# Auuertimenti PER L'VFFICIO DEL RETTORE CVRATO.

Di Monsig.[u] Giouan Battista di Costanzo Arciuescouo di Cosenza

IN ROMA. M.DC.VI.

Appresso Gugliel mo Facciotto.

Con licentia de Superiori.

# GIO. BATTISTA
## PER GRATIA DI DIO
### ET DELLA S. SEDE APOSTOL.
### *ARCIVESCOVO DI COSENZA.*

ALLI RR. ARCIPRETI, & Rettori Curati della sua Città, & Diocesi salute, & benedittione nel Signore.

*ENDE pur troppo difficile, & trauaglioso l'vfficio del gouernar anime, fratelli in Christo dilettissimi, come ben l'hanno prouato, & auertito i Padri santi il non poter arriuare à gli orecchi di ciascuno de' sudditi la viua voce del Prelato, à cui com'è stata data da Dio la somma del gouerno dell'anime, è stata data anco vn'efficacia, & vna forza assai maggiore, che a' suoi Ministri da poterli muouere. Ma poiche nè à tutti possiamo noi ragionare, nè tutti potrebbono*

*trebbono leggere quelche noi andiamo meditando per profitto dell'anime loro: perche nō rimangano priui di quelli ammaestramenti, che la nostra cura ci obliga à darloro; habbiamo voluto raccorre tutti i più importanti, & principali auuertimenti, che per lo spatio di quindici anni di questa nostra residenza siamo stati soliti di cōpartirui, & altri ancora, che vltimamēte cō la gratia dello Spirito santo habbiamo inuestigati; & postili in vn volume, inuiarueli per ammaestrare insieme & voi et loro: affinche riceuendoli voi con l'affetto, col quale vi si mandano, procuriate d'esseguirli in modo, che i popoli per mezo vostro riportino dalle nostre fatiche quel frutto, che speriamo: acciò che cosi sodisfacciamo in qualche parte al nostro commune vfficio, per salute dell'anime commesse alla nostra cura. La quale se bene è cosi graue, & cosi pesante, che non si può con humane forze sostenere, dobbiamo nondimeno dal canto nostro impiegarui tutto il nostro potere, aspettādo con gran fede da Dio quel soccorso, che à cosi gran peso fa di mestieri, & che da lui solo ci può venire. & per poterlo ottenere, due mezi sono i più possenti di tutti: l'vno è lo star prontissimo à prēderci qualunque fatica: à spender la robba, à spender il*

der il sangue, & la vita, per sodisfare all'obligo, che habbiamo di condurre all'eterna salute quelle anime, che all'Unigenito figliuol di Dio costorono prezzo di sangue diuino. Che perciò i Sacerdoti, massime quelli, che hanno à gouernare, & insegnare altrui, con grã ragione furono dall'istesso Saluatore chiamati & luce, & sale: perche mal possono far lume, se non si struggono, come fà l'olio nella lucerna, nè dar condimento alle menti de' fedeli, se non si consumano come fà il sale. L'altro mezo è lo star sempre con la maggior sollecitudine & vigilanza, che sia possibile: hauẽdo innãzi à gli occhi l'essempio del supremo Pastore dell'anime Christo S. N. il quale come di lui disse la sposa, nel sonno suo tẽne sempre il cuor desto all'amor di noi altri; & del gran Patriarcha Giacobbe; il quale per meglio vegghiare si pose per guanciale vn duro sasso: onde fù fatto degno d'esser dal Signore consolato con la bella visione de gli Angeli: la quale non chi dorme, mà chi vegghia sopra il suo gregge dee sperare di vedere. Così piaccia all'istesso Signore, che vegghiando voi nel meglio del riposo della conscienza vostra vi vagliate di queste nostre vigilie rubate nel gran tumulto de' nostri negotij al sonno stesso nostro.

A finche

*A finche non ci sia intonato all'orecchio vna volta quel minaccioso & formidabile Sic? del Saluatore, che si doglia di vegghiar solo, rinfacciandoci anco il rimanente: Non potuistis vna hora vigilare mecum? Ricordeuoli, che oue si tratta dell'assicurare il giudicio della salute, non prima d'altri, che di noi stessi; ogni lungo corso di trauagli ci dee parer breue, & ogni giro d'anni per molti, che siano impiegati in quest'opra di somma importanza, più tosto vn momento, che vn'hora: sospirando intanto all'eternità della gloria, che c'è promessa nel Cielo.*

AVER-

# AVERTANO I LETTORI.

CHE in questo libro altro non s'è cercato di fare, che porre insieme tutto ciò, che appartiene all'vfficio del Curato, che si troua sparso in molti libri, di molti auuertimenti, che per lo spatio di quindici anni sono stati praticati in questa Diocese di Cosenza per cōmodità, & vso de'Curati di quella: poiche à loro, & non ad altri s'intende dar questi documenti: acciòche non hauendo essi tanta copia di libri, ne'quali si tratti di questa materia, onde potessero raccorli, ò essendo il raccorli à molti malageuole, & à molti impossibile; non rimanessero perciò di sapere l'obligho, che hanno, & i mezi di poterlo ageuolmente esseguire con danno & loro proprio, & de'popoli commessi alla loro cura. Douendosi poi dare istruttione sopra d'alcune materie cōmuni, (lequali non possono variarsi) si sono prese alcune di quelle che sono nella terza parte de gli atti della Chiesa Milanese, facilitandoli, & riducendoli alla pratica della Diocese Cosentina: prima perche i Curati di questa non sentissero ò il mancamento di quel libro, che è così facile ad hauersi, ò la difficoltà d'esseguirlo se l'hauessero; poi perche essendo state quelle ordinate dal B. Carlo Cardinale Borromeo Prelato di tanta santità, virtù, & zelo; dobbiamo credere, che ciò sia stato con particolare aiuto dello Spirito Santo sommo maestro di tutti, & che perciò debbano essere da'Prelati

prepo-

proposte per regola, & norma à i Curati delle loro Dioceſi: ſi come conuiene, che eglino habbiano l'iſteſſo Paſtore per eſſemplare, & idea delle loro attioni. Hora ſe parrà, che'l libro ſia molto lungo, & che vi ſiano coſe troppo piccole & minute, conſideriſi in prima quanto ſia ampio l'officio di gouernar anime, & à quante coſe biſogni hauere l'occhio chi n'hà cura, & in ſomma che l'opra è indrizzata ad iſtruttione di molti, i quali non tutti poſſono eſſere ſcientiati & dotti. ſe ben ancor queſti tali hanno biſogno alle volte d'eſſere auuertiti di coſe pratiche inſegnate dalla ſperienza. Finalmente ancorche certa coſa ſia, che ſi poteuano mandar fuori queſti auuertimēti aſſai più limati & conſiderati; nientedimeno perche il molto biſogno della diſciplina in queſta Dioceſi richiedeua queſto aiuto quanto prima, è parſo buon eſpediente più toſto accelerarlo, che farſi trattenere dal riſpetto, che poſſano queſti ricordi riceuere ò correttione, ò miglioramenti.

## DIVISIONE DELL'OPERA.

### SI DIVIDE IN CINQVE PARTI.

La prima cōtiene quello, che dee fare il Rettore verſo ſe ſteſſo.
La ſeconda quello, che dee fare nel culto diuino.
La terza quello, che dee fare verſo la ſua Chieſa.
La quarta quello, che dee fare verſo il ſuo gregge.
La quinta quel, che dee fare verſo il ſuo Prelato.

TAVO-

# TAVOLA
# DELLE PARTI,
# TITOLI, ET CAPITOLI,
## DELLA PRESENTE OPERA.

## PARTE PRIMA.

### LA QVALE CONTIENE QVELLO, che dee fare il Rettore verso se stesso.

### TITOLO PRIMO.

### Della riforma dell'huomo interiore.

*CAPITOLI X.*



†† Martedì.

## TITOLO SECONDO.

Della reforma dell'huomo esteriore.

*CAPITOLI XXVI.*



*Della*

# PARTE SECONDA.

## LA QVALE CONTIENE QVEL CHE dee fare nel culto Diuino.

### TITOLO PRIMO.

### Della dispositione dell'anima verso Dio.

CAPITOLI III.



### TITOLO SECONDO.

### Della reuerenza, & culto del santissimo Sacramento dell'Eucharistia.

CAPITOLI VII.

## TITOLO TERZO.

### Della celebratione della Santa Messa.

*CAPITOLI IX.*



## TITOLO QVARTO.

### De gli altri officij Parocchiali appartenenti al culto Diuino, & veneratione de'Santi.

*CAPITOLI IX.*



PARTE

1

# TAVOLA.
## PARTE TERZA.
### LA QVALE CONTIENE QVEL CHE dee fare verso la sua Chiesa.

TITOLO PRIMO.

Della cura delle chiese materiali.

CAPITOLI II.



TITOLO SECONDO.

Delli beni della Chiesa.

CAPITOLI III.



TITOLO TERZO.

Dello stato materiale, & qualità della Chiesa Parochiale, & sue parti.

CAPITOLI XXV.



Delle

## TITOLO QVARTO.

### Della Sacrestia, & sacre masseritie, ò suppelletili.

CAPITOLI IV.



### Della forma delle sacre massaritie, ò suppellettili.



da

## PARTE QVARTA:

### LA QVALE CONTIENE QVEL CHE DEE fare il Curato verso il suo gregge.

#### TITOLO PRIMO.



#### TITOLO SECONDO.

Dell'amministratione de' santissimi Sacramenti in generale.



#### TITOLO TERZO.

Dell'amministratione del santo Sacramento del Battesimo.

*CAPITOLI II.*



#### TITOLO QVARTO.

Dell'amministratione del SS. Sacramento dell'Eucharistia.

*CAPITOLI III.*



TI-

## TITOLO QVINTO.

### Dell'amministratione del Sacramento della Penitenza, in quanto alla prattica.

CAPITOLI XXIV.



Della prudenza necessaria al Confessore.



Del

## TITOLO SESTO.

### De' Casi riseruati.

*CAPITOLI IV.*



## TITOLO SETTIMO.

### Del santo Sacramento del Matrimonio.

*CAPITOLI IV.*



## TITOLO OTTAVO.

### De gli altri Sacramenti.

## TITOLO NONO.

Della cura del Rettore verso gl'Infermi, & moribondi.

CAPITOLI V.



## TITOLO DECIMO.

Dell'vfficio verso i Morti.

CAPITOLI V.



## TITOLO VNDECIMO.

Dell'vfficio del Rettor Curato d'insegnar al Popolo le cose necessarie alla salute.

CAPITOLI XI.

## TITOLO DVODECIMO.

### Della Dottrina Christiana.

*CAPITOLI IX.*



## TITOLO DECIMOTERZO.

### Dell'istruttione di quelli, che desiderano venire alla allà santa Fede Cattolica.

*CAPITOLI IV.*

## TITOLO DECIMOQVARTO.

Della vigilanza, che dee vsare il Curato sopra lo stato dell'anime della sua Parrocchia.

*CAPITOLI XV.*



## TITOLO DECIMOQVINTO.

Del modo di aiutar le anime, secondo la diuersità delli stati.

*CAPITOLI XIII.*



Della

## TITOLO DECIMOSESTO.

### Dell'osseruanza della santa Quaresima.



## TITOLO DECIMOSETTIMO.

### Dell'osseruanza delle Feste.

*CAPITOLI III.*



PARTE

# PARTE QVINTA.

## LA QVALE CONTIENE QVELLO, CHE dee fare il Rettore verso il suo Prelato.

CAPITOLI VII.



## FORMVLARIO DI SCRITTVRE ad vso de' Curati.



*Per*

Il fine della Tauola.

# APPROBATIONES.

EGo Frater Seraphynus Lodius sacræ Theologiæ professor ordinis Prædicatorum, è speciali mãdato Reuerendissimi Patris Magistri sac.Pal. Apostol.vidi, & qua maxima potui diligentia perlustraui opus hoc aureum Illustriss. & Reuerendiss. Domini Io. Baptistæ de Constantio Archiepiscopi Cosentini, inscriptum *Auuertimenti per l'vfficio del Rettore Curato*, & multa in eo reperi laude,& commendatione dignissima. rerum videlicet copiam,ordinem,varietatem;sacrarum Scripturarum & sanctorum Patrum crebra loca, acriter, ac summo iudicio perpensa. Tũ in eo maximum elucere salutis animarum zelum animaduerti, & in tractandis animis, curandisque animorum morbis experientiam;nihil verò quod à tutissimis Scholasticorum sententijs abhorreat, quod Catholicæ Fidei dissonum videatur, quod optimis Christifidelium moribus non seruiat. Opus igitur parochis pernecessarium, ceteris perutile è Christiana Republica futurum censeo,siquam primum in lucem edatur, typisque mandetur. Romæ 16. Maij 1606.

EGo Io. Antonius Gabutius Præpositus Collegij Roman. S. Pauli ad plateam Columnæ Congregationis Clericorum S. Pauli. De mandato Reuerendissimi Patris Magistri sacri Palatij Apostolici hoc opus inscriptum, *Auuertimenti à Rettori Curati*, &c. perlegi, & examinaui, nihilque in eo reperi, quod Fidei Catholicæ,aut bonis moribus aduersari videretur,immo verò ipsum varia, ac pia eruditione refertum & ad ecclesiasticam disciplinam siue restituendam, siue conseruandam vtilissimum, si in lucem edatur, fore existimo. Datum in nostro Collegio S. Pauli, 12. Kal. Aug. 1606.

*Idem Io. Antonius Gabutius, manu mea.*

Imprimatur si placet R. P. Mag. sacri Palatij.
B. Gypsius. Vicesger.

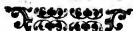
Imprimatur. Frater Paulus de Francis de Neap. Mag. & Socius Reuerendiss. P. Mag. Sac. pal. Apost.

# AVVERTIMENTI PER L'OFFICIO DEL RETTORE CVRATO.

## *PARTE PRIMA.*

## LA QVALE CONTIENE QVELLO, che deue fare il Rettore verſo ſe ſteſſo.

### *Titolo Primo.*

### Della riforma dell'huomo interiore.

### CAP. I.

*Delli motiui, per li quali deue diſponerſi il Rettore Curato à far bene l'officio ſuo.*

IL Sacerdote, & Rettore d'anime, il quale vorrà diſponerſi ad eſercitare l'officio ſuo tanto importante, nel modo, ch'è obligato; dopò l'hauere con deuote orationi, & ſantiſſimi ſacrificij raccomandato al Signor Dio queſto ſuo ſanto penſiero; dalla conſideratione di due coſe principali (tanto nel principio della ſua determinatione, come nel progreſſo) dourà eſſere inanimato all'impreſa, ò dal pericolo, nel quale ſi troua la ſalute dell'anima ſua,

ò dal premio, che all'honorate fatiche sue ( se si farà portato bene ) è promesso dalla Maestà del Signor Iddio.

Quanto tocca al primo, sono pieni i sacri Canoni, i libri de' Padri, & di Dottori Theologhi, & Canonisti dell'importanza dell'officio del Rettore d'anime, & conseguentemente del graue pericolo, in che si troua chi l'esercita, onde saria non finir mai, se volessimo qui ragunare molto di quello, che loro ne dicono; bastaranno dunque alcuni pochi luoghi, per risuegliar l'animo del Rettore Curato, che forse non pensa a se stesso, già che nel progresso dell'opra se ne andarà trattando più particolarmente.

S. Greg. Nazian. Apol. 1

San Gregorio Nazianzeno, il quale essattissimamente trattò di questa materia, paragona lo stato del Rettore di anime all'essercitio di quelli tali, che caminano sopra le funi, per dar merauiglia al Popolo. Quanto dunque pericoloso è tale camino, tanto pericoloso è il gouerno dell'animo.

*Quemadmodum in sublimi, & pendulo fune gradientibus huc, vel illuc deflectere minimè tutum est, nec qualibet parua inclinatio paruum periculum affert, necnon eorum salus, ac securitas in æquilibrio posita est. Ad eundem quoque modum, utramuis in partem quispiam, siue ob vitium, siue ob imperitiam perpendeat, haud leue periculum, tum ipsi, tum subditis imminet, vt in periculum prolabantur. Quocirca via proculdubio Regia ipsis magna cum circumspictione incedendum est, nec vel ad dexteram, vel ad sinistram (vt in prouerbijs) est declinandum.*

S. Bern. Ser. 3. de Aduen

San Bernardo lo paragona ad vno, che douesse portare sù, & giù molto spesso vn vaso di vetro pieno dell'istesso sangue vscito dalle piaghe del Saluatore pendente in Croce.

*Longè tamen* (dice egli) *grauiori, & periculosiori debito tenentur astricti, qui pro multis animabus reddituri sunt rationem. Quid ergo infelix, quo me vertam, si tantum thesaurum, si pretiosum depositum istud, quod sibi Christus sanguine proprio pretiosius iudicauit, contigerit negligentius custodire? Si stillantem in Cruce Domini sanguinem collegissem, essetque repositus penes me in vase vitreo, quod & portari sæpius oporteret, quid animi habiturus essem in discrimine tanto? & certè id seruandum accepi, pro quo mercator*

*tator non insipiens, ipsa vtique Sapientia sanguinem illum dedit. Sed & habeo thesaurum istum in vasis fictilibus, & quibus multo plura, quam vitreis imminere pericula videantur. Accedit sanè ad sollicitudinis cumulum, & pondus timoris, quod cum & meam, & proximi conscientiam seruare necesse sit, neutra mihi satis est nota. Vtraque abyssus est imperscrutabilis, vtraque mihi nox est, & nihilominus exigitur à me vtriusque custodia, & clamatur: Custos qui de nocte, Custos qui de nocte. Non est mihi dicere cum Cain: Nunquid custos fratris mei sum ego? Sed est fateri humiliter cum Propheta, quia nisi Dominus custodierit Ciuitatem frustra vigilat, qui custodit eam.*

Ma formidabili sopra modo sono le parole di S. Giouan Chrisostomo. *Cuncta* (dice egli) *debet timere supplicia is, cui non solù pro erroribus proprijs necesse est rationem reddere; sed etiam pro alienis delictis ad vltimum discrimen adduci. Nam siquidem de proprijs vitijs tantum causas reddituri sumus, quid putamus illi faciendum, qui rationem pro tot reposcetur animabus.*

*S. Ioan. Chrysost. lib. 3. de Sacerd. in fine.*

Et finalmente è da tenersi à mente il bello ricordo di S. Gregorio Papa. *Penset ergo sacerdos, qui ad satisfaciendum districto Iudici de sua tantùmodo anima vix sufficit, & quot regendis subditis praeest, reddendae apud Deum rationis tempore, vt ita dicam, quot subditos, tot solus animas habet.*

*S. Greg. Pap. lib. 24. Mor. cap. vlt.*

Il Curato dunque, ch'asceso sopra la consideratione dello stato suo si vedrà posto in tanti pericoli, se egli nõ è tutto fuor di ceruello, necessariamente dourà pensare à casi suoi, & entrando dentro di se stesso, far buona & santa risolutione di seruir fedelmente il Signor Dio nell'officio, che tiene, perche se farà del canto suo tutto ciò ch'egli è obligato, non mancharà la benignità di Dio infinita darli aiuti, & gratie sofficienti à portar tanto peso, onde possa sperare copiosa mercede alli seruitij suoi.

***Multa*** (dice Chrisostomo santo) ***& inexplicabilis merces his reposita est, qui strenuè laborauerint in his, quae Christus sibi pretiosa esse testatur: si enim cum videmus, quempiam aut nostris seruulis, aut peculijs adhibentem diligentiam, quasi signum hoc eius, quem in nos habet amoris aspicimus, quae certè omnia pecunia comparata sunt. Christus***

*S. Ioan. Chrysost. lib. 2. de Sacerd.*

*qui non pecunia, neque alio simili, sed morte propria redemit sibi oues, pretiumq; gregis sanguinem suum fecit, quanta putas pastores eius largitate remuneret?*

Et con ragione dourà il buon Rettore sperare vn gran premio alle buone opre sue, essendo state cō effetto di non poco momento, & molto accette alla Diuina Maestà, si per la salute dell'anime acquistate, cosa tanto grata a lei, si anco per la graue, e pericolosa fatica tolerata, & molto più per la sua continua sollecitudine, ch'eccellentissimamente è dall'istesso gran Padre Nazianzeno paragonata alla tignola, che rode l'ossa, *Tinea ossium viro prudenti.*

Onde presentato al cospetto del tremendo tribunale di Dio nella sua morte, potrà con ragione dire al Pastor de' Pastori, quel che diceua vna volta Giacob à Laban suo socero. *Idcirco viginti annis fui tecum, oues tua, & capra tua steriles non fuerunt: arietes gregis tui non comedi: nec captum à bestia ostendi tibi, ego damnum omne reddebam. Quidquid furtim peribat, à me exigebas, die, noctuq; æstu vrebar, & gelu, fugiebatq; somnus ab oculis meis.*

*Gen. 31.*

---

## CAP. II.

### *Dell'essame, che deue fare il Curato sopra il suo Sacerdotio, & Beneficio.*

SOLLECITATO da tanti pericoli, & inanimato da tanta mercede il Rettore dell'anime, volendo dar principio alla riforma di se stesso, come necessario fondamento, & base dell'edificio spirituale, conuiene, che essamini bene, se egli ha riceuuto gli Ordini sacri, con li debiti requisiti de' sacri Canoni, & Costitutioni Apostoliche, auertendo, ch'egli non fosse stato promosso, ò prima dell'età legitima, ò fuori delli tempi statuti, ò ad vn'ordine superiore, senza pigliar l'altro inferiore, ò senza titolo sofficiente di patrimonio, ò beneficio, ò pure con titolo finto, e falso, ò senza lettere dimissoriali del proprio Vescouo, ò fosse

*Const. Six. V. cont. Cler. male prom. Incip. Sanctum, & salutare. Const. Pij II. incipit, Cum ex sacr. Concil. Trid. Sess. 23. c. 5. 6. & seq.*

fosse stato ordinato da altro, che dal proprio Vescouo, ò pure, se quando fu ordinato, era legato d'alcuna Censura, della quale egli era tal'hora consapeuole, perche ritrouandosi incorso in alcuno di detti mancamenti, ò altri simili, dourà quanto prima rimediare al bisogno dell'anima sua, procurandosi la dispensa del defetto.

L'istessa diligenza dourà fare intorno al titolo del beneficio, ch'egli possiede, auertendo principalmente, che gli sia stato conferito con i requisiti del sacro Concilio di Trento, cioè dal Vescouo nel mese suo, ò dalla santa Sede Apostolica nelli mesi riserbati al Papa N. S. con l'essame almeno di tre esaminatori eletti nel Sinodo Diocesano, cō l'editto precedente, che habbia preso il possesso legitimo, & lasciato subito l'altro beneficio Curato, se ne haueua prima, che habbia fatto la professione della Santa Fede Cattolica fra due mesi dal di del possesso, perche altrimenti non farebbe i frutti suoi, che habbia publicato le Bolle della risegna (se per rinonzia l'haue ottenuto) fra sei mesi. Ma sopra tutto, che dal canto suo l'impetratione sia stata pura, & netta d'ogni macchia, ò sospetto di simonia. Perche ritrouandosi hauere alcuno di detti impedimenti, ò altri simili, che potrà intendere d'alcuna persona dotta, & prattica di simili negotij, dourà segretamente impetrarsi nuoua prouisione dalla santa Sede Apostolica.

*Concil. Trid. Sess. 24. c. 18. Const. Pij V. c. 32. In conferendis.*

*Concil. Trid. Sess. 24. c. 1. de reform.*

*Constit. Greg. XIII. c. 37. humano vix.*

---

## CAP. III.

### *Della Confessione generale, che conuiene ch'egli faccia.*

Olto gioueuole sarà al Rettore dell'anime nel principio di questo suo raccoglimento, fare vna buona Confessione generale di tutta la vita, pigliando per questo effetto vna settimana, nella quale disoccupato d'altri negotij, faccia vna diligente essamine, massime intorno a i mancamenti commessi nell'officio suo.

Da questa Confessione (fatta però cō Confessore discre-

to)

to, al quale il penitente dia credito tale, ch'in tutto, e per tutto si rassegni à lui, si cauaranno molte vtilità per la serenità della conscienza, necessaria al retto gouerno dell'anime, perche potrà in questo modo il Curato liberarsi dal trauaglio, che caminando nella via spirituale potrebbe inquietarlo per li peccati occolti, e Confessioni passate non bene fatte.

Di più per mezzo di detta Confessione verrà ad accenderfi grandemente nell'amor di Dio, che è il fondamento di questo suo offitio; onde S. Pietro Apostolo, prima, che gli fussero date le chiaui del Regno de'Cieli, tre volte fu domandato dell'amor suo verso Dio, *Simon diligis me?*

Ioan. 21.

Et essendo, che grandemente muoue l'huomo Christiano ad amar molto Dio, & ad esserli molto grato, la diligente consideratione delli beneficij particolari da lui riceuuti; auuiene, che nella Confessione generale, riducendosi l'huomo à memoria i suoi peccati, & accusandosene, considera, & pondera le gran misericordie, che da Dio hà riceuute, cauandolo da tanti mali, & pericoli dell'eterna dannatione, & sopportando con tanta patienza l'ingiurie fattegli, perdonandoli con tanta clemenza i suoi peccati, & perseuerando sempre in fargli beneficij incomparabili, accarezzandolo con le sue sante ispirationi, & offerendo per lui al Padre Eterno i meriti della sua Passione, & che potendo con somma giustitia gettarlo innumerabili volte nell'Inferno, come hà fatto a molti altri peccatori, non l'hà voluto fare, ma l'haue aspettato, & difeso dal Demonio, & cauato con la sua potente mano da'lacci de'peccati, & dall'obligo dell'eterna dannatione.

Giouarà anco notabilmente per eccitarli perfetto grado d'humiltà, la quale nascendo da cognitione di se stesso, & delle sue imperfettioni, viene ad acquistarsi dall'atto di detta Confessione, scoprendo ogni sua ignoranza, & malitia ad vn'altro huomo, come egli è, & domandandoli, che lo correga, & castighi, quali tutti sono atti di dispreggio di se stesso, per lo che il Signor Dio li dà nuoui, & copiosi doni di gratia di poter bene essercitar l'officio suo.

Finalmente dalla consideratione di quello che meritano i suoi peccati commessi, si disponerà a soffrire con patienza tutte le pene, & trauagli di questa vita, vedendo quanto

quanto poco siano, a rispetto di quello, ch'egli merita, la quale preparatione è molto necessaria, per potere costantemente resistere alle molte difficoltà, trauagli, e persecutioni, che alla giornata gli soccederanno, mentre attenderà come conuiene al debito dell'officio suo.

Sarà però necessaria cautela, finita detta Confessione generale, quietarsi dell'in tutto intorno alle Confessioni della vita passata, obedendo al precetto, che'l prudente Confessore di ciò li farà, per euitare ogni trauaglio di mente, che potesse impedirgli l'essercitio del buon gouerno.

Fatta poi detta Confessione, se haurà commodità di ritirarsi per alcuni giorni a fare gl'essercitij spirituali del B. Padre Ignatio, fondatore della Compagnia di GIESV, li saranno di grandissima vtilità, & giouamento infinito, à quello ch'egli desidera fare.

*B.P.Ignatio.*

## CAP. IV.

### *Della necessità, che tiene il Rettore di mortificarsi nelle passioni dell'animo.*

L'Essercitio della mortificatione, se per la vita Christiana è importante, per il buon gouerno dell'anime, è necessario, perche douendo il Rettore di quelle nell'officio suo esser ministro di Christo Signor Nostro, & instrumento da sua Diuina Maestà adoprato all'effetto della salute degli huomini, ricomprati col suo pretiosissimo sangue, deue egli essere cosi mortificato nella sua propria volontà, che non si muoua per quella, ma per la volontà de'suoi Superiori, & per la volontà di Dio, il quale lo regge.

La Mortificatione poi, che consiste in priuarsi l'huomo per l'amor di Dio delle cose lecite, & in parte necessarie, & in pigliar pene, che lecitamente potrebbe far di meno, è essercitio molto proprio, & molto ordinato da personaggi Santi, che desiderano di fare intieramente la volontà di Dio.

*S. Greg. lib. 4. Dial. c. 11.*

Dio. Onde San Gregorio parlando d'vn santo Sacerdote, che per conseruar la Castità, non voleua esser seruito da Donne, ancorche fussero Sante, dice così. Questo è proprio de gl'huomini Santi priuarsi delle cose lecite, per star molto lontano dall'illecite.

In oltre è necessaria la mortificatione, perche aiuta molto l'oratione, la quale (si come diremo al suo luogo) è vna delle più necessarie, & principali attioni dell'officio del Curato, dando grand'efficacia per impetrare, & ottenere doni da Dio. Da qui è, che fu stile de'Santi Apostoli vnire il digiuno, & la mortificatione cõ l'oratione, da'quali hanno imparato a fare il medesmo atto, tutti i Santi della Chiesa Christiana.

*Seuero Sulpitio.*

Di S. Martino racconta Seuero Sulpitio, che se bene tutta la vita sua era vna continua mortificatione, nientedimeno quando hauea da fare oratione per qualche graue negotio, all'hora per meglio impetrare quello, che desideraua cresceua l'asprezze, & mortificationi, onde volendo vna volta ottenere da Dio aiuto per destruggere vn tempio de gl'Idoli si ritirò in vn luogo segreto, & quiui stette tre giorni vestito di cilicio, & couerto di cenere, & digiunando sempre, & orando, ottenne da Dio, che vennero duoi Angeli, & lo destrussero.

Occorrerà tal volta necessità al Curato di cauare dal cuore d'vn peccatore ostinato l'Idoli della carnalità, de gli odij, delle vendette, & simili, onde gli conuenerà ricorrere all'aiuto dell'oratione, & digiuno, ò altra mortificatione simile per ottenere la salute di quell'anima, che hà da conuertire a Dio.

E similmente necessaria per dar buon essempio, & muouere li suoi sudditi alle virtù, & affetto di quelle, perche, se bene qualsiuoglia opra di virtù esteriore habbia questa efficacia, nientedimeno l'essercitio della mortificatione, tiene particolare gratia di muouere, & edificare gl'altri col buono esempio.

CAP.

## CAP. V.

### *Della Mortificatione di due passioni assai nociue all'officio del buon Rettore dell'anime.*

OLTRE le passioni che sogliono trauagliare gli altri huomini comunemente, ne sono alcune, che si oppongono direttamente all'officio del Curato, dalle quali ordinariamente viene sneruata la disciplina di tal gouerno, rendendo vitiose, & cattiue l'attioni di quello, ancorche egli per altro sia di buona, & santa vita. Tali sono fra l'altre, l'auaritia, & l'affetto disordinato verso i parenti.

Dicono S. Agostino, & altri Padri comunemente, che Christo S.N. cacciò fuori del Tempio di Salomone, quelli che vendeuano le colombe, & pecore, & cose simili, con tanto sdegno, & imperio, anzi con vno flagello nelle mani, che buttando per terra gl'animali, & gl'huomini come dice S. Cirillo, non volse adoprar sermone, ò persuasioni, ma volse seruirsi di quell'atto imperioso, per dimostrar due cose insieme, prima quanto debba esser lontana dalle persone Ecclesiastiche l'auaritia, secondo, con quanta difficoltà se caua questo vitio da gl'huomini.

*S. Aug. tract. 10. in Ioan.*

*S. Cyril. lib. 2. in Ioan. c. 23. & 28.*

Per lo che conuiene auertire, che Auaritia non è, l'hauer ricchezze; ò cercarle semplicemente, ne anco il riceuerle, ò desiderarle moderatamente, ma per rispetto del modo, ò del fine, ò quando non si dà come, à chi, & quando conuiene, & all'hora è illecita massime à Preti.

Perche l'Auaritia di diretto è opposta à quattro virtù, che deue hauere il Sacerdote, il quale, prima deue hauere l'affetto staccato, & separato dalle cose del mondo, e però si chiamano Clerici, ciòè *vocati in sortem Domini*, onde fu separata per il Sacerdotio la tribu di Leui; & gl'Apostoli per attendere à separarsi totalmente dall'affare, anco dalla distributione dell'Elemosine, eleggerono sette Diaconi per questo effetto.

L'Auaritia dunque è vn vitio, che grauemente depri-

me, & opprime il cuore del Prete per tre cause;prima perche l'oggetto dell'auaritia, è visibile, & si tocca con mani, che non è così dell'honore, & ambitione. Secondo, per la perpetuità, perche gli altri vitij passano subito, ma il desiderio d'hauer l'oro,& l'oro istesso dura sempre. Terzo per ragion del pericolo,perche non si rubbano gl'honori, come l'oro,onde con ragione dice Christo Signor Nostro. *Vbi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum.*

Matt.6.

La seconda cosa, che deue hauer vn Prete, è la Charità, & amor di Dio, & del prossimo,in figura della quale cosa dice S. Gregorio che si adopraua la porpora bistinta, per significar la charità verso Dio, & il prossimo. Ma non ci è cosa che sia più contraria alla Charità, dell'Auaritia, per due cause,prima perche, come dice l'istesso Santo, indura il cuore,onde dice S.Ambrosio, che più tosto, si cauaria oro dal bronzo, che da vn auaro. Secondo perche non ci è peccato che più inchini à togliere l'altrui, che l'Auaritia; onde in nessun precetto delli diece del Decalogo, si specificano tante cose, come nel *Non concupisces rem proximi tui*. Et per questo considera S. Gregorio esser più graue peccato ne i Preti,perche *grauius est qui propria dare debuerat,aliena subripere.*

S. Greg. hom. 17. in euang. & 2. p. Pastor. c. 3. 3. mor. c. 7. S. Amb. l. 2. de Interpre. c. 5. S. Greg. hom. 7. in Euang.

La terza cosa, che deue hauere il Sacerdote è vna certa eminenza, eccellenza, & grandezza, alla quale si conuiene vno splendore,& vna nobiltà grande, corrispondente alla nobiltà dell' officio Sacerdotale. Ma non ci è più ignobil peccato dell'Auaritia, onde dice S. Gregorio, che ci sonno peccati, vno più grande dell'altro, ma vno manco graue, è più vile, però l'Auaritia è il più vile peccato di tutti, perche sottopone l'huomo con tanta seruitù ad vna cosa, ch'è più insima dell'honore, & della vita.

S. Greg. lib. 33. mor. c. 11.

La quarta cosa è,l'hauer il cuor mondo,& puro, l'Auaritia riempie l'huomo delli peggiori vitij, & peccati del mondo, onde S. Leone: *In auaritia nullum iustitiæ vestigium*, & S. Paolo la chiama: *Radix omnium malorum*. Se dunque in ogni Sacerdote è da vituperarsi l'Auaritia, molto più è nella persona del Curato, il quale douendo esser in vn certo modo prodigo della vita sua, per salute delle sue pecorelle, non deue esser auaro nella robba.

S. Leo hom. 9. de Pass. Domini. 1. Tim. 6.

Per tenersi lontano da questo vitio, & mortificar la passione,

ſione, & affetto del dinaro, deue il Rettor dell'Anime, hauer ſempre nella mente il ricordo datoli da S. Paolo Apoſtolo: *Qui vtuntur hoc mundo, debere eſſe tanquã non vtentes, præterit enim figura huius Mundi*.

1. Cor. 7.

Et ricordarſi appreſſo, che douemo, mentre hauemo tẽpo in queſta vita, *Theſaurizare nobis theſaurum in cælo, non iram in nouiſſimis diebus*, ſeruendoſi di quell'entrata, ch' il popolo gli dà per ſuo vitto, & ſoſtentamento, con la regola giuſta de'ſacri Canoni, raccordãdoſi delle parole di Dauid Profeta: *Dedit illis regiones gentiũ, & labores populorũ poſſederunt, vt cuſtodiãt iuſtificationes eius, & legẽ eius requirant*, non perche di quello inutilmente theſaurizino.

Ps. 104. Cap. cum ſecundum de prabendis. Cap. Cũ ex eo de elect. Car. Paleot. 1. p. de administrat. Bon. Eccl. c. 20.

---

## CAP. VI.

### *Della ſeconda paſſione nociua à Curati.*

L'AFFETTO poi diſordinato verſo i parenti è capitaliſſimo inimico del gouerno dell'anime, poiche dall'eſſer legato il cuore all'attioni de'parenti, ne ſegue che non poſſa da quelle ſtaccarſi, ne mai volgerſi à penſare alle pecorelle ſottopoſte alla ſua cura, & quanti ſono l'auenimenti delle coſe loro, ò proſpere, ò contrarie, tanti affetti egli ſenta nell'animo ſuo lontani & alieni, anzi contrarij all'officio ſuo, li quali lo diſtraeno in maniera, che difficilmente può ſperare quella quiete, & tranquillità di mente, che fa di meſtiero ad vn Curato.

Da qui ſi cagiona vna molta diminutione di Charità, ch'è il neruo, e ſpirito dell'officio del Rettore dell'anime, perche douendo quella eſſer con giuſta proportione diſtribuita al ſuo gregge, viene aſſorbita dall'affetto diſordinato verſo i parenti.

Da qui naſce la ſollecitudine dell'occultare, & theſaurizare, anco col patir egli ſteſſo nelle coſe neceſſarie alla vita ſua per accomodar loro, con ſcandalo eſtremo de'ſuoi popoli.

Da qui ſegue vn appetito diſordinato di buſcare honori, & comodità à quei tali per qualſiuoglia mezzo, da doue è,che tal volta abuſano la poteſtà Sacerdotale, che per reſpetti, & diſegni humani ſi rendono faciliſſimi all'aſſolutione nelle Confeſſioni,maſſime à perſone potenti, dalle quali poſſono,ò temere,ò ſperare.

Dall'iſteſſo male naſce la partialità verſo le partite, che quei ſuoi parenti hanno,ò fauoreuoli,ò contrarie.

Il timore ò puſillanimità di non far le correttioni,ò denuntie neceſſarie,del non riprendere i vitij de'ſuoi ſudditi, per non acquiſtar odio à ſuoi parenti.

La cecità di mente,la quale non permette,ch'egli vegga ſe quelle oprano male,ò bene,onde non caſtigandoli,ò corregendoli ſi ſcandaliza il popolo della mala vita loro, ma molto più che ce la tolleri il Curato.

Buono era Heli ſommo ſacerdote, ma perch'egli fu indulgente,& conniuente alle ſceleraggini di ſuoi figliuoli, fu reprobato da Dio. Era dice il ſacro Teſto,tanta l'auidità de' figliuoli d'Heli,che voleuano la parte, che ſpettaua al Sacerdote delle carni de' Sacrificij, prima che ſi ſacrificaſſero gl' animali, onde ſeguita il teſto: ***Erat peccatum puerorum grande nimis,quia retrahebant homines à Sacrificio Domini***. oltre gl'altri graui peccati, che commetteuano. Simili ſceleraggini, ſe da'parenti di Sacerdoti ſono tal volta commeſſi, & da quelli tollerati, ò diſſimulati per il ſouerchio affetto, che li portano,quanto graue danno, & rouina cagionano nell'anima del cieco Rettore?

*1. Reg. 2.*

Da queſto iſteſſo affetto diſordinato ne diuiene vna peruerſione d'ordine nell'attioni proprie, & morali, & ſpirituali, & paſtorali, le quali douendo eſſer regolate dalla miſura del ſeruitio deuuto al Signore Dio,della gloria ſua, & ſalute dell'anime,ſono al contrario alterate dalle paſſioni, ò accidenti buoni, ò ſiniſtri, interreſſe, reſpetti, & diſegni di parenti.

Et finalmente ſe ne raccoglie vn ſeminario di mali,chiamato coſi non ſenza gran ragione dal Sacro Concilio di Trento, con quelle parole: *Omnino verò eis interdicit, ne ex redditibus Eccleſiæ, conſanguineos, familiaresve ſuos augere ſtudeant, cum & Apoſtolorum Canones prohibeant, ne res Eccleſiaſticas, quæ Dei ſunt conſanguineis donent, ſed*

*Concil. Trid. ſeſſ. 25. c. 1. de refor.*

*sed si pauperes sint, ijs vt pauperibus distribuant, eas autem non distrahant, nec dissipent illorum causa, immo quam maxime potest eos sancta Synodus monet, vt omnem humanum hunc erga fratres, nepotes, propinquosque carnis affectum, vnde multorum in Ecclesia seminarium extat, penitus deponat.*

Vincesi questa passione con vn santo sforzo, che deue fare a se stesso il Sacerdote Curato, di tenere staccato l'affetto delle cose di questa vita quanto sia possibile, & tenerlo vnito a Dio, accompagnando questa attione con vna santa discretione, la quale raffreni l'affetto naturale verso de' suoi parenti, di modo, che l'ami come prossimi, & non più. Ma con cautela tale, che non siano nociui all'officio proprio, & al retto camino del Cielo, perche essendo tali, deueno più tosto esser schifati, & fuggiti come nemici capitalissimi, recordandosi le Chiese Parochiali, non esser fatte per li Curati, ò per commodo di loro parenti, ma li Curati per le Chiese.

## CAP. VII.

### *D'alcune più principali virtù, all'acquisto delle quali deue attendere il Curato.*

DOVENDO il Rettore dell'anime con la dottrina, & con l'essempio purgare, & perfettionare tutti li popoli soggetti alla sua cura, chiara cosa è, che deue hauere per fondamento, & base di tutte l'altre virtù l'innocenza, e santità della vita, essedo scritto nell' Ecclesiastico: *Ab immundo quid mundabitur?* & dicendo con ragione San Gregorio, che *cuius vita despicitur, fieri vix potest, vt etiam praedicatio non contemnatur.*

*Eccli. 34.*
*Greg. lib. 18. mor. c. 14.*

Onde deue egli esser libero d'ogni vitio, accioche possa sopra questo fondamento andarsi acquistando l'altre virtù numerate dall'Apostolo S. Paolo scriuendo a Timoteo, si che

si che possa con ragione essere *exemplum fidelium in verbo, in conuersatione, in charitate, in fide, in castitate.* Questa innocenza di vita gli è molto più necessaria, per la doppia potestà, ch'egli tiene, d'ordine, & di giuriditione. Per quella dell'ordine, stante, ch'egli, come mezano tra Dio, & il popolo, ha da offerire a sua Diuina Maestà, & per se stesso, & per quello, l'imacolato corpo & sangue del suo Vnigenito Figliuolo. Per la potestà della giuriditione, perche egli ha da ministrare al suo popolo i Santissimi Sacramenti, rimettere i peccati, regenerare i figliuoli a Christo per il Santo Battesimo, dispensare il suo santissimo Corpo, congiongere i fideli in matrimonio, dar l'oglio Santo a morienti, il qual esercitio è tale, che richiede gran purità & santità, & vna vita talmente monda, & santa, che sia quasi più tosto Angelica, che humana, douendo essere apparecchiato a ministrare detti Sacramenti a tutte l'hore, che ne sarà richiesto.

Necessaria in oltre è l'istessa innocenza di vita, per l'essempio, che ha da dare a suoi popoli, perche questo officio è assai diuerso da gli altri, perche se il Medico, per essépio, ordina all'infermo la medicina, non per questo la piglia lui, ma il Curato, ancorche sia diuersa persona del suo popolo, nientedimeno ciò ch'egli commanda, ò persuade ha da fare esso prima; persuade che si digiuni, è necessario che egli sia il primo a digiunare: che si rimettano l'offese; egli deue prima farlo, & poi insegnarlo.

All'innocēza della vita deue conseguentemēte corispondere vna santa, & sollecita sollecitudine, à fin che possa inuestigare, e sapere li defetti, e vitij del suo popolo, in modo tale, quasi che nell'istessa casa fusse nato, & alleuato. Imperoche non potrà giamai il Curato far buoni coloro, che alla sua cura sono sottoposti, se egli non è buono, nè saprà giamai dargli oportuni rimedij; se egli non sà i mali, ch'ha da curare. Si che congiongendo la bontà alla sollecitudine, possa con Paolo Apostolo veramente dire: *Quis infirmatur, & ego non infirmor? Quis scandalizatur, & ego non vror?*

2. Cor. 11.

Aggiongasi vna perpetua vigilanza, & custodia del suo gregge tanto raccommādata, & ordinata nelle sacre lettere a'Rettori d'anime: *Tu vero vigila*, dice S. Paolo scriuēdo

do à Timoteo: *in omnibus labora*, & altroue: *qui praeest in sollicitudine*, & Salamone ne' Prouerbij: *Fili mi si spoponderis pro amico tuo, defixisti apud extraneum manum tuam, illaqueatus es verbis oris tui, & captus proprijs sermonibus, Fac ergo quod dico fili mi, & temetipsum libera, quia incidisti in manum proximi tui. Discurre, festina, suscita amicum tuum, ne dederis somnum oculis tuis, nec dormitent palpebrae tuae*. Et Ezechiele: *Fili hominis speculatorem dedi te domui Israel*.

2. Tim. 2. & 4. Rom. 12. Prou. 6.

Ezec. 33.

Onde il Saluatore nostro dopò la sua venuta nel mondo, si prese principalmente il nome di Pastore, per mostrare, quanto sia necessaria questa prudenza, & vigilanza, essendo officio proprio del Pastore mirar per tutto, notte, & giorno, guardar il gregge, hauer più cura di quello, che di se stesso, & con il pericolo, & fatica sua rimediare alla quiete, & securtà di quello.

Ioan. 10.

Non deue però questa vigilanza terminarsi solo con la consideratione del bisogno del suo popolo, & dell'aiuti necessarij da darseli, ma deue mettersi in atto prattico, euitãdo, & suegliando l'altre virtù a far l'officio loro per mezo di questa vigilanza continua, propriamente chiamata da Paolo Apostolo *Instantia quotidiana*, facendo dal canto suo quanto sia possibile per salute di quello, nel modo ch'a suoi luoghi opportuni, nel progresso di questo trattato si và spiegando.

2. Cor. 10.

Questa vigilanza però nõ ha da essere di pochi anni, ma per tutta la vita, essẽdo la perfettione del suo popolo Christiano, quale egli ha da condurre al Cielo, situata nella perseueranza fin'al fine.

Anzi maggiore ha da essere nel progresso, che nel principio, perche è cosa ordinata, auertita molto bene da San Giouan Chrisostomo, che quando alcuno comincia a fare alcuno negotio, ancorche sia huomo di natura pigrissimo, vi vsa maggior diligenza nel principio che nel progresso, & nella fine, perche al principio ha le forze fresche, & gagliarde, che nel progresso mancano, & si indeboliscono.

Chrys. hom. 3. de verbis Isa. vidi omnium.

Et se ad alcuno parrà strana cosa douere perpetuamente essere obligato à questo, ricordisi dell'officio del Rettore dell'anime (come più volte s'è detto) esser officio di traua-

gli,& fatiche inestimabili;ma queste fatiche,e questi trauagli dolcissimi diuerranno, con aspettare & sperare dalla Diuina liberalità sempiterna remuneratione, secondo che per bocca dell'Euangelista S. Giouanni sua Diuina Maestà promise: *Esto fidelis vsque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ.*

Apoc. 2.

## CAP. VIII.

### *Delli mezzi, con li quali deue il Curato acquistar l'habito delle sopradette virtù.*

GIOVARA grandemente all'acquisto delle sopradette virtù, & conseruatione di quelle l'hauere auanti gl'occhi il Curato l'eccellenza dell'officio suo, & il fine principale, il quale è drizzare, & condurre à Dio li popoli dati alla sua cura con dottrina, & essempio, & come vn'altro Mosè cauargli dalle tenebre di questo Egitto, per condurgli alla Terra di promissione del Cielo, applicando l'opra della redentione humana, fatta dal figliolo di Dio con spargimento del suo diuino sangue, ond'egli per questo dice a'suoi Apostoli, *sicut misit me Pater, & ego mitto vos.*

Ioan. 20.

Da qui è, che se il Curato ha preso il beneficio suo, & il peso pastorale per altro fine, che quello, che si è detto, merita nome di mercenario, & non di pastore, poich'è di quelli, che *Quærunt quæ sua sunt, non quæ Iesu Christi.*

Philip. 2.

Giouarà in oltre il ricordarsi, questo officio non consistere in vna certa sola apparenza di superiorità a'popoli, ma nella fatica, & essercitio d'essere (per dir così) seruo, & ministro loro, *Veni*, disse il Saluator nostro, *non ministrari, sed ministrare*, del qual ministerio, ci lasciò così illustre essempio Paolo Apostolo. *Cum liber essem* (dice egli) *ex omnibus, omnium me seruum feci, vt plures lucrifacerem.*

Mat. 20.

1. cor. 8.

Essendo dunque propria cosa del seruo, & ministro il fatigare, tolerare trauagli, & sudare; così, & non altrimente

deue

deue abbracciare il Rettore dell'anime la sollecitudine, & vigilanza, come conditioni necessariamente congionte all'officio suo, proponendosi in animo da ch'entra in simil carico, douer perpetuamente trauagliare fin'alla fine della vita: onde di se stesso dicea Paolo Apostolo: ***Abundantius omnibus laboraui.*** **1. Cor. 15.**

Giouarà molto per questo il sapere, che li renditi, & entrate della Chiesa, li sono state date per stipendio di questo officio suo à fin che l'esserciti bene, & lodeuolmente, che dia tutto se stesso all'vtilità, & commodo spirituale de'popoli, che l'ascolti, li sopporti, l'insegni, medichi le loro piaghe, l'aiuti, le guidi al Cielo, perche facendo altrimenti, non sarebbe degno di quello stipendio, più tosto malamente vsurpato, che con ragione meritato.

Ma sopra tutto efficacissimo mezo d'impetrare le sopradette virtù, sarà procurare di far questo officio con vno spirito interno, & paterno affetto, quale da'Prelati dotti, & spirituali, è chiamato spirito Pastorale, & à ponto è quello istesso, il quale si doleua l'Angelo nell'Apocalisse hauer lasciato il Vescouo d'Efeso, chiamato da S. Giouanni Charità prima, & dalla commune interpretatione di Dottori, Antico feruore di Charità nell'operare. *Apoc. 2.*

L'hauer questo spirito Pastorale nõ vuol dir altro, se nõ che vestirsi del medesimo affetto (se così è lecito dire) & desiderio, che tiene Christo N. S. della salute dell'anime, & in virtù di questo desiderio oprar tutte l'attioni Pastorali con allegrezza, prontezza, & hilarità, con studio particolare di hauer l'effetto desiderato, il che farà sentir meno le difficoltà, trauagli, & fatiche occorrenti. Dal che anco nasce, che con gusto di spirito, & particolare volontà si essercita l'officio.

Da qui in oltre nasce, ch'il Curato non solo vede, intende, considera, & preuede quelle cose, le quali qualsiuoglia altro, per prudente che sia, non vedrebbe mai: ma ancora stando continuamente occupato al beneficio del suo gregge, sta con la mente quieta, tranquilla, & ripiena d'vna incomparabile allegrezza, vedendosi occupato all'officio, nel quale il Signore Dio l'ha posto.

Vuol dire anco il vestirsi dell'interesse, che deue tenere il suo suddito della salute dell'anima sua, ch'à ponto è

1.Pet. 5. quel che diceua S.Pietro Apostolo: *Forma facti gregis ex animo*, onde hauendo interiormente quell'istesso desiderio & sollecitudine della salute dell'anima di colui, che egli stesso dourebbe hauere, se fusse il più spiritual huomo del mondo, viene à procurarla con tutti li mezi possibili, & con vero affetto, per lo che nissuna cosa li parerà mai ardua, & difficile, per condurre all'eterna salute quell'anima.

Questo spirito Pastorale, perch'è dono di Dio, da lui si ha da ottenere con viue, & efficaci preghiere, ne si deue dubitar punto, che sia per mācar della sua promessa colui, ch'è somma Verità, & disse: *Petite & dabitur vobis*; & poco dopò. *Quanto magis Pater vester dabit vobis spiritum bonum petentibus se*? Se poi dal canto del Rettore si metterà ogni sforzo, quanto possa da vn huomo adoprarsi, non si deue dubitare che non sia per ottenersi dalla Diuina Maestà, la quale *dat vnicuique secundū propriā virtutem*, secondo la dispositione, & preparatione di chi riceue la gratia.

Matth.7. Luc.11. 1.Cor. 3.

Finalmente se dal canto nostro faremo quanto douremo, con la debita dispositione per riceuere dal Signore Dio questa gratia, ci sarà securamente concessa. *Nisi vehementer* (dice Chrisostomo Santo) *pigri, negligentesque fuerimus. Sed quaecunque ad nos pertinent simul attulerimus, & in his quae ignoramus, manum porriget Deus: si vero nihil eorum, quae nostrae sunt potestatis conferre voluerimus, non certe illius potiemur auxilio.*

S.Ioa.Chrys. hom.26. in Epist. ad Ro.

## CAP. IX.

### *Del frequente vso della Santa oratione.*

E Cōmune sentenza de' Dottori, & Padri, l'oratione esser necessaria attione al Rettore dell'anime, poiche per mezo di q̄lla non solo egli fa profitto nelle virtù, & si congionge con Dio, ma fa notabil giouamento alla salute del suo gregge, impetrandoli da Dio Signor Nostro varie gratie, & doni, & illustratione di spirito à se stesso, & à q̄lli.

Per

Per lo che potendo portarsi varij essempij,bastarà per non esser lungo contentarcene d'alcuni pochi. Così leggiamo, che Moise, perche trattaua spesso con Dio, otteneua per il suo popolo, quel ch'egli desideraua,ne altro dir voleua quel lo ch' il Signor Dio operaua con l'istesso Moise, di dar vittoria al popolo d'Israel,quando egli alzaua le mani al Cielo,& farlo perditore, quando l'abbassaua in giù,solo ch'insegniarci la salute del popolo dependere dall'oratione del buon Rettore.

*Exod. 17.*

Et che particolarmente al Rettor dell'anime, più ch'ad altri sia necessario il santo vso della oratione, chiaramente si raccoglie dalle sacre Lettere, poiche se bene salirno molti al monte con Moise, & fra quelli Arone, & suoi figliuoli, & li settantà vecchi,nientedimeno a questi fu ordinato, ch'adorassero da lontano, ma solamente a Moise fù comandato che si accostasse vicino.

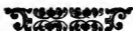
*Exod. 19.*

Giouarà anco mirabilmente l'oratione, per il mantenimento delle virtù acquistate, perche si come non basta guadagnarsi vna fortezza,se non non ce si mette poi il presidio da mantenerla, così non basta acquistar le virtù, se poi non vi si mette il presidio delle orationi per mantenerle.

Di S. Valerio Vescouo leggiamo, che per se stesso riseruaua il peso dell'oratione,rimettendo à Vincenzo suo Diacono, molte altre cose appartenenti all'officio suo.

*In vita S. Valerij apud Sa. tom. 3.*

Leggiamo anco, ch'hauendo santo Vgone Vescouo di Granoble ritrouato il suo popolo durissimo di ceruice, & assai proteruo, ꝑ mezo della sãta oratione lo mutò di modo, che se gli rese per l'auenire, facile, & disciplinabile assai,nè questo con altro mezo, che della santa oratione.

*Surius in eius vita 1. die Apr. tom.*

## CAP. X.

### *Dell'essame di conscienza, appartenente al Rettore Curato.*

OLTRE le grandi vtilità, ch'a ciascheduno Christiano suole apportare l'essame di Conscienza, solita farsi ogni giorno, due particolarmente ne reca all'anima del Curato, perche lo risueglia alla vigilanza, & sollecitudine necessaria per il gouerno spirituale, & l'inferuora, accendendolo giornalmente alla consideratione del molto, che deue, & del poco profitto, che communemente fa nell' aiuto dell'anime.

La sera dunque su'l tardi, secondo il ricordo di Santi Padri, quando stà l'huomo con maggior quiete, ritirandosi il Rettore nel suo oratorio, douerà chiamare à sindicato l'anima sua con quell'efficaci, & sante parole di S. Giouan Chrisostomo. *Expendimus diem, o anima, quid boni fecimus, quid mali operati sumus?*

*Chrysost. Ho. 2. in psal. 10.*

Li ponti poi sopra de'quali douerà essaminare se stesso, saranno l'infrascritti, ò più, ò meno secondo l'occorrenze.

1 Che frutto habbia in quel giorno fatto nell'anime della sua cura.

2 In che cosa habbia mancato, tanto nell'amministratione de'santissimi Sacramenti, quanto anco nell'officio di guadagnare alcun'anima, essendosegli offerta l'occasione.

3 Se habbia dato in alcuna attione scãdalo al suo popolo.

4 Se senza necessità sia stato fuori della residenza.

5 Se habbia differito per negligenza di mettere in essecutione alcuna cosa, che poteua gionare al suo popolo.

6 Se per rispetti humani, o per altro fine habbia lasciato d'esseguire qualche ordine gioueuole all'anime sue, datoli dal Prelato.

7 Se ha lasciato di fare la correttione necessaria ad alcuno de'suoi particolari.

8 Che

8 Che profitto faccia nello spirito, & massimamente nel progresso dell'officio Parochiale, per arriuare al debito termine della perfettione.

Per le cose felicemente occorse, seguitarà il debito rendimento di gratie. Per le negligenze, si ditermini l'emendatione, da seguitar quanto prima. Perloche è ottimo il ricordo di Santo Bernardo: *Ponenda digna singulorum poena.*

S. Ber. lib. 1. de consid. ad Eug.

Conchiudasi finalmente l'attione col santissimo ricordo di S. Massimo: *De praeteritis memineris te habere quod doleas. De futuro videas tibi superesse quod timeas.*

S. Maßimus hom. 2. de S. Euseb.

---

## MEDITATIONE PER IL RETTORE CVRATO distribuite nelli giorni della Settimana.

### DOMENICA.

*Meditatione dell'officio del Pastore.*

### *PRELVDII.*

1 RAPPRESENTARSI Christo S. N. con la Croce in spalla, ch'à ponto esprimeua quello, che sua Diuina Maestà hauea prima detto in vna parabola del Pastore, che ricouerata la pecorella smarrita, con molta allegrezza la rimena all'ouile.

Mat. 18. Luc. 15.

2 Domandar lume per conoscere, quanto importante sia l'officio del condurre l'anime redente col pretiosissimo sangue di Christo S. N. all'eterna salute, & quanta charità vi sia necessaria.

### PONTI.

1 COnsidera l'eminenza, & dignità dell'officio di Pastor d'anime dall'hauersi degnato Christo S. N. vnico Figliuolo di Dio intitolarsi di questo titolo, chiamando

Ioa. 10.

mando se stesso pastore di bocca sua propria: *Ego sum Pastor bonus.*

2 Ch'elesse più tosto questa metafora di Pastore per li Vescoui, & Curati, seruendosene à questo effetto più spesso, che d'altra, per spiegar con questa sola voce di Pastore breuemente, & commodamente tutta la natura dell'officio del Curato, rinchiudendo sotto il titolo di Pastore la vigilanza, diligenza, assiduità, fortezza, prouidenza, charità, & altre virtù necessarie per l'effetto sudetto.

3 Anchorche questa metafora di Pastore quadri tanto bene all'officio del Curato, nientedimeno vi è gran differenza tra l'vno & l'altro, perche, si come eccellentissimamente discorre S. Gregorio Nazianzeno, il pensiero del Pastore di pecore, ò guidatore d'armenti, consiste nel procurare buoni pascoli à quegl'animali, nel mã tenerli sani, nel condurli, & ridurli dalli pascoli alle volte col bastone, ma molto più spesso cõ la sampogna, nel gouernare le pecorelle inferme, & nel combattere alle volte con i lupi. Però dall'altro canto gran parte del tempo passa sotto l'ombra piaceuole d'Alberi, al mormorio delle fontane, giacẽdo sopra l'herbe fresche, sonando & cantando. Ma nel gouerno spiritnale dell'anime non si da ne modo alle fatiche continue, & graui, ne termine alla sollicitudine, & vigilanza. Onde diceua Dio al Profeta Gieremia: *Ecce constitui te hodie, vt euellas, & destruas, & disperdas, & disiipes, & adifices, & plantes.* Sopra le quali parole S. Bernardo (ancorche ad Eugenio Papa scriuesse) li ricordaua le fatiche di chi ha cura d'anime, dicendo: *Quid horum faustum sonat rusticani magis sudoris schemate quodam labor spiritualis expressus est.* S. Paolo instruendo Timoteo suo discepolo nella cura dell'anime li diceua: *In omnibus labora.*

S. Greg. Naz. Apol. 1.

Hierem. 1.

S. Ber. ad Eugen. l. 1. de consid.

2. Timo. 4.

4 Riducasi à mente in più volte ad vn ponto per volta quello, che Christo S.N. fece, & disse per salute dell'anime, & particolarmente nella conuersione della Donna Samaritana, & nella resuscitatione di Lazaro, nel quale è figurato il peccatore, quando che *Infremuit Spiritu orauit, & lacrymatus est.*

Ioa. 4. & 11.

5 Che

5 Che hauendolo il Signore Dio chiamato all'officio di Pastore, non deue esser del numero de i pastori mercennarij, cauando dalle pecore solo il latte, la lana, & la carne delli beni Ecclesiastici, acciò non li sia rinfacciato per bocca d'Ezecchiello Profeta: *Veh Pastoribus Israel, qui pascebant semetipsos: nonne greges à pastoribus pascuntur? Lac comedebatis, & lanis operiebamini, quod crassum erat occidebatis; gregem autem meũ non pascebatis.* Ma che bisogna ad imitatione di Christo N. S. sommo, & vero Pastore metter ogni suo pensiero in pascer le sue pecore, non solo con la dottrina, ma anco con li Sacramenti, & con il buon essempio, osseruando quel ricordo de S. Pietro: *Pascite qui in vobis est gregem Dei, prouidentes non coactè, sed spontaneè, secundum Deum, neque turpis lucri gratia, sed voluntariè, neque vt dominantes in Cleris, sed, vt forma facti gregis ex animo.*

Ezec. 34.

1. Pet. 5.

Ricordisi, che con grandissima ragione diceua di se stesso Christo S. N. *Ego sum Pastor bonus*, perche non solamente si contentò mettere vna volta la vita per le pecorelle sue, ma ritrouò con sapienza infinita vn modo singolare, & diuino, col quale non fusse la sua morte d'vn giorno solo, ma eternizata fin'alla fine del mondo, lasciando se stesso in cibo; onde volse, che la sua vita fusse sempre sottoposta al sacrificio, & la sua morte fusse sempre viua inanzi al cospetto del Padre, per sodisfattione de' nostri peccati, cibando, & pascendo col suo santissimo Corpo, & sangue le sue pecorelle cõ infinita merauiglia, & stupore singolare. *Quis Pastor* (dice S. Gio. Chrisostomo) *oues proprio pascit cruore?* Per corrispondere donque, in quãto si può, all'amor che ci mostrò sua Diuina Maestà, & imitare in qualche parte la charità grãde, che mostrò in queste attioni, deue il Curato forzarsi hauere vna charità tanto grande, e continua verso l'anime della sua cura, che da quella senza dubio si possa aspettare, il metter la vita per loro nell'occorrenza con ogni facilità. Dalla quale Charità, (se tanta sarà) procederãno poi con ogni prontezza l'altre attioni, che sono minori del metter la vita per loro.

Chrys. homil. 60. ad pop. Ant.

MEDI-

# MEDITATIONE SECONDA
## Per lo Lunedi.

*Della diligenza, e fortezza insieme, che deue hauere il Curato.*

PRELVDII.

1 APPRESENTARSI Christo S. N. pendente in Croce, il quale ragiona col ladrone, promettēdoli la beatitudine. *Luc. 23.*

2 Domandare dal Signore Dio fortezza d'animo da potere resistere generosamente all'inuasione de' lupi, & diligenza tale, che stia sempre nelle sue forze, da conuertire à sua Diuina Maestà li peccatori.

PONTI.

1 DImostrando il Signor Dio per il Profeta Amos l'amor grande, ch'egli portaua al popolo d'Israele, vna volta fra l'altre li prometteua, che sarebbe stato potentemente liberato da'suoi nemici. *Quomodo* ( dice il Profeta ) *si eruat Pastor de ore leonis duo crura, aut extremum auriculæ; sic eruentur filij Israel*. Hora in queste parole viene delineata la diligenza, & fortezza, che deue hauere il Rettore Curato. La diligenza nell'osseruare se manchi alcuna delle pecorelle del suo gregge, doue, & come si ritroui, in quale stato sia, & da che nemici sia assediata, ò combattuta. *Amos 3.*

La fortezza viene descritta nelle parole del Profeta dall'ardire, che si ricerca tale nel Curato, che non tema azzufarsi con il leone, & à forza cauarli dalle fauci vna pecorella meza deuorata. Il leone ( dice S. Gregorio ) *Greg. lib. 6. mor. c. 11.*

certa

certa cosa è che sia il Demonio infernale, così chiamato da S. Pietro, perche *circuit quærens quem deuoret*. Per le due gambe, ò dui piedi della pecorella sono significati l'affetti dell'anima, & li suoi desiderij, con li quali come con tanti passi l'anima s'accosta à Dio; per l'orecchia si denota l'obedienza de' Diuini cōmandamenti. Di modo che se bene haurà il leone infernale deuorata tutta la pecorella, se pure restarà ancora d'inghiottirsi le due gambe, cioè li passi per andare alla vita eterna, & l'orecchia, con la quale possa sentire la parola di Dio, sarà facile con l'aiuto del Signore, cauarla dalle fauci del leone, & restituirli la persa vita della gratia. Hor se grādissima fortezza, e destrezza si ricerca in vno, che douesse far vna fattione simile cō vn leone: quāta maggior deue esser quella del Curato, il quale per leuar vn peccatore dalle fauci del demonio infernale, ha da combattere con l'istesso demonio?

3 Da qui deue inferire, che non si deue disperare la salute di nissuno peccatore per ostinato, & perso che sia; ma quanto peggiore sia lo stato di quello, tanto maggior debba esser la fortezza, & industria del buon Rettore per guardagnarlo à Christo S. N.

---

# MEDITATIONE TERZA
## Per lo Martedi.

### *Della vigilanza necessaria al Curato.*

### PRELVDII.

1 RAPPRESENTARSI lo giubilo de' Pastori nella notte della Natiuità del Signore, quando, mentre loro vigilauano, dall'Angelo li fù data la felice nouella del nato Saluatore. *Luc. 2.*

2 Domandar gratia al Signore (ch'è il supremo custode della sua santa Chiesa) di poter vigilare, come conuiene sopra il gregge dato in guardia à lui.

D PONTI.

# PONTI.

1 CHe i santi Padri ponderano la vigilanza delli Pastori, alli quali fu riuelato il nascimento del Signore, accioche dall'esempio loro imparino li Pastori dell'anime à vigilare. *Illi præ cæteris* (dice S. Gregorio) *videre sublimia merentur, qui fidelibus gregibus præesse solicite sciunt: dumque ipsi pie super gregem vigilant diuina super eos gratia largius coruscat.*

S. Greg. 8. ho. in Euange.

2 Non contento il santo Euangelista d'hauer detto, che *Pastores erant vigilantes*, aggiõse, *& custodientes vigilias noctis super gregem suum*. Per ammaestrare i Prelati, & Curati, che per far bene l'officio loro ci bisogna più che vigilare, cioè ch'è necessario stare suegliato per tutto il tempo del gouerno loro, figurato nelle quattro vigilie, nelle quali anticamente si diuedeua la notte.

Luc. 2.

3 Che per ottenere la corona del premio eterno promessa dal Signore alli vigilanti, ci bisogna vna perfetta vigilanza, congionta con vna santa sollecitudine, & con l'essecutione delle cose appartenenti alla salute. Onde S. Paolo ragionando de'Prelati, & Curati diceua: *Ipsi enim peruigilant, quasi rationem reddituri pro animabus vestris.*

Heb. 13.

4 Che si come le sentinelle delle fortezze, per nõ lasciarsi vincere dal sonno passeggiano, ouero gridano, chiamandosi l'vno l'altro, ò ragionano. Così li Curati, che sono quelle sentinelle, delle quali diceua il Profeta: *Custos, quid de nocte?* & altroue: *Super muros tuos Hierusalem constitui custodes tota die, ac nocte non tacebunt*, deuono per potere stare suegliati, ò passeggiare riuedẽdo lo stato de'suoi parocchiani, ò ragionare essortandoli al bene: ò gridare con le correttioni, & prediche.

Isa. 21. & 62.

5 Seguita quel sacro Testo, che: *Angelus Domini stetit iuxta illos, & claritas Dei circumfulsit eos*. Perche soccorre il Signore Dio à i serui suoi fideli, i quali s'affaticano in procurar la salute dell'anime, fauorendoli con sante illuminationi, perche possano perfettionare, purgare, & illustrare i suoi sudditi, & facendoli degni di particolari aiuti, con l'assistenza dell'Angelo custode.

Beda hom. de Nat. Dom.

6 Dice finalmente, che *venerunt festinantes*, si per il desi

derio

derio di vedere il nato Saluatore, si anco per ritornar presto, hauendo lasciato il gregge senza custodia, perche intendano li Curati, quãto sia necessaria la residẽza.

## MEDITATIONE QVARTA
### Per il Mercordi.

***Della sollecitudine necessaria al Curato, per esseguire quello ch'hauerà osseruato con la vigilanza.***

### PRELVDII.

1 RAPPRESENTARSI Christo S. N. nell'Horto, che dall'oratione più volte viene à riuedere i tre discepoli, & à resuegliarli, dolendosi, che mentre sua Diuina Maestà non solamente vigilaua per loro, ma sudaua sudori di sangue, loro stessero sepolti nel sonno. *Sic? non potuistis vna hora vigilare mecum*? Et animandoli alla sollecitudine diceua, *Surgite eamus*. *Mat. 27.* *Luce 22.*

2 Pregar il Signore Dio, che li dia tanto spirito, che possa mettere in essecutione quello, che la vigilanza li dettarà douer fare per vtilità del suo popolo.

### PONTI.

1 COnsidera, che non basta al gouerno dell'anime la sola vigilanza; ma vi bisogna anco la sollecitudine, per esseguire quello, che concerne il profitto spirituale loro, & la correttione de'vitij. Questo c'è insegnato nella visione del Profeta Gieremia, il quale vidde prima vna verga vigilante, ma poi subito appresso il fuoco. *Virgam vigilantem ego video*. & di nuouo *Ollam succensam*. Et replicò il Signore: *Bene vidisti, quia vigilabo Ego super verbo meo, vt faciam illud*. Perche alla vigilanza deue seguitare l'operatione con sollecitudine, che per questo disse il Signore *Vigilabo vt faciam*. L'operatione poi viene significata per il fuoco, non solo denotando il feruore della Ca- *Iere. 1.*

 rità

rità, ma ancora l'attiuità conuenendo, che si come il fuoco è il più attiuo fra gl'elementi, così l'operationi, che spettano alla salute dell'anime siano più feruide, & veloci dell'altre.

Rom. 12.

2 Che S. Paolo scriuendo à Romani, & ripartendo à ciascheduno grado Ecclesiastico l'officio suo, à alli gouernatori dell'anime assegna particolarmente la sollecitudine: *Qui praeest in sollicitudine.* La qual parola, se bene denota la diligenza, che hà da vsare il Curato nel gouerno dell'anime, non lascia però d'hauere il suo significato della sollecita ansietà, che deue hauere il Rettore, se non vsarà la debita diligenza nella cura di quelle.

3 Che essendo la natura humana inchinata al male, non mancano di continuo vitij da sradicare, e per questo bisogna continuare nel dare aiuti spirituali all'anime, accioche non si rilasci il bene cominciato, & la vigilanza sopra lo stato loro, la quale intermettendosi, anco sotto pretesto di tranquillo stato delle cose, facilmente vanno à ruina li popoli: ricordandosi della bellissima comparatione data da S. Girolamo: *Quomodo, qui aduerso flumine lembum trahit, si remiserit manus statim retrò labitur, & fluentibus aquis, quò non vult ducitur: sic humana conditio si paulatim remiserit, discit fragilitatem suam.*

Hierony. lib. aduer. Pelag. in princ.

4 Che la perseueranza corona tutte queste virtù. *Esto fidelis vsque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ.* Per lo che Christo S. N. si serui del nome di Pastore, significandoci la continua, & assidua cura, che deue hauere del suo popolo il Pastore spirituale, poiche tutti l'altri officij, & arti hanno le loro vicende, & tempi statuiti per il riposo dell'Artefice, & operario. Ma il Pastore in nessun tempo mai può lasciare senza graue suo danno la custodia del suo gregge, di modo, che più la notte, che il giorno gl'è necessario trauagliare.

Apoc. 2.

5 Consideri la gran consolatione di spirito, che sentirà, se farà bene l'officio suo; perche serue il Signore in vno ministerio tanto accetto à sua Diuina Maestà.

ME-

# MEDITATIONE QVINTA
## Per il Giouedi.

### *Dell'officio del Rettore in quanto Confessore.*

### PRELVDII.

1 APPRESENTARSI Christo S.N. il quale chiamando à se santo Matteo, da Banchiero di guadagno illecito, & perciò publico peccatore, lo fece Santo Apostolo, Euangelista, & Martire. *Mat. 19. Luce. 5.*

2 Pregar il Signore, che li dia lume sofficiente, per essercitare bene l'officio importante di Confessore, & le virtù necessarie per l'istesso fine, particolarmente purità, patienza, charità, & desiderio della salute del prossimo.

### PONTI.

1 IMitando, quanto ad homo fragile sia possibile, l'essempio del Saluatore, proposto di sopra nella conuersione del peccatore, deue considerare la fragilità humana, per compatire con vera pietà alle miserie di quell'anima, che però dice di se stesso S. Matteo, che *Vidit Iesus hominem.* Poiche l'humana fragilità suole placare assai la Diuina Misericordia. Onde Dauid Profeta supplicaua Dio, che guardasse lui, non i suoi peccati. *Auerte faciem tuam à peccatis meis.* Et altroue: *Aspice in me, & miserere mei.* *Psal. 50. Psal. 118.*

2 Considera, che per guadagnare quell'anima si deue forzare patire ogni disagio, non disperando mai la salute di nessun peccatore, per molte, & graui, che siano le sceleraggini da quello commesse, ma aiutarlo alla penitenza, & conuersione, ad imitatione di Christo S. N. che per cōuertire il predetto Santo, non guardò alle mormorationi de' Scribi, & Farisei, che si marauigliauano, perche man-

mangiaua con peccatori.

3 Che essendo il Sacramento della penitenza la seconda tauola, dopò il naufragio; & dependendo da quello la salute, ò rouina dell'anime, deue il Confessore con grandissima auertenza, & dottrina amministrarlo, accioche possa rettamente giudicare lo stato dell'anime, che da lui si confessano, & darli sicure risolutioni delle cose occorrenti, accioche non causi à se, & à loro rouina d'eterna dannatione, dicendoli il bianco per nero, ò al contrario.

4 Che l'Autore della remissione de' peccati è Dio. Questa potestà la communicò il Verbo di Dio alla sua santissima humanità, come ad istromento congionto à Dio, onde per potestà d'eccellenza poteua Christo S. N. senza altro Sacramento rimettere a suo volere, & perdonare la colpa, & la pena.

5 Il principal fine dell'Incarnatione del figliolo di Dio, fù reconciliare li peccatori à Dio per gloria sua, per mezo del sangue suo. Di questa riconciliatione è ministro visibile il Sacerdote Confessore.

*Card. Bellar. l. 3. controu. c. 24.*

6 Se bene Iddio volse, che gl'Angeli ministrassero altri Sacramenti, per priuilegij, & gratie particolari d'alcune persone, come è stato il Battesmo, & il santissimo Sacramēto dell'Eucharistia, che hauessero consecrate Chiese, & Vescoui. Nondimeno, mai si legge che hauessero ministrato questo Sacramento di Penitenza.

*Malac. 2.*

7 Ma perche non restasse la natura Angelica senza questa dignità, aggregò il Sacerdote fra gl'Angioli, dandoli il nome d'Angelo. *Angelus enim Domini exercituum est.* Il che principalmente intendersi del Sacerdote Curato, & Confessore lo dimostrano le parole precedenti del testo: *Labia sacerdotis custodient scientiam.*

8 Consideri l'altezza dell'officio suo, dell'effetti della giustificatione del peccatore, chiamata dal sacro Concilio di Trento, opera suprema, & mirabile, che fa Iddio nella creatura; per lo che inalzi l'animo suo al debito rēdimento di gratie al Signore; si forzi mantenerlo puro, netto, & staccato dall'affetti terreni, & attenda all'acquisto delle virtù necessarie per questo altissimo ministerio.

9 Che con le stupende parole: *Ego absoluo te*, come ministro di Christo S. N. transforma vn' huomo fatto di san

go,

go, & infetto dal peccato, che allontana l'huomo da Dio più d'ogni altra cosa, & con vna transformatione così mirabile, lo faccia figliolo di esso Dio, da Reo dell' Inferno.

10 Che à gl'altri huomini diede Iddio potestà *filios Dei fieri*. Mà al Confessore, *filios Dei facere*.

11 Che cosa di stupore sarebbe, se alcuno hauesse tanta eccellente arte, che ad vna statua di terra potesse dare operationi vitali, Angeliche, ò Diuine? Ma il Confessore in vn momento conuerte vna massa di Terra, non in aere, ò Cielo Empireo, ma in figliolo di Dio, informando, & rinouando con viui colori di gratie l'imagine di Dio, già deformata nel peccatore per il peccato, & cõmunicandoli operationi diuine.

12 Che grand'auttorità sarebbe, con due parole resuscitar vn morto? ma molto più è, con quelle due parole *Absoluo te*, resuscitar l'anima morta nel peccato, alla vita di gratia.

13 Sarebbe cosa di gran stupore che vn'huomo hauesse rinchiuso nella mano il Sole, sì ch'aprendola, ò serrandola, facesse giorno, ò notte in questo Mondo. Sole lucentissimo, più che mille Soli è la gratia, la quale aprendo il Confessore, ò serrando la mano per l'assolutione, ò denegatione di quella fa giorno, ò notte nell'anima del penitente, assai più pretiosa di mille mondi.

14 Che priuilegio particolare sarebbe d'vn' huomo di potere con vn atto solo aprire, ò serrare la porta della camera Imperiale, ò Reale, doue risedono quelle Maestà? Ma il Sacerdote nõ solo assoluẽdo, come ministro di Christo S. N. apre le porte del Cielo al penitente, ma veramente, & realmente rimette la colpa, li toglie l'inimicitie, ch'hauea con Dio, laua la macchia, che hauea contratta nell'anima.

15 Che se il Confessore con gl'occhi del corpo, vedesse quello, che vede con gl'occhi della fede, l'attioni, cioè, che si fà nell'anima del peccatore, mentre Dio lo reconcilia à se, gli dà la gratia, & lo fa suo figliolo, rallegrandosi la Diuina Maestà della ricuperatione di quell'anima persa, & facendone festa tutta la Corte del Cielo. Al sicuro stimarebbe più assai la sua Dignità, & si forzarebbe d'es-

d'essere vn Angelo in Terra, non solo di nome, ma d'effetti, per l'imitatione.

# MEDITATIONE SESTA
## Per il Venerdi.

*Della Dignità Sacerdotale.*

### PRELVDII.

1 RAPPRESENTARSI Christo S.N. il quale nell'Altare della Croce offerisce se stesso al Padre in Sacrificio cruento, per li peccati del Mondo.

2 Domandar gratia alla Diuina Maestà, la quale sola può fare il Sacerdote mondo da imondo, & degno da indegno, che lo faccia accostare à quella tremenda mensa non indegnamente, accioche dalla cõtinua cõmunione del suo pretiosissimo corpo, & sangue, acquisti non solo continuamente gratia, ma vada crescendo ne gl'habiti delle virtù, per aiutare alla perfettione.

### PONTI.

1 PEr accender l'animo suo il Sacerdote alla preparatione, & riuereuza necessaria, che deue al santissimo Sacrificio della Messa, conuiene, che si sforzi imitare, in quanto si potrà, quello, che Christo S. N. fece quando offerì se stesso in Sacrificio incruento nella Cena vltima, & poi quando si offerì Sacrificio cruento nella Croce. Il pensiero è di S. Cipriano: *Si Iesus Christus Dominus noster, ipse est summus sacerdos Dei Patris, & Christus seipsum in Sacrificium obtulit, & hoc fieri in sui commemorationé praecepit: vtique ille sacerdos vice Christi benè fungitur, qui id quod Christus fecit imitatur, & Sacrificium verum ac plenum, tunc offert in Ecclesia, si sic incipiat offerre, secundum quod ipsum Christum viderit obtulisse.*

*S.Cyprianus Ep.63.*

2 Christo S. N. prima che celebrasse il sacrificio cruento nella Croce, orò nell'orto con tanto affetto, & con tanta

ta efficacia, che sudò sudori di sangue, la quale attione Luc.22.
douer imitare il Sacerdote l'insegna santa Chiesa nell'attione del Venerdì santo, quando rappresentando al viuo lo stesso Sacrificio, che fece di se stesso il Saluatore nella Croce, con tanti gesti, & attioni misteriosissime, & sacratissime fà che il Sacerdote con i suoi ministri prima di incominciare quell'attione ori prostrato.

3 Se ben l'istesso S. N. volse nascere in vna stalla con tanta pouertà, & morire nudo in Croce, nientedimeno volse instituire il Santissimo Sacramento del suo corpo, & sãgue in vna stãza molto riccamẽte addobbata, lo che significò in quelle parole dell'Euangelista: *Cœnaculum grande stratum*, dal che noi intendiamo, quanto sontuosamente apparecchiare dobbiamo l'anima nostra di virtù, purità, riuerenza, & mortificatione per riceuere in quella l'istesso nostro Dio. Mart.14.

4 La terra del sepolcro prima che riceuesse il nostro Saluatore già morto tremò tutta; & pure non hauea le colpe, & peccati, che noi habbiamo.

5 La Beatissima Vergine essẽdo la più pura Creatura, che fusse in Terra, niẽtedimeno sentendo che haueua da riceuere dentro di se Dio, per riuerenza, & tremore si turbò. Mat.19. Luc.1.

6 Dice il sacro Testo, che Christo S. N. *accepit panem, & eleuatis oculis in Cœlum benedixit*: Perche non solamente facciamo noi questa sacra Ceremonia nella santa consecratione; mà ancora ci ricordiamo della grandezza di quell'attione. Luc.2. 1.Cor.1.

7 Dice anco, che *gratias egit*, perche essendo il dono della dignità sacerdotale, così eminente, & sublime, & il fauor di dar se stesso à noi in cibo, & il sangue in beuanda tanto singolare, dee non solo quell'attione, ma tutta la vita nostra non esser altro, che vn continouo rendimento di gratie al Signore.

8 Nella Croce poi la prima parola, che disse il Signore fu il pregar per i nemici, dal che dobbiamo intẽdere esser il santissimo Sacramẽto dell'Altare Sacramẽto di verità, e di pace, così chiamato da S. Chiesa & da' santi Padri. Onde noi altri Sacerdoti fra gli altri, dobbiamo esser prõtissimi a perdonar a'nimici, & à pregar per loro, ricordãdoci di non accostarci à quella tremenda mensa, se contraria di-

spositione haueſſimo à queſto atto di virtù.

9 La parola *Sitio*, ci ricordi il deſiderio, che dobbiamo hauere della ſalute dell'anime, & quanto per quelle dobbiamo pregare il Signore ne i noſtri ſacrificii.

10 Dall'altra; *Pater in manus tuas cõmendo ſpiritum meũ*, ſiamo auertiti douere hauere tale vnione con Dio, maſſime per mezo di queſto Sacrificio, che con ragione di noi poſſa dirſi quello, che diceua Paolo Apoſtolo: *Qui adhæret Deo, vnus ſpiritus eſt cum eo.*

1. Cor. 6.

11 Le battiture, flagelli, ſpine, piaghe, dolori, & afflittioni del corpo del Signore, ci ãmoniſcono della mortificatione della carne, e paſſioni dell'animo neceſſaria al Sacerdote.

12 Quella circonſtanza tanto ponderata da S. Paolo: *Cum clamore valido, & lacrymis offerens*, ci ricorda vno de gli officii de' Paſtori tante volte inculcato da' ſanti Profeti, eſſer l'alzar la voce à gridar, pregando il Signore per il popolo noſtro. *Vlulate* (dice Gieremia Profeta) *Paſtores, & clamate*: & più ſotto: *Vox clamoris Paſtorum, quia vaſtauit Dominus paſcua eorum*. Di più richiede da noi interne voci di compuntione, di dolori, di diuotioni, & di memoria dell'iſteſſa paſſione, & finalmẽte di petitioni per noi, & per il popolo à noi commeſſo. Ricordandoſi, che non può ſenza lagrime far memoria della paſſione del Signore, nè ſenza quel ſentimento, che richiedeua lo ſteſſo Apoſtolo: *Hoc ſentite in vobis, quod & in Chriſto Ieſu.*

Ad Heb. c. 5.

Hiere. 25.

Ad Philip. 2.

13 Ricordiſi finalmente il Sacerdote, quanto eccellente ſia la ſua dignità, perche per la autorità di tranſuſtantiare il pane in corpo, & il vino in ſangue del Signore, concorrendo à queſta attione attiuamente le ſue parole, & per la libera attione che ha di conſecrare, ha vn certo dominio, & ius nel corpo naturale di Chriſto Signor Noſtro: di modo, che come coſa propria l'offeriſce à Dio.

14 E perche realmente Chriſto S. N. ſi congiunge con l'anima del Sacerdote, mentre realmente, & propriamente dentro di quello entra, ſi dà comodità di poterlo interiormente abbracciare, con vn' abbraccio corporale.

16 Di qui è, che mentre durano quelle ſacratiſsime ſpetie, Chriſto S. N. iui preſente eccita quello, che l'ha riceuuto ad amarlo, & con affetto abbracciarlo.

16 Di

16 Di quì nasce anco; che passata la real presenza del Signore dopò la consumatione delle spetie sacramentali, resta vna certa corrisspondenza, chiamata da'sacri Theologi habitudine morale, trà sua Diuina Maestà, & quello che l'ha riceuuto, perche per ragione del contatto anco passato di quelle santissime specie, si dice iui esser al cuna cosa di Christo S. N. & sua Diuina Maestà hauer particolare protettione dell'anima, & corpo di quello, che degnamente l'hà riceuuto, per santificarlo, & condurlo alla gloria eterna.

## MEDITATIONE SETTIMA
### Per il Sabato.

*Della Diuotione, che deue hauere il Curato verso la Beatissima sempre Vergine Maria.*

### PRELVDII.

1 APPRESENTARSI La Beatissima Vergine Madre di Dio, la quale stando vicino la Croce, nella quale pendeua Christo N. S. & suo figliolo, offeriua all'Eterno Padre insieme con l'istesso Christo principale offerente con volontaria offerta, an corche contro la sua naturale incli natione, la passione, & morte del suo figliolo, per salute del mondo, & prezzo della nostra redentione.

*S. Bonauen. 1. d. 48. q. vlt.*

2 Pregare l'istessa Serenissima Reina de Cieli, che gl'impetri dal Signore Dio le virtù necessarie di buon Curato.

### PONTI.

1 CONsidera, che venendo a noi da Dio S. N. tutte le gratie per mezo della Gloriosissima Imperatrice del Cielo, per lo che è con ragione dalla sacra Scrittura chiamata Collo del Corpo mistico di santa Chiesa, dee

il Curato, per far bene l'officio suo interponer lei per Auuocata appresso la Santissima Trinità, di causa tanto importante, quanta è la salute dell'anime sue.

2 Quest'vfficio ella volentieri lo fa, perche stando sotto la Croce fù data per Protettrice particolare de' Vescoui, & Curati. Onde da quell'hora, che si sparse il sangue innocẽtissimo di Christo S. N. per prezzo della nostra salute. *Ex illa hora discipulus,* cioè il genere humano, & santa Chiesa rappresentataci in S. Giouanni, *Accepit eam in sua*, per sua Madre, tutrice, & protettrice.

*Ioan. 19.*

3 Ella in quella Croce partorì spiritualmente con quei dolori, che non sentì nel parto i fideli à Christo S. N. & à Dio. Onde con particolar affetto, & protettione fauorisce l'vfficio di questi, c'hanno cura di figliuoli di Dio per l'eterna salute.

*Ruper. Abb. c. 13. in Ioan.*

4 Ella secondo l'etimologia del suo nome, si chiama Illuminatrice, per illuminarci a guidar per le tenebre del deserto di questo mõdo, il popolo di Dio al Regno del Cielo.

*S. Hie. lib. de nomin. Hebr. in Exod.*

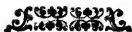
5 Ella, perche insegnò l'Apostoli, & la Chiesa, per dottrina delli quali si distruggono l'heresie, per il che da sãto Ignatio è chiamata Maestra della nostra Religione.

*S. Ignat. ep. 1.*

6 Ella finalmente in Cielo auuoca, & prega di continuo per la salute de gl'huomini, il che è vno de gli vfficij del superiore Ecclesiastico. *Quis* (dice il glorioso S. Germano) *post eius filium, curam gerit humani generis sicut ipsa? Quis ita nos defendit in nostris afflictionibus? Quis in supplicationibus adeò pugnat pro peccatoribus?*

*S. Germ. Ser. de zon. virg.*

7 Et S. Anselmo animando tutti alla riuerenza, & diuotione di questa gloriosissima Regina. *Sicut* (ò Beatissima) *omnis à te auersus, & à te despectus necesse est vt intereat; ita omnis ad te conuersus, & à te respectus, impossibile est vt pereat.*

*Anselm. lib. de excellent. Virg.*

TITO-

## TITOLO SECONDO.

### Della riforma dell'huomo esteriore.

### CAP. I.

*Del buono essempio, che dee dare il Curato nelle sue attioni a suoi sudditi, accompagnandolo con la dottrina.*

RIMA di auertire quel ch'è necessario al Curato, per la riforma dell'huomo esteriore, ci è parso necessario, per fondamento di quanto dourà dirsi, ricordargli l'obligo che tiene di dar buono esempio in tutte le sue attioni al Popolo, che gouerna: poiche da questo principio depende tutto quello, che dourà egli fare, tanto nella persona sua, quanto nel gouerno dell'anime. Mà perche la materia è molto ampia, & facile à ritrouarsi appresso molti scrittori, diremo solo alcuni pochi ponti più necessarii.

L'esemplarità della vita più al Curato, ch'à verun'altro è necessaria, perche approua la dottrina ch'egli insegna, dando con l'esempio forza alla voce viua, di stamparsi nel cuore de gl'Auditori, ch'è vno de'più efficaci modi da far tal'effetto. *Memento,* dice S.Bernardo, scriuendo ad vn Prelato, *dare voci tuæ, vocem virtutis, vt opera tua verbis concinãt, immo verba operibus, vt cures videlicet prius facere, quam docere. Alioquin subsannabit te sapiens, vtpote pigrum illum, cui labor sit manum porrigere ad os. Arguet & te Apostolus, dicens; Tu qui alios doces, teipsum non doces.* & altroue, *sermo viuus, & efficax exemplum est operis, faciens suadibile, quod dicitur, dum monstratur factibile quod suadetur.*

*Ber. Ep. 201. ad Bald. Abbat.*

Lodando S. Gregorio Nazianzeno con la sua solita, più ch'humana eloquenza, il gloriosissimo S. Basilio suo compagno, & collega, dice: *Tonitruum erat oratio tua, ò Basili, & fulgur vita,* assomiglia la dottrina al tuono, & l'essempio della vita al lampo. Dandoci ad intendere, che si come il

*S. Greg. Naz. in epitaph. Basilij.*

lampo precede il tuono, così nel Sacerdote Curato l'essempio della vita dee precedere la dottrina, che insegna. Si come il lampo fà lume, & il tuono rumore, così l'esempio fà risplēdere l'attione, & la dottrina rimbōba nell'orecchie, & ne i cuori de gli auditori. Si come il lāpō sueglia gli huomini a star attenti al tuono, così l'essempio della vita eccita gli animi ad ascoltare volentieri la dottrina.

Sono la bontà, & la scienza i due piedi, con i quali il Rettore Curato ha da caminare, guidando il suo popolo al Regno de i Cieli. vna dunque delle due che gli mancarà nō caminarà bene, perche la scienza senza la bontà è malitia, la bontà senza scienza, è sciocchezza. Questo ponderando il Padre S. Bernardo sopra le parole dette dall'Euangelista santo in lode di S. Gio. Battista: *Ille erat lucerna lucens, & ardens*, dice, *lucere minus est, ardere parum, lucere, & ardere perfectum*.

S. Ber. Ser. de natiu. S. Ioā. Bapt. Ioa. 5.

Dee però il Rettore andare inanzi al suo gregge con l'essempio della vita, auanzando tanto in bontà, virtù, & dottrina il suo Popolo, quanto l'auanza di grado, & dignità. Il che ci viene insegnato nel comandamento fatto dal Signore nel testamento vecchio, col quale ordinò che i Sacerdoti portando l'Arca, precedessero il Popolo, & quello seguitasse, mà tanto lontano da' Sacerdoti, che vi fusse tramezzo, lo spatio di due mila cubiti. Insegnando, come dice Origene, per la distanza del luogo, la distanza de' costumi ne i Sacerdoti, li quali: *Mortificationem Domini nostri in corpore suo portant, vt vita Iesu manifestetur in illis*. Il che anco eccellentemente dice Gregorio Santo: *Tantum debet actionem populi actio transcendere Præsulis, quantum distare solet à grege vita Pastoris*.

Iosue 3.

Orig. hom. 9. in 3. Ios.

Ma tutto ciò che si è detto s'intenderà meglio dal ponderare.

Quan-

## CAP. II.

*Quanto dannoso sia al Popolo il male esempio che dà la vita del cattiuo Curato.*

RIMO. Perche quando i parocchiani veggono, ch'il Rettore viue male, ancorche nelle prediche, nelle confessioni, & ne gl'altri ragionamenti particolari gli ammaestri bene, dispregiano la sua dottrina, & non si fa in loro quel frutto, che si conuerrebbe: perche, come dice S. Gregorio, di colui, la cui vita è in poco conto, si dispregia anco la dottrina. Et benche sia dal Signore ordinato al popolo, che guardi alla dottrina, non all'opere de' mali Sacerdoti. *Quacunque dixerint vobis seruate, & facite, secundum opera vero eorũ nolite facere:* nõ sono però tutte le genti capaci di considerare questo santo ammaestramento, massimamẽte ne' popoli, doue nõ si hà, nè si vede altro Rettore, nè vi si ode altro Predicatore, ne vi si tiene altro essemplare della vita Christiana, che lui solo, che vi hà la cura dell'anime. *Mat. 23.*

Secondo. Appresso (& questo è più pericoloso, & graue) perche quando coloro, che predicano, viuono al contrario di quello, che dicono: fra persone ignoranti, & non bene instrutte nelle cose della fede, fanno che non viuano secondo il dritto camino de' santi precetti del Signore, & non habbiano la fede viua accesa nelle buone opere. Perche il Demonio amico di guadagnare, ogni volta che può, l'anime nostre delle cattiue opere del Curato fa argomenti cõtro la dottrina ch'egli predica, rappresentando ne gl'intelletti de gli huomini, che poi che colui, che sà la legge, & l'insegna, opera quelle cose, ch'in essa si vietano, che si facciano, non debba esser cosi certo, nè cosi vero il castigo, che minaccia a' cattiui, nè il guiderdone, che promette a' buoni; perche s'egli per vero il tenesse, come colui, che più ne sa, fuggirebbe dall'vno, & si ingegnarebbe di acquistare l'altro.

Terzo. Perche i sudditi inchinati al male, non sol'imitano il Rettor loro in quel delitto, nel quale lo veggono peccare, mà per vna sola spetie di peccati, che colui habbia ar-

discono

discono ancor essi d'eseguire le lor praue, & maluagie inclinationi in altre assai differenti maniere d'offese del Signore Dio.

Quarto. Multiplicasi il numero de' peccati, che dalla sola mala vita del Rettore scaturisce, col numero di tutti li sudditi, che l'imitano. Onde quanto è maggiore il numero de i sudditi del Rettore di malo essempio, tanto più graue sarà il suo peccato, & maggior la pena; il che disse eccellentemente S. Gregorio Naziázeno ottimo pastore d'anime. *Alioqui tanto perniciosius fuerit malum, quantò pluribus imperauit. Siquidem maior est ea improbitas, quæ ad multos porrigitur, quam quæ in vno defixa hæret.* Di qui è che ordinò il Signore Dio nell'antica legge, che per il peccato del Sacerdote solo s'offerisce l'istesso Sacrificio, che si doueua offerire per li peccati di tutto il popolo, se tutto il popolo peccato hauesse.

*Greg. Nazia. Loc. cit.*

*Leuit. 4.*

Quinto. Nè pensi alcuno Sacerdote di poter fuggire questa imitatione del suo mal viuere per buone parole, ch'egli vsa nell'insegnare, & riprendere; perche oltre che queste parole non si dicono mai con quella auttorità, feruore, & spirito, che si richiede, quando colui che insegna è codardo & tepido per lo suo mal viuere: vi è anco, che le genti mirano più all'opere, ch'alle parole, come à più certo & più vero testimonio di quello, che nel cuore s'asconde.

Sesto. Aggiungasi la gran facilità, con la quale il popolo apprende il malo esempio del suo Prelato; il che non fà delle virtù. Si che non è panno niuno, che così presto riceua il color del quale si tinge, nè così velocemente l'aria si infetta di pestiferi vapori, quanto l'anime de' sudditi si macchiano, & s'infettano dalli vitii che veggono ne' loro superiori.

Settimo. Et consideri bene il Rettore al proposito di questo capitolo, quanto in vano si trauagliarebbe vn Medico à far credere alle persone con chi parlasse, che qualche herba ammazzasse mangiandosi, se dopò che egli hauesse affermato, & ingrandito molto il pericolo di coloro, che la mangiassero, in presenza di tutti, senza alcuno timore la mangiasse esso. Che fede dunque, ò credenza daranno i sudditi alli loro Rettori, mētre che loro predicano, che i vitii, & peccati sono mali contagiosi, & mortiferi, se eglino sono i pri-

mi

mi a commetterli & abbracciarli? Concludiamo questo capitolo con le parole di S. Gregorio: *Necesse est* (dice egli) *vt is qui praeest, quae exempla subditis prabeat, solerter attendat, & tantis se sciat viuere quantis praeest, ne qui ad hoc eligitur, vt aliorum culpas corrigat, quod resecare debuit, ipse committat.* *S. Greg. lib. 24. mor. c. 13.*

---

## CAP. III.

### *Dell'habito, & tonsura del Rettor Curato.*

ER molte ragioni hanno ordinato i sacri Canoni alle persone Ecclesiastiche il vestir lungo.

Prima. Perche cosi fu ordinato dal Signore Dio al sõmo Sacerdote Aaron. Onde di tal veste vsaua il Patriarca Giosesso in figura del corpo di Christo S. Nostro. *Exo. 28.* *Gen. 37.*

Secondo. Per denotare la grauità de' buoni costumi con la perseueranza fin'alla fine. *Nam quid est* ( dice S. Gregorio ) *talaris tunica, nisi actio consummata? quasi enim propensa tunica talum corporis operit, cum bona actio ante oculos Dei vsque ad vita terminum tegit.* *S. Greg.*

Terzo. Accioche siano impediti à non fare attioni di leggierezza: onde si astengano per questo dall'andar vagando, & massime per luoghi non conuenienti: si che stando in casa habbiano maggior occasione di studiare, & più facilmẽte siano ritrouati da chi hà bisogno di loro, edificãdosi molto i popoli di tale stabilità.

Quarto. Perche, la lunghezza della veste sia come vna guardia de' costumi a' Sacerdoti, & induca il popolo alla reuerenza, che à loro si deue.

Quinto. Per denotare lo studio, che dee mettere il Sacerdote nelle cose appartenẽti al culto Diuino: poiche nell'ordinatione de' Chierici prega S. Chiesa il Signore Dio per mezo del Prelato, *vt donet eis Spiritum Sanctum qui habitum religionis in perpetuum in eis conseruet, & à mundi impedimento, ac saeculari desiderio corda eorum defendat, vt sicut immutantur in vultibus, ita dextera manus eius virtu-* *Pontif. Roma. in ord. Cler. ad prim. tons.*

*tis tribuat eis incrementa.*

Sia dunque il veſtito del Rettore condecente al ſuo ſtato, & al ſuo ordine. Habbia la ſottana fin'al collo del piede lunga, non ſia di ſeta, ò d'altro drappo, oue entri ſeta, che perciò l'inuerno di panno, ò lanetta, la ſtate di Saietta, par che ſia conueniente. Il collare di quella ſia alzato, & non riuerſato fuori. Le maniche nõ pendano fuori, ma ſiano veſtite nelle braccia: ſiaui di ſopra il ferraiuolo lungo fin'alla veſte di ſotto, ò poco meno, il cui collare ſia modeſtamente al più di due dita. Sia tutta chiuſa la ſottana, ò con bottoni, ò cuſcita. Non ſiano queſte veſti più corte, eccetto, che per camino; fuggaſi al poſſibile quella foggia di ſottane, le quali nè ſono talari, tanto ſono corte, nè ſono di camino, tanto ſono lunghe.

*Conc. Lat. 2. c. 16. Concil. Trid. ſeſſ. 24. c. 12. Conc. conſtãt. ſub Mart. V. ſeſſ. 43.*

Quel Sacerdote Curato, che vorrà ſeruirſi dell'vſo antico di portar la veſte ſuperiore in modo di mantelletto, cõ le maniche fin'à terra, & aperta per li fiãchi, da metterci dẽtro le braccia, farà lodeuolmente; pur che tal mantelletto ſia lungo al pari della ſottana, perche portarlo più corto appartiene à Prelati, & à Protonotarij Apoſtolici.

Non ſi ſerua di cappello, ſe non per biſogno di pioggia, ò di ſereno, ò per conſiglio hauuto dal Medico in tempi freddi, mà il cappello non ſia della foggia, ch'vſano i ſecolari alto & ſtretto; ſia però con le falde larghe, & baſſo: per il che è lodeuole il coſtume di coloro, ch'vſano portar ſeco nell'iſteſſo tempo il cappello, & la baretta, per ſeruirſene conforme a'biſogni, & luoghi conuenienti.

Il collare delle camiſcie ſia puro, & netto, non criſpato, ma ſcempio, & ſenza lauoro alcuno, modeſtamente riuerſato fuori.

L'vſo dell'anello ſi ricordi eſſer permeſſo ſolamente a' Dottori, & à graduati, mà non nell'atto della celebratione, ò amminiſtratione di altri Sacramenti.

Nelli veſtiti di caſa non vi ſia color veruno, nè ſiano d'altra foggia, che cõueniente alla modeſtia Sacerdotale, dicendo con ragione S. Bernardo, che la mala foggia di veſtire ne i Preti *Deformitatis mentium, & morum indicium eſt. Quid ſibi vult quod Clerici aliud eſſe, & aliud videri volunt? Id quidem minus caſtum, minuſque ſincerum. Nempè habitu milites, quæſtu Clericos, actu neutrum exhibent, nam*

*S. Bern.*

*neque*

*neque vt milites pugnant, neque vt Clerici euangelizant.*

Nell'andar in Chiesa non lasci mai il ferraiuolo, per la riuerenza, che si deue alla casa di Dio, & alla sua Diuina presenza nel santissimo Sacramento.

Il Rettore, che stà nelle ville, conuiene, che di continouo vada con tal habito, che sia conosciuto per Sacerdote, & Padre spirituale del luogo; onde conuerebbe, che anco l'Arciprete, il quale secondo il costume di questa nostra Diocese vsa il cappuccio sopra la cotta in Chiesa, l'vsasse anco spesso sopra la sottana, quando và per il suo Arcipretato.

Et se bene sono tali Rettori di luoghi, a' quali conuiene praticare fra gente rozza, non deono perciò lasciare l'habito Sacerdotale, & lasciarsi taluolta vedere in farsetto; perche il vedere il Sacerdote in tal guisa, par che diminuisca non so che di veneratione, che se li dee. Però se bene il Rettore sarà nell'horto ò simil luogo, dourà procurare d'hauere vna sottana corta, la quale seruirà anco per camino, ouero alzarsi attorno modestamente le falde della sottana lunga; ricordandosi di non lasciare l'habito predetto talare, ò più, ò meno, secondo la possibilità, per non incorrere nelle pene della Constitutione di Sisto V. di fel. mem. per la quale viene priuato de i frutti de' beneficij. *Sisto V.*

Non faccia mai camino senza la sottana corta, ouero con la lunga, soccinta modestamente. *Neque, dum ambulauerint*, dice il sacro Canone, *in via*, *aut in plateis*, *sine operimento ambulare præsumant*. *21.q.4.c.Episcopi.*

Nella morte de' parenti non conuiene ch'il Rettore muti sorte di panno nel vestire, mostrandosi anco in questo segregato dall'affetto della carne, toccando quest'vfficio a' laici; & a' Preti il sparger al Signore Dio sante preghiere per l'anime de' parenti defonti.

La corona c'hà da portare nella testa il Sacerdote, non conuiene, che sia di minor grandezza di quella, che suole essere vn'hostia, & così di grado in grado dal Diacono fin'al Chierico di prima tonsura si và diminuendo.

Fugga al possibile l'affettatura nel nutrire la barba lunga, ò capelli, ricordãdosi della prohibitione fatta sopra ciò da' sacri Canoni. Nè si dimentichi di tener in modo bassi i peli del mustaccio, che non gli siano d'impedimento nella santa Communione.

In Chiesa poi si sforzi di tener continuamente la cotta, la quale sia al possibile pura, & monda, & di conueniente lunghezza, che habbia le maniche in ogni modo larghe, secondo l'vso generale, nè sia senz'esse: poi che le maniche nella cotta fanno la figura della Croce, la quale è espressa in detto habito per molti misterij, & significati. Et perche di detta cotta conuiene, ch'il Curato quasi ad ogni hora si serua nell'amministratione de'santissimi Sacramenti, & altri esercitij spirituali: però conuenendo quella esser bianca, & polita, conuiene ancora, che quei Rettori, che hanno il modo, ne tengano almeno due, vna miglior dell'altra. Ricordisi però quando così si sia vestito di non vscir fuor di Chiesa, ò fermarsi inanzi la porta con tal'habito per molto tempo, ò così vestito andar vagando per le piazze.

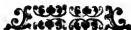
Di molta edificatione del popolo sarà portare alla cintura la corona, ò Rosario, acciò che da loro si impari a riuerire questa deuotione,& frequentarla.

*C. Clerici. de vit. & honest. Cleric.*

Guardisi di non portare adosso arme di sorte veruna, essendogli dalli Sinodi,& Cõstitutioni Arciuescouali permesso solamente qualche coltellino piccolo senza punta.

*C. Præcipimus. 21. q. 4.*

*S. Hieron. ad Nepot.*

Sopra tutto dee procurare di fuggir li due estremi, che sogliono occorrere nel vestire, ò la souerchia affettatione di politia, ò di sordidezza. Questo è il ricordo del santo vecchio Girolamo al suo Nepotiano. *Vestes pullas aque deuita, vt candidas; ornatus, vt sordes pari modo fugiendi sunt.* Inclinando però (se nella mediocrità non potrà contenersi) nella santa politia: poiche il Sacerdote ha da maneggiar di continouo le cose sacre: & la politia esteriore, quando non sia alterata da fine malo, dà segno della purità interiore.

CAPI-

## CAP. IV.

### *Della pratica, & modo di conuersare del Rettore Curato.*

SI come i Sacerdoti sono separati da gli altri huomini per la sacra elettione, & per la dignità Sacerdotale sono posti in grado più eminente di loro, così deono nelle loro attioni mostrarsi altri huomini da quelli, che cōmunemente sono gli altri, forzandosi che nelle attioni loro risplendano come dal sole raggi di lume, bontà, & buono esempio in tutti quelli che li riguardano.

Di qui è che più de gli altri Sacerdoti conuiene, che il Rettore Curato stia auertito nel praticare, & conuersare, che egli per necessità dourà fare co'suoi popoli: accioche come loro capo, come Confessore, & come specchio delle loro attioni possa edificare, & dar buon esempio à quelli nel parlare & nel trattare. Questo è quello, che particolarmente ricordaua S. Paolo Apostolo à Tito suo discepolo: *In omnibus teipsum prabe exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate, in grauitate verbum sanum irreprehensibile, vt is qui ex aduerso est vereatur, nihil habens malum dicere de nobis.* *Ad Tit. 2.*

Ricordisi dunque primieramente il Rettore Curato di fuggir la souerchia familiarità con i suoi parocchiani, perche se bene la può egli tenere senza peccato mortale, gli cōuiene nōdimeno il più che può fuggirla, per l'auttorità & grauità, che si richiede al suo vfficio: perche predicando, & ammaestrādo i suoi sudditi fa l'officio de gli Apostoli, & ascoltando i peccati nella Cōfessione, & da quelli assoluendo i penitenti, quando far si dee, stà in luogo di Dio. Et è molto inconueniente, che persona la quale ha da trattare così graui, & eccellenti attioni, presti l'orecchie à parole otiose & vane: perche per tale cagione suole accadere, che la dottrina di coloro, che predicano si stimi assai meno, con tanto praticare con i sudditi. Ne suole ancò nascere, che i penitenti non dicano con quella vergogna, che conuiene i loro peccati à

i Sa-

i Sacerdoti, con i quali habbiano alcuna volta riso, ò famil- liarmente conuersato. Nè per questo si prohibisce al Retto- re totalmente la conuersatione con i suoi sudditi, si perch'è impossibile, si anco per il frutto, che molte volte i buoni ca- uano dalle conuersationi familiari, & perche anco molte vol te alla presenza de'Sacerdoti si euitano molti ragionamen- ti di materie dishoneste, ò pregiudiciali al prossimo. ma il principale intẽto è, che la cõuersatione del Rettore Curato sia cosi honesta, parca, & graue; che sempre apporti frutto alli circonstanti, & non dãno: mostrando sempre dal canto suo, che desidera & procura, che i suoi popoli siano da lui aiutati nella dottrina, & nell'esempio.

*S. Amb. Ep. 6. ad Iren.*

Et à questo proposito diceua eccellentissimamente Am- brogio Santo scriuendo ad Ireneo: *Præceptum à Deo fuit Moysi, vt montem cum Sacerdotibus ascenderet, populus autẽ deorsum staret. Separauit igitur Sacerdotes à populo, & po- stea ipsum introire intra nubem præcipit. Vides diuisiones? Nihil in Sacerdotibus plebeium requiri, nihil populare, ni- hil commune cum studio, atque vsu inconditæ multitudinis? sobriam à turbis grauitatem, seriam vitam, singulare pon- dus dignitas sibi vindicat sacerdotalis. Quomodo enim potest obseruari à populo, qui nihil habet secretum à populo, dispar à multitudine? Quid enim in te miretur, si sua in te recogno scat? si nihil in te aspiciat, quod vltra se inueniat? si qua in se erubescit, in te, quem reuerendum arbitratur, offendat? Superegrediamur igitur plebeias opiniones, & strata quadam gregalis conuersationis, &c.*

Quando dunque conuerrà alle volte ricrearsi per la sua sanità, & alleuiamento delle fatiche, dee procurare, che non potendo esser in esercitij solitarii, almeno sia la com- pagnia tale, che non se ne debba temere alcuno de gl'incon- uenienti detti di sopra.

Sia dunque all'hora circospetto nel parlare, si come nel suo capitolo particolare si dirà.

Fugga con ogni studio l'accettatione di persone, & lo te- ner pratica più con vno, che con l'altro. Con certi poi prin- cipali huomini della Terra, ò villa conuiene esser molto ac- corto: perche sogliono trattare con molto vantaggio, & vo gliono, che il Rettore li stimi in modo, come se non fosse loro superiore, & quanto dica, ò faccia non sia per loro: cõ

que-

questi tali bisogna destreggiare, & non a fatto dispregiarli, nè anco darli tutto il lor contento, nè mostrare di rispettarli tanto, che sia più tosto vn temerli.

Tal'hora ve ne sono alcuni, che cō la stretta amicitia, che tengono cō il loro Curato cuoprono molte sceleraggini, come sarebbono dell'vsure, imaginandosi i poueri esserli permesso dal Prete, perche siano leciti simili contratti, & altri simili eccessi. Però dopò d'hauer il Rettore ammoniti simili huomini, & ripresi dell'error loro, se non se ne emendano, è necessario lasciar la lor pratica, & prouedere col Prelato per la sferza della giustitia.

Conuiene anco se'l Rettore vuol viuere quieto, & cō buona riputatione, che fugga il trattare in casa de'suoi parocchiani domesticamente, mangiando spesso con loro, ouero visitandoli allo spesso in casa, massime doue sono donne, ò sotto specie di compatrato, ò di altro aiuto, & consiglio, nè anco sotto specie d'ammaestrare figliuole spirituali nello spirito, ricordandosi delle parole di S. Girolamo. *Videte, ne per amorem sanctum fiat non sancta dilectio, qua vos pertrahat in gehennam*. Dalla quale pratica possono nascere molti pericoli, & poca riputatione del Sacerdote. Però occorrendo bisogno di trattar per loro vtilità spirituale, ò corporale, essendo il Sacerdote Curato Padre di tutti à chi volentieri si ricorre, conuiene sentire gli huomini nelle piazze, ò in letto se sono infermi, le donne in Chiesa, & in publico, euitando con ogni arte il non farsi familiare più d'vna, che d'altre della sua cura, & forzandosi hauer sempre in compagnia sua qualche persona, ò ecclesiastica, ò secolare degna di fede, che sia presente à detti ragionamenti, ò vicino, se il caso lo soffrirà, ò almeno di lontano, pur che vegga l'vn & l'altro: la quale cautela è del tutto necessaria, quando il Prete vada in casa a confessar Donne inferme, ò pure à far altro vfficio spirituale con quelle, che non possono vscir fuor di casa. Questo fù anticamente ordinato nella sesta Sinodo generale: *In omnibus obseruari conuenit, vt non nisi certo tempore, & loco congruo Clericus Mulieribus loqui debeat, vt excludatur omnis nefanda suspicio*, & nel decreto d. 81. fu ordinato da l'istesso Lucio Papa. L'istesso anco è scritto nel sesto Concilio Africano, anzi in questi due luoghi, si dice di più, che *ad feminarum tabernaculum non acce-*

*S. Hier. in c. 2. ep. ad Tit.*

*Sexta Synod. gen. apud Carthus. lib. de vit. Cur. 57.*

*Sexto Concil. Afric. c. 1 n. 6.*

*accedant, sine maioris natu precepto*, anzi (il che è di marauiglia) *nec propè sit*.

Dell'andarci poi accompagnato, si legge chiaramente nel Decreto dell'istesso Concilio Africano. *Nec soli hoc faciant, sed cum Clericis, vel alijs, quibus Episcopus, vel presbyter iusserit*. Così diuinamente lo ricordaua Girolamo Santo. *Si propter officium predicationis, aut Vidua visitatur, aut Virgo, nunquam domum solus introeas. Tales habeto socios, quorum contubernio non imfameris, solus cum sola secreto, & absque arbitro, vel teste non sedeas. Si familiarius est aliquid loquẽdum, habet nutricem, maiorem domus, Virginem, viduã, vel maritatam, non est tam inhumana, vt nullum prater te habeat, cui se audeat credere.*

S. Hier. ep. ad Nepot.

Et in somma in questo trattare, bisogna ricordarsi della bella sentenza di Santo Agostino. *Sermo breuis, asper, & rigidus cum mulieribus est habendus.*

S. Aug. apud Carthus. lib. de vit. Cur. art. 65.

Nella casa propria non permetta che venga persona, la quale possa dar sospetto alcuno. *Hospitiolum tuum mulierum pedes, aut nunquam tangant, aut rarò, quia non potest toto, aut tuto corde habitare cum Deo, qui fœminarum accessibus visitatur.*

S. Hier. loc. cit.

Forzisi di viuere così in casa, come se fosse sempre in mezo della piazza publica: poi che l'occhio de' sudditi è sempre vigilante verso l'attioni del proprio Pastore. Et se talhora ve ne verrà alcuna, anco senza saputa sua, per aiuto, ò consiglio, già che è debitore ad ogni stato di persona, ingegnisi d'ascoltarli cõ la porta aperta, & in presenza d'altre persone degne di credito, & trouandosi solo, non permetta, che quelle tali persone entrino in casa sua, mà esca lui fuori nella piazza ad ascoltarle. *Caueto* (dice l'istesso Dottore) *omnes suspiciones, & quicquid probabiliter fingi potest, ante deuita.*

S. Hier. loc. cit.

Per l'istessa cautela conuiene allontanarsi al possibile da ogni traffico di presentucci, massime da figliane spirituali, & commadri, per auertimenti dell'istesso Santo Dottore. *Crebra munuscula, & sudariola, & fasciolas, & vestes ori applicitas, & oblatos & degustatos cibos, blandasque, & dulces literulas amor sanctus non habet.*

Con certi altri poi, che fanno assai delli spirituali, & zelanti della disciplina Ecclesiastica, conuiene trattar moderatamen-

tamente delle cose opportune della Chiesa,mà non dar loro mai tanto la briglia, che si piglino il dito & la mano, & si impadroniscano di lui in modo, ch'egli sia guidato da loro, doue egli hà da essere guida. bisogna dunque tenerli in timore & rispetto, mà sempre con amoreuolezza.

Con i poueri bisogna esser molto piaceuole, & dalla correttione de'peccati in poi,mostrarsi amoreuolissimo in tutte le loro occorrenze, sentendoli tanto volentieri, che facilmente ricorrano dal Rettore, come da loro proprio Padre, essendo questo vno de'principali epiteti del Rettore Curato. Onde bisogna con ogni accortezza fuggire di mostrarsi ritroso, ò rincresceuole, quasi sdegnando lo stato loro, se tal uolta sono ò impertinenti,ò importuni; mà sopra tutto bisogna mostrarsi misericordioso nell'aiutarli ne'loro bisogni corporali,quando il Rettore haurà la commodità:& nõ hauendola, procurarla da altri, come nel suo luogo diffusamente si dirà: non opprimerli, nè angustiarli per la esattione delle decime,quando sono impotenti à pagarle,& si come tal volta da'parenti non le riscuotono per rispetti humani, cosi a'poueri bisogna condonarle per rispetto di Dio.

Quando poi occorrerà al Sacerdote l'andar di notte fuor di casa ad ascoltar le confessioni,ò ad aiutare alcuno à ben morire; auuerta di portar seco il lume, perche sia visto, & chi sia,& doue vada, procurando sempre d'hauere alcuno in compagnia sua, portando sempre l'habito Sacerdotale lũgo: se pure per le piogge ò difficoltà della strada non fusse astretto ad vsar la sottana corta di viaggio.

Non conuiene dare ad imbiancare i panni à gente sospetta, mà a pouere, & degne di essere aiutate per modo di limosina.

Con molta ragione è stato per Constitutioni Arciuescouali prohibito a'Curati l'insegnar à putti, si per euitare le mormorationi & scandali, si anco perche non si disturbino dall'vfficio loro cõ tali occupationi:onde douranno guardarsi di contrauenire à detto ordine. & se tal'hora per giuste cause, ò per il necessario seruitio della Chiesa hauranno dal superiore licẽza d'insegnar ad alcuno,dourãno osseruare le conditioni poste nella lor licenza, delle quali due sono le più importanti: la prima che i fanciulli nõ si tengano in casa:la secõda che nõ si insegnino in Chiesa,nè alla stanza pri-

uata del Rettore.

Molto modo conuiene che il Prete insegni Donne à leggere, ò pure con grandissima indeceza dello stato suo serua per accompagnar Donne, ò vero si occupi ad hauer cura de' negotii loro: essendo questa professione aliena dallo stato sacerdotale, & molto più del Curato d'anime, & perciò santamente è prohibita da' sacri Canoni.

Mà sopra tutto deue il buõ Rettore fuggire che i suoi sudditi nõn lo veggano in luoghi disconuenienti, dishonesti, ò sospetti, ancorche il suo fine sia d'andare per esercitare qual che opera di Charità, & meritoria. perche potrebbe essere che fosse maggiore il danno, che nascerebbe dallo scandalo & mal'essempio d'esser in cosi fatti luoghi veduto, che il seruitio di Dio, che si faceua in quell'opera; la quale però quã do fosse tanto meritoria & necessaria, che non si douesse per verun giudicio temerario lasciar di fare, dee il buono Prete farla con tanta cautela, & compagnia di persone honeste, & di tal modo, che la buona opera venga a farsi, & si leui insieme il sospetto che poteua dal luogo nascere, con la testimonianza delle persone buone, le quali con lui si trouaranno: Poiche S. Paolo ci ammonisce, che ci ingegniamo di far le opere nostre in tal modo, che non solamente il Signore Iddio vegga, che sono buone, mà gli huomini ancor habbiano ragione di giudicarle per tali.

## CAP. V.

### *Del fuggir le parti, & fattioni.*

ERCHE in questi paesi regnano assai l'inimicitie, parti, & fattioni; guardisi il Rettor Curato di non adherire à niuna delle due parti, conseruandosi sempre neutrale, per poter far bene l'vfficio suo di mezano, & pacificatore, & per fuggire gli odij, & inquietudini.

Et se tal'hora occorrerà, che in vna delle due parti dell' istesso luogo della sua cura vi siano de' suoi fratelli, ò parenti stretti, di modo ch'egli contro suo volere si troui fatto

parti-

partiario, ricorra subito dal Prelato, accioche l'aiuti, à far che egli resti di mezo, & procuri esso stesso far capaci coloro della parte contraria, che egli non guardarà all'interesse di carne, & sangue, mà alla quiete & bene commune. Onde se sia costretto di aiutare à liberare detti suoi fratelli, ò parēti (massime quādo eglino sono stati autori della briga, ò del male) tāto con danari, quanto con intercessioni & fauori; procuri farlo tanto segretamente, che la parte offesa non se ne offenda più.

Vsi grandissima cautela di non vestirsi dell'affetto mondano, nell'offese fatte, ò riceuute da' suoi, tenendo anch'egli dura l'impresa, come fanno scioccamente gli huomini del mondo nel rimettere l'offese, ò nell'ostinatione de gli odii. Anzi procuri subito per diuersi mezi la pace, & egli stesso per farsi confidente de gli auersarii, la tratti con loro, non alterandosi, nè mutandosi niente dal modo del trattare, che prima faceua con quelli. Raccomandi finalmente al Signor Iddio tali disturbi occorrenti: perche facendo dal canto suo quel che conuiene à buono, & essemplar Sacerdote, & seruo di Dio, non mancarà S. D. Maestà d'aiutarlo.

Ma se egli sarà d'altra Patria, & nella propria sua saranno occorse tali dissensioni; si guardi di andarui il meno, che sia possibile, mentre durararanno tali inimicitie. Et sopra tutto in qualsiuoglia modo, ò luogo, che succedano tali occorrenze; ingegnisi di parlare con tal modestia, che conuinca gli auuersarii, & si mostri differente huomo da gli huomini del secolo: guardandosi al possibile di non fomentare le discordie, ancorch'egli vi sia interressato d'honore, ò di vita, con parole aspre, ò con fatti contrarii alla professione Sacerdotale & di Curato d'anime.

## CAP. VI.

### *Del fuggire i negotij secolari, & la distrattione in cose appartenenti all'ufficio suo.*

PERCHE l'vfficio del Sacerdote Curato, è trattare la salute dell'anime ch'egli gouerna, come per singolare, & principale professione sua; per tanto deue hauer questo fine per principale oggetto dell'attioni sue, ricordandosi d'essere stato separato da gli altri huomini, & da gli altri secolari, & dedicato dal Signor Iddio al seruitio suo, & dalla S. D. Maestà deputato al santo essercitio di procurar la salute dell'anime, che è quello à punto, che diceua S. Paolo Apostolo di se stesso: *Segregatus in Euangelium Dei*; per la qual causa il Sacerdotio Euangelico, è d'elettione, & non di successione. Riputando dunque tutte l'altre attioni straniere, & aliene dall'vfficio suo, dee trattarle, come per suntorie, transitorie, & secondarie, quando tal volta occorra diuertir in quelle.

*Ad Rom. c. 1.*

Di questo particolare habbiamo vn bellissimo essempio fra gli altri nella sacra Scrittura. Andaua vn giorno il sommo Sacerdote a soprastare all'edificio, che si facea del suo sepolcro: & ecco, che per mezo d'Isaia Profeta viene dal Signor Iddio aspramente ripreso con quelle parole: *Quid tu hic? aut quasi quis hic*? quasi dir volesse, che hai da far tu qui, ò perche vfficio tu stai qui? Volendo inferire, che non stando iui come Sacerdote, non ci staua bene, non essendo quello l'vfficio suo.

*Isaia cap. 22*

Se dunque tale attione era dal Signor Iddio reputata aliena dall'vfficio Sacerdotale; quanto maggiormente dourà il buō Curato riputare straniere, & aliene dall'vfficio suo il souerchio affetto alle cose secolaresche, massime alla souerchia cura delle sue facoltà, attione con ragione ripresa da S. Bernardo. *De precio escarum, & numero panum, quotidiana cum ministris discussio est, rara admodum collatio de peccatis populorum.* Al desiderio delle ricchezze, essendo ve-

*S. Ber. l. 4. de consid.*

risima

rissima la sentenza di S. Girolamo, *Ignominia Sacerdotis est proprÿs studere diuitÿs.* Alle negotiationi de' grani, & altre biade, mercantie, & traffichi, i quali non possono per la prohibitione delle Constitutioni Apostoliche da persone Ecclesiastiche essercitarsi senza graue peccato, a gli affitti de' Territorij altrui, alle tutele non permesse dal Prelato con giusta causa, all'arti meccaniche, a gli vfficii de' Notarii secolari, all'essere Agenti de' Signori, & Principi, & molto più alli seruitii attuali nelle case loro, all'attitar altre liti, che quelle della sua Chiesa, ò quelle del suo proprio hauere.

*S.Hier.l.tit. 14.q.4.c.Ca nonũ.88.d.c. Negotiat.1.q. 1.c.emenda-ta in glos. 2.q.3.S.Tho mas 2.2.q. 77.*

Vn'altro essempio di questo particolare habbiamo nel testamento nuouo, datoci da Christo S N. il quale aspettando la Donna Samaritana per conuertirla, non istaua sù quel pozzo appoggiato, come di passaggio, ò di camino, ò in piedi, mà sedendo; & in certo modo sedendo con tale affetto, & tanta attentione, che il santo Euangelista l'espresse con quelle misteriose parole: *Sedebat sic*; Quasi dir volesse così apposta, & dedito a quell'opra, per la quale staua tanto rapito, che reputò aliena da quell'vfficio anco l'attione del mangiare, tanto necessaria alla vita humana, per lo che disse a' suoi discepoli: *Alium cibum habeo manducare.*

*Eug.PP.Lut. Ep.3. Decretal. Ioa.c.4.*

Dice S. Gio. Chrisostomo, che Christo Signor Nostro ammaestrò i suoi discepoli ad esser talmente alieni dalli negotii secolari, che li fece in vn certo modo più tosto huomini di ferro, & di diamante, che di carne. *Cum Dominus* (dice egli) *omnem sollicitudinem à discipulorum cordibus eiecerit, & ostensione signorum armauerit, atque ab omnibus negotÿs secularibus alienatos, & ab omni temporalium rerum cura liberatos, ferreos quodammodo atque adamantinos fecerit, tùm denique euentura illis aduersa predicit.*

*S.Ioan. Chri sost. hom.34. in Matt.*

CAP.

## CAP. VII.

### Della fuga dell'otio.

L'OTIO che al resto de gli huomini è grauissimo male, & come disse colui: *Perniciosissimus fons, & origo seditionum*, al Rettor Curato è occasione di pestifera morte, perche essendo l'vfficio Pastorale, vfficio di continoua fatica, & vigilanza; se egli si dimentica affatto del graue peso, che sostiene, parendogli far'assai, se celebra la santa Messa, & amministra i Santissimi Sacramenti, sarà seruo disutile & mercennario, non Pastore. In tanto che con ragione gli è protestato nō deuere sperare scusa appresso il sommo Dio, *Si lupus comedit oues, & ipse nesciat.*

*Polib. histor. lib. 2.*

*C. Quamuis. de reg. Iur.*

Et con effetto non dee sperare il neghittoso, & otioso Pastore scusa alcuna alla sua negligenza, & accidia, se ben ella sia sotto pretesto, che ogni cosa della sua Cura camini bene, & lo stato della sua Parocchia stia con molta quiete, poiche non può tenersi mai sicuro, nè mai deue tanto dubitare, quanto sotto falsa speranza d'ingannevole tranquillità: essendo egli obligato d'inuestigare, & vigilare sopra lo stato dell'anime sue, per sapere come caminano bene nella strada de' Diuini commandamenti: douendo ricordarsi quanto peruersa sia la natura de gli huomini: per lo che non mancano, in ogni luogo vitii da estirpare, & corruttele da rimediare: onde ricercandosi continoua vigilanza, & nuoui aiuti sempre spirituali, e temporali; se il Curato non stà continuamente posto in questo pensiero, farà molto male l'vfficio suo.

Friuola scusa anco può essere quella d'alcuni Curati, che dicono esser cosa piccola la lor cura & Parocchia, & che nō ci sia da fare: bastādo il gouerno d'vn'anima sola, à tener occupati i primi sauii del mondo. Onde si legge nella vita della gloriosa mem. del Beato Carlo Borromeo, vero specchio, & essemplare Illustrissimo de' Prelati de' nostri tempi, degno d'esser assomigliato allo splendore de gli antichi Vescoui santi,

*General. Cleric. S. Pauli de col. l. 1. vit. B. Car. Borromei c. 5.*

santi, che hauendogli scritto vna volta vn Vescouo, che egli staua molto disoccupato, & non haueua che fare, gli rispose il vigilantissimo Prelato, che quelle parole erano indegne d'vn Vescouo, onde con molta ragione grauemente ne lo represe.

Auuiene questo male al Curato, per nõ hauere appresso p dritto il fine dell'vfficio suo. onde chi così gouerna l'anime della sua Cura, ben può temere della sua rouina, & esser sicuro di non esser all'vfficio pastorale entrato per la vera porta, ò pure condotto dallo Spirito santo, mà da quello dell'vtilità propria, & ambitione, il che esser graue peccato affermano tutti i Dottori.

*Caiet. 2.2.q. 185. ar. 1. Sot.l.de Iust. & Iur.q.5. Nau.misc. de orat c.36. Et in Man.c. 25.n. 117.*

Nè cercano questi tali Dio per Dio, mà seguitano i commodi suoi, nè pensano di metter la vita per la salute del suo gregge, ma di quello seruirsi per altri suoi fini indiretti. Dal che nasce, che languidamente fanno quella poca parte dell'vfficio loro, & eglino stessi della loro vita stanno irresoluti, cercando hora di lasciare il peso, hora di mutarlo con altri, taluolta assentandosi per molto tempo dalla residenza, alle volte standoui per solo simulacro di pastore: onde non possono da così fatta vita aspettare altro esito, che certo naufragio, se non si emendano.

Il rimedio efficace di questo male, oltre le cose dette nel primo capitolo del titolo primo, è il ricordarsi, quanto mala cosa sia perdere il tempo, che non si racquista mai, in modo tale, che si imagini molti Curati ridotti nell'vltimo articolo della lor vita, i quali hanno estremo desiderio di poter hauer qualche poco di tempo, di trarre qualche profitto spirituale dal suo gregge, per non comparire voti di meriti, & carichi di colpe innãzi al tremendo tribunale del giustissimo Dio.

Et finalmente proponendosi il Curato, che per sodisfare all'obligo suo, non dee lasciar mai passar giorno alcuno che egli non faccia, ò non procuri di fare alcuna cosa di buono per giouamento dell'anime sue, ò con ricordi paterni, ò con essortationi, ò con altri mezi, i quali a' suoi luoghi à pieno si spiegaranno; senza dubio superarà così potente nimico dell'vfficio suo, quanto è l'otiosità, chiamata con ragione da S. Bernardo: *Mater nugarum, nouerca virtutum.*

*S. Bern. l. 2. de consid.*

## CAP. VIII.

### *Della distributione dell'hore del giorno.*

*Plat. in Tim.*

ON molta ragione diceua Platone, l'ordine esser anima delle cose. che ciò sia chiaro si vede per isperienza in tutte le cose. & particolarmente si verifica nell'attioni humane: tal che douendo il Rettore dar buon' esempio in tutte l'attioni sue, per edificatione de'suoi popoli, conuiene, ch'egli particolarmente ordini la sua vita in modo, che sia specchio di bontà a chi l'osserua.

Onde conueniente cosa è che egli si distribuisca l'attioni sue del giorno con ordine tale, che non perda il tempo otiosamente, & corrisponda a gli vfficii necessarii dello stato suo. & se bene non si può assegnare vna certa regola di questo, per le varie occupationi, che a tempi & hore insolite sogliono accadere a chi per beneficio publico sempre dee esser esposto ò all'amministratione de'santissimi Sacramenti, secondo il bisogno de'sudditi, ò pure a sentire, & rimediare alle necessità de'popoli, occorrẽti molte volte a diuerse hore; nientedimeno se egli distribuirà l'hore del giorno a certi esercitij da osseruarli così per lo più dell'anno, quando da straordinarii affari non sia distratto, sentirà minor trauaglio del peso che sostiene.

Ricordisi dunque il Rettore, quanto contrario sia all'vfficio suo, che è di vigilante pastore, il souerchio sonno, il quale a noi gouernatori de'popoli viene anco ripreso da'profani scrittori.

*Homerus Iliad. 2.*

*Non decet Principem solidam dormire per noctem,*
*Cui tot populi sunt commissi, totque sunt cura.*

*Plat. dial. 7. de leg.*

Come quello che secondo lo stesso Platone: ***Nec corporibus, nec animis, nec rebus gerendis natura conducit.*** Et finalmente perche rẽde l'huomo inhabile a gli vfficii humani. onde diceua Basilio Santo: ***Hoc nascitur detrimentum ex somno, quod neque seipsum viuere aliquis sentit.*** onde hauendo preso il sonno bastante per la salute corporale, destatosi

*S. Basilius in reg. breu. interr. 43.*

il Ret-

il Rettore a buon' hora, deue la prima cosa, ch'ei faccia essercitarsi nel santo officio dell'oratione mentale, per spatio d'vn'hora, ò più ò meno, secondo che dall'occupationi della sua cura gli sarà permesso.

Finita l'oratione recitarà l'hore Canoniche,& se sarà giorno di lauoro,potrà per alquanto spatio di tempo studiare; mà se sarà giorno di festa di precetto, ò vigilia di solennità, conuiene, ch'egli se ne vada per tempo in Chiesa, per attendere alle confessioni, & alla preparatione, che conuiene si faccia per la solennità seguente.

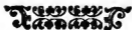
Finito lo studio andarà a celebrare, sforzandosi, che sia in hora più commoda alla maggior parte del popolo:massime doue egli è solo, guardandosi di non indugiar tanto,forse per aspettare qualche persona più principale della sua cura, che per la tardità dell'hora lasci di sentir Messa la maggior parte della parocchia: massime douendo andare per loro faccende ne i campi.

Ritornato dalla Chiesa a casa farà per vn poco di spatio l'esame della conscienza.

Dopò pranso essendosi alquanto trattenuto in qualche honesta relassatione d'animo, come al suo luogo si dirà, recitarà il Vespro, se non l'haurà da dir in Chiesa.

Et di nuouo iui ritornato sentirà alcuni bisogni de'suoi sudditi, & pure attenderà ad esseguire qualche diligenza de gli vfficij Pastorali ordinati dal Prelato.

Indi prima di ridursi a casa a recitare il Matutino, farà la visita de gl'infermi della sua parocchia, nel modo, che appresso si dirà.

Recitato il Matutino, farà di nuouo l'esame della conscienza, & se sarà tempo d'inuerno, per alcune hore attenderà a studiare, prima d'andar a Cena.

## CAP. IX.

### *Della Dottrina necessaria al Curato, & dello studio che deue egli fare.*

QVANTO sia necessaria la scienza al Rettore Curato d'anime, bastarà mostrarlo dalle parole sole della Scrittura sacra: con le quali minaccia la reprobatione alli Sacerdoti ignoranti: *Quia tu scientiam repulisti, repellam te, ne Sacerdotio fungaris mihi*. Lo dimostra anco chiaramente il nome, che l'istessa scrittura dà al Sacerdote d'Angelo, *labia Sacerdotis custodiunt Scientiam. Angelus enim Domini exercituum est*. Onde si come l'vfficio dell'angelo è di purgare, & illuminare gl' inferiori, & gli huomini; così l'vfficio del Sacerdote, massime Curato d'anime è di purgare cō la bontà, & illuminar cō la dottrina i sudditi suoi, illuminar dico l'intelletto, & purgar l'affetto. *Interroga Sacerdotes*, diceua il Signore per Aggeo profeta, *legem Domini*, mà come rispōderanno, se loro stessi non la sanno? *In multitudine Presbyterorum prudentum* stà (dice l'Ecclesiastico) *& sapientiæ illorum ex corde coniungere, vt omnem narrationem Dei possis audire*. Mà come potranno i secolari conuersando con i loro Rettori saperle, se loro stessi non le sanno? Giouan Gersone vā considerādo tutti gli effetti che fanno gli Angeli in noi dall'attioni che fece l'Angelo con S. Pietro Apostolo, quando lo liberò dalla prigione d'Herode: mà sopra tutto considera quel particolare, che *lumen refulsit in habitaculo carceris*, perche il principio della saluatione de gli huomini è l'intendere da' Sacerdoti la via della salute, & da loro esser illuminati per conoscere i suoi errori. S. Paolo scriuendo a Timoteo gli ricorda l'attendere alla scienza come necessaria: *Attende lectioni, exhortationi, doctrinæ*. Et per riprensione dell'ignoranza lo stesso Apostolo scriuendo a' Corintij dice: *Qui ignorat, ignorabitur*. S. Leone Papa (& è registrato nelli sacri Canoni) auuertēdo quāto sia necessaria la dottrina a' Sacerdoti Curati dice: *Si in laicis intolerabilis est ignorātia,* quan-

Osee 4.

Malac. 2.

Aggei 2.

Ecclesiastici c. 6.

Gerson cancell. Paris. tract. 8. sup. Magnificat. p. 3.

Act. cap. 12.

1. Tim. 4.

1. Cor. 14.

Leo. PP. Ep. 22. ad Cler. & pleb. Constant.

*quanto magis in ijs qui præsunt, nec excusatione est digna, nec venia?* Per la prudenza poi S. Gio. Chrisostomo Illustrissimo esemplare de'Rettori d'anime: *Multa quidem opus est Pastori prudentia, sexcentis etiam (vt sic dicam) oculis, vt recte vndique humani animi habitum circumspicere possit.*

38. d. c. si in laicis.
S. Ioan. Chrisost. lib. 2. de Sacer.

Se dunque tanto è necessaria la scienza al Sacerdote, & massime Curato; è certamente necessario, che egli con ogni diligēza attenda quanto più può a nō lasciar mai passar il tēpo otiosamente, leggendo sempre, & studiando qualche materia ordinatamente. perche douendo egli essere apparecchiato *reddere rationem omni petenti*, delli dubii che occorrono intorno alli negotii della Conscienza, & della salute; è necessario, che risponda il vero, & con dottrine approuate dalle opinioni communi de'Dottori classici, *ne ponat tenebras lucem, & lucem tenebris*: la quale attione, è cosa certa, che non solo ad ogni ordinario Sacerdote, mà anco a li prouetti d'età & di lettere dà molto che pensare & da fare, dependendo dalle risposte, & consulte che essi danno la ruina, ò la salute dell'anima di colui, che le domanda; & essendo tanto ampia la materia de'casi di conscienza, tanto varij i dubii occorrenti, e tanta la moltitudine de gli scritti, & molte volte in tali materie assai diuersi d'opinione trà di loro.

1. Pet. c. 3.

Et se bene tal volta è lecito rimettere quelli tali a persona più dotta di se, ouero pigliar tempo di risoluere i quesiti; nientedimeno sogliono occorrere casi, nelli quali non può farsi nè l'vno, nè l'altro, come sono gli articoli di morte, i casi repentini, & simili occorrenze, nelle quali si tratta della final perdita ò salute di quell'anima. oltre che per sapere interrogare, & intendere quelli che da lui verranno, & per sapere considerare, & discernere la qualità, & conditione de'casi, che narreranno, bisogna ch'esso non sia nuouo, nè lontano da simili materie. perche non potrà mai studiare & consultare il caso, che se l'offerirà, se non saprà bene prima domandare la particolarità, & circonstanza di quello. Il che si esperimenta ogni giorno nella medicina corporale: poiche vn medesimo dolore suole procedere da diuerse cause. onde è necessario, che il medico sappia domandar all'infermo per applicare i detti rimedii.

Anzi tãto maggiore diligenza si ricerca nel Confessore, che nel Medico, quanto che nel riferire i casi della conscienza sono meno disposti, & atti li penitenti, che gl'infermi a dar conto de'mali loro corporali.

Nell'hore dunque dette di sopra al suo capitolo, conuiene che il Rettore si eserciti nello studio, principalmente de'casi di conscienza, pigliãdosi a riuedere le materie tutte ordinatamente con pochi, mà buoni, & sicuri Autori, non lasciando però d'esercitarsi a comporre alcuni breui, & facili sermoni sopra gli Euangelii dell'anno per istruttione del suo popolo, nel modo che al suo luogo si dirà, con darsi il modo di farli.

Conuiene anco, che tal volta per manutentione dello spirito si eserciti nella lettione di qualche libro spirituale, & particolarmente nell'opre di fra Luigi di Granata, riueda il libro detto *stimulus Pastorum*, & simili.

Mà sopra tutto conuiene, che per salute dell'anime della sua Cura, egli faccia vna nota delli dubii graui, che sogliono accaderli nel suo gouerno, considerate le circostanze speciali di quella gente che egli gouerna, per consultar poi con persone dotte, & inteso da loro i più sicuri pareri, & risolutioni, dourà notarseli in vn libretto all'incontro delli dubii, per potersene seruire nell'occorrenze, essendo facil cosa il dimenticarseli, notando ancora i luoghi de gli Autori, come sarebbe a dire delli contratti, che più si frequentano in quel luogo; delle restitutioni di fama, & di robbà, delli più frequenti abusi, & cose simili.

Ricordisi finalmẽte ogni Rettore d'anime, che se nella republica si offerisce qualche maestro di far qualche arte necessaria, deue sapere quello che a tale arte si richiede, & secõdo la giustitia Diuina, & humana sono obligati costoro a rifar ogni danno, che per lor ignorãza nell'opere si facesse, poiche di loro, come di sufficienti maestri douea fidarsi: molto più ragioneuolmente il Signor Iddio nell'esame del suo giudicio ricercarà la pena delli danni, che i Curati per loro ignorãza haurãno fatti nel suo gregge; alla cura del quale eglino non doueano entrare, senza la debita dottrina, & sufficienza, senza la quale se alcuni si ritrouarãno hauere tal peso sopra le loro spalle, ritrouandosi in cosi gran pericolo della propria salute, douranno molto bene attendere a farsi capaci

di quello, che sono tenuti à sapere per far il debito dell'vfficio loro.

*Libri necessarij al Rettore Curato.*

Il Breuiario.
Il Messale.
La Bibbia.
Il Rituale.
L'ordinario dell'officio.
La Bolla in Cœna Domini.
Il Concilio di Trento.
Il Catechismo.
Qualche Homiliario approuato.
La vita de'Santi.
Il Libro d'editti da leggersi al Popolo.
Li Sinodi Prouinciali, & Diocesani.
Qualche Somma, come Medina, ò simili.
Il Direttorio di Polanco.
La tauola, & libretto delle Censure.
Qualche buon Confessionario, latino ò volgare.

## CAP. X.

### *Delle conferenze de'casi di conscienza.*

PER più decreti di Sinodi, & editti, è stato ordinato, che in tutte le terre, & baglie di questa Diocesi vna volta la settimana si facciano le conferenze de'casi più pratticabili di conscienza, delle rubriche del Messale, & d'altre materie Ecclesiastiche; essendo stati deputati in ciaschedun luogo i Prefetti di tali conferenze, & le persone, che deono conuenire. Onde il Rettore Curato non deue per conto niuno contrauenire a cosi necessaria ordinatione, se già non fosse molto legitimameute impedito, nè dall'altro canto conuiene che ci vada per euitar solamente la pena, mà anco per esercitio di lettere, andandoci premeditato con hauere studiato prima i casi proposti, & affissi secondo l'ordine nella Sagrestia: accioche dicendo qualch'errore, per nõ hauere studiato, non dia occasione a gli altri, che l'ascoltano, i quali sanno manco di lui, d'errare ancor loro, imprimendosi nell'animo tali errori.

Il Prefetto poi di tali conferenze dourà hauer la mira ad alcune cose, principalmente importanti per questo esercitio.

Prima

Prima. Che con questa occasione di radunare il Clero, ci sia sempre trà loro qualche breue cõferenza di cose spirituali, per eccitarli alla deuotione, & suegliare lo spirito, ò con leggere qualche libro spirituale,ò in altro modo.

Secondo. Che prima, & poi delle conferenze, vi sia l'oratione solita.

Terzo. Che i casi ch'egli propone siano delli necessarii, & frequenti ad occorrere.

Quarto: Si facciano nella Sagrestia, ò in altro luogo honesto.

Quinto. Che sia con quiete, silentio, & modestia.

Sesto. Che riferisca al Prelato ogni due mesi almeno, quelli che per negligenza, & senza causa giusta mancano.

Settimo. Essendo egli il capo, che hà da decidere quel che si propone, dee auertire di studiare bene le materie, per deciderle poi rettamente. Et occorrendo tal volta qualche caso, la cui decisione importi assai,ò per esserci varietà d'opinioni, ò per le circostanze di quel luogo, ò persone,ò tẽpi, deue prima di deciderlo, consultarlo con persone dotte, & pratiche, acciò che non si faccia errore.

Et finalmente acciò che da questo esercitio si caui frutto, nõ deue bastar al Rettore, ò ad altri che interuẽga alle conferenze di rispondere solamente di si, ò nò, mà conuiene allegare i Dottori, i quali tengono le opinioni, ò conclusioni, che loro riferiscono, & sappiano replicare alle istanze che da altri le saranno fatte.

---

## CAP. XI.

### *D'alcuni essercitij Spirituali conuenienti al Rettore per mantenimento dello spirito.*

VE volte l'anno conuerrebbe, ch'il Rettore si ritirasse almeno per tre giorni (q̃llo che hà altri compagni nella sua cura, ) in qualche luogo diuoto, separato dall'habitato. Quello ch'è solo,bastarebbe nella stessa sua Parocchia,fuori dell'amministratione de' santissimi Sacramenti, ò altra vrgen-

vrgente necessità non praticar, nè vscir di casa per quel tempo.

Nel quale per eccitare in se il feruore necessario dello spirito, potrebbe principalmente ripetere la Confessione d' alcuni mesi, per farla più esattamente.

Appresso esercitarsi ne gli esercitij spirituali di meditationi, instituite dal B.P. Ignatio, detti di sopra.

In oltre potrebbe con qualche atto di mortificatione ristorare lo spirito, & armarsi ad esercitare più valorosamente l'vfficio suo.

Et finalmente da così santo esercitio ne cauarà sempre frutti grandissimi, mà principalmēte vn santo progresso nella vita spirituale, per arriuare alla perfettione.

---

## CAP. XII.

### *Delli spassi conuenienti al Prete Curato.*

SE il Prete haurà spesso innanzi a gli occhi della mente l'interpretatione del suo nome, che tanto vuol dire, quanto Senior. Onde i Sacerdoti, massime i Curati sono eletti in luogo de' settanta vecchi, i quali Dio Signor Nostro nell'antica legge commandò, ch'egli elegesse frà tutto il popolo d'Israel per darli i doni dello Spirito santo, & parimente succedono in luogo de' settantadue discepoli eletti da Christo S. N. nel nuouo testamento, per la predicatione della santa legge Euangelica, succedendo a quelli per aiuto de' Vescoui, i quali sono figurati per Moisè, & per gli Apostoli. Se dunque di tutte queste cose si ricordarà, non è dubio, che si sforzarà d'osseruare in tutte le sue attioni la grauità corrispondente al nome, & all'vfficio. *Num. 11.*

Mà perche è tale la conditione dell'humana fragilità, che non può stare sempre nella rigidezza della seuerità, che si richiede, nè meno attender continuatamente alle fatiche, & allo studio, essendo vero, che, *Quod caret alterna requie, durabile non est*. Conueniente cosa è, che habbia il Rettore Curato, qualche hora d'honesta recreatione d'animo per fug-

fuggire l'otio, & ristorare gli spiriti dopò la Messa, vfficij, & gli altri oblighi.

Però la più conueniente recreatione, che possa concedersi a'Sacerdoti, è il trattenimento dell'horto, massime a tempo dell'Estate, adoprando modestamente gli strumenti dell'agricoltura per ricreatione dell'animo, senza indecenza della dignità. Essendo a dir il vero assai indegna attione l'adoprarli ò molto, ò con iscandalo d'altri.

Modesti anco trattenimenti sono lo stillar d'acque di diuersi fiori, & herbe, pur che non passi il segno; il torno, legar libri, dipingere, ò dar colori ad imagini, il gioco de' Scacchi modestamente vsato, schiuandosi in questo la troppa affettatura, ò cupidità di guadagnare, & il giocare di danari.

Quel che deue fuggire in ogni modo il Sacerdote, è il vedere spettacoli publici, l'ascoltare salt'in banchi, comedie profane, rappresentationi lasciue, star presente a balli, & simili attioni; il che non può farsi senza peccato, massime per la prohibitione, che si è fatta da'sacri Canoni, & Costitutioni Arciuescouali. Et la ragione è, perche cercandosi ordinariamente in simili spettacoli il diletto sensuale, si trouano tal'attioni accompagnate da molte occasioni di vitij: per il che cagionano nell'anima danni grauissimi, facendola dimenticar di Dio, riempiendola d'imaginationi, & desiderij di varij peccati. Et quando mai altro male non ne seguitasse, grauissimo è il dar autorità con la presenza Sacerdotale a simili attioni, & riputatione col suo essempio a cose tanto perniciose alla virtù.

Il che deue anco auuertirsi per quelle rappresentationi, le quali ancor che siano d'alcune attioni sante & deuote, nientedimeno vi si rappresentan'ancor cose lasciue & profane, ouero da persone, che con habiti, ò altri modi danno occasione di mali pensieri.

*3. d.c. Episc. e Interd. de excess. pral.*

Similmente è prohibito sotto pena di peccato alli Preti il giuoco di dadi, & carte, ancorche sia senza danari, massime per cagione dello scandalo.

*S. Hieron. ad Nepot.*

L'andare spesso a'conuiti di laici, fa che si incorra in dispregio della propria dignità; il che auerti il glorioso San Girolamo, scriuendo a Nepotiano: *Facile contemnitur Clericus, qui sæpius vocatus ad prandium non recusat.*

E an-

E ancora vietato l'andar all'hosterie senza necessità: nelle quali (anco per camino) bisogna vsar molta honestà nel mangiare, & ritirarsi dalla turba delle genti.

Si come si permette alli Sacerdoti la Musica di compositioni spirituali, essendo trattenimento honesto & decoro, & parimente il sonar qualche stromento, graue però, com'è il cimbalo, la lira, ò organi: così all'incontro è loro vietato il cantar canzone lasciue, ò cantare spesso altre opere solo, ò pure in publico, ò almeno in modo, che sia sentito dal Popolo, il quale di simile attione, senza discernere altro suole scandalizarsi. il che anco sarebbe, se vedesse che il Prete sonasse in publico, ò in priuato altri stromenti, che li predetti.

Non conuiene finalmente per niun conto, che il Sacerdote Curato s'occupi nell'essercitio della caccia; la quale se in altri Preti è biasmeuole, in lui è di grandissimo errore, & scandalo, occorrendo tal volta, che nel suo popolo vi sia estremo bisogno dell'amministratione de' santissimi Sacramenti, & egli si ritroui fuori alla caccia: nel qual caso peccarebbe di doppio, & grauissimo peccato: ò pure potendo in quel tempo attender all'acquisto di qualche anima di quelle del suo gouerno. Oltre che di tal'attione si scandaliza grãdemente il popolo: per le quali ragioni, & anco per le Costitutioni de' sacri Canoni, & Costitutioni Sinodali, ancor ch'il Curato habbia ò compagni, ò Cappellani sustituti, di modo che non patisse in tal assenza la sua cura; nientedimeno contrauenendo, peccarebbe di molto graue peccato.

## CAP. XIII.

### *Della casa del Rettore Curato.*

LA casa del Sacerdote Curato (che di ragione deue essere quanto più sia possibile prossima alla Chiesa) hà da esser così ordinata, & pulita, che dia inditio a' riguardanti dell'ordine, & politia, ch'egli tiene nell'anima sua: con la quale insieme risplenda vna santa honestà, & diuotione.

Siaui dunque il ſuo letto pulito al poſſibile, mà non talmente morbido, che ſia incentiuo di peccato: conuenendo che trà l'altre mortificationi della carne, il Prete patiſca nel dormire qualche ſcōmodità. Al capo del quale ſia l'imagine del Crocifiſſo, della Beatiſſima ſempre Vergine Maria, & d'alcuni altri Santi ſuoi deuoti, il vaſetto dell'acqua ſanta, la diſciplina. ſe ben queſta conuerrebbe tenerla più toſto naſcoſta nella porticella dell'inginocchiatoro, doue può anco tenerſi ſegretamente il cilicio.

In buon ſito per lo lume ſia poſta la tauola con alcuni libri neceſſarij detti di ſopra. Nè vi manchi vn caſſettino, che poſſa ſerrarſi con chiaue da tener le lettere, che ſcriue il Prelato, ò altre ſcritture ſegrete. Habbia ſempre in pronto il calamaro, & penna con altri ſtromenti da ſcriuere; & il ſigillo con l'effigie del Santo titolare della ſua Parocchiale, con tali lettere attorno: *Sigillum Parochialis Eccleſiæ ſancti N. Terræ N.* Del quale ſi ſerua in tutte le fedi, & ſcritture publiche.

Nel muro ſopra detto tauolino, ſe però non vi ſarà l'armario da tener i libri: & eſſendoui, nel mezo di quello, ci ſia ancora qualche deuota imagine, acciò che affaticādoſi nello ſtudiare, e ſcriuere per ſeruitio del Signore, poſſa alle volte leuar la mente a S. D. Maeſtà, congiungendo qualche oratione iaculatoria cō lo ſtudio: ſi come ſappiamo eſſere ſtato vſo di molti ſanti Dottori.

Se la feneſtra riſguardarà verſo l'habitato dourà il Prete accommodarla, & honeſtarla in modo, che nè lui poſſa guardare gli affari de' vicini, nè dia ſcandalo facendouiſi coſi ſpeſſo vedere.

In vn luogo poi decente dourà eſſere l'oratorio con il ſuo inginocchiatoro commodo: ſopra del quale ſiano alcuni libretti ſpirituali, & attaccate al muro alcune imagini di Santi.

Nell'altre mura della ſtanza vi ſiano anco dell'iſteſſe imagini, & altre carte ſtampate d'iſtruttioni, ò tauole che ſogliono andare attorno: poiche altre imagini profane non permettendoſi nelle caſe de' laici, molto meno conuengono nella caſa del Rettore.

Et perche l'arme de' Sacerdoti ſono le lagrime, & l'orationi, non dourà per penſiero tenerſi ſorte alcuna d'arme,

ò in

ò in hasta, ò archibugi, nè meno spade. Che se per alcune giuste cause, & a fine di necessaria defensione bisognasse tenerne alcuna, dourà però esser con queste cautele.

Prima. Che vi sia licenza scritta dal Prelato, ò suo Vicario.

Secondo. Che non siano delle prohibite dalle leggi, & pragmatiche secolari.

Terzo. Che s'egli hà più stanze, stiano in quella doue non pratica molta gente, di modo che non siano vedute: mà essendocene vna sola, in quella stiano pur nascoste al possibile.

Quarto. Che se in altra stanza prossima v'habita qualche suo parente secolare, ò Chierico di ordini minori, in quella si ripongano, & non nella sua.

---

## CAP. XIV.

### *Della prudenza, che deue vsare chi hà cura d'anime, che la sua famiglia viua honestamente.*

PERCHE nelle persone de'Rettori non solamente si richiede la bontà della loro stessa persona, & l'honestà, & buona fama della loro compagnia, mà bisogna anco, che tutti quelli della casa loro habbiano tanta modestia & honestà, che con la lor buona vita, & esempio accrescano l'autorità di coloro, nella cui compagnia, & seruigio viuono; per tanto è assai conueneuole, ch'i Preti, i quali hanno cura d'anime, habbiano spetiale pensiero, che tutti quelli di casa loro viuano bene, & honestamente, senza che nella parocchia, ò luogo, doue fanno residenza, s'habbia di niuno querela, nè scandalo, nè mal'esempio, che vuol dir quello, che S. Paolo ordinaua scriuendo a Timoteo suo discepolo: *Domui sua bene praesse*. Perche altrimenti, se bene la mala vita de'famigliari può incominciarsi senza colpa de'Sacerdoti Curati, che in casa loro ritengono; la negligenza nondimeno di non saperlo, ò il poco pensiero di non rimediarui, non può essere senza che ne siano per ciò giustamen-

*Timoth. 3.*

*fructum habeat Eleemosina. Scio quosdam conualuisse corpore, & animo ægrotare capisse. Periculosè tibi ministrat, cuius vultum frequenter attendis.*

Anzi dall'istessa serua della madre, ò sorella cõuerrà guardarsi con maggior diligenza, che dall'altre, nè fidarsi, che le persone siano vili; perche *Quanto vilior est eorum conditio, tanto facilior est eorum ruina.* *Hier. in Ep. 4. ad Rustic.*

Leggesi che Agostino santo non volse manco habitare in casa della sorella, dicendo quella accorta sentenza: *Quæ cum sorore mea sunt, sorores meæ non sunt.* *Greg. in Registr.*

## CAP XV.

### *Quanto sia necessaria al Rettore Curato la Virtù della castità.*

S'Egli è vero, come è verissimo, che si come dal Cielo riceue questo mondo inferiore ò luce, ò tenebre, così dalla buona, & cattiua vita del superiore Ecclesiastico riceue ò buono, ò mal'esempio il popolo che gli è soggetto; chiara cosa è, che dalla casta, & pura vita, del Rettore Ecclesiastico riceuerà vtilità grandissima il popolo, & dal contrario rouina, & danno tanto maggiore, che se d'altro vitio macchiata ella fosse, quanto più à questo che ad altro male il popolo è inchinato.

Da questa necessità nasce, che se bene di tutte l'altre virtù risplendesse la vita del Curato, mancandogli la castità, sarebbe come Cielo con le stelle, mà senza sole: & se facesse bene ogn'altro essercitio dell'vfficio suo, se questa virtù gli mancasse; sarebbe à pũto come vn'albero che producesse frutti belli, mà senza colore, & senza sapore. Et perche è concorde la dottrina di tutti i Padri, che quanto alcuno è in istato più alto & eminente, tanto più è tenuto alla perfettione delle virtù; chiara cosa è, che essendo il Curato posto nell'eminenza della dignità Sacerdotale, è tenuto a maggior perfettione, che non sono tenuti gli altri huomini ordinarii; accioche non possa di loro dirsi quel che scrisse Isa-

ia:

ia: *Erit ficut pepulus, fic Sacerdos.*

Aggiungafi che è neceffaria quefta virtù al Curato come Sacerdote il quale ogni giorno maneggia, & riceue in fe il corpo, & fangue di Chrifto S. N. Santo de' Santi, & la fteffa purità; talche deue egli effer nell'anima, & nel corpo puriffimo, & candidiffimo, acciò che non poffa di lui dirfi: *Quæ focietas luci ad tenebras? aut quæ conuentio Chrifti ad Belial?* efsēdo il peccatore membro del Demonio infernale.

*2.Cor.6.*

Per accender dunque il noftro Rettor Curato all'acquifto di cosi pretiofa, & rara virtù, notaremo qui alcuni breui punti delli beneficii, che ci vengono da lei, potendofi con ragione dire, che può tenerfi ricco il poffeffor di quella, perche *venerunt ei omnia bona pariter cum illa, & innumerabilis honeftas per manus illius.* Tali fono la bellezza dell'anima, la purità del corpo, che lo fa degna ftanza dello Spirito fanto, la gloriofa corona contro la carne, l'attitudine alle diuine contemplationi: perche quanto è più pura l'anima, più è illuminata da Dio.

*Sapie. c.7.*
*Mat.13.*

Chrifto S. N. paragonò il Regno de'Cieli al teforo nafcofto nel campo. quefto teforo dice S. Tomafo Dottore Angelico effer la purità del corpo, & dell'anima, contenendo in fe le ricchezze della terra, & effendo come compendio di tutti i beni, & profperità.

*Matt.13.*
*S. Thom.l. 5. de reg. Princ. cap.62.*

Segnalata è l'vtilità che porta feco la caftità, cagionando vita quieta, e tranquilla, e di lunghezza d'anni; effendo cofa certa, che Dio S. N. per caftigo delli peccati di carne, abbreuiò la vita de gli huomini. Efempio chiaro ne fia il profeta di Dio Elia, il quale con far tanta penitenza, & aftinēza, per virtù della caftità, ò per dir meglio, della Virginità, ftaua cofi gagliardo di corpo, che egli correua affai più a piedi, che il Rè Acaz con la fua Carozza. onde per la prerogatiua douuta a tanta purità hoggi è ancor viuo. *Victor enim* (dice S. Ambrofio) *extiterat non gentium barbararum, fed fæcularium voluptatum.*

*Hier. l. 2. in Ioan.*
*3. Reg. 18.*
*S. Ambr. fer. 87.*

Aggiungafi che con la virtù della caftità tiene l'huomo il cuore più libero, & il corpo più fpedito per feruire a Dio fuo Signore, & viuer'in pace. onde effendo il Rettore Curato dedicato al feruitio di Dio per falute dell'anime, per le quali conuiene che fia libero da ogni altro affare, non è dubio che gli fia neceffaria quefta fanta, & Angelica virtù, che cofi

con

con gran ragione vien chiamata da S. Giouan Chrisostomo, perche fa la vita Angelica. *An non plane Angelicam eam quæ carnis vinculis alligata sit, non secundum carnem viuere, sed natura ipsa excelsiorem esse?* Al che alludendo l'Angelico Dottore diceua: *Differunt inter se homo pudicus, & Angelus, sed fœlicitate non virtute; illius felicior, istius autem fortior esse cognoscitur.*

S. Ioã. Chrys. Hom. 7. in Mat.

S. Tho. lib. 5. de Reg. prin. cap. 51.

Vide S. Giouanni nell'Apocalisse alcuni Angeli, li quali haueuano vna cintura alle reni d'oro; per la quale Eutimio intende la purità loro, *quæ concupiscibilem animæ partem coercet.* Dice Lirano, che questa cinta era d'oro, per significare le ricchezze, che seco porta la castità, sotto la quale si comprende ogni bene.

Apoc. c. 15. Euthym. in huc loc. Apoc. Lyran.

Mà non solamente arricchisce il suo possessore la santa Castità, anzi lo fa glorioso, & celebre. e tenendo sempre certo con se il fauor di Dio, lo fa vittorioso di potenti nimici, che contro lui combattono. *Tot itaque*, dice Cipriano santo, *& tantas strages calamitatis nemo prosternit, nemo calcat, nemo funestat; nisi singularis castitas, quæ munimen inuictum est sanctimoniæ, expugnatio fortis infamiæ, fortitudinis firmitas, lasciuiæ petulantis infirmitas, probitatis præsidium, & improbitatis excidium, animæ victoria, corporis præda, captiuitas criminum, vbertas gloriarum, pronuba Sanctitatis, & repudium turpitudinis, sinceritatis iudicium, & abolitio scandalorum, exercitium continentiæ, vacatio tota luxuriæ, & pax secura virtutum, & debellatio inquieta bellorum.*

S. Cypri. lib. de sing. Cler.

## CAP. XVI.

### *Quãto sia biasmeuole ne' Curati, & ne' Sacerdoti l'incõtinẽza.*

E Comune regola de' Dottori, che allora si conosce bene l'vn contrario dall'altro, quando se gli mette all'incontro; hauendo dunque discorso de i beneficii, che risultano nell'anima del Curato dalla generosa virtù della castità: si potranno vedere adesso molto meglio, se si cõsideraranno i danni,

ni che gli vengono dall'incontinenza.

Cinque sono le principali prerogatiue fra l'altre che conuengono a i Sacerdoti, & massime Curati.

Prima. L'esser chiamati Angeli.

Seconda. L'esser mezani tra Dio, & gli huomini.

Terza. L'esser cooperatore, & ministro della salute acquistata col pretiosissimo sangue dell'Vnigenito Figliuolo di Dio.

Quarto. L'esser essemplare & specchio della vita de' Popoli.

Quinto. L'eminenza dello stato, nella quale sono collocati per la dignità Sacerdotale, & per il sacro voto sollenne.

Per conseruar la prima è necessaria al Sacerdote purità simile all'Angelica, acciò che non si renda indegno di così glorioso nome.

Per la seconda bisogna esser accetto al Prencipe, appresso del quale hà da fare l'vfficio di mezano. onde di loro è scritto: *Sancti estote quia ego sanctus sum.* Leuit. 19.

Per la terza bisogna vigilanza, prudenza, & sollicitudine, per esseguir bene vn ministerio così importante.

Per la quarta bisogna esser vn ritratto di virtù, & specialmente di continenza, la quale più che altra virtù ricercano i Popoli nel pastore che ha da guidarli.

Per la quinta è necessaria l'osseruanza della promessa fatta a Dio.

A tutte queste cinque prerogatiue s'oppone di modo l'incontinenza, che in gran maniera le macchia, & oscura.

Alla purità, la sordidezza della libidine, per la quale par che si possa de i Sacerdoti incontinenti lagrimando con Gieremia dire: *Qui nutriebantur in croceis, amplexati sunt stercora.* Hierem. 4.

Alla seconda l'auersione da Dio, che cagiona l'incontinenza, & conuersione tale alla creatura, che fà l'huomo com'vna bestia. *Homo cum in bonore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis.* Psal. 48.

Alla terza l'abominatione, che apporta seco, facendo che da altri sia abhorrito, & particolarmente dal penitente, & peccatore. *Ab immundo quis mundabitur?* oltre la stolidità, tedio, & vacillatione di mente da quella cagiona- Eccli. 34.

te, essendo verissimo il detto del Profeta: ***Fornicatio, & ebrietas auferunt cor.*** *Osae 4.*

Alla quarta. Lo scandalo che da tal vitio si cagiona al prossimo.

Alla quinta. La moltiplicatione de' peccati sordidi, & brutti, che dall'incontinenza seguono, i quali rendono il Sacerdote vile, & basso.

Quanto alla prima commandò Dio la purità a' Sacerdoti dell'Antica legge per bocca d'Aron, dicendo: *Homo de semine tuo, qui habuerit maculam non offeret panes Deo suo.* *Leuit. 21.*

Se dunque i Sacerdoti dell'Antica legge doueano esser cosi puri & casti, & nientedimeno altro non offeriuano che sacrificij corporali di Agnelli & Animali irrationali; quanto maggiore deu'essere la purità del Sacerdore del nuouo Testamento, il quale offerisce a Dio lo stesso suo figliolo, Dio come il Padre, Agnello santo, immacolato, & impolluto. Di qui è, che esclamando per santo zelo contro i cattiui Sacerdoti, diceua Girolamo santo: ***Quid tibi cum mulieribus, ò Sacerdos, qui ad Altare Dei famularis, & in loco eius stas? Va tibi Sacerdos, qui eisdem labijs oscularis filium Virginis, quibus paulò ante osculatus es filiam Veneris. O Iuda osculo filium hominis tradis?*** *Hieron. apud Carthus. l. de vit. Cur. art. 61.*

Quanto alla secōda, essendo cosi abomineuole nel cospetto di Dio il peccato della carnalità, che per quello, & per niun altro si legge hauer detto: *Pœnitet me fecisse hominem*; come il Sacerdote incontinente haurà ardire di comparire inanzi al cospetto di Dio, a far l'vfficio di mezano, essendo egli nimico di sua Diuina Maestà, & macchiato di tanta bruttura? il pensiero è di S. Bernardo: ***Quomodo*** (dice egli) ***aulam Regis introire, ac Regis vultui præsumeret apparere, qui Regis contemneret iussa, & ei per opera iniqua aduersaretur, eiusque hostibus consentiret? Hinc Sacerdotes & Clerici, quamdiu in prauitatibus & immunditijs persistunt, loca sacra suo prohibentur contaminare ingressu.*** *S. Bern.* Et S. Gregorio: ***Si homo apud hominem non sibi familiarem erubescit fieri intercessor: qua audacia intercessoris officium arripit apud Deum, qui per merita vitæ ei se familiarem nescit? Cuncti enim liquido nouimus, quod cum is, qui displicet ad intercedendum mittitur, irati animus ad deteriora prouocatur.*** *S. Greg. c. 11. Pastor.*

Quanto alla terza. Ricercando lo stato Sacerdotale, & la cura dell'anime vna perpetua sollecitudine, viene così alto vfficio impedito da così brutto vitio, il quale par che sempre gli possa essere rinfacciato, & in tutte le sue funtioni essergli da ciascuno detto: *Medice cura teipsum*. Si anco perche è proprietà annessa all'incontinenza l'accidia, e tedio delle cose di Dio, i quali vitij sono contrarii affatto alla diligenza pastorale.

*Luc. 4.*

Quanto alla quarta. Se ne gli altri difetti il mal'esempio del superiore Ecclesiastico è nociuo a i popoli; il vitio dell' incontinenza l'è dannosissimo. onde con ragione dicono i sacri Canoni, che *Maius praiudicium Deus in mundo non patitur, quam à Sacerdotibus scientia & bona vita carentibus*. Che se per lo scandalo, che si dia a qualche huomo humile & basso, viene dal Saluatore minacciata così graue pena, che *Qui scandalizauerit vnum de pusillis istis, qui in me credunt, expedit ei vt suspendatur mola asinaria in collo eius, & demergatur in profundum*; quanto più graue pena si dourà al Rettore lasciuo, che col suo mal esempio dà la morte al gregge suo, al quale dourebbe dar la vita? onde con ragione dicea Agostino santo: *Omnis qui malè viuit coram eis, quibus praepositus est, quantum in ipso est, spiritualiter illos occidit*. Et altroue: *Qui iniuste coram populo conuersatur, quantum in ipso est, tantos perimit, à quantis aspicitur.* Et che questo estremamente dispiaccia alla Diuina Maestà, ne fa fede il glorioso Bernardo dicendo: *Grauiorem Christo infert persequutionē, qui suggestione maligna, pernicioso exēplo, scādali occasione ab ipso auertit animas, quas redemit, quā Iudaeus, qui eius sanguinē effudit: immò in tantū nocet subditis impia conuersatio Praesidentis, vt tota prauitas subditorū imputetur vitijs praelatorum, Hieremia testante: Quia impie egerunt Pastores, omnis grex eorum dissipatus est.*

*38. d. c. ignor. & c. si in laicis.*

*Mat. 18.*

*S. August. apud Carthus. de vit. Cur. art. 59.*

*S. Ber. ibid.*

*Ierem. 10.*

Et finalmente per non contrauenire al voto santo della castità, al precetto del Signore, all'ordinatione de' sacri Canoni, & Pontefici, de' Concilii Generali, & Prouinciali, deue il Sacerdote Curato attendere allo studio della santa Castità: conseruandosi l'eminenza dello stato nel qual il Signor Iddio sopra ogni suo merito l'ha posto. Ricordādosi di essere stato fatto da S.D. Maestà particolar custode del suo pretiosissimo corpo & sangue, intimo amico, & familiar suo,

An-

Angelo per purità, & vfficio, Discepolo suo per insegnar la sua santa dottrina, superintendente del gouerno dell'anime, dispregiator delle cose del mondo, Predicator Euangelico, & finalmente occhio dell'istesso Dio.

## CAP. XVII.

### *Delle pene dell'incontinenza.*

ESSENDO così odiato dal Signor Iddio il peccato dell'incontinenza; che marauiglia è, se con minaccie tanto terribili da S. D. Maestà fu prohibita nell'antica legge, & con seuerissimo precetto nella nuoua, & con penitenze memorabili da' sommi Pontefici punita? Per confermatione delle quali cose notaremo quì alcuni pochi luoghi, perche volerne riferire, quanti ne mettono i sacri Canoni & i Dottori, sarebbe non finir mai.

Per Moise minacciò Iddio la pena alli Sacerdoti antichi. *Anima polluta, quæ ederit de carnibus hostiæ Pacificorum, peribit de populis suis.* I figliuoli di Aaron furono consumati dal fuoco celeste, per hauer posto il fuoco altrui nel Turibolo loro, in figura del disordinato affetto, che nel proprio cuore permette il tristo Sacerdote, che entri. Oza fu percosso da Dio per hauer solamente toccata l'Arca, la quale era vna cosa inanimata; perche era macchiato, non essendosi contenuto dalla moglie. A tali Sacerdoti interpretano i sacri Dottori esser drizzate le minaccie del Profeta Amos in persona di Dio. *Ecce ego stridebo super vos, sicut stridet plaustrum nouũ onustũ fœno.* Di Osea Profeta: *Occurram eis quasi vrsa raptis catulis, dirumpam interiora eorũ, & consumam eos vt leo.* Et d'Ezechiele. *Ecce ego complosi manus meas super maculas vestras, & conflabo vos, & succendam vos in igne furoris mei, & conflabimini in medio eius, sicut conflatur argentum in medio fornacis, & requiescam.* Et più chiaramente quello di Malachia: *Et nunc ad vos verbum istud, ò Sacerdotes, qui polluistis domum meam. Ecce ego proÿciam vobis brachium, & dispergam super vultum vestrum stercus solemnitatum vestrarum, & assumet vos secum.*

*Leuit. 10.* *2. Reg. 6.* *Amos 2.* *Osea 13.* *Ezech. 22.* *Malach. 2.*

Siluest. Papa 82. d. c. Presb.

Ne i Canoni antichi si legge vna singular penitẽza, che si daua al Prete fornicario, confermata dall'autorità di S. Siluestro Papa.

*Presbyter si fornicationem fecerit, quanquam secundum Canones Apostolorum debeat deponi, tamen iuxta auctoritatem beati Siluestri Papæ, si in vitio non permanserit, sed sua sponte adiecit, vt resurgat, decem annis in hunc modum pœniteat.*

*Tribus mensibus à cœteris remotus fratribus, pane & aqua à Vespera in Vesperam vtatur. Diebus autem Dominicis, ac præcipuis festis, modico vino, & pisciculis, atque leguminibus vtatur sine carne, & sanguine, ac ouis & caseo.*

*Sacco quoque indutus humo adhæreat die ac nocte, iugiter misericordiam Dei imploret.*

*Finitis tribus mensibus continuis exeat, tamen in publico non procedat, ne grex fidelis in eo scandalum patiatur.*

*Postea aliquantisper viribus resumptis, annum, & dimidium expleat in pane, & aqua, exceptis Dominicis diebus, & præcipuis festiuitatibus, in quibus vino, & carnibus, sanguine, ouis, & caseo, iuxtà Canonicam mensuram poterit vti.*

*Finito autem primo anno & dimidio, corporis & sanguinis Domini, ne induresçat particeps fiat, & ad pacem veniat, idest fratribus reconcilietur, ac Psalmos cum eis in Choro vltimus canat: nec tamen ad cornu accedat altaris, sed iuxta Beati Clementis vocem minora gestet officia.*

*Deinde verò vsque ad expletionẽ septimi anni, omni tempore, exceptis Paschalibus diebus, tres legitimas ferias in vnaquaque hebdomada, in pane, & aqua ieiunet.*

*Expleto circulo septimi anni, si fratres apud quos pœnituerit, eius condignam pœnitentiam laudauerit, ipse in pristinũ honorem redeat.*

Hor se bene in questi tempi per la benignità di Santa Chiesa non è in vso così rigida penitenza; si ricordino però i dissoluti Sacerdoti, che quanto più in questa vita scampando l'humano giudicio, & la correttione, & castigo de' suoi Prelati, tanto più terribilmente saranno nell'altra castigati dalla seuerissima mano di Dio: *Qui tarditatem pœnæ, supplicij grauitate compensat.*

CAP.

## CAP. XVIII.

### *Delli rimedij contro l'incontinenza.*

ONO pieni tutti i libri Spirituali de i rimedii che si deono adoprare contro l'incontinenza: Mà perche ne siano in questo luogo pronti alcuni più importanti, per compimento anco di questo trattato li notaremo qui.

Il primo. Ne gli assalti delle tentationi voltar subito il pensiero altroue, efficacemẽte discacciandoloal possibile nel primo ingresso.

Il Secondo. L'inuocatione del Diuino aiuto, secondo il ricordo di Dauid Profeta: *Quoniam in te eripiar à tentatione, & in Deo meo transgrediar murum*, battersi il petto, segnarsi col segno della santa Croce, dire alcune orationi iaculatorie. *Psal. 17.*

Terzo. L'attẽta memoria della passione del Signore. In segno di questo fece Dio da Moise inalzare vn serpente di brõzo nel deserto, acciò che li morsicati da' Serpenti guardandolo si guarissero. *Num. 21.*

Quarto. La santa sobrietà, & astinenza, come appresso si dirà.

Quinto. Fuggir la pratica di gente dissoluta, essendo verissima la propositione dell'Ecclesiastico. *Qui se iungit fornicarijs, erit nequam.* *Eccl. c. 19.*

Sesto. La vera humiltà, p ricognitione della fragilità ppria.

Settimo. Il considerare quanti mali incorre il Sacerdote, & massime Curato per tal dissolutione: poiche offende grauemẽte Dio, perde la reputatione & buona fama, scandaliza sopra modo il suo popolo, perde i doni & gratie dello Spirito santo suo Rettore & Duce, si fa schiauo del Demonio, & reo dell'eterna dannatione, si separa finalmente da Dio, di cui è stromento per la salute de gli huomini.

Ottauo. L'occupatione di studio & lettione de' libri di Sãti, al che S. Girolamo esortaua Rustico Monaco, dicendogli: *Ama studia Scripturarum, & vitia carnis non amabis. Legenti tibi somnus subrepat, & cadentem te liber suscipiat.* *S. Hiero. in Ep. ad Rust. mon.*

No-

Eccl.36. & 33. Nono. La fuga dell'otio, essendo verissimo, che *Otia dant vitia*. Onde con ragione dicea il Sauio: *In desiderijs est omnis otiosus*. Et altroue: *Multa mala docuit otiositas*. Et S.Bern. S. Bernardo: *Omnium tentationum, ac cogitationum malarũ semita, seu ingressus, vel ianua est otium*.

Decimo. Nel tempo della quiete, e tranquillità prepararsi per la battaglia, armandosi, con pregar il Signor Iddio, che lo preserui dalle tentationi.

Vndecimo. La custodia de' sensi, della quale conuiene ragionare vn poco più distesamente ne i seguenti capitoli, per esser molto necessaria per la riforma dell'huomo esteriore, ch'è il soggetto preso a trattare da noi in questo Titolo.

---

## CAP. XIX.

### *Della mortificatione de' sensi esteriori.*

PER custodir bene il tesoro della Castità, riposto nella fortezza dell'anima nostra, 1.Cor.6. la qual'è casa di Dio: *Vos estis templum Dei viui*; necessaria cosa è tener ben custodite, & serrate le porte de' sensi, per le quali sogliono entrar le spie doppie, & i nimici trauestiti, combattendo questa fortezza per tutte le strade possibili, con diuerse sorti d'ar- S.Clem.c.15. mi, & stratagemme. Et si come nelle battaglie visibili non combattono tutti ad vn modo, nè tutti con le stesse armi, mà con molte, & diuerse; così nella battaglia spirituale, che fanno contro di noi i nostri auuersarij, vsano diuerse armi, & diuerso modo di combattere. Altri scauano la fortezza per gli occhi; altri tengono le spie per la lingua, & gusto; altri assediano l'vdito: onde si veggono tante sorti di perdite & cadute, quanto diuersi sono gli assalti, & modi di combattere.

Sal.ex Mass. lib.3. de prouid. Lib.21.Mor. cap.2. Se dunque i nostri sensi sono a guisa di porte, per le quali si communica al corpo, ciò che può dargli contento ò pena. *Per hos enim corporis sensus* (dice Gregorio Santo) *quasi per fenestras quasdam exteriores quaque anima respi-*

*tit, respiciens concupiscit*; chiara cosa è, che per tener ben guardata la castità, bisogna hauer buona mira alla guardia di queste porte, ricordandosi, che il demonio auuampa d'inuidia, per priuare l'anima d'ogni suo bene & bellezza, la qual'è la castità, com'eccellentemente l'insegnò santo Isidoro: *Damones scientes pulchritudinem esse anima castitatem, & per hanc hominem Angelicis meritis, è quibus illi lapsi sunt, coæquari, liuore percussi inuidia, inijciunt per sensus corporis, opus, desideriumque libidinis, quatenus è cælestibus deorsum deiectam animam pertrahant, secumque quos vicerint gloriantes ad tartara ducant.*

*S. Isid. lib. 2. de sum. bon. cap. 39.*

---

## CAP. XX.

### *Della custodia de gli occhi necessaria al Curato per guardia della Castità.*

L senso della vista, com'eccellentemente dice il glorioso Dottore Angelico, è il più eccellente de gli altri, come quello che più si distende, quello che più si stima, & che più forze tiene tanto per le cose interiori, quanto per l'esteriori. Presupposto questo, mentre la natura infetta dal peccato và cercando in tutte le cose di ritrouare il suo contento; si serue particolarmente de gli occhi a questo fine, perche hà più pronti gli oggetti di quelli, & con maggiore ageuolezza, & senza infamia. *Nam res quoque* (dice il gran Nazianzeno) *non attrectandas lasciui oculi, atque procaces pertingunt, organum nempè omnium promptissimum, atque inexplicabilis auiditatis.* Onde tenendo tanta, & così perpetua curiosità, che nè il mare, nè l'aria, nè la terra l'empie, ò gli sodisfa, viene a seguitarne, che stando sempre tali porte della fortezza, può così entrarui il ladro, come l'amico familiare; essendo verissimo quel che disse anco quel Gentile: *Vitijs nostris in animum per oculos via est.*

*S. Tho. p. 2. q. 77. ar. 5. ad 3.*

*S. Greg. Naz. lib. 2. de laud. Cypr.*

*Quintil. decl. 1. pro caco.*

Per questa cagione l'Ecclesiaste loda l'huomo sauio, che sappia moderare il senso della vista. *Sapientis oculi in capite eius.* Domanda S. Basilio esponendo questo luogo, per-

*Ecclesiast. 2.*

*S. Basil.*

perche si serue l'Ecclesiaste di tal frase, essendo commune a tutti gli huomini l'hauere gli occhi in testa: & risponde ciò esser detto con molta ragione. *Nam qui non ad bona, quæ in sublimi sunt, sed quæ in terra respectat; is vtique defigit, detrahitvè oculos in terram.*

*Hom. 11. in Exam.*

Se dunque desiderarà il nostro Rettore di tener ben guardata la castità, dourà hauere grandissimo riguardo alla custodia de gli occhi; essendo anco propositione di soldato Gentile, & replicata anco da S. Gregorio: *Non licet intueri, quod non licet desiderare.*

*Iul. Front. l. 2. Strat. c. 11. Veget. lib. 2. cont. Alex. Greg. lib. 21. Mor. cap. 2.*

Quando nel guardare non si cerca altro che il diletto, & il gusto del senso; non passa senza danno dell'anima, come dice S. Basilio con queste parole: L'appetito del diletto, che è nella carne esce come da vna fonte, & si sparge per tutti i sensi, come per cinque fiumi, & con gli occhi, come con certe mani incorporee, tocca tutto quello, che vuole, & quelle cose, che con le mani corporali non può toccare l'abbraccia con gli stessi occhi, & l'imagini, & le figure delle cose, che riceue con gli occhi, le stampa nel cuore, & con quelle infiamma tutto il corpo di diletto, & in questa guisa tutti i sensi indrizzano l'operationi alla dilettatione, come ad vna Regina loro: & così contaminano l'anima, & la fanno carnale. Conchiude da questo il Santo di Dio; Per tanto l'anima, che desidera da douero seruire a Dio, dee con gran cura mettere la guardia a queste fenestre de i sensi, & non lasciarli andare liberamente, doue vogliono; acciò che non la perturbino, & facciano cadere ne i vitij. Et massimamente gli occhi non gli voltino a tutto quello, che gli vien voglia, nè mirino senza esaminare, tutte le forme & figure, che vogliono: mà guardino le cose necessarie per la vita; & in questo modo la vista dell'anima starà disposta per contemplare la bellezza delle cose spirituali. Inditio (dice Agostino santo) di cuore impuro è la souerchia licenza de gli occhi. *Nec dicatis vos habere animos pudicos: quoniam impudicus oculus impudici cordis, est nuncius.*

*S. Basil. lib. de ver. Virg. circa princ.*

*S. Aug. to. 2. Ep. 109.*

Che se il glorioso S. Tomaso d'Aquino, hauendo riceuuto da Dio sopranaturalmente il dono della castità, & di non sentire tentationi contro di quella, & essendogli stato detto da gli Angeli, che non perderebbe mai il detto dono; con tutto ciò pose gran cura a gli occhi suoi dal mirar donne, ò

*S. Thom.*

altra

altra cosa che gli potesse nuocere, fuggendo l'occasione, come fuggono gli huomini i serpenti, & gli scorpioni; quanto maggiormente dourà vno di noi altri huomini miseri & fragili attendere a così fare.

San Francesco, essendo tanto mortificato, & hauendo la carne sua così domata, fu tanto diligente in fuggire le conuersationi, & i ragionamenti con donne non necessarij, & in raffrenare la vista in non mirarle; che dice S. Bonauentura, che s'era dimenticato le faccie delle donne, & non conosceua più niuna di vista. Et egli stesso ammoniua tutti, dicendo, che se non si teneua questa vigilanza, & sollecitudine; era così difficile il non riceuere danno & contagione nell'anima, come andare nel fuoco, & non si bruciare.

*S. Francesco.*

*S. Bonau. in vit. S. Francisci cap. 5.*

Il Beato Vgo Arciuescouo di Granoble, essendo castissimo, & così libero dalle tentationi di carne, che era come insensibile; con tutto ciò mortificaua gli occhi con tanta diligenza, che se bene per esser Vescouo, parlaua con le donne, quello che bisognaua, & le vdiua in confessione, nientedimeno non le guardò mai in faccia; di modo, che non le conosceua di vista, & questo stile tenne per cinquant'anni, che fu Vescouo: dicendo non potersi guardare il cuore da' cattiui pensieri, se non si guardano gli occhi.

*B. Vgo Arch. Sur. in eius vita die 1. Aprilis.*

Et aggiungeua, che ancó dal guardare in volto gli huomini, dee l'huomo astenersi, perche per la communicatione dell'humana mutabilità, spesso suole auuenire, che gli affetti della persona risguardata si attaccano col mirare a chi la risguarda con inestimabile velocità. onde risguardando tal volta per esempio vno adirato, anco il risguardante douenta tale. Per tali passioni, diceua il glorioso Santo douer bastare a ciascheduno hauer sole le sue proprie, senza attaccarsi le altrui.

Sentiua questo santo Arciuescouo le confessioni delle donne sempre in luoghi publici & aperti. Onde essendogli domandato vna volta da' suoi ministri, perche non haueua ripreso vna donna nobile, che hauea il viso molto polito & acconcio, rispose con santo sdegno, di non hauerla guardata in faccia.

Soleua spesso ragionar seco la madre del beato Guigone Priore della Certosa, & hauendo il detto Padre vn giorno domandato il santo Arciuescouo, se sua madre era vecchia,

ò giouane, rispose di non saperlo, perche con effetto non l'hauea riguardata in viso.

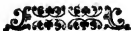
Nè solamente dal riguardar persone viue, la cui vita può cagionar danno nell'anime si deue astenere; mà anco dal riguardare imagini lasciue: poiche da quelle suole tal volta prendersi occasione di graui peccati, non meno che dalli viui oggetti.

Aggiungiamo per fine di questo capitolo, che per la total custodia del senso della vista anco nel riguardare alcune cose mirabili & segnalate come d'edificij, Città, vasi d'oro, d'argento, gioie, vesti pretiose, animali, giardini, fontane, & cose simili, conuiene rettificare il gusto sensuale, per pigliare alleuiamento moderato da ricreare l'anima: perche possa sopportare le tristezze dell'humana vita, ò per buon profitto dell'anima stessa, ò anco ꝑ il corpo ordinato al bene di quella, ò quel che è meglio di tutto q̃sto, per renderne gratie al Creatore, come far soleua il glorioso S. Agostino, & secondo il bellissimo ricordo di S. Basilio: *Ne sis curiosus, neque omnia videre velis, vtiliter vide, vtiliter audi, vtiliter loquere, vtiliter responde.*

*S. Aug. l. 10. conf. c. 34.*
*S. Basil. ser. 2. exer. circ. fin.*

Et finalmente nell'andar per le piazze, & massime doue è frequenza di popoli; non conuiene che il Sacerdote vada riuolgendo il viso in quà & in là, guardando liberamente tutto quello che può vedere; mà con modesta faccia, & graue portamento edifichi quelli, che lo riguardano con buono esempio di santa honestà.

La quale più, che mai è necessario che vsi nel trattar in Chiesa, tanto nel sentir le confessioni, & nell'aministratione de' Santissimi Sacramenti, quanto ne gli altri affari. Ricordandosi in quel tempo, & in quelle attioni, ch'egli non solamente hà mille occhi di riguardanti adosso, mà (quel che importa più) il supremo speculatore Iddio S. N. presente a gli esercitii dell'humana salute, i quali deono essere santissimamente, & purissimamente amministrati.

CAP.

## CAP. XXI.

### *Della mortificatione della lingua.*

ON dee contentarsi la persona honesta di guardar bene il suo cuore, se non guarda anco la lingua, la quale è quella che manifesta i pensieri del cuore. Anzi con tanto maggiore studio la dee custodire, & guardare, quanto che da lei nascono tanti mali al mondo. onde per guardarsi dal graue pericolo, che per la lingua si corre, domandaua il Regio Profeta da Dio, aiuto per questo effetto. *Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circumstantiæ labijs meis.* La onde egli è cosa certissima, che colui, il quale raffrena la sua lingua, guarda & libera l'anima sua da molte angustie. *Psal. 140.*

Di questa mortificatione hà sõma necessità il Rettor Curato de' Popoli: poiche cõuenendogli trattare cõ tãta moltitudine di persone, è forza che sia molto osseruante nelle sue parole, le quali possono cagionare, ò bene, ò male assai nell'anime de' suoi ascoltanti, a' quali egli è guida nella strada della salute.

Onde per lasciare da canto di trattar di quelle parole, le quali portano con se manifesti peccati mortali, come sono giuramenti con bugia, testimonianze false, mormorationi di colpe graui, che infamano, parole lasciue, & simili; conuiene, che il Curato si guardi anco dal mormorare de' difetti leggieri de' prossimi, douendo egli dar buono esempio à gli altri, & esser il primo ad vbidire a la voce dello Spirito santo che dice: *A detractione parcite linguæ.*

Conuiene anco, che sia molto auuertito di non scoprire cose di segreto, ò perche l'habbia sapute in segreto, ò perche quelle sono tali in se, che il dirle apporta inconueniente. Mà sopra tutto dee guardarsi dal ragionare di cose, che egli habbia sentite in confessione, & essere zelantissimo del sigillo del segreto, si come a suo luogo si dirà. Anzi nè anco dee dire cose ò simili, ò equiualẽti di cosa alcuna sentita nelle confessioni, per le quali i circostanti, che con lui si *Sapie. 1.*

sono confessati, possano giudicare quelle tali cose esser dette per quello, di che si son'accusati in confessione. Onde anco nel riprendere i vitii è necessario, che il Curato stia sù la generalità, guardandosi dalli molti particolari per la causa sudetta, ò pure essendo costretto a scendere ad alcuni particolari, è necessario che lo faccia con molta prudenza, variando i casi, gli essempij, i tempi & i luoghi.

*Basil. lib. de virg.* Dice Basilio Santo, che Dio ci diede due orecchie, & vna lingua, perche sapessimo, che non tutto quello, che vdiamo, habbiamo a dire; mà che molta parte di quello, habbiamo à tacere, specialmente le cose, che sono degne di segreto.

Sarà anco vtile assai alla purità della verità, & schiettezza, che dee professare il Curato l'astenersi da dir bugie: ancorche quelle siano senza danno d'altri, anzi quantunque alcuna volta sieno con vtile altrui, ò per liberare il prossimo da qualche danno; perciò che se bene queste tali bugie non fariano, se non peccato veniale; basta che sia colpa, perche il seruo di Dio la fugga.

Contrario similmente alla purità, & semplicità necessaria al Curato è l'vso d'equiuocar con parole: quando però siano l'equiuocationi tali, che habbiano diuersi segni, dicendole in vno senso, & volendo, che s'intendan'in vn'altro, il che non è quando le parole, che si dicono, hanno due significati, & chi le dice, vuole dirle in vn senso, & chi l'ascolta l'intende in vn'altro: essendo questa attione indifferente nè degna di lode, nè di biasmo.

Il contrattar poi troppo, & contendere con altri sopra, se vna cosa è, ò nò, & se la tal cosa sia così, ò in altro modo (parlando delle cose non appartenenti alla salute) dee essere molto lontano dal Sacerdote Curato; percioche da tal'imperfettione sogliono seguire sdegni, amaritudini, & parole moleste. onde lasciando di contrastare, farà vn atto segnalato d'humiltà, lasciandosi vincere, & essercitarà la charità, preferendola al suo interesse & gusto. Nè solamente conuiene fuggire il troppo contrastare, dopo ch'è cominciato, mà ancora è necessario di leuare le radici di quello, ch'è il cõtradire senza necessità a quello che gl'altri dicono, ò fanno.

*Eccli. 11.* *De ea re, quæ te non molestat* (disse l'Ecclesiastico) *ne certeris.*

*2. Timo. c. 2.* Et S. Paolo scriuendo a Timoteo: *Noli contendere verbis, ad nihil enim vtile est nisi ad subuersionem audientium.* Et

più

più à basso soggiunge: *Stultas autem, & sine disciplina quæstiones deuita, securus, quia generant lites. Seruum Domini non oportet litigare, sed mansuetum esse ad omnes, docibilem, patientem, cum modestia corripientem eos qui resistunt.*

Conuiene parimente, che il Sacerdote fugga al possibile di dir parole, le quali possano esser da'circonstanti interpretate in mal senso, ancorche tal volta da lui siano state dette senza mal fine, mà per leggierezza, ò per inauuertenza. Tali sono certe frasi, ò detti del volgo sciocche, le quali trà secolari hanno mal senso. Tali sono ancora certi modi di parlare figurati; sotto de' quali s'intendono male attioni, ò parole. Tali finalmente sogliono essere i ragionamenti poco cautelati. Onde San Girolamo ne auuertisce il suo Nepotiano; dicendo: *Nunquam de formis mulierum disputes, nec quid agitur in alia domus alia per te nouerit. Hippocrates adiurat discipulos antequam doceat, & in verba sua iurare compellit, extorquet sacramento silentium, sermonem, incessum, habitum, moresque præscribit. Quanto magis nos, quibus animarum cura commissa est, omniũ Christianorum domos curare debemus, quasi proprias.*

*Hier. ep. ad Nep. de vita Cler.*

Sono anco da fuggire le facetie souerchie, che muouono a souerchio riso. Onde diceua S. Bernardo ad Eugenio Papa: *Ad cachinnos moueris, fœdius moues, consecrasti os tuum Euangelio, talibus iam aperire illicitum assuescere sacrilegium est. Labia Sacerdotis custodiunt scientiam, & legem requirunt de ore eius, non nugas profectò, nec fabulas.* Et altroue: *Nugæ inter secolares nugæ sunt, inter Sacerdotes blasphemia, interdum si incidant, ferendæ fortassis, referendæ nunquam.*

*S. Bern. l. 2. de cõsid. c. 13.*

Finalmente conuiene, che il Rettore Curato si sforzi con ogni diligenza di fuggire le parole vane & otiose, & con tanto maggiore studio attendere a questo, quanto più frequente è questo difetto. che se bene la parola vana & otiosa non fa peccare l'huomo mortalmente, nondimeno si come di sopra si è detto, conuiene che il Sacerdote procuri di arriuare anco a questo grado di perfettione, con fuggire le colpe veniali: poiche sono offese di Dio. Et del fuggire le parole otiose siamo stati noi auuertiti dalla bocca del figliuol di Dio con sentenza così graue, *Dico autem vobis, quoniam omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent ratio-*

*Mat. 12.*

*nem de eo in die Iudicij.*

*S.Basil.in reg. breu.inter.23*

Parola otiosa è quella, che è senza giusta necessità, ò pia vtilità, ò come dice S. Basilio: Parole otiose sono quelle che non apportano profitto alcuno; perche non seruono per seruitio di Dio, nè per aiuto dell'anime.

*S.Tho.2.sent. d. 80. art. 5. ad 8.arg.*

Si dichiara questo particolare però cō due regole. La prima è, che quando le parole sono necessarie per qualche buon fine, ò per meglio conseguirlo, non sono otiose, ò pure quando apportano qualche vtile ordinato al bene dell'anime, ancorche sia remoto. La seconda, che se tal volta conuiene ò per rallegrare qualche infermo, ò per consolare qualche persona che stia di mala voglia, dir parola, la quale in se non è male; ò qualche fauola, ò facetia, ò motto; allora non sarà parola trista, nè otiosa, anzi atto di charità, perche ha fine honesto.

Per potere mortificare i disordini della lingua, di tre mezi dee seruirsi il Sacerdote.

Primo. Domandarla al Signor Iddio con humiltà, & perseueranza, essendo la custodia della lingua dono di Dio. *Domini est gubernare linguam.*

*Prou.16.*

Secondo. Fuggire l'occasioni di compagnie, luoghi, e tempi, doue l'huomo suole intoppare in tali parole.

*Eccl.5. S.Ber.l. 5.de consid.*

Terzo. Parlar consideratamente, pensando prima quel che hà da dire, secondo il ricordo dell'Ecclesiaste: *Ne temere quid loquaris, neque cor tuum sit velox ad proferendum sermonem. Vtilis,* dice S.Bernardo, *sēper custodia oris, quæ tamen affabilitatis gratiam non excludat. Ergo vbique frenanda lingua praeceps, maximè autem in conuiuio. Ille conuenientior habitus si tu actu quidem seuerus sis, vultu serenus, verbo serius.*

Quarto. Sforzarsi di tirare ogni ragionamento all'honor di Dio, & vtilità de' prossimi, non solamente nell'occasioni buone, mà anco nell'indifferenti; come sono le nuoue, che si raccontano, ò qualche nuouo successo, ò accidente, & cose simili: ricordandosi a' Sacerdoti, & massime Curati esser detto dall'Apostolo: *Sermo vester semper in gratia, sale sit conditus, vt sciatis quomodo vos oporteat vnicuique respondere.*

CAP.

## CAP XXII.

### *Della mortificatione del senso dell'vdito.*

LASCIANDO da parte i disordini grãdi, che nascono dall'vdire i peccati occulti, l'infamie de' prossimi di cose segrete, cãti lasciui, ò dishonesti, scienze & arti cattiue, le quali è necessario purgare con la penitenza & santa confessione; ve ne sono alcuni altri, da i quali conuiene, che il Sacerdote timoroso di Dio s'astéga per corrispondere per ogni verso alla purità del suo stato.

Tali sono l'vdire le lodi proprie per la stima & contento, che glie ne segue. Il volere vdire per lo stesso fine i difetti altrui, l'vdir cose vane & curiose, che non apportano vtile alcuno, cose impertinenti & ridicolose, che non hanno alcun frutto. *Verbum scurrile*, dice S. Bernardo, *quod faceti, vrbaniuè nomine colorant, non sufficit peregrinari ab ore, procul & ab aure relegandum. Porrò detrahere, an detrahentem audire, quid horum damnabilius sit, non facile dixerim.*

*S. Ber. lib. 2. de consid. ad Eugen.*

E ancora graue disordine il mettersi ad vdire quello, che altri parlano senza esser veduto, & intromettersi trà coloro che parlano in segreto per vdirli, senza esser chiamato. Difetto con ragione ripreso dal glorioso S. Basilio con quelle parole: *Ne studeas audire ea, quæ ab alijs dicuntur, neque mittas caput tuum in medium colloquentium, vt ne tu subsanneris, & ipsos detractores facias.*

*S. Basil. ser. exer. 2. circ. fin.*

Non si danna però in tutto l'vdire ragionamenti vani, ò difetti altrui, quando si fa con giusta cagione, com'è, se la persona, che parla è tale che non può impedirsi: ò pure quando s'odono necessariamẽte per qualche trattato a fine di bene, ò per hauere entratura a fare vdire qualche cosa necessaria: ma ben si loda in tal caso la cautela di S. Bernardo ad Eugenio Papa: *magis*, dice egli, *interueniendum cautè nugacitati, prorumpendum sanè in serium quid, & quod non modo vtiliter, sed libenter audiant, & supersedeant otiosis.*

Disordine dell'vdito ancor è il voler sentire canti di cose inuti-

inutili, ò profane, solamente per il gusto, & contento, che di quelli si sente, massime quando sono canti di leggierezze, ò di donne. Mà quando i canti, & musiche sono di cose buone & diuote; all'hora non ci è disordine, perche si muoue & cõpunge l'anima con buoni, & santi affetti verso Dio, & verso le cose spirituali.

## CAP. XXIII.

*Della mortificatione del senso del gusto.*

ROCEDENDO dal senso del gusto in gran parte la custodia della purità & castità; conuiene, che nella mortificatione di quello sia molto diligente il buon Rettore. Onde oltre lo schifare i cibi, & viuande molto saporite, & soaui, dee regolare il gusto, come dice S. Basilio, con la ragione, dandoli solamente quei cibi, che bastano per la necessità.

*S. Bas. lib. de ver. virg.*

Questa virtù d'astinenza fiorì vn tempo tra' Santi Padri, i quali viuendo nel deserto, si sostentauano solo con herbe, ò frutti saluatichi. onde il Signore lodaua S. Gio Battista, perche si pasceua di cibo seluagio, delle locuste secche, & mele siluestre. Mà lasciando quelli, che non sono a tutti imitabili, noi sappiamo ancora essere stata osseruata grande astinenza da molti Santi & Prelati; contendandosi di cibi communi, lasciando ogni gusto sensuale, come ne fanno fede gli scrittori delle loro vite.

*Mat. 3.*
*Mar. 1.*

Anzi in questi stessi cibi cõmuni ci deue esser la temperanza detta di sopra, poiche il cibo senza misura è cagione di molti mali, & vitij.

Ottima regola poi della quantità de' cibi è quella, che ci vien data da' Santi, cioè, che da vna banda riguardi l'huomo dall'esperienza, che hà di se, quanta quantità di cibo gli suole altre volte, stãdo sano, grauar lo stomaco, & cagionarli peso: cosi vada leuãdo a poco a poco di quella quãtità, insino che senta che non gli cagioni il mangiare nè molestia, nè grauezza, & che lo possa ageuolmente digerire. Et perche non dia nell'estremo contrario, riguardi dall'altra banda,

*Basil. ser. 9.*
*S. Vinc. de vit. sp. c. 2.*

quan-

quando fa astinenza, & mangia poca quantità di cibo, se lo lascia così fiacco & debole, che non possa ben affaticarsi, & fare con forze sufficienti gli esercitij, che appartengono al suo stato: così vada accrescendo alla quantità del cibo qualche cosa di più, insino che arriui a quella quantità, con la quale si troua bene, & con bastanti forze per tutto quello, che fa di bisogno alla vita humana. Con queste due considerationi cauate dall'esperienza, hà da notare nell'animo suo la quantità del cibo che gli basta, & quella vsare ordinariamente. Et quando l'huomo stà dubioso se tanta quantità sia sufficiente, ò se bisogni pigliare più, s'hà da inchinar l'huomo contro di se: perche comunemente l'appetito disordinato del gusto inganna sotto colore di necessità.

Auuertiscono ancora i Santi, che per la sanità corporale, & per la vita, & salute dell'anima, è assai meglio al seruo di Dio osseruare vn modo vniforme di temperanza così nel mangiare ordinato, come ne i suoi digiuni; che certe volte far grand'astinenze, & altre volte sodisfar a pieno all'appetito.

Circa l'vso poi & fine de' cibi conuiene, che il Sacerdote habbia auuertimento virtuoso, seruendosi de' cibi, perche così Dio ha ordinato, & per sostentare la vita, & le forze necessarie per impiegarle in seruitio di Dio.

Per moderare dunque tutti i disordini di questo senso, conuiene che'l Sacerdote quando và a tauola, dopò la benedittione, inalzi per vn poco il cuore a Dio, e riconoscendo la sua debolezza, la confessi inanzi al Signore, lo ringratij delli cibi, che gli dà, consideri il mancamento del mangiar, che hanno gli altri, che non sono stati più colpeuoli di lui, & quanti desiderano vn poco di pane, & non è dato loro.

Nella tauola poi, secondo gli auuisi de' Santi, componga il corpo in modo, che modestamente tenga le mani sole, non le braccia sopra la tauola, nè tenga vn piede sopra l'altro, non guardi curiosamente in quà & in là, nè mangiando con molta fretta, nè fermandosi molto a tauola, mostrando nell'esteriore la debita modestia. Osserui il silentio al possibile. Se tiene tal commodità, non lasci di farsi leggere qualche lettione spirituale, mentre egli è a tauola: & finalmente da quella non si leui mai totalmente satio.

Suole esser anco familiare mortificatione de' serui di Dio lasciare tal volta qualche parte del cibo, che più gli diletta, priuandosi di quel contento per amor del Signore, che quantunque piccolo, lo stima assai Iddio.

Finalmente intorno all'vso del vino, conuiene che il Sacerdote sia molto auuertito, & moderato; essendo cosa certa, che dal disordinato bere di quello s'incorrono molti graui disordini, & pericoli. Di questo ci dà assai salutiferi ricordi lo Spirito santo nella sacra Scrittura. Lo ricordano più volte i santi Padri, lo repetono tutti i Dottori. Onde come di cosa notoria a tutti, & chiara, nõ occorre dirne altro.

*Rom. 14. Ephes. 5.*

## CAP. XXIV.

### *Della mortificatione de gli altri sensi.*

SONO nel senso dell'odorato ancora i suoi disordini, conosciuti fin da' Gentili Scrittori, de' quali disse vno: *Non bene olet, qui semper bene olet*. Dee dunque fuggirsi la sensualità di portare adosso odori per mal fine, hauendo l'isperienza insegnato, che sia costume d'huomini sensuali, quando è per tal fine.

Occorrendo però vsarli ne i santi sacrificij, & Diuini officij, ne i quali significano l'orationi, & deuotioni de' Santi esser odore soauissimo a Dio, non solo non bisogna mortificar l'odorato, mà conuiene inalzar la mente al detto significato.

Il senso poi del tatto essendo il più pericoloso de gli altri, ha bisogno di molta perfettione, & purità. onde dee il buon Sacerdote fuggire ogni sorte di vestimento, che non può portare, se non piacere & diletto. Procuri che'l suo letto non sia morbido, & delicato, perche non sia fomentato da i vitij. Fugga il tatto di cose morbide, & delicate per mal fine.

Così hanno fatto i Santi huomini di Dio, che sono vissuti in perpetua vigilanza per la mortificatione di questo senso. Gli esempij de' quali, se non possono da tutti esser

cosi

così facilmente imitati, poiche erano di tanta asprezza, & penitenza; conuiene che'l buon Sacerdote almeno l'imiti in parte, secondo che soffriranno le sue forze; seruendosi tal volta del cilicio, di camiscia di lana, d'alcuna fascia di ferro, del dormir sopra le tauole, di digiuni moderati, in modo, che non impediscano l'essercitio dell'vfficio suo, & di simili santi mezi, che dal suo Confessore, ò da altre persone spirituali gli saranno consigliati.

## CAP. XXV.

### Dell'età del Rettore Curato.

FECERO tanto conto alcuni santi Dottori della Chiesa dell'età del Curato, che S. Isidoro mosso da vn testo del libro de' Numeri, giudicò niuno douersi prender cura d'anime, se prima non fusse d'età di cinquant'anni.

Commandò Dio a Moisè, che i Leuiti da trenta, & secondo i Settanta Interpreti, seguitati già da Origene, & poi da S. Isidoro, da venticinque anni in sù, entrassero a seruire nel tabernacolo, & compiti i cinquanta, cessassero di seruire, & fussero ministri de' loro fratelli nel tabernacolo, per douere conseruar le cose a loro raccomandate. Sopra le quali parole dice S. Isidoro: *Quid enim per annum vigesimum quintum, in quo flos iuuentutis oboritur, nisi ipsa ob vnumquodque vitiorum bella signantur? Et quid per quinquagenarium, in quo & Iubilai requiescunt in aeternum, nisi interna quies edomito bello mentis exprimitur? Quid vero per vasa tabernaculi, nisi anima fidelium figurantur? Leuita ergo anno vigesimoquinto tabernaculo seruiunt, & quinquagenario custodes vasorum fiunt. Vt videlicet qui adhuc impugnantium vitiorum certamina per consensum delectationis tolerant, aliorum curam suscipere non praesumant. Quum verò tentationum bella subegerint, quum apud se iam de intima tranquillitate securi sunt, animarum custodiam sortiantur.*

*Num. 4.*

*Isid. in enar. sup. lib. Num.*

Hor se bene il parere di questi Santi è alquanto difficile a

metterſi in eſſecutione, poiche all'età d'hoggi, non arriuano al ſegno di quegli anni, ò pure in quel tempo ſono poco habili à tolerar le fatiche, che ricerca il peſo Paſtorale, per il che gli altri Dottori hanno preſcritta l'età neceſſaria a i Curati, ſecondo quella aſſegnata dal ſacro Concilio di Trento, cioè quella per il Sacerdote di venticinque anni; niente-dimeno lodeuole coſa è, che riſoluendoſi alcun Sacerdote di accettar la cura d'anime, lo faccia più toſto in età matura, miſurando ſempre le forze ch'egli hà, per potere reſiſtere alle tentationi del demonio, che ſe gli faranno incontro nell'eſercitio dell'vfficio ſuo, maſſime douendo in confeſſione ſentir peccati altrui, & particolarmente douendo ſpeſſo conuerſar con donne: il che ſuol'eſſere di molto graue pericolo.

*Concil. Trid. ſeſſ. 23. c. 12.*

## CAP. XXVI.

### *Della reſidenza.*

ESSENDO la reſidenza tanto neceſſaria al gouerno dell'anime, quanto l'anima al gouerno del corpo, non è marauiglia ſe'l ſacro Concilio di Trento l'hà coſi eſattamente ordinata a i Prelati, & Curati: poiche con verità non può chiamarſi paſtore chi non aſſiſte al ſuo gregge, eſſendo coſi neceſſario il paſtore, come il paſcolo alle pecorelle.

Onde chi ſenza qualche cauſa di quelle, che detto ſacro Concilio preſcriue, ſtà fuor della ſua reſidenza, può con ragione chiamarſi più toſto ſtrano, che padre.

*Vt attendentes ſibi, ac vniuerſo gregi, in quo Spiritus ſanctus poſuit eos regere Eccleſiam Dei, quam acquiſiuit ſanguine ſuo, vigilent ſicut Apoſtolus præcipit, in omnibus laborent, & miniſterium ſuum impleant. Implere autem illud ſe nunquam poſſe ſciant, ſi greges ſibi commiſſos, mercenariorum more, deſerant, atque ouium ſuarum, quarum ſanguis de eorum eſt manibus a ſupremo Iudice requirendus, cuſtodia minime incumbant: quum certiſſimum ſit non admitti*

*Concil. Trid. ſeſſ. 6. c. 1. de reform.*

*Pastoris excusationē, si lupus oues comedit. & Pastor nescit.*

A questa residenza è obligato il Curato sotto pena di peccato mortale, & di non fare i frutti suoi, per decreto dello stesso sacro Concilio.

*Si quis autem (quod vtique nunquam eueniat) contra huius Decreti dispositionem absuerit, statuit sacrosancta Synodus; præter alias pœnas aduersus non residentes, sub Paulo III. impositas, & innouatas, ac mortalis peccati reatum, quem incurrit, eum pro rata temporis absentiæ fructus suos non facere, nec tuta conscientia, alia etiam declaratione non sequuta, illos sibi detinere posse.* Sess. 23. c. 1.

L'obligo dunque di detta residenza è tale, che se bene il Rettore vada alla Città, ò per la stessa Diocesi, se ciò farà senza licenza del Vescouo, incorrerà nello stesso peccato, & pena di priuatione de' frutti; eccetto che se fusse solamente per due, ò tre giorni al più: purche non sia in tempo di Quaresima, ò delle confessioni frequenti, ò che vi siano nella sua cura infermi, & egli sia solito di fare residenza.

Ma quelli, che non hanno Sacerdoti nella cura, non deono stare absenti più che per vn giorno solo; & non partirsi, se non fatta prima la visita de gl'infermi, ritornando in ogni modo la sera. Che se pure sarà astretto a star fuori, dee prima prouedere, che vi dorma qualche Prete per i casi occorrenti.

Per ragione ancora delle festiuità, ò funerali circonuicini, dee il Rettore lasciare vn Sacerdote, ò di quella, ò d'altra Chiesa vicina, pur che sia approuato dall'Ordinario, all'amministratione de' santi Sacramenti, il quale celebri la Messa, e tenga le chiaui della custodia, & del fonte.

Per decreto del Concilio Prouinciale secondo, son'obligati i Rettori d'habitar nelle case più vicine che sia possibile alla Chiesa; & quelli, che non vi stanno, sono tenuti quãto prima a pigliarne vna a pigione, ò pure non ritrouandola tale, sono obligati a scieglierne vna, la quale sia più vicina a giudicio dell'Arciuescouo, & facendo altrimenti, sariano priuati de' frutti del beneficio, fin che obedischano.

Se attorno della Chiesa Parocchiale vi sono poche case, solamente di parocchiani, habitando la maggior parte di loro di lontano; nientedimeno il Rettore dee habitare vicino la Chiesa.

Anzi è ottima auuertenza, che'l Prete Curato tutto quel tempo che non è astretto di star in casa, stia nella Chiesa: perche sarà più facilmente ritrouato dal popolo nel bisogno dell'amministratione de'Sacramenti, & per i casi repentini riesce più commodo iui ritrouarsi. doue però ricordisi di nõ star totalmente otioso, mà occuparsi ò in qualche affare di detta Chiesa, ò in qualche essercitio spirituale verso i suoi sudditi, ò nella lettione di qualche buon libro.

Nel dimandar poi licenza d'andare fuor della residenza, conuiene che altrettanto riguardo habbia il Rettore alla sua conscienza, quanta diligenza deue vsare il Prelato nel concederla; guardandosi di non domandarla senza graue causa, & che prima si prouegga d'vn buon sostituto, da presentarlo all'Ordinario per l'approbatione,& di non abusare il tempo nella sua licenza prefisso.

Mà perche sarebbe di poco profitto la residenza, se non fosse fruttuosa, non ricercandosi solamente la sola presenza del Pastore, mà anco la diligenza, sollecitudine, & vigilanza, si sforzerà il buon Rettore di portarsi in modo, che'l risseder suo sia con vtilità, & frutto del suo popolo, essercitandosi nelli ministerij, & vfficij pastorali, che per tutto questo trattato si sono spiegati.

# Il fine della Prima Parte.

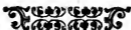
DE

# DE GLI AVVERTIMENTI PER IL RETTORE CVRATO.

## PARTE SECONDA.

## LA QVALE CONTIENE QVEL CHE dee fare nel culto Diuino.

*Titolo Primo.*

### Della dispositione dell'anima verso Dio.

### CAP. I.

*Dell'vnione che dee tenere il Curato con Dio.*

SSENDO il Rettore dell'anime istrumento adoprato dalla Diuina Maiestà per salute loro, chiara cosa è, ch'egli nõ può essercitar bene vfficio così importante, se non si studiarà di star sempre congiunto con Dio.

Di qui è, che dee talmente disporre l'anima sua verso Dio, e talmente vnir la volontà sua con quella di Dio, che possa con ragione dire: *Pars mea Dominus*. Ne dee d'altro temere, che d'esser separato da Dio; & che tal'hora non gli si possa dire: *Vbi est Deus tuus?*

*Hiera. in ep. ad Nepot.*

Questa vnione nasce principalmente dalla purità dell'anima: si come insegna eccellentemente S. Gio. Chrisostomo: *Quando quis munda fuerit conscientia, & ab omni libera macula, poterit Dominum vniuersi habere inhabitantem. Beati enim, inquit, mundo corde, quoniam ipsi Deũ videbunt.*

*Chryso. hom. 61. in Gen.*

Et

Et perche nell'essercitio, ch'egli hà da fare, hà continouo bisogno dell'influsso della Diuina gratia, douendo egli purgare, illuminare, & perfettionare il suo popolo, dee mettere ogni suo studio in disporre talmente l'anima sua verso la Diuina Maestà, ch'ella sia fatta degna, & capace delle sante inspirationi, influssi, gratie, & fauori di Dio; accioche dalla sua ineffabile luce, sia di continouo illuminata, & infiammata, in modo tale, che egli viua in Dio, & Dio in lui, & possa in qualche modo con l'Apostolo dire: *Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Christus.*

Galat. 2.

## CAP. II.

### *Della consideratione d'hauer Iddio presente nell'attioni.*

PER conseruare la purità dell'anima, dalla quale procede l'vnione con Dio, ottimo mezo è la consideratione d'hauer Iddio presente in tutte l'attioni, mirandolo con gli occhi dell'anima, & ricordandosi, com'egli medesimo tiene quell'anima presente dinanzi a se, come la risguarda, & sopra di quella veglia con gran misericordia, & riuolgendo a sua Diuina Maestà tutt'i desiderij, & affetti del cuore.

Questa consideratione desta il Curato, & lo rinforza, perche a suo luogo, e tempo metta in essecutione tutti gli altri mezi, & essercitij necessarij, & vtili per acquistare le vere, & solide virtù, & la perfettione di quelle, & per impetrar da Dio lume & fortezza a questo effetto.

S. Ber. ser. ad frat. de Mōt. Dei cir. 1. ad Tim. 4.

Di qui è, che secondo l'interpretatione di S. Bernardo, questo essercitio raccomādaua Paolo Apostolo al suo Discepolo Timoteo, dicendogli: *Exerce temetipsum ad pietatem: Pietas enim*, dic'egli, *hac est, iugis Dei memoria, continua intentionis actio ad intelligentiam eius, indefessa affectio in amorem eius; hac est pietas, de qua Apostolus dilectum sibi discipulum admonuit, dicens: Exerce temetipsum ad pietatem.*

Se

Se dunque il Rettore dell'anime, quasi in tutte l'attioni sue, massime nel procurar la salute loro, si ricorderà della presenza di Dio, senza dubbio attenderà a far bene l'vfficio suo, & s'ingegnerà con ogni sforzo di schiuare le negligenze, & omissioni.

Et come suole alla presenza del suo Principe qualsiuoglia ministro adoprarsi con attitudine, studio, & circospettione maggiore; così è cosa certa, che ricordandosi il Curato, che egli serue al Signore in vn'officio tanto importante alla presenza sua stessa, non solamente farà l'attioni più compite, procurando, che siano degne dell'occhio di Dio, mà ancora stimarà leggiere tutte le fatiche, trauagli, vigilie, & persecutioni per graui, che siano, ch'egli soffrisca, per condurre al Cielo l'anime date al suo gouerno.

## CAP. III.

### *Delli mezi per ottenere questo dono della memoria d'hauer Iddio presente.*

LA difficoltà, & fatica di questo santo essercitio, consiste nel principio insino a tanto, che l'anima habbia conseguito grande amor di Dio, perche essendo il cuore posseduto dall'istesso amore, subito gli diuenta molto facile, & soaue il ricordarsi sempre di Dio, & inalzare i pensieri, & affetti a lui.

*S. Bonau. de Theo.m. in via vnit. in fin.*

Il primo mezo dunque per arriuare a questo, sarà il domandarlo a Dio, come si conuiene; poiche è dono suo, da chi prouiene ogni bene.

Il secondo. La sollecitudine del cuore, con la quale procuri d'assuefarsi in questo essercitio, come importante alla sua salute, & dell'anime sue.

Il terzo. Alcuni ricordi esteriori, che risueglino la mente a questo fine. Tali sono alcune deuote imagini, onde di S. Edmundo Arciuescouo Cantuariense si legge, che essendo giouane, mentre studiaua, riguardando spesso l'imagine della Madonna, con i misterij di Christo Signor Nostro a-

*Edmundo.*

torno, ch'egli tenea nella sua stanza, si moueua spesso ad inalzare il suo cuore a Dio, & alla sua benedetta Madre.

Tali sono ancor'alcune orationi iaculatorie, ò proferite, ò pure scritte, & affisse in qualche parte della stanza, doue si stia la maggior parte del tempo, come sarebbono quelle parole del Sauio: *In omni loco oculi Domini contemplantur bonos, & malos*. Et altroue: *In omnibus vijs tuis cogita Deum, & ipse diriget gressus tuos*. O quello del Salmo: *Prouidebam Dominum in conspectu meo semper*. Sono anco eccellenti quelle parole, che diceua Tobia al suo figliuolo: *Omnibus diebus vitæ tuæ in mente habeto Deum*.

*Prou.15. Prou.3. Psal.15. Tob.4.*

Et che questi modi di ricordi siano accetti a Dio, si raccoglie chiaramente dal commandamento suo nella legge, quando ordinò, che i figliuoli d'Israele nell'estremità delle vesti ponessero certe fascie di colore azurro, acciò che quãdo le guardauano, si ricordassero de' commandamenti di Dio, & insieme si destassero, & animassero all'osseruanza di quelli.

*Num.11. Deut.22.*

## TITOLO SECONDO.

## Della reuerenza, & culto del santissimo Sacramento dell' Eucharistia.

### CAP. I.

*Della diligenza, che deue vsare il Rettore per la reuerenza della santissima Eucharistia.*

ESSENDO il santissimo Sacramẽto dell'Eucharistia, la più rara, nobile, & pretiosa cosa, che habbia la Chiesa di Dio; certa cosa è, che ogni gran diligenza, che vsarà il Rettore nel culto, & reuerenza di quella, deue parer sempre poca, per il molto, che se li deue.

Di qui è, che deue stare auuertito, che in Chiesa non si faccia attione alcuna d'irreuerenza, mà che'l popolo vsi sem pre

pre il debito rispetto, & adoratione alla real presenza di Christo Signor Nostro.

Che non manchi mai, nè di giorno, nè di notte il lume della lampada.

Che in tutte l'attioni, che si faranno al santissimo Sacramento, ò su l'altare, ò quando si portarà intorno, se gli rendano tutti gli honori debiti possibili, tanto nelle genuflessioni, quanto ne'lumi, incenso, & altre cerimonie, delle quali si tratta separatamente in disparte al suo luogo.

## CAP. II.

### *Della diligenza, che deue vsare il Rettore intorno al conseruare il santissimo Sacramento.*

ENTRO della Custodia grande si conseruarà il santissimo Sacramento in due Pissidi d'argento, le quali saranno di dentro liscie, & indorate a modo di Calice; essendo questo modo più sicuro per euitare alcuni vermicelli, che soleuano prodursi sotto il Corporale, & più commodo per la purificatione. Si può ancora fare vna fodera d'argento di martello indorata sottile, al modo come soleua stare il Corporale, la quale possa leuarsi: & parimente riesce assai commoda per le predette cause. Quando dette Pissidi si faranno di nuouo, ò di nuouo s'indoraranno, douranno portarsi a benedire dall'Arciuescouo.

Di dette Pisidi, vna sarà maggior dell'altra, nella quale si conserueranno ordinariamente alcune poche particole per l'adoratione, & communione del popolo, & questa starà sempre dentro il Tabernacolo. L'altra più piccola sarà per portare il viatico a gl'infermi, & anco per aiuto della Communione in Chiesa: se bene doue il popolo è numeroso, & le predette Pissidi non bastano, bisognarebbe essercene vna maggiore per le Communioni generali, ò pure delle due farne vna maggiore, tanto grande che basti per tutti.

A queste due Pissidi deono esserci le loro couerte di drappi

ricchi al possibile, & altre di drappo di manco spesa; cioè di damasco, ò armesino almeno, le quali siano di quattro colori, cioè vna bianca, vna cremesina, vna verde, & vna pauonazza.

Nel predetto Tabernacolo in conto niuno non si dee tenere altra cosa veruna, non solamente che sia per seruitio del santissimo Sacramento, mà ne anco l'Ogli santi, ò reliquie. onde v'è prohibito a fatto qualsiuoglia armario, ancorche fusse sotto la custodia nello scabello.

Il Corporale, che stà dentro il Tabernacolo sotto la Pisside, conuiene mutarsi ogni mese almeno, ò più spesso, secondo il bisogno.

Et perche fra tutte l'attioni del Rettore Curato, la più esatta, deu'essere la diligenza di conseruar bene il santissimo Sacramento; dourà in questo mettere ogni suo studio, particolarmente riuedendo ogni Sabbato la sera il Tabernacolo dentro, & di fuori, tenendo a questo vso solo vna scopettina, per nettare la poluere della Camera di dentro al Tabernacolo, alzãdo il Corporale per leuar quella di sotto: hauendo cura di far leuare le tele ragne, & di sbatter la coperta grande di fuori, con vno sciugatoro poi strisciando la poluere dall'oro per tutto. Il quale vfficio essendo immediatamente drizzato al culto, & seruitio della Diuina Maestà, iui realmente presente, dee il Curato fare con molta deuotione, & affetto, & con altrettanta consolatione spirituale; per esser stato fatto degno di seruire il Signor Iddio in questo ministerio.

La chiaue del Tabernacolo non deue confidarsi ad altra persona, che ò al compagno Curato, ò ad altro Sacerdote approuato dall'Arciuescouo, ò pure douendo per necessità assentarsi per poco tempo, conuiene che la lasci in luogo sicuro con due cautele, cioè prima che non sia saputa da altri, che dal Sacerdote, che può amministrare il santissimo Sacramento. Secondo, che nell'occorrenza d'infermi possa facilmente esser trouata senza perder tempo.

Mentre starà residente nella Cura, ottima cosa sarà tenerla appresso di se, anco pendente dal collo con vn laccio di seta, & per maggior riuerenza separata da ogn'altra chiaue anco del Fonte.

Ricordisi il Rettore della pena imposta dalli sacri Canoni, alla

ni, alla negligenza di quelli, che lasciaranno il Tabernacolo malamente custodito, come sarebbe lasciando la porticella aperta, ouero la chiaue in luogo non sicuro; perche s'incorre pena d'esser sospeso per tre mesi dall'vfficio,& succedendo qualche disordine per questa negligenza,in pena più graue, ad arbitrio dell'Ordinario.

*Cap. Statuimus de cust. Sanctissima Eucharist.*

## CAP. III.

### *Del rinouare le particole consecrate ogni otto giorni.*

PER il manco ogn'otto giorni si deono rinouare le particole consecrate, anzi nell'estate più spesso, & massime in luoghi assai caldi. Et quelle che di nuouo si consacraranno, conuiene che siano d'hostie fatte freschissime.

La predetta rinouatione par che sia molto conueniente da farsi nel Giouedì, perche occorrẽdo alle volte esser giorno feriale, possa dirsi la Messa del santissimo Sacramento, nella quale si farà la consecratione, ò almeno farsene la cõmemoratione, se vi sarà Santo semidoppio,ò semplice,ò pure sarà necessario dir la Messa di feria per Quadragesima, Vigilie, Quattro tempi,ò per altre ragioni.

Dopò l'assumere del sangue, il Sacerdote assumerà le particole, che v'erano prima, con la debita riuerenza, & nello stesso tempo con la prima purificatione assumerà tutti li fragmenti,che diligentemente haurà raccolti.

Quando si farà detta rinouatione, non occorre cauar la Pisside fuor del Tabernacolo dal principio della Messa, nè anco aprir la porticella: mà bastarà cauarla fuori fatta la Communione del Sacerdote, & subito riposte l'vltime consacrate dentro le Pissidi, rimetterle dentro il Tabernacolo, & serrar la porticella, perche stando sopra l'Altare,vi sariano di bisogno le genuflessioni, & altri auuertimenti, che a suo luogo si diranno.

Le particole siano di forma rotonda, & non quadra, ò d'altra maniera. Siano tutte vguali, & per ciò fatte col ferretto appropriato a quest'vso. Habbiano nelle stampe l'imagine

gine di N. S. ò dell'Agnello, ò il nome di IESVS, & non altra imagine.

## CAP. IIII.

### *Della processione sollenne del Santissimo Sacramento, & sua Ottaua.*

LI auuertimenti necessarij per la processione del santissimo Sacramento sono gl' infrascritti.

Il Primo. Il Rettore haurà pensiero il giorno precedēte cō vn cāpanello di far' auuisare tutte le persone habitanti nelle strade, per doue passarà la processione, che nettino bene le strade, & le adornino al possibile, almeno di fiori & frondi, sforzandosi ancor esso d'ornar la Chiesa, quanto più potrà.

La mattina a buon'hora si cantarà la Messa sollenne con i Ministri, doue ci è numero sufficiente di Preti.

Nella Messa auuertirà il Rettore di non confondere le due hostie, cioè adoprando quella, che dourà consummarsi nel santissimo sacrificio a tutti li segni, & cerimonie, & lasciando l'altra dopò la consecratione nel suo luogo senza toccarla, sin che si metta nella custodia, ò Tabernacolo gestatorio.

Fatta la Communione, prima che si purifichi, ministrando il Diacono il Tabernacolo, fatte le debite genuflessioni, e stando accese le torcie, che douranno portarsi alla processione, riporrà il Sacerdote il santissimo Sacramento nella lunella, la quale dal giorno precedente dourà esser mōdata, & lauata, oltre la diligenza, che dourà esser vsata, quando vltimamente se ne leuò il santissimo Sacramento, d'essersi purificata col vino per li fragmenti, che possono restarui, hauendo il Sacerdote presa detta purificatione.

Riposto il santissimo Sacramento nel Tabernacolo gestatorio, sopra il Corporale, scoperto senza velo alcuno, farà le debite riuerenze, & si voltarà poi al popolo dal lato dell'Euangelio, senza finir più circolo per non voltare le spal-

le al

le al santissimo Sacramento, & s'inginocchiarà nel baciare l'Altare, & nel riuoltarsi, & nel partirsi dal mezo, & nel ritornarui, conforme all'vltime rubriche del Messale.

Finita la Messa, lasciando la pianeta,& manipolo, pigliarà il piuiale bianco, & metterà il Sacerdote l'incenso nel Turibolo, ò in due Turiboli senza benedirlo, stando esso in piedi, & il Ministro non baciarà la mano al Sacerdote,& subito inginocchiato con ambe due le ginocchia, incenserà tre volte il santissimo Sacramento con profondissima riuerenza.

Finita l'incensatione, si metterà alle spalle del Sacerdote vn velo delli migliori, che possa hauersi, fermandosi con le spille, & esso con l'estremità si coprirà le mani, & pigliarà il Tabernacolo di mano del Diacono, stando il Sacerdote inginocchiato, & il Diacono in piedi.

Intonarà subito vn Prete l'Hinno *Pange lingua,&c.* & si farà la processione,andando il Sacerdote sotto il Baldacchino portato da'Chierici, ò almeno da Confrati, ò pure dagli officiali della Terra,secondo le decisioni fatte dalla Corte Arciuescouale, andando appresso al Baldacchino almeno otto torcie,se sarà possibile.

Si caminerà per le strade solite, pur che siano delle migliori di quel luogo, & non isporche, nè indecenti,nè molto lunghe, ouero assai fuor dell'habitato per le campagne.

S'auuertirà il giorno precedente, che non si metta per la strada alcuna rappresentatione indecente, ò quadri lasciui, ò animali sporchi,ò simili cose, che muouano a riso.

Per la strada, il Sacerdote con i ministri sempre reciterà Salmi, ò Hinni.

Non si fermerà più che vna,ò due volte in qualche Chiesa,ò Altare fatto per la strada, nel qual tempo esso non sederà, mà riponendo il santissimo Sacramento sopra il Corporale, inginocchiato darà l'incenso, & poi seguirà la processione.

Ritornati in Chiesa, esso stando in piedi, darà il Tabernacolo al Diacono, il quale starà inginocchiato, & all'hora si ritirerà nel primo grado dell'Altare, & di nuouo mettendo l'incenso, s'inginocchiarà, & incenserà il santissimo Sacramento, come di sopra.

Dopò finito l'Hinno *Pange lingua,&c.* due Chierici diranno.

ranno. ℣. *Panem de cælo*, *&c.*

Et il Choro risponderà.

℟. *Omne delectamentum*, *&c.*

Et il Sacerdote dirà l'oratione: ***Deus*, *qui nobis sub Sacramento mirabili*, *&c.***

Finita l'oratione vn Chierico ad alta voce dirà.

*Iube Domne benedicere.*

Et il Sacerdote col Tabernacolo benedirà vna volta il popolo dicendo: ***Ille vos benedicat, qui sine fine viuit, & regnat.***

Dopò questo rimetterà il santissimo Sacramento nello scabelletto auanti la porticella della Custodia, ò in altro luogo preparato a questo effetto, ornato con lumi, & fiori al più nobile modo possibile, & esso se n'anderà a spogliarsi delle sacre vesti in Sagrestia.

Nell'Ottaua si terrà il santissimo Sacramento la mattina alla Messa fuori, ricordandosi il Sacerdote, che celebrerà in quello Altare delle riuerenze dette di sopra, & nel dire: *Adoramus te:* &, *Qui cum Patre, & Filio simul adoratur*, inginocchiarsi fin'a terra, stando nell'Altare almeno sei lumi, & poi secondo il solito si canterà il Vespro, & si farà la processione per dentro la Chiesa, nel qual tempo sarà ottima cosa, che in ciascheduno giorno il Rettore, ò altro per lui faccia vn breue Sermone intorno al santissimo Sacramento: & cominciando dal giorno della festa, verrà nell'ottaua ad hauere fatto quasi come vn trattato della riuerenza, frutti, preparatione, & altre circostanze di detto santissimo Sacramento.

Nel Vespero poi dell'ottaua si farà la processione vn poco più solenne per intorno la Chiesa, & si rimetterà il santissimo Sacramento dentro il Tabernacolo, il quale poi consumerà il Sacerdote, che celebrarà il dì seguente senza differir più.

Nelle Bagliue, doue sono più Casali, nelle Chiese de' quali per esserui vno, ò due Preti al più, & alcune anco senza Confrati, si farebbono le processioni con poco decoro, però s'vnirà il Clero, & Confrati di tutta la Bagliua, & vscirà la processione due volte, il Giouedì, & la Domenica spartendo il camino, si che si vada per ogni Casale, cominciando dalle Chiese l'vscire & riporre alternatiuamente, secondo gli ordini particolari dati nelle visite generali.

CAP.

## CAP. V.

*Della processione del santissimo Sacramento, solita farsi la terza Domenica del Mese.*

VOLE la Confraternità del santissimo Sacramento, ogni terza Domenica del Mese fare vna processione per dentro, ò fuori della Chiesa Parocchiale, secondo che permettono i tempi. onde s'osseruaranno in quella le stesse cerimonie, dette di sopra: Mà però il Tabernacolo si portarà coperto col velo, & non sarà tanto solenne la processione.

La Messa, non essendo festa doppia, ò Quaresima, ò Aduento, sarà del santissimo Sacramento, con l'orationi debite. Il santissimo Sacramento si riporrà poi subito, dentro al Tabernacolo.

Però per eccitare i fedeli alla riuerenza debita verso tanto Sacramento, sarà bene, che'l Rettore habbia scritte in vna tauoletta l'Indulgenze concesse da'Sommi Pontefici à chi sarà presente a dette processioni. La qual tauoletta in tali giorni si metterà in vn pilastro, ò porta della Chiesa, perche il popolo se ne ricordi. Si potranno anco publicare dopò le processioni da qualche Sacerdote, tãto in questa, quanto nella solenne, & nell'ottaua.

## CAP. VI.

*Del riporre il Giouedì, & Venerdì santo, il santissimo Sacramento.*

ELL' accomodare il luogo, doue si rimette il santissimo Sacramento il Giouedì santo per il giorno seguente, che communemente è chiamato il sepolcro, è necessario auuertire alcune regole.

O Che

Che tutta la machina sia in modo, che stia ferma, vietandosi del tutto l'abuso di far vna machina di legnami, con ruote da caminare per la Chiesa.

Che sia accomodato il luogo in vna Cappella, doue sia l'Altare ornato con frontale, ò dauanzale bianco, con tre touaglie, vno scalino, & sei candelieri sopra l'Altare.

Il resto della Cappella sia ornato quanto più bello, & magnifico può essere, & con quanti più lumi si possono hauere.

Si che non si metteranno più panni neri, ò altri ornamenti lugubri, poi che questa cerimonia è istituita per conseruare il santissimo Sacramento per il giorno seguente, & non per la memoria della sepultura del Signore.

Si terrà il santissimo Sacramento nel Calice coperto con la palla, patena, & velo conforme alla rubrica del Messale, & non in vaso, doue possa vedersi.

Si rimetterà in vna cassetta di cristallo, ò tabernacolo accommodato in forma di custodia, & non di monumento, mà in modo, che possa serrarsi con chiaue.

Nõ ostante qualsiuoglia cõsuetudine, la detta chiaue non si darà a'laici, mà la terrà il Sacerdote, che hà celebrato quella mattina, con vn laccio di seta al collo per tutto quel tempo per particolare deuotione.

Non vi sia ne baccile, ne altro vaso da raccogliere limosine; però che chi spontaneamente vorrà darla, potrà rimetterla nello scalino dell'Altare.

Le particole, che si conseruano per gl'infermi da quel tempo, che si rimette il santissimo Sacramento nel sepolcro, si conseruaranno nella sua Pisside dentro vn Tabernacolo chiuso in Sagrestia, ò in qualche Cappella separata, che possa serrarsi di fuori, doue sia di continouo la lampada accesa. Auuertendo, che mettendosi in Sagrestia, se non vi sarà cõmodità di portarci il Tabernacolo facilmente, vi sia almeno vna porticella nell'armario, ò sopra qualche Altare, ò in altro luogo conueniente, foderata di drappo, & chiusa & riseruata a questo solo effetto, & non ad altro, & serrata con chiaue.

Mentre iui starà, si praticarà manco che sia possibile nella Sagrestia, & con la debita riuerenza, & silentio.

In tutto questo tempo sarà aperta la porticella della custodia, ch'è nell'Altare maggiore, & spenta la lampada,

che

che ordinariamente arde dauanti al Tabernacolo.

Nel tempo, che starà il santissimo Sacramento nel sepolcro, non si permetterà, che si recitino versi, ò altro, che Salmi, se già non fussero approuati dall'Arciuescouo, & con sua licenza.

Se il Curato non haurà altre persone Ecclesiastiche, alle quali commetta la guardia, & assistenza al santissimo Sacramento, essendo egli per quel tempo occupato ne gli vfficij, & Confessioni, potrà darue la cura alli Confrati della Compagnia del santissimo Sacramento: i quali per ogni modo ci deono assistere vna parte a vicenda, con i loro sacchi, & non altrimenti, per hauer cura de' lumi: senza però toccar la Custodia, ch'è nell'Altare.

S'auuerta, che in detta Cappella non si mettano imagini profane, ò aliene da quel misteroi. & gli addobbamẽti siano quanto più si potrà Ecclesiastici, astenendosi in ogni modo dal metterui padiglioni, lenzuoli, coperte, ò cose simili, seruite ad vsi profani.

## CAP. VII.

### *Dell'Oratione delle Quaranta hore.*

PERCHE si suole molte volte fare l'oratione delle Quarant'hore continoue, ò interrotte, auãti al santissimo Sacramẽto; però conuiene che il Rettore in quelle osserui le regole poste nell'infrascritta instruttione.

L'occasioni sogliono essere alcune volte per eccitare il popolo a deuotione, come il Natale, & alla Settimana santa.

Altre volte per distraerlo dalle vanità, & peccati, come gli vltimi giorni del Carneuale.

Altre volte per bisogni vniuersali di santa Chiesa a giudicio del Prelato.

Altre volte per occorrenze particolari della Prouincia, ò Diocesi, secondo che lo stesso Prelato notificarà.

*L'Instruttione è l'infrascritta.*

LA festa precedēte al giorno dell'oratione, i Curati ne auuisaranno il Popolo, & lo inuitaranno ad andarui, & così ancora alla Procesſione.

Il Curato, ò altro ſuperiore, faccia vna diuiſione di tutte le caſe della parocchia, accioche non manchi mai gente all'oratioue.

Si faccia ſempre di giorno, ſi che ſi cominci la mattina a giorno, & finiſca la ſera prima dell'Auemaria.

La Compagnia del ſantiſsimo Sacramēto, ò altra in ogni luogo doue ſarà, haurà principalmente cura di queſta ſanta attione in tutte le Chieſe.

Quando ſi farà l'oratione nella Chieſa di Confraternità, ò di Congregatione, habbia cura l'Arciprete, ò Curato di quel luogo di deputare due Sacerdoti, ò almeno vn Sacerdote, & vn Chierico, che habbiano cura di detta oratione, ſi che i laici non habbiano da intrigarſi nell'Altare.

L'altar maggiore, ſul quale dourà eſſer poſto il Santiſſimo Sacramento nella Cuſtodia, ſia ornato quanto più ſolennemente ſi può: con tutta quella parte della Cappella, che ſi può chiudere: & ſi chiuda, ſi che ſi faccia vn poco d'oſcuro, perche ſi veggano più i lumi, & che renda maggior diuotione; mà che l'apparato ſopradetto non ſia di padiglioni profani, nè di drappi che habbiano hiſtorie profane. Sopra l'Altare vi ſia vno ſcabello di legno, coperto bene di ſeta, ò di veli, ſopra il quale ſia vn Corporale, doue s'haurà da porre il Santiſſimo Sacramento nel ſuo Tarbernacolo: vi ſia ancora vn velo grande, & ſi ponga ſopra la Cuſtodia, & i capi del velo s'appuntino a i lati dell'Altare, ſi che faccia due ali grandi.

Ardano ſempre ſopra l'Altare almeno quattro candele, ouer fiaccole di meza libra l'vna almeno, mentre dura l'oratione, & mentre v'è il Santiſsimo Sacramento, due per banda: & oltra le quattro fiaccole, vi ſiano quattro lampade d'oglio ſempre accese, due per lato nelle ſponde dell'Altare, o più ſecondo la facoltà delle Chieſe.

Niuno ſecolare vada intorno all'Altare per acconciar lumi ò far altro, mà vn Sacerdote, ouero almanco vn Chierico haurà la cura d'acconciar i lumi, & far quello, che ſarà biſo-

bisogno, intorno l'Altare, vestito di cotta.

Dentro i cancelli dell'Altare vi stiano due Chierici con le cotte, de i quali vno sia in sacris, & doue si potrà, due confrati del santissimo Sacramento vestiti del loro habito, fuori de i cancelli.

Si scambieranno di hora in hora, ò come si potrà secondo il numero, che sarà d'essi, & stiano sempre inginocchioni con molta riuerenza, per dar buon'essempio a gli altri, che vengono all'oratione.

Habbiano vn horiuolo di poluere per sapere quando s'hà d'auuisare.

Si potriano dire quando entrano i Sacerdoti, ò chierici per cominciar la sua hora, le Litanie con le sue Preci,& orationi, & poi continouare l'oratione.

Due hore inanzi al tempo determinato di cominciare questa santa oratione,si suonino le campane con tre segni a festa per conuocare tutti alla Processione.

Il Sacerdote, che haurà da portare il santissimo Sacramẽto, sia parato di Piuiale bianco, con vn velo grande sopra le spalle,col quale dee portare il Tabernacolo,& gli Assistẽti siano parati con tonicella,& Dalmatica bianche,& l'altare sia parato di bianco, & vi si porti sopra il Baldachino.

Il santissimo Sacramento sia accommodato prima dentro la custodia,ò Tabernacolo gestatorio.

Il Sacerdote inanzi di pigliarlo l'incensi tre volte in ginocchioni, & fra tanto si cantino Antifone del santissimo Sacramento: *O Sacrum conuiuium,&c.*

Si proceda alla Processione con tutto il Clero di quella Chiesa,& sẽpre vi siano almeno otto Sacerdoti con le cotte; & non essendo in quella Chiesa tanto numero, se ne chiami altri fuori della Parochia,& si cantino gl' Hinni del santissimo Sacramento.

Quando fa mal tempo, la Processione si faccia per dentro la Chiesa.

Quando è buon tempo,chè dee vscir fuora,sempre si facciano nettar le strade, & non si stia alle fenestre, mà a basso riuerentemente.

Vadano due con Turiboli; ò vno almeno inanzi al santissimo Sacramento di continouo incensando.

Ritornata la Processione all'Altar maggiore sia posto da

gli

ne, che faranno per ordine nostro gli Arcipreti delli luoghi.

## TITOLO TERZO.

## Della celebratione della Santa Messa.

### CAP. I.

*Delle considerationi, per le quali il Sacerdote dee attendere a prepararsi bene auanti la celebratione.*

Tale, e tanta la dignità del santissimo sacrificio dell'Altare, che ancorche il Sacerdote si preparasse con qualsiuoglia preparatione, & grande, ò per lunghezza di tempo, o per vehemẽza d'affetto, nõ potrebbe giamai diuenire degno d'offerirlo, & di riceuere dentro se stesso Dio. Di ciò ci fa accorti santa Chiesa, che ogni giorno in detto Sacrificio ci fa confessare la nostra indegnità con le parole del Centurione, mà non perciò dee il Sacerdote lasciar d'vsare dal canto suo ogni diligenza a disporsi in maniera, che nõ sia di quelli che indegnamente communicandosi, ragioneuolmente son condannati da Paolo Apostolo.

Per lo che è obligato ad essaminare bene la propria conscienza, sì perche non sia granata di peccato alcuno, sì anco perche con maggior fede, amore, riuerenza, deuotione, & frutto possa accostarsi al santissimo Sacramento.

Questa preparatione potrà commodamente farsi hauendo la mira a quattro considerationi, le quali sogliono ponderarsi in qualsiuoglia sacrificio.

La prima. Chi sia quello, che offerisce.

La seconda. Che cosa offerisce.

La terza. A chi.

La quarta. Perche fine s'offerisce.

La persona dunque del Sacerdote celebrante può considerarsi.

Pri-

Prima. Come ministro di Santa Chiesa.

Secondo. Come, che rappresenta la persona di Christo S. N. principale offerente.

Terzo. Come membro dell'istesso Christo, che partecipa, & riceue l'hostia, che ha sacrificata al Signore.

Come ministro di Santa Chiesa nella più alta, & perfetta operatione ch'ella faccia al culto Diuino, si costituisce mediatore tra Dio, & gli huomini, per riconciliargli a sua Diuina Maestà.

Et perciò deue auuertire di presentarsi inanzi al cospetto del Signore in nome di Sãta Chiesa mõdo, & libero da ogni peccato, cõ maggiore attentione, & riuerenza di quello, che faccia nelle sue orationi particolari: perche se bene i suoi proprij peccati non possono impedire che l'orationi, le quali si porgono al Signore in nome di Santa Chiesa non gli siano accette, riguardando non la persona, che le porge, mà a nome di chi sono offerte; nientedimeno grauissimamente offende il Signore la presuntione, & temerità del Sacerdote, che essendo inuolto in peccato, presume in nome della Chiesa Santa & immacolata di presentarsi inanzi al santissimo, & purissimo cospetto del Signor Iddio.

In quanto ch'egli rappresenta la persona di Christo Signor Nostro, & come suo ministro esercita la maggiore attione, che egli operò in terra per salute dell'huomo: ond'è ben ragione, che procuri d'imitar quãto può quella perfettione, che descriue l'Apostolo, parlãdo d'esso sõmo Sacerdote Christo. *Talis decebat, vt nobis esset Pontifex sanctus, innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus, & excelsior cælis factus*. Ricordandosi che rinuoua la memoria della passione, & morte sua, rappresentando nelle vesti Sacerdotali & nell'altre attioni, che fa nel celebrare, tutto il corso della sacratissima passione del Signore.

Heb. 7.

Come membro di Christo partecipante del suo corpo, & sangue, deue esser ornato di speciale purità, & santità, come si comprẽde da quello, che in figura comandò Iddio nella legge vecchia a i Sacerdoti. *Omnis homo qui accesserit ad ea quæ cõsecrata sunt, & quæ obtulerunt filij Israel Domino, in quo est immunditia, peribit coram Domino.* Sopra le quali parole aggiugne S. Basilio: *Tales minæ propositæ sunt contra eos qui simpliciter accedunt ad ea, quæ ab hominibus sanctificata*

S. Basilio.

*stificata sunt. Quid verò quis dixerit contra eum, qui in tantum, ac tale mysterium audet? quanto enim hic plus tẽplo est, iuxta ipsam Domini vocem, tanto grauius, & terribilius est in inquinamento anima audere contingere corpus Christi, quam attingere arietes, & tauros.*

Nella legge Euangelica poi siamo auuertiti, che nõ si dee entrare nel celeste conuito senza la veste nuttiale della Charità. Et si come lo stesso nostro Saluatore elesse il purissimo & castissimo ventre di Maria Vergine per incarnarsi, & dopo la morte volse esser'inuolto in vn lenzuolo mondo, & collocato in vna sepultura nuoua; così per habitare nell'anime, vuole, che quelle siano pure & monde.

Alla purità s'aggiunga l'affetto di quelle virtù, che si ricercano particolarmente per offerire, & riceuere non indegnamente il santissimo Sacramento. Tali sono:

Attuale, & viua fede della reale presenza di Christo, la quale incredibilmente gioua alla riuerenza.

Attentione di ferma speranza d'esser fatto degno dell'eterna beatitudine per mezo dell'vnione con Christo.

Ecciti ancora l'affetto di Charità, considerando l'infinito amore, col quale il clementissimo Signore nostro ci lasciò se stesso in cibo.

Seguiti vna profonda humiltà nata dalla consideratione della grandezza di Dio, & della bassezza propria.

Per accendere poi l'animo all'affetto di queste virtù, è vn efficacissimo mezo la memoria della passione del Saluatore, delle quali essendo questo sacrificio vna rappresentatione, non può il Sacerdote senza nota di negligenza, & ingratitudine lasciar d'hauerne particolar memoria.

Quello poi, che s'offerisce, consideri essere il corpo, & sangue del Saluatore vnigenito figliuol di Dio, & quell'istesso propitiatorio sacrificio, ch'esso Signor nostro, & sommo Sacerdote offerse nell'Altare della santa Croce, & s'offerisce in quel misterio, & sotto quelle specie, ch'egli prima della sua morte nell'vltima Cena offerì al Padre Eterno, quando diede potestà, & commandò a gli Apostoli, & a i successori loro, che facessero il medesimo.

Et per mostrarci la purità, la quale conuiene a chi hà da riceuerlo, prima lauò i piedi a i suoi Apostoli, dicendo loro: *Qui lotus est non indiget, nisi vt pedes lauet, sed est mun-*

*dus totus*. Volendo dimostrare, che tutti quelli, che hanno da offerire il Corpo, & sangue suo, non solamente deono essere nell'intentione & volontà loro mondi, mà ancora deono hauere gli affetti della parte inferiore dell'anima, significati per i piedi, lauati da ogni poluere di terrena cupidità. Et però come par che accenni S. Dionisio Ariopagita, il Sacerdote prima d'offerire questo purissimo sacrificio, si laua l'estreme parti delle mani, per dimostrare, che dee hauer sempre le mani, cioè l'operationi monde. mà quando hà da sacrificare, deue procurare vna somma, & estrema nettezza, & purità.

*Dionys. Areo pag. de Eccl. hierar.*

La persona a chi s'offerisce è Dio. Onde questa sola consideratione par che basti per ricordare al Sacerdote la molta riuerenza, & la grauità, che in tanto sacrificio deue vsare. poiche essendo la religione frà tutte le virtù morali la maggiore, & la più nobile, & essendo vna perfettissima operatione di essa religione, l'offerire sacrificio alla Diuina Maestà, poi che in essa si riconosce Iddio per sopremo Signore; questa attione è stata sempre propria di coloro, i quali per qualche priuilegio, ò eccellenza di virtù sono stati riputati migliori, & più degni de gli altri huomini. Et per questo Iddio in ogni legge hà ricercato gran preparatione in quelli, che offeriuano i sacrificij.

Finalmente perche s'offerisce questo sacrificio principalmente per il bene vniuersale di tutta la Chiesa, appresso per il Sommo Pontefice, Prelati, & Regi, & per altre persone, & cause particolari, contenendosi (come insegna il Padre S. Agostino) nel santissimo sacrificio della Messa quelli quattro modi, che racconta l'Apostolo, cioè: *Obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones*: deue il Sacerdote sforzarsi di porgere & rappresentare al Signore queste stesse orationi, col medesimo spirito di Dio, col quale sono state formate da santa Chiesa, in nome della quale esso l'offerisce; & perciò conuiene, che s'egli celebra per obligo di qualche Cappella, ò beneficio, ò altro modo (poiche s'egli haueste lo stipendio per fine della celebratione, non sarebbe senza graue peccato) non si muoua per rispetto humano d'auaritia, o vanagloria, o per vn certo timore, o vergogna riprensibile, o per vna certa vsanza, & senza spirito; mà procuri d'indrizzare l'intentione sua a far quel che Christo

*S. August.*
*1. Timot. 2.*

S. N.

S. N. & santa Chiesa vuol ch'egli faccia in quella attione, consacrando, & offerendo il vero corpo, & sangue di Christo Signor Nostro, a gloria & honore della santissima Trinità, a beneficio di santa Chiesa, & aiuto di tutti i fedeli: & in particolare poi applichi la sua intentione per quelli, per i quali è obligato, & insieme per i bisogni di santa Chiesa, per estirpatione dell'heresie, & conuersione de gl'infideli.

## CAP. II.

### *Della preparatione interiore.*

ESSENDO commune sentenza de i Dottori, che'l Sacerdote, il quale hà peccato mortalmente, & senza niuna preparatione và a celebrare, o si ricordi del peccato, o nò, commette nuouo peccato mortale, è obligato prima della celebratione ad esaminare la propria cõscienza, cõforme al bisogno, & stato suo, vsando la diligenza necessaria per vedere, che non habbia qualche impedimento.

Questo c'insegnò il Signore in persona de' santi Apostoli, quando nell'vltima Cena, prima di communicarli col suo pretiosissimo Corpo & sangue, se bene sapeua che vn di loro douea tradirlo, nientedimeno predisse & propose il futuro prossimo tradimento, in generale dicendo: *Vnus vestrũ me traditurus est*: accioche ciascheduno de gli Apostoli, ancorche innocente di quel misfatto, si mettesse la mano al petto, essaminando se stesso. Onde ne seguì quel che racconta l'Euangelista S. Luca: *Et ipsi ceperunt quærere inter se: quis esset ex eis, qui hoc esset facturus*; acciòche da quel fatto in poi restasse per legge inuiolabile nella sua Chiesa l'esame della propria conscienza, prima della Communione del suo sacratissimo corpo, & sangue. Luc. 22.

Discorra dunque il Sacerdote per l'impedimento di censure Ecclesiastiche, se in alcuna di quelle fusse incorso, acciò, che prima ne sia legitimamente assoluto: appresso per i peccati mortali cõmessi, acciò che non gli intrauẽga quel che al superbo Aman accadette, il quale insuperbitosi d'esser chia-

mato al conuito Reale della Regina Ester, se ne partì poi sententiato alla forca. Et accioche non si verifichi anco in lui quel detto del Profeta: *Fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum, & in retributiones, & in scandalum.*

Faccia appresso diligenza per i peccati veniali, acciò che non perda il feruore della Charità, & del gusto, & consolatione spirituale, che da quel cibo celeste si prende, ricordandosi del detto di San Basilio: *Non solum horrendam condicionem habet is, qui cum inquinamento carnis, & spiritus indignè accedit, accedens autem fit reus corporis, & sanguinis Domini; sed etiam qui otiosè, & inutiliter manducat & bibit, propterea quod non per memoriam Domini nostri IESV Christi, qui pro nobis mortuus est, manducat, & bibit.*

*Basilio.*

Maggior diligenza finalmente hà da vsare quel che sia stato più giorni senza confessarsi, & sopra tutto il Curato, al quale possono essere imputati quei peccati, che altri per sua colpa, ò negligenza commettono.

---

## CAP. III.

### *Della preparatione esteriore.*

OLTO commoda cosa è a i Sacerdoti la recitatione del Matutino con le Laudi nella sera precedente, perche si troui poi sbrigato per la celebratione della santa Messa, & particolarmente nel giorno della Domenica, quando si ritroua occupato in molti affari: oltre che douendo far sermoni la mattina, oltre la preparatione fatta, gli giouarà hauer visto l'Homelia dell'Euangelio dalla sera precedente.

*Rubrica Missalis correcta.*

Circa poi la Confessione, ch'egli haurà da fare de'suoi peccati, deue auuertire all'infrascritte cose.

Prima. Che egli habbia vn certo breue, & buono metodo di confessarsi, come sarebbe per i mancamenti commessi nelle cinque parti dell'vfficio suo, secondo la distributione fatta nel principio di questo libro, ponendo sempre al principio il dolersi della poca preparatione, con la quale

và alla Confessione, & al santissimo Sacrificio, & del poco dolore hauuto nelle Confessioni passate, alle quali cose soggiunga poi le colpe ordinarie, distribuite ne i peccati de i pensieri, parole, & opere.

Secondo. Conuiene ch'egli habbia vn Confessore stabile, & il più dotto, che possa hauere, accioche si vada emendando d'alcuni difetti frequenti, ancorche leggieri. perche graue errore sarebbe l'hauere pensiero anco nelle colpe veniali di non emendarle, o di perseuerarci.

Terzo. Che si confessi tre volte la Settimana, & quando anco lo facesse ogni giorno, sarebbe bene: si per acquistar l'aumento della gratia, come anco per la riuerenza del santissimo Sacramento, & perche è attione di perfettione confessarsi de' peccati veniali. Oltre che se si confessasse solamente quando egli hà coscienza d'hauer commesso qualche peccato mortale, potrebbe dare occasione di scandalo ogni volta che fusse visto confessarsi, dando argomento certo di hauer commesso peccato mortale. il che è anco contro il decoro del segreto della Confessione.

Occorrendo poi al Curato di non hauer commodità di Confessore mentre si troua necessitato di celebrare, & lasciando darebbe scandalo al popolo, ouero volendo andare a ritrouare il Confessore, che sarà lontano dalla sua Chiesa, tarderebbe il popolo a sentire la Messa, o non ritornarebbe a tempo di celebrare, in tal caso dourà far l'atto della contritione, secondo la dottrina commune de' Dottori, ricorrendo poi a confessarsi subito che moralmente può dopò la celebratione, senza aspettare fin'all'altra celebratione, essendo a questo obligato per il Decreto del sacro Concilio di Trento, che dice: *Quod si necessitate vrgente, Sacerdos absque praeuia Confessione celebrauerit, quamprimum confiteatur*. Non essendo però quest'obligo per li peccati dimenticati prima della Confessione, mà per la celebratione fatta con la contritione solamente per il caso predetto, ouero per l'occorrenza di commettere alcuno peccato nell'istesso tempo della celebratione, o in altro tempo prossimo, quando si pratichi il rimedio predetto del sacro Concilio di celebrare vrgente necessitate, o dello scandalo, o da seguitare la celebratione, o cosa simile.

*Concil. Trid. Sess. 7. c. 13.*

Conuiene dunque che i Sacerdoti habbiano buona pratica

tica nel fare l'atto della contritione, per questo & altri casi, che possono occorrere anco nell'atto della celebratione, o amministratione de' santi Sacramenti.

Onde presupposto che'l Rettore sappia bene che l'essenza della contritione consiste nel dolersi per hauere offeso il Signor Iddio, come sommo bene, con proposito di confessarsi quanto prima, & emendarsi per l'auuenire, se bene non possa arriuare alla perfettione di quest'atto, secondo tutte le sue circostanze; nientedimeno sforzandosi di farlo al miglior modo, che sappia & possa, massime in tempo che celebri, o amministri qualche Sacramento, sodisfarà al precetto, con l'attritione da se probabilmente riputata contritione, giudicandosi non esser in peccato mortale.

Auuerta in oltre nel far quest'atto, quando sia nel celebrare, o amministrare qualche Sacramento, tre cose.

La prima di non prorompere in parole.

La seconda, d'esser breue nell'interpositione che egli faccia, acciò che non se ne auueggano i circostanti, & si scandalizino.

La terza, che s'occorrerà bisogno di fare tal atto nel tẽpo di proferire la forma della consacratione, o d'altro Sacramento, sia assai più breue l'atto della contritione, perche non si disturbi l'atto del consacrare, che è così importante.

Aggiungasi alla preparatione predetta la politia esteriore. *Placendum est* (dice san Cipriano) *diuinis oculis etiam in habitu corporis*. Si che non habbia il Sacerdote le vesti sordide, nè stracciate, mà monde, & lunghe fin'a i piedi, le mani nette, l'vgne tagliate, la corona della testa patente, & però rinouata almeno ogni quindici giorni, i peli del labro superiore talmente acconci, che non eccedano il labro di carne, & finalmente il capo netto, che non imbratti l'amitto.

Vn poco prima della celebratione, si ritiri a far oratione in qualche luogo segreto, per considerare le cose dette di sopra, il quale atto d'oratione sia più mentale, che vocale.

Et prima di pararsi, legga priuatamente la Messa, conformandola al possibile con l'vfficio del giorno, & dicendoui l'orationi, che commandano le Rubriche, eccetto

che

che se per ragioneuole causa hà da celebrare per i defonti, o altra Messa votiua.

## CAP. IIII.

### *Auuertimenti intorno al luogo della celebratione.*

ON deue il Sacerdote celebrare in Chiesa, o luogo polluto prima d'essere reconciliato, o se non era prima consagrata, auanti d'essere ribenedetta. Et perche in questa nostra Diocesi, quasi tutte le Chiese parocchiali sono consagrate, auuertiranno bene i Curati alli casi, nelli quali, si dice la Chiesa esser polluta, che per loro maggior commodità qui vanno notati, e sono sei.

Primo. Per l'homicidio volontario, & ingiurioso, non casuale.

Secondo. Per l'effusione di sangue ingiuriosa, o caschi il sangue in terra, o pure in vaso, o panno, se però la percossa sia graue, si che sia peccato mortale: nel qual caso ancora senza effusione di sangue, è violata la Chiesa.

Terzo. Per effusione di seme humano.

Quarto. Per la sepoltura d'infedeli, cioè pagani, & anco figliuoli morti prima del Battesimo: il che auuertano bene i Curati.

Quinto. Per la sepoltura di scommunicati publici.

Sesto. Per la rinouatione della maggior parte delle mura. Per la celebratione poi fatta, bona fide, si riconcilia la Chiesa senz'altra benedittione.

Nè anco deue celebrare in Chiesa, ouero Altare, doue fosse proibito celebrare anco per qualche ordine, o decreto generale, come per non essere ridotto, o accommodato, & ornato, & proueduto secondo i decreti delle Visite, o per altra causa.

Nè meno in luogo che ricercasse speciale licenza, come se fosse Chiesa di Monache, senza licenza dell'Ordinario.

Nè anco in luogo, che ricercasse speciale approbatione, come sono le Chiese nõ consagrate, & Oratorij non visitati dal-

dall'Ordinario.

Nè in altare, oue quello stesso giorno habbia celebrato qualche Vescouo, senza sua licenza.

Nè in Altare troppo vicino all'altro, doue in vn medesimo tempo si celebra.

Ne gli Oratorij poi situati nelle case priuate, ancorche approuati dall'Ordinario, deue auuertire alle conditioni della licenza conceduta; perche si sogliono eccettuar le festiuità solenni, & non tutte le persone possono sodisfare al precetto, con ascoltare iui la santa Messa, per non impedire il concorso alla Chiesa Matrice.

Deue celebrare nell'Altare, Chiesa, ouero Oratorio, doue hà obligo per la fondatione. perche se bene non da tutti è seguita la opinione di Nauarro, che tiene chi fa altrimenti esser obligato alla restitutione, & non sodisfar all'obligo, insegnando altri Dottori Moderni questa Dottrina esser vera, almeno per qualche parte, in quãto che quello, per chi si dice la Messa venisse defraudato di qualche particolare suffragio, il quale guadagnarebbe se si dicesse la Messa nel luogo ordinato; nientedimeno ciò non deue farsi senza special licenza dell'Ordinario, ò d'altro deputato da lui con simile autorità.

---

## CAP. V.

### *Del tempo della Celebratione.*

INNANZI l'aurora, fuor che nel giorno della Natiuità di N. S. ò dopò mezo giorno non si deue celebrare; perche si contrauerebbe alla determinatione de' sacri Canoni.

Nella stessa notte della Natiuità del Signore, secondo l'antica institutione della Chiesa, la prima Messa sola hà da dirsi dopò meza notte finito il matutino; perche l'altre due deono dirsi nell'hora solita dall'Aurora in giù, come appresso si dirà.

Nel Giouedì Santo se ben potrebbe senza peccato celebrarsi, escluso però lo scandalo, ò la consuetudine, & ciò facen-

facendosi segretamente,& senza concorso di popolo; nientedimeno per osseruanza dell'antico rito di santa Chiesa, conuiene che gl'altri Curati & Sacerdoti si communichino per mano dell'Arciprete Curato celebrante.

Nelli giorni del Venerdi,& Sabbato Santo non è lecito celebrare per la prohibitione de'Sacri Canoni,& costume antico di Santa Chiesa:eccetto che nel Sabbato santo all'hora competente, secondo il rito già introdotto dopò li Diuini vfficij dal Superiore Sacerdote,ò da altro in suo luogo si deue celebrare la santa Messa solenne: auanti, & dopò la quale nõ si deue celebrar altra Messa:se non dapoi,in caso di graue necessità, secondo l'opinione d'alcuni moderni, si può celebrare priuatamente,pur che sia senza scandalo.se bene meglio sarebbe astenersi,per conformarsi al rito antico, per le ragioni, che i Dottori allegano.

*Nau. c. 25. nu.88. Sot.in 4. d.13. q.2. art.2. Suar.in 3.p. S. Tho. tom. 3. disp. 80. sect.2. Marcel. frãc. de temp. hor. canon. c.30.*

Il tempo di dir la Messa è dall'Aurora insin'al mezo giorno.& se bene per giusta causa si potrebbe dir la Messa alquanto prima dell'Aurora,massime doue fosse introdotto per antica vsanza,secondo la Dottrina di Nauarro,come sarebbe, acciò che i lauoratori de i campi potessero vdir la Messa molto a buon'hora,prima d'andar'a lauorare ne i giorni del loro lauoro, ouero per altre giuste cause simili. Con tutto ciò non si accordano molto i Dottori a determinare quanto tempo prima dell'Aurora possa esser questo,nel quale senza altro priuilegio, o altre giuste cause, sia lecito dir la Messa inanzi l'Aurora. Il Nauarro dice: *Longe ante lucem.* Altri escludono la meza notte, massime per far viaggio, mà non dichiarano quanto tempo auanti l'Aurora.

Però da alcuni priuilegij concessi dalla santa Sede Apostolica a'Regolari, si raccoglie che per le sudette cause, & simili non si può dir la Messa prima d'vn hora al più auanti l'Aurora, il qual tempo è quando comincia a rischiarare l'aria, massime verso la parte orientale. Et ancorche altri dicano, che questi priuilegij non s'hanno da intendere con tanto rigore, nientedimeno questa lor Dottrina non è sicura. Altri senza giusta causa concedono, che si possa dir la Messa vn terzo di hora prima dell'Aurora, & altri dicono anco meza hora,il quale arbitrio non pare improbabile.

Quanto al tempo di mezo giorno, se ben Nauarro tiene che senza altro priuilegio sia lecito dir la Messa anco all'hora di

*Nauar.*

ra di Nona,che sono tre hore dopò mezo giorno, nientedi-meno perche questa opinione è singolare, si deue praticare l'osseruanza di non passare il tempo di mezo giorno, eccetto per notabile occasione, con licenza dell'Ordinario.

Auuerta il Curato, ò altro Sacerdote di celebrare nello stesso giorno la Messa, che per fondatione, o altro obligo è tenuto dire in quel di, ouero per l'ordine della tauoletta fatta dall'Arciprete,& riposta in Sagrestia per i decreti delle visite.

In giorno di festa non si hà da celebrare prima di esser finita la Predica, ò sermone parocchiale, non solamente nella Chiesa curata, mà anco nelle cappelle poste fuori di detta Chiesa; eccetto che con particolar licenza dell'Ordinario,& eccettuata la Messa dell'Aurora, che sarà ordinata nelle visite Generali.

Forzisi il Curato d'accomodare l'hora della Messa parocchiale alla commodità de'Popoli, come sarebbe circa due hore di Sole, o altro tempo ordinato nelle Visite: ancorche da alcune persone nobili fosse richiesto di tardare, o d'anticipare; poiche hà da preferirsi la cõmodità publica alla priuata: & potrà con qualche destra inuentione, ò anticipare, o trattenersi tanto che sia l'hora giusta, senza mãcar dal debito suo, & senza scompiacer'a la richiesta.

Occorrendo, che nella parocchiale celebri l'Arciuescouo, o si predichi, non conuiene che altro Sacerdote senza sua licenza nello stesso tempo celebri.

---

## CAP. VI.

### *D'alcuni auuertimenti più necessarij intorno alla celebratione della santa Messa.*

RAPPRESENTANDO il Sacerdote nell'attione del celebrare vn'altra persona diuersa dalla sua ordinaria, cioè q̃lla di Ministro di santa Chiesa, & dello stesso Christo Signor nostro sommo Sacerdote: il che dimostra la mutatione delle vesti, dell'attioni, & delle parole: Conuiene

che

che egli moderi, & regoli tutte l'attioni sue con tāto decoro, maestà, & purità, che paiano più che humane. Di qui è che subito che egli è ornato di paramenti sacri, conuiene che celebri; essendo assai biasmeuole l'abuso d'alcuni Sacerdoti di pararsi assai prima che sia in ordine il bisogno per la celebratione, onde con pochissimo decoro di quel suo habito discorrono di quà, & di là, ragionando con diuerse persone, & tal volta facendo alcune attioni basse per la preparatione dello stesso sacrificio: il che poteuano, & doueano fare prima, che si parassero: non conuenendo dapoi, che sono parati far altro che andare dritt'all'Altare: anzi nè confessarsi cō quell'habito, nè anco far l'oratione preparatoria.

1 Il Sacerdote dūque parato di sacre vesti, osserui nell'attioni precedenti, nell'istessa celebratione, & dopò quella, il decoro, & grauità nell'andare a passo, nel far i segni con maestà & decoro, ricordandosi quelli segni prima della cōsecratione esser benedittioni del sacrificio preparato, mà dopò la consecratione esser segni commemoratiui della passione del Signore, del modo di quella, & della virtù della santa Croce. Euitando al possibile quelle frette, che fanno parere i moti della mano più tosto attioni da giocar di spada, per il che non poco s'offendono i circostanti: massime che poco più di tempo rileua il far le sante Croci, & segni con grauità, e tempo, che con quella fretta disdiceuole: la quale è particolarmente da riprendere nel far'i segni sopra il calice con l'hostia santissima consacrata, vsando taluolta alcuni di farli cō tanta velocità, che non solo si commette irreuerenza verso il corpo di Christo Signor Nostro, mouendolo così frettolosamente, & cō tanto poco decoro; mà vi è anco pericolo, che qualche fragmēto vada fuor del corporale, vsando per lo più questi tali di far le croci in modo grandi, che lo eccedono.

2 Sogliono ancora alcuni con assai poca riuerenza del santissimo Altare, porui di sopra qualsiuoglia cosa, che gli occorra, ò sia la berretta, o il berrettino, o altro, il che per niun modo conuiene.

3 Nelle parole poi s'hà da osseruare molta grauità, & maestà, perche nello spatio di meza hora si può commodamente finire il Sacrificio, osseruādo il decoro in tutte le sue parti, che in minor tempo non si potrebbe, & in molto più si daria noia a' circostanti; ricordandosi, esserui l'istesso precetto, che

nell'hore Canoniche, che le parole siano proferite in modo, che il Sacerdote senta se stesso. Nelle segrete osseruisi il segreto. Nella consacratione auuertasi di parlare al modo, che si dicono l'altre parole; aggiuntoui però la debita intentione, & deuotione più che ordinaria, con la necessaria attentione, & integrità di sillabe, & lettere. Auuertasi questo per euitare l'abuso di alcuni Sacerdoti, i quali nel proferire quelle santissime parole, ò perche si lasciano trasportare da qualche timore, ò per vso, che habbiano fatto, aprono in modo la bocca, fanno certi segni con la testa, si appressano tanto all'hostia, & al calice, che con l'istesso halito macchiano il calice, & muouono l'hostia.

Si ricordino i Curati, essere stato ordinato, che dentro la celebratione non s'intrometta altra attione, che la predica, o il Sermone, la Confessione generale, la denuntia de' matrimonij da contraherssi, la publicatione delle feste, & vigilie, ò di bolle Apostoliche, o d'alcuno Editto Arciuescouale, che ciò specialmente ordinasse: attendendosi sotto grauissime pene di trattare, o publicare altro; poiche le monitioni delle scommuniche si è ordinato, che si facciano ne i luoghi publici, o pure prima di cominciarsi, o dopò finita la Messa.

Sopra tutto si guardino di non trattare dall'Altare (mentre si dice la Messa) dell'attioni sue proprie, nè anco per giustificatione d'alcuna di quelle, delle quali il Popolo si fosse offeso: non essendo quello nè luogo, nè tempo, nè attione, che comporti tali discorsi.

Nel riceuere l'oblationi, che sogliono lodeuolmente darsi da' fedeli nelle solennità, & altri giorni di feste fra l'anno; il Sacerdote al più scenda nel cancello dell'Altare, dalla parte di dentro, & iui sieda con la testa coperta, & tenga nelle mani l'istromento della pace, con la patena per darsi a baciare a' fedeli: auuertendo, che vengano prima gli huomini, & poi le donne.

Guardisi di non ricominciar de capo per rispetto di far cosa grata a qualche persona principale, & di non aspettare all'Altare prima di cominciare, ouero d'interromperla (eccetto per riconciliar la Chiesa, se fosse solamente benedetta; & occorresse violarsi mentre si celebra) ma se sarà cōsacrata, & nō haurà cominciato il Canone, dourà lasciar la Messa

Non

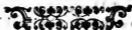
Non permetta il Curato, che mentre si celebra, alcuna persona vada mendicando per la Chiesa, mà faccia che aspetti alla porta della Chiesa. Et questo potrà ordinarlo prima al suo Chierico, non conuenendo ch'egli per questo effetto si parta dall'Altare.

Ricordisi di mettere pochissima acqua nel Calice, come sarebbe vna, ò due gocciole; poiche così espressamente è determinato dal sacro Cocilio Fiorentino, & dopò d'hauerla posta, se sia di bisogno, col purificatorio asciugherà bene le gocciole del vino, che sogliono restare dentro del Calice, accioche non si consacrino quelle separate dalla gocciola dell'acqua posta già nel vino, che risiede nella coppa. Però è bene d'hauer'intentione di cōsacrar solamente quel vino, che stà vnito dentro al Calice, & non le goccie sparse.

Nell'applicatione del valore della Messa, ricordisi se celebra per i defonti, nel primo Memento, che si chiama di viui, d'applicare anco il valore speciale, & principale della stessa Messa per l'anima di quel defonto per la quale si celebri, & nel secōdo luogo potrà anco pregare per altri, o morti, o viui.

Nel secondo Memento poi, ch'è solo di Morti, potrà confermare la prima applicatione, aggiungendoui, se vorrà, nel secondo luogo altri morti. Et che se bene fu antica consuetudine della Chiesa, di nominare particolarmente le persone, per le quali si celebra nelli due Memento, niente dimeno adesso, non è questo più in vso, bastando solamente disegnarli con la mente.

Se sopra l'Altare restarà il santissimo Sacramento scoperto, o sia nel Tabernacolo gestatorio, o nella Pisside, ricordisi di fare le debite genuflessioni, & non voltar le spalle al santissimo Sacramento, si come nelle Rubriche del Messale corretto stà espresamente auuertito.

CAP.

## CAP. VII.

### *Della sodisfattione dell'obligo di celebrare.*

*Gaietano.*

E bene il Cardinale Gaetano, & altri sono d'opinione, che vna Messa possa applicarsi a molti, & che per vna sola Messa si possa riceuere stipendio, ouero limosina da molti; nientedimeno secondo la più commune, & riceuuta opinione, questo non si può fare, essendo sufficiente la limosina riceuuta per dire vna Messa. Perche se bene è verissimo che il valore della Messa, in quanto alla cosa offerta, che è l'istesso figliuolo di Dio che s'offerisce in sacrificio incruento, senza dubio è di valore infinito; nientedimeno perche s'offerisce in virtù dell'attione Sacerdotale, la quale è finita; per questo non si può applicare vna Messa a molti; se però lo stipendio che'l Sacerdote riceue, è tanto che basti, secondo l'vso particolare di questa Diocesi per dire vna Messa: perche non essendo sufficiente lo stipendio, si potrebbe applicare vna sola Messa a tanti, quanti arriuassero all'intiero stipendio d'vna Mesa, più o meno, secondo la parte del giusto stipendio, che fosse dato da molti.

Di qui è, che quando è stato supplicato al Sommo Pontefice, che stante la pouertà d'alcuni luoghi pij, & il poco numero di Sacerdoti volesse dispensare, che con vna Messa si sodisfacesse a più oblighi; dispensò che si sodisfacesse a gli oblighi passati solamente; mà che per l'auuenire o aggiungessero più Sacerdoti, o non riceuessero più numero di Messe di quello, che possono sodisfare.

In quelle Chiese dunque doue il numero delle Messe auanza il numero de'Sacerdoti, oltre la diligenza che si fà nelle Visite, è obligato il Curato di mettere tanti Sacerdoti, che supplischino all'obligo.

Onde i Curati, o Procuratori di luoghi pij & altri, li quali riceuono limosine per celebrare tante Messe, & lo promettono o espressamente, o tacitamente, senza replicare alla domanda, & dopò basta loro hauerle scritte al libro, senza sodisfa-

sodisfare à tutte, commettono graue ingiustitia; con obligo di restitutione. Percioche sono obligati a sodisfare a dette persone non solamente quanto al numero delle Messe, mà an cora quãto alla qualità dell'vfficio, del luogo, e tempo, & della persona.

I Curati & Sacerdoti, che seruono nelle Chiese ò cappelle, sono obligati a celebrare, conforme alla promessa fatta, applicando tutto il valore della Messa per quelli, che han no dato loro lo stipendio, si come fu ordinato nell'instruttione, & fondatione della Chiesa, ò secondo la consuetudine dichiarata dall'Ordinario. Et se in qualche luogo si sono cõuenuti di celebrare, ancorche lo stipendio sia molto piccolo in virtù della conuentione è obligato ad applicarli tutto il valore della Messa.

Finalmente auuerta il Sacerdote di non obligarsi alla celebratione d'ogni giorno, perche probabilmente si mette in pericolo di non sodisfare alle promesse.

## CAP. VIII.

### *Dell'obligo de' Curati di celebrare per il suo Popolo.*

CIRCA l'obligo di celebrare il Curato applicando il valore per il suo popolo, Soto, & altri sono d'opinione, che sia tenuto ogni giorno. Altri seguitando Gio. Maggiore, dicono, che nè per ragione del beneficio, nè per ragione di vsanza, è tenuto il Curato a questo. Altri dicono almenò nelli giorni di Festa. Però tutto ciò è da rimettere alla consuetudine riuista, & approuata dal Prelato, come si suol fare nelle visite. perche in molte Chiese per obligo della fondatione, ò per antica consuetudine doue sono più Curati, ciascheduno di loro è obligato à celebrare ogni giorno per il popolo, & questo è generale nelle Chiese della nostra Diocese, doue sono più Curati. Nell'altre Parocchiali, si suole attẽdere le qualità dell'entrate, & il numero dell'anime, ancorche il Curato sia vno solo, & taluolta obligarlo à celebrare ogni dì per se, ò per il coadiutore, taluolta tre giorni la Settimana, & le Feste.

Cer-

Certa cosa è, che secōdo la dottrina de'Canonisti, approuata anco da'Theologi, nelle Chiese anco parocchiali doue sia mediocre numero di Sacerdoti, ancorche il Curato non celebri esso stesso, è tenuto a far che si celebri ogni giorno: perche questo è vno de'principali vfficij appartenenti all'obligo suo, per il quale è sostentato da'Popoli. Aggiunge Soto, che essendo questa obligatione di cosa graue, la transgressio ne importa peccato mortale.

## CAP. IX.

### *Della Tauola, & libro delle Messe.*

N ciascheduna Chiesa parocchiale, ancorche sia d'vn Curato solo, deue egli tenere in Sagrestia la Tauola delle Messe, secōdo la forma che sarà in fine di questo libro, nel principio della quale sia notato l'obligo, ch'egli tiene di celebrare, per il Popolo, dichiarato dal Prelato nella visita, & sottoscritto da lui, ò dal Vicario, ò Visitatore nell'istessa tauola. Appresso l'obligo di celebrare nelle Cappelle di particolari, & finalmente il numero de gli Anniuersarij, che hà da celebrare con aiuto d'altri Preti.

Il libro poi, doue si notano giornalmente le Messe celebrate per mano del Sagrestano, ò del celebrante, dourà esser conseruato con molta custodia, accioche non vi si commetta fraude, & nel tempo della Visita possa confrontarsi cō la predetta Tauola. Doue il Curato è solo, se il suo Chierico, ò Sagrestano, ò Procuratore della Chiesa sà scriuere, potrà fare da lui scriuere nel libro le Messe celebrate. altramēte potrà notarle egli stesso, perche possa il Visitatore far le sue diligenze nelle Visite, domandando a i popoli, se si è continouata la celebratione.

## *TITOLO QVARTO.*

## De gli altri officij Parocchiali appartenenti al culto Diuino,& veneratione de'Santi.

### CAP. I.

### *Delli Diuini Officij.*

ABBIA cura l'Arciprete, che nelle Parocchiali, doue sono più Chierici d'ordini Sacri, si celebrino i vespri, & le Messe cantate, almeno ne i giorni di festa di precetto, alle quali sono tenute secondo i decreti delle Visite, ad andare tutte le sudette persone,interuenẽdoci con le cotte, & berrette, senza vsar cappelli in Choro.

Nelli giorni più sollẽni come sono il Natale del Signore, Settimana santa, Pasqua di Resurrettione, & di Pentecoste, nella festiuità del Santissimo Sacramento, dell'Assuntione della Beatissima Vergine, di tutti i Santi, & del titolare della Chiesa,sarebbe lodeuole cosa,che la sera precedente, ò la mattina à buon'hora vi si recitasse anco il Matutino, & le Hore. Et accioche à questo seruitio più volentieri vadano i Sacerdoti semplici, conuerrebbe, che il Curato facesse loro alle volte parte d'alcuni emolumenti, come sono dell'oblationi, che in quelli giorni donano i popoli, & d'altri simili.

Per gli altri Chierici, che non sono Sacerdoti,tẽga in Sagrestia vna tauola, secondo la forma, che nel fine di questo libro si metterà,nella quale sia ripartito il numero de'Chierici d'ordini sacri,& minori,assegnando à ciascheduno l'essercitio dell'ordine suo; & osserui, se fanno le loro fontioni; perche douendo farne fede al Prelato, al tempo dell'ordinatione,possa riferire il mancamento,massime di tali giorni solenni,nelli quali & di più ogni quindici giorni, sono tenuti à cõfessarsi, & communicarsi, & i Chierici d'ordine minori,ogni mese almeno.

Nell'altre Parocchie, doue ci è il Curato, & vn'altro Sacer dote, almeno nelli predetti giorni solenni conuiene, che recitino in Chiesa l'officio letto ad alta voce, accioche lo senta il popolo. L'istesso anco potrebbe fare il Curato, che non hà Sacerdote compagno, se hauesse altro ò Chierico, ò Laico pratico à legger bene.

## CAP. II.

### *Delle Processioni.*

L'ARCIPRETE Curato deue auuertire, che nelle processioni, s'osseruino gl'infrascritti auuertimenti, publicando prima egli nella Domenica ò festa precedente, la processione, & la causa, per la quale si fà.

Che dalla sera precedente si dia segno della processione con le campane à doppio.

Che vengano i Preti, & i Chierici con le cotte sane, & nette, & con le berette, & l'Arciprete col suo cappuccio.

Che vadano con grauità, & modestia.

Che nelle Chiese, doue si và à fare oratione, non stiano mescolati con i Laici, mà ò entrino nel Choro, ò nella stessa naue della Chiesa si fermino vniti.

Che i Laici non si tramettano tra il Clero, e tra i Frati.

Se le processioni si faranno per rendiméto di gratie, ò per altra causa d'allegrezza; si facciano nella Domenica, ò Giouedì; se per altri bisogni, il Mercordì, ò Venerdì, ò Sabbato.

Siano per ordinario la mattina: dopò pranso rare volte, & non senza necessità.

Quelli, che vengono dopò l'inuocatione della Santissima Trinità, siano appuntati.

Che per istrada si dicano le Litanie, Salmi, ò Hinni à proposito dell'attione, per la quale si fanno le processioni, conformandosi sempre con lo stile, che si tiene nella Metropolitana.

Nelle processioni delle Rogationi, se ci fusse vso d'anda-

re a Chiese diserte, & molto lontane, si mutino quelle in altre più vicine, con licenza però dell'Ordinario: auuertendo, che se in qualche parte fusse rimasto l'antico abuso di mangiare & bere in quelli giorni per le vigne, o altri luoghi; si tolga via a fatto.

Che nelle processioni di notte, non interuengano donne in modo alcuno.

Che le Croci le portino persone Ecclesiastiche.& doue nõ ci sarà verun Chierico, almeno alcuno vestito da Confrate,& che in Chiesa siano tenute da gl'istessi,che le hãno portate,cosi dritte,senza appoggiarle in parte alcuna.

Che nelle Chiese,doue và,ò per doue passarà la processione,si suonino le campane a doppio.

## CAP. III.

### *Della memoria della Passione del Signore.*

PER eccitare il suo popolo alla memoria della Passione del Signore, ricordisi il Curato ogni Venerdi dell'anno, dopo il segno del mezo giorno, di far sonare per lo spatio di mezo quarto d'hora, la campana maggiore alla distesa, ricordando spesso fra l'anno al popolo, quello essere il segno per la memoria della Passione del Saluatore, acciache in tal tempo dicano qualche oratione a questo fine.

Nelli Venerdi di Quaresima,o almeno in quelli di Marzo, & anco altre volte fra l'anno, occorrendo che s'habbia a fare oratione per qualche publico bisogno, introduca nella sua Chiesa l'oratione di cinque hore, in honore delle cinque piaghe gloriosissime di Christo Signor nostro,procurando,che o il Predicatore ordinario, o altri,o egli stesso vi faccia vn breue sermone spirituale.

Questa oratione delle cinque hore, si farà per ordinario il giorno di Venerdi, esponendo il santissimo Sacramento nella sfera, ouero custodia in luogo alto sopra vno scabello, coperto di seta, o di veli, o sopra il Tabernacolo, & sopra di quello vi sia il Corporale, sopra del quale si posa la

custodia gestatoria, & starà così esposto per lo spatio di cinque hore: & perciò pare che detta deuotione si potrà fare in quelle Chiese, doue si conserua ordinariamente il santissimo Sacramento, o almeno doue tal volta si fa l'oratione delle quarant'hore. Si porrà anco la mattina a buon'hora, acciò che con più commodità si possa finire auanti pranso; nel qual tempo ci è più concorso per l'occasione delle Messe, & il popolo stà più disposto alla diuotione, & i Sacerdoti per porlo & leuarlo più pronti & spediti. Mà se in qualche Chiesa, ouero in qualche tempo di Quaresima, o simili, si giudicasse più espediente, & riuscisse meglio il porlo dopò pranso; si lascia alla prudenza di chi hà cura, pur che si finisca auanti al tramontar del Sole.

Il giorno precedente, cioè la sera del Giouedì, si darà vna volta il segno della Campana, per ricordare al popolo, che il giorno seguente v'è l'oratione delle cinque hore. & similmente la matina del giorno stesso che si pone, vna mez'hora in circa, prima che si ponga, & mez'hora prima che si leui, si darà il segno con la campana.

L'Altare maggiore, doue communemente si doueria porre il santissimo Sacramento, se già non si giudicasse altro luogo più conueniente, sia ornato solennemente: & se non fusse qualche gran festa, sia di rosso, per memoria della passione & delle cinque piaghe: & se vi saranno fiori, ò altri ornamenti, sarà bene.

Vi siano, mentre il santissimo Sacramento stà esposto, sei candele sopra l'Altare, tre per parte, & due torcie ne'Candelieri accese sempre, & s'accendano tante lampade d'oglio, quante parerà conueniente.

Alla porta della Chiesa, doue si fa questa oratione, vi stia vno scudo grande delle cinque piaghe, con l'imagine del santissimo Sacramento dentro la corona di spine, acciò che sia come vn segno; & si potria anco mettere nel capo delle strade, accioche a quelli, che passano, sia noto, che v'è tale oratione in quella Chiesa, & sia come vn'inuito a questa santa oratione.

Per acconciare i lumi ci vada vno, che almeno sia Chierico, & con la cotta.

Ci siano alcuni Preti della stessa Chiesa, con cotte, ò Religiosi del medesimo luogo, & se ci fussero Confrati con il

suo

suo habito, che facciano la sua hora inginocchioni, saria di molta edificatione, scambiandosi d'hora in hora. Per questo si douriano inuitare i Superiori, o Maestri della Compagnia del santissimo Sacramento, & della Congregatione, se ve ne fusse qualcheduna in quella Chiesa, o in quel contorno, accioche deputassero alcuni Confrati, che successiuamẽte assistessero a questa diuotione; ancorche non venissero vestiti di veste di Confrati: accioche con il loro esempio incitassero gli altri.

Siano diuisi gli huomini dalle donne con banchi, ò tela grande, quãto è alto vn'huomo, e tengasi l'horologio di poluere d'vn'hora in luogo patente, perche da ogn'vno si veda quando finisce l'hora, & si potria dare il segno co'l campanello.

Il Giouedi precedente si consacri l'hostia, & si conserui nel Tabernacolo, ouero se vi fosse qualche impedimento, si consacri il Venerdì stesso alla prima Messa a buonissima hora: & dopò d'hauerlo posto nel Tabernacolo, il Sacerdote almeno con la cotta & stola, l'incensi tre volte inginocchioni, & lo ponga senza processione al suo luogo sopra il Corporale sotto vn Baldacchino rosso, se ci sarà, ò d'altro colore, & lo copra con vn velo, & si canti, o si dica con voce alta: *Pange lingua gloriosi corporis mysterium*. Et detto il versetto: *Panem de cælo præstitisti eis*. Et risposto: *Omne delectamentum in se habentem*: si dicano dal Sacerdote stando in piedi sette orationi.

La prima del santissimo Sacramento.

La seconda della Passione, come stà nella Messa: *Humiliauit*.

La terza de Spiritu sancto.

La quarta de beata Virgine.

La quinta Ecclesiæ tuæ.

La sesta pro Papa.

La settima: *Omnipotens sempiterne Deus, qui viuorum dominaris, &c.* col *Diuinum auxilium maneat semper nobiscum*. ℟. *Amen*.

Si potranno a queste orationi, come anco a quelle in fine dell'oratione aggiungere alcune altre orationi, secondo li bisogni occorrenti, come *Hostium nostrorum elide superbiam*, ò altre. & poi subito le Litanie de'Santi, & cosi si

dia

dia principio a questa oratione.

Nel principio di ciascuna hora, esposto che sarà il santissimo Sacramento, si dicano le Letanie con le preci, & orationi, & poi si continoui l'oratione.

Nell'altare, doue starà esposto il santissimo Sacramento, si potranno dire le Messe con tal'ordine, che non impediscano le Litanie, che si dicono al principio dell'oratione; & auuerta il Sacerdote di fare le genuflessioni sin'a terra, quando và, o viene in mezo dell'Altare & nel voltarsi al popolo, non volti le spalle al santissimo Sacramento.

Se sarà feria, nell'Altare doue stà il santissimo Sacramento, si dica la Messa de Passione, ***Humiliauit, &c.*** & se la Messa sarà de Santo, & si fanno collette, vna sia de Passione.

Fatte le cinque hore, & leuato il velo del santissimo Sacramento, & posto sopra l'altare, s'incensi tre volte dal Sacerdote inginocchioni, si dica: *Pange lingua. &c.* & si canti col suo versetto, & si dicano dal Sacerdote in piedi sette orationi.

La prima del santissimo Sacramento.

La seconda de Spiritu sancto.

La terza de beata Virgine. ***Concede nos famulos tuos, &c.***

La quarta de Angelis.

La quinta de Sanctis: ***Concede quæsumus omnipotēs Deus, vt intercessio nos sanctæ Dei Genitricis Mariæ, Sanctorumque omnium Apostolorum, Martyrum, &c.*** come nel Messale.

La sesta pro defunctis: ***Fidelium Deus, &c.***

La settima: ***Defende quæsumus Domine beata Maria semper Virgine, &c.***

℣. ***Benedicamus Domino.*** ℟. ***Deo gratias.***

Et si benedicano li circostanti col santissimo Sacramento, facendo vna Croce sopra del popolo, senza dire cosa alcuna: & si riponga dentro la custodia del Tabernacolo sotto chiaue: ouero dal Sacerdote nella Messa si riceua.

Non è necessario, che vi sia per ordinario sermone; mà se vi fusse concorso del popolo, ci potria essere, per eccitare alla deuotione quelli, che orano, & il Predicatore stia scoperto, & in piedi, o inginocchioni da vn lato dell'altare, donde sia visto, & vdito dal popolo.

In luo-

In luogo che si possa vedere, sia scritta l'Indulgenza, che v'è:accioche il popolo faccia quello, che si richiede per conseguirla.

Nelle Chiese di luoghi, che sono Monasterij di Monache, o Conseruatorij di donne, doue si conserua la santissima Eucharistia, & non v'è concorso del popolo, se si volesse fare questa oratione delle cinque piaghe, & non si giudicasse luogo così celebre per esporre il santissimo Sacramento in publico, si potria aprire la porticella del Tabernacolo, per eccitare più la deuotione, lasciando la custodia solita del santissimo Sacramẽto nel suo luogo. & accioche stia sicura per lo spatio di quelle cinque hore, si potria porre dal Sacerdote vna porticella di ferro, o d'ottone, come a cãcello indorata, & serrarla cõ chiaue, & al fine leuarla, riserrando l'ordinaria porticella. Vi siano alcuni lumi più del solito nell'Altare, & le Monache, o donne, & figliuole siano diuise in modo, che tutte ne partecipino: & dal Choro potriano fare la sua oratione, dicendo le Litanie, & al principio, & al fine cãtare *Pange lingua, &c.* & il Sacerdote potria dar loro la beneditione con la custodia nel fine dell'oratione.

## CAP. IIII.

### *D'alcune particolari deuotioni, che dee procurare il Curato, che habbia il suo popolo verso la Serenissima Reina de'Cieli.*

TENENDO la Beatissima Vergine Maria particolare protettione di quelle persone, che s'occupano nelle sue lodi, & deuotioni, dee procurare il Curato d'animare grandemente i suoi popoli alla deuotione di lei, acciò che sotto la sua protettione si saluino.

*S. Bonau. 3. Senten. d. 3. quaest. 1.*

Questo potrà fare, essortandoli a recitare spesso la sua corona, o Rosario. Legga loro alle volte nelle feste in Chiesa i miracoli da lei fatti, & gratie ottenute per sua intercessione. Essortili a ricorrere spesso; nelle sue infermità corporali a lei, come a Madre del Saluatore, & di salute; & nelle spi-

le spirituali, che per conuertirsi alla via della vita, ricorrano a lei.

Procuri, che in ogni modo ogni Sabbato a sera su'l tardi, & nelle vigilie, & festiuità sue si cantino le Litanie solite a dirsi nella Casa santa di Loreto in Chiesa, conuocandoci il popolo col suono di Campane a doppio. & ancorche nella Parocchiale non vi sia altro Sacerdote, che il solo Curato, egli canti le Litanie, & insegni il popolo a rispondere.

In qualsiuoglia Chiesa Parocchiale, la quale sia intitolata ad altri Santi, drizzi vn'Altare dedicato alla Beatissima Vergine; doue si celebri il Sabbato, & nelle sue festiuità: procurando di tenerlo con riuerenza tale, che il popolo ci pigli particolare diuotione; facendoui spesso accendere la lampada, e tenendo l'imagine sacra coperta con qualche velo, & altri ornamenti.

Nel giorno dell'Assuntione della Madonna, saria assai lodeuole costume far vna processione generale per la Terra, cantando le Litanie sue prima o dopò la Messa maggiore.

Et finalmente si sforzi, che almeno qualche parte del popolo si confessi, & si communichi nelle sue principali festiuità, essortandolo al digiuno del dì precedente per diuotione.

## CAP. V.

### *Della diuotione, che deue hauere il Curato al suo Angelo Custode.*

ERCHE l'Angelo deputato alla custodia del Rettore d'anime tiene non solo pensiero d'indrizzarlo, & aiutarlo nelle sue attioni particolari, mà anco d'illuminarlo nel gouerno di quelle, conuiene che'l buon Curato corrisponda a quest'vfficio con molta humiltà, & summissione d'animo, ascoltando la voce interiore, & santi ricordi suoi con tutto l'affetto possibile.

Questa riuerenza gli si deue, si perche l'Angelo placa la Diuina Maestà per l'offese sue, si anco perche dalla custodia

Ange-

Angelica depende l'aiuto particolare, ch'egli porge à vincere l'insidie del commune nimico: il quale tanto s'attrauersa all'vfficio di saluare l'anime. Questi vfficij dell'Angelo sono spiegati dalla stessa bocca del Signore nell'Essodo: *Ecce ego mittam Angelum meum, qui precedat te, & custodiat in via, & introducat in locum, quem paraui. Obserua eum & audi vocem eius, nec contemnendum putes, quia non dimittet, cùm peccaueris, & est nomen meum in illo.* Onde vegliando il suo Principe in suo aiuto, egli non dorma. Ne i negotij difficili ricorra alla sua protettione con caute & istanti preghiere. Corrisponda con puri, & santi costumi all'assistenza di quel purissimo spirito, perche non s'offenda dell'attioni sue.

*Exod. 23.*

## CAP. VI.

### *Dell'oratione della sera.*

PROCVRI ciaschedun Curato d'introdurre nella sua Parocchiale l'vso della santa oratione della sera, ricordandola più volte fra l'anno al popolo.

Il modo di farla sarà, che a mez'hora di notte, & all'Aue Maria ogni persona sentito il segno della Parrochia, si ritiri a far'vn poco d'oratione ò mentale, ò vocale per lo spatio d'vn quarto d'hora, aggiungendoui l'essame della cóscienza, secondo i soliti punti.

Il segno della Campana sarà ò tante botte, ò alla distesa, secondo che ordinarà il Rettore.

Esorti li padri di famiglia, & padroni di botteghe à ridurre subito dato il segno, la sua fameglia, per l'effetto sudetto in qualche luogo decente, facendo che le donne stiano in vn'altra stanza separata da gli huomini,

## CAP. VII.

### *Delli miracoli, e tabelle di gratie riceuute, ò altri segni, che chiamano voti.*

VARDISI il Curato di publicare alcuno nuouo miracolo, che nella sua Chiesa succeda, ò gratia, che publicamente riceue qualche persona dal Signore per mezo de'Santi suoi, senza licenza dell'Ordinario.

Per questo non dourà mai attaccare in publico niuna insolita imagine, nè meno tabella alcuna di voti, doue sia cosa alcuna apocrifa, nè meno vesti, ò altri strumenti di cose sordide, ò profane se non in luoghi molto lontani dall'Altare.

Le torcie, ò candele, che da'fedeli s'offeriscono per sodisfattione di voti fatti, si conseruino perpetuamente in Chiesa, senza applicarli ad vso niuno. L'istesso si faccia anco dell'altre cose simili, ò siano d'argento, ò d'altro, che s'offeriscono per questo fine.

Auuerta, che non si doni al popolo delle lampade, che ardono auanti a qualche imagine deuota, senza licenza del Vescouo.

## CAP. VIII.

### *Della veneratione delle sante Reliquie.*

ON metta in publico il Curato per essere riuerite quelle Reliquie, che non sono state prima riuiste, & approuate dall'Ordinario nelle Visite generali, ancorch'egli l'habbia hauute da qualsiuoglia persona degna di fede.

Non le mandi fuor di Chiesa ad infermi, senza licenza del Prelato.

Nelle feste solenni, & massime di quei Santi, de'quali vi sono reliquie, ancorche di piccola quantità, si mettano sopra l'Altare, mentre vi si dicono le Messe, ò si ricitano i Diuini officij: nel qual tempo conuiene, che vi stiano i lumi accesi, & vn Chierico d'ordine sacro con cotta per toccare le corone de'popoli alli vasi di dette sante reliquie.

Si potranno anco portare nelle processioni delle Rogationi & altre, con il debito decoro di lumi, & da vn Sacerdote parato con il piuiale, ò almeno con la cotta, & con la stola.

Sarebbe vfficio di molta diuotione procurare, che tal volta, auanti il luogo doue si conseruano, s'accendesse la lampada, essortandoci il popolo, perche con deuotione facciano ossequio a quei gloriosi Santi, da i quali sperano particolare aiuto, & prottetione.

## CAP. IX.

### *Auuertimenti intorno ad alcune sollenità frà l'anno.*

NELLA distributione delle candele, sogliono occorrere tanti rumori, & disturbi nelle Chiese Parocchiali, massime di Ville; che disturbano per lo più quel sacro vfficio, essendo prohibito per decreto del primo Concilio Prouinciale il distribuirle per le case. Conuiene dunque, che s'ingegni il Rettore rimediare a questo inconueniente con buone, & paterne ammonitioni; le quali se non giouassero, sarebbe necessario ricorrere a gli espedienti; fra'quali sarebbe ottimo, il far'vscire tutti di Chiesa dopò la benedittione delle candele, prima della processione, & farli rientrar poi in Chiesa per lo portello ad vno ad vno, sedendo il Sacerdote auanti la porta parato a distribuirle. Però se altro partito bisognasse pigliare, saria necessario farlo approuare dall'Ordinario, acciò che non si contrauenisse in qualche parte alla sacra cerimonia di quel giorno.

Auuertasi, che se il giorno della Purificatione occorrerà

nella Domenica della Settuagesima, ò Sessagesima, se la Chiesa sarà dedicata alla Beatissima Vergine, la Messa dourà cantarsi della festa, & non della Domenica.

*Cerimonial. Episcop. lib. 2. cap. 16.*

Nella benedittione del fonte Battesmale, non si deue dare dell'acqua, che auanza consacrata al popolo per niun conto, mà dell'acqua benedetta in quel giorno, cauatane la parte, che hà da restare per il Fonte. L'altra parte prima di metterci l'ogli santi, potrà distribuirsi al popolo, finita però la Messa sollenne: per euitare i tumulti & rumori, che sogliono fare le genti in prenderla.

Nelle sollennità occorrenti frà l'anno, procuri il Curato di dare alcune recreationi spirituali al popolo, come sono.

Accomodarli vn bel presepe nel Natale del Signore.

Nella festa Titolare della Chiesa ornarla bene, procurarci qualche sermone, i Vesperi, & Messe sollenni.

Nella festiuità della Pentecoste, ornar bene l'Altare, & la Chiesa di fiori, & rose, & inghirlandar la Croce.

Nella festiuità del santissimo Sacramento, trattenere il popolo il giorno con i Vesperi, & Sermoni, tenendo fuori il Tabernacolo, con qualche bello apparato, & lumi assai.

Nel Sabbato santo, accomodar con qualche pompa sacra il Fonte Battesmale.

Nel giorno di Pasqua, & ne'due seguenti, per distogliere il popolo dall'antico abuso di balli, & rappresentationi di cose profane; allettarlo alla Chiesa con prediche, & con alcune processioni della Compagnia della Dottrina Christiana; nelle quali siano alcune rappresentationi con personaggi di qualche historia sacra, o Ecclesiastica, approuatà però dall'Ordinario, andando a visitare qualche Chiesa diuota nella Terra, o fuori.

Nella Domenica della Quinquagesima per leuare il popolo dalla vanità di quei giorni, procurare, che i fratelli della Congregatione, se ve n'è istituita da i Padri Giesuiti, & non ve n'essendo, che altra Confraternità faccia l'oratione delle quarant'hore, con qualche bella processione, & Sermoni, come di già s'vsa in molte parti.

Et finalmente, procurando, che ciascheduna Confraternità di quelle che sono nella Terra, pigli per costume di fare qualche sollennità frà l'anno, ò ne i giorni titolari di

quel-

quelle, ò in altri tempi, come sarebbe nel Giouedì santo la sera la processione de'Disciplinanti, con belli misterij della Passione del Signore, in quei luoghi, ne'quali fin'adesso non è introdotta, facendosi aiutare a ciò dal Predicatore.

Nel giorno di San Giouan Battista, sotto il cui titolo sono molte Confraternite, si potrebbe fare qualche processione solenne con personaggi, che rappresentassero le attioni della vita di quel gloriosissimo Santo, & l'istesso ne gli altri tempi, procurando ancora alle volte dall'Ordinario licenza per la rappresentatione di qualche historia sacra, o attione spirituale, pur che non sia dentro la Settimana santa.

# Il fine della Seconda Parte.

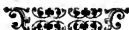
DE

# DE GLI AVVERTIMENTI PER IL RETTORE CVRATO.

## PARTE TERZA.

## LA QVALE CONTIENE QVEL CHE dee fare verso la sua Chiesa.

### *Titolo Primo.*

### Della cura delle Chiese materiali.

### CAP. I.

*Della riuerenza debita alle Chiese.*

VANTO debba essere a cuore alli Superiori Ecclesiastici la veneratione delle sante Chiese, l'insegnò Christo Signor Nostro col suo santissimo esempio, poiche due volte di propria mano con giustissimo sdegno (il che non haueua fatto mai) cacciò fuori del Tempio di Salomone quelli, che iui negotiauano, & vendeuano cose, ancorche appartenenti alli sacrificij di quel tempo, dicendo: *Scriptum est quia domus mea, domus orationis est, vos autem fecistis illam speluncam latronum.*

Aggiugne S. Marco Euangelista a gli altri, che in quel tempo l'istesso Saluator del Mondo, *Non sinebat, vt quisquã transferret vas per templum.* Doue il testo Greco per la dittione *Vas*, dice σκεῦος, che significa non solo il vaso, ma qualsiuoglia sorte di strumenti, arme, & masseritie, il che anco

*Marc. 11.*

*Iansen.*

anco accenna la frase Hebrea.

Onde il Rettore, il quale deue procurare, che si porti il debito rispetto alla vera & reale presenza di Christo Signor Nostro nel santissimo Sacramento, & s'osserui il debito decoro della riuerenza alla sua Chiesa. Non permetta, che i laici entrino nel Choro, mentre si cantano li Diuini officij, eccetto che per la santa Communione.

Prohibisca il passeggiare in Chiesa, i ragionamenti vani, gli strepiti, e tumulti, l'irreuerenza che sogliono vsare i laici nell'appoggiarsi a gli Altari, alle fonti dell'acqua santa, o del Battesimo, il sedere ne i Confessionarij gli huomini, & molto meno le donne; il voltare le spalle all'Altare, doue stà il santissimo Sacramento.

Prohibisca parimente l'introdursi in Chiesa, cani, scoppetti, balestre, arme in hasta, ancorche gli scoppetti si portino per spararsi nelle solennità.

Similmente il vendersi iui qualsiuoglia sorte di cose, ò pure iui lauorarsi cosa alcuna, eccetto che per seruitio dell'istessa Chiesa.

Prohibisca il far parlamenti dentro le Chiese, o pure in quelle, o ne i Cemiterij l'essercitar giudicij, o far sentenze, o contratti publici, & a i Contadini, & donne il parlar alto, & sopra voce.

Il giocare ancora a palla, o altro giuoco intorno alle Chiese, massime mentre si celebrano i Diuini officij, l'appoggiar alle mura della Chiesa capanne, ò botteghe, ancorche per poco spatio di tempo. L'attaccar alle porte della Chiesa scritture profane, seruirsi della Chiesa per passaggio.

Molto più dee prohibire, che in Chiesa non si rimettano legumi, o grani, o altre masseritie & robe profane, ouero che nel Cimiterio si ventili il grano, o si spanda qualche cosa al Sole. *Innoc. III. in Conc. Lat.*

Sopra tutto che non stia la notte in Chiesa persona veruna, ancorche sotto pretesto di vegliarui per le vigilie delle solennità, nè che vi si tenga scuola veruna.

Parimente, che le donne, le quali accompagnano i morti, non entrino in quel tempo in Chiesa a fare strepito.

Auuerta, che i poueri non vadano mendicando per la Chiesa, mà stiano fermi inanzi alle porte.

Non

Non permetta, che la Corte secolare dentro la Chiesa faccia la recognitione de'corpi morti, senza licenza del Prelato, & hauendola, faccia far detto atto fuor della Chiesa.

## CAP. II.

### *Auuertimento intorno all'immunità della Chiesa.*

CCIOCHE i superiori secolari più facilmente s'inducano a portar'il debito rispetto alla immunità Ecclesiastica, non permetta il Rettore, che nella sua Chiesa, ò nelle case di quella contigue, ò cimiteri, vi stiano contumaci, delinquenti, debitori, falliti, ò altre persone di mala vita, di qualsiuoglia maniera che siano: essendo ciò stato prohibito dalla felice mem. di Papa Clemente VIII. come appare per più lettere di Monsignore Nuntio di questo Regno.

Nè anco che i debitori nascondano le loro robbe mobili in detti luoghi; perche facendo il contrario sarebbe grauemente punito dalla Corte Arciuescouale, con le pene contenute ne gli Editti sopra di ciò fatti.

Occorrendo dunque taluolta che si salui in Chiesa qualche delinquente, ò da se stesso, ò perseguitato dalla Corte secolare, procuri, che quanto prima possa vscir senza pericolo, vada fuori: & volendo quello ostinatamente fermarsi, nè potendo egli mandarlo via, diane subbito auuiso al Prelato.

Per esecutione poi di tutte le cose predette, si dee ricordare il Rettore di vsare i mezi Canonici, & pacifici, col ricorrere al Prelato per l'aiuto, & fulminatione delle censure Ecclesiastiche, vsando tra tanto prudenti, & buoni modi, con i quali molte volte si suole senza scandalo conseruare l'imunminità, & autorità Ecclesiastica.

Guardisi di non resistere con armi, radunando insieme Chierici, & fortificandosi nella Chiesa per difendersi; perche da ciò sogliono seguitare maggiori inconuenienti. mà procu-

procuri in ogni caso di violenza, che si vsi, ò si tenti contro la Chiesa, di darne subbito auuiso al Superiore, senza dissimularlo, ò tacerlo; perche sarebbe con graue peccato, & grandissimo mancamento dell'officio suo.

## *TITOLO SECONDO.*

## Delli beni della Chiesa.

### CAP. I.

### *Della conseruatione de' beni Ecclesiastici.*

PERCHE si possa la Chiesa edificare, reparare, & ornare come si conuiene, è necessario che'l Rettore habbia l'occhio alli beni di lei, così mobili, come stabili, procurando che ve ne sia fedele inuentario.

Deue in oltre ben conseruare i titoli, & le scritture di essi, perche non si perdano, nè siano furtiuamête occupati. Percioche come si troua in alcuni poco timor di Dio, in vsurparsi senza titolo i beni della Chiesa; così si troua anco in loro poca conscienza in occupare, & rubare le scritture, cô le quali si possano da loro i beni Ecclesiastici ripetere. & perche le scritture importano molto per la conseruatione delli beni della Chiesa, dee il Prete Curato far rinouare quelle che vedrà, che per il tempo si consumano, cauandole di nuouo da i protocolli de' Notari, che fatte l'hanno per mano loro, se essi viuono, ò da i loro registri, se essi sono morti con tutte le solennità necessarie, & debite. Et quando questo non si potesse fare per l'antichità delle scritture, dee farle autenticare dinanzi a i Giudici competenti, con le citationi della parte, facendone Platea autentica, con quanto vi sarà necessario, secondo il consiglio de' Dottori, alli quali in simili casi si dee ricorrere.

Quando per via di testamento sarà lasciato alla Chiesa qualche cosa perpetua, dee il Prete, a chi tocca, diligentemente farsi cauare queste scritture, autenticandosi (come s'è detto) & conseruandole poi di modo, che lo star di mala

maniera piegate, ò la qualità del luogo, doue si ripongono, non le faccia in breue tempo guastare, & corrompere. Anzi in ciascheduna Chiesa si douranno fare scriuere in pergameno i titoli, ò scritture delle cose di più importanza, & nõ mirare in ciò a spesa, per il bene, che ne seguita, & il danno, che si schiua.

Et perche molte volte accade, che ancorche le cose Ecclesiastiche non s'vsurpino a fatto, se ne occupa nondimeno vna parte, disturbandosi i termini antichi; per tanto bisogna hauere vna speciale cura che gli stabili delle Chiese habbiano assai chiari i loro termini & confini, & che le scritture di ciò assai bene si conseruino, & che alcuna volta anco i Sacerdoti Curati, a chi tocca, debbano visitare, & vedere diligentemente quei confini, e termini con le scritture in mano; perche si rihabbia, & si conserui quello, che se ne ritrouasse vsurpato.

Deue medesimamente hauer cura il Sacerdote, al quale tocca di visitare le case, i forni, i molini, & l'altre heredità della Chiesa, che sogliono hauere bisogno d'essere riparate, & rifatte, & di farui fare tutta quella spesa, che sarà necessaria, ò da gli arrendatori, & censuarij, secondo si ritrouaranno in ciò per contratto obligati: ò pure dell'entrate stesse della Chiesa, & alle spese sue s'hà da fare.

Et benche il Prete Curato vegga che nella parocchia sua sogliono esser Procuratori particolari delle Chiese; non deue esso però riposarsi sopra di loro, perche egli è il principale procuratore, & che hà più di niun'altro à mirare ne i beni della Chiesa, come a ciò più obligato, & meglio perciò salariato. Et hà d'andare con cento occhi sopra le cose Ecclesiastiche, come colui, che hà più da dolersene & risentirsene; sapendo che i procuratori sogliono durare poco tempo, & non possono essere sempre così bene istrutti: massimamente che questi si pongono principalmente più come esattori dell'entrate, che per conseruare, o difendere il patrimonio, & le ragioni Ecclesiastiche. per questo dunque ricorra spesso al Prelato suo, ò Visitatore, & massime per ricuperare qualche cosa vsurpata, ò perduta, ò per fare qualche cosa in fauore, & vtilità della Chiesa.

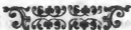
Non deue acconsentire che in tempo suo s'alieni cosa alcuna, che non sia in euidente vtilità: stando sopra di se, che l'affet-

l'affettione della persona, nella quale s'hà da alienare, e transferire qualche cosa Ecclesiastica, non lo faccia giudicare, che sia vtile della Chiesa quello, che è danno & perdita di lei: & hauendo sempre, come chiarissimo dauanti a gli occhi, che questo patrimonio del Saluator Nostro GIESV CHRISTO se bene non hà molte volte in terra chi lo difenda & conserui, hà nondimeno nel Cielo vn Giudice, che hà da chiederne cõto, & che intende assai bene le frodi, che vi si fanno, & sà medesimamente chi vi tiene colpa.

## CAP. II.

### *Dell'obligo di ricuperare l'entrate della Chiesa.*

PERCHE molte volte per non riscuoterſi per negligenza qualch'entrata della Chiesa, accade non solamente, che si perde la quantità del censo, mà le ragioni anco, che la Chiesa hauea sopra lo stabile, ò possessione; per questo deue il Curato attendere a non far pregiudicio alla sua Chiesa nella predetta esattione, nõ hauendo riguardo allo scompiacersi alcuna persona, massime potente, ò ad amicitia, ò parentado.

Per ragione poi del giuramento, ch'egli dà quando piglia il possesso del beneficio, è obligato far ogni suo sforzo possibile di recuperare i beni della Chiesa, che da' suoi predecessori fossero stati malamente alienati, inuocandosi anco l'aiuto del Prelato, & ricordandosi del rigoroso conto, che haurà a dare a Dio Signor Nostro dopò la sua morte de' beni della Chiesa alienati & perduti, ò restati da ricuperarsi, ò di farsi ricuperare per negligenza, ò per rispetti particolari d'amore, ò d'interesse.

## CAP. III.

*Della diligenza, che deue vsare il Rettore, perche il Procuratore della Chiesa amministri bene l'entrate della reparatione.*

VANDO s'haurà da trattare dell'elettione del nuouo Procuratore della Chiesa, conuiene, che'l Rettore vsi diligenza, che s'elegga persona fidata, & di buona coscienza. Et però vedendo, che si trattasse d'eleggere alcuno, che non habbia queste parti; deue procurare con ogni modestia, & con manco offesa che si può della persona nominata, d'impedire l'elettione, & darne auuiso al Prelato.

Di più conuiene, che sia auuertito nel vendere, che farà il detto Procuratore li frutti, che tiene per l'entrata della reparatione, accioche nō v'interuenga qualche fraude: procurando, che dette vendite si facciano in publico, & in luoghi, e tempi, che i parocchiani l'intendano, & possano, quelli che vorranno, giouare alla Chiesa.

Et perche la prudenza obliga a spendere prima circa le cose necessarie al seruitio del suo padrone, & poi alle manco necessarie; conuiene, che'l Rettore stia auuertito circa l'ordine dello spendere, che farà detto Procuratore, preferendo sempre quelle spese, che bisognano più immediatamente al seruitio del santissimo Sacramento. Et auuertendo, che l'altre, che si faranno, non siano in cose vane, ò disutili, ò pure in comprar cose più care, o manco buone, & atte a durare. Auuertēdo parimēte, che i procuratori non cerchino di far vtile a gli amici suoi, comprando cose cattiue, & care, ouero le diano poi a lauorare a'Maestri, i quali non hanno l'attitudine necessaria per saperle fare; defraudando in questo modo la Chiesa a bello studio nel salario, & prezzo, che ne riceuono.

Finalmente procuri, che ogni anno i procuratori diano chiaro, & fedel conto alla persona deputata dal Prelato, aiutando esso Curato a scriuere le partite a coloro, che non sanno scriuere.

TI-

## *TITOLO TERZO.*

## Dello stato materiale, & qualità della Chiesa Parocchiale, & sue parti.

### CAP. I.

### *Auuertimenti circa il corpo della Chiesa Parocchiale.*

OVENDO edificarsi di nuouo qualche Chiesa Parocchiale, sarà carico dell'Ordinario il prouedere, che s'elegga il sito buono, che habbia la casa del Rettore prossima, che vi sia vna buona piazza inãzi, che sia capace non solo del popolo di quel luogo, mà dell'altro, che nelle solennità vi può concorrere. Che la forma sia in figura di croce, & finalmente che habbia per le altre cose, che si richieggono necessarie, & conuenienti alla buona architettura.

Però lasciando queste cose da parte, come appartenenti all'officio del Prelato, d'ordine, & licenza del quale s'hanno da fare, douendo secondo il decreto de'sacri Canoni prima di edificarsi, piantarui la Croce; Soggiugneremo quì solamente alcuni capi d'auuertimẽti necessarij per le Chiese già fatte, i quali potrà facilmente il Rettore Curato far metter'in esequutione da coloro, a'quali appartiene la cura della fabrica.

*Cap. nemo de consf. dist. 1. Ord. Roman. pag. 107.*

Conuiene principalmente che sopra la porta di ciascuna Parocchiale vi sia dipinta l'imagine della Beatissima sempre Vergine Maria col figliuolo nelle braccia, alla cui destra sia inginocchiato il Santo Titolare della Chiesa, & alla sinistra il Santo Protettore, o Patrone di quella, o pure altro, il quale sia in maggior veneratione appresso quel popolo. Che se non potrà esser il luogo capace di tante figure, vi sia almeno quella del Santo Titolare. Mà se la Chiesa sarà intitolata all'Annuntiatione, Assuntione, o altra festiuità di Nostra Signora, conuiene che tal misterio vi sia dipinto.

Potrebbe procurare il Rettore, che innanzi la facciata

della

della Chiesa si facesse vn poco di porticale, secondo la possibilità di quella, almeno vn poco più ampio della porta maggiore, di forma quadra, giustamente distante dalle mura della Chiesa, sostentato da due colonne di fabrica, o pilastri, non potendosi fare di pietra soda, aperto per tutte le parti, & senza luoghi da poterui sedere: il qual'è necessario per molte attioni parocchiali tanto nelle Processioni, quanto nell'amministratione del santo Sacramento del Battesimo, nel principio; quāto anco nell'assolutioni de'publici penitenti, & simili attioni.

Del tetto della Chiesa, conuiene, che se bene la spesa deue farla la Communità del luogo, la cura però sia del Rettore; poiche ogni poco disordine, che v'occorre o di pioggia, o di pericolo di fracidume di legnami, può cagionare spesa maggiore, danno, & indecenza, non senza molto scandalo del popolo, il quale suole assai ramaricarsi quando vede piouere in Chiesa.

Auuerta che in niuna parte del pauimento, nè anco alle sepolture, nè di pittura, o scultura vi sia scolpita l'imagine della santa Croce, o d'altro Santo, nè pur alcuna historia sacra, ouero altra cosa, la quale o rappresenti, o sia figura di qualche misterio sacro, come sarebbe il Calice, & cosa simile.

*Lib. 1. c. Nem. lic signum Saluat.*

Stia anco vigilante, che non si rompa l'astraco della Chiesa per metterui casse di legnami con i corpi di defonti. Succedendo poi in progresso di tempo, che l'astraco vada rompendosi, o guastandosi in diuerse parti, dourà procurar, che s'accommodi o in parte, o in tutto secondo il bisogno.

Auuerta, che le porte della Chiesa siano molto ben forti, & cautelate con chiaui sicure: le quali stiano sempre in casa sua, in luogo assegnato per li sprouisti bisogni, che sogliono accadere. Et che dalli tempi ordinarij in poi, niuno possa senza sua saputa entrar in Chiesa; ò s'egli per qualche suo lecito negotio fosse assente, senza saputa del Prete, a chi haurà raccommandata la Cura.

Non conuiene per molti rispetti, che à lato dell'Altare maggiore per dritto vi sia porta alcuna, dalla quale si guardi verso detto Altare; ancorche quella sia della Sagrestia, solendo apportare non poco disturbo, & impedimento a'

sacri

ſacri miniſterij.

Le feneſtre, che di nuouo alla giornata ſi faranno nelle Chieſe, ſiano più larghe di dentro, che di fuori, & per riceuere bene il lume, & per il miſterioſo ſignificato inſegnatoci da'ſanti Padri.

Non permetta, che ſi faccia mai feneſtra ſopra gli Altari delle Cappelle, la quale ſia vicina tanto a'detti Altari, che vi poſſa entrar la pioggia.

Ricordiſi, che per tutte le feneſtre vi ſiano l'impannate fatte in modo tale, che poſſano facilmente aprirſi,& ſerrarſi, per laſciare alle volte vſcire i vapori,& la poluere,& alle volte leuarſi del tutto, ſecondo i tempi.

Procuri, che ſtia ſempre la Chieſa polita, & netta; ordinando,che almeno ogni otto giorni ſi ſcopi tutta da alto a baſſo: & almeno ogni meſe ſi leuino via le tele ragne: & particolarmente ſi tenga netto & polito il luogo,doue hà da ſtare ſempre il ſantiſſimo Sacramento, & doue s'hanno da amminiſtrare i ſantiſſimi Sacramenti; ricordandoſi ſempre di quello,che ſogliono fare i ſeruitori delli Signori terreni, per aggradire & ſeruire loro nella politezza della caſa, & della perſona loro; eſſendo egli ſtato eletto per douere ſeruire a Dio in caſa ſua, & coſi in preſenza, & appreſſo,& vicino alla perſona Diuina, & humanata di Chriſto S. N. & ſuo vnigenito figliuolo.

---

## CAP. II.

### *Dell'Altare maggiore.*

PERCHE nell'Altar maggiore riſiede il Tabernacolo, doue ſtà conſeruato il ſantiſſimo Sacramento, dee il Rettore intorno a quello vſare eſatta diligenza.

Auuerta dunque, che vi ſia per ogni modo il cancello di colonnette, o balauſtri, per diſtinguere il Choro & atrio maggiore dal reſtante della Chieſa, mà ſia in modo accommodato, che poſſa ſeruire all'vſo della ſanta Communione. onde non deue eſſer più alto di quello che baſti, perche ſtando vn'huomo inginocchia-

*Synod. Chalced. act. 1. Turon. can. 3. 3. cap. 1. Hiſt. Eccl. c. 4.*

chiato vi possa appoggiar le braccia commodamente. Il piano di sopra sia di larghezza delle due parti d'vna tauola posta alquanto pendente, sopra del quale possano mettersi le touaglie quando si ministra. Che dall'Altare sia distante per spatio di palmi quindici, o almeno dodici, per potersi commodamente fare le cerimonie della santa Messa solenne.

Sia l'Altare eminente a guisa di poppa nella naue della Chiesa, si che con ragione possa dirsi Altare, quasi alta Ara; & però vi si saglia per tre scalini, due di pietra, & vno di legname, che serua per predella, o scabello dell'Altare, i quali siano di larghezza almeno d'vn palmo & mezo l'vno. Lo scabello di tauole sia così largo, che sopra di quello senza mettere il piede fuori possa inginocchiarsi il Sacerdote, di lunghezza a punto quanto è l'Altare, & non meno.

L'Altare sia alto dalla predella o scabello palmi quattro, & mezo, di lunghezza almeno otto, di larghezza almeno sette, per poterui stare commodamente il Tabernacolo, & scalini.

Sopra l'Altare vi siano almeno due scalini di lunghezza quant'è l'Altare, di larghezza di due terzi di palmo l'vno: i quali siano dipinti; o se vi sarà tanta commodità intagliati, & dorati; ouero coperti di qualche drappo conueniente, secondo i colori di santa Chiesa, più, o meno solenni, da mutarsi secondo le feste.

Sopra il piano di sopra di quelli posi il Tabernacolo: nel secondo sei candelieri nelle solennità, & quattro nelle Domeniche, & feste doppie ordinarie: due ne gli altri giorni. Nello scalino di sopra, nel mezo di detti candelieri stia l'imagine del Crucifisso piccolo, di modo che'l piede del Crocifisso stia al pari della sommità de'candelieri, & il restante della Croce più eminente. Mà nelle Chiese, nelle quali si adopra la porticella del Tabernacolo dalla fronte dell'Altare per non impedire l'estrattione, che di continouo occorre della coppa col santissimo Sacramento, sarebbe assai più commodo collocare vn Crucifisso più piccolo sopra il frontispicio di detta porticella, in modo che stesse immobile, il qual Crucifisso ne gli Altari, doue si celebra è così necessario, che celebrare senza di quello sarebbe certamente peccato; perche spessissime volte se ne fa mentione nelle Rubriche

del

del Messale, per l'inclinatione della testa,& simili attioni.

La carta della Gloria, & segrete sia più tosto diuisa in duo pezzi da mettersi di quà, & di là a lato della Custodia.

Ne gli stessi scalini nelle solennità potranno mettersi trà i candelieri, vasi con fiori, & nello scalino di sopra al pari della Croce alcune reliquie di Santi di quà, & di là, che stiano al dritto del vacante,ch'è tra'candelieri.

In vn cantoncino prossimo al Tabernacolo stia di continouo vn vasetto piccolo coperto col purificatorio, doue ci sia dentro dell'acqua per la purificatione delle dita del Sacerdote. La quale ogni due giorni si riceua & beua nella Messa dopò la purificatione, guardandosi di non gittarla nel sacrario: perche vi potrebbe essere qualche fragmento d'hostia sacra.

L'Altare di sopra sia di pietra soda. Quelli che non sono di pietra soda, & non sono consacrati,siano coperti di tauole bene assettate.

Sopra gli Altari consacrati stia di continouo vna tela incerata, inchiodata al telaretto di legno, che starà innanzi l'Altare.

Sopra l'Altare siano tre touaglie, due più corte, vna più grande, che cuopra tutto l'Altare, & da i lati arriui fin'allo scabello. La quale habbia le mostre lauorate, ò di rete bianca, ò di seta, per potersi ripiegare sopra il panno dell' Altare, & attaccarsici con spilletti quanto tiene la fronte dell'Altare.

Di dette touaglie ve ne siano più, per mutarsi spesso, ricordandosi essere grãde sciocchezza quella d'alcuni, che dicono nõ importare,che quelli di sotto non si mutino spesso; perche non si veggono; poiche in tal caso non si hà da sodisfar tanto all'occhio, quanto alla coscienza. La touaglia di sopra di niun tempo mai si vegga macchiata.

*Synod. Blemen. apud Bruchar. l.3. c.97. Optat. l.6.*

Sopra tutte le dette touaglie sia vna tela bottana, seu celendrata, ò d'altro drappo, la quale si chiama tela stragola; perche cõ quella si cuopra l'Altare per difenderlo dalla poluere, & altre lordure, quando non si celebra, o non si amministra il santissimo Sacramento. Questa però non dourà seruire ad altro vso, nè meno andarà gittata per terra, & molto meno si dourà metter per coperta di banchi, dou'altri siedono.

Sotto l'vltima touaglia sarà l'Altaretto consacrato assettato in modo, che non si muoua, della forma del quale si dirà a suo luogo: ma sia però situato vn poco più alto del piano dell'Altare; tanto che col tatto di sopra le touaglie, il Sacerdote possa conoscerlo: distante dalla fronte dell'Altare meno di mezo palmo.

Alla fronte di detto Altare dourà stare il telaretto di legno per attaccarci il panno ò frontale d'Altare, che sia tanto grande quant'è l'Altare. Il quale se sarà isolato dal muro, conuiene che sia per tutti li lati dell'Altare, & habbia di sopra, & da lati alcuni chiodetti piccoli riuoltati per poterseli attaccare gli anelletti del frontale ò panno d'Altare, ouero legare le fettuccie di quello.

Al detto telaretto sia ben tirato, & assettato il paliotto, seu panno d'Altare continuamente sotto vno di corame, o d'altro drappo feriale, sopra il quale si mutino secondo li colori de' tempi; & più, o meno solenni, secondo la possibilità della Chiesa.

Finalmente attenda il Rettore alla politia di detto Altare, facendolo nettare ogni Sabbato la sera della poluere, spogliandolo tutto prima, & poi rassettandolo con diligenza, ricordandosi douersi al sacro Altare ogni honore, & riuerenza, per esser ricetto & stanza del corpo, & sangue di Christo Signor nostro, si come sappiamo essere stato antichissimo vso nella Chiesa di Dio. La onde per questo affermano i santi Dottori, che i Sacerdoti, & Vescoui, & gli altri Christiani hanno hauuto sempre in costume di baciar i sacri Altari. Ricordi al popolo quanta riuerenza se gli debba, seruendosi dell'esempio di quel castigo memorabile dato dal Signor Iddio a Giuliano Prefetto, il quale per hauere sfacciatamente imbrattato vn'Altare, incontanente assalito da vn terribil male (essendoseli putrefatti, & corrotti gl'intestini) si morì.

*Tertull. l de pænit. Optat. lib. 6. Chrys. ho. 20. in Ep. 2. ad Corint. Ambr. ep. 14. Hist Eccles. Cassiod. li. 6. Raper. c. 32.*

CAP.

## CAP. III.

### *De gli Altaretti, ò pietre sacrate, ò Altari portatili.*

'ALTARETTO, o pietra sacrata, deu'essere di tanta grandezza, che nella pietra vi possa commodamente capire il piede del Calice, & l'hostia dentro la patena, o almeno la maggior parte di quelli, in modo che non vi sia pericolo di cadere.

*Ex Gonc. nostro Prou.*

Auuertasi, che leuandosi del tutto la pietra consagrata dal telaro di legno, l'Altaretto perde la consacratione.

Parimente rompendosi detta pietra notabilmente, cioè in modo, che in niuna delle due parti vi possa star'il Calice, & la patena sudetta, rimane l'Altaretto senza consadratione.

Celebrar in altro luogo, che in Altar consacrato, o senza altaretto, è peccato mortale: nè in questo può il Vescouo dispensare, anzi giamai non si legge, che il Papa ci habbia dispensato.

## CAP. IIII.

### *Della forma del Tabernacolo maggiore, ouero Custodia, doue si conserua il santissimo Sacramento.*

IA per tutta questa Diocese si è leuato affatto l'vsò di conseruare il santissimo Sacramento nelle portelle, ch'erano fabricate dentro del muro, ancorche di fuori fosse ornato di statue, & pitture, & stucchi, & oro, come consuetudine non più approuata dall'vso vniuersale di santa Chiesa, & santamente tolta per molte ragioni.

Resta dūque che'l Tabernacolo, ouero Custodia, doue si ripone, & si cōserua il santissimo Sacramento nelle Chiese più

ricche & maggiori, sia di marmo, o di bronzo, & nell'altre almeno di legname dorato, il quale però non sia di noce, ò d'altra specie, che generi facilmente vermi, & humidità.

La forma, che s'è osseruato riuscire più commoda nelle Chiese Parocchiali è la quadra, se bene è anco a proposito quella di sei faccie.

Deuesi auuertire, che'l Tabernacolo sia ben dorato per tutto, euitando al possibile la moltitudine di altri colori.

Che gli ornamenti di statue, cornici, & colonnette siano inchiodati, & non incollati, poiche così spesso, & facilmente si guastano.

Che la camera di dentro doue stà il santissimo Sacramento sia capace di due coppe, del Tabernacolo gestatorio, & anco di qualche altro vaso, doue sogliano riporsi le particole consacrate in tempo della Communione generale, se per la moltitudine del popolo non bastassero le due sole coppe. Onde l'ampiezza sarebbe conueniente d'vn palmo, & vn terzo di lunghezza, & vno di larghezza.

Sia foderata del più ricco drappo possibile, nè basta solo il taffetà, come frequentissimamente si vsa, & quello vi sia inchiodato con bollettini dorati, & guarnito all'intorno d'vn passamano piccolo di seta, & d'oro, dalla parte di sopra, oltre il drappo predetto, vi sia accommodato vn baldacchinetto piccolo con le sue banderole di drappo più ricco. Il piano da basso sia coperto dell'istesso drappo, che è il resto della camera, sopra del quale stia vn bianchissimo Corporale, fatto a misura della stessa camera, de'quali ve ne siano sei, o almeno quattro per potersi mutare spesso.

La porticella di detta Camera, sia tanto grande, che non sia necessario voltar le coppe, o inchinarle per metterle dentro. onde conuiene, che sia d'vn palmo, & vn terzo, & che nell'aprirsi non venga ad esser impedito dalle colonne, o altri ornamenti di fuori.

La chiaue sia dorata, & ben sicura.

Dalla parte di fuori di detta porticella, potrebbono dipingersi due Angeli inginocchiati, che si guardino l'vno l'altro in atto di riuerenza verso il santissimo Sacramento, che stà dentro. Dalli due lati della Camera della parte di fuori, ci suole essere la figura di due porticelle, che non s'aprono; in dette porticelle dunque si potrà dipinger la Cena

di No-

di Nostro Signore, & la figura dell'Agnello Pasquale, ouero Elia sotto il giunipero, la pioggia della manna, ò cosa simile.

Se'l Tabernacolo sarà situato di modo, che per necessità, & con dispensa dell'Ordinario si serua il Rettore della porticella della parte di dietro del Tabernacolo; sarà necessario, che tutta quella facciata del Tabernacolo sia conuenientemente ornata di oro & di pitture; & in quella porticella potrà anco dipingersi vna delle cose predette.

Innanzi la porticella maggiore, che stà nel fronte dell'Altare, dalla parte di sotto di detta porticella, conuiene, che vi sia vno scabelletto indorato, & bene inchiodato per riporci il Tabernacolo gestatorio per l'ottaua solenne del santissimo Sacramento, & nell'oratione delle quaranta hore: per il qual tempo, conuiene che'l diligente Rettore si sforzi d'accomodare vn piccolissimo baldacchino, che stia attaccato al frontispicio di detta porticella, perche stia sopra il predetto Tabernacolo: procurando, che quando si lauori di nuouo la Custodia grande, trà le commissure di detto Architraue, & frontispicio, si mettano alcuni guancetti piccoli di ferro dorati, per l'effetto sudetto, i quali non facciano impedimento, nè brutta vista.

Nel restante di detta Custodia, che starà sopra la camera, non si mettano altre effigie di Santi, ancorche siano Titolari, o padroni delle Chiese, eccetto il Crocifisso, ò l'effigie di Christo Signor Nostro, che mostra le piaghe, o risuscitato; mà l'effigie di detti Santi potranno mettersi ne i luoghi ben disposti, secondo la loro precedenza, dalla facciata di fuori di detta Camera.

Se il Tabernacolo sarà di forma quadra, la quale par più a proposito per gli Altari isolati, la coperta maggiore potrà esser diuisa in più pezzi con ferretti, a modo di cortine: per potersi più facilmente aprire, restando il resto sempre coperto.

Il drappo di detta coperta, se ben riesce commodo di taffettà, nientedimeno conuiene, che nelle Chiese, doue ci è la commodità, sia di drappo più ricco, che si può, & di tutti i cinque colori. Osseruando però nelle solennità maggiori della prima classe, di lasciare tutto il Tabernacolo scoperto, perche si veggano gli ornamenti, che vi sono, mettendoui

doui anco altri ornamenti di fiori, o di seta, o naturali, & di qualche bella imaginetta, o di pittura, o di rilieuo, mà non d'altre cose.

## CAP. V.

### *De i vasi, & luoghi da conseruar le sacre Reliquie.*

NELLE Chiese, doue sono Reliquie di Santi, riuiste, conosciute, & approuate dall'Ordinario, ancorche siano piccoli fragmenti, procuri il Rettore che si conseruino dentro il Choro dalla parte dell'Euangelio, in vna fenestrina capace per quelle, ornata di dentro di drappo, & di fuori di pittura d'alcuni Santi di quelle Reliquie, ferrata con sicura chiaue.

I vasetti ne i quali staranno, se non potranno essere d'argento, o d'ottone dorato, siano almeno di cristallo.

## CAP. VI.

### *Delle sacre imagini, & pitture.*

PER osseruanza del Decreto del sacro Concilio Tridentino, non deue permettere il Rettore, che si metta in publico in Chiesa, o si dipinga al muro imagine alcuna insolita, o non approuata dall'Ordinario, auuertendo, che in tutto, & per tutto s'osseruino l'infrascritte Regole.

Che la pittura non contenga alcun dogma falso, o che dia a gl'ignoranti occasione di alcun'errore.

Che non sia repugnante alla sacra Scrittura, o alle sacre traditioni della Chiesa, come per esempio sarebbe, se si dipingesse vn Crucifisso viuo con la ferita al costato: essendo cosa certa per quel che ci insegna il sacro testo dell'Euangelio, che quella ferita fu data a Christo S.N. dopo morte.

Che

Che non si dipinga cosa alcuna apocrifa, incerta, superstitiosa, o insolita.

Che non vi sia nelle pitture veruna cosa profana, o disonesta.

Nel dipinger i personaggi d'huomini, o di donne, s'osserui il decoro dell'honestà in modo, che non s'offendano gli occhi de'riguardanti.

I personaggi de'Santi non siano fatti in modo, che a posta rappresentino ritratti d'huomini profani viui, o morti.

Non si dipingano nelle Chiese figure di pesci, cani, o altri animali, se non quando bisogna per l'historia Ecclesiastica.

Che nella pittura del Giudicio Vniuersale non si mettano ritratti naturali d'huomini, o di donne.

Che a ciascheduno Santo si mettano le proprie loro insegne, come a'Santi Martiri le palme, a i Vescoui il bacolo, o Pastorale, & la Mitra.

Che la Corona di Christo Signor Nostro sia distinta da quella de gli altri Santi con la Croce.

Che non si facciano pitture in luoghi indecenti, cioè nel pauimento, ouero in alcuni muri humidi, i quali subbito siano per guastarsi, o sotto alcune fenestre, d'onde entrando l'acqua, gli scancelli, ouero in luogo, doue per necessità bisogni mettere spesso de'chiodi.

Che prima di mettersi in publico l'imagini dipinte altroue, siano benedette dal Prelato.

Tal volta è ancora espediente, che nelli Santi non facilmente conosciuti dal Popolo, ouero doue è moltitudine di quelli, si scriuano i nomi loro, il che esser antico costume vsato da santa Chiesa, scriue San Paolino con quelle parole:

*Martyribus media pia nomina signant.*

Ne gl'intagli, & ornamenti, o di legno, o di pietre, che si faranno nelle cappelle, auuertasi, che non s'intaglino cose profane, come sono mascheroni, mostre, capi humani, o altre grottesche di animali.

Finalmente non permetta il Rettore che s'intagli, o scriua in Chiesa inscrittione alcuna di Cappella, o sepoltura, la quale contenga cosa alcuna di più dell'ordinario, se prima non sia riuista, & approuata dal Vicario generale.

CAP.

## CAP. VII.

### *Del Crocifisso maggiore, & della traue doue hà da stare.*

*S. Amb serm. 56. fine Cruce Ecclesia stare nõ poteſt.*

OPRA l'arco maggiore della Chiesa vi sia la traue, sopra del quale sia vn Crocifisso grande di buono intaglio, secondo l'antico, & lodeuole costume di santa Chiesa. Intorno al detto traue vi sia qualche drappo di seta; a lato poi del Crocifisso, conueniente cosa sarebbe, che vi fosse la Beatissima Vergine, & dall'altro San Giouanni Euangelista.

Il sito del Crocifisso sarà con la faccia verso l'Occidente, presupponendo che così sia situata la Chiesa, accioche nell'entrare di quella ci si faccia subito all'incontro, & inginocchiati a riuerirlo adoriamo Christo Signor Nostro verso Oriente: perche egli staua pendendo in Croce con la faccia verso l'Occidente.

Sotto la traue starà il baldacchino per coprir l'Altare inchiodato in vn telaretto di tauole leggiero, fermo in modo, che non possa muouersi, situato di sorte, che non impedisca la vista della figura maggiore, la quale dourà stare o sopra il Tabernacolo tenuta con fermi legnami dalla parte di dietro dell'Altare, o pure appoggiata al muro del Choro dietro dell'Altare.

## CAP. VIII.

### *Del Lampadario, & Lampade.*

E bene la debita forma delli Lampadarij, che s'vsano nelle Chiese Parocchiali per sostenere vna, o tre lampade, secondo l'antichissimo costume sin dal principio della nascente Chiesa, perche di giorno, & notte ardano, massime inanzi al Tabernacolo,

nel

nel quale sotto le visibili specie stà realmente il Corpo di Christo Signor Nostro, suol'essere triangolare ornato d'alcuni delfini, in tal modo anticamente vsato; nientedimeno per isperienza s'è visto, che per la politia della Chiesa, riesce assai più commodo l'vso moderno dello Lampadario, che habbia di sotto vn bacile d'ottone, o altro metallo, sostentato da tre catene piccole dello stesso metallo, o di ferro: nel qual bacile siano tre ferri tondi da poter sostener dentro tre lampade poste in triangolo, le quali almeno siano di cristallo, ò di vetro, conuenendo esser più nobili della materia possibile: poi che dal Signor Iddio fu ordinato nella legge antica, che le lampade del Tempio fossero d'oro: il che con molto maggiore ragione conuiene nella legge nuoua alli nostri Tempij, ne i quali si conserua il santissimo Corpo di Christo Signor Nostro. Mà se in alcuni luoghi poi per il molto freddo, difficilmente possono conseruarsi intere le lampade di cristallo, o di vetro, se non possono hauersi d'argento, si permettono d'ottone, o di rame dentro i detti luoghi di ferro, durante però la rigidità del freddo.

*Exod. 26. Leuit. 24. Num. 8. Zach. 4. Phil. Iud. lib. Quis diuinarum rerum vsus sit.*

Per tenerle poi sicure dal vento, che non le spenga, potrà il sopradetto bacile, & catene coprirsi con vn coperchio piramidale di lamina di stagno, ò d'altra materia minutamente criuellata.

Stia però detto Lampadario sempre nel mezo, non da i lati, & venga giù con le girelle, come suole accommodarsi, che leggiermente scorra dalla tempiatura della Chiesa, tanto sportato fuor delli scalini dell'Altare, che non disturbi mai il Sacerdote celebrante, quando iui fa la Confessione.

Il numero delle lampade dourà essere sempre spari, & douendo arderne solamente vna, sia quella di mezo.

Per molti miracoli s'è visto essere accettissimo alla Diuina Maestà l'vso, che di sopra s'è detto, di tener accese notte & giorno le lampade, per lo quale si professa la viuacità, & continuatione della santa Fede Cattolica, che nella Chiesa di Dio continuamente risplende. poiche si legge altre volte l'acqua essersi conuertita in oglio nella vigilia di Pasqua per l'oratione di Narcisso Vescouo di Gierusalem, essendo l'oglio mancato in quella santa Chiesa, rendendo assai più chiaro lume del solito. Et altre volte sono state accese le lampade, & le torcie con lume venuto dal

*Euseb. lib. 6. c. 7. hist. Eccl. Niceph. l. 5. c. 9 Greg. l. 1. Dial. c. 5. & lib. 3. c. 30. Greg. Turon. c. 57 de glor. Mar.*

X Cielo.

Cielo. Onde cõuiene che'l Rettore Curato habbia particolar mira, che la lampada della sua Chiesa nõ si spenga mai. Per il che è necessario farla tener molto polita: che l'oglio sia buono, che s'vsi buon modo d'accenderla, il quale sarà con tenere vn lucignolo di ferro filato con le sue mollette, auuertendo, che in luogo di bambace per li micci è molto migliore l'vso di lucignoli piccoli incerati, & ben assottigliati: perche fanno il lume più chiaro, & sono di maggior politezza, per la cui conseruatione è necessario, che ogni dieci, o dodici giorni si muti l'acqua, & l'oglio: ma sopra tutto bisogna, che la cura delle lampade sia di persona destra & polita, acciò che non s'imbratti il pauimento della Chiesa. Et per euitare il disturbo, che sogliono apportargli alcuni animaletti, che spengono il lume; conuiene, che continuamente sia coperta col coperchio, che di sopra si è detto.

---

## CAP. IX.

### *Del Choro.*

*Aug. Ps. 149. Isid. lib. 1. de Eccles. off. c. 3. Rab Maur l. 1. de instit. Cleric. c 33. Amal. Fort. lib. 3. cap. 3. Conc. Tol. 4. can. 17. Hier lib. 13. ad Ezech. c. 43.*

IL Choro è così nominato, ò dal consenso, & moltitudine di cantanti, come dice sant'Agostino, ò pure dalla forma di corona, secondo sant'Isidoro, perche nel principio della Chiesa le persone Ecclesiastiche stauano intorno all'Altare in piedi in modo di corona cantando i Salmi, si come riferiscono gli Scrittori de gli officij Ecclesiastici. Mà hoggi è così cõmunemente chiamato per quella parte, nella quale si cantano, & recitano i diuini officij, pigliando il continente per il contenuto; & deue esser distinto dall'Altare, & da quella parte della Chiesa, doue stà il popolo, douendo seruire ad vso solamente di persone Ecclesiastiche, & non di laici, secondo l'antico costume di santa Chiesa. Onde si doleua San Girolamo, che hauessero ardire i laici d'entrare nel Choro, & nel luogo dou'è l'Altare in altro tempo, che della Communione, & esponendo quelle parole d'Ezechiel Profeta: *Fabricati sunt limen suum, iuxta limen*

*limen meum*. Soggiugne: *Vt nihil interesset inter sacrum & prophanum, & postes suas iuxta postes meas, vt vnus laicorum, & Clericorum esset introitus. Vnde, & Apostolus dicit: Probet autem seipsum homo, & sic accedas ad corpus, & sanguinem Domini*. Et per mostrar l'importanza di quel che diceua, soggiugne: *Et murus erat inter me, & eos, vt sacerdotalia sacrificia, & loca Sacramentorum corporis, & sanguinis Domini nostri I E S V Christi, vnus breuissimus murus diuideret*.

Et S. Gregorio Nazianzeno mostrando il significato, & l'vso de'cancelli nel Tempio, dice:

*Hos quoque, qui mundos dirimunt (quorum effluit alter,*
*Alter at vsque viget stabilisque in sacula durat*
*Diuosque, atque homines discludunt limine certo)*
*Cancellos, talis nimirum erat hic locus olim.*
*At nunc ridiculis contra discrimine nullo,*
*Cùm quisque haud clausis irrumpit ad intima portis,*
*Vt mihi iam medio in cœtu, ingentique corona*
*Stans Praco hac alta videatur dicere voce.*

Et il zelantissimo Pastore Ambrogio Santo, assegnò all'Imperador Theodosio il suo luogo fuor de i cancelli, il che accettò volentieri il generoso Prencipe, lodando questo santo ordine, & confirmandolo poi.

*Sozom. lib. 7. hist. Eccles. c. 24*
*Theod. lib. 5. cap 17.*
*Niceph lib. 12. c 41.*
*Paul Diac. lib. 13. rerum Roman.*

Dourà per questo il Rettore Curato esser esatto nell'osseruanza predetta, commandata da'sacri Canoni, si come di sopra s'è detto, trattando de'cancelli; accioche con più quiete, tranquillità di mente, & decoro, possano i ministri di Dio, che sono nella sua Chiesa, attendere al Culto Diuino.

Nel Choro vi siano attorno le sedie fisse al muro, si come è stato vsato fin dal tempo di S. Clemente Papa; nelle quali seggano i Sacerdoti, & i Chierici, ordinatamente però, dando il più degno luogo all'Arciprete della Terra, se egli sarà Rettor di quella Chiesa, mà altrimente dando la sedia della mano destra al Rettore della propria Chiesa, & quella di man sinistra all'Arciprete: alli quali di quà, & di là succedano immediatamente i Sacerdoti, secondo l'ordine delle loro promotioni, & appresso a loro i Diaconi, Suddiaconi, & Chierici.

Dentro del Choro non si permetta fabricarsi Cappella

alcuna, nè meno altra sepoltura, che quella del Clero, la quale sia in ogni modo distante, almeno sei palmi dall'Altare, & non essendoci luogo per detto spatio, non si permetta dentro, mà fuor del cancello.

Dalle parti del Choro siano duo Lettorini con gli Antifonarij, ò almeno vno nel mezo per tenere i libri di canto.

Non permetta il Rettore ch'entrino in Choro Sacerdoti, ò Chierici senza cotta, ò con cappelli, ò guanti, nè meno che vi si ragioni, nè si leggano littere, ò altri libri impertinenti, nè si faccia strepito, ò altra attione indecora, conuenendo in quel luogo, come più vicino alla presenza Reale di Christo Signor Nostro nel santissimo Sacramento, & massime da persone Ecclesiastiche, che di ciò deono dar buon esempio a gli altri, conuersarci con ogni riuerenza, rispetto, e tremore.

---

## CAP. X.

### *Della naue della Chiesa.*

*Lib. 1. Const. cap. 57.*

IL restãte della Chiesa è chiamato Naue per dispositione de'Santi Apostoli, si come riferisce san Clemente Papa, per darci ad intendere, che in questo Mondo stiamo, come nel mare, il quale suol'essere agitato, e turbato da'venti. onde nõ possiamo saluarci fuori della Naue della Chiesa. Però deue esser libera, & spedita da ogni impedimento: non conuenendo, che in quella si veggano dispersi in quà, & in là certi stromenti necessarij al seruitio della Chiesa, come sono scale, bastoni lunghi, cataletti, & cose simili; le quali deono conseruarsi in qualche luogo separato, fatto a questo effetto.

*Clem. lib. 2. Const. c. 57.*

In quelle Chiese, doue facilmente potrà mettersi in pratica di fare star separate le donne da gli huomini, secondo l'antichissimo costume di santa Chiesa, sarà ottima cosa per molte cause, che mossero gli antichi Padri ad ordinar questo. onde non solamente nella primitiua Chiesa stauano diuisi, il che hoggidì in molte parti s'osserua; mà anco era asse-

assegnato il luogo proprio a gli huomini separato dalle donne, non senza misterio. *Masculi* (dice Amalario Fortunato) *stant in Australi parte, & fœminæ in Boreali; vt ostendatur per fortiorem sexum firmiores Sanctos constitui in maioribus tentationibus æstus huiusmodi.* Lib. diu.off. cap.2.

Anzi trà le stesse donne v'era distintione, si come si legge appresso a lo stesso san Clemente; stando separatamente dall'altre, le donne Vergini. Per il che alla beatissima sempre Vergine Madre di Dio, si come si sà per traditione, anco dopo il parto, se le daua luogo tra le Vergini. Steph.Dur. lib.1.

---

## CAP. XI.

### *Delle Cappelle, & Altari minori.*

LA mesura de gli altri Altari sarà d'altezza palmi cinque dalla predella, ò scabello, di lunghezza palmi sei, di larghezza palmi tre. Conc.Prou.1.

V'è necessario il baldacchino di sopra di tauole, ouero di tela, posto nel tetto, ò retto di tauole, il quale sia tanto grande, che cuopra il Sacerdote, & l'Altare, dal quale non sia molto distante.

Non permetta il Rettore, che si facciano nuoui Altari nelli pilastri, ò colonne della Chiesa, nè meno sotto il pulpito, nè sotto l'organo.

Siano gli Altari di fabrica, non di legno, nè sotto di quelli vi si lasci fenestrella, ò porticella alcuna.

Appresso gli Altari ci sia vna fenestrina da metterci l'ampolline, nel piano della quale sia vn buco per poter andar giù l'acqua, che vi si gitta, che ha seruito alle mani del Sacerdote.

Mà vicino all'Altare maggiore, massime s'ell'è isolato, non essendoci commodità di fare tal porticella, sarebbe conueniente, che dalla parte del muro al lato dell'Epistola si mettesse vn vasetto di pietra solida ben ornato a modo d'vn fonticello per l'vso di gittare la detta acqua.

Vicino a ciascheduno Altare, doue si celebra, vi sia vn

ferret-

ferretto, del miglior modo che possa hauersi, per attaccarui la berretta del celebrante, essendo assai inconueniente metterla sopra l'Altare. Et hora anco contra le rubriche, le quali non vogliono che sopra l'Altare si ponga cos'alcuna, che non sia necessaria per il Sacrificio, o per ornamento.

Dalla parte dell'Euangelio, conuiene che sia attaccato al muro vn campanello piccolo per quando si mostra il Corpo di Christo Signor Nostro al popolo, che sia cosi distante dall'Altare, & dal muro, che non dia disturbo al Sacerdote, & potrà anco seruire per la Cappella vicina. Mà nell'Altare maggiore è più conueniente l'vso del campanello piccolo portatile.

Sforzisi il Rettore di far sì che'n due Cappelle delle più grandi della Chiesa, vi siano i cancelli di colonnette basse al modo detto di sopra, per amministrare la santissima Communione la Pasqua, & nell'altre communioni generali separatamente a gli huomini dalle donne.

Li requisiti necessarij a ciascheduno Altare per la santa celebratione, oltre il Calice, & vesti Sacerdotali, delle quali appresso si dirà, sono anco oltre le cose dette di sopra in questo stesso Capitolo, le sottoscritte.

L'imagine, ò in tela, ò nel muro conueniente.

Il Crocifisso piccolo portatile.

La carta di Gloria.

Due candelieri.

Il panno d'Altare. ò frontale, ò dauanzale, ò pallio, ò altrimenti, che in diuersi luoghi si chiami, di drappi, ò di corame, in modo niuno di panno.

Tre touaglie.

L'altaretto, ò pietra sagrata.

La tela celendrata da coprirlo.

Vn cuscino.

Il telaretto di tauole per starui fermamente attaccato il paramento, ò panno d'Altare.

Lo scabello, ouero bradella di lunghezza a misura giusta dell'Altare, di larghezza tanta, che commodamente possa il Sacerdote inginocchiarsi senza mettere fuor il piede.

CAP.

## CAP. XII.

### *Della forma del fonte Battesmale.*

L sito conueniente alla buona forma del Battisterio, sarebbe vna Cappella, la quale entrasse dentro al muro, di forma la più simile alla rotonda, ouer di sei, ò otto angoli, il cui pauimento fosse alto più che'l suolo della strada publica tre gradi, se pure la Chiesa stessa non è più alta del piano della strada. La qual Cappella fosse intitolata a San Gio. Battista, & di rimpetto alla porta hauesse il suo Altare, ò almeno non essendo di quello capace, vi fosse la pittura di San Gio. Battista.

Nel mezo di detta Cappella (ancor ch'ella fosse fatta per altro vso) potrebbe esser situato il fonte Battesmale, la cui materia dourà esser marmo, ò altra pietra solida, tutta d'vn pezzo, posto tanto nel basso, che vi si scenda per tre gradini, per denotare al possibile la forma d'vn sepolcro, per il significato del santo Battesmo.

La forma poi di detto Battisterio dourà essere simile a quello della Cappella, ò rotonda, ò ad angoli.

Nel mezo dourà essere vn buco, per doue facilmente se ne scorra l'acqua alla cisternuola posta di sotto.

La quale dourà esser fatta a quest'vso solo, ben intonicata, di modo, che l'acqua iui si resti, & si secchi senza andare altroue.

Nel mezo di detto vaso grande, dourà esser'vn vasetto più piccolo di marmo bianco, sostentato da vna colonnetta dell'istessa materia; come già sono per tutta la nostra Diocesi, per conseruarsi netta & polita l'acqua Battesmale: la qual colonetta nella sua base sia forata in modo, che non impedisca il corso dell'acqua, che và alla Cisternuola.

Questo vaso piccolo di marmo, dourà esser coperto d'vn coperchio di legno di cipresso, ò d'altro simile, che non faccia vermi, ò lordura, ancorche sia di forma piana, pur che nel mezo habbia vn bottone alto con la Croce in cima.

Il vaso poi con l'istesso coperchio dourà essere coperto

di

di drappo di seta bianca.

Tutto poi il Battisterio dourà coprirsi di tauole, doue nõ possa hauersi coperchio di pietra (come sarebbe conueniente) di marmo, ò mischio, sostentato da colonnette.

Le tauole siano così attaccate insieme, che non v'entri poluere: nella cima vi sia la Croce. Le porte s'aprano di fuori, non di dentro, sia foderata di tela conueniente, da rinouarsi ogni tant'anni.

Coprasi di fuori detto coperchio con drappo di color bianco, ò almeno d'altro colore, doue il bianco habbia la maggior parte.

Et finalmente sia serrato con chiaue sicura.

Mà in quelle Chiese, nelle quali non ci sarà commodità di Cappella nel modo detto, dourà situarsi il fonte Battesmale a lato dell'Euangelio, di modo che sia alla più vicina Cappella, che si ritroui nell'entrar della porta, ancorche non vi sia se non l'Altare, mettendo il detto Battisterio nel luogo dell'Altare, & situandolo in modo, che per andarui si scenda almen'vno scalino.

Non v'essendo tal luogo, potranno quelli che sono posti ne i pilastri, ouero colonne della Chiesa, accommodarsi di modo, che vi si scenda cõ vno scalino, se facilmente si potrà.

Mà se però starà il Battisterio, ò nella Cappella, ò nelle colonne, sia aggirato da cancelli intorno.

Et di sopra vi sia dipinta l'imagine di S.Gio.Battista, che battezi Christo Signor nostro.

---

## CAP. XIII.

### *Dell'Armario de gli Olij santi, & dell'altre cose, che deono conseruarsi dentro al fonte Battesmale.*

E il fonte sarà dentro à qualche Cappella separata, serrata con cancelli (come s'è detto di sopra) in vn lato di detta Cappella potrà farsi vna fenestrina foderata di tauole, & di drappo, spartite in due parti: la più alta per li Olij santi, & l'altra per l'altre cose necessarie all'ammi-

nistra-

niſtratione del Batteſmo.

Però ſe il fonte ſtarà nelle Cappelle ſcempie, ò nelle colonne della Chieſa: ſi tengano dentro a lo ſteſſo fonte due caſſettine piccole, coperte dell'iſteſſa tela, ò drappo, inchiodate nel coperchio di legno, in vno de' quali ſtia il caſſettino de gli Olij ſanti, coperto di drappo bianco.

Nell'altra il vaſetto da infonder l'acqua in forma d'vn cucchiaro d'argento, ò di ſtagno con il manico ritorto, & nel labro vn canaletto, per doue ſcorra l'acqua, della quale ſia tanto capace, che baſti a bagnar la maggior parte della teſta, & il canaletto ſia in modo accommodato, che mandi fuora l'acqua tanto a tempo, che corriſponda al proferire delle parole.

Nello ſteſſo luogo potrà ritenerſi il fazzoletto bianco: de' quali dourà hauerſene più d'vno, di forma & grandezza tale, che poſto ſopra del bambino, rappreſenti la veſte candida.

Vna candela per vſo de' poueri, che non poſſono ritrouarla.

Il vaſo col ſale, & vn caſſettino per tener la bambace, & vn'altro pezzetto di tela per aſciugare gli Olij ſanti.

In qualche luogo poi proſſimo al detto Fōte, dourà il Retcore conſeruare inſieme la ſua cotta & ſtola, il libro Rituale, il libro doue ſi notano i battezati, il calamaro, & penna, acciò che habbia le ſopradette coſe talmente pronte, che non vi ſia neceſſità d'andarle ragunando ad vna per vna: & poſſa finito il Batteſimo, notarlo ſubito nel libro, accioche differendo forſe di farlo in altro tempo, non ſe ne ſcordi a fatto.

Il caſſettino delli due Ogli ſanti neceſſarij per il Batteſimo, ſarà alla forma vltimamente ordinata per tutta la Diceſi; cioè di forma lunga diſtinto in tre luoghetti: nel mezo per la bambace, ne gli altri due per gli Olij ſanti: ne i quali vi ſiano diſteſe le lettere, che diſtinguano detti Ogli, il coperchio in forma piramidale con la Croce di ſopra.

## CAP. XIIII.

*Della diligenza, che dee vsare il Rettore Curato, circa la politia del suo fonte Battesimale.*

RICERCA il fonte Battesimale vn'esatta diligenza del Rettore; perche stando l'acqua continuamente rinchiusa, se spesso non si riuede, può rendere poco buono odore. & sogliono tal volta dentro quel vacuo, generarsi alcune bruture. Vna volta dunque la Settimana (ancorche più spesso occorra aprirsi il fonte per l'amministratione del santo Battesimo) conuiene, che'l Rettore apra il coperchio del fonte, & per vn pezo lo lasci stare così aperto: stando però egli presente; o pure serri la Chiesa, & porti seco la chiaue, senza darla per quel tempo ad altri, che al compagno approuato, se lo tiene.

Con vno scopettino poi ritenuto a questo vso, dourà nettare la tela del fonte, & drappo di dentro: togliendo via le tele ragne; & fatto questo, apra il coperchio del fonticello, per veder se nell'acqua vi sia caduta qualche bruttezza.

Conuiene anco, che almeno ogni mese con acqua calda laui nel Sacrario il cucchiaretto, col quale s'infonde l'acqua: che nello stesso tempo muti il sale, auuertendo, che sia ben pesto, & minuto. Anzi per leuargli l'humidità, saria bene quando visita il fonte, metterlo ad asciugare al Sole, ò al fuoco.

Nello stesso tempo potrà mutarsi la bambace, che si suol tenere nel cassettino de gli Olij santi, abrusciando la vecchia nel sacrario, & nettando bene tutta la cassettina, acciò che non vi sia caduto de gli Olij santi.

Accioche il fazzoletto, che si mette per veste candida alli fanciullini, rappresenti con la bianchezza quel che significa; conuiene parimente che si muti spesso, & il brutto si laui nel sacrario.

CAP.

## CAP. XV.

### *Dell'armario, doue s'hanno da conseruare i fiaschetti maggiori de gli Olij santi, & dell'oglio de gl'infermi.*

N vna parte del Choro, ouero in Sagrestia, doue più commodo sarà, dourà essere vn'armario, ò fenestrina foderata di drappo, ò di tela pauonazza, ferrata con chiaue: nella quale si tengano tre fiaschetti d'Ogli santi, coperti d'vn velo bianco (se però quella Chiesa è Archipresbiterale) per rifonderne all'altre parocchiali, mancando.

Nell'istesso luogo si conseruerà l'Oglio de gl'Infermi nel suo vasetto, la cui forma sarà d'vn bussoletto vno dentro l'altro, di modo che nello spatio d'intorno, possa starui la bambace.

Per portare detto vasetto commodamente, in tempo massime di notte, ò pure insieme col santissimo Viatico in caso di repentina necessità, come al suo luogo si dirà, conuiene hauere vna borsa di drappo nero, ò pauonazzo con vn laccio dell'istesso colore per attaccarsi al collo.

In detta fenestrina non dourà conseruarsi altra cosa.

## CAP. XVI.

### *Delli due Sacrarij.*

VICINO al Battisterio quanto sia possibile, dourà essere vn Sacrario per vso del detto fonte.

Nella Sagrestia poi dourà essere l'altro per seruitio della Chiesa, per bruciarci gli Olij santi, & versarci l'acque, con le quali si lauano i Calici, Corporali, & altri stromenti sacri, & non ad altro vso.

La forma dell'vno, & l'altro di detti Sacrarij, conuerrebbe, che fosse di vn fonte concauo, come quello dell'acqua santa, forato nel mezo, con la sua cisternuola sotto, coperto di tauole in forma di piramide: mà doue non sarà tanta commodità, basterà vna fenestrina scauata nel muro, alta da terra da quattro palmi in circa: il suolo della quale sia di pietra soda forata, con la cisternina di sotto.

L'vno, & l'altro però sia chiuso con chiaui legate insieme, & separate da quelle del Tabernacolo.

## CAP. XVII.

### *Della pila dell'acqua santa.*

LA pila dell'acqua santa, conuiene che sia di marmo, ò mischio.

Ottima cosa sarebbe, che ve ne fossero due, accioche s'auuezzasse il popolo a seruirsi separatamente gli huomini dalle donne.

Non dee tenersi fuor della Chiesa, mà dentro, all'incontro del fonte Battesmale, onde stando quello dalla parte dell'Euangelio, il sito della pila dell'acqua santa sarà a man destra di chi entra.

Et perche in quelle riguarda ogn'vno nel primo entrare in Chiesa, deono mantenersi molto ben nette, & polite. Onde nel mutarsi dell'acqua ogni otto giorni, secondo l'vso di santa Chiesa, dopò d'hauere raccolta la vecchia per gittarla nel sacrario, (che così più conuiene, che spargerla per terra) conuerrà votarle tutte interamente, e tal volta con la pietra pomice farle nettare ben bene. Et dopò d'hauerle lauate più d'vna volta, potranno empirsi insin'al sommo, in guisa che paia vna fonte abondantissima: ricordandosi di tenere il sale per la benedittione in qualche vasetto honesto, & consecrato in luogo opportuno.

Procuri, che di continouo la pila si vegga piena, non conuenendo che chi entra in Chiesa habbia a cercar'in fondo l'acqua con la mano.

Proibisca, che niuno vi si laui dentro, come tal volta sogliono

ulione gli occhi, ricordandolo con paterna charità, quando giudicherà esser espediente.

Le spogne stiano talmente attaccate alle spargole, che nel fare l'Asperges non cadano. Il manico di quelle sia di ferro, ò d'osso polito. Ne i giorni poi di Pasqua, & altri solenni, potranno ornarsi di fiori, ò frondi per maggior vaghezza, & solennità.

## CAP. XVIII.

### *Del Pulpito.*

IL Pulpito ad vso della santa predicatione, & lettione della sacra Scrittura, & dottrina Christiana, & per cantarsi l'Euangelio, & l'Epistola, dee star situato al lato dell'Euangelio, non molto distante dall'Altare, acciò che possa commodamente andarci il Sacerdote parato, quando dourà far'il sermone in mezo della santa Messa.

Sia di forma quadrata, non di mezo cerchio. Habbia il soffitto di tauole intagliato della più nobil maniera possibile.

Habbia il Crocifisso di conueniente fattura, & grandezza posto a man destra del Predicatore, ò pure verso l'Altare, se'l pulpito non istarà dal lato dell'Euangelio.

Se sarà il Pulpito ben lauorato & intagliato, non occorrerà coprirlo d'altro drappo, bastando inchiodarne vn pezzetto lungo, doue posa le mani il Predicatore. Mà essendo di tauole semplici, conuiene coprirlo, per quando vi si predica (fuor che nel Venerdì santo) d'alcun drappo, ò almeno auant'altare: non essendo lodeuole vso seruirsi a questo effetto di Peuiale.

Siaui la porta, che possa serrarsi a chiaue, non solamente mentre si predica, mà per tutto il resto dell'anno.

Non si permetta, che serua ad altro vso, fuor delli predetti, & del cantar in musica quando occorresse, ò di mostrare al popolo le sante Reliquie, doue ci sono.

Procurisi, che stia sempre polito, acciò che occorrendo

tal

tal volta farui qualche predica all'improuiso; non ha bisogno di nettar la poluere in presenza di tutto il popolo.

## CAP. XIX.

### *Delli Confessionarij.*

IL numero delli Confessionarij in ciascheduna Chiesa dee corrispondere al numero de' Confessori, che vi sono.

Per riuerenza, & decoro dell'amministratione di quel santo Sacramento, sarebbe conueniente, che gli huomini si confessassero in vn Confessionario separato dal Confessionario delle donne: ò almeno s'esseguisse l'ordine assegnato, che le donne si confessino in tempo diuerso separatamente da gli huomini.

Però doue non ci possono esser tanti Confessionarij; almeno il Rettore distingua i luoghi: & non permetta, che le donne, le quali aspettano per confessarsi, stiano insieme con gli huomini appresso al Confessionario: mà si ascoltino le Confessioni delle donne, quando ce n'è moltitudine nel Confessionario prima, & poi gli huomini in Sagrestia, ò in altro luogo separato, ancorche non ci sia Confessionario, mettendosi almeno a sedere in qualche angolo della Chiesa in vna sedia.

Conuerrà però tal volta spedire prima gli huomini, che hanno molte occupationi, ò sono astretti andar fuora.

## CAP. XX.

### *Della forma del Confessionario.*

SIA da ogni parte attorniato di tauole: dalla parte d'auanti vi sia la porticella di gelosie di legno, con chiaue.

La Base.

Sia alta dal pauimento due terzi di palmo.

La Sedia.

Sia

Sia alta dalla Base palmi due,& vn terzo. larga dalla parte destra alla sinistra palmi due & mezo, dalla parte dinanzi alla parte di dietro palmi due.

L'altezza.

Sia dalla base al più palmi otto.

Pongasi a trauerso della tauola, che è tra mezo dal lato destro del penitente vna tauola di larghezza d'vn mezo palmo, d'altezza di tutto il Confessionario.

L'Assicella.

Che è tra il Confessore, & il penitente possa alzarsi,& abbassarsi per appoggiarui il braccio.

Lo scabello, ò inginocchiatoro.

Sia appoggiato alla tauola di mezo con la faccia voltata al Confessore, & la tauoletta di sopra sia alquanto pendente.

Lo scalino dello scabello.

Sia alto sopra la Base mezo palmo.

La fenestrina di mezo.

Dalla parte di giù sia alta sopra la sedia del Confessore palmi due, larga vn palmo, dalla parte del penitente vi sia vna piastra di ferro con piccoli buchi, dalla parte del Confessore vna tela sottile di saia.

L'imagine del Crocifisso.

Pongasi dalla parte del penitente.

Carte.

Dal lato del Confessore,oue non è la fenestrina, siaui attaccata la Bolla in Cœna Domini.

Dalla parte di dietro i Canoni penitentiali.

Sopra la fenestrina qualche imagine di Christo Signor nostro,ò della Beatissima Vergine Maria.

Dal lato destro del medesmo i casi riseruati.

Dal lato sinistro l'oratione innanzi la Confessione, & la forma dell'assolutione.

Cassettini delle limosine.

Non si pongano nel Confessionario,nè d'appresso.

Il sito.

Sia fuor della Cappella maggiore, in luogo aperto & palese. Se sarà tra il chiuso di qualche grata, il penitente a fatto stia di fuori.

Il luogo.

Se

Se sarà dal lato dell'Euangelio, lo scabello del penitente sia dalla parte destra del Confessore, mà se sarà dal luogo dell'Epistola, pongasi al contrario.

## CAP. XXI.

### *Dell'organo.*

*Seß. 22 de obser. & eui tan in celeb. Miß.*

L'VSO de gli Organi molto antico nella santa Chiesa, deue essere regolato principalmente dall'auuertimento dato dal sacro Concilio di Trento, cioè che non vi si cantino opere impure, nè lasciue; mà totalmente conformi alla purità del sacro misterio, & diuini vfficij.

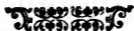
Non si deono gli organi adoprare nell'Aduento, o Quadragesima, eccetto che nella terza Domenica dell'Aduento, & nella quarta della Quaresima, che si dice *Lætare*, nè anco si deon'vsare nelle Vigilie, o quattro Tempora.

Nè parimente si deono sonare, mentre si canta il Credo nella Messa, il quale si dee tutto proferire ad alta voce.

Habbiano cura i Rettori delle Chiese doue sono, che non si guastino, mà stiano sempre in ordine.

Non permettano, che alli sopradetti Organi vi ascendano persone scandalose, ò per mal fine di guardare in Chiesa; mà solamente quelli, che per il seruitio Ecclesiastico di sonare ò cantare saranno necessarij.

Le chiaui de gli Organi si conseruino da i Rettori in alcuni luoghi certi, & sicuri; perche non possa ogni vno a suo arbitrio andarci, ancorche sia delli Preti, ò Chierici della Chiesa.

CAP.

## CAP. XXII.

### *Del Campanile, & Campane.*

E'l Campanile, per la pouertà della Chiesa non sarà situato fuor di essa, come di ragione deu'essere, in modo che possa andaruisi in giro attorno; mà sarà solamente posto sù le mura delle Chiese con alcuni archetti piccoli di mattoni; si deue auuertire, che sia in qualche angolo della Chiesa, di modo che le funi non impediscano l'entrata d'alcune delle porte, ouero la prospettiua dell'Altare maggiore, & molto meno il Choro. Et che per non guastar il soffitto, ò tempiatura, le funi siano poste dentro d'vn canaletto (per dir cosi) di tauole, che duri quanto tiene il soffitto.

Inconueniente cosa è, che in luogo di fune alcuni adoprino sarmenti di viti, per lo strepito, & brutto vedere, che fanno. Mà conuerrà, che al manico delle campane sia attaccato vn'anello di ferro, & a quell'anello vn grosso filo di ferro, che serua nel corso di giù, & di sù, tanto che la fune arriui al tetto. Al fine del filo vi sia vn'altro anello del filo medesimo, al quale sia attaccata la fune lunga insino a terra.

Nella cima de'campanili conuiene che per la significatione & misterio delle campane vi sia il Gallo di ferro fermamente confitto; tanto che possa sostener la Croce, che vi starà di sopra.

Il numero delle campane per le Chiese particolari, conuiene, che non sia meno di due; nelle collegiate tre, vna maggiore dell'altre: nelle Cathedrali di sette, ò cinque, le quali facciano trà di loro buon conserto per la varietà delli Diuini vfficij.

Prima, che le campane si mettano in alto su'l campanile, conuiene che siano benedette dal Vescouo: Della quale benedittione dourà conseruarsene memoria in scriptis, ò in qualche pietra nella Chiesa, ò campanile, ò almeno descritta in qualche libro grande, che si conserui nella Sagrestia.

## CAP. XXIII.

### *Dell'ordine di sonare.*

ON conuiene, che'l Rettore lasci in potestà, & arbitrio di ciascheduna persona il sonare delle Campane, quando & quanto vuole; & perciò dee far conseruare dal Sagrestano la chiaue della porta del Campanile, la quale stia di continouo chiusa.

Alla Messa parocchiale i giorni feriali, semplici, & semidoppij, si sonerà vna Campana tre volte. Le feste di precetto, & Domeniche si sonaranno tutte due le campane, interponendo tanto spatio fra vn segno, & l'altro, quanto possa arriuare da casa il più lontano del popolo, cominciando però a buon'hora.

Al Sanctus, & all'eleuatione della santissima Ostia, & calice si diano li soliti segni di tocchi con la campana più grande.

A i Vesperi festiui, si suoni tre volte con gli stessi interualli. Nelle solennità però sarà più lungo lo spatio dell suono. Et nelle tre sere precedenti sonata l'Aue Maria nel tramontar del Sole dourà darsi segno della festa seguente, con le Campane doppie sonando più ò meno, secondo la qualità delle solennità. Il che suole anco osseruarsi per la celebratione de'Sinodi Prouinciali, ò Diocesani, & vna sera precedente alla venuta del Prelato nella visita, per darne auuiso al Popolo.

In tutti i Venerdì dell'anno sonata che sarà l'Aue Maria del mezo giorno, s'hà da dar il segno per vn mezo quarto d'hora con la campana maggiore per la memoria della Passione del Signore: accioche il Popolo in quel tempo si ritiri a far qualch'atto di pietà, & deuotione.

Nelle tempeste, & acque dannose dourà sonarsi la Campana maggiore per buono spatio di tempo, secondo il costume di santa Chiesa, per discacciare l'impeto di quelle, & gli spiriti aerei maligni.

*Conc. Colon. cap. 14.*

Nella morte de'fanciulli, ò ricchi, ò poueri, che siano

no d'vn'anno in circa, si sonerà vna sola campana, cioè per il maschio tre volte, per la femina due. Et questo potrà farsi in tre partite, vna quando si dà l'auuiso della morte, l'altra quando si và per il morto, la terza quando si ritorna alla Chiesa. Auuertendo, che non s'ecceda nello spatio di ciascuna volta d'vn quarto per volta.

A gli adulti poi, & a'figliuoli di sei anni in circa si suoni al medesimo modo, & grado per grado à modo honesto, si che non si guardi a quattro tocchi più, ò meno per sodisfare ad alcuni, che lo desiderano.

Alle persone d'età prouetta si suoni commodamente, & il douere richiederebbe, che fosse tanto per il pouero, quanto per il ricco: supplendo alli poueri la charità del Rettore. Però non si passi il numero di tre volte detto di sopra; eccetto che per alcune persone, che habbiano titolo, ò dignità Ecclesiastica, ò secolare, nel qual caso può arriuarsi al numero di cinque segni, con i debiti interualli, non passando però vn quarto per segno.

Per osseruar dunque le predette Regole, deue il Rettore auuertire, che non si permetta a verun laico, ò sia mandato da i parenti del defonto, o venga da per se, il sonare in tali occasioni le campane.

## CAP. XXIV.

### *Delle Sepolture.*

N ciascheduna Chiesa parrochiale vi siano due sepolture fuor del cancello del Coro, nell'entrar di quello, vna per i Rettori Curati, l'altra per i Sacerdoti, & Chierici della Parocchiale.

Doue non sono Cemeterij chiusi, & atti, nelli quali si sepeliscano al presente i fedeli, siano le sepolture nella Chiesa: circa le quali bisognarà osseruare l'infrascritte regole.

Che non siano dentro al Coro, ò nella Tribuna maggiore. *Conc. Varen.*

Che siano lontane dallo scabello de gli Altari per ispatio

 di pal-

di palmi tre. mà in nessun modo ve ne siano sotto lo scabello dell'Altare.

Che non siano dentro de'cancelli delle Cappelle minori.

Che non si rompa mai l'astraco della Chiesa per riporci li tauuti ò casse, se prima non sarà fatta tutta la fabrica della sepoltura.

Che li coperchij siano doppij, vno dentro l'altro di fuori, distante per competente spatio dal primo, & quello di sopra sia totalmente vguale al piano del pauimento, di modo tale, che nè anco l'anello della pietra ecceda quel piano.

Che in detti coperchi non vi sia scolpita alcuna imagine di Santi, & molto meno la santa Croce. Nè anco vi s'intagli alcuna iscrittione, o Epitaffio, che non sia prima visto, & approuato dall'Ordinario.

Che non si permettano in caso alcuno sepolcri sopra mura, essendo già stati proibiti dalla Costitutione della felice mem. di Pio V.

## CAP. XXV.

### *Delli Cimiterij.*

LODEVOLE cosa sarebbe rinouare l'antico costume di santa Chiesa, tãto approuato da'Santi, di seruirsi de'Cemiterij per la sepoltura de'morti. Per ciò necessaria cosa sarebbe, che hauessero l'infrascritte conditioni.

Che fossero da vn lato della Chiesa il più commodo.

Che fossero tutti chiusi con mura d'altezza almeno di sei palmi.

Chè le mura fossero intonicate di fuori, & dentro dipinte d'alcune Croci almeno di passo in passo.

Che nel mezo vi fosse vna Croce alta di pietra soda, ò almeno di legno.

Che nella cima di detto Cimiterio fosse vna Cappelletta ornata di pitture, doue alle volte si celebrasse per i Defonti.

Che

Che nell'istessa Cappella dalla parte di fuori, ò pure non essendoui Cappella, ò sotto la Croce, ò in altro più commodo sito vi sia vn vaso per l'acqua santa, col suo aspersorio amouibile.

Che in vn'angolo di detto Cimiterio vi fosse vn luogo serrato con muro attorno, & coperto, per metterui con ordine a cataste l'ossa de'morti.

Che sopra la porta di detto Cimiterio fosse vna Croce grande.

Che alla porta vi sia la sua chiaue.

Che non vi si permettano nè viti, nè sorte alcuna di alberi; nè meno vi si lasci crescere herba alcuna, & finalmente che sia libero, & sbrigato da ogni altro stiglio, ò cosa aliena da quel luogo.

---

## *TITOLO QVARTO.*

## Della Sagrestia, & sacre masseritie, ò suppellettili.

### CAP. I.

### *Della forma, & sito della Sagrestia.*

DEE la Sagrestia di capacità corrisponde-re alla grandezza della Chiesa, & al numero de'ministri di quella, di forma più tosto lunga, che quadra.

Sia però la Sagrestia tanto discosto dall'Altare maggiore, che possa il Sacerdote parato con i suoi ministri, & altri Preti processionalmente, secondo l'antico rito, & misterioso significato, venire all'Altare a celebrare, ò recitar gli altri diuini vfficij.

Il sito commodo di quella sarebbe verso l'Oriente. Habbia almeno due fenestre, le quali, (doue si potrà) siano vna di rimpetto all'altra: ferrate con le loro ferrate, & incerate.

S'attenda al possibile, che il pauimento sia di modo, che

non renda humida tutta la ſtanza.

La porta non corriſponda al Coro, ò all'Altare maggiore, mà alla naue della Chieſa.

Habbia la ſua antiporta ò ferma, ò pure meza di tauole, & meza di tela, che ſia amouibile, & ſi chiuda con la ſua girella, a fin che ſi proibiſca l'ingreſſo a'laici.

### *Dell'Altare, & Oratorij.*

ALl'incontro della porta vi ſia la ſua Cappella, ò almeno l'Altare, atto anco alla celebratione della ſanta Meſſa, ornato de' paramenti neceſſarij, candelieri, imagine, & Croce.

Dalli due lati di detto Altare, ò pure dentro la predetta Cappella vi ſaranno due ſcabelli, ouero inginocchiatori, con alcune deuote imagini, & carte con orationi preparatorie alla ſanta Meſſa, i quali inginocchiatori ò ſcabelli ſaranno attorno ſerrati con tela; accioche iui poſſa raccoltamente prepararſi, & render le gratie il Sacerdote; che ſe non vi ſarà luogo capace da metterſi alli lati dell'Altare, ſtiano in altra parte della Sagreſtia, doue poſſano ſituarſi più remoti dallo ſtrepito, & frequenza di quelli, che vi trattano.

### *Del Confeſſionario de i Sacerdoti.*

IN qualche angolo della Sagreſtia più remoto che ſia poſſibile, ſtia collocato il Confeſſionario per i Sacerdoti, & Chierici, conſiſtente in vna ſedia di tauole affiſſe al muro, & in vno inginocchiatoro alla parte deſtra della ſedia, all'incontro del quale vi ſia qualche deuota imagine. Se queſto Confeſſionario ſtarà in qualche luogo tra'l muro, & gli armarij delle veſti, ò in ſimil parte, potrà facilmente ſerrarſi con tela amouibile per più decoro dell'amminiſtratione di queſto ſanto Sacramento, maſſime a'Sacerdoti, de'quali tardando alle volte alcuno in Confeſſione più dell'Ordinario, potrebbe dare ſcandalo a'riguardanti.

Del

### *Del Lauatoio, ò vaso da lauar le mani.*

NEll'altre parte della Sagrestia s'accommoderà il Lauatoio, & vaso da lauar le mani, il quale non esca in fuora, per non impedire il vacuo di detto luogo; sia però di dentro capace di tant'acqua, che basti al numero de' Sacerdoti, & ministri di quella Chiesa.

Procurisi ad ogni modo, che sia di pietra soda, perche si mantenga più netto, & auuertasi di mutarla spesso, accioche sia polita, & non renda mal'odore.

Appresso a quello siano due sciugatori inuolti ad vna girella di legno. Vno per i Sacerdoti, distinto dall'altro de' Chierici; procurandosi, che nell'vno, & nell'altro, si scorga la nettezza, che si conuiene.

### *Dell'Armario delle sacre vesti, & Calici.*

SEcondo la qualità della Chiesa sarà la grandezza dell'armario, ò il numero di quelli. la forma poi dourà essere più lunga, che quadra; nell'estremità, che tocca la terra, dourà essere vno scabello alto vn mezo palmo: dal piano di detto scabello fin'al piano dell'armario vi sarà spatio di palmi quattro. Dentro il voto di quello vi saranno tanti foderi, ò cassettini da tirarsi fuori, & rimetterſi poi, di tanta lunghezza ciascheduno, che vi stia la pianeta senza piegarsi. in ciascheduno de'quali possa conseruarsi il suo paramento, secondo li cinque colori. Et in vn'altro separato i camisci, & amitti, dentro del quale si conseruarà sempre qualche cosa odorifera. Tutto poi questo armario si serri con due porticelle, & le sue chiaui sicure.

Sopra il piano di detto armario starà vn panno verde, doue possano vestirsi i Sacerdoti.

Dal piano predetto s'ergerà vno scalino d'vn palmo, tutto dentro foderato di tauole, & distinto in cassettini, ò foderini da tenerci separatamente i Corporali, & Purificatorij. l'vltimo di detti foderini seruirà per conseruare le cose predette, che saranno da inbiancarsi.

Di sopra a i detti cassettini, seguirà dell'istessa larghezza vn'armario piccolo di tauole confitte nel muro, della larghezza

ghezza predetta, che non occupi più il piano dell'armario grande, che per vn palmo, di lunghezza altrettanta, quant'è l'armario grande; & d'altezza di palmi cinque di sopra il piano predetto, guarnito di sopra del suo cornicione.

Il quale armario sarà distinto in molte porticelle serrate con chiaui: in vna delle quali potrà conseruarsi il Tabernacolo gestatorio, nell'altra l'incensiero, nell'altra i Calici, nell'altre di sopra tutte l'altre, le reliquie se non hanno le fenestrine nel Choro, & nell'altre poi i veli di Calici, le fodere delle Pissidi, ò coppe, & simili cose sacre.

Potrà il predetto armario situarsi in quella parte della Sagrestia, che manco impedisca, la quale però non habbia a lato vicina la porta.

Alla fronte dell'armario piccolo, che starà sopra il piano del grande, si potranno mettere alcune deuote figure, & le carte con l'orationi, che si dicono quando si pigliano i sacri paramenti.

### *Dell'Armario de' Libri.*

IN ciascheduna Sagrestia, conuiene che vi sia vn'Armario da conseruar i libri, distinto in tre parti, con diuerse chiaui. In vna si conseruino i Messali, & altri libri, che bisognano all'Altare, & al Choro. Nell'altra i libri Parocchiali del Battesmo, & altri. Nella terza si conseruino le scritture appartenenti alla Chiesa Parocchiale, come sono istrumenti, platee de' beni, & cose simili.

CAP.

## CAP. II.

## Della forma delle sacre masseritie, ò supellettili.

### *Della Croce, che si tiene sopra l'Altare.*

LA materia delle Croci, che si tiene sopra l'Altare, ò sia nel mezo de'candelieri, ò sopra il Tabernacolo del santissimo Sacramento, dourà essere la più nobile, che sia possibile, come sarebbe d'ottone, se non ci sarà la facoltà di farla d'argento, ò almeno nelle Chiese pouere, di legno: pur che habbia il Crocifisso decentemente lauorato.

La forma sarà vn poco più lunga nello stipite di sotto, che quadra: dourà appoggiarsi sopra d'vn monticello, ò scalino dell'istessa materia.

Nelle Croci, che si portano alle processioni non si costuma vsar panno alcuno, che cuopra il bastone, come sogliono vsare i Monaci & Regolari. Mà è bene d'auuertire, che'l bastone, ouero hasta di quella non sia minore di palmi 15. la quale nella cima habbia il suo bottone tondo, doue si posi la Croce: nel quale potranno ò intagliarsi, ò dipingersi le figure di N. Signore, del Santo Titolare, & padrone della Chiesa, & altre, a chi più habbia deuotione quel Popolo. Il bottone sia per ogni modo ò d'ottone, ò di legno dorato tutto, ò almeno toccato d'oro: mà l'hasta senz'altro sia ò indorata, ò colorita di più colori, non conuenendo seruirsi del colore del puro legno.

Parimente conuiene, che tanto la Croce processionale, o sia la solenne, o la feriale, quanto anco la Croce, che suol portarsi con l'olio de gl'infermi, la quale deu'essere conuenientemente dipinta, stiano nella Sagrestia riposte con veneratione & riuerenza; essendo degno di biasmo l'vso commune di tenerle in certi angoli & luoghi inconuenienti, appoggiate con tanto poco decoro, come se fossero solamente semplici bastoni. onde si deono riporre in vn luogo eminente, che habbia attaccato al muro qualche drappo, o almeno

tela, con alcuni chiodi lunghi, o pezzetti di legno nel mezo: a'quali pezzetti, ò chiodi le Croci fiano appoggiate, & così fituate, che nell'entrare, & vſcire fiano ſalutate & riuerite da tutti. per il che ottimo luogo ſarebbe o ſopra lo ſteſſo Altare della Sagreſtia, o alla man deſtra di eſſo.

La Croce, che ſuol portarſi con l'Olio ſanto a gl'infermi, dee almeno eſſere di legno ben dipinta, & per tal effetto deono rinouarſi (quando ſarà biſogno) i colori, & pitture di quella.

### *Delli Candelieri.*

L'Vſo de'Candelieri è tãto antico nella ſanta Chieſa, che ne fa mentione San Clemente, & altri Padri antichiſſimi. Soleuano farſi anco d'oro, per ſignificare, ſecondo ſcriue Girolamo ſanto, la legge, & la Chieſa, e tal volta la conuerſatione Euangelica, ſecondo Iſidoro. Però conueniente coſa è, che ſiano di materia nobile; ſecondo la poſſibilità delle Chieſe; preferendo la materia d'ottone almeno per l'Altare maggiore al legno, quantunque dorato, & dipinto.

*Ad 4. cap. Zacch.*
*In cap. 7. Leuit.*

La baſe de'Candelieri ſia, quanto più far ſi poſſa, conforme a quella della Croce, o triangolare, o rotonda.

Il Candeliere del cero Paſquale, ſia quanto più ſi può ben lauorato & ricco, d'altezza di palmi ſei.

Per portarſi all'Euangelio, & al Veſpro, oltre li Candelieri dell'Altare, ve ne ſia vn'altro paro della grandezza de i mezani dell'Altare.

Per tutta la Settimana ſanta vi ſia il Candeliere triangolare, con i luoghi da ritenere 15. candele, almeno di due oncie l'vna. Queſto conuiene, che ſia di noce: d'altezza fin'alla ſommità del triangolo di palmi dieci ben lauorato, & col ſuo piede triangolare; non conuenendo per niun conto, che ſe ne ſtia di ſenza, col ſeruirſi ſolamente d'vn ſemplice triangolo da metterlo ſopra l'Altare; ſi come malamente alcuni coſtumano; douendo il predetto Candeliere triãgolare in quel tempo ſtare ſotto la ſcala dell'Altare dalla parte dell'Epiſtola.

Per tutti li ſudetti candellieri, conuiene hauere con le loro bacchettine l'appicciatoro, & lo ſmoccatoro in forma di coppo, ſecondo il ſolito.

*Della*

### Della Tabella delle Segrete, chiamata carta di Gloria.

DVe tauolette per le Segrete della ſanta Meſſa,conuiene che ſiano in ciaſcheduna Parocchiale, vna più ſolenne per le feſtiuità, l'altra ordinaria. La prima dourà eſſer cinta di cornici dorate, lauorate, ſcritta in pergameno con le figure miniate,& lettere dorate. La ſeconda dourà eſſer di buona ſtampa,attaccata a tauole d'abeto,non di quercia, o di noce,acciò che che non ſi macchi la carta.

Dourà ſituarſi tant'alta dal piano dell'Altare,che ſtia all'incontro de gli occhi del Sacerdote.

Quelle, che ſi muteranno per la vecchiezza,ſi brucino per riuerenza nel Sacrario.

Quando non ſi celebra, potrà rimetterſi ſotto la tela ſtragola dell'Altare,per conſeruarſi meglio.

### Delle touaglie dell'Altare.

LE touaglie dell'Altare, le quali anticamente ſi chiamauano velami, & ſindoni, deono eſſere di tela di lino,più o meno ſottili di prezzo, ſecondo la poſſibiltà delle Chieſe, & conforme alla qualità delle ſolennità.

Quella di ſopra dee mutarſi ſpeſſo, benche ſtia coperta dalla tela ſtragola. Non dee hauere meſcolato altro colore, eccetto che nelle faſcie, o reti, che circondano la fronte dell'Altare.

Sia di lunghezza tale, che auanzi tre dita per banda la bradella,o ſcabello dell'Altare.

Le due di ſotto ſiano parimente di tela bianca, di lunghezza tale, che coprano il piano dell'Altare. Non ſia vna raddoppiata,mà due ſeparate.

Sia la touaglia di ſopra attaccata bene cõ li ſpilletti alla fronte dellAltare, facendo, che la rete o lauoro, che vi ſarà ſtia bene attaccato ſopra il panno dell'Altare: alla qual rete non ſtanno bene le frangie,mà i merletti,& le frangie ſieno ſolamente alli due capi, che ſtanno verſo terra.

Nelle Chieſe Catedrali, & Collegiate deu'eſſerci la touaglia ſuperiore delle tre, per i Veſperi ſolenni, la quale in luogo della tela ſtragola, poſſa alzarſi prima che ſi dia l'in-

censo all'Altare nella Magnificat, & Benedictus, cioè ripiegarsene la metà verso gli scalini, & di nuouo stendersi dopo che sarà finita l'incensatione.

### *Del Pallio, ouero panno, ò Frontale d'Altare.*

DEue il panno dell'Altare, o Pallio essere alquanto più lungo dell'Altare per tutti i versi, almeno la tela di quello. Di sopra più di mezo palmo perche possa sotto le touaglie ripiegarsi, ouero tirarsi, & attaccarsi al telaretto, al quale per questo fine siano posti alcuni guancialetti per attaccarsi a loro gli anelletti del panno: da i lati, per istirarlo bene con fettuccie di filo attaccate all'istesso telaretto: di sotto, a fin che si faccia la stessa diligenza, & entri alquanto sotto la cornice della bradella.

Dalla parte di sopra si lasci non meno d'vn palmo di spatio, sotto il quale sia cuscita la frangia.

*Zach. Pontif. pallium auro intextũ, Natiuitatis Dñi N. Iesu Christi imagine ornatum Altario B. Petri Apostoli obtulit.*

Dalla parte di fuori nel mezo vi sia la Croce, o l'imagine del Santo titolare, secondo l'antico istituto.

La materia di essi sarà più, o meno, secondo la possibiltà delle Chiese, & la qualità delli giorni; forzandosi, che doue sia da potersi spendere, non manchino i panni di tutti, o almeno di due colori; bianco, & rosso, distinti in tre classi, cioè solenni con oro, o ricami, o drappi di più prezzo, per la solennità della prima classe: festiui, cioè di minor prezzo: & feriali di seta, & anco seta, & capisciola, o ciambelloto doue non ci è tanta commodità.

Non s'adoprino ad alcuno vso, nè per i pulpiti, nè per le sedie, o inginocchiatori di Prelati, o altri.

### *Della Tela stragola.*

LA tela, con la quale si suol coprire l'Altare mentre non si celebra la santa Messa, o non si recitano i Diuini officij, hà da essere di seta, o altro drappo cõ seta per i giorni solenni, di color verde, con alcune frangie picciole attorno attorno. Per gli altri giorni potrà esser di tela dell'istesso colore.

Di lunghezza sia quantó è tutta la mensa, o piano dell'Altare, & vn poco più, che scenda per ogni verso, poiche

però

però è chiamata ſtragola, perche ſi ſtende a coprire tutto il piano dell'Altare.

### *Del panno ò tappeto da coprir lo ſcabello dell'Altare.*

CONuiene, che almeno nell'Altare maggiore, vi ſia vn tappeto da coprire la predella o ſcabello dell'Altare: & ſe ſi potrà ſpender tanto, ſia anco ſi grande, che cuopra li ſcalini di fabrica dell'Altare, in modo che ne auanzi anco vn poco attorno. Queſto potrà ſeruire per i giorni ſolenni. Per gli altri Altari poi, & per le Chieſe pouere baſtarà vn panno di lana di color verde, o turchino, o ſimile, che almeno cuopra la bradella, & parte del piano del primo ſcalino.

### *Dell'Amitto.*

SIa l'Amitto di grandezza di palmi due. Habbia nella ſommità la Croce. Ne i due corni ſuperiori due lacci, o fettuccie tanto lunghe, che facilmente poſſano cingere il Sacerdote, & legarſi innanzi al petto.

Procuri ogni Rettore d'hauerne in Sagreſtia tanti, che poſſano ſpeſſo mutarſi, & lauarſi: eſſendo habito, che facilmente s'imbratta, & coſi ſporco da faſtidio a chi ſe n'hà da ſeruire.

### *Del Camiſce.*

GRaue diſordine ci ſuol'eſſer nella qualità, & forma de' Camiſci, che ſi ſogliono vſare in queſta Dioceſi: però auuertaſi, che ſiano di tela conuenientemente ſottile; & alcuno più fino per i giorni ſolleni: che ciaſcuno ſia ad ogni modo increſpato al collo con tante pieghe, che faccia buon giro di grandezza, & decoro nel vedere: perche non ſia a modo d'vn ſacco. Le maniche ſiano cōuenientemente ſtrette, maſſime nell'eſtremità: ſieno di lunghezza di palmi ſette, acciò che nel veſtirſi ſi alzino alquanto da tutti i lati; il che non è ſenza miſterio. Procurandoſi, che quelli, i quali non ſono a queſta foggia, ci ſi riducano.

Del

### *Del Cingolo.*

IL Cingolo, chiamato zona da Innocentio III. Pontefice, sia di lino, non d'altra materia. Habbia nelle due estremità i fiocchi: sia di lunghezza di palmi otto almeno.

### *Della Stola.*

LA Stola, chiamata per altro nome orario, & da S. Damaso Papa palla linostina, deu'esser lunga palmi dieci, accioche passi il ginocchio. Sia larga vn poco meno di mezo palmo, acciò che non auanzi il collare, coperto con l'amitto. Habbia nelle tre solite parti tre Croci quadre, & nell'estremità le sue frangie. Le stole, che non sono de i Vescoui, o di Diaconi, non hanno d'hauere nè lacci, nè altri fiocchi.

### *Del Manipolo.*

IL Manipolo hà da esser poco più lungo di palmi tre, & mezo, largo quanto la stola, & non meno. Deue parimente hauere le sue tre Croci quadre; & vn laccio, che lo stringa con vn fiocco nella fine, per quelli che sono di drappi più pretiosi; bastando per gli altri che siano cuciti, & lasciato tanto spatio, che vi entri il braccio fin'al gomito.

### *Della Pianeta.*

SIa la Pianeta di lunghezza di palmi cinque, di larghezza di palmi tre. Habbia la colonna nella parte di dietro, & in quella d'auanti, la Croce. Dētro vi siano le fettuccie da legarsi: perche nell'attione, non cada spesso a dietro. Sia tanto bene aperta di sopra, che non si accosti al collo del Sacerdote, dando spatio che possa comparire la stola, che circonda il collo.

### *Delle Dalmatica, & tonicella.*

SIano queste due sacre vesti di lunghezza di palmi cinque, di larghezza palmi quattro. Habbiano le maniche cuscite,

ſcite,& non legate con fettuccie,nè aperte,le quali maniche ſiano di lunghezza palmi due .

Queſte ſacre veſti , ſi come anco il Pieuiale, non ſi dee permettere , che ſiano adoprate dà altre perſone , che da quelle , le quali hanno ordine ſacro .

## *Del Pieuiale .*

LA lunghezza del Pieuiale hà da eſſere di palmi ſei & mezo . Deue hauere le moſtre dauanti,chiamate aurifregio di diuerſo drappo , o colore dal corpo , & di ſimile deu' eſſere il cappuccio , al quale non è neceſſario che ſia attaccato fiocco alcuno . La larghezza di detto aurifregio almeno deu'eſſere della metà di ciaſcuna larghezza di drappo, & non più, nè meno .

## *Delli Veli .*

IL Suddiaconale hà da eſſer lungo palmi dodici, largo quanto è tutta la larghezza del velo; nelli giorni più ſolenni, conuiene che ſia ornato d'oro,& d'argento .

Quello del Calice , deu'eſſer lungo palmi due & mezo , ornato all'intorno d'ornamento di ſeta & d'oro,de'quali ve ne deono eſſere cinque, ſecondo la varietà de'colori , & più & meno ſolenni .

## *Del Calice .*

PEr l'ordinaria forma de'Calici, pare che debba ſolo auuertirſi,che la coppa nel fondo ſia anguſta più alquãto del cerchio, o labro dell'eſtremità .

Dourà però il Rettore Curato ricordarſi di non aſpettare, che le ſia ordinato in Viſita, quando debba di nuouo indorarſi almeno dentro la coppa il Calice ; perche vedendo da ſe ſteſſo eſſer talmente ſcoperto , che appariſca l'argento , o pur'eſſer nel fondo di detta coppa in qualche parte guaſto, deue , dopò d'eſſer diſagrato , farlo accommodare, & indorare .

Conuiene parimente , che non li laſci mai imbrattare , mà ſpeſſe volte con ſapone li laui , aſciugandoli immediatamen-

tamente ( perche ciò non fa danno all'oro ) gittando l'acqua nel Sacrario : acciò che così nobil vaso, doue si transubstantia ogni giorno il vino in sangue di Christo Signor Nostro, sia parimente conseruato, ricordandosi delle belle parole, che San Clemente Papa scriue a S. Iacomo fratello del Signore : *Calix vero ad perferendum sanguinem Domini paratus, cum tota ministerij munditia parandus est, ne non bene lotus Calix Diacono peccatum fiat offerenti.* Et ancorche per meglio lauarli bisognasse suitarli, separando la coppa dal piede quando l'è fatta a vite, sappia, che non per questo si dissagra il Calice: poi che non perde la sua forma necessaria; secondo l'opinione più riceuuta : quando però non sia fatto di modo che per separarlo, bisogni spezzarlo: perche all'hora saria dissagrato.

*S. Clem. ep. 2. ad Iacob. fratrem Dñi.*

Non adopri li Calici ad altro vso, nè anco per ornare gli Altari nelle festiuità; mà solo al santissimo Sacrificio della Messa, per il quale è stato istituito : rappresentandoci anco il vaso, che riceuè il sangue pretiosissimo sparso dal costato del Signore, & in senso mistico la mortificatione della carne, & l'animo, che è sempre nella santa Chiesa apparecchiato al martirio.

## *Della Patena.*

*Patena sacra miraculum. Vide apud Greg. Turon. lib. de gloria Marty. c. 85.*

SI deue auuertire, che il labro delle patene, che stà nella estremità circolare sia tanto sottile, che facilmente possa raccogliere li fragmenti dell'hostia sacra.

Il concauo poi di mezo hà da essere a punto, quanto è il circuito del Calice.

Lo stesso auuertimento deue in quella tenere il Curato, che nel Calice, tanto nel rinouare l'oro, quanto nell'adoprarla solo al santissimo Sacrificio, & non ad altro vso.

Tanto il Calice, quanto la Patena, conuiene che si conseruino o con le vesti di tela, o seta, o pure nelle loro casse; procurando qualunque tiene pensiero di Chiesa, di riporli in qualche armario attaccato al muro. poiche non conuiene, che stiano nelle casse, doue ogni vno vi sieda, per la riuerenza, che à detti vasi sacri si deue.

Delli

## *Delli Corporali.*

PEr imitare al possibile il sacro linteo, nel quale fu inuolto il Corpo di Christo Signor Nostro, che fu puro tutto, & bianco, secondo che si legge nel sacro testo dell'Euangelio, conuiene, che parimente il Corporale, sopra del quale si ripone il corpo dell'istesso Christo Signor Nostro, & si adopra in rimembrãza, & misterio di quel fatto, sia del tutto bianco, netto, & puro al possibile. Non habbia dunque altro colore, qualsiuoglia che sia, nè anco oro, o argento, mà sia del tutto bianco, che così anco accenna quel buon distico:

*Bruch. lib. 3. Duran. c. 99. Innoc. p. 2. c. 134 de cons. d. 2 can. consul Vide Steph Duran. l. 1. de ritib Eccl. cap. 52.*

*Ara Crucis, tumulique Calix, lapidisque patena,*
*Sindonis officium candida byssus habet.*

Deue parimente schiuarsi ogni lauoro trasforato per il pericolo delli sacri fragmenti: mà deue essere o del tutto scempio, con vna sola pieghetta ben fatta nell'estremità, o pure volendosi vsare lauorati, il lauoro deue essere sopraposto alla tela, & nell'estremità alcuni merletti di filo bianco piccoli.

La grandezza hà da esser tale, che cuopra, & auanzi l'altaretto. La forma quadra, piegato in modo di Croce.

Mà sopra tutto sforzisi il Rettore d'hauerne tãti, che possa mutarli spesso, & hauerli sempre bianchi: ricordandosi, che secondo l'opinione cõmune de' Dottori, è peccato mortale celebrare nelli Corporali, o Purificatorij notabilmente lordi. Oltre che la politia di queste sacre massaritie è assai buono inditio della purità dell'anima, & in caso di tanto poca spesa non si deue tenere risparmio veruno. Tal che riponẽdouisi sopra il vero Corpo di Christo Signor Nostro, si deue & nella purità, & nel rimetterlo con riuerenza dentro la sua borsa vsare ogni rispetto, & diligenza possibile.

Auuertasi finalmente che la tela non sia così lasca, che porti pericolo alli sacri fragmenti minuti.

## *Delle borse de' Corporali.*

COnuiene, che ogni Sacerdote habbia cinque borse de i cinque colori, che vsa la santa Chiesa: & doue sia più

commodità di spendere, ve ne siano doppie, & alcune più ricche per le solennità.

La grandezza sarà almeno d'vn palmo in quadro, con la Croce di sopra la fodera, o di taffetà, o di tela bianca, & non d'altro colore.

Auuertasi parimente in questo, che tali borse non seruano ad altro vso, massime delle limosine.

### *Delli Purificatori*.

NOn minor diligenza, che ne i Corporali, deue vsarsi ne i Purificatori per il sacro, & eminente vso, al quale seruono. Onde deono essere tutti bianchi, vietandosi affatto quelli, doue sia qualche lauoro di seta, di qualsiuoglia colore, o modo, nè anco d'oro, o d'argento.

Deono hauere in mezo vna Croce, che si vegga bene, acciòche non si confondano con gli altri fazzolletti.

Et finalmente conuiene hauerne molti, per mutarli spesso, auuertendo, che non bisogna aspettare che s'inuecchino, o che si straccino, per non seruirsene più: perche tal'hora ancor che siano nuoui, & intieri, diuengono talmente macchiati, massime per il vino rosso, che non conuiene adoprarli in conto niuno.

Quando si lauaranno, si deue gittare l'acqua della prima, & seconda lauanda nel sacrario, il che anco si dee osseruare ne i Corporali. Et parimente occorrendo stracciarli, i pezzi deono bruciarsi, o gittarsi nello stesso sacrario.

### *Dell'Ampolline*.

SOgliono l'ampolline d'argento, o d'altra materia soda molte volte far'abbagliare il Sacerdote di modo, che metta l'acqua per vino nella consacratione. La onde nè d'oro, nè d'argento, & molto meno di stagno anco per la sozzura, & bruttura, che tengono, deono adoprarsi, mà solamente di cristallo puro & liscie; acciò che si lauino bene; il coperchio però potrà essere d'argento, & anco d'oro, & così anco il piede, quando volesse guarnirsi.

Del

### *Del baciletto.*

CONuiene ad ogni modo per lauar le mani al Sacerdote hauer vn baciletto; perche oltre il poco decoro, nuoce assai l'acqua, che casca alli parati, & touaglie dell'Altare. Sia dunque almeno di terra bianca, o di stagno; che habbia però il fondo così piano, che in quello commodamente risiedano le ampolline.

### *Del Messale.*

SI richiede nella sacra celebratione il Messale, poiche ancorche il Sacerdote sappia molte cose alla mente, non deue però esporsi a pericolo di scordarsi; non guardando spesso al Messale.

Auuertasi, che'l Messale sia o delli corretti vltimamente per ordine di Clemente VIII. di fel.me. o pure de gli altri stampati prima, pur che non siano delli sospesi, & non corretti conforme a gli approuati dalla Sedia Apostolica.

Quanta riuerenza si debba alli sacri libri, & Messali, assai chiaramente si scorge & per quello, che essi contengono, & per i miracoli successi alle volte, essendosi con le sole carte del Messale estinti incendij grandi di Città intiere. Onde non conuiene delle pergamene, nelle quali sono scritte, o stampate parole della sacra Scrittura, o siano state di Breuiarij, o di Messali, farne coperte d'altri libri, ancorche quei libri siano ad vso della Chiesa.

*Synod. 8. Constant. can. 3. Greg. Turon. de vit. Pat. c. 6. Niceph. l. 5. cap. 22.*

I Messali dunque non seruano ad altro vso, che della santa Messa, nè si mettano mai in piana terra, o pure in luoghi, doue possano calpestarsi, o sederuisi sopra.

Habbia ciaschedun Messale i suoi segnacoli, che di ragione dourebbono essere al numero di dodici per seruire a i luoghi necessarij, i quali per ogni modo siano di seta.

Se per sostentare il Messale per la debolezza della vista del Sacerdote, non basti il coscino, mettauisi sotto vno scabelletto di legno, o di ferro, ouero d'ottone: pur che sia più piccolo del coscino, accioche non si veda.

### *Del Tabernacolo gestatorio.*

TRe cose occorrono particolarmente d'auuertirsi intorno al tabernacolo gestatorio.

La prima, che sia fatto alla moderna, cioè che possa da vna parte coprirsi il cristallo commodamente, per riporsi l'hostia consecrata.

La seconda, che la lunetta per ogni modo sia d'argento indorata: se bene nelle Chiese, doue ci sarà commodità di spendere, conuiene, che sia tutta d'oro, & che detta lunetta sia amouibile per mettersi fuori commodamente l'hostia consacrata in detta lunetta, & poi con quella rimettersi dentro il Tabernacolo.

La terza, che quando occorrerà adoprarsi, poi che sarà leuata l'hostia consacrata, prima che'l Sacerdote si purifichi, batta bene la detta lunetta sopra la patena, accioche n'escano i fragmenti, se ve ne fossero rimasti.

Altra foggia di Tabernacolo, oltre l'esser molto scommoda, porta seco molti inconuenienti.

### *Della Pisside, ò Custodia.*

IN ciascheduna Chiesa Parocchiale deono essere due Pissidi, ouero coppe da conseruare il santissimo Sacramento dentro il Tabernacolo maggiore. Vna maggiore, la quale serua per la Communione da farsi in Chiesa, & per restare nel Tabernacolo quando con l'altra si porta il santissimo Sacramento a gl'Infermi; l'altra a quest'vso più piccola.

Tutte due deono essere di forma tonda col suo piede, & coperchio tondo d'argento, con alcune fascie dorate di fuori. Ambedue siano liscie di dentro, e tutte dorate, com'è il Calice; accioche vi si possa conseruare il santissimo Sacramento senza Corporale, il che riesce più commodo, & senza pericolo.

Alle predette due Pissidi conuiene, che ci siano le vesti di drappi più ricchi che sia possibile di quattro colori, cioè due bianche, due rosse, due verdi, & due pauonazze.

Della

### *Della borsa da portare il santissimo Sacramento.*

QVando occorra o dì notte,o con pioggie, o per luoghi difficili portare il santissimo Sacramẽto a gl'Infermi, come si è detto al suo luogo, conuiene metter la Pisside dentro vna borsa di drappo di velluto, o raso bianco, increspata di sotto a modo di rosa,foderata di taffetà,con due lacci sicuri, che pendano al collo.

### *Dell'ombrella piccola per seruitio del santissimo Sacramento.*

OLtre li due baldacchini soliti,per portarsi sopra del santissimo Sacramento, con sei bastoni, ouer otto, secondo la grandezza loro, vno piu ricco,& l'altro di spesa minore, conuiene che nelle Chiese Parocchiali, delle ville massime,nelle quali suole occorrere andarsi lontano,& fuor dell'habitato, per istrade strette & scoscese, vi sia vn'ombrella di drappo di seta, o almeno di ciambellotto,che sia tonda, con i legnetti da piegarsi, che facciano il giro come linee al centro; con vn legno solo, che sia più eminente del giro a modo di coppoletta col bottone di seta in cima; l'hasta sia piegata nel mezo, & sia fatta di modo, che essendo portata da vno, il quale vada appresso al Sacerdote,non dia fastidio al detto Sacerdote.

### *Il bossolo dell'Hostie.*

DEu'esser fatto a quest'effetto,nè ad altro vso deue hauer seruito. Nel suolo habbia vn poco di tela,o charta bianca. Di sopra all'Ostie vi sia vn pezzo di piombo tondo, quanto è grande il bossolo, il quale legato dentro d'vn ormesino,o taffettà bianco, serua ad abbassar giù l'Ostie, & per mantenerle dritte, & fresche.

Bisogna in oltre che vi sia in Sagrestia vna cassettina quadra in lungo,di noce, perche tiene più fresco,dentro la quale vi cali vn coperchio di legno, coperto di tela bianca, o di drappo di seta, che vi stia a sesto per aggrauare, & mantenere le Ostie da ritondare.

*Della*

*Della diligenza nel fare l'Ostie, & ritondarle.*

SIa il Sagrestano, o Curato diligente circa la farina dell'Ostie, si perche sia bianca, fresca, & ben fatta, si anco perche non sia o macinata, o cernuta in luogo, doue sia stata farina d'altri legumi, o grani germani, perche facilmente vi se ne mescolerebbe parte di quella.

Per fare l'Ostie politamente, vi siano gli stromenti necessarij, tutti destinati a quest'vso solo. Tali sono vn catino di maiolica bianco, vn mescolino nuouo, la tauola netta, & polita, con bianchissima touaglia per simil'vso. Il ferro habbia ben espresse le sacre imagini del Crocifisso, & di Christo Signor Nostro, in atto di pietà per le particole, che sia spesso riuisto, & netto bene, & polito cō i sciugatori a quest'vso.

Siaui il ferro destinato per ritondare l'hostie maggiori, & l'altro per le particole: acciò che in vn tratto s'attondino bene, & senza fragmenti. Ma se non si potessero hauere detti ferri, auuertasi che le forbici, le quali seruiranno a questo effetto, non si adoprino a nessun'altro seruitio.

Ricordisi il Rettore, & il Sagrestano essere stato nelle visite generali prohibito il dare l'Ostie ad altro effetto, che per la celebratione, nè meno potersi adoprare nell'ornare, come si soleua far prima, le Chiese trà mezo a i lauri, o altre herbe nelle solennità.

---

## CAP. III.

*Auuertimenti necessarij intorno all'vso di dette sacre suppellettili, ò massaritie.*

*Suarez 3. p. disp. 81. sect. 8. Syl. ver. corp.*

LA benedittione del Corporale dura per tāto tempo, quanto quello si conserua intiero, mà rompendosi, ò diuidendosi notabilmente, non è più benedetto.

L'istesso s'hà da dire del Calice, & della Patena, nelli quali conuiene auuertire, che ogni volta, che di nuouo s'indorano, deono di nuouo consacrarsi, poi che la detta consacratione si fa per il contatto del Corpo, & sangue del Signore.

Essen-

Essendo cōclusione certissima, riceuuta da tutt'i fedeli, che si dee molta riuerenza alli vasi, & soppellittili sacre, le quali sono istituite per i sacri ministerii, & principalmente per la santa consacratione dell'Eucharistia, si dee verso di quelle osseruare ogni rispetto. onde si deue prohibire a'laici di toccare gli Altari, & altaretti consacrati, i vasi sacri, & i Corporali.

*23. dist. per multa cap.*

S'hà d'auuertire a quel che stà ordinato nel cap. Nemo, il secondo de consecratione dist. 1. cioè, che i Corporali si lauino dal Diacono in vaso destinato a quell'vso solamente, & l'acqua si gitti nel Sacrario. il che conuiene osseruare nella prima lauanda. & l'istesso si dice anco delli Purificatori, conciosia che anch'essi molto prossimamente toccano il sangue del Signore.

Le sopradette vesti, & vasi sacri non deono mai più essere adoprati ad vsi profani, non solamente mentre che sono intieri, nel qual tempo dura la consacratione, o benedittione; mà anco dopò che sono rotti. onde deono bruściarsi, & le ceneri metterst nel Sacrario, secōdo la dispositione del sacro Canone. Le cose poi d'argento, le quali hanno a guastarsi per farle in altra forma, o maggiori, necessariamente deono per mezo del fuoco trasmutarsi.

*Cap. Altaris, de consec. d. 1.*

Le vesti, & cose profane se mutaranno figura, o forma artificiale; è cosa certa che possono applicarsi ad vsi sacri; mà restando nella stessa figura & forma, se saranno atte a qualche vso sacro, se ne può seruire, pur che non ci sia scandalo, ò particolare indecenza: poi che per la benedittione, che se gli dà, se gli toglie qualche macchia, che forse hauessero contratta per l'vso di prima.

Se i vestimenti sacri siano talmente rotti, che perdano la lor forma, & figura, o veramente non siano atti all'vso sacro, perdono la benedittione; onde se dal Camice ver. gr. si separi totalmente vna manica, ancorche poi si ci torni a cuscire, dee di nuouo benedirsi: il che non sarebbe quando si rappezzasse.

L'istesso s'hà da dire del Cingolo, quando fosse rotto in due parti, & niuna di quelle bastasse per cingere.

Ricordisi il Sacerdote, che seruendosi delle vesti sacre, le quali siano assai lorde o stracciate, peccherà grandemente, anzi di peccato mortale, se vi sia negligenza crassa, & supina:

na: mà sarebbe solo peccato veniale, se la materia fosse leggiera, & senza pieno auuertimento, & la ragione è, perche sarebbe contra il precetto naturale, il quale commanda, che le cose sante santamente s'habbiano a trattare.

Finalmente habbia fedele inuentario di tutte le dette sacre massaritie, o suppellettili da esibirlo nella Visita, aggiungendoci sempre quello, che di nuouo si fa, o si guasta per farsene altro.

## CAP. IIII.

### *Auuertimenti circa gli Oratorij, che sono nelle strade, doue non si celebra.*

CHE non vi sia Altare.

Che la porta sia chiusa di modo, che non vi si possa entrare; mà habbia il suo cancello, d'onde si possa vedere l'imagine di dentro.

Quelli, che sono tāto piccoli, che le porte non potrebbono voltarsi di dentro, siano chiusi con vn cancello di legno, di modo, che non vi si possa entrare.

Non permetta il Rettore, che se ne fabrichi alcuno nel territorio della sua Parocchia, senza sua saputa.

# Il fine della Terza Parte.

DE

# DE GLI AVVERTIMENTI PER IL RETTORE CVRATO.

## PARTE QVARTA.

## LA QVALE CONTIENE QVEL CHE dee fare il Curato verso il suo gregge.

### *Titolo Primo.*

### Della vigilanza, che dee vsare il Curato in mantenere la purità della santa Fede Cattolica nel suo popolo.

ESSENDO la santa Fede Cattolica il fondamento, sopra il quale stà appoggiata la santa legge,& disciplina Christiana,deu'il Curato vsare esattissima sollecitudine in procurare, che si mantenga nel suo popolo santa & illibata la candidezza & purità di essa; per il che, dourà ricordarsi dell'infrascritte diligenze bene spesso.

Star auuertito, che non vada attorno nella sua Cura alcuna persona, o nota, o molto più s'ell'è incognita, la quale sotto pretesto d'alcun fine, vada ingannando l'anime de' fedeli, disseminando errori, o superstitioni. & ritrouandone, come alcune volte sogliono occorrere: massime alcuni in habito forastiero: & deue con ogni prestezza darne auuiso al Prelato, & se trattanto vi fosse sospetto di fuga, o d'essere scoperto, assicurarsi della persona.

Se fra suoi Parocchiani ci sarà alcuno sospetto di viuere dissolutamente, & passare gli anni senza Confessarsi; conuiene, che gli habbia l'occhio sopra; perche da tal modo

di vita ſempre s'inciampa in errori peggiori, o d'arte di negromantia, o di coſe ſimili.

Ricordiſi eſſere ſtato ordinato dalla fel. memoria di Leone X. che qualſiuoglia perſona, che sà per coſa certa, che alcuno habbia detto, o fatto qualche coſa contra la ſanta Fede Cattolica, o pure che tenga libri d'heretici, ſia obligato fra dieci giorni dalla notitia hauuta ſotto pena di ſcōmunica latæ ſententiæ di riuelarlo al ſuo Ordinario.

Queſto ſteſſo auuertimento inſerito nell'Editto per queſto fatto dalla Corte Arciueſcouale, dourà almeno due volte l'anno publicare al ſuo popolo, ſtando ſollecito, ſe ſopra di tal coſa gli venga qualche riuelatione.

Se qualche Predicatore nella ſua cura tal volta dirà coſa alcuna ò ſoſpetta, o contra la ſanta Fede Cattolica, dee denuntiarlo ſubito al ſuo Prelato.

A gli ſteſſi Predicatori prima che comincino a predicare, conuiene, che proponga la qualità del ſuo popolo, acciò che ſi ricordino di fuggire le queſtioni, che molti ſogliono fare intorno alle materie della ſanta Fede Cattolica, maſſime proponendo apertamente argomenti, & errori di heretici: le quali coſe nō ſolo non giouano, mà ſogliono nuocere fra perſone ignoranti.

Perche le fattucchiarie, indouinamenti, & ſuperſtitioni impediſcono quelli, che vi ſono immerſi, che non habbiano la fede coſi ſana & intera, come conuerria, tirando appreſſo in conſeguenza i miſeri ciechi in errori grauiſſimi; dee il buon Sacerdote con ogni diligenza trauagliarſi per iſradicarli dalle coſcienze de' ſuoi popoli, moſtrandoli in tutte le occaſioni quanto s'offenda con queſte coſe il Signor'Iddio, ricorrendo anco all'aiuto del Prelato per i remedij opportuni.

Simile diligenza conuiene, che faccia con tutti li mezi poſſibili, per tor via dal ſuo popolo il maledetto abuſo della beſtemmia, maſſime hereticale: perche ſe bene ordinariamente quelli tali, che beſtēmiando dicono hereſie, ſceleraggini, & errori grauiſſimi, ſogliono dirli ſolamente con la bocca, per ira, non hauendo tal'errore nell'animo; nientedimeno l'habituarſi a proferir ſimili parole, oltre l'offeſa graue, che ſi fa al Signor Iddio, mette l'anime loro in grauiſſimo pericolo d'inciamparci con errore d'intelletto.

Non

Non permetta, che alcun Maestro insegni o publicamente, o priuatamente, o sia Grammatica, o Musica, o altra scienza; se prima non habbia fatta la professione della Fede in mano del Prelato, & di questo ne mostri fede.

Habbia l'Indice de'libri prohibiti, acciò che intorno a quelli vsi la diligenza ordinata ne gli Editti sopra di ciò fatti dalla Corte Arciuescouale, & hauendo pratica nelle Regole di quello, occorrendogli in Confessione qualche persona, che dubiti di tenere, o d'hauer letto qualche libro prohibito possa facilmente risoluersi.

---

## *TITOLO SECONDO.*

## Dell'amministratione de'santissimi Sacramenti in generale.

### *Ricordi generali per la retta amministratione de'santissimi Sacramenti.*

CON quanta santità, & purità debba il Rettore dell'anime amministrare i santissimi Sacramenti al suo popolo, assai efficacemente ne può esser auuertito per quattro principali ragioni.

Prima. Per la riuerenza, che a quelli si dee, per essere stati istituiti da Christo Signor Nostro, & vsciti dal suo diuino costato.

Secondo. Per il fine, & effetto di quelli.

Terzo. Per i sacri Riti, & cerimonie, con le quali s'amministrano.

Quarto. Per la persona, che rappresenta il Sacerdote in quell'atto, che è di Christo Signor nostro.

Essendo vno de'principali vfficij del Rettore l'amministratione de'Sacramenti, ad ogni momento quasi di tempo, secondo che bisognerà; dee stare apparecchiato alla santa, & pura amministratione di essi, conseruando l'anima sua pura da ogni peccato mortale. perche se bene la Diuina benignità hà voluto, che l'effetto del Sacramento non dipen-

da dalla bontà, o malitia del Ministro; nientedimeno, chi indegnamente gli amministra, grauissimamente pecca. onde non dee dimenticarsi di quella memorabil sentenza: *Sacerdotes, qui accedunt ad Dominum, sanctificentur, ne fortè percutiat eos.*

Mà perche potrebbe ritrouarsi tal volta il Rettore macchiato di peccato mortale,& non hauer tempo di confessarsi prima dell'amministratione di Sacramenti, douendo necessariamente esser contrito (eccetto che nella celebratione della santa Messa, alla quale è necessario, che preceda la Confessione, se pure non vi fosse mancamento di Confessori) secondo che esplicano i Dottori; necessaria cosa è, che sia molto pratico nel far bene l'atto della contritione,si come di sopra s'è detto.

In qualsiuoglia hora di notte, o di giorno, che sarà chiamato, senza interporui tempo, deu'andar subito, poi che per questa causa è sostentato dalla Chiesa, & dal suo popolo; guardandosi al possibile di non mostrare fastidio, o dispiacere dell'esser chiamato, nè con segni,nè con parole:anzi quanto più scommodo sia il tempo, & la chiamata; tanto conuiene,che più presto, & prontamente accetti d'andare, dimostrando con benignità, & piaceuolezza la paterna carità,& sollecitudine,che tiene della salute dell'anime sue.

Per il che ottimamente farà, se molte volte fra l'anno ammonirà il popolo, che subito che haurà bisogno dell'amministratione de'Sacramenti senza rispetto veruno d'hora, di tempo, di luogo, sempre lo chiamino, ch'ei sarà sempre pronto a venire.

Quando gli sarà permesso dal tempo, farà vna breue reflessione intorno alla sacra attione, che haurà da fare,il che gli giouarà ad eccitargli spirito di deuotione, & di feruore, & insieme a formare la retta intentione dell'amministratione del Sacramento.

Similmente se haurà tempo, potrà prima recitare l'infrascritte orationi.

*Veni sancte Spiritus, reple tuorum corda fidelium, & tui amoris in eis ignem accende.*

℣. *Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.*

℟. *Et renouabis faciem terræ.*

Oremus.

Do-

*Domine Deus omnipotens, qui me indignum propter tuam misericordiam, ministrum fecisti Sacerdotalis officij, propitius esto mihi peccatori, vt condignè possim diuinæ clementiæ tuæ sacramenta, fidelibus ad ea confugientibus ministrare. Per Dominum nostrum, &c.*

Per euitare ogni intoppo nel tempo, che amministra detti Sacramenti, è necessaria cosa, che sia molto pratico, & versato nelle Rubriche, & Cerimonie del Rituale, le quali dourà non solo intender bene, per non impedirsi nelle cerimonie, & attioni sacre; mà ancora per maggior cautela, sarà bene, che habbia sempre l'occhio al libro.

Et perche l'amministratione di detti santissimi Sacramenti è vno de i principali vfficij, che'l Rettore faccia; è cosa conueniente, che si sforzi d'intender bene il significato delle sacre Cerimonie, che in detta amministratione vsa la santa Chiesa, le quali vedrà nella dichiaratione de' sacri Riti, & Cerimonie, che alla fine di questo volume si stāparà.

Ritrouandosi infermo il Rettore, non potrà sustituire altri in luogo suo per l'amministratione di detti Sacramenti; se non sarà per quella approuato dall'Ordinario; eccetto che in caso di necessità.

Dourà semper hauer mira, che'l Chierico, del quale si serue nella predetta amministratione, si porti bene nell'vfficio suo; prohibendoli espressamente, che non domandi cosa niuna, nè anco sotto titolo di limosina.

Ricordisi di tenere apparecchiate le cose necessarie, acciò che in tempo, massime d'vrgente necessità, non habbia da perder tempo a metterle insieme; procurando, che'n tutte quelle risplenda la politia, & nettezza conueniente al decoro Ecclesiastico.

Dourà sempre amministrare con la cotta & stola; il che anco conuiene nel Sacramento della Penitenza, quando è in Chiesa.

Per osseruanza del sacro Concilio di Trento, & delle Constitutioni Sinodali, non solamente fra l'anno, mà ancora quando amministrarà detti Sacramenti, secondo l'opportunità dell'occasione, & del tempo, sarà conueniente insegnar al popolo la forza & vso di quel Sacramento, secōdo la dottrina del Catechismo Romano, con facilità tale, che da tutti sia inteso.

Per

Per la ſtrada, quando andarà ad amminiſtrare detti Sacramenti, s'ingegnarà d'andare con ogni grauità, & modeſtia, moſtrando in tutte l'attioni pietà & ſantità; ſe però ci ſarà neceſſità vrgente affretterà i paſſi.

Nell'andare dee guardarſi dal ragionare con altri, mà occorrendone biſogno, dirà poche parole, & neceſſarie; poiche nel reſto del tempo dee recitar Salmi, & orationi appropriate al Sacramento, che và ad amminiſtrare.

Nell'amminiſtratione poi ſi ricorderà di proferire le parole chiaramente, attentamente, & diſtintamente.

Farà le ſacre cerimonie con quella grauità, & deuotione, che conuiene alla perſona, la qual'eſſo in quello tempo rappreſenta; cioè di Chriſto Signor Noſtro; sforzandoſi a co con la deuotione del volto, & col proferir le parole, d'infiãmare gli animi de'circoſtanti a deuotione.

Non ſi dimentichi di far che ci ſiano i lumi neceſſarij all'amminiſtratione di ciaſchedun Sacramento, ſecondo che commandano le rubriche.

Conformerà l'intentione ſua all'iſtitutione di Chriſto Signor Noſtro, & all'intentione di ſanta Chieſa in quell'atto.

Guardiſi di riceuere coſa alcuna per riſpetto del Sacramento amminiſtrato, o d'amminiſtrarſi: mettẽdo ogni ſuo ſtudio nel far che il popolo intenda lui eſſer alieniſſimo da ogni ſordida auaritia in attione coſi importante, pura, & ſanta; perche ſe il popolo vorrà dar qualche coſa ſpontaneamente, potrà mandar a metterla nel ceppo, o caſſa delle limoſine della Chieſa, le quali limoſine il Rettore applicarà al ſeruitio dell'Altare, o Chieſa, & non a ſe.

Habbia penſiero, che tanto quelli, che riceuono i Sacramenti, quanto ancora i circoſtanti ſtiano con la debita modeſtia, & riuerenza: le donne col capo velato, gli huomini con la teſta ſcoperta, i patrini ſenz'arme.

Non permetterà che vi ſiano preſenti publici ſcommunicati, o catecumeni.

Conueniente coſa è, che il Sacerdote nell'amminiſtratione de'Sacramenti tenga la ſtola accommodata in modo, che poſſa metterſi in modo di Croce, per ritenere il ſignificato di detta ſtola: la quale ſignifica la poteſtà Sacerdotale, riceuuta in virtù della paſſione di Chriſto Signor Noſtro: perche il tenerla pendente dal collo è introdotto per commodi-

modità del Sacerdote; & se così la tiene il Vescouo, è perche hà l'vso della Croce pettorale, in difetto della quale deue ancor egli cancellar la stola. La quale mentre s'vsa pendendo dal collo, è più tosto habito d'Oratore; & in tal caso si chiama orario: però communemente in tutti gli atti Sacerdotali, conuiene che stia cancellata innanzi al petto. Onde ne'sacri Canoni viene ordinato, che anco nel riceuere il santissimo Sacramento, i Sacerdoti tengano la stola cancellata, che è stato preso da gli antichi Dottori.

*Dist.23.c. Ecclesiastica.*

---

## *TITOLO TERZO.*

## Dell'amministratione del santo Sacramento del Battesimo.

### CAP. I.

### *Auuertimenti per l'amministratione del Battesmo, inquanto alla pratica.*

NON conuiene che'l Battesmo si amministri prima dell'vscire del Sole, o dopo'l tramontare: se però non vi sia necessità di farlo.

Nè fuor di Chiesa senza necessità, o senza licenza del Prelato.

Non dee il Rettore battezare alcun fanciullo d'altra Parocchia, senza legitima licenza, ouero senza caso di necessità.

Se saranno mancati gli Olij santi, potrà mescolarci vn poco d'olio, mà benedetto, pur che sia in assai minor quantità del consacrato: se però non haurà facilmente commodità di ricorrere all'Arciprete, il quale dee tenere gli Olij santi a quest'effetto in maggior copia, ò pure alla Chiesa Cathedrale.

Per vso del santo Battesmo dourà tener in ordine l'infrascritte cose, le quali seruano a questo, & non ad altro ministerio.

Vn

Vn baciletto, & vn vaſo per lauare le mani finito il Batteſmo.
Vna touaglia per l'isteſſo vſo.
Vn poco di bambace in vn baciletto ſeparato, per aſciugar gli Olij ſanti.
Medolla di pane per lauarſi le dita il Sacerdote.
Vna touaglia per aſciugar la teſta del fanciullo.
Vn vaſo col ſale puro, & candido.
Il vaſetto della forma, che qui ſotto ſi dirà per infonder l'acque del ſanto Batteſmo.
Se per ſorte tal volta ſi ſeruirà del ſale portato dalla caſa del fanciullo (il che certo non conuien fare) quello, che auanzarà, lo gittarà nel Sacrario.
Ammoniſca il popolo, che portino i fanciulli al Batteſmo ornati di ſemplici ornamenti appartenenti a'Catecumeni.
Regolarmente ſe non vi ſarà caſo di neceſſità, ſarà bene differire il Batteſmo ſino all'ottauo giorno del naſcimento della creatura, per il miſterio della Reſurrettione.
Gl'infedeli, che vengono al ſanto Batteſmo, hanno biſogno d'eſſere iſtrutti nelle coſe neceſſarie: acciò che ſi conoſca ſe ſono idonei alla militia di Chriſto Signor Noſtro. Queſto tempo però non deu'eſſere più di quaranta giorni.
Ricordiſi il Rettore d'auuertire, che non ſi differiſca mai il Batteſmo de'fanciulli più del decimo giorno dopò il naſcimento, perche in tal caſo il differir più è pericoloſo.
Similmente auuertirà, che ſe il fanciullo ſarà portato da caſa, che ſia molto lontana dalla Chieſa; ſi ricordino quelli, che lo portano, portare anco ſeco vn vaſo d'acqua per qualche neceſſità, che poteſſe occorrere nella ſtrada.
Si ricordarà nell'impoſitione del nome d'auuertire, che non ſia oſceno, o di Gentili, nè meno di titoli, famiglie, o in altro modo ſconueneuole, mà di Santi: dall'eſempio de' quali ſiano incitati i fedeli all'opere di pietà,& dalla loro interceſſione aiutati in Cielo.
Alli fanciulli eſpoſti ſi dourà mettere quel nome,che ſarà ſcritto nella carticella o polizina, chele ſi trouarà ſopra.
Se fra l'anno mancarà, o ſi corromperà l'acqua benedetta, la gitterà nel Sacrario, & dopò d' hauere nettatoil fonte, lo benedirà di nuouo.

Se

Se fra l'anno mancarà, o si corromperà l'acqua benedetta, la gitterà nel Sacrario:& dopò di hauer nettato il fonte, lo benedirà di nuouo .

Se sarà congelata tutta l'acqua del fonte ; non haurà bisogno di nuoua benedittione , dapoi che sarà liquefatta al fuoco .

Il Rettore dee auuertire il suo popolo , che se occorresse tal volta , che qualche laico in caso di necessità battezasse con acqua solennemente benedetta, dee guardarsi di non toccarla con le mani .

Auuerta di mettere tant'acqua,che bagni la maggior parte della testa del battezato .

Onde assai commodo istromento sarà per quest'effetto vn vasetto, o d'argento , o d'altra materia , che sia capace dell'acqua necessaria, fatto a modo d'vn cucchiaro , con vn canaletto dal quale cada l'acqua tanto tempo, che basti,& duri mentre dura la prolatione delle parole,con vn manichetto lungo da poter tenersi in mano .

Se l'acqua sarà molto fredda, di modo , che possa temersi la morte del fanciullo ; dourà il Rettore vsare molta prudenza , differendo alquanto il Battesmo , & seruendosi della aspersione d'acqua calda .

In caso, che occorra qualche mostro, ouero sia stato dato il Battesmo dall'ostetrice,osseruerà le Rubriche del Rituale; & in casi dubij, ricorrerà al Prelato .

Sia auuertito nel proferir le parole della forma al tempo che infonde l'acqua .

Se occorrerà che la madre muora nel parto , bisognarà vsare prudenza nel cauare il parto dal ventre : tal che la Madre sia finita di morire , & nel taglio non s'vccida il fanciullo .

Se occorrerà , che in caso di necessità il padre battezi il proprio figliuolo, dee il Rettore esaminare bene il successo; perche se vi fu presente alcuna persona, ancorche donna, in tal caso contraheria cognatione spirituale con la moglie, & sarebbe priuato della potestà di domandare il debito matrimoniale, & haurà bisogno di dispensa dall'Ordinario: mà se niuno vi fu presente,non incorre in detta pena,non essendoci colpa ; dee però riferire tutto ciò subito al Confessore, acciò che riceua da lui gli auuertimenti necessarij.

Se bene nell'articolo di morte è obligato ogn'vno per debito di Carità; nientedimeno il Curato, & il proprio padre sono più strettamente obligati, ancor con pericolo del proprio danno.

Auuerta il Rettore d'insegnare alle Ostetrici la forma del Battesimo, & il modo di battezare; & non permetta, che alcuna eserciti detto vfficio, se non sarà prima da lui essaminata, & bene istrutta del modo, & forma del battezare. Le quali cose conuiene, che anco fra l'anno, vna, o più volte, ne i sermoni, ch'egli farà, l'insegni a tutto'l popolo per i casi di necessità, che possono occorrere. Et deu'ancor auertire, che non deono battezare, eccetto che se il caso di necessità sia tale, che probabilmente si tema della vita del fanciullo; perche altrimenti grauemente peccarebbono. Di più istruirà il Popolo dell'ordine, che dee tenersi nel battezare in tali casi; perche non dee battezare il laico essendo presente il Cherico, nè le donne, se vi sono huomini.

Nelle Chiese Cathedrali, & Collegiate per otto giorni prima del Sabbato santo, & della Vigilia della Pentecoste, non dee battezarsi alcun fanciullo: se però non vi sia caso di necessità; acciò che possano battezarsi finita la benedittione solenne del fonte, conforme alla Rubrica del Cerimoniale de'Vescoui.

Nell'amministrare il Battesimo, saria cosa conueniente, che il Sacerdote si seruisse della stola pauonazza, o violacea al tempo de gli esorcismi; & poi nel conferire il Sacramento (se commodamente potrà) conuiene lasciarla, & pigliar la bianca.

Si dee molto auuertire di amministrare il Battesimo il più presto che si può; però la Domenica mattina, & l'altre feste, venendo creature a battezarsi in Chiesa, dee il Curato lasciare da banda tutte l'altre facende; eccetto, che se hauesse cominciato la Messa; acciò che per il trattenimento, non mancasse la creatura da questa vita. L'istesso dourà auuertirsi ad ogni hora del giorno che venga; massime se il Rettore si trouarà lontano dalla Chiesa: perche ad ogni botta di campana dourà lasciare quello, in che si troua intrigato, & venir subito dissimulando, se alcuno, massime rustico per forte si dolesse dell'assenza: perche con amoreuolezza si vince ogni cosa.

Con

Con la stessa patienza conuerrà trattenersi, se sarà bisogno, per aspettare il Compare, o la Commare.

Quando sarà chiamato a battezare, conuiene, che alzi la mente a Dio, e trà se stesso diuotamente contempli, che cosa egli và a fare, cioè che'n quell'atto egli è mandato da Dio Nuntio di pace, & mezano di riconciliatione trà sua Diuina Maestà, & trà colui, che s'ha da battezare, acciò che per mezo di quel santissimo Sacramento, esso lo faccia di figliuolo d'ira, figliuolo di Dio; perche pensando questi punti, sarà difficile, che ad amministrar quel Sacramento egli s'accosti macchiato di colpe, & di peccati.

Quando sarà all'atto del battezare, auanti la porta della Chiesa, dopò d'hauer fatte le debite domande, s'ell'è battezato in casa, secondo gli auuertimenti che danno i Dottori; conuiene, che'l Rettore stia con molta modestia, con gli occhi bassi, senza ragionare ragionamenti vani, o alieni da quell'atto, & con atti di deuotione ne gli occhi, nelle mani, & in ogni altra attione, mostri l'affetto di deuotione, che si dee; poi che il più delle volte, è necessario star'a faccia a faccia con Donne.

Conuiene anco auuertire, che l'attione nel dar l'halito caldo, & il fiato freddo, si faccia con modestia, & discretione.

Dopò d'hauer amministrato il Battesmo, & riposto i vasi, conuiene notarlo subito nel solito libro, senza differire, come di sopra s'è detto, perche potrebbe tal'hora dimenticarsene.

Nel principio de i libri del Battesmo, si dee notare la forma da scriuere i nomi de'battezati, acciò che tutti i Sacerdoti, che battezaranno, scriuano nell'istesso modo.

Deue il Curato tenere ben custodito sotto chiaue detto libro, acciò che non si ci commetta qualche fraude.

Auuerta di non cauare da detto libro qualche fede per cause criminali ad offesa, il che non potrebbe fare senza incorrere nell'irregolarità.

Finalmente conuiene auuisar il Padre, & la Madre del fanciullo, che non lo tengano nel letto, fin'all'età d'vn'anno intiero, acciò che non s'incorra nel pericolo della soffocatione.

## CAP. II.

### *Della diligenza, che deue vsare il Rettore circa li Compari.*

ER osseruanza del Decreto del sacro Concilio di Trento, non deono ammettersi per padrini due huomini, o due donne, mà vn' huomo, & vna donna; ancorche siano marito, & moglie.

Nè anco possono esser Padrini.

Gl'infedeli.
Heretici.
Scommunicati.
Interdetti.
Publici delinquenti.
Infami.
Minori di quattordici anni.
Pazzi.
Quelli, che non si sono communicati la Pasqua.
Quelli, che attualmente fanno publica penitenza.
Quelli, che non sono Cresimati.
Quelli, che non sanno le cose necessarie alla salute.
I Monaci,o Regolari per la proibitione del Canone.
Conueniente cosa ancor'è non permettere,che siano gente non conosciuta,o vagante.

Sia auuertito il Rettore, che nel tempo del Battesmo nõ si dia al figliuolo,o al padre,& alla madre cosa alcuna,essendo ciò proibito dal sacro Canone.

Auuertisca li Padrini dell'obligo loro; poiche sono piegi & maleuadori di coloro, che tengono & battezano; & per essi promettono a Dio di non deuiare dalla sua santa Fede Cattolica,& dalla santa Legge sua. onde sono obligati,mancando il padre, & la madre, insegnar loro le cose necessarie alla salute.

TITO-

## *TITOLO QVARTO.*

## Dell'amministratione del santissimo Sacramento dell'Eucharistia.

### CAP. I.

*Dell'amministratione del santissimo Sacramento in Chiesa.*

NELLE Communioni di Pasqua, bisognarà che'l Rettore stia auuertito all'infrascritte cose.

Che la Communione generale si faccia a tempo, che non s'impediscano gli altri Diuini vfficij.

Che le donne si communichino separatamente da gli huomini, cioè in due Altari, doue ci sono più Sacerdoti, ouero doue ci è vno solo, prima gli huomini, & poi le donne: o pure separati nello steccato, o cancelli, da vna parte gli huomini, & dall'altra le donne.

Che vi sia intorno all'Altare vno steccato di banchi, doue non sono cancelli con palagusti coperti di touaglie bianche, & dentro di detto steccato siano due candelieri alti, con due torcie, nella parte di sopra l'Altare, se sarà altro che il maggiore, coperto col suo baldacchino.

Che le particole, doue il popolo è numeroso, non siano scoperte sopra il Corporale per euitare molti pericoli; mà o nella Pisside, o essendo popolo assai in qualche cassettina fatta per quest'effetto, foderata di drappo, & del Corporale.

Che assista vn'altro Sacerdote, o Chierico in sacris, il quale porti la patena, per tenere sotto la mano del Sacerdote.

Il predetto Chierico, o Sacerdote potrà alle volte con voce pia, & deuota dire alcune breui orationi iaculatorie, o meditationi per eccitare a deuotione li communicanti, di quelle, che saranno notate nelle dichiarationi alla fine di questo volume.

Che

Che vi sia vno, o più ministri, che diano la purificatione, non in Calice, mà in vn vaso di vetro, o di terra; & non potendo hauer Chierici, facciano quest'vfficio i Confrati della Cõfraternità del santissimo Sacramento, vestiti di sacchi.

Che non vi sia nello steccato, o iui appresso bacile, ò altra cassettina, o vaso per raccogliere limosine, & molto meno, che non si domandi cosa alcuna dalli communicanti.

Il Sacerdote amministrante sarà vestito di cotta, & stola corrispondente alla festa, ricordandosi della reuerenza, & grauità, che dee tenere in quell'atto, hauendo nelle mani Dio.

Prima delle Communioni generali, o siano di Pasqua, o d'altro tempo, quando sarà radunato molto popolo, potrà il Retttore dire alcune parole breui nella forma notata al fine di questo libro, per essortarli alla deuotione, & purità di coscienza, & auuertirlo, che non si communichino con peccato; però anco replicarà vna, o due altre volte l'istessa materia per gli altri, che verranno dipoi a communicarsi, quando vedrà, che ci sarà poca gente.

Questo stesso procurerà il Curato, che faccia il Predicatore vna, o due volte dentro la Quaresima, & doue non ci è Predicatore, o vi è per pochi giorni, lo farà egli stesso nelle feste precedenti la Pasqua, ammaestrando il Popolo alla preparatione, & purità predetta, & anco alla dispositione nel riceuerlo, & alla reuerenza dopò d'hauerlo riceuuto; insegnandoli alcuni particolari, che possono occorrere nel fermarsi la particola consacrata trà denti, o nel palato: & similmente il modo di bene, & deuotamente Communicarsi.

S'auuertirà il Giouedì Santo di finire tal Communione prima che si rimetta il santissimo Sacramẽto nel luogo ch'è il Sepolcro per il giorno seguente.

Prima di Communicare auuertisca ancora il popolo, che chi haurà da riconciliarsi, per qualche cosa dimenticata, o vada ad altri Confessori, o aspetti, che sia finita la Communione di quel giro; perche accostandosi il Sacerdote communicante in presenza di tutto il popolo, potrebbe hauere il penitente qualche caso riseruato, del quale non assoluendolo, si darebbe graue scandalo, con pericolo di reuelatione della Confessione.

A ciascheduno communicato si darà la poliza, o cartella stam-

ſtampata, o ſegno d'eſſer communicato, per poterla dare poi nella reuiſione delle liſte.

*Ritus adminiſtrandi ſacram Euchariſtiam in Eccleſia.*

*OMnibus adſtantibus hinc illinc, genibus flexis, in locis præparatis pro frequentia communicantium, iubeat Sacerdos, eos per ſeipſos, vel ſecum, aut cum miniſtro, generalem Confeſſionem dicere, videlicet.*

*Confiteor Deo Omnipotenti, &c.*

*Poſt Confeſsionem, ipſe dicat:*

*Miſereatur noſtri, &c.*

*Indulgentiam, abſolutionem, &c.*

*Deinde ad Altare genuflectens ſe conuertat, & accepto manu ſiniſtra vaſculo ad id appoſito, aut patena cum corpore D. N. Ieſu Chriſti particulam vnam dextera manu eleuet, & ad Populum conuerſus, eam illi adorandam oſtendat, dicens: Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata Mundi; & hortetur Communicantes, vt pectus percutientes dicant: Domine non ſum dignus, &c.*

*Vel materna lingua.*

Signor io non ſon degno, che tu entri nella caſa mia, mà dì la tua ſanta parola, & ſarà ſalua l'anima mia.

*Quibus verbis iterum, ac tertio dictis, incipiat ſacras particulas diſtribuere, ſuppoſitam illi ſemper patenam, aut Sacramenti vaſculum habens, ſignans vnumquemque ad modum Crucis, ac ſingulis, dicens:*

*Corpus Domini Noſtri Ieſu Chriſti cuſtodiat animam tuam in vitam æternam. Amen.*

*Communione abſoluta reuertatur ad Altare, atque ſanctiſsimum Chriſti corpore, ſi adhuc ſuperfuerit, in medio Altaris depoſito, & adorato, dicat:*

*℣. Panem cæli dedit eis.*

*℟. Panem Angelorum manducauit homo.*

*℣. Domine exaudi orationem meam.*

*℟. Et clamor meus ad te veniat.*

*℣. Dominus vobiſcum.*

*℟. Et cum Spiritu tuo.*

*Oratio.*

*Deus, qui nobis ſub Sacramento mirabili, &c.*

CAP.

## CAP. II.

### *Auuertimenti per il negare la Communione a publici peccatori.*

QVANTO graue colpa sia de'Sacerdoti, massime Curati, i quali amministrano il santissimo Sacramento a'publici peccatori, se lo riducano a mente dalle bellissime parole di San Gioan Chrisostomo: *Hæc ad communicantes dico, & ad vos ministrantes. Nam, & ad vos sermonem conuertere necessarium est, vt multo cum studio hac dona distribuatis. Non parua vobis imminet vltio, si quem cuiuspiam conscium nequitiæ, huius mensæ participem esse concedatis: sanguis eius de manibus vestris exquiretur: siue quis dux militiæ sit, siue Præfectus, siue Princeps diademate coronatus, indignè autem accedat, prohibe; maiorem illo potestatem habes. Propterea vos Deus hoc insigniuit honore, vt talia discernatis. Hoc vestra dignitas est, hoc securitas, hoc omnis corona; non vt albam, & splendentem tunicam circumeatis induti.*

*Hom. 60. ad popul. Antioch.*

Certa cosa è dunque, chè non si può senza graue peccato, dar il santissimo Sacramento a'peccatori publici, prima che facciano publica, & manifesta penitenza, tanto publica quanto è stato il delitto. Tali sono i publici Concubinarij, vsurarij, bestemmiatori, & simili.

Questa attione però, come in se stessa acerba a quelli, che sono repulsati, conuiene che'l Curato la faccia con alcuni dolci modi, preuenendo a farlo sapere a quei tali prima, che vengano ad esserne esclusi in publico; perche cerchino d'emendarsi, senza venire a quell'atto in presenza del popolo.

Quando però succedesse il caso senza questa ammonitione precedente, dourà intrepidamente fare l'vfficio suo, mà insieme ancora con modestia: come sarebbe, passando nel bancato delle Communioni generali; & se quel tale si lamentasse, potrebbe dirseli, che poi esso andasse a parlar seco, o simili piaceuoli risposte. mà a i peccatori occulti, se

in pu-

in publico domandando la Communione, se gli dee dare: del che ce n'è chiaro essempio l'attione del Signore, che non la negò a Giuda, all'hora occulto peccatore; mà se la domandano occultamente, è commune opinione de' Dottori, che se li dee negare.

S.Tho 3 p q. 80. art. 6. S.Thom d.q. ar. 3 q. 1. Alex. 4. p. q. q. 45. nu. 1.

Et perche alcuni vanno a confessarsi ad altri Confessori, e tal volta portano anco polize di quel Confessore d'essere stati assoluti; se questi tali sono peccatori publici, & non è seguita l'emendatione, non dee il Curato ammetterli alla Communione, ancor che gli presentino quella poliza. Per il che ben fatto sarà, se il Rettore fin dal principio di Quaresima auuisi questi tali, che veggano come si confessano: perche essendo a lui manifesto il peccato publico loro, egli hà da vedere come ne siano vsciti, prima che li cõmunichi.

Et benche egli non l'habbia Confessati, dee nondimeno trattar con loro dell'emenda di quel peccato publico, come se li Confessasse, & pigliarne proua della correttione. Onde a questo fine hanno i Santi Pontefici riseruato il pensiero di dar la santa Communione la Pasqua a' proprij Curati; perche altrimenti non terrebbono autorità di veri pastori, se essendo loro mostrata la poliza della Confessione, & molto meno se senza di quella, fusse obligato senza altra diligenza dar loro il santissimo Sacramento. Tutto ciò però s'intende ne i peccati publici; perche ne i segreti è espediente, che i parocchiani habbiano licenza di Confessarsi anco ad altri, che a' proprij Rettori.

Di qui è che non deu'esser facile il Curato a dar licenza a' suoi parocchiani di Communicarsi la Pasqua fuor della propria Parocchia, eccetto che à persone molto conosciute, & di buona vita; acciò che essi con questo mezo procurino d'emendar i peccati publici.

Dall'altro canto però, non dee il Rettore abusar questa potestà di negar la Communione ad altri, che non siano peccatori publici, & veramente tali, fuggendo al possibile il negarla ad altri, o per altri rispetti, & massime per interesse proprio, o di parenti, come per qualche remissione non fatta alla parte contraria, o per qualche ragione di decima non pagata, & cose simili; perche oltre il graue peccato che commetterebbe, ne sarebbe anco castigato nel foro esteriore, essendoci altri rimedij per tali occorrenze.

## CAP. III.

### *Del modo di portare il santissimo Sacramento a gl'Infermi.*

LTRE a quel che stà notato nel Rituale intorno alla Cõmunione de gl'infermi, dee il Rettore auuertire, che essẽdo in questa nostra Diocesi costume di Communicarsi gl'infermi quasi subito, che si sono ammalati, non si dia tal volta il santissimo Sacramento senza necessità per modo di Viatico; perche essendo il precetto di Communicarsi digiuno così importante, non dee (se non in caso di necessità) dispensarsi. Anzi non si suole nell'istessa infermità (eccetto se molto longa fosse) Communicarsi l'infermo più ch'vna volta, per viatico. Per vscire a tempo, habbia tutte le cose in ordine in vno stesso luogo, acciò che occorrendo fretta, non si dimori molto.

Occorrendo vscire in tempo di molta pioggia, & per strade malageuoli, auuertirà il Curato di portare il bossoletto d'argento dentro la borsa attaccata al collo, & ben legato con i suoi fiocchi; nel qual caso potrebbe anco seruirsi d'vn bastoncino per appoggiarsi, & portar solamente vna, o due particole, quanti saranno gl'infermi, che s'hauranno a Cõmunicare, per ritornarsene poi priuatamente senza cotta, o stola.

L'istesso potrà osseruarsi, occorrendo d'andarsi molto lontano fuor dell'habitato.

Ottima cautela è portare anco seco il più delle volte l'Olio santo per gl'infermi, perche alle volte non si può essere a tempo, rispetto alla distanza del luogo: oltre che alcune volte sogliono chiamare all'estremo; nel qual caso douendo amministrarsi immediatamente dopo la Communione, dourà ricordarsi il Sacerdote di purificare molto bene le dita, per riuerenza del santissimo Sacramento, dando la purificatione all'infermo.

Ricordisi il Curato della proibitione fatta nel Concilio

Pro-

Prouinciale di nõ portare il santissimo Sacramento à quelli, che non potranno riceuerlo, sotto pretesto solo d'adorarlo; se però l'impedimento non sia sopraggiunto nella casa dell'infermo; nel qual caso lecitamente potrà scoprendo la Pisside, eleuar la particola per farla adorare dall'infermo.

Nell'ablutione delle dita, deu'estirparsi del tutto l'abuso già tolto di gittarla nel sacrario: poiche ò deue darsi a bere all'infermo, massime quando bisognasse subito dopò il viatico, amministrare l'estrema vntione: o pure facendosi in Chiesa in vn vasetto destinato a quest'vso solo, il quale deue star coperto con vn Purificatoro, vicino al Tabernacolo, deue riseruarsi per la celebratione del giorno seguente, & sumersi dopo la purificatione ordinaria.

Nel partirsi, potrebbe lasciare all'infermo, & alli circostanti alcuni breui ricordi.

---

## *TITOLO QVINTO.*

## Dell'amministratione del Sacramento della Penitenza, in quanto alla pratica.

### CAP. I.

### *Documenti salutiferi per bene, & fruttuosamente amministrare il Sacramento della Penitenza.*

ENCHE tutto quello, che Christo Signor nostro fece, & disse in trentatre anni della vita sua, sia misterioso, & colmo di saluteuoli documenti; con tutto ciò quello che fece, & disse nell'vltima Cena, di gran lunga auanza in misterij, & documenti ogn'altro suo parlare, & attione; & specialmente col lauare i piedi alli suoi Apostoli, che fu simbolo, & figura del Sacramento della Penitenza; insegnò, & ammaestrò i Confessori Euãgelici, come, & con quali circostanze debbano amministrare vn tanto Sacramento per saluezza de'penitenti.

*S. Cyprian. lib. de Cæn Dom.*
*S Greg. lib. 9. Reg. c. 39.*
*Pacian. ep. 1. cont. Nouat.*

Il primo documento, che da questo fatto del Signore si caua, & più d'ogni altro necessario è, che questo Sacramento si amministri con amore, & santo zelo di vera carità, imitando il Saluatore; il quale da perfetta carità si mosse a lauare i piedi di poueri pescatori, come riferisce S.Giouanni dicendo: *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos*. Poi che all'hora più che mai fece mostra del suo infocato amore, lauando i piedi alli Discepoli, & dando la carne,& sangue suo in cibo,& beuanda.

*Ioan. 3.*

Questo così grande, ardente, & eccessiuo amore nel miglior modo che può, deue imitare il buon Confessore,& nõ si dee muouere ad amministrare questo santo Sacramento per proprio interesse, vtile, o altra somigliante cosa; mà solo da vera carità, & santo zelo dell'honor di Dio,& salute del prossimo.

Secondo documento. Questo facilmente esseguirà, se andarà ben considerando, e trà se stesso ruminando le parole di San Giouanni: *Sciens, quia omnia dedit ei Pater in manus, & quia a Deo exiuit, & ad Deum vadit, surgit a Cœna*. Doue il sant'Euangelista pone tre cose, che mossero il Saluator nostro a mostrare segni di così grande amore. La prima, *Sciens quia omnia dedit ei Pater in manus*; cioè, sapendo Christo, che il Padre suo gli hauea dato il carico dell'humana redentione, & gli haueua posto nelle mani la salute dell'huomo, la reparatione de gli Angeli, & la rouina del Tartareo regno. La seconda cosa fu il considerare, che era dal seno del Padre per l'eterna generatione vscito, in tutto & per tutto consostantiale,& eguale a lui, hauendo riceuuto da lui la medesima sostanza, & potenza, *Quia a Deo exiuit*. Però conueniua, che facesse opera così grande, quanto ricercaua la potenza sua immensa, & mostrasse segni di amore, corrispondenti all'amor suo infinito. Il terzo motiuo fu il considerare, *Quia ad Deum vadit*; cioè, che s'appressaua il tempo di prouedere alla salute dell'huomo.

Queste considerationi dee ancor hauere vn buon Confessore. Prima, *Quia dedit ei omnia Pater in manus*; mentre che per diuino ordine gli si dà la potestà di sciorre, & di legare l'anime; la salute & perditione di quelle stà nelle mani del Sacerdote. & perche l'huomo abbraccia ogni creatura, dando Iddio l'huomo in mano del Confessore, ben si

può

può dire, che *Omnia dedit ei Pater in manus*. Questa cosi gran potestà gli viene commessa, & data da Dio, come testifica S. Paolo: *Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur à Deo, tamquam Aaron*. Et però dee bene auuertire il Confessore di non abusarla, mà seruirsene solamente a gloria di Dio, & con ogni sorte d'accuratezza, per piacere al suo Signore, che gle l'hà data. Dee di più ben considerare, che *A Deo exiuit, & ad Deum vadit*, che è creatura di Dio solleuat'a tant'altezza, che esercita l'vfficio impostogli da Dio, di rimettere i peccati. *Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?* Et però dee, conforme alla potestà datagli, con ogni diligenza procurare la salute del prossimo, & vsar bene quella potestà, che da Dio hà riceuuta, *in edificationem, non in destructionem*: perche ritorni a Dio, per il quale cominci, & finisca cosi sant'opera. *Vt opus ab illo semper incipiat, & per eum cœptum finiatur*. *Marc. 2.*

Il terzo Documento, che da questo fatto si caua, è che il buon Confessore per salute del penitente dee lasciare i proprij commodi & affari; & di giorno, & di notte deue attendere alla salute del prossimo; imitando Christo, il quale, mentre staua a Cena, si leuò sù: *Surgit à Cœna*: cioè come legge S. Agostino conforme al testo Greco: *E cœna, & inter cœnandum*. Et se il santo Tobia hauendosi preparato in giorno di festa vn buon pranso, sendosi di già lauate le mani, & postosi a tauola per refocillare le stanche membra, & dicendogli il figlio, che in piazza giaceua vn'huomo morto del suo popolo, lasciò il pranso, & andò a far l'vfficio della sepoltura; quanto maggiormente il buon Confessore, se bene stà occupato ne'proprij affari, anco appartenenti alle necessità corporali, se gli è fatto sapere che vn'anima morta nel peccato lo stà aspettando in Chiesa, o in altra conueneuol parte, deue lasciare ogni cosa, & con prontezza deue andare a dar la vita a quella pouera anima. *Aug. tract. 55*

Il che senza dubio si farebbe da tutti con estrema diligenza, se si auuertisse, & ponderasse bene di quanto prezzo, & stima sia ne gli occhi di Dio vn'anima: & quanto si sia Christo scommodato, & quant'habbia sopportato, & patito per risuscitarla da morte a vita. Ieremia Profeta in persona sua lo dice con bellissime, & misteriosissime parole: *Reliqui domum meam, dimisi hereditatem meam, dedi dilectam animam* *Ierem. 12.*

mam

***mam meam in manu inimicorum eius.***

Il quarto documento è, che si come il Signore prima che lauasse li piedi alli Discepoli, si spogliò delle sue vesti, *ponit vestimenta sua*; così il Confessore per far degnamente l'vfficio suo, dee spogliarsi de i proprij affetti, & interessi. Guai à colui, che solo con occhio di guadagno, o altro particolare interesse amministra questo Sacramento. Quel pietoso Samaritano mosso solamente da vera misericordia, di propria mano medicò quel pouero ferito: & hauendolo condotto all'alloggiamento, pagò per lui quanto gli bisognò. Di modo che il Medico pagò per l'infermo, nè l'infermo diede cosa alcuna al Medico. *Gratis accepistis, gratis date*, disse Christo alli primi Confessori Apostoli, quando li mandò per il mondo a predicare, & a Confessare. Onde la retributione si deu'aspettare da Dio, & non da gli huomini.

Quinto documento. Si cinse il Signore intorno vn panno bianco di lino, non solamente per dimostrare con quanta purità debba il Confessore amministrare questo santo Sacramento, procurando al possibile d'esser libero da' peccati, almeno per mezo della contritione; mà ancora per insegnargli, che stia molto accorto, acciò che non se gli attacchi nell'anima qualche macchia, o bruttura di quelli, che laua dalle coscienze de' penitenti: poiche suole tal volta il Demonio, assai fiero nimico della salute, che s'acquista per mezo di quel santo Sacramento, accecare di modo l'intelletto d'alcuni miseri, & infelici Sacerdoti, che fa lor'hauer'ardire d'abusare quell'attione così importante a mal fine per le loro disordinate passioni, conuertendo in perditione dell'anime quello, che il Signore ordinò per la loro salute. Alla quale enorme sceleraggine, si come ogni pena per graue che sia è leggiera; così con gran ragione dal sacro Tribunale della santa Inquisitione è stato prouisto di graue castigo.

Sesto documento. Pose il Signore l'acqua nel catino. *Misit aquam in peluim*. L'acqua nelle Scritture sacre significa la scienza, & sapienza, della quale dice l'Ecclesiastico: *Aqua sapientiæ salutaris potabit illum*. Et all'hora si pone nel catino, quando si mette in pratica. Et si come non basta, che'l Medico sappia per speculatiua la regola della buona medicina: mà è necessario, che la sappia mettere in pratica, & applicarla al male dell'infermo; così non basta, che'l Confessore

*Eccl. 15.*

fore

fore habbia cognitione delli casi di coscienza; mà è necessario ch'ei metta in pratica la sua sciẽza,& l'applichi all'infermità del penitente,lauando le sue macchie.

Il settimo documento si caua da quelle parole: *Cœpit lauare pedes Discipulorum.* Origene,San Gio.Chrisostomo, & altri Dottori affermano, che'l primo, al quale Christo lauò li piedi,fu Giuda. Et rendendone la ragione Origene dice,che Christo fece come quel sauio Medico,il qual entrando in vn luogo, oue siano più infermi, comincia a dar la medicina a quello, che è più graue, & che ne hà maggiore bisogno;Et benche sapesse il buon Medico Christo che Giuda non haurebbe cauato alcun giouamẽto dalla medicina; con tutto ciò non volse mancare dalla banda sua, di dargli tutti i rimedij possibili per sanarlo. Che se poi come ostinato non voleua riceuere la medicina,nõ era colpa del Medico, o della medicina,mà dell'infermo, il quale come frenetico & pazzo, la dispregiò. Così a punto dee fare il buon Confessore, non dispregiare quei, che sono grandi peccatori, mà con maggior patienza ascoltarli, & con maggior diligenza procurare la loro salute. Se poi essi non ne fanno frutto,non per questo li Cõfessori sono priui del merito delle loro fatiche, & diligenze vsate.

*Orig. tom. 5. Chrys. ho. 69.*

Ottauo documento. Non bastò a Christo di lauare i piedi, che ancora con vn panno bianco l'asciugò, acciò che nõ vi rimanesse alcuna bruttura. Così non basta manco,che il Confessore laui con l'acqua della penitenza le macchie de' peccati; mà anco dee bene asciugarle, con leuar via tutte l'occasioni della reincidenza. Onde dopò d'hauer data l'assolutione de'peccati, dee dare buoni ricordi, & insegnare come il penitente possa bene difendersi da'mali habiti, & cattiue inclinationi,per conseguire la perfetta sanità.

Nono documento. Suole alle volte auuenire,che quando il buon Confessore dà questi rimedij preseruatiui,& che prescriue certe regole da osseruarsi inuiolabilmente,che'l penitente non bene illuminato ricusa d'osseruarle, & non vuole esseguire quanto il Confessore gli ordina per sua salute. A questi tali par che possa rispondere quell'istesso, che Christo disse a S.Pietro: *Quod ego facio tu nescis modo, scies autem postea.* Figliuolo, o figliuola tu ricusi d'osseruare quant'io per tuo bene & vtile ti commando; perche tu non sai di

quanta

quãta importanza sia, *Nescis modo*, se tu lo sapessi, & al dentro penetrassi quanto sia necessario per la salute tua, & per non ricadere di nuouo nel peccato, i sono sicuro, che tu da te stesso senza ch'io te l'ordinassi, l'osseruaresti: mà io ti hò compassione, perche *Nescis modo, scies autem postea*; hora tu non lo vedi, non lo credi, nè meno lo pensi; mà con successo di tempo, quando tu harai veduto, & con l'esperienza prouato i buoni effetti, & l'vtile, che ne cauarai; all'hora ti accorgerai dell'error tuo in rifiutare di fare quant'io ti commando. *Scies autem postea*.

Decimo documento. Se si trouarà qualche penitente tant'ostinato, & di proprio parere, che non voglia quietarsi, nè vbidire a i commandamenti del Confessore; all'hora il Confessore, lasciate da banda le parole piaceuoli, & dolci, gli dee con parole aspre & graui rispondere quell'istesso, che disse Christo a Pietro: *Si non lauero te, non habebis partem mecũ*. Volendo dire, questa lauanda di piedi io la fò per disporui, & prepararui a poter degnamente mangiare la carne mia, & bere il mio sangue, che hor'hora hò proposto di darui. Però, *Si non lauero te, non habebis partem mecum*. Cioè, come espongono i Dottori, non ti ammetterò a questo conuito, nel quale voi vi vnirete realmente con me, & io sarò in voi, & voi in me. Questo stesso dee il Confessore dire a quelli, che non vogliono accettare i suoi consigli, nè lasciarsi ben lauare, & mondare; & non ammetterlo alla santa Communione, come incapace di tanto Sacramento.

Vndecimo, & vltimo documento. Dopò che'l Confessore haurà assoluto il penitente, lauatogli, & asciugatagli la coscienza, potrà dirgli quell'istesso, che Christo disse a gli Apostoli dopò che hebbe lauati loro i piedi. *Scitis quid fecerim vobis?* Figliuolo, o figliuola considera molto bene quello, che io in persona di Christo nostro Redẽtore t'hò fatto; che essendo l'anima tua così sozza, e tutta imbrattata di peccati, l'hò lauata, & purificata: essendo adultera del Demonio, l'hò sposata a Christo; essendo nimica di Dio l'hò fatta sua figlia; essendo spelonca di Demonij, l'hò fatta habitatione dello Spirito santo, hauendo la faccia più nera d'vn carbone, l'hò fatta bella più che il Sole. *Scitis quid fecerim vobis?* Vi hò rimesso la colpa, & conferito la gratia. Vi hò ritornato l'opere buone, già mortificate per il pecca-

to.

to. Hò dato il valore all'opere meritorie, che doue prima non erano d'alcuno valore, hora sono degne d'infinito premio. Questi,& altri infiniti beni t'hò dato, dandoti l'assolutione de'peccati. Però fa che tu sia per l'auuenire più cauto,& prima eleggi la morte, che l'offesa di Dio. Perche il peccato tuo sarebbe peggiore & più graue per l'ingratitudine. Et è maggiore, & più pericolosa la ricaduta, che la prima cascata. *Vade, & noli amplius peccare, ne deterius tibi aliquid contingat.*

## CAP. II.

### *Quanto sia grato à Dio l'vfficio del Confessore; & quel che hà da fare dal canto suo.*

E L'vfficio del Confessore importantissimo, poi che concerne la salute dell'anime riscattate col pretiosissimo sangue di Christo Signor Nostro. Onde tutto il trauaglio, ch'egli haurà da prendere per questo fine, dee stimarlo poco; poiche quello solo egli impiega in salute dell'anime: la doue per quelle pose il Signor Nostro la propria vita.

Di qui dee intendere il buon Sacerdote, quanto sia grata a sua Diuina Maestà l'opera sua; poiche egli è da Paolo Apostolo chiamato *Cooperator Dei*; il che con ragione amplificando S. Dionisio, diceua: *Omnium nobilissimum est Dei cooperatorem esse in redemptione animarum.*

Essendo dunque tant'alto quest'vfficio, che non hà proportione alle nostre deboli forze, dee il Confessore non si confidar principalmente nell'industria, o diligenza sua; mà facendo tutto ciò che dee dal canto suo, dee aspettare l'aiuto da Dio, supplicando continuamente sua Diuina Maestà, che gli dia spirito, prudenza, & scienza bastante à tanto vfficio.

Procuri d'essere molto affettionato & diuoto seruo di Dio, & di mortificare le passioni, & sappia vincere le tentationi del Demonio: & in tal modo sappia dare regole, & medicine per sanare le piaghe delli penitenti, che da lui ri-

 cor-

corrono; ch'egli ne caui per se stesso anco merito, & frutto.

Sia molto patiente in soffrire l'infermità, & piaghe del penitente; percioche gli è molto necessario per liberare l'anima dal peccato, esser patiente: *Et bene patientes erunt vt annuncient*, perche se gli offeriscono molto spesso gran trauagli con i penitenti: nel che vi perderà tutto il tempo, & frutto, se non vi è patiente.

## CAP. III.

*Dell'vfficio del Confessore, in quanto egli è Giudice.*

CHE l'vfficio del Confessore sia con molta ragione paragonato a gli vfficij di Giudice, di Maestro, & di Medico, è cosa chiara non solo appresso i santi Dottori, ma anco nelle sacre Scritture.

*Ioan. 12. Matt. 5. & 10.*

In quanto Giudice dunque dee il Confessore auuertire quanto si stenda la sua giuridittione nell'amministrare il Sacramẽto della Penitenza. Perche se il Curato sarà solamente approuato per la cura sua, certa cosa è, che non potrà fuor della sua Terra, o Bagliua sentire le Confessioni di Laici senza particolar licẽza, eccetto però le Confessioni de' Sacerdoti per la dichiaratione fatta nell'vltima Sinodo Diocesana, i quali può ascoltare in qualsiuoglia luogo della Diocesi, & eccetto le Confessioni di quelli anco laici, à i quali può nella sua Terra, o Bagliua amministrare il Sacramento della Penitenza.

Ancorche habbia licenza generale; per sentire le Confessioni di Monache, nondimeno bisogna, ch'egli habbia particolar licenza dall'Ordinario.

In oltre, come Giudice, dee il Confessore interrogare il penitente con le domande necessarie, massime quando probabilmente conosce ch'il penitente per ignoranza, o negligenza lascia di dire alcuni peccati, & circostanze necessarie. Onde se bene nel foro di coscienza, essendo la Confessione volontaria, si hà da stare à quel che dice il penitente; nientedimeno dee il Confessore per poter giustamente sententiare, supplire a quel che egli manca dalla sua parte: quã-

do

do però il penitente non sia accorto, & discreto, & dica d'hauer fatta diligenza sufficiente, & non ricordarsi d'altro.

Se il penitente dirà non esserfi ridotto bene a memoria i peccati, all'hora il Confessore dourà auuertire, se questo lo dice per souerchio scrupulo, perche essendo così, potrà sentirlo, & assoluerlo; mà se con effetto sarà così, bisognarà auuertire, se ci è necessità vrgente, o scandalo, & in tal caso aiutarlo nel miglior modo possibile, & sentirlo. Mà se per auuentura sarà tanto poco preparato, che con tutte l'interrogationi, che gli facesse, la Confessione non sarebbe intiera, bisognarà ammonirlo, che si apparecchi di modo, che la Confessione si faccia valida.

Se il penitente dirà d'hauer bene esaminata la coscienza, mà per difetto di memoria essersene poi dimenticato; potrà il Confessore domandare se la prima diligenza fu per tutti i luoghi, tempi, persone, & negotij: & se bene se ne sia poi dimenticato, potrà farli dire quel che si ricorda, con fargli hauere fermo proposito di confessarsi di quello, che si sarà scordato, quando se lo ricorderà, ricordãdo a tutti l'importanza dell'integrità della Cõfessione.

Se il penitente dirà d'hauer fatto tale essamina, che esso sotto buona fede la stimi sufficiente, & per la sua fragilità mediocre; potrà il Confessore sentirlo: mà con ammonirlo prima, che per l'auuenire attenda più esattamente alla salute dell'anima sua.

Si come il Confessore non dee impedire il penitente, che porti scritti nella carta i suoi peccati; così all'incontro non glie lo dee consigliare, non essendo molto a proposito per il segreto della Confessione.

Nel qual caso dee auuertire, che il penitente non faccia solo l'vfficio di leggere i peccati della carta; perche questo scemarebbe il merito dell'erubescenza, mà deue ammonirlo, che legga prima trà se stesso quel ch'è scritto nella carta, & poi lo confessi, dicendolo a mente, a poco a poco.

Finalmente per osseruare s'egli hà fatto diligente essame o nò, auuerta con che preparatione viene; perche se viene alla Confessione immediatamente da alcune occupationi temporali senza oratione precedente, o senz'altra buona dispositione, è segno, che non vi hà pensato. L'istesso sarà quando si vede, che non hà cognitione d'alcuni peccati cõ-

messi, ouero il Confessore sà, che egli perseuera in peccato, ò in traffichi, & essercitij illeciti, senza hauere intentione di lasciarli, ò di restituire l'altrui.

## CAP. IV.

### *Auuertimenti intorno all'interrogationi.*

DEE il Confessore essere auuertito circa gl'interrogatorij.

Che non siano communi à tutti.

Che siano à proportione del tempo; che il penitente non si sia confessato.

Nelli peccati di carne siano l'interrogatorij molto cautelati.

Che si facciano ordinatamente, eccetto se per alcuni accidenti bisognasse variare l'ordine, come occorre con gl'infermi.

Che non siano souerchi, ò non necessarij.

Che non siano tali, che insegnino al penitente à peccare.

Che siano affabili, accioche i penitenti non s'atterriscano dell'austerità del Confessore; siano diligenti, accioche non si nasconda qualche peccato per vergogna, ò ignoranza; siano finalmente accorti di maniera che non facciano danno al Giudice, & al reo.

Mentre il penitente dirà da se stesso, dee il Confessore ascoltarlo senza interromperlo, imitando il Giudice secolare, che suole riceuere prima la confessione spontanea dal reo. Sarà però necessario taluolta breuemente interromperlo, come se per sorte nominasse alcuno, ouero il Confessore non hauesse vdito bene quel che egli dice, ò finalmente se il penitente fosse molto conosciuto dal Confessore. Mà molto più se dicesse i suoi peccati con certe parole indecẽti.

Se il penitente non volesse rispondere à qualche interrogatorio: dourà mandarsi via come non contrito, & l'istesso sarebbe se rispondesse ambiguamente.

Se si accusasse d'hauer detto qualche bugia nell'istessa confessione, si dee grauemente riprendere, & animare ad hauer dolore di quel sacrilegio.

Se dal

Se dallo stato del penitente, & dalli peccati, che spontaneamente hà confessato può giudicare il Confessore, ch'egli verisimilmente hà commesso altri peccati graui, & enormi; couuiene, che di quelli lo dimandi, mà generalmente, & da lontano con alcune circumlocutioni, di modo che risponda solamente se gli hà fatti, ò nò.

Finalmente auuerta il discreto Cōfessore nell'interrogare de'precetti con gente rustica, ò con donne, ò giouanetti, di nō cauarne solo il numero de'peccati, con dimandare se hāno giurato con bugia, ò cō dubio cento, ò nouanta volte; perche ancorche dicano spesse volte, non sanno quanto sia tal numero, & perciò è necessario intendere se sanno numerare fino à cento, & per sapere il numero, & per minor fastidio, massime nelle confessioni generali di più anni, conuiene distinguere i tempi, come ne i giuramenti falsi, quante volte il giorno, quante nella settimana, & quante il mese, ne gli altri peccati distinguere gli anni dell'età.

## CAP. V.

### *Auuertimento necessario nell'udire i peccati.*

IL buon Giudice non fa segno di marauiglia quando il reo scuopre i suoi delitti volōtariamente, nè mostra faccia brusca, ò sdegnata, nè lo riprende, anzi l'inanima, & accarezza dicendogli, che fa bene: acciò che dica quel che ha da dire; cosi dee fare il Cōfessore, quando il penitente racconta i suoi peccati, guardandosi di non ammirarsi, nè sospirare, nè fare segno alcuno di tristezza; mà dee tenere il volto sereno & compassioneuole: perche oltre il pericolo di scoprire à'circostanti il segreto della Confessione con tali segni; sarebbe ancor cagione, che il penitēte ò per vergogna, ò per terrore tacesse alcun peccato. Anzi conuiene osseruare tali regole. Con persone timide s'hà da guardare di nō mostrarsi seuero, accioche la benignità dia animo al penitente, il che potrà fare con ricordarli di quando in quando la gran clemenza di Dio, diminuēdo i peccati de gli huomini per la

fra-

fragilità: dirgli taluolta di hauer sentiti altri peccati più graui di quelli. Con gli penitenti intrigati di grandi sceleragini, bisognarà, ch'egli vsi l'istessa piaceuolezza, mentre raccontano i loro peccati; dicendo taluolta, che altri peccatori più graui di lui hanno hauuto perdono dal Signore, tra i quali sarà lui se accuserà tutti i suoi peccati confidentemẽte. Alla fine dopò d'hauerli sentiti tutti, potrà dimostrar la grandezza, & grauità de' peccati vditi, & con le minaccie della grandezza delle pene, come appresso si dirà, indurli ad odio, & detestatione de' peccati.

A gli ostinati di più sarà gioueuole cosa raccontare non solamẽte le pene dell'altra vita, mà ancora della presente, & in particolare raccõtarli il mal fine che alcuni peccatori segnalati hanno fatto per castigo delle loro sceleraggini, perche ciò giouarà assai per ridurli à compuntione.

## CAP. VI.

### *Dell'Officio del Confessore in quanto egli è Maestro.*

IL buon Confessore non solo dee procurare, che il suo penitente confessi i suoi peccati, & l'ignoranza che è stata causa di quelli; mà rimediare, che quello non habbia tale ignoranza, accioche non seguano i medesimi danni. & così ha da fare vfficio di Maestro, insegnando dopò che l'harà essaminato, ò se meglio lo potrà fare dipoi, come per esperienza conoscerà esser più vtile.

Bisogna però che vsi molta circospettione in sapere trouare i peccati, senza dare occasione al penitente d'imparar quei che non sapeua: massime à donne, & à giouanetti, onde cauarà molto vtile circa questo particolare, dall'auuertimento che ottimamente dà Gersone nel Trattato, *De arte audiendi Confessiones*.

Hà da essere ancora Maestro il Confessore, per istruire nel la Dottrina Christiana tutti quelli, che probabilmente giudicarà, che non la sappiano, come sono per ordinario i Rustici, Poueri, vagabondi, & anco gli Artegiani. Però non è obli-

obligato à domandare di questo coloro i quali crede probabilmente che la sappiano; come sono persone dotte, & che frequentano le prediche, & Sacramenti, & anco quei, che si sono confessati sempre con gente dotta.

Però quando giudicarà, che conuenga interrogare della dottrina Christiana, o delli Sacramenti di Dio, o della Chiesa, non hà da fare recitare i penitenti detti precetti, articoli,&c.ma breuemente domandar loro della santissima Trinità,della persona, che si fece huomo, chi sia Christo Signore, chi stà nel Santissimo Sacramento, & simili. Et se hauendolo istrutto due, o tre volte per sua poca capacità, non può apprendere; non sarà obligato il Confessore ad insegnarli più, nè per questo conuerrà negargli l'assolutione, bastando che si proponga d'imparare tutte quelle cose, che è obligato, & d'vscire di quella ignoranza: mà se trouarà che altre volte hà promesso d'impararle, & non hà fatto la debita diligenza per saperle,conuerrà differir l'assolutione finche l'impari.

Trouando poi li padri, & madri di famiglia, che non vsino diligenza di far imparare le sudette cose à coloro, che sono sotto la lor cura, & non le sanno, ò siano figliuoli, ò serui, del che conuiene interrogarli particolarmente, ouero non procurano che osseruino i precetti del Signore,& di Santa Chiesa, ò quel che è peggio l'impediscono, che non l'osseruino,come fanno quelli, che li fanno lauorar le feste, ò non dan loro tempo d'vdir Messa: ò permettono, che non digiunino, ò finalmente non li correggono,conuerrà se altre volte sono stati di ciò ammoniti, & non emendati, differir loro l'assolutione, fin'che habbiano dato principio all'emendatione.

Quando il Confessore ritrouerà alcun'anima capace di maggior cognitione del Signor Iddio,farà anco atto di molta carità, se l'istruirà quanto giudicarà esser capace di detta cognitione.

Hà da essere ancor Maestro per tor via mille tenebre di conscienza erronea,con che offendono Dio gli huomini,tenendo per peccati mortali quelli, che non sono, & non mortali quelli che sono: onde dee tal volta dar luce, che cosa sia peccato mortale, & che cosa sia veniale, & che mali faccia l'vno,& l'altro.

Con-

Conuiene finalmente instruire quelli, che giudica che non lo sappiano della forza, & valore della scommunica.

## CAP. VII.

### *Dell'Humiltà necessaria al Confessore.*

VANTVNQVE il Confessore faccia vfficio di Maestro, hà da essere humile, come discepolo, se vuol procedere bene, non determinando facilmente nelle cose graui, se bene gli parerà di saperle, & che l'habbia lette: perche la nostra capacità è poca, & la memoria è fiacca.

Onde è molto prudente risolutione nelle cose graui, & materie difficili non dare l'assolutione, se non ne è molto certo, consigliandosi con huomini dotti, ò studiando i libri; perche dal contrario nasce, che molti Confessori ignoranti mandano in rouina molte anime.

Et bench'egli sia vecchio, & dotto, è gran prudenza nelle cose graui non fidarsi del suo parere, mà domandare anco à giouani; perche per virtù di questa humiltà, il Signore Iddio gli darà molta luce. Così di se stesso dice Sant'Agostino. *Ego senex à iuuene, Ego Episcopus tot annorum à collega, nondum anniculo paratus sum doceri*. Et altroue: *Nullus Episcopus propter opprobrium Senectutis, vel nobilitatem generis à paruulis, si quid fortè est vtilitatis, aut salutis inquirere negligat*.

*Cap. si habes 24 q. 3.*

*Cap. vlt. dist. 38.*

## CAP. VIII.

### *Dell'Vfficio del Confessore in quanto egli è Medico.*

ON solamente il Confessore hà da esser Giudice per essaminare, & maestro per insegnare, mà Medico per sanare. Sono alcuni Cõfessori, a'quali pare d'hauer fatto bene l'vfficio loro, quando hauranno essaminato il penitente con cin-

cinquecento domande dopò l'interrogatione del peccato cõ messo & del proposito di non peccare, senza altro gli danno l'assolutione, non compiendo in questo modo l'vfficio loro; perche deono aiutare il penitente alla detestatione de' peccati & à guarire le sue piaghe, & mali costumi, procurando con buone considerationi di mouerlo à contritione, & proposito fermo; perche se non tiene dispositionn debita; benche sia con molta diligenza essaminato, ammaestrato & ripreso; non si è fatto niente.

Per essere dunque buon Medico, ha da essere molto bene isperimentato, essendo l'esperienza maestra di tutte le cose: mà se il Confessore è giouane, & non può hauere tanta esperienza, ricorra à Dio molto spesso, domãdandogli gratia di poter essercitare bene l'vfficio suo. Sia diligente in legger libri, e Trattati, che insegnano a curare l'anime, & sia molto humile in domandare à gli esperti: che in questo modo Iddio Nostro Signore nõ permetterà ch'egli faccia errore.

## CAP. IX.

### *De' i mezi, de' quali dee seruirsi il Confessore per aiutare il penitente all'aborrimento de' peccati.*

PER potere il Confessore aiutar bene il penitente all'aborrimento de' peccati suoi, hà da considerare la natura di ciaschedun penitente, se si muoue per amore, ò per timore.

Se bisogna timore, ottimo mezo è il mettergli auanti la moltitudine, & bruttezza de' suoi peccati, mostrandogli il castigo, che se li dee: raccontandogli essempij de' castighi dati da Dio à i peccatori, come la graue punitione data ad Adamo, per vn solo peccato di disobedienza; à Lucifero, & suoi seguaci, per vn peccato di superbia; la pena del diluuio vniuersale; del fuoco sopra le Città infami; la gran strage del popolo d'Israel nel deserto; le grauissime pene del Purgatorio; gli eterni tormenti dell'Inferno.

Ottimo mezo ancora per via di timore sarà, farli conoscere quanto grauemente per i peccati sariano puniti dalla giustitia temporale, per quello che ogni giorno si vede, & che se pure à quella sono occulti, sono però palesi alla Giustitia Diuina, la quale punisce con pene eterne. Da gli effetti poi de' peccati, potrà mostrar i beni, che per quelli hà persi, cioè la gratia di Dio, i doni dello Spirito Sãto il dritto sopra del Regno de' Cieli, la parte interiore dell'anima, la rettitudine, & quiete della conscienza, & sopra tutto lo stesso Dio.

All'incontro potrà essaggerare i mali acquistati per questi cioè, l'obligo dell'Inferno, & fuoco eterno, lo stridor di dẽti il dishonore & vergogna, la confusione, & cõpagnia de' Demõnij, la durezza di cuore, la cecità dell'intelletto, la prontezza al male, il verme della Conscienza.

Ottimo mezo ancora sarà, ricordargli la breuità della vita, l'incertezza dell'hora della morte, la terribilità del Diuino giudicio, le grauissime tentationi, & insidie del Demonio, la grauità, & moltitudine delle pene.

Se con tutto ciò s'accorgesse il Confessore, che egli restasse duro, & ostinato, conuerrà seruirsi d'alcune riprensioni più gagliarde, non già con parole ingiuriose, ma graui ben pesate, & modeste, che escano da viscere paterne. perche queste sono quelle, che ammolliscono, & dispongono, massime dette con tenerezza. il che dee più particolarmente osseruarsi con gente dotta, & graue. perche, si come dice Sant'Antonino: *Rustici, & Idiotæ non dedignantur asperitate verborum, & peccata parui pendunt ex lenitate sermonis.* Queste riprensioni però si hanno sempre da conchiudere con dargli speranza del perdono, se egli se ne duole.

3. part. tit. 13 c. 19.

Per via poi d'amore, potrà indurlo con proporgli li gran beneficij fattigli da Dio, della Creatione, Redentione, & gloria, essagerãdoli con molto affetto gli atti della Passione di Christo Signor Nostro, massime con la cõtemplatione del Crocifisso, ricordandogli il poco conto, che egli hà fatto del sangue innocente sparso da Sua Diuina Maestà, eccitandolo a dire alcune orationi iaculatorie, come, *Deus propitius esto mihi peccatori*; ò vero: *Deus tu propitiaberis peccato meo, multum est enim*, & simili. Giouarà ancora

assai

assai l'essaggerare la benignità di Dio, che tanto tempo patientemente l'ha sofferto, hauendo potuto giustissimamente dannarlo dopo vn solo peccato, allé pene dell'inferno. A persone di giudicio, & massime costituite in dignità, suol giouar molto il metter loro in consideratione quant'indegna cosa sia il peccato, & aliena dall'vfficio, & stato loro.

Et perche il buon Confessore hà da essere come banchiero, che conosce la moneta al peso potrà dalle parole del penitente conoscere l'affetto dell'animo suo, & il dolore interno. Onde se conoscerà, che poco, ò niente si duole, conuiene auuertirlo, ch'egli non ha la debita dispositione per essere assoluto, & prolongandogli l'assolutione, dee consigliarlo, che domandi da Dio Signor Nostro il vero dolore, & proposito con buoni & santi mezi, cioè con orationi, discipline, digiuni, visite di sante Reliquie, di Chiese della Beatissima Vergine, di spedali, con fare dir Messe: offerendosi l'istesso Confessore di far alcuna delle sopradette attioni per il penitente; perche in questo modo si viene ad eccitare a deuotione, & conoscimento di quanto gran male sia l'offesa del Signor Iddio. poiche non vi è cosa alcuna tenuta in manco prezzo da gli huomini, che l'offenderlo; & alcuni si confessano in modo, come se raccontassero fauole, ò cose di riso, o di burla: & così con la facilità, che furono assoluti de' suoi peccati, con la medesima tornano di nuouo a peccare: essendo verissimo, quel che è registrato nel sacro Canone. *Facilitas veniæ intentionem tribuit delinquendi.*

*Cap. vt clericorum de vit. & hon. Cler.*

## CAP. X.

### *Della diligenza che dee vsare il Confessore nel tor via dal penitente i mali habiti, & costumi.*

VANTO è più difficile il dare rimedio alle passioni disordinate dell'animo, che a i mali del corpo; cō tanto maggior industria dee il Confessore procurare di leuar al penitente i mali habiti, & costumi. Nelle infermità corporali incorrono gli huomini senza loro volontà: & perche desiderano presto guarirsi, per

questo cercano i migliori medici, che sia possibili; alli quali prontamente obbediscono, ancorche comandino loro cose molto noiose. Mà nell'infermità spirituali occorre il contrario. perche cadendo in quelle per propria elettione, & consentimento di libero arbitrio, gustano molte volte gli huomini di starsene in quelle infermità, & nõ danno loro pena le piaghe de i peccati. onde non procurano la medicina, anzi sopportano impatientemente la cura. Si che conuiene, che il giudicioso confessore con molta industria, quando sarà ridotto il penitente alla confessione, procuri d'indurlo, non solo a volontà di guarirsi dall'infermità presente; ma di liberarsi ancor da' mali habiti & vsanze.

Il modo sarà con esortarlo, che egli stesso s'imponga vna penitenza, come per essempio ogni volta, che giurerà, dar qualche poco di limosina; ogni volta, che mormorerà, dire vn Pater noster, & vna Aue Maria; ad altri atti di peccati più graui vna disciplina, ò digiuno, esortandolo ad essercitarsi così per qualche spatio di tempo, dichiarandogli, che questo non se gli dà per penitenza, ma solamente per rimedio, di modo che non facendolo, non peccarà.

Gersone da per espediente il digiuno dell'istesso giorno che pecca, ò la recitatione di Salmi, ò la limosina, & in spatio di tre giorni seguenti la confessione, acciò, che non ricaschi in vn'altro peccato, essendo pur troppo vero quel, che dice S. Gregorio. *Peccatum, quod per pœnitentiam non deletur, mox suo pondere trahit in aliud.*

L'altro espediente sarà d'esortarlo a farsi forza, & resistere virilmente contra le male vsanze, fin che s'estirpi la mala radice di quella passione disordinata: dalla quale nascono molte volte molti peccati; come da vna passione del gioco, nasce il furto, homicidio, giuramento, spergiuri, fornicationi, &c. Per questo procuri il buon medico, che si leuino via le occasioni esteriori; come sono le male compagnie; doue si fanno mormorationi, bruttezze, giochi, visite di Donne, doue sono titillationi, incitamenti, consentimẽti. Ancora hà da togliere gl'interiori; come andare con la mẽte vagabõda in diuersi mali pensieri di cose brutte, di rãcori, odij, ire, &c. Et finalmente di non mutar senza causa il confessore ordinario il quale hà cognitione de' suoi costumi.

Del

## CAP. XI.

### *Del togliere l'occasione prossima di peccare.*

NA delle più importanti difficoltà, che si sperimenta nel sentir le confessioni, & nel prouedere allo stato de penitenti, è l'hauer à toglier l'occasione prossima di peccare, poiche è attione tale, che richiede insieme zelo, & prudenza grande dal sauio confessore.

Per tanto dourà egli auuertire, che sono due le sorti di occasioni prossime di peccare. Vna che nasce dall'istesso cose, le quali sono induttiue al peccato; l'altra, che sta congionta con la persona del penitente.

Le prime occasioni sono le professioni di peccare, come il tener casa per giuoco di carte, ò dadi; il tenere in casa la persona con chi si pecca, ò pure in luogo determinato, che possa andarui sempre che vuole senza impedimento, il perseuerare nelli ragionamenti, sguardi lasciui, & altre male conuersationi.

Se dunque alcuna di queste occasioni sarà in essere; è necessario, che si toglia prima, che si dia l'assolutione: onde deue cacciarsi prima la concubina, ò lasciar l'altre occasioni, & nō deue assoluersi se attualmente nō lascia tale occasione. Nell' altre occasioni, come di giuochi, conuersationi & simili, se altre volte hà promesso emendarsi, & non l'hà fatto, non può bastar al confessore, che'l penitente di nuouo prometta di lasciarle; perche conuiene differirgli l'assolutione, sin tanto che ne vede qualche emendatione.

Anzi à quelli penitenti, che diranno d'hauer tolta l'occasione della persona, con chi peccano, se per molto spatio di tēpo haueranno perseuerato in tenerla, cōuiene differire l'assolutione per assicurarsi dal recidiuo, ricordādosi della bellissima sentenza di S. Giouān Chrisostomo. *Annosa passio medicamento momentaneo non curatur.* Il spatio poi harà da giudicarsi dal prudente confessore, quanto dourà essere, regolandosi dal tempo, nel quale era il penitente habituato

nel

nel peccato, & dalle nouità di recidiui che tra quello occorresséro.

Le seconde occasioni nascono da quelle cose, le quali, se bene in se sono licite, nientedimeno per la corruttela del mondo, è habituato il penitente esercitando alcuni esercitij in se leciti inciampare in peccati. Tali sonno gli essercitij di mercãtie, d'officij, di maestro di atti, di magistrati, d'Auuocati, & Procuratori, di notari, & simili, per le fraudi, & altre offese del Signore, le quali sogliono commettersi in simili officij, & esercitii.

Come per esempio i Magistrati non sogliono molte volte osseruare le cose, che giurano appartenenti all'officio loro. gli Auuocati, & Procuratori alcune volte sogliono cõsigliare contro il giusto, seruendo alla malitia de' clienti: I maestri d'atti parimente per lo più sogliono pigliare più di quello, che loro tocca per le Pandette; Scriuere vna cosa per vn'altra, ò contro il Reo, ò contro il fisco, falsificare, ò disturbare l'ordine de' processi, con obligo di restitutione difficilissima à farsi.

Nella Militia suol esser frequentissima l'estorsione ne gli alloggiamenti: sono anco frequenti li duelli, bestẽmie, furti per il giuoco, & coabitatione di donne di mala vita: Nelle mercantie l'vsure, falsità, & giuramenti falsi: Nell'altre arti simili disordini, & communemente il non osseruar le feste.

Il buon Confessore dunque vedendo il suo penitente intrigato in simili habiti di peccati, ò sia recidiuo, ò nò, dee procurare, che ricorra spesso alli consigli del sauio Confessore, dandogli conto de gli errori, nelli quali inciampa per ragione dell'vfficio; & egli osseruando che quelli siano frequenti, e reiterati, douerà prohibirli l'esercitio di tal officio.

Dee parimente auuertire à quelle sorti d'esercitii, i quali non hauendo in se vtilità niuna, sono assolutamente incentiui, & occasioni di peccati, come è il conuersare con bestemmiatori, il frequentar luoghi di balli, comedie, osterie, & conuersationi dissolute. A' questi dunqne se pure vorrà creder la prima ò seconda volta della promessa emendatione, all'altra poi conuerrà differir l'assolutione finche segua vera emendatione.

CAP.

## CAP. XII.

*Auuertimenti nelli Casi, ne i quali non si può toglier l'occasione prossima.*

VANTO più graui saranno le difficoltà di togliere l'occasioni prossime a i penitenti, come tal volta occorre, anco per impossibilità; tanto maggiore conuiene, che sia la diligenza del Confessore nel ricorrere all'aiuto del Signore, principalmente per mezo di sante orationi, & sacrificij. Et poiche di tali casi non può darsi regola certa, dependendo, dalle circostanze, & difficoltà, onde si sogliono rimettere alla prudenza del Confessore; conuiene, che egli con molto studio consideri il fatto, & alle volte( con la debita custodia del sigillo sacramentale)sene consulti con persone pie, & prudenti.

Se dunque non potrà rimediarsi con partirsi di casa ò l'huomo, o la donna, come spesso potrebbe farsi anco ne figli di famiglia, dando colore alla partenza per causa di studij ò altro honesto affare,& il differir l'assolutione cagionarebbe infamia, ò scandalo al penitente, massime alle donzelle, le quali vengono a communicarsi accompagnate dalle Madri, & nō possono trouar facilmente scusa di non communicarsi quel giorno; in tali casi potrà il Confessore, raccomandato il negotio al Signore praticar le cautele de i Dottori, le quali sono, che il penitente nō si riduca mai solo con la persona, con che è stato solito peccare; che s'eserciti in orationi, in macerationi di carne, & sopra tutto con frequenti confessioni, cosi potrebbe per le prime volte massime, assolverlo. Mà continuando poi il peccato, conuerrà per ogni modo effettuar la separatione locale, con li più facili, & honesti modi possibili.

CAP.

## CAP. XIII.

### *Delli remedij, che dee dare il Confessore alli penitenti, à i quali hà differita l'assolutione.*

PER potere il Confessore giustamente assoluere questi tali penitenti, conuiene, che durante il tempo, che hà determinato per l'esperienza della loro emendatione, faccia ritornarli a se ogni tãti giorni, accioche diano cõto dello stato loro, se han tolta via l'occasione, ò se pure sono ricaduti. Da principio che lo rimamanda, dee assegnarli alcuna penitenza afflittiua conforme alla qualità del peccato, non già per merito; perche pressopponendosi il penitente in stato di peccato, non ne è capace: mà per aiuto della sua emendatione, & per freno del recidiuo.

Nel ritornar, che egli farà se non farà ricaduto, conuiene animarlo alla seconda dilatione, con farlo auuertito, che consolatione sia lo star senza peccato; si per il non offender il Signore, si per la tranquillità della coscienza, & per il pericolo della morte, massime improuisa, con la speranza del premio, & cose simili.

Se farà ricaduto, dee riceuerlo il Confessore con misericordia, & non discacciarlo con aspre parole, poiche viene à cercare rimedio. & si serua delle cose ordinate, essendo vero quel che disse il Filosofo. *Nemo repente fit summus*, & quel di S. Giouan Chrisostomo: *Annosa passio momentaneo remedio non curatur*. Anzi quanto più lo vede ricascato, più dee stendersi la carità del buon Confessore à solleuarlo dal peccato.

Alle donne di mala vita, massime habituate per molto tẽpo che vorranno conuertirsi alla via della salute, è obligato il Curato mettere ogni studio per guadagnarle al Signore Onde non solo nella Pasqua, mà anco fra l'anno quante volte ricorreranno, dee sentire le loro cõfessioni, dando loro i rimedii preseruatiui. Questi sono nel principio, il mutar habito, casa, contrada, & forse anco Terra, secondo le circo-

stanze;

stanze; del ritirarsi in casa, fuggendo l'occasioni di vedere, ò esser vedute, del fuggire le male pratiche; della frequenza di mortificationi di carne, di Confessioni, digiuni, orationi, & cose simili: perche dopò la debita esperienza, secondo che di sopra s'è detto, possa ridurle alla via della salute: auuiandole però dopò la Cõfessione ò à case sicure, ò à seruire persone honorate con esercitij giusti, ò a simili cautele, che non vi sia pericolo della perdità di nuouo.

## CAP. XIV.

### *De i rimedij, che dee dare il Confessore al penitente per preseruarlo.*

RIMA couiene esortarlo, ch'ogni giorno subito che si leui, offerisca à Dio tutti i suoi pensieri, parole, & opere: domandandogli aiuto per non commetter quel giorno offesa alcuna contra sua Diuina Maestà.

Secondo, à sentir Messa ogni giorno: & non potendo, a visitare almeno il santissimo Sacramento, a legger libri spirituali, ascoltar Prediche, visitar carceri, & Hospedali, ancorche non habbia che dar loro, bastandogli l'assistere a ben morire, ò il ritrouarsi presente alla sepoltura de'defonti.

Terzo. Le mortificationi del corpo con digiuni, discipline, cilicij, & cose simili.

Quarto. L'orationi iaculatorie, accompagnate alle volte da alcuni atti di deuotione esteriore.

Quinto. Alcune deuotioni verso la Beatissima Vergine Madre di Dio, come i digiuni del Sabbato, la recitatione del Rosario, il visitare alcune Chiese deuote dedicate a lei, qualche limosina ad honor suo, se ci sarà commodità.

Sesto. Altre deuotioni verso l'Angelo custode, & il Santo del suo nome.

Settimo. L'esame di coscienza ogni sera, discorrendo d'hora in hora per tutto il giorno, & considerando le persone con chi hà trattato, & negotii, che ha fatto.

Ottauo. Ma molto più la frequenza de' santissimi Sacramenti, almeno nelle principali festiuità dell'anno. & particolarmente conuiene esortarlo a farsi elettione d'vn buono, & stabile Confessore, ricordandogli a riceuere li santissimi Sacramenti con la debita preparatione & consideratione.

Nono. Il fare spesso oratione, pigliandosi tempo opportuno di quiete & silentio. A persone intendenti potrà darsi anco il modo di meditare, massime sopra i quattro Nouissimi. Alle genti rustiche, & altri non intendenti, bisognarà insegnare qualche modo d'orare corrispondente alla loro capacità.

Decimo. La buona osseruanza delli giorni di festa, animandoli a frequentare le Chiese, i diuini vfficii, & sermoni, & le scuole della Dottrina Christiana.

Per metter poi in esecutione questi buoni ricordi, toccarà alla prudenza del Confessore valersi dell'aiuto di qualche persona spirituale, che sia in quella casa; perche se bene toccarebbe al padre di famiglia introdurre in casa sua alcuni delli detti essercitii spirituali, nondimeno spesso potranno farlo meglio, ò qualche figliuolo di famiglia più spirituale, ò le stesse donne, che sono inchinate alla deuotione.

## CAP. XV.

## Della prudenza necessaria al Confessore.

### *Nella preparatione propria.*

PRECEDA qualche oratione almeno giaculatoria.

Sia il Confessore vestito per lo più con cotta, & stola.

### *Circa il luogo, e tempo.*

NOn conuiene ascoltar Confessioni di donne fuor del Confessionario.

Nè meno in luogo molto nascosto, ancorche sia dentro le Chiese.

Nè

Nè anco le Confessioni de' sani fuor di Chiesa, senza licenza del Vescouo.

Nel sentire le Confessioni di donne inferme, sia la porta aperta.

Non permetta, che vicino al Confessionario vi sia cassetta, ò ceppo, ò altro vaso da raccogliere limosine, ancorche quelle appartenessero alla Chiesa.

Senza necessità non conuiene sentir le Confessioni di donne, prima che nasca il Sole, ò dopo meza hora di notte: Mà se nelle festiuità più solenni dell'anno per la moltitudine de' penitenti conuerrà far altrimēti, bisognerà che appresso al confessionario vi sia qualche lume.

*Nel riceuere i penitenti.*

SI vsi piaceuole amoreuolezza, fuggendo al possibile il mostrar fastidio, ò rincrescimento, ricordandosi ch'egli rappresenta la persona di Christo Signor Nostro in quell'attione, il quale grandemente si rallegra, che il peccatore venga à riceuere il frutto del suo pretiosissimo sangue. Et che à questo proposito sua Diuina Maestà propose nell'Euangelio quelle tre famose parabole del buon Padre, che riceue cō allegrezza il suo figliuol prodigo; del gran contento per la dramma ritrouata, & finalmente della pecorella smarrita. Percioche con esperienza si vede, che la piaceuol carità nel procurare l'emendatione de' peccatori suol essere di molto vtile. il che ci viene insegnato dall'attione, che fecero con Ieremia profeta i suoi amici, cauandolo dal lago con vna fune inuolta d'alcuni panni, accioche attaccandosi a quella non si scorticasse le mani. *Ierem. 38.*

Ricordisi anco il Curato d'esser tenuto d'ascoltar le Confessioni de' suoi popoli ogni volta, che da lui ricorreranno, ancorche fosse ogni giorno; perche à questo fine sono alimentati con le decime, & altri beni Ecclesiastici: Onde sariano degni di grauissima riprensione quelli, che ricusassero di sentirli in qualsiuoglia tempo.

*Circa l'habito, & deuotione de' penitenti.*

CHe sia modesto, in segno di riuerenza, & humiltà.

Che le donne habbiano la testa coperta.

Se tal volta scorgerà ne i penitenti per alcuni segni esteriori poco dolore, ò sentimento, procuri d'eccitarli alla contritione, con ricordar loro, ch'eglino sono iui auanti al cospetto di Dio à render conto dell'offese fatte a sua Diuina Maestà.

## *Nelle Confessioni lunghe.*

ANcorche parerà cosa di poco momento quel, che si nota in questo auuiso; nientedimeno l'esperienza hà mostrato esser di molta importanza: & è, che il Confessore sentẽdo le cõfessioni lunghe, massime di gente accorta, nõ li trattenga di maniera, che si dia loro fastidio; auuertendo di dar commodità al penitente, che possa in qualche modo appoggiarsi, ò hauere qualche commodità sotto le ginocchia. Se la confessione poi fosse molto lunga, per alleggerimento del penitente, & del Confessore, interromperla per vn poco di tempo, & farlo sedere: perche quando egli stà con dolore, & con fatica del corpo, non può così bene star attento a gli auuisi, & ammonitioni del suo Confessore, anzi tutta la sua intentione, & desiderio è di finire quanto prima quella sua Confessione, per vscire dal fastidio, che sente stando inginocchiato, ò scommodo; sì che gioua assai il compatire al penitente ancora in questa cosa di poca importanza.

## *Nella frequenza, & concorso de' penitenti.*

GRandemente dee stare auuertito il Confessore nell'ordine, che hà da osseruare allo spedire i penitenti, quando sono in numero, assai: guardandosi di non fare eccettione di persone in quel tẽpo, nel quale ciò non seguirebbe senza graue scandalo; massime anteponendo all'altre, qualche persona nobile, ò ricca. onde conuiene che prima ascolti le Confessioni de' poueri abbandonati; appresso di quelli, che hanno bisogno di maggior aiuto, poi di quelli, che rare volte si confessano, appresso di quelli forestieri, de' quali ci può esser sospetto, che non ritornino.

Nello

*Nello auuertire liberamente à i penitenti quello, che importa alla loro salute.*

QVantunque il Confessore habbia da procurare d'esser molto piaceuole con i penitenti; non per ciò hà da lasciare di far l'vfficio suo, scoprendo il bisogno dello stato loro, ancorche dispiaccia. Perche si trouano alcuni Confessori molto pieni di rispetti humani, alli quali parendo ò molto rigore, ò poco rispetto il negar l'assolutione, massime à certe persone principali, che si trouano in dignità, & vfficij, guastano i negotii di Dio con danno dell'anime proprie, & d'altri. Onde di loro, par che possa dirsi quello del Profeta: *Curant contritionem filia populi mei cum ignominia, dicentes pax, & non est pax.* Si ricordino dunque, che essendo vno de' loro vfficii il giudicare, deono in quel santo Tribunale lasciar da canto ogni rispetto humano; perche questo gli era protestato per bocca del Sauio: *Noli fieri Iudex, nisi valeas irrumpere iniquitates.*

*Nel negare, ò differire l'assolutione.*

Conuiene però, che tal sentenza sia accompagnata da parole piene di carità, le quali siano bastanti à persuadere al penitente tutto ciò farsi per salute dell'anima sua, & che molto meglio per quella sia l'andarsene per quella volta disgustato, che ingannato.

---

## CAP. XVI.

*Di quello, che'l Confessore dee auuertire à i penitenti prima che si communichino.*

PERCHE quelli, che di raro si Communicano, sogliono andare à riceuere il santissimo Sacramento con mala, ò poca dispositione, & osseruare pochissima reuerenza dopo la santa Cõmunione; per questo dee il buon Confessore ricordare à i suoi penitenti la pre-

preparatione, & reuerenza necessaria, con la quale deono andare à Communicarsi, esplicata breuemente, mà assai bene da Scoto; cioè ch'ella sia tale, quale sarebbe chi hauesse à morire, & parimente il debito rendimento di gratie, che dee seguitare, & gli esercitii di deuotione, & pietà, che deono fare in quell'istesso giorno della Communione.

Mà perche alcune persone sogliono differire la loro Confessione annuale fino à gli vltimi giorni della Settimana santa, & subito leuati dal Confessionario andar alla santa Communione, senza niuno spatio di maggior consideratione, & senza veruna, ò con pochissima oratione precedente; conuerrebbe à questi tali, se però non sono persone, le quali viuano nelle campagne, differire per qualche giorno la Communione; acciò che in quel mezo possano esaminar meglio la loro coscienza, & prepararsi con atti di deuotione alla santa Communione. *Indignè enim* (dice Agostino santo, riferito da S. Tomaso) *accipit, si tunc accipit, cùm debet agere pœnitentiam. Ergo prius se iudicet, vt à se iudicatus, non iudicetur à Domino.*

Quelli poi, che non si sono ancora Communicati, per la prima volta dee il Rettore, ò il Confessore istruirli bene di quello, che si contiene sotto le sacratissime spetie Sacramentali, & della dispositione necessaria à riceuere il santissimo Sacramento.

## CAP. XVII.

### *Auuertimenti nel dar le penitentie.*

NON imponga il Cõfessore penitenze graui per peccati leggieri, nè per il contrario; ricordandosi, che dandole molto leggiere, verrebbe la potestà delle chiaui quasi in dispregio: & anco per la ragione allegata dal Decreto del sacro Concil. di Trento: *Ne fortè leuissima quædam opera pro grauissimis delictis iniungendo, alienorum peccatorum participes efficiantur.*

*Sess. 14. c. 8.*

Habbia la mira alli Canoni penitentiali, non già per osserua-

seruare il rigore di quelli, mà per manifestarli alle volte ad alcuno, massime graue peccatore, per indurlo à contritione, & ad esseguire più prontamente la penitenza, che gli da. Come per essempio, per vn giuramento falso daua il Canone antico sette anni di digiuno in pane & acqua. s'egli dunque darà per questo peccato, tanto ordinario à questi tempi, qualche penitenza graue, & che paia tale al penitente, potrà proporli che tale penitẽza di sette anni, &c. se gli dourebbe per il sacro Canone, che adesso elegga egli. Perche sogliono così conuinti li penitenti, pigliarsi penitenze graui, & all'hora il Confessore può con prudenza moderarle secondo le debite circostanze.

Cap. At si 22. q. 5.

Per dar la penitenza giusta, guardi non solamente la grauità, & moltitudine di peccati, mà ancor la qualità del suggetto. Perche se il penitente stà con buona deuotione, & prontezza di far quanto gli dirà il Confessore (poiche alcuni domandano da se stessi penitenze più graui) all'hora potrà allargarsi più, dandogliele esso, perche siano più meritorie, che se le pigliasse il penitente. Mà se il suggetto sarà fiacco, ò di forze corporali, ò spirituali, per eccitarli la voglia di far bene, potrebbe offerirsi il Confessore di far'egli parte di quelle penitenze per aiuto del penitente. Se vedrà che il penitente con freddezza, e tepidezza accetti le penitenze, consideri le opere buone, nelle quali suol'esercitarsi di sua propria volontà, & i trauagli, che patisce ogni giorno. & quelli gl'imponga per penitenza.

Però se da vna parte vede la fiacchezza del penitente, & dall'altra la grauezza de' peccati, dee fare come il prudente Medico, il quale vedendo l'infermo pieno di mali humori, & debole di forze, non lo lascia senza medicina; mà gliela dà soaue, & facile. così il Confessore non licentij il penitente; mà con penitenze soaui l'induca alle più graui: come per essempio, s'egli con difficoltà si priua del letto, che almeno si priui delle lenzuola.

Se bene le penitenze deono essere *de alijs non debitis*, buono è però il consiglio di Soto, & d'altri, che se dalla Confessione sua vedrà il Confessore, che'l penitente non suole osseruar i digiuni della Chiesa, & conoscendo che se li sarà dato in penitenza, probabilmente l'osseruarà, gli dia per penitẽza di digiunare la Quaresima, la qual'è obligato à osseruare.

Siano

Siano corrispondenti alla qualità de' peccati commessi; come per essempio.

A i peccati di carne, digiuni, cilicij, discipline, vigilie, peregrinationi, & simili mortificationi.

All'Auaritia, restitutioni, limosine.

Alla Superbia, orationi per humiliarsi innanzi à Dio.

All'Accidia, l'ascoltar le prediche, andare alla Dottrina Christiana, frequentar le Chiese, & diuini vfficij, l'oratione.

A' Bestemmiatori, graue penitenza, conformandosi alla dispositione de' sacri Canoni & massime per leuar il mal'habito nelle bestemmie hereticali, & fargli far qualche graue penitenza prima dell'assolutione.

Auuerta alla qualità delle persone, & che non imponga penitenze di limosine à poueri, nè di digiuni à quelli, che viuono con le loro fatiche.

*Sot in 4 dist. 19. q. 2 art 5. Nau. c. 8 nu 10. & in cap. Sacerdos, de pœnit. dist 6. n. 37. & seqq. Greg. de Valen. tom. 4. disput. 7. q. 14. punct 3. Suarez tom. 4 disput 33. dist. 7. & disp. 38. sect 6.*

A' publici peccatori potrà tal volta imporre publica penitenza, mà con gran cautela, & circonspettione, pur che il penitente spontaneamente si contenti di farla. Et che sia per publica edificatione, & esempio, senza pregiudicio del segreto della Confessione, come dicono graui Dottori.

Le penitenze publiche date dall'Ordinario, non conuiene che'l Confessore le muti in segrete.

Et perche hanno da essere non solamente emende de' peccati passati, mà preseruatiue de' futuri; tali saranno le lettioni de' libri spirituali, la frequenza de' Sacramenti, à chi però si giudica, che sia per osseruarla, almeno della Confessione, senza astringerli a' giorni determinati, mà à volte, il non praticare in tal casa, doue è l'occasione, nè con tal persona per tanto tempo, & cose simili.

Sia facile il Cõfessore nell'assegnar delle penitenze a' giorni determinati. Si che per esempio se non può digiunare il penitente il Venerdì, sia nel Sabato ò primo, ò seguente, & così dell'altre.

CAP.

## CAP. XVIII.

### *Ricordi per il decoro dell'amministratione di questo Sacramento.*

CCIOCHE il Confessore con più sincerità, & maestà eserciti così importante, & nobile giudicio, astengasi non solamente da qualsiuoglia auaritia, mà anco dal sospetto di quella.

Onde conuiene, che non domandi, nè riceua cosa alcuna, nè con cenni, nè con altri modi nelle Confessioni, per occasioni di quelle. Anzi, & con parole, & con fatti mostri di aborrire tal disordine.

Se darà penitenze di far dir Messe; non le pigli per se, nè l'applichi alla sua Chiesa.

L'istesso auuerta nelle commutationi de'voti, ò restitutioni incerte.

Non prenda assunto di restituirceglì, se però nõ fosse astretto dal penitente per non iscoprirlo; & in tal caso procuri poliza di riceuuta da colui, à chi ha restituito, & il tutto sia con ogni purità, fuggendo ogni sospetto d'auaritia.

## CAP. IV.

### *Del sigillo della Confessione.*

VANTO graue offesa si faccia al Signor Iddio, quando in qualsiuoglia maniera, ò colore il Sacerdote, il quale stà in luogo suo, à cui, com'à tale, si confessano i peccati, scuopre quel che egli intese, ò seppe in confessione; chiara proua ne sia il conto, che fa la santa Chiesa Cattolica, retta dallo Spirito santo, del segreto del santo Sacramento della Penitenza, non permettendo, che per niun caso si possa reuelare, & imponendo grauissima pena al Sacerdote, che altrimenti fa, ò con parole, ò con segni. Per ciò, & anco per

*Cap. omnes vtriusque sexus, de penit. & remiss.*

Ii assicu-

assicurar i penitenti, & massime donne, che facciano le loro Confessioni intere; conuiene, che'l Curato con modi, & mezi possibili renda certo il suo popolo, quanto egli sia fedele osseruatore di tal segreto.

Che si sforzino di non dar occasione, che le persone, le quali sono confessate con loro, habbiano à trattare con loro stessi delle cose trattate in Confessione: acciò che essi non piglino pretesto di scoprirle poi come cose sapute fuor di Confessione. Quando però non si potrà fuggire di trattarne; ricordisi il Sacerdote di riputar quel trattato come parte della Confessione, già che'l penitente con tal confidenza glie lo dice.

Prudente anco, & discreta maniera è quella, che molti sauij Confessori vsano, mentre che ragionando con loro qualche penitente fuor di Confessione d'alcun peccato, che già seco confessò, mostrano di non ricordarsene, acciò che'l penitente vegga, & intenda, ch'essi facilmente si dimenticano delle cose, che sentono in Confessione, dopo d'hauer fatto in quella l'vfficio loro.

Ottima osseruanza ancora per conseruatione del predetto segreto è quella, che altri vsano di fuggire al possibile il sentire, ò per via di relatione, ò mormoratione di terze persone i difetti, & peccati di quelli, che con loro si confessano; acciò che non prendano occasione di ragionarne con altri, come di cose sentite per altra via, laonde il penitente se ne scandalizi, giudicando che sia stata reuelata la sua confessione. ò pure sentendole, conuiene per ogni modo, che non ne ragionino con altri, ancorche fuor di confessione l'habbiano sapute.

L'esperienza insegna occorrer molte volte che qualche Sacerdote ragioni d'alcuni successi sentiti in Confessione; & se bene con parole generali; nientedimeno alcune persone presenti, ò perche sappiano qualche particolarità di quel caso, ò per via di sospetto, arriuano à conoscer la persona, del cui peccato si ragiona. Per il che prudentissimamente fa ciaschedun Confessore, che dà simile narratione s'astiene: non conuenendo che ciò si faccia, eccetto che per consultare qualche caso graue con persone letterate, & anco all'hora con molta cautela.

Appartiene parimente all'osseruanza di questo santo segreto,

greto, che i Sacerdoti Confessori si sforzino, quanto potrãno di trattar i penitenti con l'istessa serenità & piaceuolezza di volto dopo la Confessione, come faceuano prima, che sentito haueſſero i loro peccati, senza farci differenza alcuna, ancorche habbiano sentite cose grauissime: acciò che quelli non s'accorgano che i Confessori per hauer sentiti i loro peccati, ricordandosi di quelli, li tengano in manco stima, & reputatione quando li veggono; poiche sempre à lor pare d'hauer perduta la reputatione appresso di quelli per le cose confessate. Anzi conuiene, che se quelli tali si sono emendati, mostrino i Confessori di tenerli per più timorosi di Dio, & in maggiore stima.

Occorre molte volte, che alcuni offesi da altri ò nell'honore, ò nella robba, ricorrono da i Confessori; perche auuertiscano i penitenti del debito loro, ouero di farli appartare da qualche occasione di peccato. In questi casi dunque conuiene, che i Confessori stiano molto bene auuertiti, massime nel rendere risposte di quel che hanno trattato co i penitenti: perche se'l Confessore per essempio, dicesse d'hauerli auuertiti, & quelli che fanno l'istanza vedano, che non ne seguiti rimedio; ciò dà occasione, che si penetri il segreto cõ giudicare, che'l penitente nõ ne habbia fatto caso, non habbia voluto obedire al Confessore, ò finalmente che l'istesso Sacerdote non habbia fatto l'vfficio suo. Per fuggir dunque questi tali inconuenienti, sicuro consiglio è, che i Confessori non s'offeriscano à questi tali di trattare simili cose in Confessione, per non obligarsi à dargliene poi risposta: dicendo, che essi giudicano, che'l penitẽte come Christiano farà bene la sua Confessione: nella quale, ancor che'l penitente trattasse di quel particolare ò da se stesso, ò domandato dal Confessore; non dee però darne risposta à chi ne fece istanza, per il pericolo di reuelare il segreto: eccetto che s'hauesse libera & espressa licenza dal penitente. Ne i casi però, ne i quali in ogni modo bisognasse ad istanza delle parti aggiustar qualche cosa con i penitenti, sarà bene farlo prima della Confessione, & anco prima di quella render la risposta alle parti.

Finalmente conuiene, che'l Curato vsi molta prudenza in lodare alcuni suoi figliuoli spirituali, in presenza de gli altri parimente suoi penitenti: perche non lodando quegli

altri, possono le genti acute, & malitiose sospettare, che ciò faccia per la notitia che tiene per via di Confessione, che quelli che non loda non siano buoni. Eccetto che se si trattasse di qualche virtù publica, della quale molti in quel luogo fossero consapeuoli.

## CAP. XX.

### *Delle Confessioni della Pasqua.*

RAVE abuso è quello de' popoli nell'aspettare à confessarsi fin'à gli vltimi giorni non solamente di Quaresima, mà anco della Settimana Santa; quando & per le occupationi dell'vfficij santi, & per il concorso de' popoli difficilmente si possono confessar bene. A questo conuiene che'l sollecito Rettore rimedij con ogni sforzo, procurando di sollecitarli: perche secondo l'ordine altre volte da noi assegnato, vengano alla Confessione.

Procuri dunque così da se stesso, come per mezo del Predicatore, che nella prima Settimana vengano à confessarsi, dalla prima Domenica fin'alla terza le Donne: dalla terza fin'alla quarta i vecchi, & decrepiti: dalla quarta fin'alla quinta i giouani: dalla quinta fin'alla sesta gli huomini di trenta anni in sù: & nella Settimana santa attendano alla reconciliatione di tutti.

Per indurre à questo il popolo, ottimo rimedio sarebbe l'introdurre di non dar le palme benedette à chi non è confessato, auuisandolo di questa prouisione prima, fin dal principio di Quaresima, & facendolo più volte replicare dal Predicatore.

Anco è buonissima vsanza di far venire i fanciulli & fanciulle, ancorche non passino cinque ò sei anni, ad vno per volta innanzi al Confessore, perche s'auuezzino alla cognitione di questo Sacramento. Non se li dee però dar l'assolutione, doue non ci è materia, ò tant'vso di ragione, che ne possano esser capaci.

Come poi siano arriuati alli sette, ouer'otto anni, secon-

do

do la loro capacità, dee il Rettore istruirli della necessità, & virtù di questo Sacramento.

I Rettori della Diocesi, & quelli delle nuoue Parocchie della Città nel resto dell'anno possono ascoltare le Confessioni di tutti i Cittadini, & Diocesani, che con loro si vorranno confessare. Mà i Rettori della Diocesi nella Pasqua, bisognarà che habbiano licẽza dal proprio Curato ò à bocca, ò in iscritto per sentir le Confessioni di coloro, i quali nõ sono loro parocchiani. I Rettori della Città, & gli altri Cõfessori della Città possono ascoltarli anco senza licenza del Curato, essendo stati deputati per proprij Confessori ancor in quel tempo. Conuerrebbe però, che quando ritrouaranno alcuno, che malitiosamente vuol fuggire il giudicio del suo proprio Rettore, ò per non restituire, ò per non lasciare l'occasione di peccato, o per altra cagione, lo rimandassero al proprio Curato, o all'Ordinario.

Quando'l Rettore non habbia sospetto, che'l suo parocchiano gli domandi licenza per confessarsi nella Pasqua ad altri, o per fuggir il suo giudicio, o per euitar qualche repulsa per causa d'occasione di peccato; non solamente dee esser facile à concederla, mà ancor ad offerirla spontaneamente: massime à quelli, che seco tenessero lite, o controuersia alcuna, o qualche disparere fosse passato seco per altro che per far l'vfficio suo, o finalmente hauessero qualche discordia co i parenti del Rettore. Mà sopra tutto darà tali licenze alle donne, le quali se anco senza licenza sua ad altri si confessassero, o nella Città, o fuori, non dee mostrare il Curato d'hauerlo per male, perche non sarebbe senza qualche nota: se però non fossero persone tali, che fossero obligate a qualche publica restitutione, o sodisfattione, o facessero vsure publiche. Anzi dourà più volte fra l'anno rappresentare al Prelato l'vtilità, che si suol cauare dal mandar Confessori straordinarij per le Terre, massime per le donne.

Se ci fossero differenze tra'l Curato, & il suddito nel concedere, o negare tali licenze, ricorrassi dal Vicario generale, che sodisfarà l'vna, & l'altra parte.

Questa licenza però non dee darsi generalmente à tutti, nè anco conuiene che si dia per ogni Confessore, mà proponendoli alcuni delli più buoni, o à quel di loro, à chi più s'inchini

chini con ſodisfattione il penitente.

Sogliono alcuni poco timoroſi Curati delle Confeſſioni Paſquali farne vn Tribunale di Giudicio per coſe appartenenti al foro eſteriore, & maſſime all'intereſſe ſuo, non ſenza gran mancamento dell'vfficio loro, rendendo difficile à i popoli, & odioſa la Confeſſione con tali loro portamenti. Onde conuiene, che venendo alcuno, che ſia debitore ò à lui, ò alla Chieſa propria, ò à qualche ſuo parente, ancorche liquidamente, ò per decima, ò per cenſo, ò coſa ſimile, il quale non voleſſe ſodisfarlo, non dee egli negarli per ciò l'aſſolutione, in tal materia d'intereſſe ſuo, mà rimetterlo à qualche prudente Confeſſore, che proueda in ciò, auuertendo al penitente, che confeſſi queſta ſua colpa.

## CAP. XXI.

### *Della liſta de i non Confeſſati.*

ERCHE poſſa più facilmente, & fedelmente riferire il Curato al ſuo Ordinario i nomi di quelli, che non ſi ſono Confeſſati alla Paſqua, conuiene che oltre li due libri dello ſtato dell'anime, ne tengano manuale Alfabetario, ſegnando con vn punto, o linea quelli che confeſſa; auuertendo però che queſto notamento lo faccia non nel Confeſſionario per non iſcoprire il ſegreto di quelli, che non ſono aſſoluti, mà in Sagreſtia, o in caſa dapoi che ſia finita la Cõfeſſione di quel giorno: poiche facilmente potrà tener à mente quelli, che'n tal tempo hà confeſſati.

Di quelli, che ſi ſono confeſſati con altri Confeſſori, procuri, che preſentino le polize, delle quali ſe ne ſaranno diſtribuite ſtampate per tutto, ſecondo la forma, che abbaſſo ſi metterà: & non preſentandole non l'ammetta alla liſta de i Confeſſati.

Per quelli, che ſi ritrouano in altre Dioceſi, già che ſi ſono mandate à gli Ordinarij de'luoghi, doue i noſtri Dioceſani ſogliono ſtar l'Inuerno, le polize ſtampate con i contraſegni, ſe non porteranno o dette polize ſtampate, o altre ſcrit-

scritte, mà autenticate dal Vicario foraneo, o generale di quella Diocesi, non s'ammettano alle liste.

Quelli, che sono residenti nella Diocesi deono portare dette polize almeno vn dì prima della Communione, acciò che il Curato le riconosca, & faccia le sue diligenze.

Non ammetta alle liste de'confessati quelli, che senza licenza sua, o de'Superiori si sono Communicati fuor della parocchiale.

I Curati della Città per tutta la seconda Settimana dopo Pasqua. Quelli della Diocesi per tutta la terza deono dare in mano del Prelato le liste delli nomi, & cognomi di tutti qlli, che essendo arriuati all'età di dieci anni, hauranno trouato non essersi Confessati con lui, o Confessori approuati, esprimendo la causa (se però la sanno fuor di Confessione) perche non si siano confessati.

Auuertiscano però i Curati di non mettere, o 'lasciarne alcuno per rispetti, o interessi humani: poiche da niun rispetto può essere scusato appresso a Dio: & egli hauendo preso la cura di quell'anime, ancor con pericolo della vita dee fare l'vfficio suo: perche quando questo pericolo fosse euidente, potrebbe egli di sua mano dar la lista al Prelato, narrandogli il pericolo, che potrebbe soprastargli se alcuno iui nominato, che sia nelle campagne, ouero huomo di male affare lo sapesse.

Per ridurre il popolo à communicarsi nel tempo debito, sarebbe ottima osseruanza quello, che in alcune parti si vsa, di far astenere dal mangiar carne, oua, & latticinij, o almeno dalla carne sola quelli, che ancora non si sono Communicati, fin che habbiano adempito il precetto.

---

## CAP. XXII.

### *Della Confessione de'forestieri.*

Rettori potranno Confessare quelli forestieri, che si ritrouano la Pasqua nella sua parocchia, ancorche non v'habbiano domicilio o stanza ferma, quando però non fossero partiti dalle pro-

proprie parocchie, & andati à postà lì per questo effetto.

Nella Città il Curato della Metropolitana haurà pensiero d'amministrare i santissimi Sacramenti alli forestieri, che vi si ritrouano per passaggio, o altra occasione; se però non hauessero habitation ferma sotto altra parrocchia.

---

## CAP. XXIII.

### *Della Congregatione de' Confessori.*

NE gli stessi tempi quãdo nella Città si suole alla presenza del Prelato far la Congregatione segreta de' Confessori, cioè nella Settimana precedente la festa del santo Natale, nella prima Settimana di Quaresima, circa la festa della Pentecoste, circa la festa di tutti Santi, & nelle occasioni de' Giubilei, conuiene anco che nella Diocesi almeno nelle due prime volte l'anno, l'Arciprete raduni alla Congregatione segreta tutti i Confessori Curati, & non Curati della sua giuriditione.

In questa Congregatione, la quale si terrà in Sagrestia, o altro luogo decente, senza che v'interuenga altri che i Confessori dopo la Messa conuentuale applicata à questo effetto, oltra quella dell'obligo di quel giorno, & fatta la debita oratione precedente, proponga l'Arciprete, & appresso ogni altro Confessore, che vorrà alcuni capi generali, sopra li quali si prendano alcuni espedienti per la buona amministratione di quel Sacramento & salute dell'anime; le quali cose però non siano sentite in Confessione, mà sien' osseruate hauer bisogno di rimedio in quello luogo per altre materie, come sono.

De gli espediẽti perche i padri di famiglia mandino li figliuoli, & i serui alla Dottrina Christiana & alla Messa.

Della cura di quelli, che stanno nelle campagne.

D'alcuni espedienti per estirpatione de' peccati publici di bestemmie, concubinati, vsure, & simili.

Delli contratti sospetti.

Dell'osseruanza delle Feste.

Del-

Dell'abuso delle donzelle, & vedoue, che non vengono alla Messa.

Sopra questi capi pigliaranno trà di loro alcune buone risolutioni, dandone subito relatione al Prelato, acciò che di commune, & concorde volere s'attenda à rimediare al bisogno di quei popoli.

Occorrerà ancora spesso, che'l Prelato mandi alcuni capi conchiusi nell'istessa Congregatione, che si farà auãti di lui, perche s'osseruino nell'altre Congregationi. Potranno all'hora i Confessori farli leggere nell'istessa Congregatione, & occorrendoci alcuna difficoltà, replicare al Prelato, acciò che si stabiliscano.

Le cose conchiuse, e trattate in detta Congregatione, nõ conuiene palesarle ad altri.

## CAP. XXIV.

*Die XX. Mensis Iunij anno à Natiuitate Domini Nostri IESV Christi M. D. C. II.*

*IN generali Congregatione sanctæ Romanæ, & vniuersalis Inquisitionis, habita in Palatio Apostolico, in Monte Quirinali coram Sanctissimo D. N. D. Clemente, Diuina Prouidentia Papa VIII.*

## PROPOSITA QVÆSTIONE.

VTrum liceat per literas, seu internuncium Confessario absenti peccata sacramentaliter confiteri, & ab eodem absente absolutionem obtinere.

*ANCTISSIMVS Dominus Noster auditis votis Patrum Theologorum, & rectis Illustrissimis, & Reuerendissimis DD. Cardinalibus contra hæreticam prauitatem generalibus Inquisitoribus, mature ac diligenter considerata; hanc propositionem, scilicet licere per literas, seu internuntium Confessario absenti, peccata sacramentaliter confiteri, & ab*

*eodem absente absolutionem obtinere ; ad minus vti falsam, temerariam, & scandalosam damnauit, ac probibuit ; praecepitq; ne deinceps ista propositio publicis, priuatisq; lectionibus, concionibus, & congressibus doceatur, neve vnquam aliquo casu probabilis defendatur, imprimatur, aut ad praxim quouis modo deducatur. quod si quis illam docuerit, defenderit, imprimi fecerit, aut de ea etiam disputatiuè tractauerit ( nisi forsan impugnando ) vel ad praxim direct è, seu indirectè deduxerit ; præter Excommunicationem latæ sententiæ, quam ipso facto incurrat, & à qua non possit (præterquam in articulo mortis ) ab alio quacumque etiam dignitate fulgente, etiam sanctæ Romanæ Ecclesiæ maiori Pœnitentiario, nisi à pro tempore existente Romano Pontifice absolui, alijs etiam pœnis arbitrio infligendis, subiaceat.*

*Quintilianus Adrianus Not.*

## *TITOLO SESTO.*

### De' Casi riseruati.

### CAP. I.

***Casus, quos sibi Illustrissimus, & Reuerendissimus D. Ioannes Baptista Constantius Archiepiscopus Consentinus reseruauit.***

**A sacra Congregatione Illustrissimorum, & Reuerendissimorum DD. Cardinalium consultationibus Prælatorum præposita approbati.**

1 *Blasphemia publica, siue iniuria illata in Deum, vel Beatissimam Virginem Dei matrem. Blasphemia item hæreticalis, siue publica, siue secreta.*

2 *Homicidium appensatè commissum, siue per se, siue per aliam personam.*

3 *Concubinatus publicus.*

4 *Peccatum Sodomiticum à maribus supra ætatem quindecim annorum commissum.*

5 *Incestus in primo, vel secundo gradu, ita vt masculi tantum comprehendantur.*

6 *Falsum testimonium in Iudicio prolatum scienter, dolosè, & in praiudicium tertij.*

7 *Falsificatio instrumentorum, vel aliarum scripturarũ, earumdemq; vsus in Iudicio.*

Censuræ eidem Illustrissimo Domino Archiepiscopo reseruatæ.

1 *Excommunicantur ipso facto sortilegium exercentes cum expressa dæmonum inuocatione. Item sacris oleis ad finem sortilegij abutentes.*

2 *Excommunicantur ij, qui sanctissimo Eucharistiæ Sacramento abutuntur.*

3 *Suspenduntur ipso facto tam à Sacramentorum administratione, quam ab ordinum executione quicunque Confessarij, qui siue in actu confessionis, siue prope, cuiusuis sexus pœnitentes sollicitauerint, aut cum suis pœnitentibus quandocumque peccauerint; exemptis verò ipso facto censeatur adempta nostra approbatio.*

Animaduertenda à Confessarijs super huiusmodi Casuum reseruatione.

*Circa primum casum. Si iniuria facto illata sit vtcumque etiam non publicè, censeatur reseruata. Blasphemia vero publica habeatur, si coram sex personis.*

*Circa tertium. Publicus concubinatus censeatur is, de quo aliquis iudiciali sententia damnatus fuerit, vel quem in iudicio fuerit confessus, aut cuius clara probationes, & indubitata, vel communis existit hominum fama.*

*Circa quinctum. Dispensatio facultatis petendi debiti, tam pro viris, quam pro mulieribus ab Ordinario petenda erit.*

*Circa sextum. Falsum testimonium in defensionem exhibitum reseruatum censeatur in causa ciuili, vbi agitur de assertione alicuius publicæ scripturæ non esse verè factam, aut in negatione debiti. In causa verò criminali tunc temporis tantum, cum de actoris interesse agitur.*

*Circa primam, & secundam censuram. In vtraque hac censura si quando error in intellectu pœnitentium concurrerit, illarum absolutionem meminerint esse reseruatam sanctæ Apostolicæ Sedi per litteras die Cœnæ Domini legi solitas. Quod etiam circa primum casum erit obseruandum.*

*Circa tertiam. Propè intelligatur, siue loco, siue tempore, & etiam petita tantum, & non secuta Confessione.*

*Nouerint præterea Confessarij amplius non esse eis factam facultatem vota commutandi, siue dispensandi, aut à iuramentis absoluendi.*

*Ne autem in absolutione reseruatorum Casuum error occurrat, siue Confessarij, quicunque etiam regulares super id aliter offendant, curabunt, vt decreti sacræ Congregationis de mandato Sanctissimi Domini Nostri editi, & declarati fines non egrediantur, quod omnino propterea retinebunt, & ad eam rem impressum alio folio eis tradi mandatum extitit.*

Fabius Protonotarius de Bonohomo Vicarius Generalis Consentinus.

## C A P. II.

### Declaratio Decreti, quo prohibetur absolutio à Casibus reseruatis.

*EDITVM fuit alias à sacra Congregatione S. R. E. Cardinalium negotijs, & consultationibus Episcoporum, & Regularium præposita, Decretum super absolutione à casibus reseruatis eius, qui sequitur tenoris.*

*Sacra Congregatio S. R. E. Cardinalium, negotijs, & consultationibus Episcoporum, & Regularium præposita, iustis, & grauibus causis id exigentibus, ac de Sanctissimi Domini nostri Clementis Papæ VIII. speciali mandato, viuæ vocis oraculo desuper habito, Sacerdotibus omnibus tam sæcularibus, quam Regularibus per vniuersam Italiam extra Vrbem degentibus, ad Confessiones*

*nes audiendas probatis, quorumuis Ordinum etiam Mendicantium, Militiarum, aut Congregationum, etiam Societatis I E S V, & generaliter quarumcumque aliarum, quouis nomine nuncupentur, iubet, & præcipit, ne quis eorum sub prætextu priuilegiorum, indultorum, aut facultatum generaliter, vel specificè scripto, aut viuæ vocis oraculo, vel per communicationem à Sede Apostolica, vel eius auctoritate eorum Ordinibus, Congregationibus, collegijs, vel Societatibus, aut Archiconfraternitatibus sæcularium, aut singularibus personis, seu aliàs quomodocumque sub quibusuis tenoribus, formis, & clausulis etiam derogatoriarum derogatorijs ad cuiusuis etiam Imperatoris, Regum, aut aliorum Principum instantiam concessarum, seu confirmatarum; alicui cuiusuis status, gradus, & condicionis, aut dignitatis, tam Ecclesiasticæ quam sæcularis, etiam Regiæ, vel Imperialis ab vllo ex casibus clarè, vel dubiè in Bulla die Cœnæ Domini legi solita contentis, vel alias quomodocumque Sedi Apostolicæ reseruatis, aut in futurum per Sanctitatem suam, eiusque successoris pro tempore in eadem Bulla, vel aliter reseruandis, nec etiam à Casibus, quos Ordinarij locorum hactenus reseruarunt, vel in posterum sibi reseruabunt nullo casu etiã necessitatis, vel impedimenti, nisi in mortis articulo, seu cum noua, & speciali Sanctitatis suæ, aut successorum suorum, vel Ordinariorum, quoad casus ab ipsis tantum reseruatos, respectiuè, impetrata in scriptis licentia, Ordinarijs locorum exhibenda absolutionis beneficium de cætero impendere audeat, vel præsumat, sed cum opus fuerit pœnitentes ad superiores, legitimosq; Iudices suos accedere consulant sub pœna contrafacientibus tàm Regularibus, quam sæcularibus excõmunicationis, priuationis officiorum, & dignitatum, aut beneficiorum, inhabilitatis item audiendi confessiones, & ad quæcumque officia, prælaturas, beneficia in posterum obtinenda ipso facto, absque vlla alia declaratione incurrenda. Super quibus à nemine, nisi à Romano Pontifice habilitatio, dispensatiove, aut absolutio præter quam in mortis articulo possit impartiri. Sanctitas enim sua (quatenus opus sit) facultates, & concessiones ipsas in hac parte uti cassas, & irritas haberi de cætero voluit, & vult, non obstantibus quibuscumque.*

*Præterea nouerint pœnitentes absolutionem, si quam obti-*

*nebunt contra huiusmodi prohibitionem, esse nullam, nulliusque roboris, & momenti.*

*Et ne locorum Ordinarij, quibus ius hoc reseruandorum casuum competit, plurium, quam opus sit reseruatione, subditis, aut Confessarijs in animarum salute procuranda cooperatoribus sint onerosi, monentur omnes, & paucos, eosque tantum, quos ad Christianam disciplinam retinendam, animarumque sibi creditarum salutem, pro cuiusuis Diœcesis statu, & qualitate necessario reseruandos esse iudicauerint, reseruent. In quorum fidem, &c. Datum Romæ die nona mensis Ianuarij Anni M. DC. I.*

*Cum autem dubia quædam, ac difficultates circa eiusdem Decreti interpretationem, atque obseruationem emersissent, eadem Congregatio, ne vllus deinceps obscuritati, scrupulo, ambiguitatiue locus relinquatur, & vt clarius appareat in quibus casibus vigore eiusdem Decreti reseruatis, intelligatur prohibita absolutio, speciali mandato eiusdem S. D. N. Clementis Papæ VIII. similiter viuæ vocis oraculo super ea re habito, ipsum Decretum ita moderatur, ac declarat, videlicet sub eiusdem prohibitione illos tantum in posterum comprehendi casus, qui in Bulla die Cœnæ Domini legi consueta continentur. Ac præterea: Violationis immunitatis Ecclesiasticæ in terminis Constitutionis fœl. record. Gregorij XIV. quæ incipit: Cum alias nonnulli. Violationis clausuræ Monialium ad malum finem. Prouocantium, & pugnantium in duello, iuxtà Decretum Sacri Conc. Trid. & Constitutionem fœl. rec. Gregorij XIII. incipientem: Ad tollendũ. Inijcientium violentas manus in Clericos, iuxtà Canonem: Si quis suadente, &c. 17. q. 4. ac iuris dispositionem. Simoniæ realis scienter contractæ, atque etiam confidentiæ beneficialis. Item omnes casus, quos Ordinarij locorum sibi reseruarunt, vel in posterum reseruabunt. In quibus omnibus iam enumeratis casibus dumtaxat, & sublata etiam pœna inhabilitatis audiendi Confessiones eadem sacra Congregatio vult, & mandat, dictum Decretum in sua firmitate, & pristino robore permanere. Ac præterea declarat eos quidem Sacerdotes, tam sæculares, quam Regulares, qui aliquo ex priuilegijs, indultis, & facultatibus in supradicto Decreto expressis, suffulti fuerint, posse iuxta eorum priuilegia, indulta, & facultates, vsu ante idem Decretum receptas, & quæ sub alijs*

reuo-

*reuocationibus non comprehenduntur, tantum, & non alias absoluere à casibus in præsenti declaratione nō comprehensis: alijs verò Sacerdotibus huiusmodi priuilegia non habentibus nihil de nouo concedi. Sed ne locorum Ordinarij, ad quos casuum reseruatio spectat, ea in re modum excedant, eadem sacra Congregatio illos rursus magnopere admonendos censet, vt non passim, sed cum id videbitur communi bono expedire, atrociorum tantum & grauiorum criminum absolutionem sibi reseruēt, quorum reseruatio ad Christianam disciplinam retinendam conferat in ædificationem, non autem in destructionem cedat: ne alioquin Sacramenti Pœnitentiæ Ministrorum coarctata potestate sanctæ Matris Ecclesiæ piæ menti contrarius effectus subsequatur. Probibet etiam, ne sibi superfluè reseruent casus in Bulla die Cœnæ Domini legi consueta, contentos, neque alios Sedi Apostolicæ specialiter reseruatos. Facultatem verò, & licentiam absoluendi à casibus reseruatis; quam in scriptis tantum concedi permittebatur, etiam sola viua voce concedi posse declarat. Cæterum ne quis Sacerdotum secularium, aut Regularium, sub prætextu, quod per primum dictum Decretum non fuerit sufficienter eorum specialibus priuilegijs derogatum, eidem Decreto, sic vt præfertur declarato contrauenire audeat, Sanctitas sua Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis omnibus in fauorem quorumcumque Ordinum, seu institutorum, ac etiam Ecclesiarum, & Monasteriorum, & aliorum secularium, seu Regularium locorum quorumcumque etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, priuilegijs quoque, indultis, & literis Apostolicis etiam Mari magno, seu Bulla Aurea, aut alias nuncupatis eisdem Ordinibus, seu Institutis, ac etiam Ecclesijs, & Monasterijs, & secularibus, seu Regularibus locis, aut personis, sub quibuscumque tenoribus, & formis, ac cum quibusuis etiam derogatoriarum derogatorijs, alijsq; efficacioribus, & insolitis clausulis, necnon irritantibus, & alijs Decretis etiam Motu proprio, & ex certa scientia, ac de Apostolicæ potestatis plenitudine, aut alias quomodolibet etiam per viam communicationis, seu extensionis concessis, ac etiam iteratis vicibus approbatis, & innouatis, etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumq; totis tenoribus, & formis, specialis, specifica, expressa, & indiuidua, ac de verbo ad*

ver-

*verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quauis alia expressio habenda, aut alia exquisita forma seruanda esset, tenores huiusmodi, ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, & forma in illis tradita obseruata inserti forent, præsentibus pro expressis habens, quo ad ea quæ præsentibus aduersantur; illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, & expressè derogat, contrarijs quibuscumque non obstantibus. Romæ die xxvj. Nouembris M. DC. II.*

Alex. Card. Floren. Episc. Prænestinus.

## CAP. III.

### *Auuertimenti à i Confessori per l'assolutione de' forestieri, à i casi riseruati ad altri Vescoui.*

SE bene il Nauarro nel capo 27. num. 261. è di parere, che quelli, i quali sono d'altra Diocesi, possano essere assoluti da' casi, & censure riseruate anco da quelli Confessori, che sono d'altra Diocesi, & questo per conto della tacita licenza, la quale si presuppone concessa dalli Vescoui d'altra Diocesi; nientedimeno in questo negotio per essere di molta importanza, si dee procedere con grandissimo riguardo, massime che l'istesso Nauarro in altri luoghi riconoscendo la difficoltà di questa sua dottrina dice: *Vix magno labore sustineo*. Perciò come auuertiscono il Soto, & altri molti, che trattano di questa materia primieramente s'hà d'osseruare, che il Sacerdote, il quale hà d'assoluere quelli, che sono d'altra Diocesi dalli casi riseruati al Vescouo alieno habbia potestà d'assoluere dalli casi riseruati al Vescouo proprio, ancor che li casi riseruati siano diuersi in diuerse Diocesi.

Secondo. Che essendo fondata questa autorità nella tacita ratihabitione del Vescouo alieno; ogni volta che per espressa ò tacita repugnanza del Vescouo alieno cessa questa ratihabitione, doue ancora cessarà la potestà d'assoluere,

re, & per consequenze se si desse l'assolutione sarebbe inualida.

Terzo. Che'l penitente non sia incorso in qualche caso riseruato publico, & scandaloso in quel luogo doue è riseruato. perche in tal caso non si dee assoluere, non potendo cosi ben costare nel luogo doue è lo scandalo, la Confessione, & assolutione riceuuta altroue.

Quarto. Che'l penitente non venga in fraude del suo proprio Sacerdote, perche di questa maniera non dee essere assoluto.

Quinto. Che'l penitente non venga di molto lontano paese. perche essendo cosi, ritrouandosi in altre parti lontane, massime nel tẽpo della Pasqua, ò in altro, che fosse obligato a communicarsi, potrebbe più facilmente essere assoluto dal Sacerdote alieno.

Sesto. Chi ha potestà d'assoluere dalli riseruati al suo Vescouo, & non l'hà di commutare i voti non riseruati alla Sede Apostolica, ouero dispensare in quelli, nè anco potrà commutare, ò dispensare questi voti, essendo fatti da alcuno, che sia d'altra Diocesi, perche come auuertisce fra gl'altri vn'Eccellentissimo Teologo moderno, se l'espressa potestà di assoluere dalli riseruati non si stende alli voti, molto meno ci si stende la tacita.

*Suarez to. 4. disp. 27. sett. 4.*

Settimo. Se il caso fosse riseruato nella Diocesi del penitente, & non in quella del Vescouo alieno, doue egli per auentura si ritrouasse, osseruando però le conditioni dichiarate di sopra, potrebbe essere assoluto da qualsiuoglia Confessore approuato dall'Ordinario, ancorche non hauesse potestà d'assoluere dalli riseruati al Vescouo suo. Se ben il Nauarro tom. 2. conf. 4. de priuil. in nou. nega potersi far questo. Ma molto bene l'Autore dell'Additioni all'istesso consiglio, & altri moderni approuano la dottrina riceuuta da noi di sopra.

Vltimo. S'auuerta grandemente per non far errore in questa materia di procedere con molta cautela con quelli, che sono d'altra Diocesi, & non ci si mettano facilmente le mani, mà si dimandi consiglio à chi più sà, perche si vegga se s'hà da dare l'assolutione, ò nò.

## CAP. IV.

### *Auuertimenti à Penitentieri, & Confessori per l'assolutione de' casi.*

PRIMIERAMENTE auuertano i Penitentieri maggiori che se assoluono dalli casi, & censure riseruate sole, sacramentalmente (il che poterfi fare affermano graui Dottori) ricordino al penitente, che poi confessino i medesmi peccati riseruati insieme con gl'altri non riseruati ad vn medesmo Confessore, acciò che la Confessione sia intiera, come benissimo lo dichiara il Nauarro, & altri molti.

*In Can. consideret. §. lautus, de pœnit. dist 5 nu. 12. & 18.*

Secondo. Auuertano di non assoluere sacramentalmente senza necessità dalli riseruati soli, rimettendo li penitenti ad altro Confessore per essere assoluto da tutti. Però il miglior modo è che assoluano il penitente *extra sacramentaliter imposita pœnitentia salutari*, rimettendolo ad altro Confessore nel modo già detto.

Terzo. La necessità per assoluere sacramentalmente dalli reseruati soli, rimettendo il penitente ad altro Confessore, acciò che sia assoluto da tutti, come benissimo auuertisce il Suarez, non è la moltitudine delli negotij comuni, & ordinarij, che sogliono hauere i Penitentieri, ma bisogna, che sia molto straordinaria occupatione. Però se l'ordinarie occupationi non bastano à poter far questo, & la ragione principale è, perche possano i Penitentieri commodamente delegare, & commettere ad altri Confessori la potestà d'assoluere, il medesimo bisogna dire ancorche habbiano straordinarie occupationi, perche sempre possono extra sacramentalmente dar la loro autorità ad altri Confessori d'assoluere dalli riseruati. Il miglior modo dunque, & più securo, come s'è detto, è che li Penitentieri commettano la loro potestà ad altri Confessori, i quali assoluano da tutti.

*Tom. 4. disp. 31. sect. 1. n. 7.*

Quarto. Auuertano i Confessori, i quali non hanno potestà d'assoluere dalli riseruati, che se vogliono assoluere i penitenti dalli casi non riseruati, non deono farlo senza

gran

gran ragione di necessità, la quale è per essempio, come dichiara il Suarez nel luogo citato sect. 3. se è necessario sodisfare al precetto della Confessione vna volta l'anno, ouero di celebrare: di maniera, che non si possa tralasciare senza graue scandalo, ò infamia, le quali conditioni rarissime volte possono concorrere insieme. Però il miglior modo è, secondo il cõmune vso che anco si osserua, di domandar prima la licenza, & autorità d'assoluere dalli riseruati da chi può darla, & poi assoluere da tutti, ouero di rimettere il penitente stesso al Superiore.

Quinto. Auuertano i Confessori, i quali non hanno potestà d'assoluere dalli riseruati, che se in caso di necessità, come s'è dichiarato poco di sopra, assoluono dalli non riseruati, non possono farlo, quando i casi riseruati hauessero annessa la Scommunica riseruata alla Sede Apostolica, ouero all'Ordinario, secondo la più riceuuta opinione de' Dottori, come riferisce il Toleto, ancorche il Suarez dicta sect. 3. seguitando l'opinione d'Angelo, & d'altri sia di parere, che questo si possa fare. La ragione è: *Quia censura excommunicationis priuat omnino pœnitentem actiua, & passiua participatione Sacramentorum.* *Lib. 3. c. 8.*

Sesto. Auuertano i Penitentieri di non dar la potestà d'assoluere dalli riseruati auanti che occorra il caso, mà dopo che sarà occorso, *imposita pœnitentia salutari*: & questo, *vt committat nudum ministerium absoluendi*, all'inferiore.

---

## TITOLO SETTIMO.

### Del santo Sacramento del Matrimonio.

### CAP. I.

#### *Delle banditioni.*

ON dee il Curato far le banditioni de' matrimonij in Chiesa, se non hanno cognitione delli sposi, nè anco se ò dall'istessi sposi, ò dal padre, ò madre, ò da altri, che hanno pensiero delli sposi, non gliene sia fatta istanza. Buona anco cautela sa-

ria che'l Rettore domandasse gl'istessi sposi, se vogliono che si facciano.

Parimente non dee far le banditioni di quelli sposi, li quali non hanno l'età legitima, cioè per l'huomo di quattordici anni, per la donna di dodici finiti.

Nè di quelli, che non si sono Cõfessati la Pasqua, se prima non si confessano.

Nè di quelli, che vanno vagando, & non hanno certo domicilio senza licenza dell'Ordinario.

Nè delle donzelle, che s'alleuano ne i Monasterij, se prima da quelli non sono vscite, ò il Prelato non ci dispensa.

Subito che sia denunciato alcuno impedimento legitimo, deono di quello informarsi, soprasedere nell'altre banditioni, & referire al Prelato.

Le dispense delle banditioni fatte dal Prelato per le cause che egli giudicarà, dee il Rettore conseruarle cuscite nel libro de' Matrimonii, oltre il farne mentione nell'istesso libro quando scriuerà d'hauer amministrato il santo Sacramento.

Non lasci mai di farle anco dopo che sia contratto il matrimonio in sua presenza, procurãdo che ciò sia prima che'l matrimonio si consumi.

Auuerta che le banditioni non possono farsi se non in giorno di festa di precetto, & non d'altra festa di deuotione. Et la mattina dentro la Messa, & non nelli Vesperi il giorno.

Buona osseruanza sarebbe per i luoghi grandi, massime in quelle mattine quando si sono publicati alcuni matrimonii, & non vi è stato molto popolo, attaccare vna cartella cõ l'istessa publicatione di matrimonio alla porta della Chiesa, perche fossero riuelati gl'impedimenti, massime doue ce n'è sospetto, da quelli, che non l'hanno sentiti.

Se gli sposi stanno sotto diuerse parocchie, le denuntie si deono fare nell'vna, & l'altra Chiesa.

Se ci sarà dubbio in qual Parocchiale debbano farsi, se ne scriua al Prelato.

Se le banditioni ò publicationi sarãno state fatte qualche mese prima che si celebri il matrimonio, sarà buona cautela del Rettore farne vn'altra, ò la stessa mattina che si celebrarà, ò almeno prima che amministri il santo Sacramen-

to,

to, auuertiscalo a'circostanti.

Quando occorrerà che si amministri il Sacramento lo stesso giorno dell'vltima banditione, ò denuntiatione, dicasi al popolo quella essere l'vltima,& il matrimonio douersi celebrare quello stesso giorno.

Prudentemente farà il Rettore, che vedendo notabile mancamento di gente in Chiesa, la mattina che hauea da fare qualche denuntia, la differisca in altro giorno di festa, quando vi sia competente frequenza di popolo.

La fede delle banditioni fatte si dia per ogni modo gratis alle parti.

Se non ci sarà riuelato impedimento alcuno, ma vi sarà qualche sospetto, oltre le diligenze che si diranno appresso, dee ancor il Rettore auuertirne i parenti de gli sposi, acciò che dicano la verità, auuertendoli dell'inualidità del matrimonio, che ne seguirebbe, de i trauagli delle dispense, & altri inconuenienti.

---

## CAP. II.

### *De gl'impedimenti de' Matrimonij.*

NON dee il buon Rettore contentarsi solo delle diligenze delle banditioni, ò denuntie, perche se bene ciò è sufficientissimo rimedio dittato dallo Spirito santo al sacro Concilio di Trento: tutta via per colpa ò di chi le fa, ò del popolo, che non viene alla Chiesa in quelli giorni, ò per malitia de'contrahenti, ò per rispetti d'altre persone, molte volte si fanno gl'impedimenti, & non si riuelano. Onde conuiene, massime in quei luoghi, ne i quali spesso si vedono congiungersi in gradi prohibiti, che'l Rettore mentre durerà il tempo delle banditioni per diuerse vie, & mezi procuri d'informarsi se tra quelli sposi ci è impedimento alcuno ò di consanguinità, ò d'affinità, ò d'altri di quelli, che sciolgono ò annullano i matrimonij contratti; ò che l'impediscono da contraherfi, i quali si presuppone ch'egli molto ben sappia.

Se

Se nel conto, & numeratione di gradi nasca alcuna difficoltà, non sia facile a risoluersi da se, mà ne dia relatione al Prelato.

Se tal volta vi sarà sospetto di qualche impedimento, & si vegga, che non sia riuelato; trattenga la celebratione del Matrimonio, & procuri dal Prelato anco le monitioni di scommunica, s'egli giudicarà conuenire.

Conuiene che fra l'anno alcune volte il Rettore dichiari al popolo gl'impedimenti de' matrimonij, acciò che nō c'incorrano per ignoranza. & opportuno, & molto a proposito sarebbe ciò fare nel tempo, che si serrano, & s'aprono le nozze; dichiarando al popolo quel santo istituto di santa Chiesa.

Procurino per tutti i mezi possibili di rimediare all'abuso della consumatione de' matrimonij prima della beneditione Sacerdotale: & non pensino d'essere scusati in coscienza, se non fanno diligenza prima di congiugnerli, se vi sia tal disordine: perche gli è certo, che questi tali non deono congiugnerli senza licenza del Prelato: secondo gli editti & ordini altre volte fatti ragioneuolmente, per euitare gl'inconuenienti, & le congiuntioni in grado prohibito. Onde facendo il contrario, oltre la disobedienza, sono ancor in coscienza obligati alla sodisfattione del danno, che ne segue: perche per la loro facilità non si può rimediare a questo graue disordine.

## CAP. III.

*Della vigilanza del Curato sopra coloro, che già si ritrouano congiunti in gradi prohibiti.*

OVENDO, per euitar il peccato, & per osseruanza del Decreto del sacro Cōcilio Viennense, star separati quelli, che hanno contratto il matrimonio in grado prohibito, sin che con effetto sia spedita, & decretata dall'Ordinario la dispensa, che dalla santa Sede Apostolica sopra di ciò hauranno ottenuto; sarà peso del Curato vegliare sopra l'osser-

l'osseruanza di detta separatione, e tra tanto procurare, massime se quelli sono poueri, che quanto prima si spedisca detta dispensa; ricorrendo anco all'aiuto del Prelato; perche con le solite informationi, & fedi si prouederà all'aiuto de' poueri, per leuarli dal peccato.

Più volte fra l'anno ne' suoi sermoni il Rettore ammonisca il popolo, che si guardi da quell'errore; auuertendo che tutti quelli, li quali sanno, che alcuni, i quali essendo congiunti in gradi fin'al quarto inclusiuè d'affinità, ò consanguinità, voglino contrahere matrimonio tra di loro, sono tenuti auuisarne il Rettore, perche proueda, che non segua nè il matrimonio, nè la copula senza la dispensa necessaria.

## CAP. IIII.

***Auuertimenti per l'amministratione del santo Sacramento del Matrimonio, & dello sposare.***

QVANDO occorrerà al Rettore nelle sue essortationi ammaestrare il popolo intorno a i particolari detti di sopra, appartenenti al santo Sacramento del Matrimonio, non lasci di ricordargli il Decreto del sacro Concilio di Trento, col quale si scōmunicano quelli, che costringono altri a maritarsi per forza; il che farà particolarmente nel giorno, che secondo l'ordine de gli editti stampati dourà publicare il Decreto dell'istesso sacro Concilio contra i matrimonij clandestini.

*Sess. 24. de reform. Matri cap. 1.*

Continouarà l'osseruāza la quale s'è sperimentata giouenole di non congiugnere in matrimonio coloro, che non sanno le cose necessarie alla salute, come il Pater noster, Aue Maria, Credo, & i dieci commandamenti; eccetto che se per vrgente causa bisognasse far altrimenti, ò con licenza del Prelato, pigliando particolar cura, che quei tali dopo l'amministratione del Matrimonio, frà tanti giorni determinati se l'imparino.

Auuertali, che tre giorni prima, che si amministri loro il Sacramento si Confessino, & Communichino.

Non

Non permetta che nell'atto dell'amministrare detto Sacramento si dicano parole sconcie da'circostanti, ò si facciano motiui, ò attioni indegne di quel tempo, & vedendo, che le ammonitioni non bastino, più tosto interrompa l'atto, & si fermi, ò si parta, sin che al disordine sarà rimediato.

Amministri per ordinario detto Sacramento innanzi la porta della Chiesa, & procuri, che gli sposi la stessa mattina riceuano anco la benedittione nella Chiesa, dentro la santa Messa.

Stiano auuertiti all'espressione del consenso, che sia come conuiene, alla prima domanda, per essere più sincero & libero il consenso, & le parole siano significanti del tempo presente, & non futuro. & doue occorresse qualche risposta ambigua, ò malitiosa intorno à ciò, differisca, & auuisi il Prelato.

Procurino, che coloro i quali possono riceuere la benedittione, che si chiama sposare, & ancora non l'hanno hauuta, lo facciano quanto prima, & per l'auuenire quei, che saranno affidati in casa per qualche causa con dispensa dell' Ordinario, che in ogni modo fra dieci giorni vengano in Chiesa à riceuere la benedittione.

Questo atto nõ può farsi da altro Sacerdote, che dal proprio Curato, ò con licenza sua, ò del Prelato, perche altrimente il Sacerdote, che ciò facesse, incorrerebbe ipso facto nella sospensione.

*S. Conc. Trid. ses. sit.*

La benedittione predetta si faccia con le porte della Chiesa aperte, & non s'vsi altrimente di tenere il baldacchino sopra gli sposi.

Quando il Rettore darà licenza ad altri Sacerdoti di amministrare detto Sacramento, auuerta che siano de gli approuati dall'Ordinario all'amministratione de'Sacramenti, ancorche non amministrino quello della Penitenza, & scriuano loro subito nel libro detta amministratione, acciò che non si lasci.

TI-

## *TITOLO OTTAVO.*

### De gli altri Sacramenti.

PER l'amministratione del santo Sacramento della Confirmatione, quello che debba fare il Rettore prima che venga il Prelato alla sua Chiesa, si dirà alla Quinta Parte.

Lo stesso anco si farà delle diligenze, che per commissione dell'Ordinario, haurà da fare intorno a gli ordinandi.

### *Auuertimenti per l'amministratione del santo Sacramento dell'Estrema vntione.*

SE bene'l Sacramento dell'Estrema Vntione si suol dar dopo il santissimo Viatico; nientedimeno in tempo di necessità, ricordisi il Rettore, che può darsi anco prima di quello.

Ricordisi parimente non douersi dare nè a coloro, i quali hanno da morire per sentenza di Giudice, nè a fanciulli innanzi l'vso della discrettione, nè a quelli, i quali fossero stati sempre pazzi dal loro nascimento, nè finalmente a chi nō fosse battezato: nè a donne mentre stanno nell'angoscia del partorire, ancorche con pericolo, mà ben può darsi dopo che siano approssimate all'articolo di morte, & habbiano già partorito.

Dee darsi a gli adulti infermi, pur che sia l'infermità cagionata da causa naturale, come da febre, ò sia per ferita, ò altro auuenimento che può cagionar morte.

A ciechi, sordi, muti, & paralitici, ancorche sempre siano stati priui di quelli sensi, dee darsi, per i peccati che hanno potuto fare con le potenze interne, alle quali quegli organi ò membri esteriori corrispondono.

Si come non si dee dare nel principio dell'infermità quando non ci è probabile pericolo di morte, mà quando si teme della salute corporale: così è abuso l'aspettare che l'infermo sia priuo di sensi, & di ragione: conuenendo darcela a tempo,

ch'egl'intenda quello che si dice; perche venga in consideratione del pericolo, nel quale si troua, & a sapere come santa Chiesa militāte prega per lui,& lo tratta come figliuolo,che da lei si licentia,& parte,desiderando ella di mandarlo alla Chiesa trionfante sua Madre.

Se occorresse che l'infermo fosse vscito da se, & fosse diuenuto frenetico, se gli può dare, pur che l'habbia domandata espressamente ò virtualmente. il che s'intende, quando che l'infermo prima della frenesia non fosse stato in peccato mortale,o scommunica, perche in tal caso per ragione dello scandalo non se gli dee dare.

Perche dopo morte non si dee dare, se occorresse dubio se l'infermo fosse ancor viuo, o morto; si può dare sotto conditione, *Si es viuus*. Et se si fosse cominciato a dare, & poi non finito, perche si giudicaua l'infermo esser morto, senza ripetere quel ch'era già fatto, si deono seguitare l'altre ontioni,che restauano.

Non conuiene ripetersi questo Sacramento nello stesso pericolo dell'istessa infermità. Mà se passato il primo pericolo di morte, ne succedesse altro con distanza di tempo a giudicio d'huomo prudente, si può ripetere nella stessa infermità.

Le parti necessarie da vngersi sono cinque, cioè occhi, orecchie, narici,bocca,& mani, per gl'organi de'sensi, che iui sono, se bene perche communemente si sogliono vngere le due altre parti, cioè reni,& piedi, non si dee lasciar di fare. Quando però il Sacerdote vedesse che l'infermo s'approssimasse alla morte,acceleri l'ontioni, acciò che finisca la quinta, prima della quale non riceuerebbe l'infermo la gratia Sacramentale,auanti che quello mora.

Se l'infermo starà a termine, che si dubiti che sia per morir prima,che se gl'amministri il Sacramento,lasci il Rettore i Salmi,& Litanie, & amministri: potendole dir dopo, se ancora sarà viuo.

Se haurà fatto errore ne gli Olij santi, portando quello della Cresima,o de'Cathecumeni,si torni a dar il Sacramento con l'oglio proprio de gl'Infermi.

Nell'infermità repentine, ancorche non possa l'infermo nè Confessarsi, nè Communicarsi, pur che habbia mostrato qualche segno di contritione,o di deuotione, & di desiderar

i Sa-

i Sacramenti almeno virtualmente, dee darseli questo Sacramento, perche con la sua efficacia, & virtù può farlo di attrito, contrito.

Quando vá a dar il santissimo Viatico a qualche infermo, che sia molto pericoloso, porti anco nella borsa l'Oglio santo, per darlo subito; auuertendo di purificarsi prima le mani, & dar la purificatione all'infermo, & che ci sia qualche luogo decente, doue mettere la Pissside col santissimo Sacramento in quel mezo, ch'egli amministra l'Estrema Vntione.

Vfficio del Curato è dopo d'hauer dato all'infermo il santissimo Viatico, domandarlo con destrezza se vuol pigliare l'Estrema Vntione, disponendolo a farlo in tempo, che possa partecipare de' frutti di quello.

I quali frutti egli per quanto soffrirà l'angustia del tempo, & il male dell'infermo, breuemente spiegarà, animandolo a riceuere la sacra Vntione con quella fede, con la quale s'offeriuano i fedeli a i santi Apostoli, per guarirsi nell'anima, & nel corpo, se cosi sarà espediente per la sua salute spirituale, & gli altri effetti, che vedrà spiegati nelle dichiarationi de' sacri riti, & cerimonie, che staranno alla fine di questo libro.

Ingegnisi il Sacerdote di amministrare questo Sacramento con molta deuotione; perche con la sua auuiui quella dell'infermo, & de' circostanti.

Se bene il riceuere questo Sacramento non è di necessità di salute; nientedimeno, perche lasciando di darlo il Curato a chi gli tocca per obligo, peccarebbe grauemente, dee sforzarsi, che non gli occorra caso, nel quale egli per sua colpa non lo dia all'infermo: ricordandosi del bellissimo esempio scritto nella vita del santissimo Vescouo Malachia. il quale attribuendo a colpa sua, mà certo senza colpa sua, l'esser morta vna donna senza questo Sacramento, tutta la notte lagrimando s'afflisse tanto, che la Diuina Misericordia lo consolò non solo con far che quella donna quasi risuegliãdosi dal sonno si leuasse sopra del letto, & riceuesse questo santo Sacramento, mà ancora con dargli l'istessa sanità corporale di quella infermità.

## TITOLO NONO.

## Della cura del Rettore verso gl'Infermi, & moribondi.

### CAP. I.

*Della diligenza nel sapere, & nel visitare gl'infermi.*

IL tempo che ricerca maggior aiuto per salute dell'anime è lo stato dell'infermità, perche se bene d'ogni tempo il peccatore è infermo, & communemente all'hora suol essere più infermo nell'anima, quando è più sano del corpo; nientedimeno il buon Curato dee hauer maggior cura del suo parrocchiano, quando lo vede anco infermo nel corpo: perche essendo stato dato a gli huomini lo spatio di questa vita solamente per procurare la salute dell'anima, dee il Curato auuertire, che non passi il termine di quella, senza l'emendatione.

Per poter dunque far bene l'vfficio suo in tal caso, dee il Curato dall'Altare nelli suoi sermoni spesso esortare il popolo, che quando vi sia qualche infermo in casa, lo chiamino subito.

Anzi perche gl'infermi non si sbigottiscano alle volte nel vederlo venire in casa, ottimo espediente sarà, ch'egli vsi d'andar a visitare tutti gl'infermi fin dal principio dell'infermità, sotto pretesto di visita vfficiosa: perche vsando così, & essendoci stato altre volte nell'istessa infermità per vfficio d'amoreuolezza, non si sgomentarà poi l'infermo di vederlo venire per la Confessione.

Et perche tal volta i parenti, o altri di casa sogliono esser negligenti nel chiamarlo, procurerà egli d'informarsi spesso, se vi sono infermi nella parocchia.

A questo giouarà anco molto instituire alcuni infermieri, secondo il bisogno della Parocchia, che siano Confrati del santissimo Sacramento, o di altra Confraternità, acciò che

che habbiano pensiero ne i loro quartieri d'essercitar l'vfficio di carità verso gl'infermi per quanto si possa, & massime ne i mali pericolosi. Mà sopra tutto habbiano cura d'auuisarne il Rettore per l'amministratione de'santissimi Sacramenti.

## CAP. II.

### *Della diligenza per conoscere la dispositione de gl'Infermi.*

IOVARA' sommamēte alla salute dell'anime de gl'infermi la diligenza, che metterà il Curato nell'osseruare l'inchinatione & stato loro. perche se ritrouarà l'infermo ben disposto, come huomo, che ama, e teme Dio, & che riceue l'infermità sua per medicina de'suoi peccati, non haurà il Curato d'affaticarsi in altro, che in aiutare a mantenere tal buona dispositione dalle tentationi contrarie, cercando con i mezi necessarij di ridurla alla perfettione.

Mà se ritrouarà che l'infermo, massime pericoloso, stia dimenticato di Dio, & solo senta affanno del danno corporale, senza conoscere il pericolo, in che si ritroua l'anima sua; deu'attendere a superare tutte le difficoltà, che si gli attrauersano, & non riposar mai fin che non faccia dal canto suo tutto quel che sia necessario per salute di quell'anima.

I mezi, per i quali potrà ridursi al bene, perche sono molti, saranno ridotti insieme in vn Trattato separato, secondo che si dirà al suo luogo. Onde bastarà per adesso accennarne alcuni con ogni breuità.

Se si giudicasse meglio, come alle volte suole occorrere, con persone di molta qualità, che'l dare l'auuiso della morte possa farlo meglio alcun'altra persona, che'l Confessore, massime o molto amico, o di molta autorità con l'infermo, & che sappia con soauità, & destrezza auuisarcelo, sarà assai meglio seruirsi di quello.

Se si vedrà assai timoroso della morte, conuerrà con prudenza

denza andarlo disponendo, sfuggendo al possibile alcuni vocaboli spauentosi, d'Inferno, Morte, & simili, per non atterrirlo così di subito.

Mà all'incontro se sarà già disperato da' Medici, non dee il Curato mantenerlo ingannato con speranza della salute, o con dilatione della Confessione, mà dee far l'vfficio suo con molta libertà, persuadendolo a conformarsi con la volontà del Signore.

Giouarà mettergli in consideratione, che s'egli non può soffrire quel dolore, o calore, che soffrisce in quella infermità, il quale però non è così gagliardo, come quello dell'Inferno; come potrà soffrire il dolore, & calore perpetuo dell'Inferno, doue starà l'anima, fin che il corpo risusciti, & poi v'arderà eternamente con la sua carne così tenera, & delicata, come la tiene allora. Doue non solamente non haurà alcuno de gli aiuti, che tiene in quella infermità, mà perpetui tormenti, & compagnia di Demonij, i quali non attenderanno ad altro, ch'à tormentarlo perpetuamente.

*In Registro.* Sarà anco ottima per questo la Dottrina di S. Gregorio, dicendo, che se la pena presente non volge l'animo dell'afflitto al timor di Dio, ella è vn principio di quella, che harà da seguitare nell'Inferno.

Dicagli, che consideri quanto dee essere dolorosa la sua miseria, se fin da quest'hora, ancor viuendo comincia a patire eternamente.

Conseglilo che non differisca il prouedere all'anima sua, poiche per molta esperienza s'è veduto molti essere restati ingannati dalla speranza del tempo, & conseguentemente dannati. Onde non metta a rischio vn negotio di tanta importanza, & a volerne vedere la verità, quando poi non gli gioui.

Dispongalo a non aspettare a Confessarsi, & a dolersi de' suoi peccati, quando non haurà il giudicio intero, & la memoria sarà conturbata: onde sia più tosto come confessione di ladrone, cauata a forza di tormenti.

Auuertiscalo che quell'hore di vita gli sono date dal Signor Iddio, perche possa riscuotersi dall'Inferno, & inuocar l'aiuto della Beatissima Vergine Madre di Dio, & altri Santi in salute dell'anima sua.

Se con questi, & simili mezi l'harà cominciato a disporre, ordi-

ordini a coloro, che lo seruono, & lo visitano, che parimente senza tanto rispetto della sanità del corpo, aiutino a conseruare, & promouere quella buona dispositione: mà se con tutto ciò egli stesse duro & ostinato; ricorra all'aiuto della santa oratione, raccommandandolo anco al popolo, & nelle Messe, & altri diuini Officij, poiche possono molto appresso al Signore l'orationi de' Pastori spirituali fatte con carità, & desiderio della salute de' suoi popoli. Così non cessi mai d'vsar tutte le diligenze per ridurlo alla salute.

## CAP. III.

### *Della Confessione de gl'Infermi.*

IL Rettore, che sarà chiamato per Confessar l'infermo, dee con ogni sollecitudine, lasciando da canto ogni altro affare, andare ad ascoltarlo.

Et perche potrebb'essere che quella fosse l'vltima Cōfessione di sua vita, che perciò con altra non potessero emendarsi gli errori, che'n quella si commettessero, dee il Confessore auuisarlo, che con molta attentione, & diligenza esamini la sua conscienza.

Mà prima d'ogni altra cosa, deue indurlo ad vn grado di dolore, il maggior che potrà, per tutte l'offese che hà fatte al Signor Iddio, & le negligenze commesse in seruirlo, auuertendolo, che non habbia solamente questo dolore per il dāno, che teme, mà per l'offesa fatta alla bontà di Dio, & per l'obligo grande, che egli hauea di seruirlo, & di non offenderlo mai.

Osserui, & attenda la dispositione dell'infermo, & lo spatio di tempo, che vi sia per far la Confessione in vna, o più volte.

Quando vi è poco tempo di vita, & non è ancor Confessato, facciagli dire prima quei peccati, che più gli grauano la coscienza, domandandolo di quel che gli parerà piu necessario; mà se si accorgerà che'l tempo gli vada mancando, & l'infermo stia per spirare, diagli l'assolutione, & auanzandogli

dogli poi più tempo, gli domandi qualche altra cosa, quanto più esattamente si può.

Et perche nella morte sogliono i penitenti accusare le sue colpe più chiaramente, attenda il Confessore molto bene alla risolutione che gli darà, acciò che per colpa sua non si perda quell'anima, dandogli male risolutioni, o consigli non sicuri.

Per questa cagione guardisi che nell'ascoltar dette Confessioni, non nasca dal canto suo qualche fretta, mà consideri bene, che'n quell'atto va a pericolo la salute sua, & del penitente; & che tutta la diligenza passata sarebbe in darno, se si mancasse in quel punto.

Occorrendo dare risolutione in materia di restitutione, o sodisfattione di parte offesa; ordini, che si stia a quello, ch'esso dichiarerà, osseruando però sempre il debito segreto della Confessione.

Però alle persone, che hanno commodità, più sicura cosa sarà ordinare, che depositino in mano d'vna terza persona la quantità di denari necessaria per far la sodisfattione dopo che si sarà risoluto il caso, & hauutone il debito consiglio.

Se l'infermo offeso da altri non volesse perdonare, certa cosa è che non si può assoluere. venendosi però ad atto di far remissione in iscritto, auuerta il Confessore, che non vi si interponga qualche bugia, come si suol fare molte volte per aiuto delli rei.

Se il nimico dell'infermo volesse venire a chiedergli perdono, & dargli sodisfattione, & l'infermo haurà già rimesso con tutto il cuore l'odio, & rancore, mà per non turbarsi non vuole ammettere il nimico alla sua presenza, non dee il Confessore astringerlo a far questo.

Finita la Confessione ordini il tempo di dargli il santissimo Viatico con le regole date di sopra.

CAP.

## CAP. IIII.

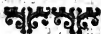
### *Dell'vfficio del Curato circa il testamento del suo Parocchiano.*

ER indurre l'infermo a far testamento, bisogna che'l Curato vsi gran diligenza, per non dar sospetto nè a lui stesso, nè alli parenti di qualche suo particolar pretesto.

Auuertiscalo quanto gioueuole cosa sia il far il testamento in stato di gratia, & per questo, se prima l'haurà fatto, procuri che lo ratifichi con la sua sola volontà dopò la Confessione, per hauere il merito di quella opera buona.

Auuerta che se l'infermo tiene denari, o robbe altrui malamente tolte, & potrà prima di morire pagarle, così esseguisca; poiche lasciando ordine che si restituiscano, si mette a rischio che gli heredi o non sodisfacciano, o non così presto, o non interamente. Et non essendoci presente la parte, faccia depositarli appresso persone fidate, per darcele al suo tempo. *Nauar.*

Se il Curato sarà richiesto di dar consulta alli legati da farsi, ricordisi di far'osseruare il debito ordine della Carità, souuenendo dopo le Chiese & poueri, più presto a'parenti poueri, che lasciando a i ricchi.

Mostrisi finalmente alieno da ogni interesse, che tocchi a lui: facendosi conoscere con tutte le sue parole, & consigli, che non pretende altro, che'l bene, & la salute eterna di quel suo parocchiano.

## CAP. V.

### Dell'assistenza alli morienti.

PENSANO molti Curati d'hauer sodisfatto interamente al debito loro verso gl'infermi con la sola amministratione de' santissimi Sacramenti; onde lasciano d'aiutarli nel più importante termine della loro salute. Deono dunque ricordarsi, che sono obligati all'hora più che mai d'aiutarli, quando più che mai sono trauagliati dal nimico con gagliarde tentationi.

Se dunque in quel luogo haurà il Rettor Curato altre persone religiose, o secolari, o regolari, che l'aiutino a questa opra di carità, sarà egli obligato a minor assistenza, mà non però sarà del tutto disobligato di non douerui andare spesso.

Principalmente per inanimarli a star saldi nella santa Fede Cattolica, nell'indurli alla maggior contritione possibile de' loro peccati, animandoli con la speranza della Diuina Misericordia, & della Passione di Christo Signor nostro.

Per sentir in Confessione qualche peccato, che si fosse l'infermo dimenticato.

Et finalmente per recitar loro orationi descritte nel Rituale, mostrando in tutte queste attioni molta patienza, & diuotione, non solamente per aiutar l'infermo, mà per accender anco l'animo de' circostanti alla detestatione de' peccati, & emendatione della vita.

Vsi molta prudenza nel parlare, per non dar mal'esempio a chi l'ascolta, & fugga altri ragionamenti fuor di quel proposito.

Auuerta di non dir molte cose insieme, mà a tēpo, di quādo in quando, auuertendo che le parole siano graui, & pesate; & non parli in tuono, mà con dolcezza & spirito, hora interrogando, hora rispondendo; alle volte facendo orationi, alle volte fermandosi, acciò che l'infermo habbia tempo di pensare a quel che si gli è detto.

Se

Se saranno molte persone insieme, che assistano, ordini che vno solamente ragioni o legga, & non molti insieme; & questi sia colui, a cui l'infermo habbia maggior diuotione, ò che habbia con lui maggior autorità, & gli altri facciano in quel mentre oratione.

Procuri che non siano presenti in quel tempo le mogli, figliuoli, o altre persone che essi amano teneramente, acciò che gl'infermi nō si perturbino per la loro presenza,& massime se non li lascia con quella commodità che vorrebbono; la quale afflittione suole il Demonio accrescere grandemente, per mettere in pericolo la salute di quell'anima.

In quei luoghi, doue non saranno Sacerdoti, o altre persone religiose, procuri il Curato che l'infermieri della Confraternità detta di sopra l'aiutino a questa assistenza: facendo però egli scelta delle persone, che siano atte per questo vfficio,& dicano quel tanto, che esso insegna loro, ammaestrandoli a tempo del modo come habbiano a portarsi, & non facciano, o dicano altro da se stessi, che non sia approuato da lui.

## *TITOLO DECIMO.*

## Dell'vfficio verso i Morti.

### CAP. I.

### *Dell'Essequie, & funerali.*

LODEVOLE costume è quello, che si osserua in alcune Chiese, di mettere auanti la porta della Chiesa parocchiale la Croce, con vna carticella o polizina affissa al bastone, nella quale sia scritto il nome del defonto, il luogo della sepoltura,& l'hora dell'essequie.

Non dee il Curato permettere, che si portino alla sepoltura i defonti prima dell'vscir del Sole, o dopo il tramontare, senza licenza del Prelato.

Nè meno permetta, che si faccia in tempo, quando si ce-

lebra la Messa Conuentuale. Onde occorrendo dar sepoltura in giorno di festa di precetto, non si faccia, se prima non sia finita la Messa Conuentuale col suo sermone, & per quel tempo potrà restare vn Sacerdote per celebrare la Messa sopra il corpo del defonto.

Non conuiene che'l Rettor Curato lasci la sua Chiesa in giorno di Feste di precetto, per andar all'essequie in altro luogo, eccetto che s'elle si facessero in luogo tanto vicino, & ad hora così tarda, ch'egli potesse andarui finito che sia tutto ciò, che ha da fare nella sua Chiesa.

Non sia lecito a niuno di quelli, che partecipano delle limosine funerali, partirsi prima che sia finito l'vfficio per il defonto.

Auuerta il Curato, che alcuno de' suoi Chierici non presuma di toglier le vesti di sopra il defonto, senza permission de' suoi parenti.

Et parimente guardi che non s'adoprino sopra i tumuli, o per vso de gli stessi defonti, panni d'altare, o altre suppellettili dedicate al sacro altare.

Finalmente non tolleri, che siano trasferiti corpi morti già sepolti da vn luogo ad altro, senza licenza dell'Ordinario.

Stia vigilante, che non si metta attorno alla persona del defonto, o dentro il cataletto alcuna cosa per superstitione.

Se nella casa del defonto ritrouarà donne, che chiamano reputatrici, non conuiene che leuino il corpo morto, se prima quelle non si partono.

Ricordisi di far osseruare il decreto del primo Concilio Prouinciale, nel qual è stato ordinato, che non lascino venire appresso il corpo del defonto alcune donne con i capelli sciolti gridando, & piangendo. Onde se quelle non volessero obedire a restarsi, nè anco permetta che'l Clero vada più innanzi, mà lascino il defonto doue si trouano. Et parimente prohibisca, che le donne venendo per altra strada, non entrino in Chiesa a far romore.

Non permetta, che si faccia sermone funebre in lode del defonto senza licenza del Prelato, il quale haurà da giudicare se possa concedersi; mà ben si permette sermone, che cōtenga qualche ricordo della miseria humana, o della morte, o dell'oratione, che dee farsi per i defonti.

Stia

Stia vigilante, che se alcuni parenti del morto hanno cura di sepellirlo, non adoprino in quell'atto, o nella sepoltura qualche superstitione.

## CAP. II.

*Delle limosine funerali.*

OSTRISI il Curato alieno da ogni interesse nel riceuere quel che si darà per i defonti, osseruando la lodeuole consuetudine determinata dall'Ordinario circa la quantità di quella, & fuggendo al possibile ogni conuentione, ò patto che apporti sospetto d'auaritia, & masime di tali sorti di conuentioni, per le quali si restituisca à gli heredi del defonto quelle cere, che auanzaranno dall'essequie.

La persona deputata per puntare quelli, che interuengono à i funerali per distribuire le limosine, auuerta all'infrascritte cose:

Che la distributione non si faccia, se non finito tutto l'vfficio. Nè meno si faccia in Chiesa, o nel Cimiterio, ò in presenza del popolo; mà in altro luogo remoto, & separato.

Che non si dia parte à quelli Sacerdoti, & Chierici, i quali vengono senza cotta, o con il cappello, fuor che in tempo di pioggia.

Nè meno à persone sustituite da altri, ouero à quelli, i quali sopragiungono dopo che sia vscito il defonto di casa, o che si partono prima che sia finito l'vfficio.

Quello che s'auanzarà per gli assenti, si distribuisca fra i presenti.

Che l'essequie de' poueri, & di miserabili persone si facciano in ogni modo gratis.

CAP.

## CAP. III.

### *Dell'orationi, & Messe per i defonti.*

ON lasci d'osseruare le rubriche del Messale nella rubrica quinta intitolata de Missis Defunctorum ne'giorni di Lunedì.

Auuerta quanto graue peccato sia defraudar le limosine assegnate per la celebratione delle Messe per i defonti. perche oltre il sacrilego furto, che si commette, si defranda il prossimo del soccorso spirituale, della corona della gloria, che si saria guadagnata, o dell'alleggerimento delle pene del Purgatorio. Onde sarà atto virtuoso del Prete Curato rinũtiar quel peso di Messe, che gli sopraggiugnerà, il quale egli non possa sostenere.

Compartisca con gli altri Preti, o altri Sacerdoti Regolari le limosine di Messe, ch'egli hebbe per dirle; poiche per Decreto del Concilio Prouinciale è stato ordinato non potersi dar meno di quello, che si riceue: percioche altrimenti si farebbe contro la volontà di quello, che diede la limosina, il quale l'assegnò tutta ad vno.

Gl'anniuersarij non si celebrino in giorni di Domenica, o in giorni di feste di precetto, mà si differiscano in altro giorno similmente non impedito. Et se vi sarà qualche anniuersario assegnato dal defonto in giorno di festa di precetto determinatamente, si trasferisca in altro giorno precedente, o seguente con licenza del Prelato.

## CAP. IIII.

### *Della cura dell'anime, che sono nel Purgatorio.*

E bene la morte di parocchiani libera il Curato dall'obligo di ammaestrarli, & amministrar loro i santi Sacramenti; nientedimeno per quella mutatione di stato gli succede vn'obligo nuouo di pre-

pregare il Signore ne i suoi Sacrificij, & diuini vfficij per l'anime, che sono nel Purgatorio, delle quali mentre vissero in questo Mondo, fu padre spirituale, & ne riceuette l'offerte, & decime per sostentarsi.

A questo caritateuole officio dee maggiormente essere animato il Curato dal pensare, che forse per la negligenza, ch'egli vsò nell'amministrare, & reggere i suoi parocchiani, alcune anime della sua cura, patiscono nel Purgatorio per più tempo di quello, che forse haurebbono patito, s'egli hauesse vsata maggior vigilanza, & diligenza sopra lo stato loro.

Facciasi anco a questo aiutar dal popolo, ricordandogli spesso quanto gioueuole cosa sia il pregar per quell'anime, massime per l'obligo che i figliuoli hanno verso i Padri, & Madri, & altri parenti stretti, & amici, a chi tengono obligo; oltre la legge commune della Carità; poiche niuno è tanto pouero, che non possa aiutare quell'anime con orationi, con digiuni, con vdir Messe, & con altre opere buone, che non hanno bisogno di spesa. A quelli poi, che non sono poueri, potrà ricordare che i loro defonti per lasciarli più ricchi, nè in vita, nè in morte forse lasciorono opere pie da poterli alleggerire le pene del Purgatorio.

A persuader questo potranno seruirsi di due principali ragioni. La prima, che si riducano a memoria quante di quelle anime patiscono nelle pene del Purgatorio, per non essere state ammaestrate nel bene, o ritirate dal male, da quelle persone che haueuano obligo di farlo. Le quali al presente viuendo, deono almeno aiutarle nell'altra vita. Et quante di quelle patiscono per i peccati commessi in compagnia, o per mal'essempio dato loro da quelli, che viuono in quella parocchia.

L'altra ragione sarà il mettergli in consideratione, che presto quei che viuono potriano ritrouarsi fra i defonti, supposta la breuità della vita, la varietà, & incertezza de' casi, & pericoli: onde deono verso gli altri vsare quella misericordia, che quando saranno morti desiderarebbono per loro stessi.

Per tutte queste cause ottimamente farà il Curato, se procurarà, che alcune delle Confraternità erette già nella Parocchia, o altra nuoua da erigersi, fra gli altri buoni statuti,

tuti, che tengono, habbiano questo in particolare di pregare, & far pregare per l'anime di quella Parocchia, che sono nel Purgatorio, massime per quelli, che non hanno chi preghi per loro, inanimandoli a ciò anco dall'vtilità, che cauaranno da l'oratione, che le dette anime faranno poi al Signore per i suoi benefattori.

Questa stessa Confraternità potrà hauere pensiero dell'oratione della sera per i defonti; alla quale dalla fel. mem. di Gregorio XIII. furono concesse molte indulgenze.

Et perche gioua molto all'alleggerimento delle pene del Purgatorio la presta esecutione de i legati pij; dee il Curato sollecitare spesso gli heredi, & essecutori de i testamenti a sodisfare quanto prima: & vedendo che tardino, o interpongano qualche difficoltà, ricorra al Prelato.

---

## CAP. V.

### *Auuertimenti per il concedere, ò negare l'Ecclesiastica sepoltura.*

*Concil. Trid. Sess. 14. c. 7. Cap. Parochi. de sepult. Cap. in litteris de rapt. Nauar. cons. 4. de sepult.*

E ben quelli, che essendo stati dichiarati scommunicati per cedulone, ouero che sono notorij scommunicati, se da qualsiuoglia Sacerdote, senz'altra licenza dell'Ordinario, sono stati assoluti in articulo mortis, possono giustamente sepelirsi in luogo sacro: nientedimeno quando commodamente potrà ricorrersi all'Ordinario, ò al suo general Vicario; non dee il Curato senza sua licenza sepellirlo; accioche prima preceda vna giuridica dichiaratione dell'assolutione dalla scommunica: si per sodisfare alla Chiesa nel foro esteriore, con leuar via i ceduloni, si anco per leuare lo scandalo del popolo, il quale da questo anco imparará a temere le censure Ecclesiastiche.

Guardisi il Curato di dar sepoltura Ecclesiastica a quelli, che muoiono in publico peccato senza assolutione, o segno precedente di penitenza, & parimente a gli heretici, alli scommunicati publici non assoluti; & a quelli, che danno morte a se stessi.

TI-

## TITOLO VNDECIMO.

### Dell'vfficio del Rettor Curato d'insegnar al Popolo le cose necessarie alla salute.

Decretum sacri Trident. Conc. Sess. 5. cap. 2. de reform.

*RCHIPRESBYTERI quoque, Plebani, & quicumque parochiales, vel alias curam animarum habentes, Ecclesias quocumque modo obtinent per se, vel alios idoneos, si legitimè impediti fuerint, diebus saltem Dominicis, & festis solemnibus plebes sibi commissas pro sua, & earũ capacitate pascant salutaribus verbis, docendo ea, quæ scire omnibus necessarium est ad salutem, annunciando eis cum breuitate, & facilitate sermonis vitia, quæ eos declinare, & virtutes, quas sectari oportet, vt pœnam æternam euadere, & cælestem gloriam consequi valeant. Id verò si quis eorum præstare negligat, etiam si ab Episcopi iurisdictione quauis ratione exemptum se esse prætenderet, etiam si Ecclesiæ quouis modo exemptæ dicerentur, aut alicui Monasterio etiam extra Diœcesim existenti forsan annexæ, vel vnitæ, modo re ipsa in Diœcesi sint prouida pastoralis Episcoporum sollicitudo non desit, ne illud impleatur: Paruuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis.* Thren. 4. *Itaque vbi ab Episcopo moniti, trium mensium spatio, muneri suo defuerint, per censuras Ecclesiasticas, seu alias ad ipsius Episcopi arbitrium cogantur; ita vt etiam si ei sic expedire visum fuerit, ex beneficiorum fructibus alteri, qui id præstet, honesta aliqua merces persoluatur, donec principalis ipse resipiscens officium suum impleat.*

Ex Decreto sacri Trid. Concil. Sess. 22. de sacrificio Missæ cap. 8.

*MAndat Synodus pastoribus, & singulis curam animarum gerentibus, vt frequenter inter Missarum cele-*

*brationem, vel per se, vel per alios ex ijs, quæ in Missa leguntur, aliquid exponant, atque inter cætera sanctissimi huius sacrificij mysterium aliquod declarent diebus præsertim Dominicis, & festis.*

Sacri Trid. Conc. Decretum Sess. 24. de reformat. cap. 7.

*VT fidelis populus ad suscipienda sacramenta maiori cum reuerentia, atque animi deuotione accedat, præcipit sancta Synodus Episcopis omnibus, vt non solum, cùm hæc per seipsos erunt populo administranda, prius illorum vim, & vsum pro suscipientium captu explicent; sed etiam lingua vernacula si opus sit, & commodè fieri poterit, seruari studeant, iuxtà formam à sancta Synodo in Catechesi singulis Sacramentis præscribendam, quam Episcopi in vulgarem linguam fideliter verti, atque a parochis omnibus populo exponi curabunt, necnon vt inter Missarum solemnia, aut diuinorum celebrationem sacra eloquia, & salutis monita eadem vernacula lingua singulis diebus festis, vel solemnibus explanent, eademq; in omnium cordibus, postpositis inutilibus quæstionibus, inserere, atque eos in lege Domini erudire studeant.*

## CAP. I.

### *De i sermoni, che dee fare il Curato nelle Domeniche, & giorni di feste alli suoi Popoli.*

DALLE parole delli suddetti Decreti del sacro Conc. di Trento raccoglierà il Rettore Curato quattro cose.

La prima è l'obligo, ch'egli tiene d'insegnare al popolo le cose necessarie alla salute.

La seconda è la materia, che egli ha d'insegnare: tali sono le cose, che'l popolo hà da credere, & operare; il valore, efficacia, & virtù de'santi Sacramẽti, & finalmẽte quello, che deono fare per saluarsi, & quel che deono fuggire per non dannarsi. La distributione di queste materie

terie con l'vso del Catechismo Romano, & applicatione de gli Euangelij di tutto l'anno alle proprie giornate l'haurà il Curato ordinatamente poste al secondo volume di questo libro, sotto la dichiaratione delle solennità, sacri tempi, riti, & cerimonie, che fra l'anno vsa la santa Chiesa.

La terza è il tempo, il quale è almeno nelle Domeniche, & altre feste.

La quarta, il modo che hà da tenersi nelli Sermoni, per li quali il sacro Concilio assegna tre necessarie circostanze.

La prima è l'accommodar la materia di che si tratta alla capacità, & intelligenza de gli ascoltatori. La seconda è la breuità. La terza è la facilità del dire.

Per la prima dunque è d'auuertire allo stato de gli auditori, al luogo, al tempo, alle materie delle quali hà da ragionare.

Et perche per lo più nelle parocchiali, massime della Diocesi, si ragiona a moltitudine di popoli rozi; ancorche vi siano altre persone intendenti, dee però accommodarsi alla maggior parte dell'Auditorio, mescolando però sempre alcuna cosa, mà breue, per i più intelligenti.

Lasciarà da parte tutte le questioni difficili, & intrigate, applicandosi alla materia, che contiene l'Euangelio per ordinario.

Ingegnisi di spiegare prima l'historia dell'Euangelio tanto chiaramente, che tutti l'intendano, lasciando da parte l'espositioni tanto di quello, quanto d'altro luogo di Scrittura così astrusi, reconditi, & difficili, che verisimilmẽte quel popolo non l'intenda.

Vagliasi della Regola prescritta da San Francesco a'suoi Predicatori, in far che'l suo sermone sia portato quasi da quatro ruote, cioè dalla riprensione de' vitij, essortatione alle virtù, dalle minaccie delle pene, dalle promesse, & speranze delli premij.

Guardisi dal riferire opinioni heretiche, ò nominar nomi d'heretici.

### *Della breuità.*

Acciò che il popolo concorra più volentieri a i sermoni, & secondo il Decreto del sacro Concilio di Trento, *Sess. 24. c. 4. de reform.*

Oo 2 venga

venga frequentemente alle Chiese parocchiali; procuri il Curato d'essere nelli sermoni breue, massime nelli tempi, che'l popo ò è occupato nelle fatighe di corpo, & altri simili affari; di modo però che la breuità non sia tale, che'n se non rinchiuda almeno tre punti sostantiali, breuemente pero discorsi.

Seruasi in ogni modo d'ordine, & distintione tale, che le cose trattate facilmente restino a mente de gli ascoltatori.

### *Della facilità, & decoro del parlare.*

PEr il decoro s'hà da osseruare non solamente la qualità de gli Auditori, come s'è detto di sopra, mà ancora il tẽpo, luogo, & materia, della quale si tratta.

Che'l trattato del Sermone sia conforme alla materia, che somministra l'Euangelio.

Vsi ogni diligenza possibile nel riuedere quel che hà da insegnare al popolo, acciò che sia conforme alla dottrina santa, & Cattolica, & approuata dalla santa Chiesa, guardandosi perciò da opinioni nuoue, ò singolari, & generalmente dal trattar quelle materie, ch'egli non possede bene: onde non possa giudicare se quel che egli dice, sia bene, o male detto.

Se tal'hora gli sarà vscito di bocca qualche parola, che non sia conforme alla dottrina sana, & Cattolica, della quale o da altri sia auuisato, o egli se ne accorga, nel primo sermone ch'egli farà, dichiari quello, che ha detto, & se hà detto male, si disdica: facendo questo con tanta chiarezza, che non resti dubbio alcuno nelle menti de gli auditori.

Fugga li due estremi del parlare affettato, o tanto goffo, che non corrisponda alla dignità di quella attione, sforzandosi però d'accommodarsi all'intelligenza dell'auditorio.

Fugga in ogni modo i detti faceti, o ridicolosi, le cose souerchie, & senza frutto, le nuoue allegorie, o recitationi d'historie profane.

Ne gli essempi, & similitudini seruasi di quelli, che sono più noti, guardandosi da gli essempi bassi, o poco decenti: per il che habbia l'occhio particolarmente alle similitudini, che potrà cauare dall'Euangelio, le quali oltra la loro dignità, saranno ancora facilmente intese da persone, le quali s'esser-

li s'esercitano nella vita rustica. Tali sono gl'essempi della vigna, del torchio, tesoro, sementi, separationi delle pecorelle da'capretti, del vino nuouo ne i vasi vecchi, Pastori, mercenarij, & simili.

Il modo però d'accommodarle, dourà essere con dignità, come per essempio: L'agricoltura essere vna certa imagine del gouerno diuino. percioche Iddio al modo, che fa l'agricoltore con la falce sega le spine, & recide i rami disutili, nell'istesso tempo coltiua gli arbori fruttuosi, così alli buoni apparecchia premio, & alli mali pena. Si come gli arbori si conoscono dalli frutti, così gli huomini dall'opere.

Guardisi dall'vniformità del tuono: il che dimostra più tosto il Sermone imparato a mente, che posseduto; & conseguentemente impedisce dal potere imprimere ne gli animi de gli auditori quel che si dice.

Astengasi dal parlare ambiguo, che possa essere interpretato in diuersi sensi, o tant'oscuro, che non sia inteso.

Fugga le parole d'adulatione con qualsiuoglia sorte di persone, con chi si tratta.

Nel parlare non sia nè molto tardo, nè molto veloce, mà moderi la voce & la pronuntia, secondo che ricerca l'ordine delle cose, che si dicono.

Nel raccontare alcuni miracoli di Santi, auuerta che siano cauati da'Dottori degni di fede.

Del giorno del Giudicio ne ragioni per atterrire il popolo da'peccati: mà non affermi cosa niuna della certezza del tempo.

Non publichi dal pulpito editti laicali, o cosa alcuna profana.

L'indulgenze siano prima, che le publichi, riuiste dall'Ordinario.

CAP.

## CAP. II.

### *Auuertimenti nel riprendere i vitij.*

TTIMO costume insegnato da'Santi Padri Ambrogio, Agostino, & Chrisostomo, & da loro messo in effecutione, è l'attendere ad espurgare i vitij radicati ne' popoli con Sermoni continouati, prendendo con ordine ad impugnare le male consuetudini, & i peccati più frequenti & radicati, assegnando a ciascheduno di questi, tanti sermoni, quanti parerà che bastino per fare qualche effetto, & successiuamente cosi ne gli altri; di modo, che finito l'anno si ritorni da capo, se non vi sarà emendatione. In questo però è necessario auuertire quello, che s'impara dall'Homelie dell'istesso S. Giouan Chrisostomo al popolo Antiocheno, che le riprensioni siano bene attaccate, & connesse alla materia, della quale s'è ragionato nel Sermone, & da quella si prenda occasione d'entrarui, che non paia strano.

Ricordisi dell'auuertimento dato da San Gregorio, di nō vsar sempre l'istessa acrimonia nelle riprensioni: perche, si come il gallo cantando nella meza notte, quando gl'huomini più profondamente dormono, canta più rauco, & nell'aurora piu soauemente; cosi dee il Predicatore vsar più agre riprensioni con i peccatori più graui & ostinati: mà con le persone, che sono più vigilanti nella via delli cōmandamenti del Signore, più soauemente dee portarsi.

Nelle suddette riprensioni si porti di modo, che mostri sdegno non contra gli huomini, mà contro i peccati.

Guardisi d'accendersi tanto, che più tosto paia escandescenza d'ira, che caritateuole riprensione.

Parimente astengasi dal dir male d'alcuno, o di stato di persone, o di sorte di vita approuata dalla santa Chiesa.

Astengasi da parole ingiuriose, & dall'andare rispondendo ad alcune maledicenze, & lamentationi che di lui si facciano: nè giamai tratti alcuna cosa della sua persona particolare.

Guar-

Guardisi di non tacciare o notare alcuno, o nominatamente, o con parole tanto particolari, che facilmente possa il popolo intendere di chi si ragiona.

Nel riprendere i peccati di carne vsi ogni prudenza possibile, guardandosi da parole oscene, & dal parlare in modo, che possa cagionare ne gli animi de gli Auditori brutti pensieri.

## CAP. III.

*Auuertimenti per sermoneggiare fruttuosamente.*

PERCHE questa santa attione tanto necessaria al popolo Christiano, habbia il suo desiderato effetto, consideri principalmente il Rettore dell'anime tre cose.

La persona che sostiene.

Il negotio di che si tratta.

Il fine, al quale dee drizzare le sue fatighe.

La persona ch'egli rappresenta è d'Ambasciadore di Dio, & di Vicegerente non solamente de i santi Apostoli, Profeti, & altri Santi, mà dell'istesso Christo Signor Nostro, il quale predicò, & insegnò.

Quel che si tratta è l'acquisto dell'eterna salute, per il quale s'hà da manifestare a i popoli il consiglio, & prouidenza di Dio, la verità della santa Fede Cattolica, & ciò che dee oprarsi per l'eterna salute.

Il fine è per se stesso degnissimo, & nobilissimo, poich'egli è drizzato a gloria, & honor di Dio, & al condurre all'eterna beatitudine l'anime redēte col pretiosissimo sangue di Christo Signor nostro.

I mezi insegnati da'Santi Padri, & Dottori, per esercitare fruttuosamente vfficio tanto sublime, sono principalmente quattro.

La buona vita.

L'Oratione.

Lo Studio.

Il sentimento nell'anima propria, di quel che s'hà da persuadere ad altri.

CAP.

## CAP. IIII.

### *Della buona vita di quello, che hà da sermoneggiare.*

OLTRE quello, che di sopra s'è detto, come dee il Curato accompagnar l'essempio della vita con la dottrina; conuiene che per ragione dell'vfficio di sermoneggiare, particolarmente si ricordi questo essergli più che necessario: senza il quale mezo o poco, o niun frutto farà ne gli Auditori, perche gli è verissimo quel che disse il glorioso S. Bernardo: *Sermo viuus, & efficax exemplum est operis, facile faciens suadibile quod dicitur: dum monstrat factibile quod suadetur.*

S Bern epist. 201. ad Bald. Abbat.

Et S. Gregorio esponendo quelle parole di Iob: *Quare detraxistis sermonibus veritatis, cum è vobis nullus sit, qui possit me arguere?* dice: *Mundus ipse debet esse à vitijs, qui curat aliena corrigere, vt terrena non cogitet, vt desiderijs infimis non succumbat: quatenus tanto perspicaciùs alijs fugienda videat, quantò hæc ipse per scientiam, & vitam veriùs declinat. Quia nequaquam purè maculam considerat oculus, quem puluis grauat, & superiectas sordes manus tergere non valet, quæ lutum tenet.*

Iob cap. 6. Lib. 7. Mor. cap. 16.

Et eccellentissimamente come suole, S. Gio. Chrisostomo sopra quelle parole: *Vos estis sal terræ, vos estis lux mundi. Prius sal posuit, deinde lumen, vt discas quantum sit verborum vtentium beneficium, quantumq. commodum honestæ, rectæq. doctrinæ. Hæc siquidem stringit animos, facitq. attentius ad lumen virtutis aspicere, ad quam, velut apprehensa manu, pertrahit audientes.*

Homil. 15. in c. 5 Matth.

Di qui è, che non può dar forza alla parola, che predica quanto è dal canto suo colui, che non viue bene: perche non solamente si vergognarà appresso gli Auditori, di persuadere con efficacia quello, ch'egli non fà, o il contrario di quello, ch'egli opera, mà molto più innanzi al cospetto del Signor'Iddio, a chi non è nascosta cosa veruna, harà vergogna di tal modo d'insegnare, nè potrà riceuere la forza de lo spirito, che Dio communica a quelli, che viuono bene, per

per-

persuader meglio a i popoli quello, che dicono.

Tutto ciò fu accennatò da S.Gregorio eccellentemente, esplicando quelle parole di Iob: *Nunquid præbebis equo fortitudinem, aut circumdabis collo eius hinnitum? Hinnitu vox prædicationis exprimitur. Verius autem quisque prædicator ante fortitudinem, & post hinnitum accipit, quia cùm prius in se vitia extinxerit, tunc pro erudiendis alijs ad vocem prædicationis venit: quia in prædicatores, nisi vita, & sermo conuenerint, nequaquam virtus perfectionis apparebit.* Et altroue: *Sermo dulcedinem non habet, quem vita superba intra conscientiam remordet.*

*Lib.31.Mor cap.11.*

*Hom.16. in Ezech.*

## CAP. V.

### *Dell'oratione necessaria per il sermoneggiare.*

ERCHE per esercitar bene quest'vfficio deono i Curati cõfidarsi dell'aiuto dello Spirito santo, prouenendo dall'opera sua il fine, che si desidera; deono principalmente mantenere l'anima netta da ogni peccato mortale; ricordandosi della grauissima riprensione data da Dio per mezo di Dauid Profeta: *Peccatori dixit Deus, quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum?*

Imitando poi il glorioso S.Tomaso d'Aquino, & altri celebri Santi prima di studiar quel che hà da dire nel sermone, farà oratione per qualche spatio di tempo.

Dapoi che harà finito lo studio & ridottosi a mente i capi del Sermone, di nuouo ricorrerà all'aiuto della santa oratione, & massime nella notte precedente, pregando il Signor Iddio, che a lui, & a quelli, che l'ascoltaranno dia gratia di fare, & di riceuer frutto: poiche con esperienza s'è visto il sermoneggiare senza oratione non esser molto gioueuole. onde molte spirituali persone, non solamente con orationi, & lagrime sono stati soliti di domandare dal Signore tale aiuto, mà ancora con mortificationi di discipline, & di digiuni.

Il che c'insegnò assai bene Ruperto Abbate sopra quelle

*Lib.5.c.5. in Cant.Cantic.*

parole della Cantica: *Manus meæ distillauerunt myrrham primam, &c. Oportebat*, dice egli, *dare exemplum omnis mortificationis. Et quia hæc carnis mortificatio propter Deū erat, myrrha dicitur probatissima, quæ non esset, si propter gloriam propriam, caro mortificaretur. Pessulum ostij mei aperui dilecto meo, idest clausuram oris mei, vt audientes ædificentur. Quam pulcher, & rationabilis ordo loquendi! Prius myrrha stillat de manibus, & digiti myrrha probatissima pleni monstrantur, ac deinde pessulus ostij dilecto aperitur, idest, prius vita laudabilis in exemplum præparatur, & deinde doctrina fidem quærens audientium, palàm profertur.*

*Lib. Moral. sent. c. 14.*

Che poi l'oratione sia necessaria al sermoneggiare, l'insegnò S. Basilio: *Munus Prædicatoris est, à Deo postulare, vt eos, quos conuerterit meliores efficiat, sicut faciebat Paulus cum diceret: Testis est mihi Deus, cui seruio in spiritu meo in Euangelio filij eius, quod sine intermissione memoriam vestri facio semper in orationibus meis.*

*Ad Rom. 1.*
*Ad Philip. 1.*

***Punti da meditare nell'oratione predetta.***

1. Quanto difficile impresa sia il ridurre i peccatori alla via della salute, si vede; poiche quest'attione dal Demonio infernale, dal Mondo, & da la carne, in tanti varij modi è impedita, & disturbata. Onde hauendo a combattere con auuersarij tāto potenti, che le sue deboli forze non possono resisterli, dee ricorrere all'aiuto del Signore.

2. Che sendo così difficile il sermoneggiar bene per potere insieme piacere, & persuadere i popoli, questo talento non da altro, mà dall'aiuto dello Spirito santo lo dee aspettare.

3. Onde riconoscendo la sua poca habilità, & riputandosi insieme indegno di tanto vfficio, dee presentare a Dio la sua bassezza, & abiettione; pregandolo che essendo quella attione drizzata a gloria sua, *det voci suæ vocem virtutis.*

4. Considerarà il gran premio promesso a coloro, i quali riducono i peccatori da i loro errori alla salute. *Qui enim*, dice S. Giacomo Apostolo, *conuerti fecerit peccatorem ab errore viæ suæ, saluabit animam eius a morte, & operiet multitudinem peccatorum.*

*Iacob. 5.*

5. Pre-

5. Pregarà il Signore, che lo liberi da ogni stimolo di propria lode, ò vanagloria.

6. Che lo faccia degno ministro della sua santa parola.

7. Che li doni santità di vita, affluentia di sana dottrina, & feruore di spirito per concepire, narrare, & imprimere ne gli animi de gli Auditori i mezi necessarij alla salute.

8. Che ogni giorno più efficacemente infiammi l'anima sua al desiderio della gloria di Dio, & della carità verso il prossimo.

## CAP. VI.

### *Dello studio necessario al sermoneggiare.*

DOVENDO il Rettor Curato per tutto l'anno predicar al suo popolo, mentre egli ne sosterrà la cura in vita sua, & perciò conuenendogli ogni anno dichiarare gli stessi Euangelij, & sermoneggiare sopra le medesme materie, è necessario che con istudiare procuri d'accommodarsi li Sermoni di modo, che non dica sempre lo stesso, sì per il decoro del ministerio, sì per non infastidire il popolo.

Perciò sarà ottimo consiglio andarsi diuidendo li periodi Euangelici: perche in più anni venga poi dichiarato tutto; il che gli porgerà occasione di trattare di diuerse materie con decoro.

Appresso vada notando in alcuni quinterni le cose, che studiarà con ordine d'Alfabeto, ò sotto gli stessi Euangelij, sopra li quali vuole sermoneggiare, perche possa seruirsi di diuerse espositioni, concetti, & moralità in diuersi tempi.

Quelli che non hanno studiato Teologia, non deono arrischiarsi a trattar materie Teologiche, massime difficili: oltre che (come s'è detto) nè anco sono a proposito per la moltitudine. Onde se in altri Autori le trouaranno, & essi non ne saranno totalmente capaci, sì che sicuramente le possano predicare, non deono valersene, perche talhora non intendendo i termini, possono nel narrarle, ò confondersi, ò dir alcuna cosa, che non sia ben detta.

Lasciando dunque simili trattati, & discorsi per le scuole, attenderà al frutto. Quando però gli occorrerà di trattare di qualche materia di Teologia pratica,& massime di casi di coscienza(il che alle volte bisognarà fare per istruttione de' popoli,mà sobriamente,& senza citare Autori)dourà prima consultar i casi,massime se saranno difficili,& hauranno Autori classici per l'vna, & l'altra parte, & poi dichiarargli al popolo; il quale perche suole stare a quello,che'l suo Rettore gl'insegna, dourà egli parlare fondatamente,per nõ errar lui, & far errar seco il suo popolo.

Il principale studio de'Curati dee essere in raccogliere argomenti da estirpare i vitij publici, che regnano nel suo popolo,& viue ragioni da fargli conoscere l'error loro, cauate da dottrine de'Santi,& di Dottori graui.

Oltre di ciò nel raccogliere documenti da istruire gli Auditori nell'vfficio di ciascheduno stato di persone, dichiarãdo loro gli oblighi, che portano seco i peccati,che sogliono essere congiunti alli loro stati, & i remedij contro di quelli.

Mà sopra tutto raccoglierà tutti i luoghi, che potrà per inanimare il suo popolo all'amor di Dio, al desiderio della salute, alla penitenza, alla detestatione de'peccati, all'amor della virtù, al timor del diuino giudicio, alla speranza della misericordia di Dio, alla carità, & misericordia verso il prossimo.

Et perche gli huomini peccano più per malitia, che per ignoranza, metta ogni suo studio nell'acquistar le parti necessarie per muouere l'affetto de gli auditori, come appresso si dirà.

*Libri, de' quali potrà seruirsi il Curato per i Sermoni.*

La sacra Bibbia.
L'Epitome Sanctorum Patrum.
Iansenij Concord. in Euangelia.
La Bibliotheca Homiliarum per li Curati più intelligẽti.
L'opere di Guglielmo Parisiense.
L'opre di Fra Luigi di Granata.
I Sermoni di S. Antonio da Padoua.
I Sermoni di S. Bernardino da Siena.
I Sermoni di S. Vincentio Ferrerio.

L'opre

L'opre del Diez.
I Sermoni di Giacopo Vitriaco Card.
Il Pfontuario morale di Stapletonio.
Le vite de'Santi.
Speculum exemplorum.

## CAP. VII.

*Del sentimento, che hà da procurare il Curato nell'anima sua, di quel che hà da persuadere al popolo.*

ER imprimer ne gli animi de gli Auditori quel che si pretende, fa di mestiero, che prima il Rettore l'imprima bene nell'animo suo. onde come cibo digerito non solamente nell'intelletto per lo studio, mà nella volontà per l'affetto, proponga a' suoi popoli quello, che hà da dirgli.

Questo ce l'insegnò assai bene S. Gregorio sopra quelle parole d'Ezechiel Profeta: *Comede volumen istud, & vade, & loquere ad filios Israel.* Dicendo: *In verbis sacri eloquij iste debet studij nostri ordo seruari, vt hac ideo cognoscamus, quatenus de nostra iniquitate compuncti cognoscentes mala, quæ fecimus, vitemus, ne alia faciamus. Et cùm iam ex magno vsu lacrymarum de peccatorum remissione cœperit esse fiducia, per verba Dei, quæ intelligimus, ad vitam quoque & alios trahamus. Ad hoc enim intelligenda sunt; vt & nobis prosint, & intentione spiritali alijs conferantur. Vnde benè nunc dicitur: Comede volumen istud & vade, & loquere filijs Israel. Ac si ei de sacro cibo diceretur, comede, & pasce; saturare, & eructa; accipe, & sparge; confortare, & labora.*

*Hom. 16. in Ezech.*

A questo potrà arriuarsi per tali mezi.

Primo. Non seruirsi di Sermone intero fatto da altri, mà composto per proprie fatiche.

Secondo. Nell'istesso atto di studiare & comporre il Sermone, procuri d'infiammar l'affetto suo tanto della consideratione delle cose, che si studiano, quanto anco dell'aspetto del-

dell'imagine di Christo Signor nostro Crucifisso, ò d'altra diuota pittura, come si legge, che soleua fare S. Giouan Chrisostomo con l'imagine di S. Paolo Apostolo predicante.

Terzo. Sopra gli stessi capi del Sermone, che harà da fare, far la meditatione di quella mattina; poiche per mezo della santa oratione & meditatione, s'accenderà l'anima all'ardore dell'amor di Dio, del quale s'ella sarà infiammata, accenderà anco l'auditorio. onde di S. Gio. Battista dice il Padre S. Bernardo: *Ille erat lucerna ardens, & lucens; non ait lucens, & ardens; quia Ioanni ex feruore splendor, non feruor prodijt ex splendore*. Onde dall'affetto infiammato del Predicatore s'esperimenta vscir parole, & gesti tanto efficaci, che sicuramente muouono gli animi de gli ascoltanti. Et al contrario se'l dicitore starà freddo nell'affetto, non potrà accendere gli animi de gli auditori; il che insegnò S. Gregorio: *Ad supernum desiderium inflammare auditores suos nequeunt verba, quæ frigido corde proferuntur: neque enim res, quæ in seipsa non ardet, aliud accendit*.

*Serm. Natiu. S. Ioan. Bapt.*

*Lib. 8. Mor. cap. 26.*

Quarto. Questo feruore conceputo dalla sacra meditatione, oratione, & celebratione, si forzarà il Rettore di conseruarlo, & mantenerlo, fin che faccia il Sermone, guardandosi di distraersi, trattando cose, che possano toglierceio.

Quinto. Giouarà molto il vestirsi dell'istesso affetto, che egli desiderarebbe che hauessero i suoi auditori, per cauar frutto dalla predica.

Sesto. Oltre la sudetta meditatione sarà assai opportuna la rappresentatione di quello, che hauerà meditato nella mente sua: di modo che quasi l'habbia dauanti a gli occhi; & insieme l'attenta lettione di qualche luogo di Scrittura, a proposito di quel che haurà da trattare.

Settimo. Faccia conto ch'egli và a soccorrere vna moltitudine d'huomini famelici, i quali aspettano il cibo della sua predicatione, ouero ch'egli và a dar rimedio ad vna moltitudine d'infermi di diuersi mali, i quali aspettano da lui la sanità.

Ottauo. Ricordisi che la salute di quel popolo stà a carico suo, & che vno de' più efficaci mezi di fargliel'acquistare è la predicatione: onde con questo pensiero senza dubbio gagliardamente s'accenderà all'efficacia del persuadere.

Nono.

Nono. Et finalmente dee confidare nella diuina misericordia, che gli darà sufficiente aiuto, inanimato dalle parole affettuosissime di S. Ambrogio: *Cur desperandum quod Dominus loquatur in hominibus, qui est locutus in sentibus, nec rubum est dedignatus?* Et altroue: *Quod si nomen Ioannis reddidit patri vocem, ego quoque desperare nō debeo, quin vocem, licet mutus, accipiam, si loquar Christum.*

*Lib. 1. de Virginit.*

---

## CAP. VIII.

*Che non dee il Rettore lasciar di sermoneggiare, perche ad altri dispiaccia, ouero non faccia frutto.*

E bene è certo, che l'animo del Predicatore s'auuilisce in vn certo modo, quando si vede, che non fa frutto nell'auditorio; nientedimeno essendo vfficio proprio, come s'è detto del Curato il predicare, non dee per questo lasciar di farlo, si come nō perche non venga gente a pigliar dell'acqua, lasciano i fonti di scaturirla.

*S. Basil. serm. 14 ex varijs.*

*S. Ioan. Chry. Ser 1. de Lazar. et diuit.*

Di qui è che hauendo per questo rispetto lasciato di predicare, il Vescouo d'Efeso, ne fu grauemente ripreso per cōmandamento di Christo Signor Nostro, che così Vgone Cardinale espone quelle parole dell'Apocalisse: *Habeo aduersum te pauca, quod primam charitatem tuam reliquisti.*

Et Ieremia Profeta sfuggendo di predicare a quel popolo, perche da tutti era burlato; fu costretto per commandamento di Dio a ripigliare l'vfficio, che così espone S. Tomaso quelle parole di detto Profeta: *Quia iam olim loquor vociferans iniquitatem, & vastitatem clamito, & factus est mihi sermo Domini in opprobrium, & in derisum tota die. Et dixi non recordabor eius, neque loquar vltra in nomine illius. Et factus est in corde meo, quasi ignis exestuans, claususq. in ossibus meis, & defeci ferre non sustinens.* Le quali parole esponendo S. Girolamo, soggiugne: *Conceptus enim animo sermo diuinus, nec ore prolatus ardet in pectore. Vnde, & Paulus loquitur: Si Euangelizauero, non est mihi gloria, necessitas enim mihi incumbit. Væ enim mihi*

*Cap. 20.*

*S. Thom in c. 20 Hier.*

*Lib. 4. in cap. 20. Hierem.*

est,

*est, si non euangelizauero.*

*Loco citato.* Onde S.Giouan Chrisostomo ci accenna la pena, che si dee a chi questo facesse, dicendo: *Quis igitur nobis erit venia locus, si quum tanta sit dæmonis in nostrum exitium vigilantia, nos ne tantulum quidem similis diligentiæ afferamus ad salutem fratrum nostrorum, præsertim quum Deum habeamus auxiliatorem.*

Et più di sotto porta l'essempio di Christo Signor nostro, il quale non lasciò cosa alcuna, che non facesse, per conuertir Giuda alla salute.

Perche se bene ne i sermoni niuno si conuerte, almeno i buoni si fanno migliori.

Et se in vn giorno non s'emenda vno, potrà facilmente nell'altro sermone, ò ne gli altri seguenti conuertirsi. Onde S.Paolo ricordaua al suo discepolo Timoteo il continouo esercitio di quest'vfficio con quelle parole: *Prædica verbum, insta oportunè, importunè,* & quel che segue. *2. ad Tim. 4.*

Bisogna in oltre resistere a quelli, che hanno in odio, che si predichi, facendo con ogni modestia l'vfficio suo. perche guai a coloro, i quali impediranno questo santo esercitio, ricordandosi, che allhora veramente sarà il Rettore odiato, quando cessarà di fare l'vfficio suo; perche cessando la predicatione, diuenterebbono i popoli ogni dì peggiori, & inclinati ad ogni male; mà al contrario s'egli attenderà a far l'vfficio suo, diuenterà amabile; perche la parola di Dio muta gli animi, & li conuince.

Nè perche'l popolo non sia frequente, dee il Rettore lasciar di predicare; poiche non ostante questo, i Santi Padri han seguitato l'vfficio loro. Onde di se stesso S. Ambrogio dice: *Libenter nos prædicare, & gratanter opus Dei facere, manifestum est. Sed quum videmus plures è fratribus pigrius ad Ecclesiam conuenire, & Dominicis præcipuè diebus, minimè cælestibus interesse mysterijs, prædicamus inuiti, non quò nos pigeat loqui, sed quia negligentiores prædicatio nostra grauet potius, non emendet. Ideo inuiti loquimur, & tacere non possumus. Prædicatio enim nostra in plebe, aut regnum operatur, aut pœnam; regnum credulis, perfidis pœnam.* *Ser. 19 in Dom. 6. post Epiph.*

Et finalmente, perche facendo il Rettore dal canto suo quel che dee, è scusato dalla ruina dell'anime, il che non sarebbe,

rebbe, se'l popolo lasciasse d'emendarsi, & esso di predicare. *Noli diffidere*, diceua S. Bernardo, *curam exigeris, non curationem. Audisti: curam illius habe, & non cura, vel sana illum: verum dixit quidam, Non est in medico semper, releuetur vt ager, Paulus loquitur: Plus omnibus laboraui, non ait plus omnibus profui. Planta, riga, fer curam, & tuas explicuisti partes. Sanè incrementum vbi voluerit dabit Deus, non tu. Vbi forte noluerit, tibi deperit nihil, dicente Scriptura: Reddet Deus mercedem labborum Sanctorum suorum. Securus labor, quem nullus valet euacuare defectus alicuius.*

Lib. 4. de consider.

1. Corint. 15.

## C A P. IX.

### *Della lettione del Catechismo.*

VELLI Curati, i quali non hauranno sufficienza per comporre da se stessi li Sermoni, per sodisfare nel miglior modo, che possono al debito loro, douranno supplire con la lettione del Catechismo Romano traslatato in volgare. Ma perche vi sono alcuni popoli tanto rozi, che nè anco quel volgare intendono, conuerrà che'l Rettore prima consideri bene tra se stesso quella particella, che hà da leggere al popolo, & poi ripigliando il senso di quel che haurà detto, lo dichiari al popolo con facilità di parlare, secondo la capacità de gli ascoltatori, & in modo tale, che tra la lettione, & dichiaratione non si spenda se non poco più d'vn quarto d'hora.

Finito che sarà di leggere tutto il Catechismo, potrà pigliarsi qualch'altro libro spirituale, come la Dottrina Christiana, & la dichiaratione del Simbolo dell'Illustrissimo Sig. Cardinale Bellarmino, ouerò lo Specchio di Confessione, ò altri libretti contro diuersi peccati, de'quali se ne sono man dati altre volte attorno perche si leggessero. Et finalmente le dichiarationi delli riti, & cerimonie, che saranno nel secondo volume di questo libro.

In quella Chiesa, doue sono più Curati, ripartasi il peso del Sermone, ò del Catechismo, di modo che vn Rettore

habbia il peso di celebrare, & l'altro di fare il Sermone, ò di leggere il Catechismo, & così s'osserui per giro.

## CAP. X.

### *Della lettione del giorno dopo Vespro.*

ERCHE molte volte occorrerà per occupationi di processioni generali, ò altre simili, non potersi fare il Sermone la mattina nella Messa, potrà trasferirsi al giorno dopo Vespro, & parimente nell'altre feste dell'anno, quando il Sermone sarà fatto la mattina, sarà cosa molto giouevole al popolo, che il Rettore faccia alcune lettioni pratiche sopra il Decalogo, ò sopra i precetti della Chiesa, insegnando famiarmente anco in quel luogo, doue si fa la Dottrina Christiana al popolo, i sudetti precetti, il modo di Confessarsi bene, la preparatione alla santa Communione, & cose simili.

Si è anco sperimentato piacer molto al popolo la lettione delle vite de' Santi finito il Vespro, massime nell'inuerno, quando stia disoccupato dalle fatiche delle Campagne, da la quale lettione potrà il Curato accorto pigliare occasione d'istruire il popolo con molte moralità facili, & giouevoli.

Quelli Curati poi, che hauranno maggior intelligenza, ne i luoghi, doue sia molto popolo ciuile & intelligente, potranno anco altre volte in tal tempo pigliare a dichiarare qualche historia della sacra Scrittura, come quella di Gioseffo, d'Ester, di Tobia, di Iob, & altre; auuertendo però di valersi d'espositori approuati, & di espositioni sicure, facili, & approuate dalla santa Chiesa.

CAP.

## CAP. XI.

### *Del tempo, & luogo, nel quale s'hà da sermoneggiare.*

NON hauendo Christo Signor Nostro, ò i suoi santi Apostoli limitato il tempo, ò luogo, nel quale s'habbia da sermoneggiare; chiara cosa è, che ciò sarà lecito fare, non solo in Chiesa, mà secondo l'opportunità anco in altri luoghi, & in ogni tempo, leggendosi che li Santi Domenico, Frãcesco, & Vincenzo, anco nelle Campagne hanno sermoneggiato.

Oltre dunque alle Domeniche, & Feste nell'Aduento, & Quaresima, potrà il Rettore sermoneggiare in altre occorrenze, le quali sono: Nelli quattro tempi dell'anno; nelle processioni generali di Giubilei, Rogationi, & simili; per alcuni bisogni publici; nell'amministratione de'santissimi Sacramenti; nel giorno della benedittione delle case. *Conc. Trid. sup.*

Il tempo per ordinario dourà essere dopo finito l'Euangelio immediatamente.

Non permetta il Curato, che si predichi nella sera del Giouedì santo tanto tardi, che si finisca dopò il tramontar del Sole; nè il Venerdì santo prima dell'vscire del Sole. *Conc. Prou. prim.*

Se l'istesso Curato che celebra farà il Sermone, potrà stare nell'Altare al lato dell'Epistola in piedi, con la testa scoperta, ouero (che sarà più a proposito) potrà salire nel pulpito, & iui sedere, & star coperto, con ritenere, ò lasciar la pianeta, come più gli piacerà.

Mà ogni altro non celebrante dourà dal pulpito sermoneggiare, hauendo la cotta, & stola, se sarà Sacerdote, ò se sarà Diacono, & con licenza farà il Sermone, haurà la stola trauersa.

## TITOLO DVODECIMO.

### Della Dottrina Christiana.

#### CAP. I.

*Dell'obligo d'insegnare la Dottrina Christiana.*

Decretum Concilij Lateranensis sub Leone X. Sess. 9.

*VM omnis ætas ab adolescentia prona sit ad malum, & à teneris aßuefieri ad bonum, magni sit operis, & effectus; statuimus, & ordinamus, vt Magistri Scholarum, & præceptores, pueros suos siue adolescentes nedum in Grammatica, & Rhetorica, ac cæteris huiusmodi, audire, & instruere debeant, verum etiam docere teneantur ea, quæ ad Religionem pertinent, vt sunt præcepta Diuina, articuli Fidei, sacri Hymni, & Psalmi, & Sanctorum vita, diebusq; festiuis nihil aliud eos docere possint, quam in rebus ad Religionem, & bonos mores pertinentibus, eosq; in illis instruere, hortari, & cogere (in quantum possint) teneantur, vt nedum ad Missas, sed etiam ad Vesperas, Diuinaq; Officia audienda, ad Ecclesias accedant, & similiter ad prædicationes, & sermones audiendos impellant, nihilq; contra bonos mores, aut quod ad impietatem inducat, eis legere possint.*

Ex Decreto sacri Trid. Concil. Sess. 24. de refor. cap. 4.

*Idem etiam saltem Dominicis, & alijs festiuis diebus, pueros in singulis Parochijs Fidei rudimenta, & obedientiam erga Deum, & parentes diligenter ab ijs, ad quos spectabit, doceri curabunt, & si opus sit etiam per censuras Ecclesiasticas compellent, non obstantibus priuilegijs, & consuetudinibus.*

## CAP. II.

### *Dela Confraternità della Dottrina Christiana.*

N quelle Chiese, nelle quali ancora non è stata eretta la Confraternità della Dottrina Christiana, douranno i Rettori quãto prima eriggerla, facendo elettione d'vn Altare, ò Cappella, massime dedicato alla Beatissima sempre Vergine MARIA, doue si dicano il Sabbato le Litanie, & s'essercitino gli altri essercitij, che appresso si diranno della Dottrina Christiana.

Procurino, che conforme al Decreto della Sinodo seconda Diocesana in detta Confraternità si scriuano molte persone, facendo distintione di quelli, che sanno la Dottrina, & di quelli, che non la sanno; acciò che delli primi s'eleggano gli vfficiali, & altri ministri per aiuto di questa sant'opera, & così di mano in mano, secondo che l'andaranno imparando, della seconda classe si cancellino, & si scriuano alla prima.

Di questo Altare, ò Cappella terranno pensiero particolare gli vfficiali di detta Confraternità, i quali se vorranno vestirsi di sacchi di tela bianca, & capucci dell'istesso colore, potranno farlo; perche s'è data loro licenza, essendosi concedute loro le prerogatiue, che tengono l'altre Confraternità, & applicate l'Indulgenze, che di sotto si diranno essere state concesse.

Quand'occorrerà determinarsi qualche Altare da visitare per occasione di Giubileo, ò d'altra attione di deuotione, sia questo delli primi, & dopò l'Altare maggiore si preferisca a tutti gli altri.

Per souuentione delle spese, che occorrerano in detta Confraternità, & ornamento della Cappella, & Altare, vi si sono applicate per cinque anni continoui le pene delli trasgressori delle Feste per tutta la Diocesi, dell'esattione delle quali hauranno cura gli vfficiali di detta Confraternità.

Le Regole per la Confraternità, il numero de gli vfficiali, & esser-

& essercitij da farsi, potranno cauarsi da questi Capitoli, aggiungendo, ò leuando alcune particolari circostanze, secondo le qualità de'luoghi, & di persone, con farli poi riuedere, & sottoscriuere dal Vicario generale.

## CAP. III.

### Dell'Indulgenze concesse da'Sommi Pontefici, à quelli, che insegnano la Dottrina Christiana.

*La Santità di Nostro Sig. Pio Papa V.*

CONCESSE a tutti i Fedeli dell'vno, & l'altro sesso, li quali veramente penititi, & Confessati, ò hauendo fermo proposito di Confessarsi ne i tempi stabiliti dalla santa Chiesa, entraranno ò saranno ascritti nella Confraternità in qualsiuoglia luogo eretta, così per insegnar la Dottrina Christiana, come per essere in quella ammaestrati, & istrutti da altri ne gli articoli della santa Fede, & ne i precetti di santa Chiesa, & nell'altre cose necessarie alla salute; quante volte s'impiegaranno nel sudetto santo essercitio, quaranta giorni delle penitenze imposte.

*La Santità di N. S. Papa Gregorio XIII.*

PArimente concede a tutti fedeli, che s'esercitano ad insegnare, & instruire i fanciulli nella Dottrina Christiana, & nell'altre cose appartenenti alla salute, & così a coloro, che saranno insegnati, & istrutti nelle cose predette, & ne i buoni costumi nelle Compagnie a tal fine istituite, non solo li quaranta giorni dell'Indulgenze concesse dalla felice mem. di Pio V. mà per dar animo a continouar in così santo esercitio, estende & amplia la sudetta concessione in cento giorni d'Indulgenza.

Concede di più la Santità sua a tutti i fedeli nel loro entrare

trare in dette Compagnie, & quante volte si confessaranno de' loro peccati, & riceueranno la sacra Communione, dieci anni, & altre tante quarantene delle penitenze imposte.

Concede anco dieci anni, & dieci quarantene d'Indulgenza, due volte l'anno a chi delli sudetti Confrati si Confessarà, & Communicarà.

Concede di più alli predetti Confrati, che saranno scritti, ò che si scriueranno in dette Compagnie, cento anni d'Indulgenza, per ogni volta che s'occuparanno in così santo essercitio.

Concede di più alli sudetti Confrati, che quante volte si congregaranno, & trattaranno delle cose appartenenti al profitto, & essercitio d'insegnar la Dottrina Christiana, cento anni d'Indulgenza per le penitenze imposte.

Concede ancora a' detti Confrati, che vna volta l'anno, secondo la determinatione de' loro Superiori, veramente pentiti, & Confessati riceueranno il santissimo Sacramento, ò che con pentimento, & contritione passaranno di questa vita, nel loro articolo della morte, la plenaria Indulgenza, & remissione de' peccati.

*La Santità di Nostro Signore Papa Gregorio XIIII. Ad istanza di Monsig. Gio. Battista Costanzo Arciuescouo di Cosenza.*

Concede à tutti i fedeli, che nella Città, & Diocesi sua di Cosenza, alle Confraternità, che s'erigeranno per insegnaruisi la Dottrina Christiana, & le cose necessarie alla salute, presteranno aiuto, ò si scriueranno in quelle, che veramente pentiti, & Confessati, guadagnino dieci anni, & altretante quarantene d'Indulgenza, & alli medesmi, che contriti, & Confessati perseuerando in detto vfficio, riceueranno il santissimo Sacramento dell'Eucharistia, altri dieci anni, & altretante quarantene d'Indulgenza, & alli medesimi concede quante volte nelle scuole s'essercitaranno nell'opera predetta, cento giorni d'Indulgenza, per le penitenze imposte, ò in qualsiuoglia modo debite, secondo la forma consueta di santa Chiesa.

Di più concede alli medesimi, che vn giorno dell'anno (per quel tempo, che detto Monsignore sarà Arciuescouo di

Cosenza) riceueranno di suo ordine la sacra Communione, la plenaria Indulgenza, & remissione di tutti i peccati. Et nell'articolo della morte, dicendo tre volte IESVS, ò il Pater noster, & l'Aue Maria, concede la medesima Indulgenza plenaria, & remissione di tutti peccati.

## CAP. IV.

## Del modo d'insegnare la Dottrina Christiana, le Domeniche, & Feste tra l'anno.

### *De gli operarij, che à questo si ricercano.*

ESSENDO l'essercitio dell'insegnar la santa Dottrina Christiana tanto vtile, & necessario nella Chiesa di Dio, acciò che s'alleui la gente da fanciullezza nella pietà, dee il Curato in quello mettere ogni suo studio, cauando frutto dall'erettione già fatta della Confraternità della Dottrina, eleggendo dal numero delli Confrati alcune persone più mature, ò siano Preti, ò secolari, le quali mosse dal zelo dell'amor di Dio, abbraccino con charità questo santo essercitio.

Di questi vno sarà il Priore, & vn'altro il Vicepriore della scuola della Dottrina.

L'vfficio loro sarà procurare, che vengano i figliuoli, & figliuole alla Dottrina, facendoli radunare col campanello da alcuni deputati, per le strade della Terra, e tenendo nota di tutti. Et gl'istessi douranno hauer pensiero di condurci gli Contadini, & artegiani, che stanno per le piazze.

Douranno prouedere d'alcuni scabelli lunghi, & bassi, doue hauranno da sedere i figliuoli, & figliuole, facendoli stare diuisi tra di loro.

Il Curato distribuirà i fanciulli in tante classi, assegnando a ciascheduna il suo maestro.

Procurino che vi siano delli premij, come corone, medaglie, & imagini da darsi à questo effetto.

Dell'istessa Confraternità s'elegga vno, che habbia cura del

del silentio, & di far entrare, & vscire i figliuoli con quiete.

### *Ordini al principio della Dottrina.*

RAdunata qualche buona parte di fanciulli, il Rettore, o in sua assenza il Priore, o vice Priore faccia cãtare vna lode spirituale, ò altra cosa della Dottrina Christiana.

Congregati poi tutti, & dato il segno, & inginocchiatisi, con alta voce due figliuoli cantaranno il segno della santa Croce, & il Pater noster, & Aue Maria, rispondendo gli altri o l'istesso versetto del Pater noster, & Aue Maria, ouero quãdo fossero più istrutti il verso seguente, & così a vicenda sino alla fine, nel quale il Curato dirà queste orationi.

℣. *Domine exaudi orationem meam.*
℟. *Et clamor meus ad te veniat.*

*Oremus.*

*OMnipotens sempiterne Deus, qui iustitiam legis tuæ in cordibus credentium digito tuo scribis, impende quæsumus tuæ lumen sapientiæ, vt te veraciter agnoscentes, & fideliter diligentes mereamur assequi quod promittis.*

*COncede nos famulos tuos, quæsumus Domine Deus, perpetua mentis, & corporis sanitate gaudere; & gloriosa B. Maria semper Virginis intercessione, à præsenti liberari tristitia, & æterna perfrui lætitia.*

*DEus, qui miro ordine Angelorum ministeria, hominũq; dispensas, concede propitius, vt à quibus tibi ministrantibus in cælo semper assistitur, ab his in terra vita nostra muniatur. Per Christum Dominum nostrum.* ℟. *Amen.*
℣. *Diuinum auxilium maneat semper nobiscum.* ℟. *Amen.*

### *Nel progresso.*

OGni Maestro faccia recitare dalli figliuoli della sua classe quello, che hanno imparato a mente; mà se li fanciulli sanno tutta la Dottrina, la recitino, interrogandosi l'vn l'altro.

Finito il recitare, nel quale si spenderà meza hora, il Curato domandi alli fanciulli alcune cose della Dottrina, & degli essempij detti nella festa precedente.

Appresso si cantino alcune cose della Dottrina, come il Credo, i dieci commandamenti di Dio, della Chiesa, i Sacramenti, & simili.

Poi due giouanetti de i più prouetti diranno la Dottrina in Dialogo interrogando, & rispondendo: & a questo potrà il Curato interporre qualche dichiaratione di quel che si recita, secondo che parerà.

Appresso il Rettore faccia vn sermoncino per vn quarto d'hora in circa, dichiarando qualche cosa della Dottrina, cõ qualche bell'essempio o di Santi, o di cose sacre.

### *Nel fine.*

SI cantaranno vna, o due lodi Spirituali, & dapoi le Letanie de' Santi da due giouanetti: & come siano arriuati a quelle parole: *Omnes Sancti, & Sanctæ Dei*, si dirà, *Agnus Dei, Kyrie eleison, Pater noster, Aue Maria, & Credo* in silentio, pregando il Signore per il buono stato della Città, & Diocesi, che la liberi da i pericoli dell'anima, & del corpo. Per i Prelati, & Prencipi Christiani. Per quelli, che insegnano, & imparano la santa Dottrina Christiana. Per quelli, che stanno in peccato mortale. Per l'anime del Purgatorio. Per i benefattori. Per i nimici. Per la conuersione degli heretici, & Gentili alla santa Fede.

All'vltimo detta la Salue Regina, il Rettore dirà l'infrascritte orationi.

*Omnipotens sempiterne Deus, qui gloriosæ Virginis Matris Mariæ corpus, & animam &c.*

*Deus, qui corda fidelium, &c.*

*Dirigere, sanctificare, &c.*

*Fidelium Deus, &c.*

Finito tutto questo, se vi sarà tempo, due figliuoli sagliano in luogo alto, & per vn mezo quarto d'hora a vicenda dicano vna parte de' costumi Christiani, & poi si partano senza strepito a due a due con silentio, & modestia, facendo riuerenza col ginocchio destro fin'a terra verso il luogo, doue si conserua il santissimo Sacramento, & se non vi fosse, verso l'imagine dell'Altare.

## C A P. V.

### *Auuertimenti per gli vfficiali, & perſone, che aiutano ad inſegnare la Dottrina Chriſtiana.*

1 IL Priore, Vicepriore, & gli altri, che hanno cura d'accommodare i banchi, & di riceuere le perſone, ſiano a buona hora prima de gli altri in Chieſa, per mettere in ordine quanto biſogna, & per aſſiſtere al ſuo vfficio.

2 Ogn'vno ſtia al ſuo luogo deputato, & non pigli cura d'altro, che dell'vfficio ſuo, & de' fanciulli aſſegnatigli.

3 I Maeſtri tengano in liſta notati i figliuoli, & ſe taluolta manca qualcheduno, ne auuiſi il Priore, perche faccia diligenza per il ritorno.

4 Di più dapoi che hauranno recitato i figliuoli, aſſegnino loro la lettione per la feſta ſeguente. I figliuoli, mentre recitano, ſtiano in piedi con le braccia piegate, & dopo d'hauere recitato, ſiedano. & ſe ci auanza tempo, gli trattenga, inſegnandoli coſe della Dottrina, & facendo, che quando ſi diſputa, tutti ſtiano a ſentire ſenza rumore. ſimilmente quando ſi dicono le Litanie, che ſtiano inginocchioni con due ginocchia, & riſpondano con modeſtia, & conformità di voce, ſenza ſtonare. Et niuno nè Maeſtro, nè de i figliuoli indi ſi parta, fin che non ſia finito tutto l'eſercitio della Dottrina.

5 Quando ſi diſtribuiſcono i Santi del meſe, s'auuiſino i figliuoli dell'honore, & riuerenza a quelli Santi, che gli toccarà, & che preghino per coloro, che iui ſono notati, & che quando ſentono il nome di Giesv, & di Maria con riuerenza inchinino la teſta.

6 Quello, a chi ſarà data la cura di riceuere i figliuoli, quando vengono in Chieſa, auuerta d'inuiarli prima a riceuere l'acqua benedetta, & che niuno di loro vada fuora ſenza biſogno. Inuiti con bel modo la gente, che ſtà fuori, & maſſime i contadini ad entrare per ſentir la Dottrina. Nel-

la fine poi habbia penſiero, che ſi partano ſenza ſtrepito, facendo riuerenza al ſantiſſimo Sacramento.

8 Quello a chi ſi darà penſiero del Silentio, ſia diligente a farlo oſſeruare, prouedendo che non vi ſia romore, o altro ſimile diſordine, & che i figliuoli non vadano attorno.

Queſte Regole ſi tengano in publico nel luogo della Confraternità, acciò che da tutti ſiano lette, & oſſeruate.

## CAP. VI.

### Auuertimenti per il Rettore nell'inſegnare la Dottrina Chriſtiana.

OMANDI gratia al Signore di fare fruttuoſamente queſto vfficio tanto importante al ſuo popolo, applicando a queſto intento alcuna Meſſa, & raccommandandolo alla potentiſſima interceſſione della Regina de' Cieli, Maeſtra della ſanta Fede Cattolica, & alla protettione de' Santi Angeli, & altri Santi ſuoi protettori.

Nell'inſegnare, domandi a diuerſi, i quali riſpondano con voce alta: & perciò qualche volta ſarà vtile il congregare in circolo quindici, & venti inſieme, i quali vn dopo l'altro riſpondano non tanto con parole imparate a mente, quanto ſecondo il concetto, che hanno formato: come per eſſempio, dopo c'haurà domãdato della ſantiſſima Trinità, il che dourà fare ſpeſſo, facendo ſpiegare il miſterio in queſto modo: La ſantiſſima Trinità è l'iſteſſo Dio, Padre, Figliuolo, & Spirito ſanto, tre perſone, & vn ſolo Dio; allhora domandando a tutti inſieme, che coſa ſia la ſantiſſima Trinità? domandarà quale delle tre perſone ſia incarnata? Perche Chriſto Signor noſtro ſia morto in Croce? & coſe ſimili. Parimente dopo il Pater noſter, Aue Maria, & Commandamenti, domandi chi gli hà compoſti, & che contengono, & con queſta occaſione potrà dare qualche iſtruttione a gli Auditori.

Capi,

*Capi, sopra li quali potrà il Rettore far il suo ragionamento, mentre insegna la Dottrina.*

LA dichiaratione del Credo, Cõmandamenti, Sacramenti, Pater noster, & Aue Maria, secondo la capacità de gli Auditori, auuertendo, che'l modo sia non solo per istruttione dell'intelletto, mà per muouergli l'affetto a seguitare il bene & abborire il peccato.

Dell'Incarnatione, vita, & morte di Christo Signor Nostro.

Delli quattro Nouissimi.

Del modo di Confessarsi, & delle tre parti della Penitẽza.

Dell'opere satisfattorie, digiuni, orationi, limosine, & conseguentemente dell'opere di Misericordia corporali, & spirituali.

Del pregar per tutti, & particolarmente per l'anime, che stanno nel Purgatorio, & per quelli, che stanno in peccato mortale.

Del modo di Communicarsi.

Dell'amor verso Dio, & gratitudine verso Christo Signor nostro.

Del Rosario.

S'ei tratta delli Commandamenti, procuri, che si affettionino all'osseruanza di quelli. De' Sacramenti gli esorti alla frequenza, a ringratiar il Signor del Battesmo riceuuto, a riceuer la Confirmatione, & Estrema vntione a suo tempo.

Quando tratta del Pater noster, gli essorti a dirlo con deuotione, al perdonar a gl'inimici, acciò che Iddio ci perdoni a noi i nostri peccati, al resistere gagliardamente alle tentationi.

Quando tratta dell'Aue Maria, l'essorti a dirla spesso con deuotione, & alla riuerenza, & deuotione verso la Madre di Dio, con chi si parla in quella.

Dell'opere di Misericordia, a praticarle.

Delli peccati mortali, a schiuarli.

Quando si tratta d'esser Christiano per gratia di Christo, eccitì a ringratiar Christo, che ci hà redenti dalla tirannide del Demonio, & ci hà fatto nascere di parenti Christiani, subito che fummo portati al santo Battesimo.

Quando

Quando si tratta della Diuina gratia giustificante, rassomiglila ad vna gioia pretiosissima dataci da Dio, che se non la perdiamo col peccato, Iddio ci darà quella pretiosissima gloria.

Quando si tratta della Croce, ecciti all'amore di chi patì vn tanto tormento per noi peccatori, per liberarci dall'Inferno, doue saressimo andati: & si può apportar l'essempio di chi ci hauesse liberati da vna oscura prigione, o dalla galera, o dalla forca, quanto gli saressimo obligati, & che saressimo per lui.

Quando tratta de gli Angeli, esplichi, perche si dipingano giouani con l'ali, & vestimenti splendidi; perche essi ancorche siano senza corpo, nondimeno pingendoli così, si significa, che non inuecchiano, & che si muouono velocissimamente, & perche sono belli, & risplendono nel cospetto del Signore, & quanto gli siamo obligati; perche ci illuminano, difendono, & aiutano, & ci custodiscono, &c. Il Demonio al contrario si dipinge brutto, nero, e terribile, gittando fuoco: per dimostrarci quanto brutto sia il peccato, & le tenebre, nelle quali stà, & che ardono nel fuoco, & per la sua inuidia vorrebbe, che vi ci bruciassimo ancor noi.

Quando dirà della santa Chiesa Cattolica, tratti come dobbiamo pregare per il Papa, che è capo della Chiesa, per essere Vicario di Christo in terra, & dobbiamo pregare per l'essaltatione della santa Chiesa, & pregando per essa, preghiamo per noi, & per i nostri parenti, & amici, che siamo membri di quella.

Tratti delli beneficij fattici da Christo, per il che gli siamo obligatissimi, & fare rispondere ad essi in questo modo.

Chi vi hà dato l'anima all'imagine di Dio? Rispondete, Giesù figliuolo di Dio, col Padre, & con lo Spirito santo.

Chi vi hà date le potenze, & sentimenti?

Chi ci prouede alli nostri bisogni?

Chi ci hà chiamati alla santa Fede per il Battesimo?

Chi ci hà liberati dalle mani del Demonio?

Chi ci darà la felicità eterna?

Tutti rispondano come di sopra, acciò che così s'accendano ad amare il Signore.

Quando poi rammenta i beneficij personali della Redentione. Rispondano: Giesù Christo nostro Redentore.

Chi

Chi ci hà ricomprati col suo pretioso sangue? &c.

Chi è nato per noi in vna stalla? Circonciso? &c.

Chi stà nel santissimo Sacramento per cibo nostro? & acciò che gli proponiamo i nostri bisogni? Rispondano. Giesù Christo nostro Redentore. Dunque non solo ringratiatelo, mà adorate il santissimo Sacramento con gran riuerenza, & con tutte due le ginocchia, & riceuetelo con gran purità di coscienza, per non fare ingiuria ad vn tanto hospite, che si degna di venire a noi, per empirci della sua santa gratia.

Dunque siamo molt'obligati ad amare chi ci hà fatti tanti beneficij.

Al fine si dica da alcuni, ò da tutti i sudetti si conchiuda, Inuochiamolo, amiamolo, ringratiamolo, offeriamoci di cuore, & a lui in tutti li nostri bisogni ricorriamo, & addimandiamogli le gratie, che ci bisognano.

Si racconti qualche bello essempio autentico, cauato dal Speculum exemplorum, ò dal Giardino d'essempi del Razi, o d'altro Autore. Circa gli essempij s'auuerta prima, che contengano cosa vtile all'Auditorio, cioè non sia qualche narratione seccha, anzi egli stesso noti quello, che se ne può cauare d'vtilità. Secondo, che non contenga narratione di cose, che cagionino imaginationi brutte, perche questi simili si deono lasciare. Terzo, che non si racconti languidamente, mà con energia, & efficacia. Quarto, quando sono feste del Signore, ò de' Santi, si potria dichiarare quel misterio, o narrare la vita, ò i miracoli di quel Santo, che viene nella precedente, o seguente Settimana, cauandone qualche vtilità per gli auditori.

## CAP. VII.

*Delli mezi da allettare i popoli, perche vengano alla Dottrina Christiana.*

TOCCA alli Rettori, & Confessori l'astringere i Padri di famiglia, perche non solamente mandino i loro figliuoli, & figliuole, & serui, & fantesche alla Dottrina Christiana le feste, mà ce li cōducano loro stessi per il principio,

acciò

acciò che si animino con effetto a venirci. Mà perche in questo sogliono esser assai negligenti, quasi che non si imputasse a loro l'ignoranza, nella quale quelli viuono; se nel progresso si vedrà che non si faccia frutto con i ricordi, & ammonitioni, douranno auuertire se stante tal contumacia siano capaci d'assolutione, o nò.

Ottimi mezi da condurre le genti alla Dottrina saranno il persuadere con piaceuolezza alle genti, che stanno massime otiose in piazza, il venir à sentir le cose necessarie alla salute, offerendo la distributione de' premij di deuotione, le quali cose però s'hauranno da distribuire con moderatione, perche l'abondanza non facesse meno stimarle.

Il procurare due, o tre volte l'anno, che i Confrati dell'istessa Confraternità facciano qualche rappresentatione spirituale, veduta però & approuata per commandamento del Vicario Generale, poi che ad altri che a loro, per ordine della Corte Arciuescouale è stato prohibito: acciò che con questo mezo si tirino le genti alla Confraternità, & all'esercitio della Dottrina, della quale Confraternità si farà ch'entri sempre alcuna parte in dette rappresentationi.

Di più vna, o due processioni generali l'anno con i figliuoli, & figliuole della Dottrina, cioè nella Domenica della santissima Trinità, ouero nelle feste del Natale del Signore, & in dette Processioni, rappresentassero personaggi di qualche historia sacra, o spirituale.

Acciò che i figliuoli siano più affettionati a venire ad imparare, sarà bene far vfficiali alcuni di loro per le classi minori, non però per amministratione della Confraternità.

Giouarà ancora il dar tal volta pensiero all'istessa Confraternità d'ornare il luogo da riporre il santissimo Sacramento nell'oratione delle Quarant'hore, & nel Giouedì santo.

CAP.

## CAP. VIII.

### *Dell'insegnare le cose necessarie alla salute alle persone rustiche.*

SI ritrouano molti Contadini dell'vno, & l'altro sesso, massime vecchi tanto incapaci delle cose necessarie alla salute, che per cauarli da quella perniciosa ignoranza, danno molto che fare alli zelanti Rettori; poiche non essendo stati da fanciullezza alleuati nelle schuole della Dottrina, si ritrouano in quella età, non solo incapaci di ritenere a mente le sudette cose; ma molti di loro anco d'intendere in confuso gli articoli della santa Fede.

Con questi dunque affaticandosi con particolar diligenza il buon Curato, dopo l'esercitio generale della Dottrina, dourà radunarli in qualche luogo separato della Chiesa, & iui per buono spatio attendere ad istruirli; perche questa fatica lo sgrauarà d'vn'altra maggiore, la qual bisognarebbe vsar nelle Confessioni loro, per fargli capaci d'assolutione.

L'istessa sollecitudine dourà vsare verso di coloro, i quali viuono nelle campagne, quando sogliono ridursi nelle terre, pigliando subito l'occasione del tempo, che nell'habitato si fermeranno, per istruirli al miglior modo possibile.

Il più facil modo d'insegnar a questi tali, sarà tenere in certe tauolette affisse le imagini de gli articoli della santa Fede, le petitioni del Pater noster, & i dieci commandamenti parimente rappresentati in figura, come sogliono andare attorno, & già sono stati mandati per tutta la Diocesi: procurando anco d'hauere di quelle Dottrine, nelle quali sono rappresentate con figure, non solo le predette cose; mà anco quasi tutte le parti della Dottrina.

Sopra le dette figure il Rettore andarà esplicando gli articoli, vno per volta, accommodandosi alla capacità di dette persone, essemplificando con essempij facili, & conuenienti, non però tanto bassi, che siano alieni dal decoro del misterio: & facendoli nel seguente esercitio ripetere quello,

 che

che imparorno nel primo: acciò che non si passi alla dichiaratione del secondo articolo, se non sapranno bene il precedente, ingegnandosi sopra tutto d'imprimer loro bene il misterio della santissima Trinità, & dell'Incarnatione di Christo Signor nostro, acciò che ne restino capaci, & se li ricordino. Al che giouarà seruirsi dell'interrogationi, come s'è detto di sopra, & massime per i dieci Commandamenti, come per essempio, domandando loro, se l'vccider altri è peccato, & perche.

Giouarà anco procurare, che questi tali habbiano delle sopradette figure da ritenerle in casa, per esercitarsi con le loro famiglie alcune volte a riuederle, & a ricordarsi delle cose imparate.

Alli suddetti, & massime rustici, che viuono nelle campagne, giouarà molto far loro accommodare alcune corone, nelle quali con figure, & segni distinti fossero rappresentate le predette cose necessarie alla salute; come per essempio, la figura di Christo Signor nostro, prima bambino, poi Crucifisso, la figura della Beatissima Vergine, & in tante partite distinte le petitioni del Pater noster, & i Commandamenti, perche insegnãdo loro le sopradette Corone (le quali si manderanno quanto prima per tutto) facilmente portandole attorno, si ricordaranno delle cose imparate.

## CAP. IX.

### *Della Dottrina, che alle volte il Curato dourà insegnare nelle campagne.*

PERCHE in questi paesi le persone rustiche per molti mesi dell'anno dimorano nelle campagne, chiamate le sele, conuerrà che i Curati di quei luoghi nell'estate vn mese per vno a vicenda, vadano a risedere in detti luoghi, almeno per i giorni di festa; poiche in quelli commodamente possono celebrare nelle Cappelle, che iui sono, amministrare i santissimi Sacramenti, & insegnar la Dottrina, essendosi sperimentato, che'l popolo in quelli tempi, & luoghi vi concorre assai volentieri, & con

molto

molto frutto. Onde hauranno i Rettori molto più tempo d'istruire le persone, che iui habitano. Per aiuto loro potranno menare alcune persone spirituali o Regolari, o Preti secolari, & anco alcuni vfficiali della Confraternità della Dottrina.

## *TITOLO DECIMOTERZO.*

## Dell'istruttione di quelli, che desiderano venire alla santa Fede Cattolica.

### CAP. I.

### *Dello studio, che si dee mettere à ridurre gli Schiaui alla santa Fede.*

ERCHE sogliono nella Città, & Diocesi ritrouarsi alcuni Schiaui, dourà il Curato della Parocchia, doue sono, procurar la loro conuersione, imitando il glorioso Apostolo San Paolo, il quale stando in prigione con tanta carità conuertì, & istruì Onesimo, schiauo di Filemone, & con tanto affetto lo raccommandò al suo padrone. Questa santa attione dourà il Curato abbracciare con molto feruore di spirito, sapendo, che riferisce santa Brigida nelle sue Reuelationi, vno delli peccati che la santissima Vergine Madre di Dio le disse, che nella Città di Napoli dispiaceua molto al suo santissimo Figliuolo, & alla Corte Celeste, era la negligenza, che si vsaua nel conuertire, & istruire gli Schiaui infideli. Et perche, come disse Christo Signor Nostro: *Nemo potest venire ad me, nisi Pater traxerit eum*; per questo s'hà da raccommandare a sua Diuina Maestà questa attione con orationi, & altri pij esercitij.

*Lib. 7. c. 28.*

Orationi per quelli, che non hanno volontà d'esser Christiani.

*OMnipotens sempiterne Deus, qui non mortem peccatorum, sed vitam semper inquiris, suscipe propitius ora-*

*tionem nostram, & libera paganos ab Idolorum cultura, & aggrega Ecclesiæ tuæ sanctæ ad laudem, & gloriam nominis tui. Per Dominum nostrum, &c.*

**Oratione per i Catecumeni.**

*OMnipotens sempiterne Deus, qui Ecclesiam tuam noua semper prole fæcundas, auge fidem, & intellectum Catechumenis nostris, vt renati fonte Baptismatis adoptionis tuæ filijs aggregentur. Per Dominum nostrum.*

Oratione per i già battezati.

*DEus innocentium restitutor, & amator dirige ad te tuorum corda seruorum, vt spiritus tui feruore concepto, & in fide inueniantur stabiles, & in opere efficaces. Per Dominum nostrum, &c.*

## CAP. II.

### *Del modo di conuertirli.*

ANCOR che'l Rettore intenda, che qualche Schiauo stia molto ostinato nella sua setta, vada nondimeno a parlargli, senza mostrar, che vada a posta per conuertirlo, & pigli qualche buona occasione, procurando con modo dolce, & amoreuole, con ragioni, & essempij semplici di affettionarlo alla nostra santa Fede. Se lo Schiauo non consentisse, domandigli dolcemente la causa, & procuri semplicemente di scioglierla.

Se lo Schiauo non volesse dar causa, perche non si voglia far Christiano, come qualche volta rusticamente fanno: o pure se in qualsiuoglia altro modo stesse ostinato, il Rettore ci torni altre volte. Mà finalmente con segni di graue dolore, per la perdita di quell'anima; & con faccia più seuera mostri allo Schiauo, con quanta misericordia Iddio nostro Signore era venuto per mezo di se ad offerirgli la figliuolan

za sua in questa vita, & l'eterna gloria nell'altra. Mà già che egli con tanta ingratitudine, & rusticità la rifiuta, aspetti che la misericordia mutata in giustitia fulmini contra lui graui tormenti in questa vita, & nell'eterna.

Con tutto ciò il Rettore non si disperi, mà seguitando in raccommandarlo a Dio nostro Signore, se vegga qualche persona matura, & da bene stesse in quella casa, doue lo Schiauo habita, & mostrandogli di quanta importanza, & vtilità sia per l'anima propria il conuertir vn'altra, l'essorti a star vn poco sollecito sopra l'anima di detto schiauo: non perche egli, ò altri di quella casa importunamente gli predichi, che da questo qualche volta pigliano per lor colpa occasione d'impatienza; mà perche si serua dell'occasioni che nostro Signore mandarà per tirare a se quell'anima, come di qualche infermità, ò graue trauaglio, che allo schiauo auuenisse; & allhora se l'accoglia, & amoreuolmente gli mostri, che di tutto ciò n'è causa il peccato, & l'ingratitudine sua, & che s'egli si conuertisse, ritrouerebbe Iddio per padre, che adesso l'esperimenta esser seco adirato.

Se lo Schiauo per la diuina gratia vorrà farsi Christiano, il Rettore l'abbracci con segni di grande allegrezza, & amore, & gli prometta d'aiutarlo in così santo desiderio. Secondo parli col Padrone, gli racconti la reuelatione soprascritta di santa Brigida, & gli mostri quanto tesoro habbia per se, & per la casa sua ritrouato quel giorno. Terzo essorti il padrone a dar vn tempo libero allo schiauo, nel qual possa o attendere il Rettore, se quello potrà andare a casa sua, o venire il Rettore doue habita lo Schiauo per catechizarlo, & si pigli vn'hora quanto più si può comoda per i padroni, come particolarmente sarebbe dopo desinare, quando i padroni si sogliono riposare.

Dica a quelli della casa, doue lo Schiauo habita, che nel tempo, che si catechiza lo tengano quanto più si può lontano da gli altri schiaui Turchi, acciò che con la loro mala pratica non si peruerta. In oltre che gli altri seruidori non lo chiamino cane, Turco, & cose simili, che sogliono grauemente essacerbare, mà più presto gli mostrino particolare amore, magnificando la gratia, che hà presto da riceuere nel santo Battesimo, col perdono d'ogni peccato.

CAP.

## CAP. III.

### *Auuertimenti per istruire i Catechumeni.*

AL principio quando lo Schiauo si comincia a catechizare, il Rettore vna, o due volte domesticamente gli domandi di che paese sia, quanto è che si ritroua in paese di Christiani, come fu preso, & cose simili, il che seruirà acciò che il Catecumeno più s'affettioni al Rettore, & per notar la lingua, & il modo di parlare del Catecumeno, al quale il Rettore s'hà da conformare al possibile, & ancora acciò che dalle cose dette dal Catecumeno il Rettore pigli occasione di fargli conoscere le gratie particolari, che nostro Signore hà fatto, in isceglierlo tra migliaia d'infideli, e tirai lo misericordiosamente in terra di Christiani, doue possa saluare l'anima sua, & queste cose non solamente allhora, mà molto più poi, di quando in quando glie le potrà ricordare. finalmente il detto ragionare seruirà per vedere, se lo Schiauo sia veramente Turco, & conseguentemẽte se habbia bisogno del santo Battesimo, ouero sia stato da' paesi di Christiani piccolino trasportato in Turchia, mà di padre, & madre Christiani, onde o non s'habbia da battezare, o pure a battezarsi sub conditione.

Domandi al Catecumeno perche si voglia far Christiano, & come hà da leuar via ogni fine temporale, come l'esser fatto franco, che per principale hauesse; così procuri solleuarlo a fine celeste d'esser figlio di Dio, & di saluare l'anima sua.

Le cose, che s'hanno da insegnare, sono il segno della santa Croce, il Pater noster, & l'Aue Maria Latine, il Credo volgare; il misterio della santissima Trinità, & li commandamenti, la dichiaratione del Simbolo, Decalogo, & Sacramenti: & quanto al Pater noster, & Aue Maria, & del Credo, & delli Commandamenti non solo sappiano il senso, mà ancora le stesse parole. Mà della dichiaratione del Simbolo, Decalogo, & Sacramenti, basta che se ne sappia il senso, anzi in questa il Rettore habbia per bene che'l Catecumeno

varij

varij le parole intese da lui, pur che ritenga il senso; & approui quelle, che hauerà il Catecumeno variato, & quelle vsi per l'auuenire; perche meglio, & con più gusto ciascuno intende, & dice quello, che a modo suo esprime.

Il Rettore ogni giorno gli faccia recitar tutto il Pater noster, Aue Maria, Credo, Commandamenti, & Sacramenti; & faccia, che impari a mente vn poco del Pater noster, & Aue Maria, o Credo, & vn poco della dichiaratione del Simbolo, o Decalogo, o Sacramenti; perche con questa varietà il Catecumeno imparará con minor fatica, & con più gusto: & con dirle ogni giorno intieramente, se le rende più domestiche per mandarle a memoria a poco a poco.

Procuri con diligenza, che'l Catecumeno intenda, & pronuncij bene le cose, che gli sono insegnate. benche quando vedesse poca capacità, può permettere qualche rozezza nel pronuntiare; pur che non sia tanta, che le parole non si conoscano.

Se il Catecumeno non intende la lingua, nella quale si gli hà da parlare, & non vi è interprete, trattengalo, insegnandogli le parole del Pater noster, Aue Maria, & Credo, e tratāto faccia diligenza, che in casa non gli sia permesso parlar Turchesco, acciò che così presto impari la lingua volgare, nella quale si gli hà da parlare nel Catechismo.

Procuri quanto può d'esser chiaro parlando col suo Catecumeno: & perciò vsi parole triuiali, modo di parlare simile a quello de gli Schiaui, similitudini, & essempij, che vede esser meglio intesi, & meglio riferiti dal Catecumeno.

Ogni giorno prima che catechizi, molto vtile sarebbe, che'l Rettore insieme col Catecumeno, hauendo preso l'acqua benedetta contra il Demonio, inginocchiati innanzi a qualche imagine della B. Vergine Madre di Dio, fatto il segno della Croce, dicessero il Pater noster, l'Aue Maria in latino, il Credo, & l'oratione dell'Angelo Custode in latino, preuenendo il Curato, & seguendo il Catecumeno, & poi bacciassero la terra, si leuassero, & cominciassero il Catechismo. il che seruirebbe per domandar gratia a Dio, per mezo della Madonna santissima, che gli sia aperto l'intelletto per imparare.

Il modo d'insegnare la dichiaratione del Simbolo, Decalogo, & Sacramēti potrebbe essere questo, che'l Rettore pri-

ma dichiarasse al Catecumeno qualche cosa, come a dire il misterio della santissima Trinità, & poi gli domandasse conforme alle interrogationi della dichiaratione della Dottrina, aiutando il Catecumeno a rispondere, conforme alle risposte della detta dichiaratione.

Mentre il Rettore catechiza stia all'istesso modo composto con la persona, come vuole che stia il Catecumeno, cioè decentemente a sedere, o in piedi, facendo sempre riuerenza nel nominare il santo nome di GIESV, & di MARIA, con le mani giunte, senza mostrar languidezza, o trascuraggine, acciò che con la stessa compositione sua muoua a simile compositione & attentione il Catecumeno, il quale dee stare riuerentemente ad imparare. & perciò non si vieta, che'l Catecumeno qualche volta non possa star in piedi, & il Rettore a sedere, secondo che si vede essere oportuno.

Persuada al Catecumeno, che ancora in casa domandi qualche Seruitore compagno da bene, & particolarmente se alcuno l'hauesse aiutato a conuertirsi; dimandi dico, come sono le parole del Pater noster, Aue Maria, o Credo, che il giorno haurà dal Curato imparato, & pure quelle, che a queste seguono; anzi saria bene, che lo stesso Rettore lo raccomandasse a qualche huomo di quella casa, il qual hauesse zelo, & la matina, & la sera repetesse col Catecumeno il Pater noster, l'Aue Maria, & l'altre cose, le quali impara a mente parola per parola.

Se il Catecumeno hauesse difficoltà in credere qualche cosa della nostra santa Fede, il Rettore non mostri, che la difficoltà sia di momento, & nè meno aggiunga sempre ragioni sottili per confermar la verità; perche questo s'harebbe a fare con Catecumeni di più dottrina & ingegno; mà semplicemente dicagli subito: Iddio benedetto non è onnipotente? come dite che non può far questo? non hà fatto la tale, e tale cosa, pigliãdo alcuna di quelle, che'l Catecumeno stesso confessa, come dunque dite, che non può far quest'altra? O pure risponda con altra simile, & semplice ragione, della quale il Catecumeno ne sia capace.

Non riprenda acerbamente il Catecumeno, quando non arriua ad intendere, o a riferire quel che se l'insegna, più presto replichi con patienza l'istesso, facciale replicare dal Catecumeno, lodilo quando dice bene, massime dapoi, che

harà

harà qualche pezzo stentato, dicagli di quando in quando, che poco gli resta da imparare, & che se vn'altro poco più imparerà, subito potrà riceuere il santo Battesimo; sopra tutto quando il Catecumeno impunta molto a non intendere, o non riferire quel che si gli dice, sarebbe vtile nel mezo stesso del catechizarsi far ch'egli stesso si raccommandi alla Beata Vergine, dicendo l'Aue Maria, &c. qualche volta farlo inginocchiare, & in modo d'oratione dire quello stesso, che non sà intendere, o riferire: & perche spesso detta stupidità nasce dal demonio, sarebbe bene quando si scorge tale stupidità, taluolta fargli il segno della santa Croce, & dargli l'acqua benedetta.

Catechizando di quando in quando procuri di affettionarlo alle cose di Dio, incitandolo particolarmente a gratitudine, per essere dalla Maestà Diuina scelto fra migliaia per venir in terra di Christiani a saluarsi l'anima, a desiderio grande del santo Battesimo, ad horrore del peccato, massime del furto, & simili, a i quali gli Schiaui sono più inchinati; ad horrore di perdere la purità, che nel santo Battesmo acquistaranno; ad amore di Nostro Signore GIESV Christo, & riconoscimento della sua misericordiosa Passione, ad affettuosa diuotione verso la Madre di Dio, verso l'Angelo Custode, & al Santo del nome, che nel Battesimo piglieranno, & col quale si comincino a chiamare subito che sono Catecumeni. Dette cose però non l'hauranno da dire tutte insieme, nè con lunghi discorsi, mà hor vna, hor'vn'altra, o più, secondo la capacità del Catecumeno, con parole deuote, con le quali dolcemente, come con pioggia minuta s'istillino i sopradetti affetti nell'anime de gli schiaui.

Dopo due, o tre giorni dal principio del Catechismo dia al Catecumeno vn'imagine della B. Madre di Dio, dicendogli che se la ponga dinanzi al letto, & auanti a quella ogni mattina subito leuato, & ogni sera innanzi che vada al letto s'inginocchi con due ginocchi, & fatta la Croce dica diuotamente in honore della santissima Trinità tre Pater noster, e tre Aue Maria, e tre volte il Credo. & se il Catecumeno ancora non li sapesse tutti, almeno dica quanto ne sà al modo sopradetto tre volte, & poi baci la terra, & facciasi di nuouo la Croce.

Dopo che il Catecumeno saprà il Pater noster, & l'Aue

Maria, diagli vna Corona con la medaglia, perche s'affettioni all'imagini, & gl'insegni a recitarla: aggiugnendo, che la Corona se ben quando si può è ben dirla inginocchiato, e tutta insieme: con tutto ciò si può dir ancora in piedi, & caminando, & smezata, o interrottamente fra l'occupationi necessarie; pur che procuri di dirla con deuotione, attentione, & riuerenza. Finalmente dicagli, che ogni volta, che viene per catechizarsi, o se ne ritorni, vada dicendo la Corona.

Spesso gli domandi; se la mattina, o sera vltima ha fatto l'oratione auanti l'imagine della Beata Vergine, & facciasi minutamente raccôtar il come, & quanto; anzi qualche volta faccia fare dal Catecumeno inginocchioni in presenza sua, come fa in casa, così ancora qualche volta gli domandi se è venuto dicendo la Corona. Dette domande però non mostrino rigida esattezza, mà amoreuolezza, & gusto della deuotione del Catecumeno.

Imparato che sarà il Catechismo precedére al santo Battesimo, il Rettore habbia pensiero d'accompagnar il Catecumeno alla Chiesa Cathedrale, & farlo essaminare da chi hà di ciò cura: se sarà approuato, ne auuisi li padroni dello Schiauo, che facciano le vesti bianche, che trouino qualche loro parente per Compare, se già gli stessi Padroni non volessero tenerlo al Battesimo, con splendore, per animare gli altri, & per fare, che l'istesso Catecumeno più lo stimi.

## C A P. I V.

### *Auuertimento per il Battesimo, & auuiso dopo di quello a detti Catecumeni.*

PROCVRI quanto più si può, che i Catecumeni siano battezati ne' giorni per questo dalla santa Chiesa dedicati, o pure in altri solêni; & gli dia vn bello Agnus Dei, che lo porti al collo, dichiarandogli la virtù di quello; similmente la medaglia benedetta, con l'indulgenze, dichiarandogli il frutto di quelle, & modo di conseguirle.

Vno,

Vno,o due giorni innanzi del ſanto Batteſimo faccia fare al Catecumeno qualche atto di contritione de' peccati paſſati : il che ſaria bene,che lo faceſſero ancora ſpeſſo,mà ſpecialmente nel principio , che ſi cominciano a catechizare , inſegnili che ſignificato hanno alcune cerimonie del Batteſimo, conforme alla dichiaratione di quelle , acciò che il Catecumeno intenda bene & penetri la coſa,che fa,& la faccia con deuotione maggiore.

Per alcuni giorni dopo che lo Schiauo haurà riceuuto il ſanto Batteſimo,iſtruiſcalo più eſattamente della Confeſſione,& Communione , delle quali l'haurà prima ſufficientemente ammaeſtrato . & come lo vedrà ben iſtrutto,ſ'induca ad vna deuota Confeſſione, & Communione , ricordandogli a procurar di ſentir la Meſſa ogni dì, di benedir la tauola , quando và a mangiare , con dire vn Pater noſter , & vn'Aue Maria nel principio, & vn'altro nel fine, di pigliar con patienza le tribulationi & lo ſtato della ſeruitù , conformandoſi col diuino volere; di far l'eſſame di coſcienza la ſera , & di mantenere l'vſo della ſanta Croce;di pregare Iddio per i proſſimi,benefattori,&c. & per l'anime de'defonti: del valore dell'indulgenze,della limoſina a' poueri, delli digiuni,& aſprezze corporali , del viſitare , & adorare diuotamente il ſantiſſimo Sacramento dell'Euchariſtia , del ſentire volentieri la parola di Dio, dell'oſſeruanza di tutti i commandamenti di Dio , & della ſanta Chieſa : & quando fa qualche peccato,ſpecialmente mortale,ſubito hauerne contritione, & Confeſſarſene quanto prima .

Procuri vna volta il meſe di vederlo,& ſi faccia ridire tutto ciò che gli hà inſegnato,acciò che rinfreſcādoſene ſpeſſo la memoria, non ſe ne ſcordi: & faccialo deuotamente vna volta il meſe Confeſſare,& Communicare.

Sarebbe vtile informarſi qualche volta da qualche perſona matura,& da bene della caſa,doue habita lo Schiauo, come ſi porti,& come ſia trattato in caſa,acciò che ſe lo Schiauo ſi portaſſe male,& riteneſſe qualche coſtume Turcheſco , amoreuolmente,o con ripreńſione,o in altro modo ſia auuiſato;& ſe in caſa foſſe trattato aſpramente, & in particolare ingiuriato,o chiamato cane, Turco,& coſe ſimili,ſe n'auuiſaſſe il padrone, perche ci rimediaſſe,& lo faceſſe accarezzare.

## TITOLO DECIMOQVARTO.

## Della vigilanza, che dee vsare il Curato sopra lo stato dell'anime della sua Parrocchia.

### CAP. I.

### *De i libri dello stato dell'anime, & vso di quelli.*

VNO delli segni del vero Pastore insegnatici da Christo Signor nostro, quando si degnò sua Diuina Maestà intitolarsi di quel titolo è il poter chiamare ciascheduna delle sue pecorelle per nome proprio; *Et proprias oues vocat nominatim*; cioè conoscere diligentemente i costumi di ciascheduna anima, per osseruare quel che dal Signore per bocca del Sauio gli viene commandato: *Diligenter agnosce vultum pecoris tui, tuosq; greges considera.*

*Ioan. 10.*

*Prouer. 27.*

A questo fine è stato istituito l'vso del libro chiamato, Stato dell'anime; perche notandosi in quello i nomi, cognomi, & stato di ciascheduno, possa il Curato tenerne particolar notitia, & memoria.

Mà si come vtilissimo è detto libro per la cagione sudetta, così sarà certo disutile, se altra vtilità da quella fatica non cauarà il Rettore, che tenere nominate le persone della sua cura distinte per famiglie, con i segni, che si diranno al fine di questo volume, quando si disegnarà la forma di detti libri. Dourà dunque tenere due libri, vno in forma maggiore da seruirsene per l'effetto sudetto, con rinouarlo ogni tre anni, vn'altro in foggia di Manuale, da seruirsene per le Visite, che si diranno nel seguente capitolo. Et perche mutabilissimi sono i costumi de gli huomini, mutabile anco sarà il notamento dello stato loro in questo secondo Manuale: nel quale incontro à ciascheduno nome dourà lasciarsi tanto di margine bianca, quanto vi si possa breuemente de-

re descriuere lo stato, in che si ritrouarà quell'anima, quando dal suo Rettore sarà visitata, come appresso si dirà, onde conuerrà ogni anno rinouar questo secondo libro.

Del primo libro dourà darsi copia alla Corte Arciuescouale ogni sei anni, per cōseruarsi ad vso delle prouisioni, che si fanno quando vengono le relationi delli Curati, nel riuedere le Visite, & ne gli atti de' Sinodi Diocesani.

Dal Manuale cauarà ogni anno il Curato le mutationi appartenenti al primo libro, & le notarà alla margine di quello, anno per anno, come per esempio, quelli, che saranno Cresmati in quell'anno: li morti: quelli, che saranno venuti la prima volta alla Communione: quelli, che hauranno imparato le cose necessarie alla salute.

Al primo libro dourà farsi la tauola alfabetica, per trouar più facilmente li non Confessati; auuertendo alli nomi conformi di notar anco il nome del padre, o della madre.

Di detti libri non dourà darsi copia a niuno per qualsiuoglia causa.

## CAP. II.

### *Della Visita, che chiamiamo ostiatim, da farsi ogni sei mesi dal Curato.*

GRANDISSIMA vtilità s'è osseruato nascere dalla recognitione, & visita del suo gregge, che 'n questa nostra Diocesi da alcuni anni in quà s'è vsato farsi dal proprio Curato, ogni sei mesi; riferendo i bisogni al Prelato, & riceuendo da quello i rimedij, & aiuti necessarij. Onde sperando sempre dalla Diuina benignità nuoui soccorsi per salute di quelli, per i quali diede il suo proprio Figliuolo alla morte di Croce, douranno i Rettori inferuorarsi ogni giorno più a questo santo esercitio, aggiongendoui sempre qualche nuoua diligenza, perche s'arriui a quanto humanamente si può.

Il buon Pastore per tener saluo il suo gregge, spesso lo numera, così dice sant'Ambrogio, che fece il Signore per dar' esem- *Serm. de Christi yeni.*

essempio a noi altri. *Quomodo potest, fratres, obliuisci nostri Deus, qui etiam capillos capitis nostri in Euangelio apud se dicit esse numeratos? Si enim capillorum nostrorum meminit, multò magis nostrarum animarum meminit. Per numerum enim, curam circa nos solicitudinis cognoscimus. Nemo enim numerat, nisi quod vult diligentius custodire; nemo numerat, nisi qui veretur, ne fraudem absque numero patiatur. Pastor, vt saluum gregem habeat, eum frequenter annumerat. Denique Dominus, qui est bonus Pastor, quum vna ouicula de centum ouibus aberrasset, recurrens ad numerum, proprijs eam ad gregem humeris reportauit. Vsque adeò ergo habetur sub tutela, qui habetur in numero, vt errans proprijs asportetur humeris, ne quid de numero minuatur.* Che è apunto quello, che con l'aiuto del Signore si pretende in questo numerare, & visitare i popoli ostiatim, cioè di ridurre alla via della salute quelli, che mentre sono con tali diligenze visitati, si ritrouaranno andar lontani, o erranti dal dritto camino del Cielo.

Mà perche conuiene, che resti anco in questo volume notato il modo di far dette Visite, oltre le carte stampate, già distribuite a ciaschedun Rettore, da conseruarsi & in Sagrestia, & in casa, acciò che perdendo, o consummandosi quelle, gli resti questo notamento per sempre, si metterà qui sotto l'istesso modo, che è in dette carte, con alcuni auuertimenti di più.

Dal principio del mese di Maggio, per tutto il detto mese si farà la prima visita. La congregatione si conuocherà dall'Arciprete verso la fine del mese. Le relationi s'hanno da mandare al principio di Giugno. Similmente dal principio di Decembre si farà la seconda visita, come di sopra. La Congregatione si farà dentro l'ottaua di Natale: le relationi si mandaranno al principio di Gennaro.

*Capi, sopra li quali s'hanno da fare le relationi.*

SE nella Parocchia vi sono persone, che habbiano detto, o fatto qualche cosa contro la santa Fede Cattolica.

Se vi sono superstitioni.

Concubinati.

Vsure.

Diuor-

Diuortij.
Vsurpationi di beni di Chiese.
Persone congiunte in grado prohibito.
Bestemmiatori publici.
Baratterie.
Inimicitie graui.
Persone, che depongano spesso il falso.
Mastro d'atti, Notarij, o altri Curiali, che commettano publiche falsità.
Altri peccati publici.
Delli remedij, c'hanno giouato, o possono giouare ad estirpare detti peccati publici.
Se vi sono gabelle senza assenso.
Delli non Confessati la Pasqua.
Dello stato di quelli, che viuono alle campagne.
Del progresso della Dottrina Christiana.
Delli Sermoni.
Della frequenza de'Sacramenti.
Dell'osseruanza delle Feste.
Delli legati pij.

A questi capi s'aggiungeranno alcun'altri particolari occorrenti alla giornata, secondo varij bisogni de'luoghi particolari.

*Il più antico Rettore riferisca dell'attioni dell'Arciprete, & particolarmente:*

Come si porti nell'vfficio suo.
Se fa residenza.
Se fa osseruar le Feste.
Se fa le sopradette Congregationi a suo tempo.
Se lascia d'auuisare i delitti de'Preti, o Chierici, che succedono alla giornata.
Se lascia d'auuisare altri disordini, & bisogni graui.
Se attende a far fare le conferenze.
Se tiene pensiero della debita riuerenza alle Chiese, & luoghi pij.
Sopra gli altri capi, che gli appartengono come a Curato.

L'Ar-

*L'Arciprete riferisca dello stato delli Rettori.*

SE celebrano di continouo.
Se fanno Sermoni.
Se attendono alla Dottrina Christiana.
Se ci è qualche mancamento nell'amministratione de' santissimi Sacramenti.
Se stanno in pace trà loro, & con i popoli.
Se assistono alli morienti.
Se sepelisconoli poueri gratis.
Se fanno estorsioni alli funerali, o all'amministratione de' Sacramenti.

*Delli Sacerdoti semplici.*

SE sodisfanno all'obligo delle Messe.
Se vanno in habito decente.
Se tengono in casa persone, che non deono.
Se alcuno di loro fa vita, o essercitio scandaloso.

*Communi alli Curati.*

*Delli Chierici.*

SE frequentano i santi Sacramenti, & come.
Se seruono in diuinis.
Se assistono in Choro le feste di precetto.
Se vanno a scuola.
Se mena alcuno di loro vita scandalosa.
Le relationi si mandino scritte in foglio con margini, per poterci notare le prouisioni.

CAP.

## CAP. VIII.

*Auuertimenti per far bene le sudette Visite.*

QVELLA mattina, che'l Curato haurà da cominciare la Visita, applichi la Messa a questo fine.

L'ordine da osseruarsi sarà questo: Hauēdo seco il libretto manuale dello stato del l'anime detto di sopra, comjnciarà dalla prima famiglia iui notata, ad informarsi con destrezza & diligenza, dello stato di ciascheduna persona, domandandone i Padri di famiglia, altri di casa, alcuni vicini, & altre persone, massime spirituali di quel luogo, notando nella margine di detto libro le cose che occorreranno, nel modo, che starà notato nel fine di questo Volume.

Auuerta però di notar solamente, & domandare quei disordini, ch'egli sà per altra via, che di Confessione; non seruendosi mai della notitia, ch'egli ne tiene per quella strada. Mà appoggiandosi alle relationi, & nuoue informationi, ch'egli n'haurà nelle diligenze della Visita.

Ingegnisi di mostrar in quest'attione così importante, molto zelo, & affetto verso la salute de'suoi popoli; acciò che quelli intendano quanto sia vtile all'anime loro questa diligenza per drizzarli alla salute.

Fugga ogni sospetto, che da questa attione possa prendere il popolo d'auaritia, odio, ò altra passione, facendo capaci quelli, che sospettassero altrimenti, non pretendersi nè da lui, nè dal Prelato altro che la salute loro, & l'adempimento dell'vfficio loro.

Se prima di mandar le relationi, potrà il Rettore da per se rimediare ad alcuno delli disordini ritrouati, dourà farlo subito, riferendo anco quel che trouò, & il rimedio dato.

Prima di consegnare all'Arciprete le relationi, notarà in fine dell'istesso manuale i nomi delle persone ritrouate in stato di publico peccato, lasciando all'incontro delli nomi, margine per notar le prouisioni fatte dal Prelato, & l'essecu-

V u tione

tione di quelle. Nel principio del manuale noti gli abusi generali ritrouati, & le prouisioni alle margini incontro, nel modo, che al fine di questo Volume sarà notato.

Finite le visite nelli tempi sudetti, l'Arciprete congregarà nella Chiesa Archipresbiterale, o in altra più commoda i Curati della sua bagliua, alla presenza de' quali egli dirà, o canterà la Messa Conuentuale. Dopo la quale congregati in Sagrestia, fatta la debita oratione discorrerano de gli espedienti generali da proporre al Prelato per seruitio delle Chiese, aiuto dell'anime, & estirpatione de i disordini occorrenti; & finalmente consegnaranno all'Arciprete, o a quel Curato, che haurà da venire nella Città, le relationi chiuse, o aperte, come vorranno. Mà quella, che mandarà il Curato delli portamenti dell'Arciprete, ò si mandarà per altra strada, o consegnandosi a lui in ogni modo si mandi chiusa. Et l'istesso farà l'Arciprete delle relationi delli Preti, se non le portarà lui.

Riceuuti dal Prelato gli ordini, & rimedij opportuni, di nuouo l'Arciprete conuocherà i suoi Curati, & esortandoli alla debita sollecitudine, consegnarà a ciascheduno gli ordini, & prouisioni riceuute dal Superiore.

I Rettori riceuuti i detti ordini, attenderanno alla debita essecutione di quelli, non cessando mai dalla diligenza necessaria per salute dell'anime, fin che non sia fatto qualche frutto, riferendo da per se stessi senza aspettare il tempo dell'altra Visita, quel che alla giornata sarà esseguito.

Nella seguente Visita poi, se non sarà rimediato all'inconueniente, nè seguita emendatione, riferiscano à pieno lo stato, che ritrouaranno di perseueranza nel peccato, & la ragione, perche le prouisioni o non siano esseguite, ò non habbiano hauuto effetto.

Finalmente ricordinsi li Rettori di non lasciar vedere detto libro manuale ad altri, che al Prelato, o al suo Vicario nelle Visite generali, se lo domandaranno, tenendolo custodito in parte segreta, & sicura.

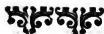
CAP.

## CAP. IV.

*Della vigilanza sopra quelli, che viuono nelle campagne.*

NEL fine di detto libro manuale douranno con ordine alfabetico esser notati quelli, che non hanno case nell'habitato; mà viuono nelle campagne; notando alla margine d'incontro alli nomi lo stato & essercitio loro, come si vedrà nel fine di questo Volume.

Per la vigilanza sopra i costumi di questi tali, sarà necessario, che'l Rettore habbia aiuto dalli padroni, alli quali seruono, acciò che facciano il debito loro nel tener cura del modo come viuono, & diano loro commodità di venire alle volte nelle Terre per la Confessione, & altri aiuti spirituali.

L'istesso notamento dourà tenersi delli fuorasciti, & delinquenti, che vanno errando per le campagne, procurando per mezo d'alcuni amici, ò parenti distoglierli da far male, offerendosi a trattar la pace con le parti, & a procurar loro aiuto appresso la corte secolare. Dourà anco procurare, che vengano, se possono sicuramente, a confessarsi da lui; mà non potendo ciò essere, procuri, che dal Superiore sia loro assegnato qualche Confessore, con autorità bastante per la loro assolutione. Tutto questo aiuto però dourà farsi con molta prudenza, & circonspettione, acciò che'l popolo non si scandalizi, se vedesse, ò sapesse il Rettore tener pratica con questi tali, ò non ne nasca sospetto appresso de' Superiori.

## CAP. V.

### Della cura de' forestieri.

E i libri sopradetti douranno anco in disparte esser notati i forestieri, i quali vengono ad albergare in quella Parrocchia, & quelli che si partono, per non tornarui più. Per quei, che vengono di fuora, massime da altre Diocesi, conuerrà sapere, se doue prima dimorauano siano stati scommunicati, o che vita habbiano menata, quando però non siano persone conosciute, o timorate del Signore; procurando d'hauer lettere testimoniali dal proprio Curato della loro vita; massime prima d'ammetterli alla Confessione.

L'istessa vigilanza, che osserua il Rettore verso de' suoi popoli, dourà osseruare verso de' forestieri habitanti sotto la sua cura; massime se vengono con animo di dimorarui per lungo tempo: perche se passaggieri, o viandanti fossero, sarebbe obligato solamente all'amministratione de' santi Sacramenti, & non ad altra diligenza.

Se detti forestieri non conosciuti menaranno Donne seco, dourà parimente il Rettore procurare d'hauer certa notitia, se siano loro legitime mogli, o figliuole, o sorelle, come alle volte sogliono fingere; perche se vi sarà fraude, & vedranno il Rettore vigilante, per certo non si fermaranno in quel luogo.

Nell'infermità loro, procuri con carità, che facciano testamento; & se con loro non saranno altre persone appartenenti legitimamente ad essi, procuri che le robbe loro si conseruino con inuentario appresso persone fidate, per consegnarsi poi a chi di ragione toccaranno.

CAP.

## CAP. VI.

*Della cura de gl'Incarcerati.*

IL Rettore di quei luoghi, ne i quali sono carceri, visiti spesso i poueri prigioni con carità, procurando, che dalli trauagli della prigione corporale, piglino occasione di vscire dalla carcere del peccato, caso che vi si ritrouassero.

I mezi per ridurli a questo saranno: Alcune essortationi, nelle quali si mostri loro quanto acerbo sia il tormento dell'inferno, che sopra stà a i peccatori. & se tale è il trauaglio di quella carcere, ancorche breue & leggiero, quanto sarà quello delle sempiterne pene.

Procurare che spendano il tempo fruttuosamente, astenēdosi da' giuochi, & da' peccati, che seco portano le cattiue compagnie, & attendendo all'oratione quanto sia possibile.

Che facciano vna buona Confessione generale, o almeno dall'vltima generale.

Che nella prigione vi sia vna imagine di Christo Signor nostro, o della Beatissima Vergine, la qual si tenga ornata, con la sua lampada, & che vi sia vn vaso con acqua benedetta, & che ciascheduno incarcerato habbia nel suo luogo, o letto vn'imagine picciola per sua propria deuotione.

Che ogni giorno dicano il Rosario, o altra oratione alla Beatissima Vergine, raccommandandosi con diuotione, & riuerenza alla sua potentissima protettione: Et di più dicano qualche oratione all'Angelo custode, al Santo del suo nome, & a S. Leonardo protettor de' carcerati.

Che la sera dopo le Litanie facciano l'essame di cosciēza.

Che la mattina ascoltino la Messa, se ci è Cappella.

Che alcuno di loro più atto, legga il giorno qualche libro spirituale, come la Guida de' peccatori, la vita de' Santi, la Dottrina Christiana, & simili; stando gl'altri ad ascoltare.

Che habbiano spesso qualche ragionamento spirituale, da qualche persona religiosa di quella terra. Et che finalmente

mente per passare il tempo con qualche vtilità, facciano quelli esercitij, che faceuano fuor delle carceri, in quanto dal luogo, doue stanno, & dai compagni sarà loro permesso.

## CAP. VII.

### *Della vigilanza sopra i Maestri di Scuole.*

MPORTA grandemente alla disciplina de' popoli, che i fanciulli si alleuino a Scuole di buoni, & spirituali Maestri. Attenda dunque il Curato a procurarlo, non permettendo, che persona alcuna, se non di buoni, & approuati costumi prenda questo carico, & con licenza dell'Ordinario per la professione della Fede, che ciascheduno Maestro, prima, che insegni ad altri, è obligato a fare.

Osserui anco il modo, che tengono nell'insegnare, acciò che con le lettere insegnino anco i buoni costumi, & virtù Christiane, & se vedrà che facciano altrimenti, riferisca il disordine al Prelato.

Visiti spesso la Scuola, ricordando al Maestro, che cō l'occasione delle lettioni dichiari, & persuada alli Scolari l'eccellenza, & dignità delle virtù Christiane, come dell'humiltà, della patienza, dell'oratione, dell'amore, e timor di Dio, delle virtù de' Santi, della castità, del fuggire i peccati, della deuotione verso la Beatissima Vergine, Angeli, & altri Santi; riferendo spesso qualche bello esempio dell'attioni de' Santi. il che non tralasci di fare ogni Sabato sera, & le vigilie di festa.

Procuri, che nella Scuola si tenga in luogo decente, & cōmodo per tutti vn'imagine sacra del Signore, o della Madonna santissima, o di qualche Santo, & oltre di ciò ciascheduna Scuola habbia vn Sāto per Padrone, & Auuocato, al quale si raccommandino il Maestro, & gli Scolari; & nella cui solennità facciano qualche festa spirituale, Confessandosi, & Communicandosi quelli che hanno l'età tutti insieme.

Deputi vn Confessore, col quale ordinariamente ogni mese gli

se gli Scolari si Confessino, eccetto quelli, che si Confessassero altroue con persona conosciuta, essortandoli a Communicarsi parimente ogni mese quelli, che hanno l'età.

Ricordi al Maestro, che faccia ascoltar la Messa da' suoi discepoli diuotamente ogni giorno.

Che nel principio della Scuola faccia dire da tutti inginocchioni vn Pater noster, & Aue Maria, dopo il quale, il Maestro, o altro con alta voce dica l'Oratione *Actiones nostras, &c.* & in fine della Scuola la Salue Regina.

Che nel corso del leggere il Maestro tralasci, o prudentemēte passi qualche cosa men che honesta, che occorresse: auuertendo che i libri anco di Gentili antichi, i quali ex professo trattano, o insegnano cose oscene, nella settima regola dell'Indice de' libri prohibiti, sono vietati, che in conto niuno si leggano a i giouanetti. Et all'incontro venendo qualche sentenza morale, la dichiari, & amplifichi per istruttione de gli Auditori.

Che gli Scolari ogni Sabato recitino la Dottrina Christiana, ordinando loro, che le feste vadano alla Predica, & alla Dottrina dopo il Vespro.

Ordini, che si leggano nella Scuola qualche volta le Regole de' costumi Christiani, & le regole di S. Bernardo, cauate dal trattato detto *Formula honestæ vitæ*; le quali vanno stāpate in fine della Dottrina, & il Maestro le dichiari, essortando li Scolari all'osseruanza di esse.

## CAP. VIII.

### *Della cura de' poueri.*

CHE il Rettore sia tenuto vsar dal canto suo la diligenza possibile, per rimediare alli bisogni de' poueri, che sono nella sua Parrocchia; si caua chiaramente dalle parole di S. Gregorio, riferite dalla Glossa: *Qui ad sollicitudinem regendarum animarum se accingit, restat, vt quibus æterna prædicat, ad prouidenda quoque eis temporalium necessitatum subsidia inuigilet.* Et la ragione è in pronto; perche essen-

*Gloss. ordin. Cant. c. 5.*

essendo per debito di carità obligato a procurare rimedio à quei poueri, che stanno in estrema necessità; conseguentemente dee conoscere qual di loro sia in tale stato. il qual'obligo di riconoscerli, non cade in altri della sua cura, ancorche siano ricchi, & nobili.

Il soccorso dunque, che potrà dar loro, consiste in più espedienti, come, Nel preseruarli con buone ammonitioni, massime nelli Sermoni, & altre occasioni, ad essercitarsi secondo le loro qualità in essercitij da mantenersi, per non cadere in estrema necessità: ricordando loro, che quando questo auuiene loro dopo l'essersi mantenuti con le fatiche proprie, più volentieri sono soccorsi da i ricchi.

Cō ricordare spesso a i popoli la moderatione delle spese.

Con proporre alcuni essercitij communi, o giuste industrie, sopra le quali possano i popoli affaticarsi, procurando per questo l'aiuto de' Superiori.

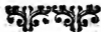
Col tener in nota i poueri, che sono in graue necessità, per hauer sempre presenti i loro bisogni, & proporli ad altri. Soccorrendoli egli prima con quello, che può del suo, massime per dar buono essempio a gli altri. Appresso procurando, che se vi è qualche legato da distribuirsi a' poueri, si dispensi, & comparta bene.

Con raccommandarli le Domeniche, & altre feste al popolo, dichiarandogli l'obligo, che tiene ciascheduno di soccorrere al suo prossimo, mentre stà in estrema necessità, sotto pena di peccato mortale: & facendo da alcuni Sacerdoti raccogliere le limosine; le quali quando non bastassero, dee il Rettore andare in persona, accompagnato da alcuni altri per le case de' ricchi, a chiedere limosine per loro.

Con auuisare il Prelato, perche come Padre vniuersale de' poueri della sua Diocesi, & dispensatore de' beni, che a loro si deono, li proueda.

*Conc. Aurelian. 1. c. 18. dist. 82.*

Procurando, che qualche Confraternità della sua Parrocchia tenga per istituto il soccorso de' poueri, & sopra tale essercitio egli attenda con sollecitudine, perche camini bene l'opera.

CAP.

## CAP. IX.

### *Dell'aiuto de gli Orfani.*

VANTO piu abbandonati d'aiuti humani sono i poueri orfani destituti di padri, & madri, & in età da per se stessa non atta a prouedersi & aiutarsi; tanto maggiore conuiene che sia il feruor del padre spirituale verso di loro.

Onde di quelli conuiene ch'egli habbia nota particolare nel libretto, che terrà de' poueri della sua Parrocchia.

Che procuri, che siano ammaestrati nelle cose necessarie alla salute.

Che intenda se essi hanno buoni tutori, che habbiano cura de i costumi, & delle facoltà; & se non gli hanno, procurare, che ne siano proueduti dalla Corte secolare.

Che siano sostentati quei tanto poueri, che non hanno da viuere, ricorrendo al Prelato; perche li metta nel conseruatorio della Città, o in altro modo li soccorra.

## CAP. X.

### *Dell'hospitalità, & misericordia verso i Peregrini, & altri poueri.*

Fedeli sono tenuti secondo la qualità dello stato loro all'esercitio dell'opere di misericordia; mà principalmente il Curato, per dar essempio a' suoi sudditi. Onde la casa del Curato dee esser commune a tutti per la virtù dell'hospitalità ordinata da S. Pietro Apostolo a farsi prontamente, & senza rincrescimento: *Hospitales inuicem sine murmuratione*. 1.Pet.4. Et da S.Paolo: *Charitas fraternitatis maneat vobiscum, & hospitalitatem nolite obliuisci.* *Ad Heb.* 13.

Di qui è che disse S.Agostino: *Tanta est apud Dominum hospitalitatis gratia, vt nec potus aquæ frigidæ careat premij remuneratione*. Et S.Gio.Chrisostomo: *Qualem mercedem habet, qui propter Deum peregrinatur, talem habet, qui suscipit peregrinum, & fiunt ambo æquales, videlicet, qui propter Deum refrigerat, & qui propter Deum laborat.*

Hom. 25. sup. Matth.

Da questo pio officio potrà il Rettore cauare anco vn'altra vtilità, massime se le persone hospitate saranno della sua cura; perche cō occasione di somministrarli il cibo del corpo, potrà anco cibarli di cibi spirituali di buoni ricordi per salute loro; poiche con tale occasione sarà molto accetta ogni essortatione, che loro farà.

## CAP. XI.

### *Della vigilanza per l'vfficio di battezare, che alle volte fanno le ostetrici.*

MOLTO pensiero dee mettere il Rettore nell'istruire l'ostetrici a saper dar bene il Sacramento del Battesimo nelli casi di necessità; poiche sogliono spesso per ignoranza commetterci errori grauissimi. Onde non solo non dee permettere, che niuna eserciti tal'vfficio, se prima non ne sia stata ammaestrata; mà anco nel progresso di tempo, spesso dee interrogarle, acciò che non si dimenticassero delle cose sustantiali. Ritrouando dunque in loro qualche mancamento, o pericolo d'errare, prohibisca loro a fatto l'essercitio; & resistendo, o contumacemente perseuerando, diane auuiso al Prelato, ammonendo trà tanto il popolo del pericolo, nel quale si potrebbe incorrere per l'inhabilità di tali persone.

CAP.

## CAP. XII.

### *Del metter pace trà li parrocchiani.*

RAN diligenza dee vsare il Curato in procurare, che'l suo popolo viua in pace, & concordia. onde subito che saprà alcuni de'suoi parrocchiani viuer con odio, dourà per tutte le buone vie, & mezi procurare di pacificarli. Et perche le nimicitie con minor trauaglio si troncano nel principio, che poi non si fa quando sono radicate, così facilmente; dee quanto prima questo procurare, massime perche quando le volontà si ritrouano offese & alterate, rare volte si restano d'operare ogni di nuoui mali.

Sogliono fomentar le nimicitie alle volte alcuni, che sotto colore d'amicitia seminano zizanie & discordie, cagionando grauissimi danni. dee dunque il Curato riprender questi tali tanto in segreto alle Confessioni, mortificandoli con graui penitenze, quanto in publico nelli sermoni con generali riprensioni.

Procuri, che nella sua parrocchia vi siano due almeno huomini spirituali, i quali habbiano cura di metter pace, quando bisognarà nel popolo, eleggendoli egli con consenso de gli vfficiali dell'Vniuersità, & ammaestrandoli poi nel modo, che s'hanno a portare, tanto generalmente, quanto ne i particolari occorrenti alla giornata.

Se nel corso della Quaresima non saranno, con aiuto anco del Predicatore, seguite le paci; ottima occasione di pacificare il popolo trà di se, sarà l'adoratione della santa Croce nel Venerdì santo, nel qual tempo o l'istesso Curato, o il Predicatore prima dell'adoratione potrebbe breuemente essortare il popolo alla pace, con l'essempio di Christo Signor Nostro Crucifisso, inuitandoli ad imitarlo, & adobedire al suo santo precetto, massime con quelle belle parole, delle quali si valsero i fratelli di Giosesso: *Pater tuus præcepit nobis antequam moreretur, vt hæc tibi verbis illius diceremus: obsecro, vt obliuiscaris sceleris fratrum tuorum,* (*Gen. cap. vlt.*)

 *& pecca-*

*& peccati, atque malitia, quam exercuerunt in te: nos quoque oramus, vt seruis Dei Patris tui dimittas iniquitatem hanc*. Et con altri mezi, i quali hauranno raccolti nel Sermone fatto a questo fine, che sarà posto nel secondo Volume.

## CAP. XIII.

### *Della vigilanza sopra lo stato de' Chierici.*

E bene all'vfficio dell'Arciprete appartiene l'hauer cura de' Chierici, per farne relatione al Prelato ogni sei mesi, come s'è vsato in questa Diocesi, acciò che possa rinouarsi il libro dello stato, che si conserua nell'Archiuio Arciuescouale; nientedimeno difficilmēte potrà far questo l'Arciprete, se dal proprio Rettore, a chi anco è commessa la cura di quelli, come del resto del suo popolo, non starà vigilante sopra i loro costumi, per farne auuisato lui, & per farli viuere in timore, & disciplina.

Auuertisca dunque, che i Chierici di prima tonsura, & ordini minori si Confessino, & si Communichino almeno ogni mese, oltre le festiuità principali frà l'anno, ogni quindici giorni li Suddiaconi, ogni otto giorni li Diaconi. Et se questo non faranno, guardisi di non riferire altrimenti nelle fedi dell'ordinationi, doue questo requisito ordinariamente si hà da specificare.

Auuerta, che seruano alle Messe anco li Chierici di prima tonsura bene, & lodeuolmente, secondo l'istruttioni, che saranno in fine di questo volume.

Che doue è buon numero di Chierici, sia in Sagrestia vna tauoletta, nella quale siano distinti gli essercitij de gli ordini minori, da farsi da ciascheduno Chierico, acciò che nelle fedi si riferisca il vero, d'essersi essercitati nelle funtioni de gli ordini loro. La forma di detta tabella sarà nel fine di questo libro.

Che vadano alla Scuola tutti, & se alcuno non ci andarà, auuisine il Prelato.

Che

Che aiutino le feste ad insegnare la Dottrina Christiana, riferendo anco la contumacia, che ci fosse in questo.

Che viuano religiosamente, & essendoci non solo scandalo alcuno delle attioni loro; mà ancora cattiuo auuiamento nella disciplina, & rilassatione di costumi, auuisine il Prelato.

Che assistano le feste di precetto al Choro, alle Messe, & Vesperi.

Che quelli, i quali sono prouetti vengano nella Città a studiare i Casi nel Collegio de' Padri Giesuiti, auuisando se alcuno, il quale possa, ricusarà venire.

Che vadano ordinariamente in habito e tonsura conueniente, & habbiano le loro cotte, massime quelli, che sono in sacris.

Se nella cura sua sarà qualche Sacerdote, il quale per alcuni impedimenti non celebri; procuri, che si Communichi almeno ogni quindici giorni, se sarà impedito di farlo più spesso. Hauendo sempre mira allo stato di quello, & alla vita, che mena, massime se il nõ celebrare nasce da qualche impedimento di mala vita passata; perche possa spesso darne relatione al Superiore.

---

## CAP. XIIII.

### *Della diligenza sopra le Confraternità.*

OLTRE di quello, che s'è detto di sopra douere il Rettore procurare, che ciascheduna Confraternità habbia alcune opere pie, nelle quali si esserciti per salute dell'anime loro, & beneficio de' popoli; dee hauere la mira, che nelle Confraternità s'osseruino l'infrascritte cose.

Che non si riceua Confrate di vita scandalosa, & infame.

Che siano d'età di venti anni finiti.

Che nell'entrare si Confessino, & Communichino.

Nel riceuersi, il Rettore, o il Cappellano benedica loro la veste.

Sia presente nell'elettione de gli vfficiali.

Pro-

Procuri, che detti vfficiali ogni anno diano i conti della loro amministratione in poter suo, o dell'Arciprete, ò d'altri che il Prelato ordinarà.

Che non alienino le robbe stabili della Confraternità.

Che i Confrati si Confessino vna volta il Mese, o almeno nelle solennità maggiori dell'anno, & massime nella festa del Santo loro titolare.

Che sappiano la Dottrina Christiana, o vengano ad impararla.

Che nella Pasqua diano le cartelle, o polize della Communione al Prefetto loro, perche le presenti al Rettore.

Che tengano le vesti nella Cappella, & non in casa.

Che vengano alle processioni publiche.

Che facciano alle volte l'oratione delle quarant'hore.

Che habbiano spesso qualche Sermone.

Che i Padri di famiglia Confrati, procurino, che si viua spiritualmente in casa loro.

Che se trà Confrati alcuno entrarà in peccato di concubinato, o vsure publiche, se non s'emendarà quanto prima, si mandi via dalla Confraternità.

Che si metta pace tra' Confrati.

Che s'osseruino le Regole date dalla Corte Arciuescouale a gli auuertimenti de' luoghi pij, le quali stiano affisse nella Cappella di continouo.

Se la Confraternità haurà Cappellano proprio, potrà il Curato farsi aiutare da quel Sacerdote alla vigilanza loro, per l'osseruanza delle cose predette.

## CAP. XV.

### *Della benedittione delle Case.*

VSA la Santa Chiesa nel tempo di Pasqua fare la benedittione delle case per rito antichissimo, perche in tal tempo si presuppone, che i Christiani habbiano la conscienza monda, & pura da' peccati, & anco l'habitatione purgata da ogni dishonestà, & profanità. Per osseruanza dunque di que-

di questa santa attione, dourà il Curato esseguire quel che ne gl'infrascritti capi si dirà.

Primieramente la festa precedente il giorno, quando si dourà fare detta benedittione, dourà insegnare al popolo la forza & virtù di tale benedittione, la qual è di purgare quei luoghi da ogni malignità, & immonditia di spiriti cattiui, & d'impetrare a gli habitatori ogni bene spirituale dal Signor Iddio.

Farà anco auuisati i popoli, che in tanto si preparino a riceuere detta benedittione con deuotione, & santo desiderio, & non solamente con purità di conscienza, mà con nettezza di luoghi, doue si haurà da fare, d'onde si deono leuar via totalmente tutte le cose profane, come sono imagini profane, nude, & altre, che possano peruertire la purità della mente, libri profani, Madrigali, & altri canti dishonesti, mascare, dadi, & carte da giuoco, procurando che tali cose si brucino quanto prima. per il che sarà vfficio del Padre di famiglia riuedere tutta la sua casa, & famiglia, & disporla principalmente con questa occasione a Confessarsi, & Communicarsi, & a fare il giorno precedente qualche altro atto di pietà, & diuotione come sarebbe, digiunare, far limosine, o visitare alcune Chiese, & poi purgare la detta casa, con tor via le dette profanità.

Il Sacerdote, che farà detta benedittione procurarà di farla con ogni purità di conscienza, & santa intentione; con pietà, deuotione, & grauità; accompagnandola con speciale oratione, & con qualche digiuno; mà non lasciarà di celebrar Messa quella mattina, applicando quel santo Sacrificio a questa intentione.

Et acciò che la benedittione si faccia agiatamente, come si conuiene, sarà bene che ciò si eseguisca in più giorni, cioè, vna, o due contrade della Città, o Terra per giorno, & così esseguendo appresso, fin che saranno benedette tutte le case; & a questo effetto il Curato auuisarà la festa precedente, a qual contrada dourà fare la benedittione in ciascun giorno, & in detta festa nel Vespro farà la processione per quella contrada, doue farà il giorno seguente la benedittione.

Il Sacerdote farà la benedittione vestito con la cotta, & stola, con alcuni Preti, & Chierici, precedente la Croce in mezo di due lumi accesi, & con vn Chierico, che porti il

vaso

vaso dell'acqua benedetta.

Sarà vfficio del Sacerdote,che farà detta benedittione,fare introdurre l'vso di tenere il vasetto dell'acqua santa a capo di ogni letto con alcune imagini deuote del santissimo Crucifisso, o della Beatissima Vergine, o d'altri Santi, ammonendo gli habitatori a mantenerui di continouo l'acqua santa, & a conuenire il capo di casa con la sua famiglia ogni sera, prima di cenare, o d'altro tempo a loro più oportuno a fare innanzi le dette imagini alcune orationi,o dire le Litanie della Beatissima Vergine, informandosi da detto Padre di famiglia se siano tolte via le dette cose profane di casa.

Niuno de'Sacerdoti, o Chierici, che interuengono a detta benedittione dourà chiedere cosa veruna,ancorche minima fosse a quelli, a cui si benedicono le cose; & però non douranno portare niuno istromento da conseruare le cose, che potrebbono dare.

Quando il Sacerdote sarà presso alla casa, per dare detta benedittione; il padre di famiglia con tutta la sua famiglia insieme, vada incontro al detto Sacerdote fin'alla porta del cortile, o casa, inuitandolo a fare detta benedittione, & riceuendolo con humiltà & riuerenza; sentendo deuotamente quelle preci, & orationi,con le quali si domanda il diuino aiuto per benedittione di quella casa,& suoi habitatori, rispondendo anco alle detti preci,chi potrà.

Mà non si benedicano case, doue ci sia scommunicato, nè meno case di meretrici,Cõcubinarij,o Vsurarij, o altre persone publicamente criminose,nè meno case,doue si fa barattaria,o si tengono giuochi prohibiti.

Auuertiscano i Curati di non lasciar passare il termine d'vn mese di far la benedittione del modo predetto, se non vorranno incorrere nelle pene, che sopra ciò s'imporranno a nostro arbitrio,conforme alla qualità della colpa;& faranno di più vna lista di quelle case,che restano da benedirsi, la quale ci mandaranno a noi,subito finita la benedittione.

A i detti Curati, & Preti, & altri ministri Ecclesiastici, nel giorno, che faranno detta benedittione, o aiutaranno al Sacerdote,che la farà, & alli Padri di famiglia similmente, che esseguiranno le cose sudette nel giorno, che riceueranno detta benedittione nelle loro case,concediamo giorni venti

ni venti d'Indulgenza, nella forma di santa Chiesa.

Et finalmente dourà il buon Curato essortare ciascuno ad esseguire le cose predette, per quanto a ciascuno di loro spetta, acciò che con questo mezo ottengano dal Signor Iddio ogni colmo di benedittione, & di doni spirituali, & temporali.

## TITOLO DECIMOQVINTO.

### Del modo di aiutar le anime, secondo la diuersità delli stati.

PERCHE questa materia abbraccia molta diuersità di stati; tiene anco bisogno di molta varietà di documenti, & espedienti pratici. Onde essendo parso non potersi comprendere commodamente dentro questo Volume; si è giudicato in questo Titolo di darsi solamente qualche saggio di questo Trattato, che separato, & più copioso si darà fuori, dopo l'impressione di questi Volumi, per aiuto de'Curati in opra tanto necessaria.

### CAP. I.

*Della carità necessaria al Curato verso le anime date alla sua cura.*

FRA gli altri vestimenti de'quali apparue vestito Christo Signor Nostro a S.Giouanni nelle sue visioni, & reuelationi, vno, & delli più belli era la fascia d'oro, della quale sua Diuina Maestà era cinto intorn'al petto; volendo in quella significare la gran carità sua verso i fedeli, dalla quale procedeua il gouerno della sua Chiesa. *Et praecinctum ad mamillas zona aurea*; dice quel sacro testo. Et perche questa fascia d'oro legaua,

gaua, e teneua stretta la veste talare, nella quale era fra l'altre cose significato il Sacerdotio dell'istesso nostro Saluatore; conseguentemente pare, che possa appropriarsi il bisogno di ornamento in senso mistico al Rettore dell'anime, il cui vfficio Sacerdotale hà da essere strettamente vnito alla sedia dell'amore, che è il cuore, per mezo della fascia d'oro di perfetta carità, acciò che da quella proceda il buon gouerno dell'anime.

*S.Greg.l 34. Moral. c.13.*

Questa farà che'l Curato toleri, & ami il prossimo. *Patiens est* (disse il Padre S.Gregorio) *charitas, vt aliena mala toleret; benigna verò est, vt ipsos etiam, quos portat, amet.*

*Homil.35.in Euang.*

La carità farà che'l Curato anteponga il procurar la salute del suo popolo ad ogni suo bisogno, commodo, & affetto, del che diede illustrissimo essempio il nostro Saluatore, mentre pendea in Croce; poiche occorrendogli duo casi a prouedere, cioè la conuersione del ladrone, & il prouedere allo stato della Beatissima Vergine sua madre, ch'egli lasciaua così afflitta & abbandonata, prima prouide alla salute del peccatore, che si conuertiua, & poi raccommandò la santissima Madre al Discepolo. Anzi insegnando alli Rettori dell'anime, con quanta carità debbano adoprarsi nella salute, & conuersione di quelle, egli prese per se il negotio della conuersione del ladrone, & la cura della sua santissima Vergine & Madre, delegò al suo diletto discepolo S.Giouanni.

L'incendio di questa carità farà, che paia al Curato leggiera ogni fatica, per graue che sia, come in effetto grauissime sono, le quali s'impiegano in procurare la salute dell'anime. Così al Patriarca Iacob pareuano pochi giorni sette anni, che impiegò al seruitio del suo suocero Laban, per la grandezza dell'amore, ch'egli portaua alla sua sposa Rachele. *Propter laborem seruitutis, quem facilem, & leuem amor faciebat:* disse il Padre S.Agostino.

*In qq. super Gen. q 88.*

Et finalmente il fuoco di questa carità, accenderà quella vittima tanto grata a Dio, che è la conuersione dell'anime, così chiamata da S.Paolo Apostolo: *Vt fiat oblatio gentium accepta, & sanctificata in Spiritu sancto.*

*Ad Rom. 15.*

CAP.

## CAP. II.

### *Del zelo necessario per procurare la salute dell'anime.*

ALLA carità nasce il zelo, & dalla grãdezza di quella, la grandezza di questo. Così l'insegnò S. Giouan Chrisostomo: *Non aliunde nascitur zelotypia, quam ex vehementi dilectione.*

*Hom. 23. in c. 2. ad Cor.*

Conuiene dunque che sappia il Rettore, che cosa sia questo zelo, & come habbia d'adoprarlo. E dunque il zelo, *Studiosa quadam voluntas remouendi ea, quæ aduersantur rei amatæ.* Se dunque l'oggetto amato dal Curato è la salute dell'anime ch'egli gouerna, dee egli forzarsi di rimuouere da se ogni cosa, che l'impedisca l'ottenere questo fine & effetto desiderato.

Di qui procedono tutte l'attioni buone del Rettore, parte discorse di sopra, & parte da dirsi appresso, per mezo delle quali si procura la salute del prossimo: perche se tali attioni procederanno dal fonte dell'amore, & saranno auuiuate, & accese dal zelo, regolato però con la prudenza; ogni cosa caminarà bene con l'aiuto del Signore, da cui procedono i fauori per hauer queste parti.

Dal zelo nascerà parimente l'odio del peccato, dell'occasioni de' peccati, & de gl'impedimenti, che si danno alla conuersione de' peccatori, delli mali essempij, che altri danno con peccati publici, & di simili contrarij alla salute delle anime.

Ne procede anco il timore della perdita dell'anime, & il sospetto fin'ad vn certo segno lecito al Rettore, che le gouerna, & finalmente il dolore della perdita loro, che sono quattro passioni serue & ancille del zelo.

Quanto poi sia necessario al Rettore dell'anime il zelo, si raccoglie dall'esser lodato nell'Apocalisse da S. Giouanni Euangelista, nelle lettere, che scriue per commandamento del Saluatore al Vescouo d'Efeso, doue egli dice: *Scio quia non*

*Cap. 2.*

*potes sustinere malos*. Per il che è d'auuertire, che non loda quel Vescouo, perche non potesse sopportare l'ingiurie fattegli da gli huomini mali; mà perche non voleua, nè poteua dissimulare i loro peccati, anzi per debito dell'vfficio suo seueramente li perseguitaua.

Di questo zelo faceua professione il santo Profeta di Dio Elia, come si scorge dalle parole, con le quali rispose al Signore: *Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum, quia dereliquerunt pactum Domini, filij Israel, altaria tua destruxerunt, &c.* Et lo pose in pratica, quando mosso da questo santo zelo vccise tutti i Profeti di Baal.

*3. Reg. 19.*

*3. Reg. 18.*

*Cap. 14.*

Bellissima figura si legge di questo in Ezecchiele, ou'Iddio commandò al Profeta, che pigliasse vna padella di ferro, & la ponesse come vn muro di ferro tra se, & quella Città, che egli per commandamento di Dio hauea dipinto in vn mattone di terra cotta, & che gli facesse faccia, cioè che guardasse quella Città di Gierusalem dipinta in quel mattone cō volto adirato, & con sguardo minacceuole. il che esponendo S. Gregorio dice, che per la padella, oue si frigge il cibo, significa il zelo, col quale l'animo, & cuore del Curato si frigge, & accende, quando vede qualcheduno, il quale scordatosi di Dio, & della propria salute, si dà in preda alli vitij, & a' piaceri carnali. Nel qual senso diceua S. Paolo: *Quis infirmatur, & ego non infirmor? Quis scandalizatur, & ego non vror?* Haueua l'Apostolo (dice S. Gregorio) il cuor suo posto nella padella d'vn santissimo zelo, oue con il fuoco dell' amore della virtù contra li vitij si bruciaua, che però diceua: *Quis scandalizatur, & ego non vror?*

*Hom. 12. sup. Ezech.*

*2. Cor. 11.*

Quanto piaccia a Dio questo santo zelo, con il quale s' abbruciano, & come in vna padella si friggono i cuori, & gli animi retti de' buoni Curati; facilmente si caua dal Leuitico, oue commandaua Iddio, che il fiore della farina impastata con l'oglio si friggesse, & così calda s'offerisse in odore soauissimo al Signore. Allora si frigge il fiore della farina nella padella, quando che il cuore, & la mente del giusto Curato con il zelo, & fuoco dell'amore santo s'abbrucia. Et auuertite, che Iddio voleua, che questo fiore di farina s'impastasse con l'olio; il quale significa la misericordia & compassione, & vuol dire, che il zelo bisogna, che sia accompagnato con la misericordia & compassione, & che il Curato in-

*Cap 6.*

rò intrinsecamente ami quello, ch'esteriormente pare che perseguiti. Et per significare anco questo, voleua che quel fiore di farina s'offerisse caldo, cioè caldo di carità & amore del prossimo.

---

## CAP. III.

### *Della prudenza necessaria per moderare il zelo.*

MA può esser questo zelo souerchio: & però degno di riprensione più tosto, che di lode; se dalla Prudenza Regina delle virtù non sia moderato. Questo voleua dire l'Apostolo S. Paolo: *Aemulationem habent, sed non secundum scientiam.* Et per altro fine l'insegnò Aristotile, parlando della prudenza: *Melius est non habere inclinationem ad bonum, quando non est prudentia simul.*

Ad Rom. 5.

6 Ethic.

Questo c'insegnò il nostro Saluatore in due volte, che mostrò segni esteriori di gran zelo, nel cacciar dal Tempio i venditori, & negotianti con tanto santo sdegno, ancor con flagelli, oue per mostrare, che lo sdegno era regolato dalle leggi della prudenza, vna volta subito attestò la sacra Scrittura: *Scriptum est, domus mea domus orationis vocabitur; vos autem fecistis illam Speluncam latronum.* Et l'altra volta nell'atto del cacciarli dal Tempio, risplendè in tal modo il zelo della casa di Dio regolato dalle parole della sacra Scrittura, che i Discepoli da se stessi si ricordarono del testo, & accoppiorno il fatto alle parole: *Recordati sunt Discipuli eius, quia scriptum est Zelus domus tuæ comedit me.*

Volendo Dio mostrare ad Elia, che'l zelo hà da esser moderato dalla legge di prudenza, gli apparue nel Monte Oreb, doue diede la legge; mà gli apparue *in sibilo auræ tenuis*, quasi dandogli ad intendere, che'l zelo hà da esser moderato dalla soauità della carità, & dalla regola della legge.

Il pericolo dunque, che porta seco il zelo senza prudenza, nasce dalla inconsideratione, che è vno delli peccati contrarij alla prudenza per difetto di quella; la quale inconsideratione o incogitantia, per dir così, è il non pensare attentamente

S. Tho. 2.2 q. 53. & 54.

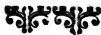
tamente la verità di quelle cose,per le quali si hà da giudicare rettamente per fare il retto giudicio.

A questo inconueniente si rimedia con la virtù della circospettione, che è vna delle parti chiamate integrali della prudenza, che non è altro, se non vna attenta consideratione delle circostanze di quella attione humana, che si tratta.

Questa parte dunque della Prudenza necessariamente hà da moderare il zelo, perche non trabocchi nella inconsideratione, nell'ira, nell'incostanza, imprudenza, o in altro simile inconueniente; mà che sia regolato dalla cōsideratione delle circostanze,cioè il zelo che hà per oggetto Dio principalmente,se può in tal tempo, luogo, persone, opportunità far l'effetto desiderato di rimuouere le cose,che s'oppongono alla salute dell'anime, & di procurare i mezi, & espedienti per questo fine.

Giouarà anco notabilmente alla moderatione del zelo l'altra parte integrale della Prudenza,che è la cautela,cioè vna certa prouisione, & preparatione contra i mali contrarij alli buoni consigli. perche questa parte è necessaria al perfetto vso della Prudenza, il quale senza questa cautela non sarebbe sufficientemente efficace a determinare quello, che è buono, & espediente a farsi. Onde dicea l'Apostolo: *Videte fratres quomodo cautè ambuletis: non quasi insipientes,sed vt sapientes*. Questa cautela farà sicuro l'essercitio del zelo, perche non trabocchi nello sdegno indiscreto, del quale parlaua Dauid Profeta in quelle parole: *Mei autem penè moti sunt pedes, penè effusi sunt gressus mei; quia zelaui super iniquos pacem peccatorum videns*. Conchiudiamo con Sant'Ambrogio: *Aduertamus quod mensura quadam, & disciplina sit zeli, sicut disciplina virtutis*.

*Ad Ephes. 5.*

CAP.

## CAP. IV.

### *Della fortezza necessaria al Curato per far bene l'officio suo, & particolarmente per l'estirpatione de' peccati.*

EFINISCONO la fortezza sant'Agostino, & S. Tomaso: *Quæ neque prauè timendo, neque temerè audendo desciscat, propter acerba, & terribilia, ab officio rectæ rationi consentaneo.*

Lib.83.qq.q.31.

2.2.q.121.a primo.

Quest'vfficio poi conformato alla rettitudine della ragione hà più parti: perche nel primo luogo dee esser posta la difesa dell'honore del Signore. Nel secondo la difesa delle cause spettanti a quello, & della giuridittione Ecclesiastica, il procurar la salute dell'anime, ch'egli gouerna, la istitutione della sua vita particolare, & norma di disciplina più santa & perfetta, la quale attione San Tomaso chiama fine estrinseco della fortezza.

2.2.q.123. ar.7.

Et finalmente il fortificar se stesso con la consideratione de' tormenti eterni; per il che dice S. Ambrogio: *Si consilio confirmas animum tuum, & proponis Diuini iudicij metum, perpetui supplicij tormenta; potes animi subire tolerantiam.*

Lib.1.Offic.c.38.

Cosi stabilito & fortificato il buon Rettore non temerà qualsiuoglia auuersità, che si gli faccia incontro, o sia la disobedienza de' popoli, o le mormorationi contro di lui, o i disturbi de' Magistrati secolari, o gl'impedimenti, che sogliono dare i parenti, & gli amici, o l'inuidia del Demonio, nè i pericoli della stessa morte.

Nel combatter poi con questi nimici, di due cose si ricordi il Rettore. Prima, che non può, nè suole farsi questo vfficio senza tali impedimenti. Dipoi, che suole la clemenza di Dio queste sorti di turbolenze, le quali occorrono nell'vfficio suo, conuertirle in gran frutto, per salute dell'anime con modi mirabili a noi; mà assai frequenti alla potenza & sapienza sua.

Di

Di quì è che tanto più si vien'ad esercitare nella virtù della fortezza: perche il principale vfficio di quella, come disse Aristotile, è il tolerare fortemente il male, che soprastà con chi si contratta.

3. Eth c. 6.

Acquistasi questa fortezza con duo mezi, si come si può raccogliere dalle parole di S. Ambrogio. Primo, col disprегio delle cose di questo mondo: *Despiciens tamquam ex arce aliqua sapientia, opes, aliaq. omnia quæ plerisque videntur magna & præcelsa*. Secondo con la perseueranza circa le cose alte, sublimi, & virtuose appartenenti all'vfficio suo, forzandosi di ridurle al debito fine.

Lib 1 Off. c. 36.

Id. vt sup. c. 38.

Quando il Rettore haurà così disposto l'animo suo, sarà costantissimo nell'attioni sue. Si che, come disse lo stesso S. Ambrogio: *Quicquid acciderit, quo frangi animi solent, quasi superior non sentiet*.

Lib 1. Off. c. 36.

Ne seguitarà anco gran cōtento, & costanza nel mezo, & nel maggior feruore delle tribulationi e trauagli, che porta seco il gouerno dell'anime, & la contraditione de gli auuersarij alla salute. Onde diceua il Padre S. Agostino sopra quelle parole di S. Paolo: *Quasi tristes, semper autem gaudentes. Vnde quasi tristes? contumeliys, opprobriys, persecutionibus, flagellis, plagis, catenis, lapidationibus. Vnde gaudentes? Quia non erat occultatum os eorum a Deo*. Intendendo per l'osso la fermezza, & costanza predetta interiore.

Di tal virtù armato il Rettore metterà coraggiosamente in essecutione quel che fu detto dal Signore al Profeta Ieremia: *Ecce constitui te hodie super gentes & regna, vt euelllas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & ædifices, & plantes*. Nelle quali parole stà al viuo scolpita la generosa virtù della fortezza: la qual dee essere nel Rettore dell'anime, nell'estirpare in fin dalle radici i vitij, & peccati del suo popolo, figurata anco in quelle parole del Profeta Ezecchiele: *Ecce dedi faciem tuam valentiorem faciebus eorum, & frontem tuam duriorem frontibus eorum: vt adamantem, & silicem dedi faciem tuam*. Sopra le quali parole dice S. Girolamo, ch'egli è atto virtuoso alle volte mostrare arditamente la fronte, & i denti, & fare virilmente faccia & resistenza a gli empij & scelerati. Et S. Gregorio dice: *Ille debet esse veritatis defensor, qui quod rectè sentit, loqui nec metuit, nec erubescit*.

Cap. 5.

Hom. 10. sup. Ezechiel.

Fauo-

Fauorisce Iddio questa fortezza con particolare aiuto; ancorche più debole paia il suggetto del Sacerdote, che l'Auuersario, per grande che sia. *Nihil enim* (dice S. Gio. Chrisostomo) *eo imbecillius, qui Diuinas conculcat leges, vt contra nihil potentius eo, qui leges Diuinas defendit.*

*Hom. 5. in c.6. Ioan.*

Coronisi questa virtù della fortezza Pastorale con la fiducia in Dio Signor nostro, alla quale appoggiato l'animo del Rettore, generosamente imprenderà qualsiuoglia ardua & difficile impresa, a beneficio & salute del suo popolo, & l'essequirà con prontezza grande, & con dispregio di qualsiuoglia pericolo.

*S. Tho. 2.2. q. 128. ar. 1.*

Nè si sgomenti, se tal'hora vede lo stato di questa impresa a mali termini; perche chi serue al Signore, massime nell'aiuto dell'anime, allora più hà da sperare in Dio, quando più estinta si vegga la speranza di far bene, al parere & giudicio humano.

Et finalmente si fuggono i due estremi contrarii a tal virtù, de'quali l'vn'è il timore doue non bisogna, o il temere quel che non si dee temere, & sopra tutto il timore humano, per rispetto del mondo, o il timore, che nasce dall'amor proprio. Et al contrario, l'ardire, che imprende quel che non si dee, o quando, o come non si dee, quale sarebbe il voler fare alcun motiuo importante nel gouerno spirituale, senza hauer prima ponderate le debite circostanze, & senza consultarle col Prelato: ouero l'esporsi (quando non corresse il precetto di far così) a qualche euidente pericolo dell'insolenza di qualche persona furiosa, & non guidata dalla ragione, & simili attioni, che s'accostano al vitio della temerità, & dannosa audacia.

*S. Basil. conc. 9. in Psal 33.*

---

## CAP. V.

### *Della patienza necessaria al Curato per estirpare i peccati.*

Eggiamo nell'Apocalisse hauer San Giouanni, per commandamento del Signore lodata la patienza del Vescouo di Efeso, con quelle parole: *Scio opera tua, & laborem, & patientiam tuam.* Riccardo di S. Vittore dice, che è

*Cap. 2.*

 necessa-

necessaria la patienza a coloro,i quali hanno cura d'anime, per sopportare le persecutioni, le maledicenze, le mormorationi, & altre ingiurie, che ingiustamente gli sono dette, & fatte dalli rei & maluagi huomini, che non vogliono stare sotto il loro buon gouerno & Christiana disciplina.

Ruperto Abbate dice, che è necessaria la patienza, per sopportare le fatiche, i disagi, & altri incommodi, che apporta seco la cura pastorale, in reggere & ben gouernare le sue pecorelle.

Altri, & meglio, dicono,che questa patienza è necessaria per sopportare, & aspettare a penitenza i peccatori a loro soggetti: & è molto solito nelle sacre Scritture pigliare la patienza in questo senso, come in S.Matteo: *Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi*. Et S.Paolo: *An diuitias bonitatis, & patientiæ, & longanimitatis contemnis?* Et in questo senso si dice Iddio nelle sacre Scritture patiente, come in Esaia: *Tacui, semper silui, patiens fui, sicut parturiens loquar*. Et Ioel: *Conuertimini ad Dominum Deum vestrum, quia benignus, & misericors est, patiens, & multæ misericordiæ, & præstabilis super malitia*. Con questa patienza, dice la sacra Scrittura,che i Romani ottennero l'Imperio, & la Monarchia del Mondo: *Possederunt omnem locum consilio suo, & patientia*. Et se bene la Glossa interpreta questa patienza per la toleranza delle fatiche, disagi, & incommodi della soldatesca; con tutto ciò altri meglio,cõforme al Testo Greco,l'intendono per la longanimità,& patienza, con la quale i Romani sopportauano i Regi nimici, & i popoli ribelli,che non subito precipitosamente andauano a i danni, & distruttione loro, mà con patienza li sopportauano, procurando per ogni via, & generosità che ritornassero sotto l'obedienza del Popolo Romano.

*Cap. 6.*
*Ad Rom. 3.*
*Isai. 42.*
*Cap. 2.*
*1. Mach. c. 8.*

Di questa patienza parlaua il Sauio: *Qui patiens est, multa gubernatur sapientia; qui autem impatiens est, exaltat stultitiam suam*; ouero come interpretano li Settanta: *Patiens vir multus in prudentia, at impatiens fortis, stultus*. Et vuol dire, che colui,che hà molta patienza, gouerna con molta sapienza, & quello,ch'è impatiente, *exaltat stultitiã suam*; cioè manifesta la sua pazzia, perche quando vna cosa si pone in alto, si vede, & conosce da tutti. ouero, *Exaltat stultitiam suam*; cioè la magnifica, & la fà parere grande.

*Prou. 14.*

de. Et però meritamente l'Angelo in persona di Christo loda la patienza del Vescouo di Efeso, che non solamente era patiente in sopportare le fatiche, & i pesi della cura pastorale; mà anco, perche era patiente, & longanime in sopportare, & aspettare i peccatori a penitenza: la qual virtù al Curato è necessaria, con la quale dee forzarsi d'addolcire, e tirare i sudditi anco rebelli, & feroci. Il che egregiamente S. Gregorio Magno dimostra con l'essempio dello stesso Dio, esponendo quelle parole di Esaia: *Mentita es, & mei non es recordata, nec cogitasti in corde tuo; quia ego tacens, & quasi non videns;* oue dice detto Santo, che come quando la postema non è ben matura, se prima del tempo il Medico la vuol tagliare, in cambio di curarla, accresce il male; così quello, che gouerna le anime, dee aspettare il tempo proportionato, & atto a guarire l'infermo, e tratanto dissimulare l'infermità, acciò che ben si disponga, & la medicina della sua correttione gli habbia da giouare. Non è dubbio (dice Gregorio Santo) che mentre si và cercando questo tẽpo proportionato, & atto a correggere i delinquenti, che'l Rettore patisce, e sente pena in dissimularli: mentre che vede fare i peccati, & non li può per all'hora correggere. Et questo diceua Dauid per esperienza di se stesso: *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores.* Nella spalla (dice San Gregorio) si porta il peso. Si lamenta dunque Dauid, che sopra le sue spalle hanno fabricato i peccatori, come se chiaramente dica: Quelli, che io non posso correggere, li sopporto, & mi è a punto, come s'io portasse vn graue peso sopra le spalle mie. Con tutto questo per amor di Dio, & per beneficio di quelle anime dee il Curato volentieri sopportare tal peso con speranza di vederne frutto.

3. par. Pastor. cap. 57.

Psal. 128.

Conchiudiamo ch'ell'è necessaria al Rettore la patienza, & mansuetudine insieme. per il che fu detto ad Ezechiele: *Vt adamantem, & vt silicem dedi faciem tuam.* Nel Diamante, significando la mansuetudine per tirare i peccatori alla salute, nella selice la patienza.

Anzi sia il Rettore per mansuetudine Calamita, & per patienza Diamante, come disse S. Gregorio Nazianzeno di S. Atanasio: *Duorum lapidum naturas imitabatur laudabilium: factus est enim percutientibus adamas, dissidentibus magnes.*

## CAP. VI.

*Della piaceuolezza, & mansuetudine, che hà da congiugnere il Curato al rigore, e zelo.*

L santo Profeta di Dio Zacharia con vn bellissimo espediẽte fa accorti quelli, che hanno a gouernare l'anime, del modo, che deono portarsi nel temperare il rigore, e zelo con la mansuetudine, & piaceuolezza. *Assumpsi mihi*, dice egli, *duas virgas, vnam vocaui decorem, & alteram vocaui funiculum, & paui gregem*: per il bastone chiamato *decorem*, intendendo la misericordia, per l'altro chiamato *funiculum*, il rigore della disciplina.

Cap. 11.

Mà come habbiano insieme a temperarsi queste virtù, eccellentissimamente lo disse S. Gregorio Papa: *Regat disciplina rigor mansuetudinem, & mansuetudo ornet rigorem, & sic altera commendatur ex altera*. Et confermando il detto con due bellissime Scritture di Iob: *Videbant me iuuenes, & abscondebantur*. Et altroue: *Cor viduæ consolatus sum*: soggiunge: *Quanta disciplina regiminis, vt ante eum iuuenes abscondantur? quanta mansuetudo pietatis, vt per eum viduarum corda consolentur?*

Lib. 15. Mor. cap. 12.

Et altroue, dando di ciò bellissimi ricordi, dice: *Inesse Rectoribus circa suos subditos debet, & iustè consolans misericordia, & piè sæuiens disciplina; vt nec nimia benignitate soluantur, nec multa asperitate exulcerentur. Sit itaque amor, sed non emolliens. Sit rigor, sed non exasperans. Sit zelus, sed non immoderatè sæuiens. Sit pietas, sed non plusquam expedit, parcens.*

Mora lib. 20. cap. 8.

Questo significaua il conseruarsi nell'Arca la manna, & la verga. Questo accennò Dauid Profeta in quelle parole: *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt.*

Nell'horto della Chiesa sono i pomi, & le noci; i pomi si hanno a cogliere con le mani, le noci col bastone; perche ci sono i buoni, con i quali basta qualsiuoglia piaceuole auuertimento; mà con i tristi bisogna la verga del rigore.

Vedesi

Vedesi l'essempio dell'vna, & l'altra virtù ponderata mirabilmente da San Giouan Chrisost. nel successo tra il Sacerdote Azaria, & il Rè Osea. Andò questo Rè temerariamente nel Tempio per vsurparsi l'vfficio Sacerdotale di dar l'incenso al Signore, seguì appresso il zelante Sacerdote, mà con quanta fortezza, & zelo? *Ingressus est Ozias templum Domini, ingressus est & Azarias Sacerdos post eum, non vt Regem electurus, sed vt profugum, & ingratum famulum expulsurus cum austeritate. Ingressus est non aliter, quam generosus canis incurrit ad impuram bestiam, vt illam exterminet à domibus herilibus. Vidisti Sacerdotis animum multa fiducia plenum, excelsiq. spiritus? non aspiciebat principatus fastum, non expendebat, quanta res esset animum cupiditate temulentum cohibere. Non audiebat illud Salomonis: Minæ Regis, sicut ira leonis; sed sublatis oculis ad verum Regem cælorum, atque illud tribunal, illasq. pœnas considerans, & his cogitationibus sese muniens, impetum fecit in tyrannum. Nouerat enim, nouerat, quòd comminatio Regis similis est iræ leonis, dumtaxat ijs, qui terram spectarent: verum homini, qui cælum haberet præ oculis, quiq. sic induxerat animum, vt vitam citius in ipsis sacrificijs deponeret, quam sacras leges conspiceret violari, quouis cane vilior erat Rex. Nihil enim eo imbecillius, qui diuinas conculcat leges; vt contra nihil potentius eo, qui leges Diuinas defendit. Dicit Sacerdos: Non licet tibi Ozia adolere incensum Domino. Non appellauit eum Regem, propterea quod ipse præueniens sese dignitate deiecerat.*

Hom. 5. in 6. 6. Isai. 2. Paral. 26.

Però accoppiò il zelo, & al rigore la modestia, & mansuetudine: *Adest etiam cum fiducia Sacerdotis & mansuetudo. Non enim fiducia nobis tantùm in reprehendendo opus est: verum multo magis opus est mansuetudine. Non licet tibi adolere incensum Domino, sed solis Sacerdotibus filijs Aaron consecratis. Ecce vbi ferrum ad secandum vulnus occultauit: non enim simpliciter dixit, Sacerdotibus; sed addidit Aaron. Is primùm fuit Pontifex: simileq. facinus illius temporibus quidam ausi sunt. Dathan enim, & Chore, & Abiron coniurati aduersus illum, cum alijs aliquot voluerunt ipsi præripere sacerdotium: sed alios quidem terra dehiscens absorbuit, alios verò cælitus emissus ignis exussit. Huius ergo historiæ volens illum commonefacere, mentionem*

facit

*facit Aaron, qui tunc erat iniuria affectus, vt ad calamitatem eorum, qui fecerant iniuriam, huius cogitationem transmitteret.*

Mà alla virtù della mansuetudine particolarmente ci animaua il Signore in S. Matteo con quelle parole: *Ecce ego mitto vos sicut oues inter lupos*: armandoci ad vna nuoua foggia di battaglia: poiche mandaua i Discepoli ignudi, senza scarpe, con vna sola veste, & disarmati di ogni artiglio; & nientedimeno voleua che fossero come pecorelle tra i lupi in natura di agnelli; il che è più da stupire, che se s'vccidessero i nimici. Auuertano dunque i Rettori dell'anime di esser tali con i lupi. *Nam* (dice S. Giouan Chrisostomo) *quamdiu oues fuerimus, vincimus etiam si mille circumstent lupi. Quod si lupi fuerimus, vincimur. Tunc enim à nobis pastoris auxilium recedit, qui non lupos, sed oues pascit.*

*Cap. 10.*

*Chrys. ho. 34. in Matth.*

Conchiudiamo dunque, che sarà somma lode del Rettore congiungere queste due virtù, e temperarle insieme: il che farà facilmente, se lasciarà guidarsi dalla prudenza: *Rara* (disse Cicerone) *sed magna laudis, virtutes specie dispares, prudentia iungere.*

Siagli dũque la prudenza regola, che guidi le attioni ne i tempi, & modi debiti, raffreni la lingua, temperi l'ira, & insieme la santa carità accenda il senso delle parole, & illustri l'attioni; affin che il popolo s'accorga tutto ciò farsi per seruitio del Signore, & per gloria sua, & salute loro; & insieme conuinto dal modo di procedere, confessi, non poter far altrimenti chi hà da gouernare l'anime altrui, & della salute loro hà da render conto al Signor'Iddio.

## CAP. VII.

### *Del distinguere l'odio del peccato dalla persona.*

IMportantissima auuertenza per il Rettore nel corregere i popoli, è mostrare, che si muoue dall'odio del peccato, & non da mal'animo contra le persone, perche dopo l'emendatione s'accorgerà quel tale di questa prudenza, & ne restarà molto

molto edificato, anzi mentre vno si corregge, gli altri se ne faranno capaci. Si che occorrendo loro bisogno di correttione, più facilmente & vtilmente la sopportaranno.

Nasce dal zelo l'odio verso i peccatori, che così l'insegnò S. Ambrogio sopra quelle parole del Salmo: *Tabescere me fecit zelus meus, quia obliti sunt verba tua inimici mei*, dicendo: *Hos graues hostes, hos inimicos suos Propheta testatur, non qui sibi essent, sed qui Christo rebelles*. Et più a basso: *Nemo grauior hostis omnium, quàm qui omnium ladit auctorem*. *Psal. 118.*

Et il Santo Profeta Dauid: *Nonne qui oderunt te Domine oderam, & super inimicos tuos tabescebam? Perfecto odio oderam illos*. Dou'è d'auuertire, che odio perfetto si chiama quello, il quale odia il vitio, non la persona, o la natura. Et quello che nasce dal zelo contro la maluagità del peccatore, non dall' affetto, ò desiderio di vendetta, ò di castigo. Onde sopra queste parole del Salmo, dice santo Agostino: *Oderam in eis iniquitates eorum diligebam conditionem tuã*. percioche il perfetto odio consiste, che non s'odijno gli huomini per i vitij, mà i vitij ne gli huomini. Et S. Gregorio: *Inimicos Dei perfecto odio odisse est, & quod facti sunt diligere, & quod faciunt, increpare*. *3. par. Past. admon. 28.*

Metta dunque il suo studio il buon Curato nel distinguere questi oggetti. Si che dopo l'emendatione mostri particolare affetto all'anime guadagnate, & nel procurarla, non alieni l'animo suo dalle persone, mà da' vitij, mostrando di tenere amicitia anco stretta con quei tali per guadagnarli, gratificandoseli con far per loro buoni vfficij appresso le persone, di chi tengono bisogno, per altri loro affari.

CAP.

## CAP. VIII.

### *Della preparatione d'animo, che dee hauere il Rettore di metter la vita per il suo gregge.*

*Ioan.* 10.

ALLA comparatione Metaforica del Pastore al Rettore delle anime, che'l Signore propose, cauano i Dottori cinque conditioni necessarie al Pastore, e tre per il gregge. La prima del Pastore, è, che entri per la porta: la seconda, che'l portinaro gli apra: la terza, che chiami le sue pecorelle per nome: la quarta, che le conduca fuori alli pascoli: la quinta, che vada loro innanzi. Per la prima, & seconda è necessario l'aiuto dello Spirito santo. Per la terza, la diligenza di conoscere i costumi di ciascheduno. Per la quarta, la predicatione. Per la quinta, il buon'essempio. Mà sopra tutte queste, importantissimo è il metter la vita per il suo gregge.

*Ianſ. cap.* 79. *concord. Leont. in cap.* 10 *Ioan. Card. Tol. ib.*

Per il gregge, la prima conditione è, l'ascoltar volontieri la voce del Pastore. La seconda l'obedienza nel seguitarla. La terza il turar l'orecchie alle voci degli stranieri, cioè al Demonio, Heretici, & altri nimici.

Delle cinque parti predette s'è ragionato già di sopra. De gli vfficij debiti dal gregge, si trattarà nell'opuscolo, che andarà separato per l'aiuto dell'anime. Resta che si dia qualche auuertimēto intorno al debito del Pastore in metter la vita per il suo popolo. La quale attione si com'è più difficile à mettersi in pratica, così è vna delle più importanti.

Ond'è d'auuertire, che se bene Christo Signor Nostro, come Prencipe de'Pastori, pose la vita per noi in tre modi, che niun'altro l'hà potuto, nè potrà far giamai, cioè nel santissimo Sacramento dell'Altare, facendo se viua vittima, & holocausto per nostra salute. Secondo, morendo in Croce volontariamente, il che dinota quella parola sua: *Et animam meam pono pro ouibus meis*. stando in sua libertà il

il mettere, & ripigliare la vita, & sospendendo per amor nostro l'impassibilità, che si douea alla sua santissima humanità per la Diuinità vnita. Terzo, mettendo la sua vita in prezzo, il che non poterono far gli altri, i quali la posero per essempio. Restiamo però noi altri Pastori d'anime obligati ad imitare l'attione del metter la vita per i nostri popoli, se bene i modi, come singolari, non sono imitabili.

Dee dunque il Curato hauere l'animo talmente preparato, & disposto a questo atto heroico; che qnante volte bisognarà per la salute spirituale di qualche anima della sua cura, metta a pericolo la sua vita: massime quando in altro modo, non possa soccorrersi al graue bisogno, & pericolo di quella. Per il che auuertasi, che'l metter la vita per altri, non vuol dir sempre il morir per altri; mà alle volte significa l'esporsi a pericolo della vita per altri; come chiaramente si raccoglie da quel testo de gli Atti Apostolici, doue parlandosi de' Santi Paolo, & Barnaba, dice la sacra Scrittura: *Qui animas suas tradiderunt pro nomine Domini nostri.* Cap. 15.

Questa preparatione d'animo pare che accennasse S. Giouan Chrisostomo in quelle parole: *In manibus habere animam semper pro fratribus exponendam.* Perche da questa nascono tre buoni effetti, come riui dal suo fonte. Hom. 16.

Il primo è, di non abbandonare mai il suo gregge, massime in tempo di bisogni graui, quando corre pericolo di perdersi, come in tempo di pestilenza, & simili graui occorrenze. perche in tali tempi è obligato sotto peccato mortale assistere nella sua cura per l'amministratione de' santissimi Sacramenti, & per auuertire il popolo, che ogni vno si confessi, predicando per le piazze il pericolo della morte, l'ira del Signore, l'emendatione della vita, & cose simili: & per celebrare la santa Messa nelle piazze publiche, non si potendo in Chiesa, almeno le feste: & finalmente per far inquisitione, doue c'è pericolo della salute del prossimo; come per essempio se qualche infermo faccia i debiti segni di contritione, o pure muoia impenitente, o disperato, o se habbia bisogno di qualche consiglio di restitutione, o altri casi. Vide Concil. Prou. Mediolan. 4. S. Tho. 2. 2. q. 33. art. 2. ad 4.

Onde se altrimenti il Curato facesse, sarebbe contra l'ordine della carità, & contra la legge Diuina; contra questa per il precetto del Signore: *Bonus Pastor animam suam*

*dat pro ouibus suis*. Contra la carità, perche s'hanno da stimare più l'anime de' prossimi, che'l proprio corpo. *Si perniciosum est*, dice il sacro Canone, *proretam in tranquillitate nauim deserere, quanto magis in fluctibus?* Et S. Agostino: *Quum Episcoporum, & Clericorum, & laicorum est commune periculum, ij qui alijs indigent, non deserantur ab ijs, quibus indigent*. Et più appresso: *Fugam imperauit Dominus, & acceptabile est fugere; sed ijs, quos Ecclesiastici officij non tenent vincula*. Non è però tenuto il Curato in tali casi ad entrare in casa dell'infetto per amministrargli i Sacramenti, se quel tale può leuarsi di letto, mà basta sentirlo per la fenestra, o farlo andare al luogo deputato per tali persone.

7 q. 1. cap. Scientis. ep. 180. ad Honor.

E anco tenuto a soccorrere al Curato vicino s'egli è infermo, perche questo è de iure naturæ, cioè, che vna parte soccorra all'altra. Et cosi è l'ordine della Carità, il quale dispone, che aiutiamo i più congiunti, secondo il detto del Sauio: *Melius est enim vicinus iuxtà, quam frater procul*.

S. Thom. 2. 2. q. 26. ar. 7. & 8.

Prou. 27.

Finalmente se bene alcuni Dottori han detto che'l Curato sia obligato sotto pena di peccato mortale à metter la vita per i suoi popoli, solamente nelli casi di graue, & estrema necessità, amministrando i Santissimi Sacramenti a gl'infetti, ancora con pericolo della vita, mà non generalmente in altri casi fuor di quelli; nientedimeno più sicura è la contraria dottrina. perche se ben come dicono i Dottori dell'opinione contraria, vi è il rimedio della contritione; questa però non la sanno tutti, nè tutti sanno adoprarla, per arriuare al debito grado della perfettione di essa.

Dee però il Curato cautelarsi, & prouedersi con i debiti antidoti, & distanze, & altre cautele insegnate nel Concilio di Milano.

Può ancora secondo l'opinione più commune lasciare alcuno sostituto approuato nella sua cura, al quale resti il peso di far tutto quello, che farebbe il Curato stesso, & al Curato resta obligo d'andarui, o mandarui vn'altro, se quello morisse, & d'intendere spesso come si porti quel suo sostituto; perche senza tal diligenza non sodisfarebbe all'obligo, ancorche quel tale morisse senza ch'egli il sapesse. Con tutto ciò, perche a questo paragone si conosce chi è vero Pastore; non mai può esser lodeuole tale attione, conuenendo,

S. Thom. q. 3. sup. c. 10. Ioa. S. Aug. ep. cit. ad Honorat.

che'l Rettore resti a far l'vfficio suo in persona.

Il secondo effetto è il resistere generosamente a i lupi visibili & inuisibili, che assaltano il gregge, cioè ad heretici, infideli, o tiranni. Della prima specie di lupi è scritto in Ezechiele: *Sed si communicabit aliquando lupus cum agno?* Della seconda disse il Signore: *Attendite à falsis Prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ouium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces.* Et ne gli Atti Apostolici: *Ego scio quod intrabunt post discessionem meam lupi rapaces, non parcentes gregi.* Della terza S.Gregorio: *Lupus super oues venit, quum quilibet iniustus, fideles quosque, atque humiles opprimit.* Et in Ezechiele: *Principes eius in medio eius quasi lupi.* Contra i duo primi lupi è tenuto il Curato generosè resistere, come diceua S.Gio.Chrisostomo, non già combattendo con armi temporali, mà con le prediche, essortationi, & orationi: acciò che non si perdano l'anime per tentationi diaboliche, o disperatione, & altri simili mali, a i quali senza la presenza de' Pastori non può rimediarsi. Onde diceua il Padre S.Gio.Chrisostomo: *Ciuitas quamdiu muro vndique cincta est, eos irridet, à quibus obsidetur, præsidio illo tutissima; vbi verò quis murum diruerit, ad portulæ tantum magnitudinem; tum longè illi abest septi præsidium, etiam si firmum alioqui, ac tutum illud maneat. Haud aliter igitur & Dei Ciuitas, dum ipsam vndique pro muro Pastoris solertia, atque prudentia cingit, aduersarijs sua omnes machinæ, artesq. in opprobrium, risumq. cedunt, euaduntque qui eam incolunt indemnes, atque illæsi.*

Cap. 34.

Hom. 14 in Euang.

Cap. 32.

Lib. 4. de Sacer. prop. med.

Nella inuasione però Tirannica s'hà da distinguere; perche se auuiene per odio della persona del Curato, essendo per particolari nimitie, & odij priuati senza sua colpa, può lecitamente il Curato fuggire, anzi deue. Mà se la persecutione è per causa di Fede; non può assentarsi, mà dee restare col suo gregge; o se quello si diuida in due parti, delle quali vna fugga, può lasciare il sostituto con la parte, che resta, & egli andarsene con quelli, che fuggono.

Lyran. sup c. 10. Matth.

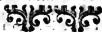
E di più obligato il Curato a non tenere amicitia con i lupi, che è quello, che auerti S.Anacleto Papa: *Turpe profectò est Pastoribus lupos habere amicos, in suarum ouium damnum.* Perche se bene tali Pastori non lasciano il gregge con la presenza corporale, nientedimeno fuggendo con

Epist. 1.

l'animo, le lasciano in maggior pericolo: perche sotto la sua amicitia sicuramente il lupo l'assalta.

Il terzo è con effetto metter la vita per il suo gregge; il che se bene di raro occorre, la pronta dispositione però di così esseguirlo con effetto, quando bisognasse, merita il premio.

Et perche in duo modi può il Rettore metter la vita per il suo popolo, o morendo per loro difesa, vcciso da'nimici; o perche trauagliando, & soffrendo fatiche grauissime per il gouerno loro, debilitandosi le forze naturali per i continoui pensieri, e trauagli si gli scorta la vita, & appresta la morte. Hor se nel primo non sarà felice in imitar il suo Prencipe, che pose la vita nella Croce per i nimici; forzisi d'imitarlo nel secondo modo, cioè ne i trauagli, pouertà, afflittioni, & patienza, che tolerò nelle mormorationi, detrattioni, & persecutioni, nell'ardente carità, affettuosa predicatione, & sollecitudine della conuersione dell'anime; perche così non sarà escluso dal numero de'buoni Pastori, *qui Animam suam dederunt pro ouibus suis*.

Ma oltre di questo grado di perfettione di carità, si può passar più auanti ad vn'altro vie più grande, & eminente accennato vna volta dalla felice mem. del B. Carlo Cardinale Borromeo, che con parole, & con fatti intese, prouò, & insegnò questa dottrina: al qual grado giunse per marauiglia, & quasi eccesso di carità l'Apostolo S. Paolo quando disse. *Optabam anathema esse pro fratribus meis*. Del quale luogo lasciando da parte l'espositione d'altri Padri così Greci, come Latini, seguitando quella di Teodoreto, cauiamo conforme al senso literale, & historico del santo Apostolo l'ardente sua carità verso il suo popolo; per salute del quale egli stesso, che poco prima hauea detto, che niuna cosa potea separarlo dalla carità di Christo, quest'vna sola cosa dicena poi, che l'haurebbe potuto separar da lui; contentandosi d'ogni male di pena, anco della separatione da Dio; pur che fusse stato senza colpa, per salute del suo prossimo.

## CAP. IX.

### *Della correttione fraterna.*

CHE i Rettori dell'anime siano con più stretto vincolo d'obligatione tenuti à far la correttione a' suoi sudditi, per ragione dell'vfficio, che essi tengono di Padri, & di Pastori, ce lo insegnò lo Spirito santo per mezo del Profeta Ezecchiello; riprendēdo quelli, che altrimenti faceuano: *Quod infirmum fuit non consolidastis; & quod ægrotum non sanastis, quod confractum est, non alligastis, & quod abiectum est, non reduxistis, & quod perierat, non quæsistis*, & quel che segue. Onde il Padre sant'Agostino parlando di tal'obligatione dice: *Quæ in re non vtique parem, sed longe grauiorem habent causam, quibus per Prophetam dicitur: Ille quidem in peccato suo morietur; sanguinem autem eius de manu speculatoris requiram. Ad hoc enim speculatores præpositi constituti sunt in Ecclesiis, vt non parcant obiurgando peccata.*

Cap. 33. & 34.

Lib. I. de ciu. Dei cap. 9.

Aggiungesi all'obligo, che tengono gli altri Christiani di far la correttione al prossimo, vn'obligo più stretto; perche'l Rettore dell'anime è tenuto a farla, ancora con pericolo della sua vita.

Sot. relect. de secr. mẽ. 2. q. 2. conc. 8. Nau. c. 24. n. 12

Anzi oltre di ciò sono i Curati tenuti ad inuestigare i peccati de' loro sudditi, per ragione dell'vfficio, che hanno di Vigili per chiamarli così; cioè di sopraintendenti, & gouernatori di anime. Per il che scrisse S. Gregorio quelle formidabili parole all'Arciuescouo di Costantinopoli: *Qua potest esse Pastoris excusatio, si lupus comedit oues, & pastor nescit?* Auuertisce bene il Gaetano douer i Rettori far quest'vfficio d'inuestigare i peccati de' sudditi con molta prudenza: *Ne multa suspicio præcipitem, & exosum Prælatum reddat; neve contra incuria multiplicationem pariat peccatorum occultorum.*

D. Tho. 2. 2. q. 33. ar. 2. ad 3.

Lib. 2. Regist. ep. 52.

2. 2. q. 33. a. 2.

Di qui auuerta il Rettore, che sendo egli obligato a quest'vfficio per debito di giustitia, & di stretto obligo di carità;

tà; se vsarà negligenza circa la salute del suddito, non sodisfarà nella Confessione, se si accusarà d'hauer lasciato di procurare la salute del prossimo, la quale poteua, & doueua procurare, se non dirà, che quel tale era suo suddito; quando però il Confessore non lo sapesse per altra via, acciò ch'egli intenda esser peccato contro la carità, & giustitia.

Le conditioni da osseruarsi nel far detta correttione, sono di due sorti: altre generali, che non possono, nè deono variarsi; altre particolari, dipendenti dalla varietà delle circostanze del fatto.

Delle prime è il far la correttione tale, che veramente paia esser'effetto della misericordia, & carità. Onde non hà da farsi per odio, ò altro mal fine, nè molto acerbamente, mà con vna certa beneuolenza, & piaceuolezza; la quale dimostri il desiderio, che si tiene della salute di quel tale. Questo c'insegnò eccellentissimamente il Padre S. Gregorio Nazianzeno: *Hanc rationem tene, vt partim illum corrigas, idq. leniter, & humanè, non vt hostis, neque vt durus, & rigidus medicus, neque vt sectionibus tantum, & cauterijs aduersus morbum sciens grassari; partim te ipsum accuses, infirmitatisq. tuæ tibi conscius sis.* Et non meno bene S. Leone Papa: *Plus erga corrigendum agat beneuolentia quam seueritas; plus exhortatio, quam commotio; plus charitas, quam potestas.*

*Orat. de moder. in disput. haben.*

*Epist. 84. ad Anastas. Epi sc. cap. 1.*

Sono di più da ponderarsi le circostanze con prudenza, acciò che con tal correttione non si faccia danno alla fama del prossimo, ò alle robbe, ò che sia manco danno che sia possibile, quando non si possa altrimenti.

Mà delle conditioni particolari, se ben non si può dare certa regola, douendo rimettersi al giudicio dell'huomo prudente; si dee però osseruare il modo, & requisiti commandati dal Signore in S. Matteo, il qual modo, come precetto Diuino & naturale, hà da osseruarsi in questa attione.

*Matth. 18.*

Il primo requisito dunque è, che si faccia primieramente la correttione: *Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum inter te & ipsum solum.*

Il secondo, che si chiamino vno, ò due testimonij, se alla prima non si sarà emendato, *Si te non audierit, adhibe tecum vnum, aut duos testes.*

Il terzo, che se non si emenda, si dica al Prelato; *Si non audie-*

*audierit eos, dic Ecclesiæ.*

Circa il primo auuertasi, che s'intende di qualsiuoglia offesa mortale contro il Signore. Di più, quando v'occorrono le debite circostanze dette di sopra, & altre, cioè.

Prima, che'l peccato si sappia di certo, o probabilmente.

Seconda. Che non ne sia il prossimo emendato, o vi sia pericolo probabile di ricadere.

Terza, che ci sia speranza d'emendatione.

Quarta, che non si tema, che quel tale per la correttione diuentarà peggiore.

Quinta, che non si tenga, chè nè per questa, nè per altra correttione si sia per emendare.

Sesta, quando non ci sia speranza di più opportuna commodità, di far la correttione con più frutto.

Settima, che quel peccato non sia semplice veniale, mà mortale; ò veniale, che prossimamente disponga al mortale; se bene non mancano graui Dottori, che tengono, non senza qualche probabilità, che ci sia obligo sotto peccato veniale, di far la correttione del peccato anco veniale.

*S. Aug. epist. 109. ad Sanctimon.*

In sei casi però non hà da osseruarsi quest'ordine.

*Nauar. c. 24. nu. 14.*

Prima, quando il peccato è publico, diuolgato con publica infamia, o conuinto in giudicio.

Secondo, quando il peccato, ancorche occulto, risulta in graue danno del publico, & vi sia pericolo nel tardare a scoprirlo, & non vi sia speranza per via della prima correttione, come sarebbe, se si trattasse il dare in mano vna fortezza a i nimici, perche in tal caso dee denunciarsi subito al Superiore.

*Sot. de sigil. secr. mem. 2. q. 6. dub. 3.*

Terzo, quando il danno, che ne seguitasse col non dirlo subito al Superiore, fusse maggiore di quello, ch'è la perdita della fama del prossimo; come se alcuno trattasse d'amazzar vn'huomo.

Quarto, quando il peccato è di sua natura tale, che facilmente infetta, & varia, se presto non si rimedia, com'è l'heresia, della quale disse S. Paolo, che, *Vt cancer serpit.*

*2. ad Tim. 2.*

Quinto, quando sia con volontà dell'istesso, che per maggior suo profitto spirituale voglia, che si dica tal peccato, saputo però fuor di Confessione, al suo Superiore.

Sesto, quando per qualche incidente prudentemente si giudicarà quel modo douer'esser'in tutto, ò in parte inutile.

*S. Tho. loc. cit. art. 8. ad 1.*

all'e-

me padre di ridurre il figlio all'emendatione.

Mà perche la correttione è atto di misericordia,& di carità,quando si viene a ricorrere al Prelato per l'emendatione, si dee principalmente richiedere questo aiuto, come da padre,& come da priuata persona più tosto, che come da Giudice, & publico vfficiale; eccetto che se il peccato fusse di stregarie, fattucchiarie, ò altre attioni sospette di heresia; nel qual caso senza osseruare altrimenti l'ordine predetto, dee farsi la denuntia iuridica al Prelato, come a Giudice, ancor che il Curato le sappia sotto segreto, mà non però di Confessione Sacramentale. Et questo dee anco il Curato auuertire al popolo, acciò che sapendo simili cose,faccia la denuntia predetta subito al Prelato: ricordando loro anco,che'n tal caso non solamente non sono obligati ad osseruare il segreto, mà nō essendoci altro modo d'esterminare vn peccato così pernicioso dalla Republica Christiana,sarebbe peccato grauissimo l'osseruarlo.

Finalmente intanto è da osseruarsi l'ordine prescritto dal Signore, che non è lecito denuntiare al Prelato,nè anco come a padre il peccato del prossimo, del quale dopo la prima ammonitione segreta si sia emendato: ancor che si facesse sotto pretesto di fuggire il recidiuo.Si come pare,che nè anco sia lecito dopo la segreta ammonitione, senza chiamare i duo testimonij, denuntiare al Prelato quel peccato,ancorche si gli dicesse, come a padre, non come a Giudice; benche l'opinione contraria, la qual'è di S.Tomaso,& de'Discepoli suoi, possa liberamente praticarsi.

*Hadria q.de conc 9.pro huius decis. Nauar. & Sot.loco cit.*

*Vgo de S. Victore in com. ad Reg. S.August.c.6.*

## CAP. X.

### *Ricordi generali per tor via i peccati publici.*

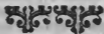
ONO i peccati publici assai pericolosi per quelli, che li commettono,& non meno dannosi per quelli, che li veggono, & sanno. perciò che il peccare publicamente dà inditio, che sia la vergogna del tutto estinta,& persa: la quale è vna delle cose, che dà maggiore speranza di salute

al peccatore. All'estirpatione dunque di quelli, come a negotio importantissimo, per salute del suo gregge, che da i mali essempi spesso si muoue a peccare, dee il buon Rettore metter ogni suo studio, & sapere; e tanto maggiormente, se vedrà, che le persone, le quali tali peccati commettono, sieno di maggiore autorità, o più principali fra i suoi parochiani.

Nel qual caso è da dolersi grandemente, & da ricordarsi insieme loro, che hanno da rendere stretto conto al Signor Iddio della perdita dell'anime, che gouernano, con quanto graue peccato alcuni Rettori dissimulano i peccati publici di persone potenti: per il che i poueri grandemente si scandalizano, quasi che contra di loro solamente si eserciti il rigore, & il zelo.

Per rimediare dunque a questo disordine, da quei tali dee sempre il Curato cominciare l'vfficio dell'emendatione, & con ricordi segreti, & con altri mezi, & finalmente col denunciarli al Prelato intrepidamente. nel che forzisi di vincer & superare ogni timore, che se gli rappresentasse nel cuore di male che possa succedergli: perche adoprando dal canto suo gli auuertimenti detti di sopra, di adornar con la modestia, & mansuetudine il zelo, che mostrarà; concorrerà il Signor Iddio con particolar soccorso. Onde dopo che saranno quei tali emendati, restaranno affettionati al padre loro spirituale, perche egli habbia loro procurata la salute, liberandoli dal pericolo, in che si ritrouauano.

Mà perche il Prelato, & suoi vfficiali per i molti affari dell'vfficio loro non potranno star solleciti a rimediare i disordini di tutte le parocchie, dee il buon Rettore sollecitarli tante volte, fin che per il rimedio, & salute de'suoi popoli si faccia tutto il possibile, come farebbe per la sua stessa persona.

CAP.

## CAP. XI.

*Della vigilanza sopra gli Scommunicati publici .*

EE il Rettore tener vn libro, nel quale noti i nomi di quelli, che alla giornata saranno dichiarati Scommunicati per cedoloni, descriuendoui anco il giorno della data di detti Cedoloni, & il giorno poi nel quale furono assoluti .

Et perche taluolta alcuni sogliono far poco conto delle censure ; conuiene, che'l Curato più volte trà l'anno gli dimostri il valore, & effetti di quelle, & quanto debba temersi lo star legato con tali vincoli, seruendosi di quello, che se ne dirà nel seguente Volume, nel proprio sermone dell'efficacia, & forza della Scommunica .

Auuertisca quei tali, che sono dichiarati, o notorij Scommunicati, che quanto prima si procurino l'assolutione, aiutandoli esso tanto nel concordar la parte, se bisogna, quanto appresso la Corte Arciuescouale, perche sieno assoluti . Mà se perseuera ranno facendo il sordo nella Scommunica, tanto maggiormente s'accenda il zelo del Curato a procurare, che se ne liberino con tutti i mezi possibili .

Quando a questi tali prohibirà lo star presenti alle Messe, & altri Diuini vfficij, faccialo con effetto si, mà con piaceuolezza & carità, acciò che non si esasperi maggiormente la calamità di quei tali : mà se fussero renitenti ad vscir fuora, cessando egli dalli Diuini vfficij, procuri di farcelo persuadere da persone di autorità, & finalmente si vaglia anco dell'aiuto de gli vfficiali, acciò che non ardiscano disturbarli. & con tale occasione insegni a i suoi popoli, quanto malo stato sia quello de gli Scommunicati, & come s'incorre nella Scommunica per la participatione, & con peccato mortale, quando si partecipa in Diuinis, & il danno, che loro succede ; perche si astengano dal conuersare con gli Scommunicati, & si facciano assoluere, se ci hauranno praticato .

Finalmente se sarà qualche vfficiale maggiore, o minore,

che stando Scommunicato, eserciti l'vfficiò, che prima hauea, dopo d'hauergli fatte le debite ammonitioni, perche si astenga da tale esercitio, ne dia auuiso al Prelato, perche vi prouegga.

## CAP. XII.

*Della Confraternità del santissimo Nome di Dio, per tor via i giuramenti, & le bestemmie.*

RAN vigilanza conuiene, che vsi il Rettore nel suo popolo, per leuar il frequente abuso del bestemmiare, & di giurare, massime con falsità; poiche sono così frequenti hoggidi questi duo grauissimi peccati, che con gran difficoltà par che si possano toglier via. I mezi da far qualche profitto sono stati accēnati sotto li ricordi generali del togliere i mali habiti, & costumi, & in altre occasioni: però il più efficace è, il volere attendere il Rettore, quasi ad impresa particolare, se ben difficile, ad estinguere questa peste contagiosa, ch'ogni dì più si dilata nel suo gregge.

S'egli haurà questo nell'animo, saprà osseruare se sia fatta alcuna falsità, perche ne siano castigati i delinquenti dalla Corte Ecclesiastica, & per starci accorto egli nelle Confessioni, & nelle licenze, che gli fussero chieste di confessarsi altroue, è d'auuertire quelli Confessori, che senza cartelle, ò polize possono Confessarli, del peccato publico di quelli, & finalmente col non ammetterli alla santissima Communione, ancorche portino cartelle d'esserli altroue Confessati, se prima non sodisfaranno alla parte offesa, & dandoli in nota di non Confessati per tal'impedimento.

Contro i bestemmiatori saprà anco valersi delle penitenze da dar loro prima che siano assoluti, & da esseguirle poi in rimedio preseruatiuo ogni volta, che v'inciamparanno. Dourà anco far prendere informatione dall'Arcipréte, o prenderla egli delle bestemmie publiche, a fin che sieno dalla Corte Arciuescouale castigati, come si dee, ricordando al popolo l'obligo, che tengono di denuntiare al Superiore quel-

quelli, che odono bestemmiare.

Ne i Sermoni poi contra l'vno, & l'altro peccato dee frequentemente ragionare con essempii di castighi dati dal Signore, & con leggere spesso quei libretti, che sono stati mandati attorno contro tali peccati; acciò che il popolo dal sentire spesso tali ammonitioni, & riprensioni, pian piano se ne vada emendando.

Con i padri di famiglia, & maestri di Scuola dee anco adoprarsi, perche non permettano, che i fanciulli si auuezzino a tali sceleraggini; perche possono essi molto giouar loro nel castigarli, quando sentono, che'n ciò si trasportino.

Mà finalmente s'è sperimentato esser di grandissimo giouamento per togliere l'vno, & l'altro di questi graui peccati, l'istitutione della Confraternità del Santissimo Nome del Signore; poiche i Confrati di quella hanno per particolare istituto di leuar al possibile gli spergiuri, & le bestémie con buoni essempii, ammonitioni, & altre pie inuentioni. *Procuri* dunque il Curato, che doue ella è, s'esserciti nel suo vfficio, & che doue non è, quanto prima con licenza del Prelato, si faccia, & s'eregga.

## *Regole della Confraternità del Santissimo Nome del Signore.*

1 I Confrati hanno da procurare con ogni diligenza di non nominare in vano il santissimo Nome del Signore, & de'Santi.

2 Per questo s'asterranno in ogni modo dal giurare; eccetto che, quando per necessità, ò carità, ò per comandamento di legitimo superiore sieno astretti, osseruando in questo quel che disse il Signore: *Dico vobis, non iurare omnino, & sit sermo vester, est, est, non, non.*

3 Habbiano per penitenza imposta da loro stessi il dar qualche limosina, o recitare il Pater noster, & Aue Maria, ogni volta, che giurano senza legitima causa; acciò che così se ne vadano astenendo.

4 Quel Confrate, che (*quod absit*) bestemmierà il nome del Signore, o della Beatissima sempre Vergine sua Madre, o de'Santi, l'istesso giorno, se commodamente potrà, se ne vada alla Chiesa, & iui inginocchiato dica tre volte il Pater

noster,

nofter, & Aue Maria, con pentimento, & dolore del peccato commesso,& se potrà,dia qualche limosina al ceppo della Confraternità, auuertendo che non per questo resta disobligato di Confessarsi poi a suo tempo di tal peccato.

5 Che li Confrati non tengano casa di giuoco, poiche dalle baratterie nascono le bestemmie, & se sono padroni di casa, non le lochino a tal'effetto.

6 I Padri di famiglia siano vigilanti,che i loro figliuoli, o serui non giurino in vano,nè bestemmino,castigandoli seueramente,quando c'incorrono.

7 I Confrati,che sentiranno altri giurare in vano,o bestemmiare, se giudicaranno douer far profitto,facciano la correttione a quei tali,mà delle bestemmie publiche ne diano auiso al Prelato.

8 Il primo giorno dell'anno consacrato con la memoria della Circoncisione del Signore, si Confessino, & Communichino. Et le seconde Domeniche del mese siano presenti alla Messa, che si dirà nella loro Cappella, doue chi per sua deuotione vorrà, potrà Communicarsi,& dar qualche limosina alla Confraternità.

### *Indulgenze concesse da' Sommi Pontefici Pio IIII. Pio Quinto, & Gregorio Decimoterzo, à questa Confraternità.*

A Quelli Confrati,che nel giorno della Circoncisione del Signore, si saranno Confessati,& Communicati,& saranno stati presenti in tutto, o in parte alla festiuità, che si suol celebrare in detto giorno, si concede indulgenza plenaria in forma di quella, che si suol concedere l'anno del Giubileo, a quelli, che visitano le Chiese di dentro, & fuor delle mura di Roma. Et questa indulgenza si guadagna ogni anno, che'n tal giorno di festiuità adempiranno le cose predette.

Anco si concede indulgenza di dieci anni a quelli Confrati, i quali ogni prima Domenica del Mese saranno presenti a quella Messa priuata, alla quale deono esser presenti,& conseguiranno detta indulgenza,quante volte ciò faranno.

A quelli, i quali modestamente, & con carità ammoniranno coloro,i quali temerariamente giurano,o in qualsiuoglia modo

modo bestemmiano il santo Nome di Dio, quante volte ciò faranno, si concedono cento giorni d'Indulgenza.

Si concedono anco dieci anni d'Indulgenza a qualunque Predicatore o secolare, o di qualsiuoglia ordine, che distoglierà i fedeli dalle pessime vsanze di giurare, & li conforterà ad abbracciar la Regola di questa Compagnia.

Et acciò che i detti Confrati più facilmente partecipino con l'aiuto del Signore, di detta Indulgenza plenaria, si permette a ciascuno di loro, che per la festiuità sudetta della Circoncisione, s'elegga per Confessore qualunque Sacerdote idoneo, o sia secolare, o Regolare di qualsiuoglia ordine, approuato però dall'Ordinario del luogo; il qual Confessore intesa con diligenza la sua Confessione, habbia facoltà d'assoluerlo da tutte le censure, & pene, & da qualunque Scommunica anco maggiore, fatta, o imposta per qualsiuoglia occasione, o causa: & di rilassare qualunque giuramenti, salua però la ragione, & interesse de gli altri, & di più d'assoluere da tutti i peccati, quanto si voglia brutti, graui, & enormi, anco riseruati a gli Ordinarij de luoghi, o alla santa Sede Apostolica; eccetto però quelli, che si contengono nella Bolla della Cena del Signore. Possano ancora questi Confessori mutare tutti i voti delli Confrati predetti in altre opere pie, eccetto questi solamente, cioè il viaggio in Gierusalem, il visitare le Basiliche in Roma di S. Pietro, & Paolo Apostoli, & di S. Giacomo in Compostella; eccettuati ancora i voti di Castità, & di Religione. E lecito di più alli detti Confrati, non ostante qualsiuoglia interdetto, publicamente celebrare il primo giorno dell'anno la predetta festa della Circoncisione, & la santa Messa ogni prima Domenica di mese, & funerali sollenni, se alcuno di loro passasse di questa vita; come più largamente appare nella Bolla di piombo di Pio Papa IIII. data nell'anno dell'Incarnatione del Signore 1564. a' 12. d'Aprile, & nel Breue aperto fatto alli 13. del medesimo mese.

*La facoltà di assoluere da' Casi riseruati è stata moderata dalla sacra Congregatione, come si dichiara in questo istesso Libro Par. 4. Tit. 6. cap. 2. pag. 260.*

A queste cose Pio Papa V. per certe lettere in forma di Breue date alli 21. di Giugno 1571. determinò, che i predetti priuilegij, & indulgenze non si possano communicare, & che queste tali Compagnie non si possano fondare, eccetto che nelle Chiese dell'ordine de' Predicatori ne i luoghi doue si trouano dette Chiese, ouero doue quelli non sono, neces-

saria-

sariamente vi sia il consenso di detto Ordine, ad istituire dette Cõpagnie; essendo che per opra di detto Ordine questa Compagnia è stata fondata,& adornata delle sopradette Indulgenze, & priuilegij.

Gregorio XIII. ancora confermando tutte le predette Indulgenze concesse da'suoi predecessori, concede Indulgenza Plenaria ad ogni fedele, il quale dopo la Sacramentale assolutione, hauendo preso il santissimo Sacramento dell'Altare,si farà scriuere in questa Confraternità la quale in Roma è nella Chiesa di S.Maria alla Minerua, & questa stessa Indulgenza concede a ciascuno de'Confrati nell'articolo della morte, come apparisce per vn suo Breue fatto a'9. di Luglio 1580.

Oltre di ciò per aumento del culto del santissimo Nome di Dio lo stesso Pontefice trasferì la Messa, che da detti Cõfrati soleua celebrarsi ogni prima Domenica del mese, nella seconda Domenica, o altra, quando ci sia qualche legitimo impedimento: alla qual Messa quelli Confrati, che ci saranno presenti, conseguiranno i dieci anni di Indulgenza, che concesse Pio IIII.

Mà a quei Confrati, & sorelle, i quali saranno stati presenti alla processione da farsi da loro nella detta seconda Domenica, veramente pentiti, & confessati, &c. come si suol fare dalla Compagnia del Santissimo Rosario, l'istesso Gregorio XIII. concesse plenaria Indulgenza, come si vede per sue lettere delli 5. di Settembre 1580.

Oltre di ciò, acciò che ciascuno più si muoua alla riuerenza del santissimo Nome di Dio, & sia più deuoto verso questa Compagnia; concesse,che al primo di Gennaro (nel qual giorno si celebra la principal festa di questa Compagnia) guadagnino Indulgenza plenaria tutti quei fedeli, che veramente contriti, Confessati, & Communicati, deuotamente, visitaranno la Cappella in honore del Santissimo Nome di Dio fondata nella Chiesa di santa Maria alla Minerua in Roma, come appare per vn Breue alli xxix. di Decembre 1579.

L'istesso Gregorio XIII. nell'altro Breue,che comincia *Ex Pastoralis officij*,&c.in Roma alli 21.di Decembre 1582. nell'anno 11. del suo Pontificato,dichiarò,che questa Confraternità appartiene all'Ordine de'Predicatori, di modo

che

che con licenza de' Superiori dell'istesso ordine, & non altrimenti, si possa istituire, communicare, & celebrare nell'altre Chiese, & ciò in virtù d'vn Breue di Pio V. di santa mem. concesso al detto Ordine de' Predicatori sotto la data di 21. di Giugno 1571. nell'anno sesto del suo Ponteficato. Mà l'istesso Gregorio dalle parole dispositiue di detto Breue di Pio V. le quali si determinano al passato, non al futuro, dichiarò che quelle Confraternità, le quali prima di detto Breue erano state fondate in altre Chiese fuor di detto Ordine rimangono nel loro vigore.

L'istesso Gregorio XIII. di santa mem. nell'altro Breue, che comincia: *Aliàs fel. rec. Pius Papa IIII.* concesse alli Confrati di questa Compagnia nelle Prouincie di Spagna, che sono adesso, o saranno per l'auuenire, che l'Indulgenza concessa da Pio IIII. a quelli solamente, i quali si Confessassero, & Communicassero nel giorno della Circoncisione del Signore, la potessero ancora conseguire quelli, che ciò facessero anco tre giorni prima della detta festa della Circoncisione; percioche crescendo il numero de' Confrati, parue non douersi restringere la detta Indulgenza allo spatio d'vn giorno.

## CAP. XIII.

### Della vigilanza sopra i forestieri di passaggio.

#### *Per i Questuarij.*

AVVERTASI, che prima d'ammettersi, mostrino le scritture: nel riconoscere delle quali il Curato si vaglia ancora dell'aiuto dell'Arciprete, acciò che non ci sia qualche falsità, & che siano riuiste, & passate dall'Ordinario. con tutto ciò osseruili, che non publichino Indulgenze, o vadano distribuendo grani, o altre cose benedette, o raccontando successi di cose non approuate. & in somma quando verrano con scritture legitime, & permesse dalla Corte Arciuescouale per qualche limosina, più tosto prendanosi tra-

uaglio i Rettori di far la raccommandatione in Chiesa, che lasciargli andar vagando per la Terra.

### Per i venditori de' libri, & d'imagini.

CHe sogliono andare attorno, s'auuerta, che i libri non siano de' prohibiti, che habbiano licenza dal Vicario generale, & che l'imagini che portano, non sieno profane, o apocrife. Vsisi anco diligenza nelle historiette, che portano, ancor che di mezo foglio, perche non vi sia qualche cosa mala. Le quali diligenze douranno farsi, ancorche portino la licenza della Corte Arciuescouale. perche possono tal volta portare delle cose non permesse.

### Per quelli, che sono scampati da' Turchi.

AVuerta il Rettore a questi tali, che subito giunti si conferiscano alla presenza del Prelato, acciò che da quello siano essaminati, se hanno bisogno di riconciliatione alla santa Fede Cattolica, & riceuano da lui i debiti ricordi. Et non volendo presentarsi, n'auuisi l'Ordinario subito.

Auuerta di non riceuere testimonianze di questi tali della morte d'huomini, che sono in seruitù d'infedeli, senza particolar licenza del Prelato. perche sogliono questi tali facilmente dir il falso, & far per colpa loro raddoppiar i matrimonij.

### Per li Zingari.

SVbito, che questi tali capitaranno, deono dall'Arciprete, o dal Curato del luogo essere interrogati, & visitati sopra gl'infrascritti capi.

Se viuono Cattolicamente.

Se sono Battezati, & Cresimati.

Se hanno contratto matrimonij con le sollennità requisite.

Se fanno le cose necessarie alla salute.

Se stanno congiunti in gradi prohibiti.

Se sono Confessati la Pasqua, & doue, & se ne hanno polize di fede, o cartelle.

Se

Se nelli giorni debiti s'astengono da'cibi vietati.

Se nell'infirmità riceuono il santissimo Viatico, & Estrema vntione.

Se si sepelliscono con le cerimonie Ecclesiastiche.

S'inuestighi diligentemente se v'è trà di loro qualche dogma heretico, ò schismatico.

Delli disordini, che si ritrouaranno, si dia auuiso al Prelato. & mentre iui staranno, procuri il buon Rettore, che vengano alle Messe, & alle Prediche, facendo loro spesse ammonitioni, che si astengano da'loro peccati più frequenti di rapine, & ispettioni di mani.

---

## *TITOLO DECIMOSESTO.*

## Dell'osseruanza della santa Quaresima.

### *Auuertimenti alli Curati per l'osseruanza della santa Quaresima.*

NEL primo giorno di Quaresima, prima della Predica, & della benedittione delle Ceneri, publicarà il Curato l'Editto altre volte stampato per l'osseruanza della santa Quaresima, nel qual tempo potrà anco leggere al Popolo il sermone, che sarà nel secondo Volume sopra l'istessa Quaresima, come iui si dirà.

Ricordino spesso, fra il corso Quadragesimale, l'obligo, che tengono di digiunare, & le conditioni necessarie per sodisfare a quel precetto.

Sollecitino i popoli a venire alle Confessioni, secondo l'ordine assegnato.

Procurino che vengano frequentemente alle prediche.

I Vicarij foranei & Arcipreti, i quali sono deputati per la Diocesi a dar licenza di mangiar cibi prohibiti, osseruino l'infrascritte cose.

Doue non sono Medici, basti la licenza loro, secondo la forma, che si vedrà in fine di questo volume.

Non daranno licenza a quegl'infermi, i quali non istanno

Ccc 2 in

in letto, ouero possono vscir di casa, se prima non parlaranno con loro, acciò che affermino in conscienza loro di non potere, senza gran danno, osseruare la santa Quaresima.

Nelli casi repentini, quando non c'è stato tempo di domandare licenza, perche giustamente hanno potuto mangiar cibi vietati, douranno quei tali quanto prima domandarla.

Per i poueri, che non possono hauer Medico, douranno li Rettori mandar la fede a far sottoscriuere dalli Deputati, hauendo pensiero quanto prima potranno, che'l Medico vada a visitare l'infermo, & sottoscriua la fede.

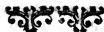
Dichiarino a quelli, che mangiano latticinij con licenza, non per questo restar liberi dall'obligo del digiuno, se però il Medico non ordinarà altrimenti.

Ricordino l'essecutione di qualche opera pia in cambio del digiunare a quei che non possono, ouero l'osseruare l'astinenza Quadragesimale, affinche con effetto si faccia.

L'auuertenza, che si mette nella licenza di mangiar in qualche parte remota, per euitare lo scandalo, auuerta, che s'intende di quelli, che hanno la commodità di più stanze.

Auuertano a i Rustici, & habitanti nelle Campagne, che non trasgrediscano il precetto, sotto pretesto di qualsiuoglia necessità di vitto.

Non permettano, che si vendano carni, & altri cibi prohibiti, fuor che a quelli, che hanno licenza in scriptis, per gli ammalati, ne i luoghi assegnati, & con cautela conueniente, per togliere lo scandalo, & pericolo, che altri se ne seruano senza licenza.

TI-

## *TITOLO DECIMOSETTIMO.*

## Dell'osseruanza delle Feste.

### CAP. I.

***Della diligenza, che dee vsare il Curato per l'osseruanza delle feste.***

CCIO che'l popolo si ricordi quāto sia obligato all'osseruanza delle feste, dourà il Curato più volte fra l'anno esplicargli la dignità, & forza di questo precetto, il modo di osseruarlo bene, & i castighi che si leggono essere stati dati dal Signor'Iddio alli trasgressori di quello. Le quali cose haurà tutte insieme copiosamente raccolte nel sermone di questa materia, che sarà nel secondo Volume.

Auuerta di non publicare al Popolo per festa di precetto, se non quelle, che sono annotate nel Calendario del Concilio Prouinciale. mà se nella sua Terra fosse antica consuetudine d'osseruarne altre, non poste in detto Calendario, dourà farle osseruare, facendo però dal Prelato riconoscere la sudetta consuetudine; acciò che non s'imponga al popolo nuoua obligatione, massime in questo precetto, che con tanta facilità si trasgredisce.

Stia vigilante per l'osseruanza delle feste, acciò che la persona deputata contra li trasgressori faccia bene, & fedelmente l'vfficio suo. per il che non permetta, che quel tale pigli pena pecuniaria da niuna persona senza interuento suo. Et egli poi nelli casi, ne'quali giustamente potrà riscuotersi, hauendo sempre l'occhio più alla benignità, che al rigore, tassi, e moderi la pena, conforme à la qualità della contumacia, & della persona, notandola nel libro ordinato, à fin che sottratta la terza parte, che si darà subito all'essecutore, l'altre due parti si possano applicare alla riparatione

tione della Chiesa,& souuentione de'poueri,secondo l'ordine che se ne darà in Visita generale.

In quei luoghi, ne'quali l'Arciprete, o Vicario foraneo sta discosto dall'altre Parrocchie,& massime nelli casi vrgenti,ne'quali ò non vi è tempo d'andare a trouarli,o con disagio, & danno s'haurebbe da andare, sarà lecito alli Rettori dar licenza di fare alcune fatiche necessarie, o lauori secondo gl'infrascritti Auuertimenti. Mà regolarmente ricorrasi a gli Arcipreti, o Vicarij foranei, i quali douranno concederle con l'istesse riserue, & gratis.

## CAP. II.

*Delle cause, per le quali si può conceder licenza di far opere seruili in giorno di festa.*

TRE cause sono, per le quali i sacri Canoni permettono, che si possa fare qualche lauoro nelli giorni di festa.

Primo. *Cùm pietas suadet.*

Secondo. *Cùm necessitas vrget.*

Terzo. *Cùm publica vtilitas exigit.*

*I casi di pietà sono gl'infrascritti.*

PEr gli edificij delle Chiese pouere, condurre pietre, legna, o calce.

Per aiuto di Monasterij poueri, alcune fatiche leggiere, massime quelle,che sono fatte senza paga.

Alcun'opra di Chiesa, la quale ricercasse aiuto di molta gente non facile ad hauersi in altri giorni.

*I casi di necessità sono gl'infrascritti.*

VEndersi nella piazza,& luoghi soliti minutamente per seruitio di quel giorno pane, oua, latticinij freschi, frutti, herbe, pesci, vcelli, polli, & altre carni saluaggie.

L'opra di Speciali, panettieri, & macellari per seruitio & commodo de'viandanti, & per necessità de gli ammalati.

Il ca-

Il cauar sangue, & medicare alli barbieri, mà non il tosare, o lauare.

Il ferrar caualli, & muli per bisogno solamente de'viandanti, che passano.

Mietere l'erbe per i boui, ò altri animali, che hanno bisogno di frondi, & portarle à casa.

Raccoglier frondi di celso per lo serico.

Caricare carri, & some di muli, purche siano i luoghi tanto lontani, che non possano l'istesso giorno arriuare.

Il seguitare il viaggio, & caricar some a mulattieri, & vetturini, che vengono da luoghi lontani.

Seguitar l'opre di calcare di calce, cominciate alcuni giorni prima della festa.

Il pescare a tempo della passa di tonni, o alici, mà non in altri tempi.

*I casi di publica vtilità.*

VEndemmiare, se ci sarà dubbio, che la dilatione faccia danno alla vindemmia.

Nel tempo della Scogna, dopo pranso ventilare, o nettare nell'are i grani, & scognare, o pesare, quando ci sia pericolo di guastarsi per i tempi tristi; così anco raccoglier'il fieno, paglia, & simili.

Raccoglier le castagne, & ghiande, & altri frutti, & portarli a casa, se ci sarà necessità.

Quelle opere, c'hanno bisogno di continouata fatica, come il battere astrachi, & simili opere.

Il macinar di grano, & far pane per bisogni publichi, & non altrimenti.

I casi, che hauessero bisogni di fatiche di molte persone, le quali in altro giorno non possano hauersi, per necessità publica.

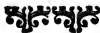
I casi repentini, che hanno bisogno di fatica, come sono inondatione d'acque, riparar fosse di fiumi, accommodar acquari di molini, leuar da'fiumi canapi, o lini, quando si temesse di piena. Le quali cose possono farsi in qualsiuoglia hora del giorno di festa. mà sarà bene, che vno, ò duo giorni dopo la festa, dicano al Curato la necessità, che a ciò gli hà spinti.

Con-

*Conditioni da osseruarsi nel concedere le licenze.*

SI diano a bocca, & non in scriptis.
Le porte delle botteghe siano meze serrate.
Le fatiche o lauori si facciano dopo il Vespro, & Dottrina Christiana, o pure se saranno caldi grandi che l'impediscano, si facciano dopo la Messa, alla quale siano presenti.
Non si permetta nè anco il macellare, o far pane per il publico nelli giorni di Natale, & della Pasqua, ma si facciano nelli giorni precedenti.
L'istesso s'osserui per l'altre fatiche, & lauori nelle sollennità maggiori frà l'anno; cioè per le fatiche di condurre dalli campi alcune cose, o quelle che si fanno ne gl'istessi campi, come s'è detto di sopra.
Secondo la qualità delle persone, & negotij, si potranno far dare alcune limosine a'luoghi pij, & poueri per dette fatiche.
Dourà il Rettore essortare il popolo, che comincino i lauori, o fatiche in tempo, che si possano finire prima, che venga il giorno di festa.

*L'opere, che si prohibiscono.*

LE fatiche, & opere seruili fuor delli casi sopradetti dalla meza notte del giorno precedente alla festa per tutte le 24. hore del giorno di festa.
Il vendere altre cose oltre le sopradette.
I mercati publici, i quali s'anticipino nel giorno precedente, o seguente.
Gli atti giuditiarij.
Le cautele, & giuramenti, fuor che nelli casi permessi dalla Legge.
L'essecutioni di cose ciuili, o carcerationi per cose ciuili.
Le Rappresentationi profane.
Il saltar in banco, ancor che sia sotto pretesto di vender cose di medicina.

CAP.

## CAP. III.

### *Di quello, che dee osseruare il Rettore, circa il venir alla Messa le vedoue, & donzelle da marito.*

IN questa materia è molto da osseruare la dottrina del Nauarro, il qual dice, non douersi tolerare l'vsanza di quelle persone, le quali lasciano andare le donzelle alli festini, & a veder giuochi, & le lasciano stare nelle feneſtre; & poi prohibiscono loro l'andare in Chiesa ad vdir la Messa. Se bene aggiugne per parere di Angelo, di S.lueſtro, & d'altri, che le figliuole steſſe sono ſcuſate dal peccato cõtro il precetto, ſe non ſono laſciate andare alla Chieſa dalli loro padri, & madri; & alla fine conchiude poterſi oſſeruare l'vſanza di quelli, che non mandano le loro figliuole, & altre donne da marito, delle quali hanno cura, ad vdir la Meſſa le feſte di precetto; ſe però almeno danno loro licenza d'vdirla le feſte più principali, & ſollenni. La medeſima dottrina fù approuata dal Gaetano, Bartolomeo di Medina, Soto, Giouanni Petrazza, & altri moderni, fra'quali vno è il Padre Suarez, & il Padre Azor. Se bene S. Vincenzo Ferrerio in vn Sermone, par che ripruoui del tutto queſta tale vſanza, allegando, che le donzelle poſſono molto meglio eſſere cuſtodite in Chieſa, che in caſa loro propria. & vn'altro moderno fù di parere, che almeno vna volta il meſe queſte, & ſimili perſone dourebbono indurſi ad vdir la Meſſa in giorno di feſta. La medeſima ragione d'vſanza ſcuſa le donne vedoue in quei luoghi, doue non ſogliono vſcir di caſa auanti vn certo tempo, pur che non ſia molto; & il Tabiena ſeguitando Sant'Antonino, Silueſtro, & altri, non concede queſto alle Vedoue, ſe non per lo ſpatio d'vn meſe, o di due al più. Mà altri moderni, fra'quali ſono il Suarez, l'Azor, & gli altri, lo permettono anco per lo ſpatio d'vn'anno, più, o meno, ſecondo l'vſanza, la quale non ſuole paſſare vn'anno detto da'Legiſti, Anno di lutto. Il me-

*Cap. 21. n. 9.*

*In 2. 2. q. 122 art. 4.*
*Sot. in 4. diſt. 13.*
*Suar. tom 3. diſp 86 ſect. 6. ſub finem.*
*Azo. to 1 lib. 7. c. item 7. q. 3.*
*Graſſius p. 1. lib 2. c. 36. n. 5.*

medeſmo s'hà da dire delle donne, che hanno partorito; le quali non ſogliono andare fuor di caſa in alcuni luoghi, auanti il quarranteſimo giorno. E ben vero, che tocca al Curato di perſuadere quanto più può, che queſte perſone non oſſeruando tali vſanze, procurino in ogni modo di ſodisfare al precetto della ſanta Chieſa.

Quanto tocca poi a quelle donzelle, & altre donne tali, le quali per procacciarſi il vitto, vanno alle montagne, & alli boschi, & pur non vanno alla Chieſa, ſi potranno ſcuſare, quando non poſſono andare alla Chieſa, per non potere comparire quiui fra l'altre donne honorate della loro conditione & qualità, conforme al grado loro. Il quale impedimento non hà luogo, quando vanno ad altri luoghi, ne'quali (non eſſendoui tãto concorſo di perſone) poſsono andar manco ben veſtite. Si può leggere il Toleto, il quale diſcorre bene di queſta materia.

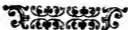
*Lib. 6 cap. 9. verſ. tertia cauſa.*

# Il fine della Quarta Parte.

DE

# DE GLI AVVERTIMENTI
# PER IL RETTORE CVRATO.

## PARTE QVINTA.

## LA QVALE CONTIENE QVELLO, che dee fare il Rettore verso il suo Prelato.

### CAP. I.

*Della riuerenza, & obedienza debita al Prelato.*

ER tre ragioni dee il Rettore Curato particolare riuerenza, & obedienza al suo Prelato.

Prima, per ragione di gratitudine commune a tutti gli altri sudditi.

Secondo, per ragione d'obligo, & di promessa fatta, commune a tutti gli altri Sacerdoti.

Terzo, per ragione dell'vfficio, ch'egli tiene commune a tutti i Curati.

Obliga la gratitudine tutti i sudditi a corrispondere al molto, che dee il Prelato al suo gregge, alla continoua vigilanza, alla carità, alla sollicitudine, che tiene della sua salute, all'obligo grãde, che hà d'esporre la vita a pericolo per difesa di quello. Onde diceua il Padre S. Giouan Chrisostomo: *Oportet naturales Patres affectu, & dilectione transcendere, qui pater est animarum, sed & spirituales filios non segnius affici, quàm illi sibi, necesse est. Obedite enim, inquit, Præpositis vestris, & subditi estote illis, scientes quoniam ipsi vigilant pro animabus vestris, quasi rationem reddituri. Nàm dic, oro, ipse tanto periculo tui gratia sub-*

*Hom. 2. in 1. ad Timot. 4. Hebr. 13.*

 *ditus*

*ditus est, tu illi obtemperare detrectes in ijs, quæ tibi vtilia sunt? Et si enim ille sua omnia ritè disponat, quamdiu tu minus rectè vales, angoris vacuus esse non potest, cùm duplex ab eo ratio sit exigenda. Iam verò considera, quantum periculi sit, per singulos subditorum discuti, rationemq. pro omnibus reddere. Quantumuis illi honoris impendas, quantumlibet obsequij deferas; nihil his periculis referre par poteris illi, qui animam suam persitulo æternæ mortis exponit. Tu contra neque ad verba illi subijci vis.*

Per ragione d'obligo commune a gli altri Sacerdoti dee il Curato riuerenza, & obedienza al suo Superiore; perche così sollennemente promesse nella sua ordinatione al Sacerdotio. Onde in caso di disobedienza formale, non sarebbe vn peccato solo, quello, che si commetterebbe, mà più d'vno; perche sarebbe contro la promessa, & in conseguenza contro la fedeltà: & di più contra la Religione, per causa del tacito giuramento, che fà il Sacerdote nelle mani del Vescouo ordinante, promettendo obedienza: il quale atto contiene il tacito giuramento, come si raccoglie da molti luoghi della sacra Scrittura, mentre si soleua metter le mani in segno di giurare sopra la coscia: onde se bene sono diuersi i luoghi, sopra i quali si giuraua nell'antica legge da quelli della nuoua; poiche nelli primi si disegnaua la futura venuta del Messia; mà nelli secondi la venuta già seguita; anzi la contrettatione, che giornalmente fà il Sacerdote con le sue mani del Verbo incarnato; resta però, che l'vno, & l'altro sia modo di giuramento vero, & reale, se ben tacito.

Gen. 24.

Per ragione poi dell'vfficio, essendo egli coadiutore nel gouerno delle anime, dee tenere molta subordinatione, & vnione col suo Prelato: perche se da quello con disobedienza discordasse, non potrebbe essercitar bene l'vfficio suo.

CAP.

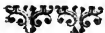
## CAP. II.

### *Della fedeltà, che dee il Curato al suo Superiore.*

L'Istesso obligo per ragione dell'vfficio astringe il Curato a douere fidelmente riferire al suo Prelato quello, che succederà alla giornata in beneficio del suo gregge, pigliando sicurtà di replicargli modestamente gli espedienti, che saranno giouenoli per salute di quello; ò pure le cose nociue, dalle quali bisogna astenersi: mettendo poi in presta, & sollecita essecutione la deliberatione fatta dal Prelato; osseruando sempre quello, che possa nelle Congregationi, o Sinodi Diocesani proporre per la riforma de'costumi de'suoi popoli.

Dee in oltre osseruare il debito segreto delle cose, che in tal modo gli saranno commesse per essecutione dell'vfficio suo.

Quando gli sarà ordinato di fare relatione sopra d'alcune cose occorrenti, o sieno materie di Matrimonij, ò pure appartenenti a gli ordinandi, o altre relationi straordinarie; ricordisi, che appoggiandosi il Prelato alle sue relationi, se quelle non saranno conformi alla verità, oltre il castigo, che potrebbe hauerne nel foro esteriore, gli è riseruato dal Signor Iddio gran castigo nell'altra vita, per i molti disordini, che possono seguitare dalle false relationi.

CAP.

## CAP. III.

### *Della diligenza nel tempo, che'l Prelato amminiſtrarà il ſanto Sacramento della Confermatione.*

Pproſſimandoſi la Viſita generale, dee il Rettore, adoprando il libro de'Creſimati, & dello ſtato delle anime, riconoſcere che numero vi ſia di perſone non confermate, & quante di loro ſieno atte a riceuere quel Sacramento, facendo diligenza intorno alle perſone d'età prouetta, le quali ſogliono dire di non ricordarſi d'hauerlo riceuuto, ſe veramẽte coſi ſia, o pure ſe ſia dubbio probabile; per poterlo riferire al Prelato nel tempo dell'amminiſtratione, ſenza che in quello atto habbia da farſi tale diſcuſſione.

Nella feſta precedente alla Viſita, che ſi farà nella ſua Parrocchia leggerà al popolo l'editto della Confermatione, acciò che ſia iſtrutto del modo, come haurà da prepararſi.

Nel tempo, che dourà amminiſtrarſi, farà venire i Confirmandi proceſſionalmente da qualche altra Chieſa alla Parrocchia, nella quale porrà in ordine ſeparatamente gli huomini dalle donne.

Farà che ſiano in ordine prima della venuta del Prelato in Chieſa, le infraſcritte cõſe.

La ſedia del Prelato fuor della Tribuna, ſe in quella ſtarà il ſantiſſimo Sacramento, ornata col ſuo baldacchino, & d'altri ornamenti, che potranno hauerſi. Intorno a detta ſedia, ſia vno ſteccato di banchi, con l'entrata da vna parte, & l'vſcita dall'altra. Mà ſe'l numero de'Confirmandi ſarà grande, potranno farſi due fila di banchi nella naue della Chieſa, ordinando che in vna parte ſtieno inginocchiati gli huomini, & nell'altro le donne.

Che vi ſia vna perſona diligente, la quale in vna banca nell'angolo della Chieſa, rimoto dal luogo doue ſi amminiſtra, ſcriua nel libro i nomi, & cognomi de'Confermati, & delli Padrini.

Due

Due bacili, i quali sieno soliti seruirsi ad vso Ecclesiastico, perche in vno di loro si tenga, & rimetta la bambace, prima, & poi d'asciugare l'Oglio della santa Cresima, & nell'altro vi sia acqua per poterne lauar le fronti, dopo d'esser asciugato l'Oglio santo; adoprandoci anco touaglie destinate ad vso Ecclesiastico, poi che molto pochi sogliono portare le fascie per legare le fronti, & s'è sperimentato per alcuni rispetti esser più espediente l'vso del modo predetto.

## CAP. IIII.

### *Della relatione, che dee fare il Rettore al Prelato, de' portamenti de' Predicatori, che si mandaranno ogni anno.*

Finita la Quaresima, dee il Rettore riferire al Prelato, come si sia portato il Predicatore in quell'anno, & che frutto habbia fatto. S'egli hà osseruato l'istruttioni consegnategli con la facoltà di predicare, o pure il modo ch'egli hà tenuto sia stato infruttuoso, & inutile; ouero se habbia dato qualche scandalo nelle sue attioni; acciò che possa il Prelato risoluersi se dee seruirsi più di quel Predicatore, o nò.

Et perche nel fine della Predica, sarà richiesto di far testimonianze delle sue attioni nella forma, che andarà notata alla fine di questo Volume; auuerta di non darla in quel modo, se non sia vera. Mà occorrendogli riferire altrimenti al Prelato, faccialo con lettere sue priuate, per altra strada.

Se sarà il Predicatore approuato per sentire le Cōfessioni, facciasi prima mostrar la licenza, & registratala in vn libretto, che terrà a questo effetto, anco per gli altri Confessori della sua cura; osserui che siano esseguite le clausule di detta facoltà.

CAP.

## C A P. V.

### *Dell'vfficio del testimonio Sinodale.*

E il Rettore farà vno delli testimonij Sinodali eletti nel Sinodo Diocesano, ricordisi del giuramento dato per l'adempimẽto dell'vfficio suo, il quale consiste nell'inuestigare discretamente, senza però essercitare atto alcuno di giuridittione, mà solamente interrogando alcune persone discrete, lo stato della disciplina Ecclesiastica, del cul o Diuino, della vita, & costumi del Clero; le quali cose non solamente nel Sinodo Prouinciale, o Diocesano haurà da riferire, mà anco più spesso, secondo che gli detterà la sua prudenza, o pure dal Prelato gli sarà commandato.

Quando per la causa sudetta, o per altro straordinario affare sarà dal Prelato mandato ad inuestigare le cose sopradette, non dee riceuere cosa niuna dal Clero, o dal popolo, doue và; poi che viene dall'istesso Prelato proueduto del bisogno.

## C A P. VI.

### *Auuertimenti per la publicatione delle Bolle Pontificie, & Editti Arciuescouali.*

EE il Curato quanto prima ordinato gli sia, che publichi alcuna Bolla, o Decreto Apostolico, con ogni prestezza esseguirlo, dichiarando al popolo il contenuto di dette cose, & l'obedienza, & prontezza, con la quale si deono riceuere, & osseruare; rimandando al Tribunale Arciuescouale le dette scritture con la fede autentica di Notaro della loro publicatione. Anzi conuerrebbe che in quel libro, che ciascun Curato dourà tenere nella Sagrestia, nel quale si deono

deono notare le attioni più importanti, appartenenti alla ſua Chieſa, quali ſono, la conſacratione della Chieſa, o dell'Altare: la benedittione delle Campane già fatte, & quelle, che alla giornata ſi faranno: la nota delle Reliquie, & l'inuentario de' beni di quella Chieſa. Nell'iſteſſo libro douria notare il tempo della publicatione, & il contenuto delle ſopradette Bolle, o Decreti Apoſtolici. Et finalmente ricordiſi di tenere in Chieſa, o in Sagreſtia affiſſa ſempre la Bolla in Cœna Domini.

## CAP. VII.

### *Auuertimenti per la publicatione delle monitioni delle Scommuniche.*

QVando ſaranno portate al Rettore le ſpeditioni delle monitioni ſolite concederſi a fine di riuelare, dee oſſeruare gl'infraſcritti requiſiti; cioè, ſe quello ch'è ſtato eſpoſto alla Corte Arciueſcouale ſia vero; di modo che la quantità delle coſe perdute ſaglia alla ſomma preſcritta, ſecondo l'vſo di queſta Dioceſi: & parimente eſſendo ſtate concedute a fine di riuelarſi altro, che coſe perdute, dee auuertire, ſe può ſaperſi la verità per altra ſtrada, che per dette cenſure. Onde ritrouando nell'vna, o nell'altra coſa alcuna ſurreptione, dee replicare al Vicario Generale quello che harà ſcoperto. Nella publicatione predetta auuerta d'vſare ogni modeſtia di parole, hauendo a trattare di coſe baſſe, per il decoro di quell'attione.

Se la publicatione di dette monitioni poteſſe hauer l'effetto ſuo, facendoſi in altro luogo, che in Chieſa, ſarebbe aſſai più eſpediente.

Dalla Vigilia della Natiuità del Signore per tutto il giorno dell'Epifania, & dalla Domenica delle Palme per tutta l'ottaua di Paſqua, conuerrà aſtenerſi da dette publicationi, quando però altrimenti dal Superiore non gli ſarà ordinato, ouero la grauità del caſo altro non richiede.

Et finalmente in tempo niuno douranno publicarſi fra la ſolennità della Meſſa, mà o prima, o poi.

# FORMVLARIO DI SCRITTVRE ad vſo de' Curati.

*Forma del libro maggiore dello ſtato dell'anime, da rinouarſi ogni tre anni.*

DOVRA queſto libro eſſere in foglio, & nella margine hauere l'infraſcritte lettere.

An. Seguitarà il numero de gli anni in abaco.

Con. Che vuol dire s'è confermato.

Com. S'è atto alla Communione.

P. Se sà il Pater noſter.

A. Se sà l'Aue Maria.

C. Se sà il Credo.

P. L. Se sà i dieci precetti della Legge.

P. E. Se sà li precetti della Chieſa.

T. Quelli che ſanno tutte le ſudette coſe.

Di modo che quando alla margine incontrò a qualche nome, mancarà alcuno delli predetti ſegni, conoſcerà il Rettore che coſa gli reſta ad inſegnare a quel tale.

*Titolo di detto Libro.*

Libro dello ſtato dell'anime de' Parrocchiani dela Chieſa di Santo N. della Terra N. fatto da me Rettore di detta Chieſa nell'anno . . . . .

*Tauola per ordine d'Alfabeto per ritrouare i nomi delli non Confeſſati.*

*Stato dell'anime.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Con. Com. | T. | Franceſco padre di famiglia. | An. 40. |
| Con. Com. | P. A. | Caterina moglie. | An. 30. |
| Com. | P. A. C. | Pietro figlio. | An. 12. |
| | P. A. C. | Cecilia figlia. | An. 8. |

Con.

Con. Com. P. A. Andrea seruo. An. 20.
Com. P. A. C. Agata serua. An. 20.

*Forma del libro minore dello stato dell'anime, chiamato Manuale.*
*Fatto da me Rettore della Chiesa di Santo N. per la visita annuale de' miei Popoli nel presente anno . . . . .*

Abusi generali ritrouati nel presente anno.

| Visita del mese di | | |
|---|---|---|
| Maggio, dell'anno . . . . | Il Popolo non viene volentieri alla Chiesa Parochiale per nõ esser presenti a i Sermoni. | È stato prouisto da Monsignore, che nelle Cappelle dell'habitato non si celebri, fin che non sia finito il Sermone, Mà nella Parocchiale si dica vna Messa nell'Aurora, per quelli che vãno fuora. |
| | Vengono forestieri a comprar seta, & altre cose la festa. | Il Rettore con l'aiuto dell'Arciprete gli prohibisca, ammonendone prima il popolo. |

Quì appresso douranno scriuersi i capi, sopra i quali si hanno da fare le relationi, che sono notati sopra nel Titolo xiij. al cap. 2.

*Stato dell'anime.*

Con. Com. T. An. 50. Giouanni padre di famiglia. Hà nimicitia con N. perciò non cõfessato.
Con. Com. P. A. C. P. L. An. 40. Lucretia moglie.
Con. Com. T. An. 30. Ascanio figlio. Concub. publ.
Con. Com. P. A. C. P. L. An. 20. Anna figlia. (con N.
Com. P. A. An. 25. Marcello seruo. In diuortio del la moglie.

Con. Com. P.A.C. An.22. Orsola serua. Non communicata in questa Pasqua.

*Tauola per ordine d'Alfabeto de gli habitanti nelle Campagne.*

Antonio Vaccaro di Pietro N.
Francesco Massaro del Barone N.

*Tauola per ordine d'Alfabeto de' forestieri.*

Marcello N. di N. venuto ad habitare nella nostra Parocchia il presente anno.

Marc'Antonio di N. nostro Parocchiano assentato con animo di non tornar più.

L'istessa Tauola de' forestieri dourà essere nel libro maggiore.

*Tauola de' peccatori publici.*

Pietro N. fuorascito per homicidio.
Antonio N. Concubinario publico. Citato.
Oratio N. scómunicato per due anni.
Ruggiero N. publico delinquente.
Margarita N. donna libera.
Vincenzo N. vsurario publico. Si pigli l'informatione.
Mercurio N. Notario publico falsario.

Visita del mese di Decembre del presente anno.

Con. Com. T. An.50. Giouanni padre di famiglia. riconciliato con l'inimico.
Con.Com. P.A.C.P.L. An.40. Lucretia moglie.
Con. Com. T. An.30. Ascanio figlio. perseuera nel
Con.Com.P.A.C.P.L. An.20. Anna figlia. (cócubinato.
Com. P. A. An.25. Marcello seruo.
Con. Com. P.A.C. An.22. Orsola serua.

*Forma delle prime relationi, che douranno mandarsi nel mese di Giugno, & douranno cauarsi dal predetto libro manuale.*

RElatione della Visita fatta nella mia Parocchia di Santo N. da me Rettore di detta Chiesa, nel prossimo passato mese di Maggio di questo anno . . . .

Non sono a fatto tolte le superstitioni delle Donne.

N. N. viue in publico concubinato con N. per anni due.

N. congiunto in terzo grado scienter.

Et così si seguiti nel mettere i peccati, che sono publici in quella Parocchia, secondo li sopradetti capi.

*Forma della seconda relatione, che dee mandarsi al principio di Gennaro.*

Il titolo come di sopra.

N.N. citato per il suo concubinato, mandò subito via la concubina, se bene non è fuor della Terra.

N. hà mandato per la dispensa, e tra tanto è separato. E così si seguiti de gli altri, riferendo se il peccato seguita, o è mancato.

*Forma del libro de' battezati.*

Libro de' battezati nella Chiesa Parocchiale di Santo N. per l'anno . . . .

*Adì . . . del mese . . . . . di questo anno . . . .*

IO N. Arciprete, o Rettore, o Cappellano della Chiesa di Santo N. hò battezato N. figlio di N. & N. (qui si mettano i nomi, & cognomi del Padre, & Madre, & i luoghi doue albergano) secondo il rito, & ordine della santa Chiesa Romana: il padrino, & madrina furono N. & N.

Se il figliuolo è bastardo, & il Padre, & la Madre non vogliono esser saputi; scriuasi in questo modo.

Io N. &c. come di sopra, hò battezato N. figlio di Padre, & Ma-

& Madre incogniti, secondo il rito, &c.

Se il parto fu battezato in casa, & sia portato in Chiesa all'Essorcismo, & Catechismo, scriuasi in questo modo.

*Die, &c.*

Fu battezato, e tenuto al battesmo N. figlio di N. & N. secondo il rito, vt supra. Il quale io N. hò esorcizato, & catechizato, & i padrini, che l'han tenuto al Catechismo solamente sono stati N. & N.

*Forma del libro de' Cresimati.*

Libro de' Cresimati della Parocchia di Santo N.

*Adi . . del mese . . . . . di questo anno . . . .*

Furono Cresimate le infrascritte persone da Monsignore Reuerendissimo Arciuescouo di Cosenza nella Chiesa di Sãto N.

N. di anni . . . figlio di N. & N. della Parrochia di Santo N. il Padrino, & madrina fu N. & N.

*Forma del libro de' Matrimonij.*

Libro de' Matrimonij della Parrocchia di Santo N.

IO N. Rettore della Chiesa Parrocchiale di Santo N. fo fede hauer denunciato in tre giorni di festa, cioè adi . . del presente mese . . . . che fu Domenica adi . . . . che fu festa di Santo N. & adi . . . che fu Domenica, nella mia Chiesa Parocchiale trà le solennità del'a santa Messa, il matrimonio da contrahersi trà A & B. & non essendo stato opposto alcuno impedimento legitimo, dopo d'hauer interrogato l'huomo, & la Donna, & sentito il mutuo consenso loro, fù celebrato il matrimonio trà i sudetti A. & B. in facie Ecclesiæ, secondo il Decreto del sacro Concilio di Trento nell'istessa Chiesa di Santo N adi . . . del mese, & anno &c. in presenza di N.N. & N. testimonij.

*For-*

## *Forma del libro de' Morti.*

N. Di N. è morto adi . . . del mese, & anno . . . . . & è stato sepolto nella Chiesa di Santo N. con le pōpe funerali, & essequie solite. Et nella sua infermità si gli è amministrato il Sacramento della Penitenza, il Sacramento della Communione, & il Sacramento dell'Estrema vntione, da me N. Rettore di detta Chiesa. Si fece testamento per mano di Notaro N. & hà fatto gl'infrascritti legati pij.

Si scriuano tutti li legati pij.

Se non hà riceuuto i Sacramenti, o alcuno delli predetti, dicasi la causa.

Se non hà fatto testamento, scriuasi.

Non hà fatto testamento.

Se nel testamento non fece legati pij, dicasi:

Si fece testamento per mano di Notaro N. & non fece legati pij.

## *Forma di scriuere gli Scommunicati nel libro à ciò deputato.*

N. Di N. è stato dichiarato Scommunicato per hauere violato l'immunità Ecclesiastica, in estrarre N. dalla Chiesa di Santo N. (ò per altra causa, che fusse) mediante cedoloni spediti da Monsignor Vicario Generale di Cosenza, sotto data in Cosenza adi . . . del mese . . . . . dell'anno . . . . . i quali cedoloni sono stati publicati, & dopo affissi nella porta della Chiesa Parocchiale di Santo N. da me N. Rettore di detta Chiesa adi . . . del mese . . . .

## *Formula di publicare gli ordinandi.*

PErche Monsignore Arciuescouo hà in animo nella prossima sacra ordinatione di . . . . . con la gratia del Signore di promuouere al sacro Ordine di N. il Chierico N. si come esso domanda; perciò per osseruatione del Decreto del sacro Concilio di Trento, vi so sapere questo pio desiderio di detto N. d'ordinarsi a detto sacro ordine, & con questa monitione vi ricordo, & conforto, che se sapete che'l det-

to N. habbia alcuno de gl'impedimenti, che appresso dirò, veniate a riuelarmelo, acciò ch'io possa auuisarlo a Monsignore Arciuescouo, & il detto N. possa legitimamente esser promosso all'ordine, che desidera.

*Gl'impedimenti sono questi.*

SE non hà l'età sufficiente, cioè per il Suddiaconato hà da essere d'anni 22. Per il Diaconato di 23. Per il Presbiterato di 25.

Se non è Cresimato.

Se è delinquente.

Neofito, cioè nuouamente conuertito alla santa Fede.

Dedito alla gola, imbriachezza, o impudicitia.

Pergiuro.

Vsuraro publico.

Infame.

Comediante.

Buffone.

Schiauo.

Bastardo, cioè nato illegitimamente.

D'altra Diocesi.

Bigamo, per hauere hauuto più mogli, o vna non vergine.

Interuenuto a qualche causa di morte, mutilatione di membri, come Giudice, testimonio, Auuocato, Procuratore, Accusatore, ò altro essecutore della giustitia, o hauer dato causa, o occasione lecita, o illecita della morte, o perdita di membro di alcuno, o della acceleratione, o hauerlo hauuto rato.

In qualsiuoglia modo irregolare.

Sospeso.

Scommunicato.

Interdetto.

Pazzo.

Con qualche difetto nel corpo, come hauer qualche membro diminuto, disutile, & notabilmente diforme, o mostruoso.

Sottoposto a mal caduco.

Alcuna volta assediato da spiriti maligni.

Litigioso.

Condennato a publica, & sollenne penitenza.

Obligato a dar conti.

Ordinato per salto, o furtiuamente non approuato, nè essaminato.

Accusato, inquisito, o denunciato, pẽdente il giudicio.

Cògiunto in matrimonio.

Non hauer lasciato subito vn beneficio Curato, preso il possesso di vn'altro, o restando per esso di non hauerlo preso.

Se il padre habbia ammazzato alcun Religioso, o Prete

Fer-

*Formula della Fede, che dee mandare il Curato per gli ordinandi alla prima tonsura.*

IO N. Rettore di N. fo fede con giuramento d'esserm'informato da alcuni huomini degni di fede, qualmente N. che desidera di riceuere la prima tonsura è di questo luogo dou'è nato, ò habitato per tanto tempo, è Cresimato dall'Arciuescouo N. come costa dal Padre, ò Madre, ò Padrino, ò dal libro de'Cresimati, figlio legitimo & naturale di N. & N. come costa dal libro del Battesimo, & dalla publica fama, & è d'età d'anni . . . . finiti in tal tempo, come costa dal detto libro di Battesino, di buoni costumi & fama, & per probabile coniettura si fa Chierico per seruire a Dio benedetto, & non per fuggire la Corte secolare, ò per euitare i pagamenti Fiscali, ò altro rispetto humano. & dichiaro, che d'ogni vna di queste cose hò hauuta informatione, e testimonianza non da vn solo, mà da più degni di fede, & hanno deposto con giuramento; a i quali hauendo io letti gl'impedimenti, che possono impedire alcuno da pigliare gli Ordini, hanno affermato con l'istesso giuramento, che per quanto essi sanno, & sono capaci, il predetto N. non hà alcuno di quelli impedimenti, come anco io testifico; facendo fede di più, ch'egli è vtile, & necessario alla Chiesa, nel cui seruitio credo che perseuerarà, & di più essersi spesso Confessato, & Communicato nella nostra Chiesa. Datum, &c.

*Per gl'Ordini minori la fede dourà essere come quella della prima tonsura, alla quale nella fine s'aggiungano queste parole.*

ET in esso dopo ch'è ordinato, con l'età cresce il merito della vita, & maggior dottrina; il che proua l'essempio de'buoni costumi, il continouo seruitio nella Chiesa, l'accrescimento della riuerenza verso i Sacerdoti, & ordini de'Superiori, & l'essersi Communicato più spesso che prima, & hauere aiutato le feste ad insegnare la Dottrina Christiana.

Se hauerà a pigliare più Ordini insieme, nella fede del Curato faccia esprimere, che la Chiesa, doue è ascritto, ne hà vtilità, & necessità, & perche causa.

*Fede del Maestro di scuola per gli ordinandi alla prima tonsura.*

IO N. Maestro di Scuola publica nella Terra di N. che hò fatta la professione della Fede in mano dell'Arciuescouo N. fò testimonianza, & fede con giuramento N. essere di buona vita, costumi, & hauere habilità nell'imparararе, come si vede al presente, che si esercita nella mia Scuola, doue anco hà imparato, & impara la Dottrina Christiana.

La fede del Maestro di Scuola per gli ordinandi de gli Ordini minori sarà l'istessa della prima tonsura, aggiungendo solamente, che intende bene la lingua Latina.

*Fede per gli Ordini sacri.*

IO N. Rettore di N fò fede con giuramento, che hauendo io in vn giorno festiuo di precetto adi . . . del mese . . . . . . proposto publicamente nella mia Chiesa fra la santa Messa maggiore, il desiderio, che tiene N di questo luogo, d'ordinarsi in queste prime Quattro Tempora Suddiacono, Diacono, o Prete, denunciando a tutti, che esso per conseguir questo intento bisognaua esser di buona vita, costumi, & fama, & di legitimo Matrimonio, & di età legitima, cioè di 22. anni per il Suddiaconato, di 23. per il Diaconato & di 24. per il Sacerdotio, & che però se alcuno hauesse saputo che'l sudetto non fosse stato di tutte queste qualità, ò che hauesse hauuto qualche Canonico impedimento, me l'hauesse riuelato nell'istesso giorno, & non solamente fin'a questa hora non mi è stata fatta riuelatione alcuna; ma essendomi io informato ritrouo che'l sudetto è di questo luogo, oue è nato, o habitato per anni . . . . è Cresimato, figlio legitimo, & naturale di N. & N. è di età d'anni . . . . finiti alli . . . del mese . . . . . & di buoni costumi, vita, & fama, & per probabil coniettura, desidera ordinarsi per seruire Dio benedetto, & non per fuggir la Corte secolare, per debiti, ò per euitare i pagamenti Fiscali, ò altro rispetto humano. Et dichiaro, che di ciascuna di queste cose hò hauuta informatione, e testimonianza non da vn solo, mà da più, degni di fede, che hanno deposto con giura-

mento,

mento, a i quali hauendo io letto gl'impedimenti, che possono impedire alcuno dal pigliare gli Ordini, hanno affermato con l'istesso giuramento, che per quanto essi sanno,& son capaci, il predetto non hà alcuno di quelli impedimenti, come anco testifico io. Facendo fede di più,ch'esso è vtile, & necessario alla Chiesa, nel cui seruitio credo che perseuerarà, & in esso dopo ch'è stato ordinato con l'età cresce il merito della vita, & maggior dottrina; il che prouano l'essempio de'buoni costumi, il continouo seruitio nella Chiesa,& l'accrescimento della riuerenza verso i Sacerdoti,& ordini de'Superiori, & l'esserli Communicato più spesso che prima; & di più fò fede,ch'egli hà aiutato ad insegnare la Dottrina Christiana.

A questa fede, quando si facesse per l'ordine Sacerdotale, aggiungasi in fine: Et è così chiaro di pietà,& casti costumi, che da esso si possono aspettare manifesti essempi di buone opere, & ammonitioni della vita.

Et quando si facesse per qualsiuoglia delli tre Ordini sacri, in fauor di chi non fosse stato vn'anno nell'Ordine precedente, aggiungasi: Et la Chiesa,dou'egli è ascritto,hà necessità, ò vtilità per la tal causa, &c. che esso passi quanto prima a gli altri ordini.

Nella predetta fede si faccia particolar mentione dell'essercitio, & funtioni de gli Ordini precedenti, come s'è detto di sopra, & d'hauer portato sempre l'habito, e tonsura.

### *Fede de gli essercitij, & funtioni de gli ordini.*

IO N. Rettore di N. fò fede con giuramento, che N. è stato assiduo nella Chiesa, doue è ascritto, seruendo alle Messe bene, & lodeuolmente, & portando continuamente l'habito, e tonsura a se conueniente, & di più essendo egli promosso a tal',e tal'Ordine,hà in ciascun di essi, dopo che gli hà presi,ministrato bene,& frequentemente tutti gl'officij appartenenti a detti Ordini.

Et si mettano specificatamente tutte le funtioni de gli Ordini, che hà fatte.

Sopra che è d'auuertire, che quelle parole tale,e tale Ordine, vogliono inferire, che si esprimano a vno per vno tutti gli Ordini, che esso ordinando, in cui fauore si facesse la

fede, hauesse preso. Et se per caso non hauesse essercitato, & ministrato tutti gli vfficij di ciascun'Ordine, aggiungasi dopo quella parola (Appartenenti a detti Ordini, eccetto le tali, e tali cose, &c, mà non è rimasto da esso, che è stato diligente, & disposto, mà per non essermi successo il caso, nè stata l'occasione.

Le quali fedi tutte non siano più antiche di due mesi.

### *Diligenze, che dourà fare il Curato sopra le qualità del patrimonio dell'ordinando al Suddiaconato.*

ESsaminarà quattro, o cinque testimonij degni di fede, i quali non sieno sospetti dell'ordinando, cioè che non gli siano parenti, ò nimici, sopra gl'infrascritti interrogatorij.

Primo. Se'l titolo del patrimonio lo possiede realmente con effetto, & pacificamente, & da quanto tempo in quà, & s'egli è litigioso.

Secondo. Con che titolo lo tiene, di compra, successione, ò donatione.

Di ciascuna delle quali cose porti istrumento autentico per mandarsi al Prelato, sottoscritto di mano di Notaro publico, a piè del quale istrumento sia la sottoscrittione del Curato, Sindico, & alcuni eletti, che depongano con giuramento come di sopra.

Terzo. Se detto patrimonio è obligato ad altri, in modo che il Prete non sia sicuro per l'euittione: & essendo per via di donatione, si dee auuertire, se nella donatione c'è promessa l'euittione, & se paga censo, ò altro peso, ò vi sia debito sopra, & quanto.

Quarto. I frutti, che si riceuono da detto patrimonio, quanto si possano affittare pacificamente, & generalmente in quel luogo da fertile, & infertile per tre annate, leuatene le cose da dedursene. Per il che si può far cauar fede dal libro dell'apprezzo, per vedere quanto sieno tassati quei beni: auuertendo che in detto libro sono tassati bassamente, mà tuttauia se ne può cauare la verità.

S'è verisimile, che attesa la facoltà del donante, & il numero de'figli, & altre conietture, detta donatione sia ve-

ra,

ra, ò simulata, & in fraude.

Gli essami, & diligenze sopra detto patrimonio douranno esser sottoscritte dal Curato, Sindico, & Eletti.

Il Curato dia il giuramento al donante, & al donatario, che tra di loro non ci sia patto di retrocedere le cose donate, mentre il donatario non hà altro da poter viuere.

*Auuertimento intorno alle dette fedi, & scritture.*

I Curati non deono riceuere cosa alcuna etiam spontaneamente offerta per alcuna delle fedi, che faranno a gli ordinandi, ò per le denuntie, che faranno in Chiesa, perche farebbono grandissimo errore; per il quale sarebbono seuerissimamente castigati.

Auuertano di più di non trascriuere le fedi dalle sopradette forme per alcun' Ordine, senza far prima esatta diligenza per ciascuna clausula di quelle, che sono notate in dette fedi; & ritrouando mancarui qualche cosa, ò il contrario di quelle, lo specifichino nelle fedi, ricordandosi, che facendo altrimenti, oltre lo spergiuro, nel quale incorrerebbono, potrebbono essere seueramente castigati.

*Tauola delle funtioni de gli ordini minori, che dourà stare affissa in Sagrestia.*

Sacr. Concil. Trid. Sess. 23. cap. 17.

Ostiarij.

N. N. Ostiario, per i primi sei mesi dell'anno haurà cura del silentio, & decoro della Chiesa.

N. N. Ostiario haurà cura di mutar l'acqua, & che si metta la nuoua per benedirsi le Domeniche.

N. N. Ostiario, haurà cura di sonar il campanello della Messa maggiore.

N. N. Ostiario haurà cura d'assistere al Predicatore.

*Lettori.*

N. N. Lettore, per questi sei primi mesi dell'anno, leggerà le Profetie, che occorrerano nelle Messe cantate.

N. N.

N. N. Lettore, benedirà i frutti nuoui secondo l'ordine, che gli darà il Rettore.

N.N.N.N. Lettori, aiutaranno ad insegnare la dottrina Christiana.

### *Exorcisti*.

N. N. Essorcista, per questi primi sei mesi, seruirà a dare l'acqua alle mani al Sacerdote nella Messa cantata.

N. N. Essorcista haurà cura di cacciar fuor di Chiesa gli Scommunicati.

N.N. N.N attenderanno secondo l'ordine, che sarà dato loro dall'Arciprete, ò Rettore. Essorcizaranno gli spiritati, se ce ne occorrerano.

### *Acoliti*.

N. N. Acolito per questi primi sei mesi, ministrarà il vino, & l'acqua al Suddiacono nelle Messe cantate.

N.N. Acolito seruirà all'incensiero.

N.N. N.N. Acoliti seruiranno a portare le torcie all'Euangelio, & all'eleuatione.

I Suddiaconi, & Diaconi potranno ministrar vn mese per vno, se ve ne saranno più, ricordandosi gli vfficij loro essere gl infrascritti.

### *Vfficij per il suddiacono*.

POrtare il Calice nell'Altare, darlo al Diacono, & a quello, & al celebrante ministrare, conforme la Rubrica del Messale, & particolarmente tenere la carafella ò ampollina con l'acqua, il baciletto, & la touaglia, & dar acqua al celebrante per lauarsi le mani, cantar l'Epistola, lauare i corporali, le palle, i purificatori, dette touaglie, & quelle dell'Altare; auuertendo, che in quell'acqua, & vaso doue si lauano i Corporali, palle, & purificatori, non vi si laui altro, mà l'acqua si gitti nel Sacrario: & l'offerte, che si facessero, porle nell'Altare, & guardare, che'l celebrante da niuno possa esser perturbato.

Vffi-

*Vfficio del Diacono.*

ASsistere a i Sacerdoti, & ministrare in tutte le cose, che si fanno nel Battesimo & ne gli altri Sacramenti, & nella Messa cantare l'Euangelio, & quando manca il Suddiacono, l'Epistola. L'offerte, che si facessero, portarle & disporle sopra l'Altare, accommodare, & vestire l'Altare, portar la Croce, l'vfficio delle preci dicendo le Litanie, la recitatione de'nomi de'Catecumeni, che vogliono battezarsi, ammonire, che s'habbiano l'orecchie al Signore, dicendo: *Humiliate capita vestra Deo*, essortare chiaramente, dicendo il Kyrie eleison nelle Rogationi, dar la pace, annuntiar le Feste, & informarsi di quelli, che menano buona, ò mala vita.

Finiti i sei mesi potrà rinouarsi detta tauola, di modo che ciascuno de'Chierici venga ad essercitare le funtioni de gli ordini, che hà preso in giro per diuersi tempi.

*Forma della tauola delle Messe, che dee tenersi in ciascuna Sagrestia Parocchiale.*

Nell'Altare maggiore.

PEr la dichiaratione fatta da Monsignore Arciuescouo nelle Visite generali è obligato celebrare D. N. N. Rettore Curato. Qui si metta il numero delle volte nella Settimana, che dee celebrare per il popolo.

Se saranno più Curati in quella Chiesa, & sono tenuti a celebrare vna Settimana per vno intiera nell'Altare maggiore per il popolo, si specifichi.

Lunedì. Nella Cappella della Madonna Santissima. Don N.N. per l'anima di N. N.

Martedì. Nella Cappella di Santo N. Don N. N. per N. N.

Se nella Chiesa vi sarà communità di Messe, si scriuano solamente le Cappelle, & i giorni, senza notare i nomi de' Preti in questo modo, cioè:

Lunedì nella Cappella N.

Martedì nella Cappella N.

Appres-

Appresso si notino i pesi di Anniuersarij,che sono in quella Chiesa.

Et successiuamente si noti se c'è altro peso di Litanie, ò di alcun'altro vfficio Diuino, da dirsi p cōto di qualche legato.

Nell'istessa Sagrestia ci sia il libro, nel quale i Sacerdoti dopo che hauranno celebrato nella presenza del Sagrestano, ò d'altri notino la celebratione in questo modo.

Lunedì . . . del mese di N. Io N. hò celebrato nella Cappella N per l'anima di N.

*Modo di far le conferenze de' casi di conscienza.*

IL Prefetto, ò sia Arciprete, ò altro, dourà tenere vn libro di competente grandezza, con questa iscrittione.

Libro delle risolutioni di Casi di conscienza, che si fanno ogni mese per ordine di Monsignore Arciuescouo nella Bagliua N.

Nel seguente foglio saranno notati i nomi, i cognomi dell'Arciprete,ò Prefetto,delli Curati, de i Sacerdoti,& altri costituti in sacris di quella Bagliua,soggiungendo I quali tutti sono tenuti ad interuenire alli Casi di conscienza al luogo,& hora solita, sotto pena di mezo carlino per volta; se legitimamente impediti, fra tre giorni non mandaranno la scusa.

Nella prima Congregatione il Prefetto dia i Casi scritti à ciascuno:i quali s'haurāno da esaminare nella seguente Cōgregatione, acciò che vengano apparecchiati a rispondere, ò in Latino,ò in volgare, ò a mente, ò in scritto.

Si farà detta conferenza vna volta il mese, & la mattina dopo la Messa Conuentuale, saria più a proposito, che'l giorno.

Dicasi nel principio l'oratione solita.

Appresso si esaminino i Casi mandati dal Teologo Arciuescouale della Città, & conseguentemente gli altri proposti nella Congregatione precedente,determinando la risolutione con dottrine di Dottori,& Sommisti approuati.

Finita la Congregatione, mandarà il Prefetto al Prelatò la relatione di quella in questo modo.

Adi N. del mese N. dell'anno N.

S'è fatta la conferenza di Casi in questa Bagliua N. nella Chie-

Chiesa Parrochiale di Santo N. nella quale sono interuenuti tutti, eccetto il Rettore di Santo N. il quale mandò a scusarsi con legitimo impedimento.

Il Reu. Don N. non mandò scusa niuna, ò non sufficiente, &c.

Il Prefetto sopra i Casi proposti hà date l'infrascritte risolutioni.

Ad primum, &c. ad secundum, &c.

Appresso rese le gratie, si consegnino i Casi per la seguente conferenza assegnando il giorno.

Quando poi dal Teologo Arciuescouale saranno mandate le risolutioni riuedute, & approuate; si trascriueranno nell'istesso libro, il quale dourà portarsi a mostrare al Prelato ogni volta, che si portaranno le relationi delli sei mesi detti di sopra, & nelle Sinodi Diocesani.

Se per qualche impedimento si lasciasse qualche mese la cōferenza, facciasi nel mese seguente due volte, & essendoui impedimento anco il seguente mese, si faccia tre volte nell'altro, si che in ogni modo fra tutto l'anno si faccia dodici volte.

*Forma delle polize, ò cartelle della communione.*

N. Communicato nella Chiesa Parocchiale di S. N. nella presente Pasqua dell'anno N.

*Forma delle fedi, & licenze per i cibi probibiti nella Quaresima.*

Concediamo licenza a N. che nella presente Quaresima possa mangiare cibi Pasquali per giorni . . . . & infra quelli mentre durarà la causa presupposta nella sopradetta fede del Medico, sopra di che incarichiamo la coscienza sua, & di detto Medico, con monitioue, che ciò faccia in qualche luogo separato. Datum, &c.

*N. Deputatus.*

*Auuertimenti per le concessioni di dette licenze.*

PRimo. Che in ogni modo preceda la fede del Medico, che testifichi la necessità, esprimendo la causa, & qualità dell'infermità.

Secondo. Ne i luoghi della Dioceſi, doue, & d'intorno non ſono Medici, o per la pouertà de gli ammalati in detti luoghi non ſi può chiamar Medico; il Curato viſiti l'ammalato, & doue vedrà neceſſità, la riferiſca all'Arciprete, il quale con tale relatione potrà dare la licenza ſudetta.

Terzo, In ogni caſo, tanto nella Città, come nella Dioceſi non ſi douranno dare le licenze ſudette più che per dieci giorni, & occorrendo dipoi più neceſſità, con nuoua fede del biſogno, ſi potrà prolongare la licenza per vn'altro termine, mà che non ecceda quello della prima licenza.

Quarto. Auuertiſcaſi, che a quelle perſone, che ſi dà licenza per difetto di debolezza, conualeſcenza, o altra ſimile legitima cauſa, baſtando loro per conſiglio de' Medici, il mangiar oua, & latticinij, non ſi permetta loro il mangiar carne. il che deono in ogni modo auuertire i Medici nelle fedi.

Quinto. I Deputati, & Arcipreti, che concederanno le licenze ne i caſi ſudetti in ciaſcun'anno, terranno nota di quelle perſone, à chi ſi concederanno le licenze, & del tempo. Et dopo l'ottaua di Paſqua la mandaranno alla Corte Arciueſcouale.

## Dell'vfficio del Sagreſtano.

L'Vfficio del Sagreſtano ſarà d'hauer cura, & cuſtodia della Chieſa, Sagreſtia, & ſuppellettile tutta, appartenente alle coſe ſacre, di oſſeruare nelle dette coſe con ſommo ſtudio la nettezza & decenza conueniente, di conſeruare & esporre a ſuo tempo la medeſima ſuppellettile, & oltre a ciò apparare & ornare tutto quel che ſarà di biſogno.

Subito che gli è impoſto l'vfficio, faccia vn'inuentario, o lo ri-

lo riuegga, presente il Rettore, o Arciprete, di tutte le cose alla cura sua appartenenti: il quale inuentario riuegga ogni sei mesi, acciò che qualche cosa non si perda. Habbia vn libretto, oue scriua quelle cose, che alla giornata vi si aggiungeranno; le quali quando saranno in buon numero, parimente le scriua nell'inuentario.

La sera al segno dell'Aue Maria, hauendo prima in tutte le parti guardato che alcuno non vi sia nascosto, chiuda le porte della Chiesa, & porti le chiaui al Rettore. La mattina le apra al leuare del Sole, rihauute dal medesimo le chiaui.

Finite le Messe similmente la serri, & al primo segno di Vespro l'apra: mà nelle feste dal principio di Nouembre fino al principio di Marzo solamente, la lasci aperta tutto il giorno quando sarà bisogno, restando poco spatio di tempo trà il finire delle Messe, & l'hora del Vespro: & così quando per solennità, indulgenza, o altra simil causa, il popolo vi concorre. L'aprirà similmente per le Confessioni, & ancora quando forse qualche donna vorrà parlare a qualche Rettore, o per necessità, o per altra causa pia.

In ogni modo auuerta il Sagrestano, che mentre la Chiesa stà aperta, sia sicura da'ladri, o con esser le Cappelle ben circondate di fermi ripari, o col starci egli, o altri.

La medesima custodia metta alla Sagrestia, che s'egli non vi è presente, ella però sia ben sicura.

Diligentemente auuerta, se qualche cosa alla sua cura commessa, si cominci a guastare, o a rompere, & sdruscire, & procuri che a tempo vi si prouegga; perciò non manchi di guardarui spesso.

Vsi silentio nella Sagrestia, & se hà da parlare, lo faccia con voce bassa, & il medesimo con diligenza procuri che da gli altri si osserui; ammonendo di ciò i forestieri con modestia, & i Preti parimente. & acciò che questo meglio s'osserui, procuri che in luogo patente la voce SILENTIVM con lettere maiuscule sia dipinta. Attenda ancora, che iui, se non per necessità, non si odano Confessioni.

Tenga sempre serrata la Sagrestia, & quanto sia possibile, non vi ammetta laici, mà loro risponda d'auanti la porta.

Procuri con ogni modo a lui possibile il Sacrista di haue-

re sempre tal'animo, & dispositione di volontà, che con o-gni studio,& amore si troui affettionato alla decenza Eccle-siastica, & alla riuerenza delle cose sacre & diuine, acciò che nè egli commetta cosa alcuna contra la dignità d'esse co-se sacre, nè lasci commettere da altri, per quanto egli potrà.

La onde se vedrà farsi qualche cosa o in Chiesa, o in Sa-grestia da'Preti, o da'forastieri contra la riuerenza di tali luoghi, come il passeggiare, o simili cose, non lasci di am-monirli con humiltà, & pregare per l'honor douuto alle co-se diuine, & specialmente quãdo si celebrano i diuini vfficij, & Messe, o quando il santissimo Sacramento della Euchari-stia è posto sopra l'Altare: & non sopporti che alcuno o con parlar forte, o in altro modo vi faccia strepito. Scacci con vna sferza a ciò apparecchiata in Sagrestia i cani di Chiesa: iquali sempre qualche disturbo apportano.& metta qualche diligenza, che non si accostino a gli Altari.

Osserui che laico niuno stia dentro a'cancelli de gli Alta-ri, specialmente quando si celebra la Messa, nè che per altro con immodestia a i sacri Altari si appressi.

Osserui che niuno indecentemente si serua de'Confessio-nali de'Sacerdoti, o col dormirui dentro, o con altro si-mil'vso.

Perciò procuri ch'il Confessore quando si parte, serri la porticella.

Egli nel tempo de'diuini vffici, in Chiesa & Sagrestia stia cō la cotta indosso, almeno ne i giorni di festa, nè mai senza essa si accosti all'Altare, nel quale sia il santissimo Sacramen to aperto, per accendere ò spegner i lumi, o per fare qualun-que altro ministerio, & si guardi che se per chiamare Sacer-doti, o Chierici per la Messa, gli occorre andare di fuori, o per la strada con la cotta, non vada in luogo indegno di tal vestito, & se gli occorre qualche necessità, ponga giù in Sa-grestia la Cotta. Vegga però di non partirsi dalla Sagrestia, se non quando è necessario per le Messe.

S'egli non è in sacris, non tocchi in publico in modo alcu no Calici, Patene, Corporali, Purificatori adoperati: mà priuatamente non essendoui presente altri, che sia in sacris, lo potrà far esso, adoperando qualche panno, o guanto fat-to a tal'vso. Non porti se almeno non è Chierico, le Custo-die, o Pissidi ancor che vote in presenza del popolo all'Al-

tare,

tare, nè le riporti in Sagrestia, se non sono con le sue coperte di tela, nelle quali ordinariamente s'haranno a tenere. & da questo ancora chi non è Chierico, se ne douerà, quanto è possibile, del tutto astenere.

Nel ministerio suo che fà per la Chiesa, sempre stia senza beretta, & s'ingegni in ogni suo gesto, & attione di mostrarsi modesto, & graue.

Passando dinanzi all'Altare maggiore, o ad altro luogo doue sia il santissimo Sacramento, con riuerenza faccia la genuflessione, & dauanti a gli altri Altari profondamente s'inchini.

Se viene richiesto di qualche cosa da' forastieri, risponda benignamente, & con quiete, & procuri di sodisfar loro con carità, & diligenza: nè però con essi si trattenga in discorsi, ò ragionamenti, se non quanto richiede il bisogno; specialmente se sono Donne, con le quali parli con gli occhi bassi, & con ogni breuità possibile.

Non lasci dir Messa a Sacerdoti forestieri, ancorche habbiano le lettere dimissorie, o mostrino altre testificationi senza il parere dell'Arciprete: trattarà però con essi con molta amoreuolezza.

Se alcuno richiede il suffragio di Messe, o orationi, lo mandi al Rettore, & in ciò farà, quanto da lui gli sarà imposto.

Habbia vn libretto, nel quale distintamente noti gli oblighi delle Messe, che di giorno in giorno si riceuono a' quali quando si sarà sodisfatto di rincontro parimente ciò noti, mettendoui i nomi di coloro da' quali si son riceuuti, il giorno della riceuuta, & quando s'è sodisfatto. Al che fare se il Sacrista non sarà atto, il Rettore lo faccia lui.

Guardi, che nè di notte, nè di giorno manchi il lume che ad honore del Santissimo Sacramento, si tiene nella lampada.

Habbia i nomi di ciascun Sacerdote scritti, & posti in vna tauoletta in logo patente, acciò che sappia chi hà celebrato, & chi hà da celebrare; & nel medesimo modo habbia in vn'altra tauoletta i nomi di quelli che hanno da seruire.

Ancorche le Messe si habbiano a disporre secondo la commodità de' fedeli, & s'habbiano, o più frequenti, o più rade, a distribuire, più presto, o più tardi a finire, secondo la frequen-

za & concorso del popolo; nondimeno hà d'auuertire in questo, & far eseguire quanto commodamente si può, che vna sola Messa per volta si dica; se per la piccolezza della Chiesa più Sacerdoti insieme s'impediscono. Et però se sarà bisogno celebrarne due, sieno in luoghi fra se molto distanti: & all'hora riuscirà commodo, che l'vno de' Sacerdoti esca a tale hora, che quando l'altro vorrà offerire, ouero quando hauerà leuato il santissimo Sacramento, egli incominci.

Le cose, le quali dee fare la mattina per tempo prima dell'altre, auanti l'hora della prima Messa, dopo d'hauer fatto la sua oratione, saranno queste: Lauatesi le mani apparecchierà la mensa in Sagrestia con vna touaglia bianca & mōda, & vi collocarà le sacre vestimenta de' Sacerdoti di quel colore, & conditione, che il tempo, giorno, & solennità, secondo le regole richiederà.

Sopra ciascuna Pianeta vi porrà acconciamente la sua stola, manipolo, cingolo, camice, & amitto, in modo che ciascuna cosa con decenza sia disposta, secondo l'ordine & modo, che il Sacerdote se le veste.

Metterà fuor'i Messali con le coperte del colore de gli altri parati, & vi porrà le cotte per quelli, che seruono alla Messa.

Apparecchiarà vn'altra piccola mensa a modo d'Altare, con vna touaglia netta, & sopra quella porrà i Calici, con le sue patene, veli, & borse, dentro alle quali vi sieno i corporali di colore simile a gli altri paramenti.

Scuoprirà gli Altari, & con la scopetta li netterà se sarà bisogno. Vi metterà i cuscini conformi a' Messali, & riporrà ne' suoi luoghi le coperte de gli Altari piegate.

Guarderà che non vi manchino candele per gli Altari, ceri per l'eleuatione del santissimo Sacramento, & piccole candele per accendere, & non vi manchino strumenti per ispegnere il lume, campanelli, fazzolletti per asciugar le mani, e tauolette per le segrete.

Empirà il vaso d'acqua nella Sagrestia, oue i Sacerdoti si lauano le mani.

Lauerà gli orciuoli, ouer'ampolline, & con vn pannicello le asciugarà dalla parte di fuori. Vi metterà dentro il vino & acqua insino alla parte inferiore del collo: & il vino porrà in quella che hà il buco vn poco più grandetto: & le porrà

rà ne' bacilette netti.

Cauarà il vino per le Messe la mattina alla sua hora, & cauatolo lo terrà nelle caraffe nette, ben turate, & prouederà ancora diligentemente del vino per quei che si Communicano, & che nè dell'vno, nè dell'altro non ve ne manchi: & se non hauerà la mattina tempo che basti, per apparecchiare tutte queste cose auanti il cominciar delle Messe; la sera innanzi, o anco prima porrà le sacre vesti, & con vna coperta di tela le ricoprirà bene.

Auanti che il Sacerdote esca, accenda le candele dell'Altare. Vegga se sono di vgual lunghezza, se sono per durare tutta la Messa; talmente però che quella finita tanto ne'auanzi, quanto è la misura di quattro dita. Guardi ancora, che qualche altra cosa non vi manchi, come vino & acqua ne gli orciuoli, o ampolline. Il vaso, o scatola delle particole, il panno per la Communione, la campanella, la candeletta in cima dell'instromento d'estinguere i lumi. Il cero per l'eleuatione, il quale lascierà che si abruci fino alla misura delle candele. Se sarà caduto qualche cosa sopra la touaglia dell'Altare, la leui.

Ritornato in Sagrestia dica al ministro à quale Altare si hà d'andare, & lo auuisarà se l'estreme parti del camice non sien'vguali, se siano troppo vicin'a terra, o troppo eleuate dà terra; se la cotta del ministro non stia ben composta. Auuertisca ancora se il Sacerdote hauerà preso tutto l'apparato le borse, & veli della medesima sorte & colore, & se sarà di bisogno, l'auuisi.

Distribuisca vgualmente le Messe a gli Altari, perche in ogni modo si sodisfaccia a gli oblighi di ciascuno Altare. S'ingegni oltre di ciò di far in modo, che quanto è possibile se per sorte il parato non sia conforme, vada ciascuno Sacerdote a quell'Altare, che di parato sia più simile a i vestimenti di lui.

Porrà qualche volta quando il tempo sarà humido, l'hostie, & le particole, in luogo decente, & atto a seccarle.

Faccia che a quelli, che si Communicano, non manchi vino, & sarà bene a qualche particolare per la dignità & grado suo, dare speciale bicchiero, & panno.

Se si hauerà da predicare, egli apparecchi il pulpito per tempo.

A lui

A lui ancor'apparterà il sonare le campane della Chiesa secondo gli ordini dati.

Se si haueranno da fare l'Ostie o particole, egli le farà in presenza del Rettore, & questo lo farà almeno ogni quindici giorni. Non adopri hostie vecchie: le particole sieno grandette, acciò che si possano porre in bocca di chi si Communica, senza bagnarsi le dita il Sacerdote: e tutte sieno diligentemente intorno rase & ritondate, sì che non lascino fragmenti: & si conseruino in vasi o scatoline decenti: & acciò che i fragmenti delle particole si leuino bene, le scoterà innanzi in vn criueletto mondissimo a questo solo vso destinato.

Finite le Messe, chiuda le porte della Chiesa con la chiaue se si haueranno a serrare: cuopra gli Altari con la sua tela, hauendo prima nettate le touaglie quando sarà bisogno. Rada con vn coltello la cera, che alle candele, o al cero gocciolando si sarà attaccata, & la riponga in qualche determinato luogo. Mà non farà questo esercitio sopra l'Altare. votarà gli orciuoli, ouer ampolline & caraffe, le lauarà, & riporrà nel suo luogo, netterà & asciugherà con vn pannicello i baciletti. Le cose che in quel giorno hauerà esposte, le riporrà a i luoghi loro con buon modo. I Camici & gli amitti ben torti, & le touaglie piegate. Procurerà che i Calici con i suoi vestimenti di tela si ripongano nel suo scrinio decente, i quali & insieme i Purificatori, & gli stessi sacchetti de' calici si maneggino con ogni riuerenza. Se il giorno seguente si haueranno da vsare i medesimi vestiti, si potranno così piegati, & coperti lasciar sopra la mensa.

Se il pallio dell'Altare, & le altre cose secondo la ragione del tempo, festa, o sollennità si hanno a mutare, si mutino auanti che si cominci l'officio, a cui l'apparato dee esser conforme; o auanti il Vespro, se a Vespro comincia, ouero auanti notte, se comincia a Matutino.

In tal modo assegni a ciascuna cosa nella Sagrestia i suoi luoghi & ripostigli, che quelle che possono in qualche modo macchiare, o generare cattiuo odore, come vasi di vino, & oglio, & cose simili, le tenga separate dall'altre, o in luogo più remoto.

Habbia in luogo determinato vn calamaro con penna, & car-

& carta, se occorre scriuere qualche cosa.

Habbia qualche libro spirituale, del quale egli se hauerà tempo, ò altri che iui habbia a dimorare, si serua.

Habbia ancora vna cassetta, nella quale si mettano le limosine quotidiane a'diuini vfficij appartenenti. Per il buco però solamente vi si gittino; perche la chiaue di essa l'hà da tenere il Rettore.

Sia il Sagrestano studiosissimo della nettezza, non solamente quanto per queste regole è obligato, mà quanto egli ancora con ogni studio & industria sua potrà oprare. Ricordisi quanto S. Girolamo commendi & lodi Nepotiano, per la cui sollecitudine & diligenza sempre gli Altari risplendeuano, i vasi erano rilucenti, la Sagrestia monda, il pauimen to netto, la Chiesa di fiori & frondi ornata. Onde, quando egli ne hauerà commodità, oltre quello che gli è prescritto nelle regole sue, procuri ancora di adornare gli Altari, specialmente il maggiore, di fiori, o ancor di belli ramicelli, & disposti gentilmente & con gratia in vasi nobili, o in altro modo acconciati.

Preuegga gli apparati, che si hanno da fare per le sollennità, o altre occasioni & li ricordi al Rettore: benche egli prima li dee antiuedere.

Queste regole dell'vfficio suo, & quelle insieme della nettezza della sacra suppellettile leggerà nel principio dell'vfficio, & altre volte attentamente.

---

## Regole della nettezza, & cura che si dee hauere nelle cose appartenenti al culto Diuino.

ON ci è parso d'hauere compitamente proueduto, con hauer solamente prescritto in generale a chi tal cura sostiene, la nettezza delle cose sacre, commendateci dalli sacri Canoni, se non diamo anco in particolare alcune proprie & determinate regole, con le quali ciascuna cosa si conserui monda & netta. Et questo tanto più si dee fare,

quanto che in tutti modi lo richiede il culto, & gli officij diuini: & facilmente ancora per vna certa inconfiderata cõfuetudine, fi vede che da'facri miniftri viene trafcurata. Le quali regole feruiranno non folamente per il decoro delle cofe diuine, mà ancora molto gioueranno per la conferuatione delle fteffe cofe; la quale è molto congiunta con la nettezza. Et doueranno quelli a'quali tal cura toccherà, feruirfi di quefte regole in modo, che quando haueranno efeguito tutto quanto in effe fi contiene, non perciò penfino; che fia loro chiufa la ftrada a far tutto quello di più, con che l'opera del Signore più perfettamente fi compifca.

Primieramente adunque fi netti diligentemente due volte l'anno da operarij pratichi in fimili opere, tutta la fuperficie interiore della Chiefa & Cappelle, dal fuolo infino alla cima, la poluere, tele di ragni, & ogni altra fporchezza. Il medefimo fi faccia nella facciata della Chiefa, fe fia di artifitio atto a riceuer poluere, o altra bruttezza.

Le cofe, che fcolpite fono & intagliate, fpecialmente fe anco fon dipinte, o indorate, fi maneggino con deftrezza, adoprando a nettarle pennelli molli, ò fcopette di cannucce. Si nettino con diligenza almeno le bafi delle colonne fe vi faranno. I vafi dell'acqua benedetta, i gradi, & cancelli: le tauole che chiudono i fepolcri, le menfe de gli Altari, fe non fono confacrati, la parte di fuori del facrario: il vafo doue fi lauano le mani, & tutte le cofe di pietra che fono nella Chiefa, & Sagreftia. Le cofe che fono afpre & ruuide, fi ftropiccino con arena & acqua; le piane con acqua & cenere; le luftre si nettino con vn panno di feltro, adoperandoui quello come impiaftro, che fi fà per pulire i criftalli, ouero anco nel modo che fi nettano le cofe di ottone; le cofe che cofi fi faranno lauate, & nette, fi afciughino ancora diligentemente.

Ogni mefe vna volta fe fi potrà, fi netti la medefma parte interiore della Chiefa & Cappelle, fin doue vn'huomo cõ vna fcopetta legata ad vna canna ò perticha ben lunga può arriuare. Nè fi lafci di nettare la parte fuperiore delle Capelle, fe la canna vi arriuerà. Allo fteffo tempo fi fcopino ancora tutti i cantoni, leuandone, fe commodamente fi potrà, tutte le banche, & predelle de gli Altari. A quefto vfo fi potranno adoperare pertiche infieme vnite, che con vna

fune

fune s'allungano & accorciano, fecondo il biſogno. L'isteſſa diligenza s'vſi alla Sagreſtia.

Nel medeſimo tempo ſi nettino bene con vn panno di lana,o di lino groſſo mà molle le coſe che ſono di legno,di noce,o ſimili; gli vſci, le porte della Chieſa, pergamo, ſedie del Coro, lettorini, candelieri per vſo del Choro, le corna ſopra le quali ſtanno le lampade, le predelle de gli Altari, i Confeſſionali, gl'inginocchiatori, gli ſcrigni, gli armarij, & altre coſe ſimili, che ſaranno in Chieſa ò Sagreſtia. Si ſtropicci ancora bene con vn panno groſſo il ſuolo di legno del Choro. & due volte l'anno, quando commodamente ſi poſſa, le medeſime coſe si ſtropiccino con garigli di noce rinchiusi in vn panno, da quelle però in fuori, che ſaranno inuerniciate; & mentre che queſto si farà,si velino le pitture, & gli Altari sieno coperti.

Il vaſo dell'acqua benedetta, oltre il ſtropicciarlo, come si è detto, diligentemente, si laui bene,ancora adoperandoui vna ſcopetta,& ſi netti con vna ſpogna, ogni volta che si rinoua l'acqua ſanta.

Nel medeſimo tempo & modo si nettino i vasi, ò acquai di pietra nella Sagreſtia; quello onde eſce,& quello oue cade l'acqua da lauarsi le mani li Sacerdoti, oltre quella diligente purgatione già detta.

I cancelli di ferro (i quali deono eſſere imbruniti, & non luſtri) & ſe ci ſaranno candelieri di ferro, ogni meſe, hauendone prima ſcoſſa la poluere, si nettino con vn panno.

Il giorno auanti di tutte le feſte, che si celebrano di precetto, netti il Sagreſtano il pauimento della Chieſa dopo pranſo, auanti che si mutino i paramenti, ſe s'haranno a mutare: & il giorno ſeguente la mattina per tempo ſe vi ſarà ſtato gran concorſo di populo, di più a mezo la Settimana, ſe già non si faceſſe per qualche feſta occorrente. Et ſe occorreranno più feſte continoue, ogni giorno al tardi, ſerrate le porte, la ſcoperà.

Ogni Settimana almeno netterà il ſuolo delle Cappelle, Choro, & Sagreſtia, & nel medeſimo tempo netterà con vna ſcopetta di cannuccie i gradi & le predelle de gli Altari, le porte della Chieſa, gl'inginocchiatori, le ſedie che si tengono in Chieſa, le ſedie del Choro, & i cancelli delle Cappelle.

Perche non si leui poluere, prima che si scopi, sparga vn poco d'acqua non con la mano, mà leggiermente con vna scopetta; & non vsi scope, le quali con l'asprezza loro nuocano al suolo. se vi sarà del fango, lo rada con qualche ranparuola a proposito.

Hauerà dunque il Sagrestano per tutti questi vsi i suoi instrumenti in luoghi proprij & commodi in disparte; cioè pertiche, canne, scope piccole & grandi, molli, & dure; cassette ancora col suo manico, per accoglierui dentro la spazzatura & immonditia, & per portarla via, & cose simili.

Due volte l'anno con qualche particolar diligenza & modo, procuri se sarà bisogno di purgare il pauimento, acciò che quanto si può, si leuino & cancellino ancora le macchie di esso.

Se ci sarà piazza dauanti la Chiesa, la netti il giorno auanti di ogni festa. Procuri oltre di ciò diligentemente, che la parte di fuor della Chiesa all'intorno sia monda & netta, che non vi siano brutture, non cespugli, nè herba alta, nè luogo alcuno immondo. Et procuri ancora, & ne tratti col Rettore, in quanto il luogo parerà che lo ricerchi, & si possa commodamente fare, che sia cinta d'intorno.

Il pauimento del Campanile si scopi ogni mese; ogni mese si netti la prima volta, ò cielò di sotto, & le mura intorno con quella pertica, come in Chiesa, & alcune volte ancora si nettino i tauolati di sopra.

Gli Armarij, & Scrigni della Sagrestia, oltre quello che si è detto, ogni Settimana si nettino con vna scopetta di canne.

Due volte l'anno, quando è ben sereno, dopo le Messe fino a Vespro, si spoglino gli Altari, & si scostino le predelle, acciò che sentano il beneficio dell'aria; nel qual tempo gli Altari stessi si nettino da ogni parte, & la parte di sotto delle predelle.

Quando si mutano le tonaglie & pallij, si nettino ancora gli stessi Altari con vna scopetta di cannuccie, purgando ancora leggiermente la tela incerata posta sopra la pietra sacra; o che la pietra vi sia dentro inserta, o ch'ella capisca tutto l'Altare: & se per sorte occorresse, che in questo modo non fusse coperta, per riuerenza del sacro Crisma, non si

netti,

netti, nè si tocchi.

Ogni mese si nettino con code di volpe, o scopetta di cãne, le icone con i suoi ornamenti, se saranno dipinti, o indorati; il tabernacolo con la sua coperta, & qualunque altra cosa simile dipinta, o indorata che sia intorno a gli Altari: & così si faccia ne'baldacchini, che stanno sopra gli Altari.

Le predelle de gli Altari ogni otto giorni si nettino con vna scopa di canne: almeno, se vi occorra dir Messa.

Le fenestrelle de gli orciuoli, o ampolline con la medesima scopetta ogni otto giorni almeno si netteranno diligentemente.

Non si maneggino per quanto si potrà con le mani nude i candelieri, le Croci, i turiboli, & le altre suppellettili o masseritie d'argento; mà si piglino con vn panno, o da quella parte, che non è d'argento.

Mentre che stanno esposte (il che non dee essere quasi se non di giorno) vi stia sempre qualch'vno a custodirle.

Auanti che si ripongano, si scuota la poluere, che vi fusse caduta, & si leui la cera, ò qualche bruttezza che vi si fusse attaccata: & si nettino, adoperandoui anco vn panno lino, & molle: & si ripongano con la sua coperta, acciò che non riceuano qualche sordidezza. Quando però parrà, che qualche cosa habbia bisogno d'essere purgata; ciò si farà leggiermente con paglia abbruciata, adoprando vn panno lino; & se qualche cosa sarà diuenuta molto nera, come il turibolo per il fuoco; o vi sia attaccata molta cera; si dourà purgare con lisciuo bollente, postoui del sale dentro, con vn pennello fatto di setole d'animale. Si guardi però per l'attione del sale, che se vi sarà qualche parte indorata, non si disfaccia o scemi l'oro: nel che si pigli consiglio da'periti, di ciò che si debba fare.

Ogni quindici giorni si lauino con mano leggiera in acqua tepida due calici, & due patene: almeno, oue dodici Sacerdoti celebrano: ogni sei mesi si lauino bene con sapone molle: & dopo che saranno stati al Sole, per vn quarto d'hora con lisciuo caldo, adoperando qualche pennello, & leuandone il sapone, specialmente oue sarà intaglio. Si potrà ancora questo fare con semola cotta; & all'hora subito con acqua netta, due o tre volte si doueranno lauare. Mà questo si

faccia

faccia da chi sarà in sacris, in vn vaso a questo vso,& a lauare Corporali, & Purificatori solamente destinato. L'acqua oue si saranno lauati si ponga nel sacrario. Oue sarà minor numero di Sacerdoti, questo si potrà far più di rado: secondo la proportione del numero de'Sacerdoti, & de'giorni.

La fornitura indorata ò inargentata si tratti con la medesima cautela, & auuertimento, come quella d'argento: s'ella sempre stà esposta; ogni otto giorni con panno lino leggiermente si netti, se s'hà da riporre, si netti all'hora. Si potranno ancora le cose indorate lauar con sapone,o semola,come s'è detto de'Calici.

I candelieri, & altre cose d'ottone si maneggino con vn panno, ò si piglino nella sommità loro di ferro. Se continuamente si adoprano, ogni tre giorni si nettino dalla poluere,& cera, se ve ne sarà caduta sopra. Se si haueranno a riporre, anche all'hora ciò si faccia. Di più ogni quattro mesi, se non saranno mai stati esposti, si nettino diligentemente con poluere di pomice,o con quello che si chiama tripoli, cō vn cuoio di bufalo: ouero se non ci sarà nè l'vno,nè l'altro, s'adoperi poluere sottilissima di mattone, & in vece di cuoio s'adopri ruuida saia;& in niun modo s'hà d'adoperare acqua.

Queste cose che si ripongono, si tengano con coperte di cartone, o vestiture di panno lino, che le difendano dalla poluere: acciò che nette, & rilucenti sempre si conseruino.

I candelieri di legno, se cotidianamente s'vsano,ogni otto giorni con diligenza si stropiccino con vn panno, & leggiermente se ne rada la cera, se forse ve ne sarà attaccata. se si riporrano all'hora, si faccia il medesimo, & si tengano in luogo asciuto con le sue coperte.

Questo ancora s'intende de'candelieri maggiori,o ceroferarij, & delle imagini di legno de gli Angeli.

Il modo che s'vsa a nettare i candelieri di legno che non son dipinti, sarà questo, che con garigli di noce, postoui sopra vn panno di lana, d'ogni intorno con mano gagliarda si stroppiccino, in modo che se ne sprema il sugo. Se si adopraranno del continouo, questo si faccia ogni mese, altrimenti quando s'haueranno ad esporre.

Le lampade di vetro, che quotidianamente s'vsano, ogni quindici giorni con semola,& acqua calda si lauino.

Gli

Gli orciuoli o ampolline, oltre quello che si fa ogni giorno, ogni mese diligentemente si nettino con gusci d'uoua pestati minutamente, adoperando qualche picciolo stromento di legno per leuarne ogni macchia quantunque minima, o in altra maniera migliore, se si trouarà, & che sia più a proposito.

I coperchi de gli orciuoli, prima che si ripongano, ogni di si asciughino bene, se saranno bagnati. All'hor'ancora si nettino & asciughino i baciletti de gli orciuoli. Se saranno di stagno si lauino ogni tre mesi con lisciuo bollente, & si freghino con auena o farro con la scorza, ouero con gusci d'uoua ben trite, & poi lauati vn'altra volta con l'acqua, si mettano al Sole ger asciugarli, & con vn panno lino si forbiscano.

Gli stromenti da moccare i lumi, due volte la Settimana si purghino, se saranno immondi. Di più ogni quindici giorni si nettino con poluere di mattone, ò cenere senz'acqua. Quelli de estinguere, ogni mese vna volta si lauino con acqua ben calda & cenere, & si nettino; mà se saranno di ottone, si nettino nel modo a simili cose assegnato.

I vasi di rame per lauare i Calici, Corporali, & Purificatori, auanti che s'adoprino, lauinsi bene: & due volte l'anno si nettino con diligenza con poluere di mattone, ò arena & acqua. Se saranno stagnati, s'adopri semola & acqua: nel medesmo tempo si laui, & netti nel modo assegnato, secondo la materia sua, il vaso da fare l'Ostie.

Quando il Sagrestano hauerà vsato l'instromento per fare l'hostie, l'vnga con oglio nell'vna & altra parte, framettendoui vna carta congiunta insieme, & rada la tintura nera, che nella parte esteriore si sarà attaccata; & poi netti con vn panno grosso la medesima parte, & così lo riponga.

Tutte le cose di lino, Camici, amitti, cotte, touaglie, panni, & altre cose simili che seruono al culto diuino, si diano separatamente da i panni domestici & altri a lauarsi. & si procuri che si lauino meglio di quelli, & questo si farà più di rado, o più spesso, secondo la commodità del bel tempo.

In questo numero però non vengono quei panni, che si tengono in Sagrestia per asciugar le mani, & la faccia, & per nettare il naso.

Le tre touaglie de gli Altari si mutino, & ponganſi nette,

te, la prima ogni mese, l'altre due volte l'anno.

Si mutino due Corporali ogni tre Settimane, due Camici, & fazzoletti per purgare il naso, ogni quindici giorni; i cingoli vn mese sì, & l'altro nò: i fazzoletti per asciugar le mani all'Altare, due amitti si mutino ogni Settimana: & queste cose si mutaranno in questo modo almeno, oue dodici Sacerdoti celebrano: Secondo la proportione di questo minor numero, potrà crescere il numero de' giorni.

Similmente ogni otto giorni, o al più ogni quindici, si pōga Purificatoro netto a ciascun Sacerdote.

S'osserui questo, che il lato del Corporale, nel quale vi sia la Croce fatta con l'aco risguardi sempre la parte anteriore dell'Altare.

Nella predella dell'Altare, o mensa, oue stà il Sacerdote vestendosi per celebrare, vi sia sempre distesó vn panno grosso, acciò che in parte veruna le vestimenta non s'imbrattino.

Ogni Settimana si mutino gli sciugatori de' Sacerdoti il più lungo per le mani; & il più corto per la faccia, & vn'altro ancora piccolo per i ministri. & quando è tempo molto humido, ogni giorno s'asciughino al fuoco. & questo s'intende, se pure non parrà bene il mutar più spesso il più corto.

Ben che s'assegnino questi interualli di tempi alla mutatione di simili cose; non si vieta però, che ancora tal volta fuor dell'ordinario ella non si faccia, se sia bisogno; come se per qualche macchia contratta, non si potesse vsar condecenza, o per qualche altra occasione, ad arbitrio del Rettore.

Nelle principali solennità, come Natiuità del Signore, Resurrettione, Ascensione, Pentecoste, Natiuità, & Assuntione della Beatissima Vergine, festa Titolare della Chiesa, di tutti i Santi, & simili, si pongano tutte le cose nette, & le più belle, secondo la descrittione, che s'hà da fare dell'Apparato.

Le touaglie de gli Altari, finite le Messe, si cuoprano con le loro coperte: prima però si scopino leggiermente con vna scopetta mondissima a tal'vso deputata, di quella sorte, che si adopra per le vestimenta. Le stesse coperte ogni Settimana ancora scotendosi diligētemente si nettino dalla polne-

poluere, oltre che ogni mattina ancora, si deono leggiermente scuotere; & ogni tre mesi si deono lauar, ò spurgar meglio dalla poluere, ò altra macchia, ò bruttezza che hauessero.

I Corporali, & Purificatori quando si leuano, per metteruene de'netti, si pongano in vna cassetta, o cestella a questo solo vso destinata, & auanti che si diano fuori a lauare, si lauino da quei che saranno in sacris nel proprio vaso, di cui di sopra s'è fatto mentione, con lisciuo, & sapone: & poi due volte si lauino con acqua sola. L'acqua della lauatura si gitti nel sacrario.

I Corporali similmente si dieno a persone perite, che con l'amido li facciano sodi, & puri; & li pieghino nella maniera che si dee. Il tempo a questo accommodato sarà dal mese di Maggio insino ad Ottobre.

Si ripongano queste cose di lino bene asciutte & piegate separatamente ne'suoi luoghi; acciò che siano alla mano ne i bisogni, & vi si pongano rose secche, spigho, & cose tali, si per maggior politezza, si anco per conseruarle intatte & libere dalle tignole.

Niun Sacerdote vada a celebrare con le scarpe, o pianelle brutte, ò imbrattate; & perciò s'hanno da tenere in Sagrestia vn', ò due para di pianelle di diuersa misura, per potersele mutare. & se il Sacerdote sarà forestiero, si auuisi di ciò, nè manco si accostino i ministri a seruire, se non con le scarpe ò pianelle nette.

Si tenga in Sagrestia vna scopetta, con la quale i Sacerdoti & Chierici si nettano le vestiméta bisognando, auanti che escano a dir la Messa.

Tutti gli apparati, & vestiti si tengano in scrigni distinti, secondo la diuersità de'colori & prezzo loro. Stiano ancora trà se distinte le cose di lino, secondo la sorte & prezzo loro, & si mettano à ciascuna sorte le proprie polizine.

Le Pianete si conseruino in casse, che ne gli armarij si mettano & cauino: & postaui vna grossa carta, la qual cuopra il fondo della cassa, & parimente foglie di rose secche, ò cose simili. Vi si ponga la Pianeta col suo Manipolo, & Stola, & pallij d'Altare della medesima sorte, secondo la capacità della cassa. Vi si mettano ancora le coperte de' Messali della medesima sorte, & le borse de'Corporali, & si

Iii ripon-

ripongano le Pianete ben distese, & senza rughe, o piegature. & nel medesimo modo le Dalmatiche, e Tonicelle: & sopra tutte queste cose si ponga vn'altra carta, acciò che si cōseruino le cose più nette. Quelle che sono di drappo, d'oro, o d'argento, ouero hanno gli ornamenti d'oro. & d'argento alquanto aspri, o ruuidi, habbiano vn panno trà l'vna & l'altra superficie, acciò che fregandosi insieme, non si rodano.

I Piuiali, specialmente se sono di drappo, d'oro o d'argento, o si ripongano in vno armario ampio distesi, ò si ripongano piegati come gli altri parati, in modo però che quella parte, che dietro alle spalle pende, nō si pieghi, & vi si ponga di mezo vn panno, come poco di sopra s'è detto.

Ogni volta che questi paramenti si cauano fuora, vi si ponga sotto vna touaglia netta, & se per qualche spatio di tempo s'hanno a lasciar fuori, vi si ponga sopra vna coperta.

Quelle cose, che di rado s'adoprano, alcune volte quando è buon tempo, s'espongano all'aria, spiegandole, acciò che non piglino o muffa, o malo odore: mà non s'espongano al Sole. Questo si potrà fare nel mese di Maggio & Settembre, & vna volta nel Verno, secondo la commodità del tempo.

I Pallij de gli Altari si tengano sempre, se si può, attaccati a'suoi telari distesi, & se ne potranno attaccare due di diuersi colori ad vn telaro, acciò che secondo la conditione del giorno, non sia necessario se non volgere la faccia del telaro. Cosi si terranno dritti in vn'armario grande, leuatone la frangia, la quale non vi sia cucita sopra. Si ponga di mezo vn panno, quando sono nell'armario frà le faccie de'pallij, & quando sono all'Altare frà la faccia dell'Altare, & il pallio; per ischifare il danno del fregarsi, che sopra habbiamo detto. Et sarà bene, che il panno sia tanto largo, che cuopra l'vna, & l'altra parte del telaro, & cosi i pallij, che vi sono affissi d'amendue le parti: & cosi sia attaccato al telaro, che posto nel mezo, hora da ambe le parti egualmente si stenda, & d'ogni lato con legami si stringa, hora da vna parte sola, secondo che bisognerà coprire o vna o due parti del telaro.

S'hauerà ancora questa auuertenza, che nell'asse del telaro di sopra si tagli, & spiani il canto inferiore, al quale il

pallio

pallio s'accosta: perche in niun modo con la sua acutezza possa guastare il pallio.

Quando si mettono i pallij all'Altare, si metta acconciamente nella parte superiore vn velo nel tempo delle Messe solamente, acciò che'l Sacerdote non resti impedito, ò con l'accostarsi, non guasti i paramenti; il che acciò che con i piedi non si faccia, lo impedirà quell'orlo di legno, che eleuato della predella tre, ò quattro dita a piè dell'Altare, il difende.

Se i pallij non si potessero tenere sù li telari; si pieghino in modo, che se ci è o croci, o imagini non si pieghino; & si vsi, se sia di mestiero, la cautela del panno trapostoui.

I tapeti, & panni grossi, che seruono a coprire il suolo, quando s'hanno da riporre, prima si nettino dalla cera, & da ogni altra bruttura; & poi s'espongano all'aria, & diligentemente s'agitino, per iscuoterne la poluere. Finalmente si nettino bene con vna scopetta, & cosi piegati si ripongano ne' suoi luoghi.

Le fenestre della Sagrestia spesso stiano aperte, quando è tempo sereno, & asciutto, & le casse si caulno fuor alquanto, acciò che quelle cose, che vi son dentro, sentano il beneficio dell'aria.

---

## Tauola delle cose necessarie a ciascuna Chiesa Parocchiale.

### *Nell'Altare maggiore.*

LA Croce con il Crocifisso.

Candelieri numero sei.

Carte di Gloria con le cornici, numero due, delle quali vna sia più ornata per i giorni solenni.

Touaglie minori almeno dieci.

Touaglie maggiori grādi, che cuoprano il piano, & i lati fin'allo scabello numero quatro.

Panni d'Altare o Pallij cinque de i 5. colori della Chiesa.

Panni d'Altare per i giorni solenni, vn rosso, & vn bianco.

La tela per coprire l'Altare dopo detta la Messa.

Vn tappetto, ò bancale da coprire il scabello dell'Altare.

Vna tabella con l'Antifona & oratione di quel Santo, al quale è dedicata la Chiesa, & d'altri Santi, de' quali ci sono le Reliquie.

L'altarino della misura ordinato nel Sinodo, coperto di tela.

*Per le Messe ordinarie.*

| | |
|---|---|
| Amitti.<br>Albe.<br>Cingoli.<br>Manipoli.<br>Stole, &<br>Pianete. | Delli cinque colori detti di sopra, & due più pretiose, cioè rossa, & bianca per i giorni più solenni. |

*Cose communi a' Sacerdoti, & Chierici.*

Piuiali numero tre, bianco, rosso, & nero.

Amitti numero noue.

Camici altrettanti.

Cingoli numero sei.

| | |
|---|---|
| Dalmatiche.<br>Tonicelle.<br>Manipoli, &<br>Stole diaconali. | Di cinque colori, come di sopra. |

Due veli per il Subdiacono, per tenere la Patena, & portare il Calice.

Suppelliccia ò cotta vna per ciascun Sacerdote, & Chierico.

*Cose necessarie per l'amministratione de' Sacramenti.*

DVe panni per il Tabernacolo del santissimo Sacramento, vno per i giorni festiui, & vno ordinario.

Il Tabernacolo per portare il santissimo Sacramento in processione.

Due Pissidi ò Custodie d'argento, vna per l'amministratione del santissimo Sacramento al popolo, & a gl'infermi, l'al-

l'altra per conseruarlo dentro il Tabernacolo grande.

Due veli per le sudette Pissidi, & due altri per quando si porta il santissimo Sacramento a gl'infermi

Due baldacchini, vno per le processioni solenni, & l'altro quotidiano.

Due lampioni ò lanternoni.

Torcie secondo la qualità delli luoghi, mà almeno otto.

Vn campanello portatile.

Touaglie lunghe per la Communione in Chiesa, quattro.

Vasi per la purificatione del popolo di vetro, numero due.

Scanni ò banchi per la Communione lunghi, numero tre.

Vn Crocifisso con la Croce per portar a gl'infermi.

Tre vasi da tener gli Olij sãti in forma di fiaschetti, i quali terrãno gli Arcipreti in Chiesa per rinfonderne infra l'anno alli vasi piccoli delle Chiese del loro bagliue.

Vn vaso da tener l'oglio de gl'infermi, con la sua borsa, & lacci.

Vn vaso di forma rotonda, & due cannoli da tener la sacra Cresima, & oglio de'Catecumeni.

Vn panno lino per abstergere la testa de'battezati.

Vn vaso di vetro per fonder l'acqua nel Battesimo.

Vna bossoletta di legno da tenere il sale.

### *Cose necessarie per gli Officij de' Morti.*

VN cataletto col suo panno.

Vna tomba tinta nera, ò coperta di panno nero per gli Anniuersarij.

Due candelieri di ferro.

### *Altre cose necessarie per la Messa.*

CAlici almeno quattro con le patene.

Veli di Calici di seta di cinque colori.

Corporali con le palle almeno sei.

Borse di Corporali di cinque colori.

Purificatori almeno quindici.

Touaglie per asciugar le mani alla Messa numero sei.

Ampolline di vetro para tre.

Baciletti due.

Mes-

Messali almeno tre, con i Santi vltimamente ordinati.
Cuscini per il Messale, due solenni, & due ordinarij.
Torcie per l'eleuatione del santissimo Sacramento.
La figuretta per dar la pace.
Il campanello portatile doue non è appeso.

## *Cose necessarie alla Sagrestia.*

VN vaso con la spongia per portar l'acqua santa, di ottone, ò rame, che si mantenga sempre netto.
Il fonte da lauar le mani.
Touaglie per asciugar le mani, & stiano appese, numero cinque.
Vna bossoletta per l'Ostie grandi, & vna per le particole.
Vn vaso per lauar i Calici, Patene, Purificatori, & Corporali.
Vna cassetta, o stipo nel muro per tener i Calici, Corporali, & Purificatori, & cose di argento.
Vn'armario per tener le vesti.
Vn ferro da fare l'Ostie.
Vn ferro per ritondare l'Ostie grandi, & vn piccolo per le particole.
Touaglie per metter sopra detto armario, per metterci poi sopra i Calici, numero quattro.
Vn'Oratorio con l'imagine del Crocifisso, & altre.
Due carte con l'orationi preparatorie alla Messa, & per quando si para il Sacerdote.
Vna tauoletta cō i nomi delle reliquie, che sono in quella Chiesa.
Vn'altra doue siano notate l'Indulgenze, che vi sono.
Vna tauoletta con la distributione dell'hore, che s'hanno a dir le Messe.
Vna tabella delle Messe, & Anniuersarij d'obligo.
Vna tabella, con il ripartimento per tutti i giorni della Settimana, delle Messe, che sono obligati a celebrare i Sacerdoti ogni giorno, con i nomi delle Cappelle, doue sono obligati a celebrare.
Vna tabella da rinouarsi ogni Settimana, doue sia notato l'officio, che s'hà da recitare ciascun giorno.

Vna

Vna tabella delli Chierici, che sono assegnati al seruitio di quella Chiesa,& delli Confessori.

Vna tabella delle feste di precetto,& delle vigilie.

Vna tabella delli decreti Tridentini, Bolle de'Sommi Pontefici, & Editti Arciuescouali, che s'hanno da leggere per tutto l'anno.

Vna tabella di tutte le Scommuniche volgari,& latine.

Vna tabella del modo di custodire,& amministrare il santissimo Sacramento,& il fonte.

La Bolla in Cæna Domini.

*Cose necessarie per i diuini officij, & per le processioni.*

VNo incensiero,o d'argento,o d'ottone.

La nauicella col cucchiaro simili.

Il candeliero per il cero Pasquale.

La Croce per le processioni sollenni.

Il candeliero per le candele della settimana santa.

Due tocche vna maggiore per il campanile,& vna minore per la Chiesa.

Vn lettorino portatile col suo panno.

Vn'altro lettorino per il Coro.

Alcuni panni ò drappi per ornamento della Chiesa, doue ci sia cōmodità.

*Libri appartenenti alli diuini officij.*

BReuiarij numero due,vno maggiore,& vno minore.

Vn Calendario perpetuo.

Vn Diurno,ouero Salterio con gl'Hinni.

Antiphonario, Graduale,& Messale col Canto, tanto delle Domeniche,& de Tempore,quanto de'Santi.

Vn Martirologio.

Vn libro con l'officio de'morti.

Vn Rituale Romano,stampato in Venetia l'anno 1592.

Vn libro doue si notino i Sacerdoti di sua mano, ogni volta che celebrano le Messe d'obligo.

Vn libro, doue si notino quante volte hanno mancato i Sacerdoti di celebrare.

Il libro de'battezati.

Vn

Vn libro de'Cresimati.
Il libro de'Matrimonij.
Il libro dello stato dell'anime.
Il libro sculpatea de i beni stabili della Chiesa,& Cappelle, & Oratorij,che vi sono.
Vn libro doue si notino gli Scommunicati ogni volta, che succederà publicarsi,& le giornate,che si assoluono.
Vn Concilio di Trento.
Vn Catechismo,o volgare,o latino.
Il Sinodo Prouinciale, & Diocesano.
Il modo d'esplicare il Catechismo, stampato in Napoli l'anno 1592.
Dottrine Christiane numero sei.
Vite de'Santi Padri.

Deono auuertire i Curati di tenere in ciascuna Sagrestia vna di queste tauole, acciò che al tempo della Visita possano render conto di hauer le cose sopradette, le quali sono assolutamente necessarie, se bene alle Chiese pouere si haurà riguardo secondo la loro possibilità.

*Nota delle Tabelle,che deono star'affisse in Sagrestia.*

Delle Messe.
Delli Confessori.
Delle supnellettili necessarie, come di sopra.
Delle funtioni de gli ordini minori.
Calendario delle feste.
Delle relationi d'ogni sei mesi.
Delli Casi.
Della Bolla in Cena Domini.
Delle Cerimonie della Messa.
Le tabelle delle Messe, secondo le Rubriche da rinouarsi ogni Settimana.
Dell'ordine da osseruarsi nell'vscir i Sacerdoti a celebrare,da rinouarsi ogni Settimana,o almeno ogni Mese.
Delle Reliquie approuate,che sono nella Chiesa.

*Il fine della Quinta, & vltima Parte.*